

Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

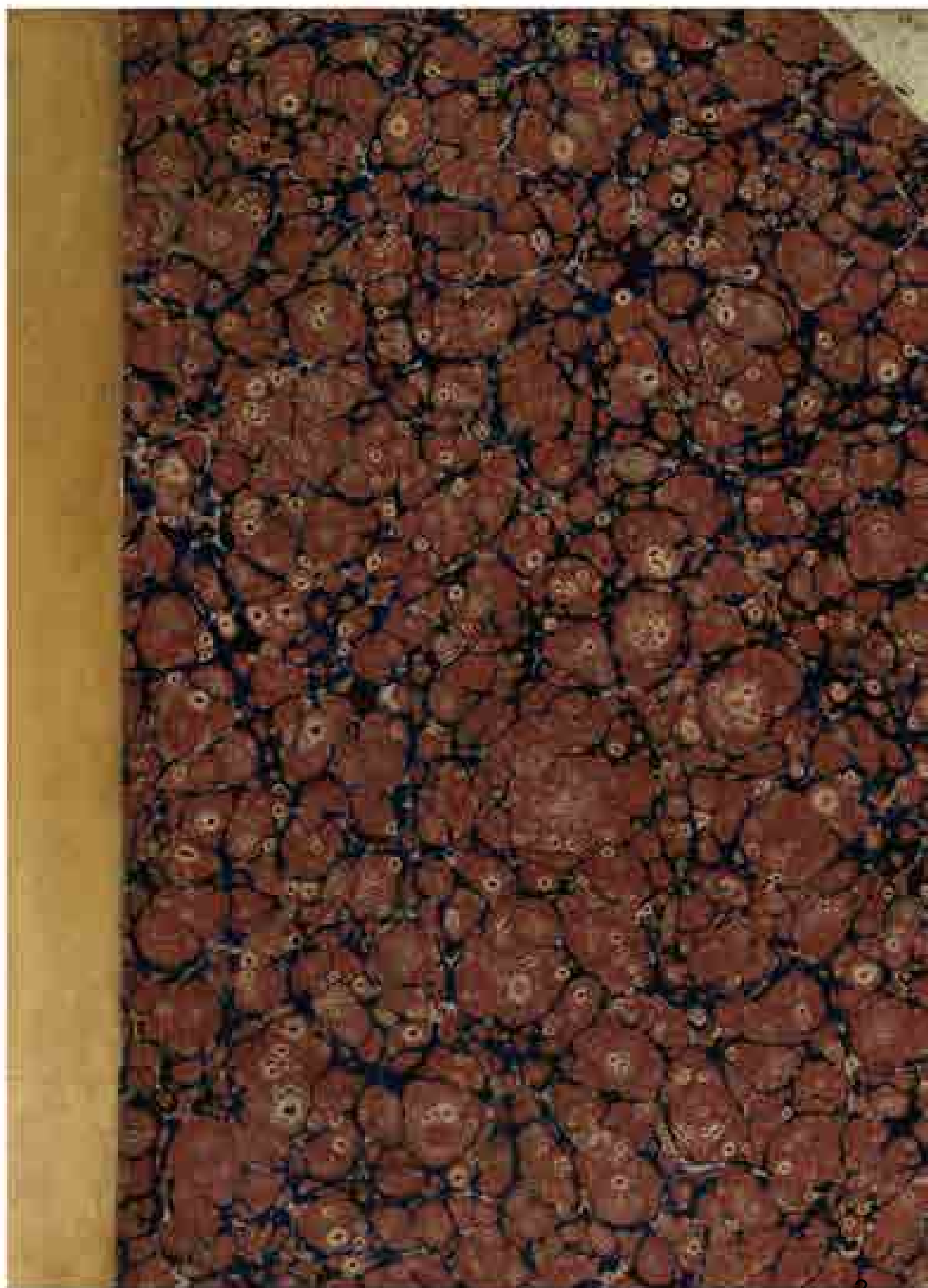
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries
and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

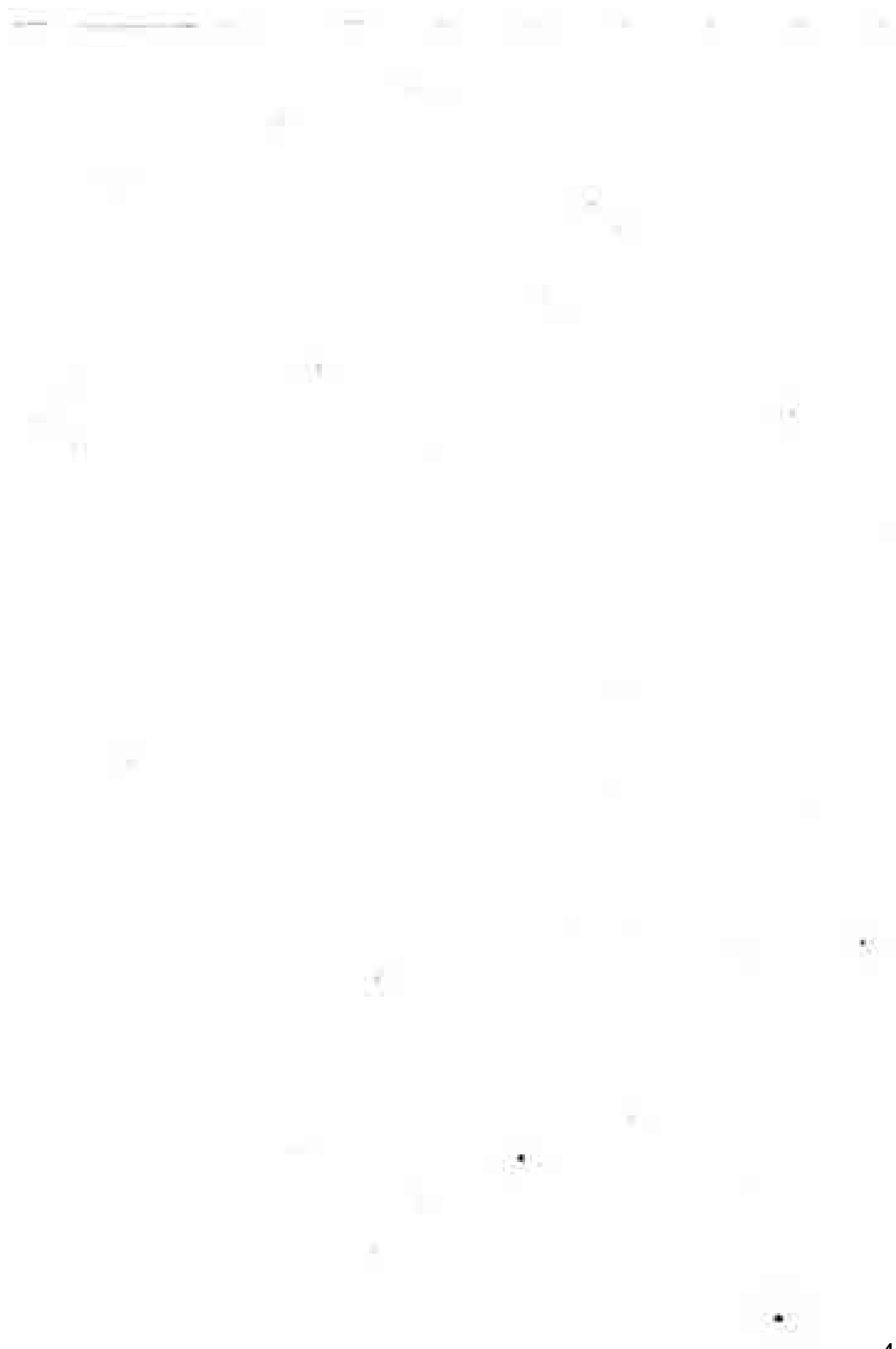
<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-
ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

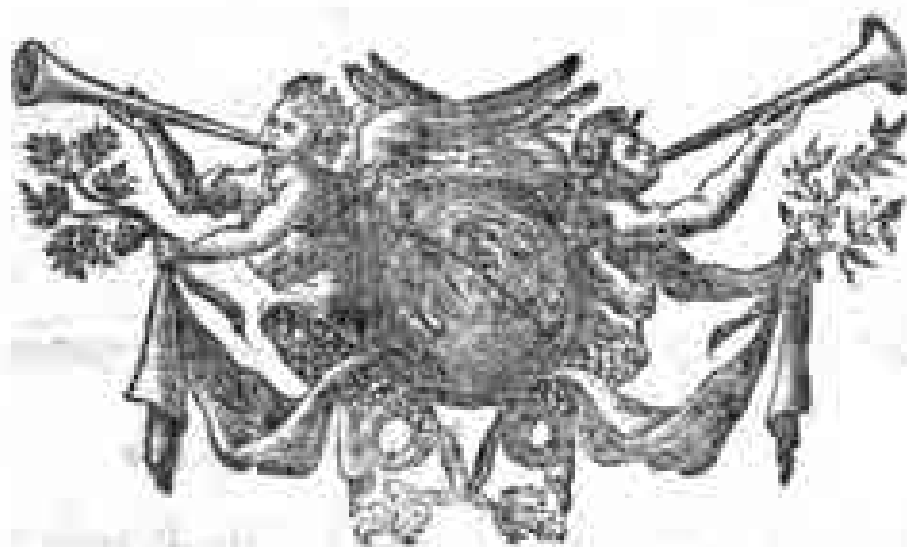


Mason
L. 280.





ANTOLOGIA ROMANA TOMO DECIMO SESTO.



IN ROMA MDCCLXC.

Nella Stamperia di Gio. Zempel presso S. Lucia della Tinta.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Si dispensano nella libreria all'insegna d'Omero al Corso.

A N T O L O G I A

Υ Τ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

ELETTRICITA' MEDICA

Tra le tante portentose cure elettriche che si vanno vantando dovrà avere grandissimo peso la seguente di un tetano di un occhio, accaduta in persona di un abile, e dotto chirurgo, il Sig. Giuseppe M. Bossi, il quale, egli medesimo ne dà parte al pubblico nella seguente lettera indirizzata al celebre professore di anatomia ed operazioni chirurgiche nella R. università di Pavia, il Sig. D. Antonio Scarpa.

„ La prima volta ch'io ebbi la sorte di conoscerla in un consulto, ella mi ha gentilmente animato a stendere la picciola storia del tetano, ch'io ebbi, e risanai in un mio occhio. La qual guarigione riguardando io come piccola cosa, sono ben contento, che per quella abbia occasione di significarle il rispetto mio, e la mia venerazione. „

„ Non aveva io mai sofferto

nè male, nè incomodo agli occhi, e posso dire, che gli ebbi sempre di perfetta salute. Un giorno dopo di aver lungamente letto con grande assiduità, ed attenzione per l'interesse ch'io ne aveva, mi trovai la vista oltremodo affaticata, e stanca. Il riposo della notte me la ristorò, ma non abbastanza da poterla assoggettar di nuovo a lunga lezione, siccome imprudentemente io feci, appena desto, per ben tre ore. Allora fu che improvvisamente vidi tutti gli oggetti girarsi all'intorno sopra se stessi. Dopo lunga quiete si ricompose la vista da quella vertigine, cessata la quale con mio sommo dispiacere, e meraviglia, trovai di vedere raddoppiate tutte le cose. Non è da dire con quanta premura mi sia applicato a me stesso, ed esaminati gli occhi ad uno specchio conobbi, che il sinistro si stava fermo, ed immobilmente rivolto verso l'an-

A

golo

golo interno . Diffatti nel mio leggere m'avvidi allora d'aver per incomoda giacitura esercitati gli occhi obbliquamente , ed il sinistro sempre verso l'angolo interno . Quindi per quel continuo esercizio il muscolo adduttore interno doveva essere cresciuto in volume , come per l'esercizio ingrossano tutti , sicchè il suo antagonista l'abdotto-re esterno non lo poteva più vincere , nè richiamare dalla sua tensione . Perciò il globo si rimaneva immobile in quella stor-tura ; perciò l'immagine riportata da quest'occhio nella retina doveva cadere in un punto diverso dall'immagine dell'altro , e due immagini , non più una sola dovevano essere rappresentate all'anima „ .

„ Questi triviali , e giusti ragiocin] occupavano la mia mente senza profitto . Sapeva io benissimo il perchè fosse ammalato quell'occhio , ma non sapeva il come guarirlo . E per me stesso , e per i maestri dell'arte feci le tante , e tante cose per due lunghissimi mesi , senza che l'occhio neppur s'accorgesse d'alcun rimedio . Incominciando io a temere , rivolgeva in me stesso i più disperati tentativi , il primo dei quali a ricordarmi fu l'applicazione del fuoco ; ma questa non mi soddisfaceva abbastanza la mente per condurla alla pratica sulla mia pelle . E

così la discorreva in me stesso . Si dice , che gli antichi ne facessero gran conto , e ottenessero prodigiosi gli effetti ; ma sono troppo lontane quelle guarigioni per richiamarle alla moda sull'occhio mio . Ancor troppo lontano è l'uso del fuoco , e del cauterio attuale , che il Signor Hombert dice comune ai popoli di Giava , ed a tutti gli orientali , col quale essi guariscono quasi tutti i mali loro . Dall'altra parte l'autorità d'Heistero mi spaventava di troppo . Parlando egli della *massa* dice : Questa operazione quantunque sia stata lodata da molti la si è dimessa dall'uso , perciocchè poco o nulla ha potuto giovare , oltre il dolor che produce . Ed in altro luogo parlando dell'applicazione all'antitrigo per ammortire il dolore dei denti : Io credo , dice egli , che quando ne cessa il dolore in questa pratica , non sia ciò effetto del fuoco ; ma del dolore , che il fuoco produce , il quale supera quello dei denti : ed effetto del terrore , che d'improvviso sorprende , come vegliamo spesso volte accadere , che alla vista dei ferri alla disposizione del dentista cessi il dolore . Finalmente assicura , che l'esperienza gli ha dimostrato essere stata fatta questa operazione con gravissimo dolore dell'ammalato senza alcun giovamento . Con tutto ciò molti dei nostri

stri moderni e riputati chirurghi esaltano questa pratica, e ne raccontano ottimi effetti. Io stesso a dir il vero sono persuaso, che dove più non valgono i più discreti rimedj, questo sia il solo d'adoperarsi; e come solo, e possente l'ho io veduto operare portentose guarigioni. Ma non potendosi con sicurezza limitar il calore, e qui trattandosi di una delicatissima parte, non ho avuto coraggio di ricorrere al fuoco „.

„ Dall'altra parte sapendo io essere stata più volte sostituita la scintilla elettrica al cauterio attuale, laddove questo non cadeva del tutto a proposito, mi risolvetti a questa. Molto più, che oltre i salutevoli effetti ottenuti dagli altri col fuoco elettrico l'aveva io stesso sperimentato salutare in molte malattie, e principalmente aveva io con quel fuoco, e col cauterio potenziale risolti ostinatissimi reumi, e dissipati quegli ostinati dolori che spesso volte rimangono dopo le cure mercuriali. Delle quali cose avrò io occasione di trattar più a lungo, e con maggior distinzione. Con tutto ciò non mi confidai di me solo, e non volli cimentarmi alla cura, se non dopo il consiglio, e l'approvazione dei più rinomati medici nostri. Mi disposi con venti bagni, dopo i

quali incominciai a farmi cavare scintille elettriche all'angolo esterno, cioè nella parte opposta al difetto. Dal principio mi limitai a sei scintille il giorno; quindi mano mano ne accrebbei il numero, e ripetei l'estrazione mattina e sera. Ho però sempre prevenuta questa funzione coll' esporre l'angolo interno dell'occhio al vapore di una emolliente decozione per mezzo di un imbuto, che determinava i vapori parzialmente in quel luogo „.

„ Finalmente dopo quaranta giorni di questa pratica, e di ben fondate speranze, il mio occhio si trovò perfettamente immobile come prima, quasi vi fosse inchiodato. Pareva, che disperar dovessi della salute, o disperar almeno di quel rimedio, e rifiutarlo come aveva fatto degli altri. Eppure mi sono ostinato in quello con buone ragioni di pratica. Aveva io più volte veduta l'elettricità non dare per molto tempo indizio alcuno di giovamento, e poi all'infretta produrre sorprendenti guarigioni. L'autorità di molti altri mi confermava in questa speranza, e principalmente il *de Haen*. Questi assicura d'aver ottenuti dall'elettricità felici successi in quegli ammalati, che hanno saputo perseverare. Narra egli molte avventure di que-

G g a sto

4
sto genere , e fra queste di un certo Kestler elettrizzato due volte il giorno per quattro mesi senza alcun giovamento , e che nel quinto risanò perfettamente . Per la qual cosa credetti di dover io pure pazientar nella cura , e riportar le mie speranze lontano . Quaranta giorni d'inutile prova pareva , che minacciassero tardissimo il giovamento . Eppure nel quarantesimo quinto incominciai subito ad accorgermi in bene . Da giorno in giorno andava l'occhio mio guadagnando nel moto , sicchè dopo tre mesi , e mezzo si disciolse perfettamente in un libero movimento „.

„ Il tetano adunque era distrutto , ma non perciò la mia vista si era ricomposta a dovere . Si moveva l'occhio al pari dell'altro , ma non andava concorde all'altro nei movimenti , e per quello strabismo vedeva io duplicati gli oggetti . Immaginai che un solo rimedio vi fosse , cioè d'isforzar gli occhi a prendere un abito conforme nel riguardare . A questo fine mi composi una specie di maschera , nella quale due ristretti fori corrispondenti agli occhi erano per modo tale ordinati , che riguardando per quelli doveva l'occhio sinistro rivolgersi verso l'angolo esterno , e l'occhio dritto verso l'interno . In

un sol mese questo meccanismo avvezzò gli occhi miei ad esser concordi nel riguardare , e la mia vista ritornò in perfetta salute „.

„ Nel corso di questa cura l'imprudenza mia mi guadagnò due ostinate oftalmie . L'elettricità stimolando l'occhio lo rendeva facile ad infiammarsi per qualunque menoma fatica , ed io trascurando questo riguardo , credetti anzi di dover esercitare gli occhi miei nella maschera , e datomi al leggere due volte mi s'infiammarono alla gagliarda . Mentre sosteneva gli incomodi del male , e del rimedio , investigava coi miei pensieri qual mai fosse stata la cagione di questo tetano . E per quanto mi studiassi d'incolpar questo e quello , non ho potuto aver altra congettura di ciò , se non di aver , come dissi , tenuti gli occhi quasi immobilmente rivolti ad una sola parte nella lunga lezione , che feci . Se poi non ambidue ma un solo restò attratto nell'immobilità , si deve ciò attribuire all'inequal fatica , che sostengono ogni qual volta sono esercitati attraverso . Ciascuno può assicurarsi colla riflessione , che in leggendo attraverso l'un occhio più legge dell'altro , e l'uno più dell'altro si affatica per sostenersi in quella positura . A me certamente è ciò acca-

accaduto per questa ragione , qualunque diversa possa essere in altri , e per diverso modo accade agli altri il tetano . Cosicchè ora nel leggere vo sollecitando sempre gli occhi miei a trascorrere orizzontalmente , e conosco , che meno si risentano dalla fatica , come se questa venga scompartita su tutti i muscoli di quella funzione , senza

che alcuno ne sia parzialmente aggravato „ .

„ Ecco , Signor mio , la piccola avventura del male , e della guarigion mia . E come ella mi ha animato a raccontarla , così la prego di riguardare il mio racconto per una dimostrazione di quel rispetto , che le devo , e con il quale mi protesto „ .

P O E S I A

Il cerebro , o sia le relazioni che esso ha con la massa del corpo , e con la sostanza spirituale .

Se noi siamo stati costretti alcune volte ad ammettere in questi nostri fogli , della mediocre poesia , non si nieghera peraltro che in contraccambio , quando ne abbiamo avuto libera la scelta , vi abbiamo anche inserito qualche poetica produzione *musis & apolline dignam* . Tali crediamo che sieno i seguenti sciolti

ti del P. Pompilio Pozzetti delle scuole pie , pubblico professore di eloquenza nel Collegio Fiorentino , e pochi ci ricordiamo di averne letti , che sotto il velame delle più animate immagini , e delle più vivaci tinte di stile , racchiudessero più d'istruzione , e più filosofia .

S C I O L T I .

*Coi fervidi corsier sul cocchio d'oro
Inver la parte oriental venia
Ricca di gemme la vermiglia aurora
Desta dal Gange : sorrideva ogn' onda
Allo spirar dell' aure mattutine
Foriere anch' esse del novello giorno ,
Ma pria che l' occhio dell' eterea luce ,
Là s' affacciasse , dove il ciel confina
Coi piani immensi dell' ondoso regno ,
A vagheggiarla su i nascenti albori
Vidi Nettuno sollevâr dall' imo
Algoso fondo la cerulea fronte ,*

*Perenne vena di freschissim' onde .
 Colma di conche, e tremuli coralli
 Era la massa delle folte chiome ,
 Che sciolte in mille tortuosi giri ,
 Già per gli omeri azzurri, e il bianco petto
 Increspate scendean, del divin corpo
 Il volume a coprir coll' ampie trecce ,
 E penetrando della terra i seni
 Per le nascoste viscere profonde
 Del minerale, e vegetabil regno
 Giavano in copia, e in tiepidi vapori
 Salian furtive a ristar col lieve
 Segreto umor le tenere radici ,
 E de' metalli le tenaci vene .*

*Tal del Cerebro uman la massa, in cento
 Concavi tubi diramata, scende
 Già per le membra del corporeo velo ,
 E sciolta come in flessuose fila ,
 Spiega l'ordito dell'eccelsa tela .
 Non così densi del pianeta ardente
 Pionon sui mondi sottoposti i rai ,
 Come da quella fertile radice
 Dell'uman tronco (opra divina) in folla
 Scendono i nervi, e delle vene i rami
 Che circolando ogni region di questo
 Piccolo mondo, immagin del creato ,
 Fanno ad empire ogni remota parte ,
 E dall'esterna superficie accolli ,
 Gli urti della materia, agili, e pronti
 Guidan sull'ale dei vitali spiriti
 Ingrata, o dolce impression; la dove
 Giudice siede la ragion dell'uomo .
 Punto non v'è di questo velo in cui
 S'avvolge, e cela sconosciuta l'anima ,
 Ignoto a lei, che non risponda al loco ,
 In cui l'arcano oracol suo rivela .
 Ovunque regna il suo poter, la forza
 Ovunque scorre del suo nume, e sente
 Le sue vestigia, ed il sovrano impero*

Di lei nei membri ogni minuta fibra .

A cui mai sempre provido il pensiero

Veglia custode , ed all' offese invola

La portentosa delicata mole .

Quasi sferico globo in un sol punto

Questo volume , come in centro grava

Nel cerebro raccolto , organo primo

De' moti suoi , tempio sacrato , e sede

De' suoi giudizi , impenetrabil cuna

Delle gioconde , e delle meste idee

Nate , o dal cupo solitario orrore ,

O belle figlie del piacer ridente .

Qui ebbe origin degli umani eventi

Il lungo corso , e la ferace istoria .

Dappoichè stretto con arcana legge

Si unì lo spirito alla materia inerte ,

Dal consorzio inegual d' entrambi , sorse ,

Come da nuovo portentoso innesto ,

Delle scienze , e dell' arti il germe eletto .

S' arresta il guardo a contemplar le moli

Sul piano erette del calcato globo ,

E più stupisce allorchè scritta legge

La distanza di quel con gli astri ardenti .

Ma dove l' alma architettò dei vaghi

Edifizj il primiero arduo disegno ?

E dove prima calcolò le immense

Orbite dei pianeti , e i varj moti ?

Entra , se puoi , qui nel recinto ascoso

Ov' ella regna , e troverai segnati

I primi abbozzi , e i calcoli profondi

Delle sublimi creatrici idee .

Ma penetrare ad occhio uman non lice

Tant' oltre , e solo obbediente ai cenni

Di lei miro le membra , ond' è che pronta

Cifre la mano imprime , e il piè si muove

Ad eseguir le concepite idee

Scritte da lei dentro il volume arcano

Del cerebro , che a noi s' asconde , e cela .

A V V I S O

Agli amatori delle belle arti.

Gio. Pietro Labrelis Francese, stampatore in colori, stabilito nella città di Firenze, si dà l'onore di avvisare gli amatori delle belle arti, aver già cominciato a fare incidere la ben nota, e celebre raccolta di tutti gli uomini illustri, esistenti in quella real galleria, stata intrapresa da altri professori, nè mai continuata; saranno essi disegnati ed incisi dal Sig. Lasinio ad uso di acquerello in due colori. La celebre collezione poi dei medesimi servirà di uno studio anche alla gioventù, mentre sarà illustrata colle più riguardevoli notizie della nascita, e morte di ciascheduno di essi, con di più una descrizione delle maggiori azioni, che abbia distinto il soggetto nel corso del-

la sua vita, rappresentata nella stampa medesima.

Il discreto prezzo di ognuna delle stampe sarà di tre quarti di paolo moneta fiorentina ai soli Signori Associati, e se ne distribuiranno sei ogni mese. Per quelli poi che le desiderassero a scelta, non saranno rilasciate a meno di un paolo, e mezzo l'una. La grandezza delle medesime è di soldi 9. di altezza, e circa soldi 7. di larghezza a braccio fiorentino.

L'associazione in Firenze si prenderà dall'Autore medesimo il quale abita in Via Chiara al num. 10. presso le Convertite, e al negozio dei Signori Giuseppe Molini, Luigi Carlieri, e Giuseppe Tofani; e nelle altre città dai loro corrispondenti.

Si prenderanno in Roma le associazioni da Gregorio Settari librajo al Corso all'insegna di Omero.

Nell'ultimo foglio pag. I. lin. ult. in vece di *Omnia terra dedit* leggasì *Omina terra dedit*.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA RURALE

Art. I.

La seguente dissertazione *della utilità delle pecore* del Sig. Alessandro dal Toso, meritamente coronata dall' accademia di agricoltura, arti e commercio di Verona, si arroga un distinto posto in questi nostri fogli, consecrati e fino dalla loro prima fondazione principalmente destinati a diffondere, ed inculcare le verità più utili ed importanti a sapersi, quali sono certamente quelle che si annunciano, e sostengono in questa quanto breve, altrettanto sugosa dissertazione.

„ Tutti i più lodati scrittori, dice il nostro Autore, che d'agricoltura trattarono in generale, non poterono dispensarsi dal trattar anche della pastoral professione; argomento assai chiaro, che disperarono di poter servire all'avanzamento della prima,

senza i soccorsi della seconda. Se ciò fecero con ragione, come è da credere, potria destar maraviglia, che siasi proposto pur l'argomento da disaminare: *Se in ogni territorio il mantenimento delle pecore, e la loro moltiplicazione sia utile all'agricoltura, e agli altri nei necessarij alla vita.* Ma dappoichè di tempo in tempo si destarono tante querele degli agricoltori contro i pastori a cagione dei danni, che questi recano a quelli, e la pratica mostrò talvolta, esser molto minore il profitto delle pecore di quello che promettea la speranza, per molti contingenti male estimati; tali difficoltà si presentano da risolvere a chi voglia sostenere i vantaggi delle pecore, che ben giustificano il consiglio della sovrana autorità nel commettere all'accademia nostra di versare sulla proposta ricerca. Persuaso io pertanto dei vantaggi che ci provengono dal mante-

B

nimen-

nimento , e che ci proverebber maggiori dalla moltiplicazione delle pecore , e per l'agricoltura , e per gli usi della vita , dirò in prima con brevità , in che consistano questi vantaggi : poi risponderò non solo colle ragioni , ma ancora coi migliori provvedimenti agl'incomodi , de' quali vengono le pecore accagionate ; e mi riserberò in fine a soddisfare alla seconda parte della domanda che è : *se siano più utili le pecore montane , o sia che soffrono nell'estiva stagione il pascolo de' monti , o le pecore gentili che devono esser di continuo mantenute alla pianura* .

„ Sono sì manifesti i vantaggi che vengono all'agricoltura , e agli usi della vita dal mantenimento delle pecore , che non possono a meno di riconoscerli quegli stessi che per altri riguardi le vorrebbero sbandite da ogni campagna . Le lane , gli agnelli , il latte , il burro , le ricotte , il formaggio , le carni , le pelli , gli scolli , o sia picciolo latte , onde hanno gli uomini vestito e difesa , cibo e delizia , sostentamento , medicina e guadagno , abbracciano certo i principali e più necessarj usi della vita . Ma forse che non son questi benefizj prestati all'agricoltura grandissimi ? Imperciocchè i coltivatori de' campi , ben vestiti e nutriti , sostentano più numerosa , e più robusta famiglia .

Ma la popolazione ed il nerbo non è men atto alle fatiche della guerra , che a quelle del campo . E' verità manifesta , che la rendita d'ogni campagna cresce in proporzione dei lavori che vi si fanno : e i lavori si fanno sempre secondo il numero e le forze della milizia rusticana , e questa cresce secondo che ha da nutrirsi meglio e vestirsi , e si veste e nutre allor meglio quando abbia armenti i più accomodati a quest'uso ; e questi sono senza controverbia le pecore „

„ La facilità del mantenimento della famiglia agevola una delle massime difficoltà che si oppongono all'incontrare dei matrimoni . Le pecore che condisciono i cibi più rozzi , o col burro , o col latte , o colle ricotte , o col formaggio ; le pecore che ti promettono qualche soldo dal vendere tra i lor frutti quelli , che non consumi ; che impiegano la manifattura d'una madre antica , inutile ad altro uffizio , che a quello del filare le lane ; che occupano utilmente gli orj delle lunghe notti dell'inverno in questo lavoro , e l'industria d'una tessitrice di panni ; le pecore che per loro custodia soffrono qualche volta l'està , il sesso , e la salute men ferma ; le pecore che il prodotto accrescono di que' cibi medesimi , che ti condisciono (come più di proposito parlando de' concj dimostrerò) ;

rò; sì, i vantaggi riuniti di queste pecore sono un oggetto, che incoraggisce con miglior consiglio, che amor non ha, un giovane e prode villano a menar moglie in vista di questi beni. Dai matrimonj il popolo, dal popolo l'opera, dall'opera le rendite più abbondanti e copiose del campo: ecco i vantaggi del mantenimento delle pecore riguardo all'agricoltura, legati insieme, d'un vincolo necessario cogli usi della vita,,.

„ Uno però dei vantaggi, che viene direttamente dal tener pecore all'agricoltura, si è quello de' concj, che si cavano dalle loro stalle. Metto prima d'ogn' altro quello, che ci viene dalle terre liscivate di nitreria, le quali, se ritengono ancora qualche principio sì utile al campo ed al prato, lo ebbero dall'esserne state impregnate per la dimora che vi fecero sopra le pecore. Sul qual proposito non posso non maravigliarmi dell'incuria de' signori de' campi, i quali veduto avendo per prova che queste terre, benchè rese omai quasi fatue, pure sono così utili all'erbe e alle messi, che non è letame che possa lor porsi al confronto per la bontà, pur non si studiano di prepararsi delle terre crivellate, massimamente tolte da tramontana, e di natura assorbente da porsi comode alle stalle così, che riesca facile

11
di tempo in tempo stratificarle sul letto delle pecore, quando è lordo, per ricoprirle poi di strame e di foglia; essendochè un tal metodo accrescerebbe loro a dismisura la quantità e bontà dei letami. Se sapessero, che nella putrefazione dei vegetabili l'acido nitroso libero, dirò così ed embrionato, non si ferma allor meglio, che quando trovi una base calcaria alcalescente, onde creare il sal più fecondo che riconosca l'agricoltura, non sarebbero in quest'opera sì trascurati. Pur se no'l sanno saria ben fatto che credessero a chi lo sa, e riconoscessero nei loro armenti, usando di queste terre, il mezzo più proprio per arricchirsene,,.

„ Cresce il pregio del vantaggio de' concj pecorini dalla necessità che ha di giovarsene l'agricoltura. Non ha ella altro soccorso più efficace, e più pronto onde rinfrancar la stanchezza delle terre, non medicamento migliore onde correggere le maligne, fecondare le sterili, adimesticar le selvatiche, riscaldar le fredde, legar le sciolte, stemperar le tenaci. Chi semina senza concj in terre un poco spossate, non cava la metà della dovuta raccolta. Chi pianta senza concj, perde sovente la fatica, e la spesa. Non sì educa gelso, non olivo, non pomo, non vite fin da' prim'anni senza

B 2

avvi-

avvivar le terre con giusta dose di acconcio fimo. Senza di questo, quando non sia più che eccellente il terreno, la pianta in-tristisce, e accusa in seguito il digiuno dell'infanzia sì, e per tal modo, che diventa difficile il rinvigorisirla di poi con benigni bensì ma troppo tardi soccorsi „.

„ Dei vivaj, e degli orti non parlo. Ognuno sa, tutte le loro forze consistere nelle larghe concimazioni. Dirò dei prati. Gl'irrigabili stessi, se non si ajutino col letame, dilavati dall'acque si dimagrano d'anno in anno vieppiù. L'acqua, che è pure un tesoro, senza letami non serve che a lisciviare col tempo la superficie pratense, e a portar via, o colar al fondo la parte più fina della terra fin là, dove, a riserva delle piante ombellifere, non arrivano mai a pescare ed a pascere le radici dell'erbe graminacee, che formano la miglior cotenna del prato. Per questo le terre di nitre-ria, che ristorano queste per-dite, sono così benefiche ai pra-ti: giacchè i gessi, e le marne buone non sono provvedimenti così ovvj, nè di sì universal co-noscenza, e non provano dap-pertutto come i letami „.

„ Cresce il pregio del pecorino in grazia della sua qualità, che vince ogn'altra al confron-to, e ciò perchè più trito, e

meglio confetto degli altri, on-de scema anche meno di mole perfezionandosi, e perchè me-glio provveduto di più pingui principj, lode che per una spe-rienza costantemente felice gli viene attribuita, e confermata tanto dall'analista il più intelli-gente, quanto dal coltivatore più ignorante „.

„ Cresce pure il pregio di questo capo dal lamento univer-sale sulla scarsezza de' concì. Ciò è manifesto dallo studio che posero per provvedervi i più be-nemeriti ingegni, i quali dispe-rati omai di poterne trat quan-to basta dal regno vegetabile ed animale, sviscerarono per arric-chirsene le miniere della natu-ra, or proponendo terre parti-colari acconcìe a quest'uso, co-me le marghe, e i gessi sperìmentati da Bertrand, e da Me-yer; ora la giusta mistura delle alcaline colle argillose, come fecero Pattul, e Vallerius „.

„ Ma se il pregio de' pecorini concì è sì grande, perchè utile a tutti gli usi e bisogni delle terre, perchè superiore in bontà ad ogni altro concio, perchè tutti quelli che si hanno dagli altri regni, o per difficoltà di luogo, o per gravità di spesa non bastano alle occorrenze, cresce per ultimo, se si consi-deri come, moltiplicato l'armento pecorino, crescer possa sì ricca dote de'campi; e singolar-mente

mente se si riguardino i fonti dai quali può a noi derivare, talor con poco incomodo, talor con nessuno. Prego a questo passo chi legge voler attendere, come, mentre io dimostro l'agevolezza del crescere i concì per mezzo delle pecore, mostrerò ancora tutto ad un tratto la facilità del mantenerle, benchè ciò non sia ora propriamente di mio proposito: ma non mi dispiacerà che una comodità s'accordi con l'altra, onde tor così preventivamente l'obbietto, che mi potrebbe esser fatto per questa parte. Così è adunque: non ogni pascolo è anconcio per i cavalli, e pei bovi: per le pecore qual si è mai quello che non sia sufficiente? I gramini più calpestati e più aridi son lor graditi, ove altro dente non rode, e dove falce non miete; i pungenti pruni, i rovi che verdeggiano anche nel verno, i cotini più fetenti, e dispetti agli altri animali (se ne eccettui la capra), gli abrotani sì inutili e sì copiosi nei monti, l'erba inaccessibile ad altro muso dentro i più fitti cespugli, le rive, i boschi, le fratte, le rupi ederose, i margini delle strade e dei fossi, la state e 'l verno, se possono uscir della stalla, e se no' possono per la neve, le foglie del fico, del ciriegio, dell'olmo, del rovere, del carpino, dell'oppio, del frassino, del salice, della

pioppa, del citiso coronario ed arboreo, dell'orno, della betulla, dell'amerino, del corbezzolo, dell'ontano: il fior del fieno che i cavalli rifiutano, la selva e le silique del fagiuolo già secco, del pisello, della fava, della veccia, dei bulbi o sia cipolle campestri, del cece, dello stesso lupino, sono per esse mensa lautissima: i raspi dell'uva o tolti alla pressura del torchio o alla compiuta bollitura del vino, i fondi dei tini, e le fecce composte con foglie subaride, massime della vite, i letti dei cavalleri scossi ed asciutti e conservati, le scorze stesse del pioppo e de'salici che si rimondano, si rodon esse, per non parlare dei beveraggi farinosi, e delle crusche più inutili rifiuto delle cucine. In primavera e in autunno, oltre i più comodi pascoli, raccolgon esse l'erbe che restano fra le stoppe dopo la mietitura, e pascendole o fiorite o granose, liberano le terre da un numero infinito di parassiti. La stessa pastura hanno pure nei maggesi che riposarono senza esser tocchi dal vomere, o rivoltati la prima volta; se qualche erba rinasce pria che si semini, non perisce. Trovano esse nei campi che si dicono di coltura, dopo che son pasciute e arate le stoppie, e colti i galattici e i cinquantini o i legumi o i saraceni, le reliquie loro, che

che non lasciano andar a male, ma più di tutto trovan rinata colla messe che si raccolse una sì fresca e saporita pastura, che sdegnerebbero il miglior prato al paragone di essa, e di essa vivono molto bene sino al tramontar dell'autunno e anche dopo. Care sono ad esse le foglie singolarmente del gelso, e più allor quando si raccolgano vicino al cadere, e si stagionino per l'inverno. Dall'inutile frondeggiamento degli alberi si formano da seccarsi un poco al sole alcune fascine, che se le pelano poi nelle stalle l'inverno. Dalle foglie poi degli altri alberi che non si poterono raccor più fresche dal ramo, se si raccolgano cadute al suolo, e qualche volta belle e spazzate e in certi angoli a maraviglia congregate dai primi venti, hanno il loro letto senza spesa di paglia. E se il luogo abbia boschi e querce girandifere, s'ingrassano dalla ghianda che fuggi alla cura de' raccoglitori, e sarebbe ita a male, preda del topo campestre; ma della foglia, che dai roveri non si distacca per l'ordinario che al moversi di primavera, hanno letto novello in un tempo, in cui più caro diventa ogni stame. E' da osservare, come i letami formati di foglia di rovere, hanno la qualità primio-

ramente di essere scevri da ogni mala sementa, che sempre londa que' che si hanno dalle paglie, rare volte riuscendo d'averli quinci sì ben confetti, che non torni quella peste a riger-mogliare sul campo. Poi la natura delle foglie del rovere è tale per la sua austerità, che non si può aver medicina migliore per i terreni singolarmente argillosi e ferrigni. Assorbe la natura di questo concio l'acido vetriulico che vi domina, precipita la parte marziale, stempra la soverchia plafficità, agevola la fermentazione, che libera e volatilizza i troppo fissi principj, e toglie finalmente al vomere la dura fatica che sempre incontra, in qualunque stato di umidità o di secchezza, eserciti queste terre ».

„ L'ellere stesse che i muri vestono o i tronchi antichi, se fresche si ministrino agli agnelli, possono avvezzarli a distaccarsi più presto dalle poppe materne, e a tentar volentieri cibo più solido, e vile, onde avanza poi latte al pastore; per non dire delle frondi del salice selvatico, che si conservano fresche in una tinozza, ben calcate e presse da pietre soprannuotandovi l'acqua, come usano i pastori Cadornai, che ne fanno raccolta fin dal finir dell'autunno; e per tacer delle foglie del-

la vite a chi sappia conservarle fresche per un tal uso, come insegna il Sig. Clemente Baroni di Cavalcabò in una memoria inserita nel secondo tomo del giornal Veneto „ „
(sarà continuato .)

M U S I C A .

Benchè fosse da gran tempo nota la proprietà, che hanno i bicchieri di vetro di cavar suoni dolci e puri, allorchè colle dita bagnate si stropicciano su i loro orli, non prima però della metà di questo secolo una tale proprietà risvegliò il pensiero di servirsene per formarne un nuovo istrumento musicale. Il Signor Puckeridge, Irlandese, fu il primo, il quale avendo scelto un certo numero di boccali di vetro di diverse grandezze, fissatili l'uno accanto dell'altro, ed accordatili con versarvi più o meno acqua, secondo il bisogno, suonò dell'arie su di questi boccali così disposti, facendo strisciare le sue dita bagnate attorno dei loro orli.

Ma l'istrumento sotto di questa prima forma era ancora molto imperfetto, poichè occupava un grande spazio, i bicchieri dovevano spesso essere accorda-

ti di nuovo, e non si potevano far risuonare insieme sennonchè due toni, di rado tre, ed anche più di rado quattro. Il celebre Dott. Franklin avendo avuto occasione di sentire in Londra uno di questi istrumenti, incantato dalla bellezza e dolcezza de' suoni che se ne cavavano, non isdegnò di farne l'oggetto delle sue ricerche, e dopo molti tentativi giunse a costruire un istrumento di forma affatto nuova, in cui si toglievano i principali difetti di quello del Sig. Puckeridge.

Desso consiste in una filza di campanelli di vetro di forma emisferica, e di diverso diametro, che procedendo per semitoni rinchiudono tre ottave di toni. Questi campanelli accordati nel modo ch'è stato immaginato dall'Autore, vengono infilzati in un asse comune, il quale orizzontalmente si adatta in una proporzionata cassa; e quest'asse insieme coi campanelli vien fatto girare per mezzo di una ruota fissata all'estremità dell'asse medesimo, e che si mette in moto coll'ajuto di un *pedale* adattato al piede dell'istrumento.

Il suonatore adunque si siede dinanzi a questa filza di campanelli, come dinanzi alla tastatura di un cembalo, e dopo di averli bagnati con una spu-

gna

gna, premendo il pedale, li rivolge verso la sua persona, ed appoggiando, mentre girano, con più o meno forza le dita sopra i loro orli, ne cava il suono. Con questo meccanismo, come ognun vede, i toni vengono rinchiusi in un molto minor spazio, sono più a portata della dita del suonatore, perchè egli possa toccarne anche quattro e cinque allo stesso tempo, e ciò che vi ha di più valutabile, una volta che siensi accordati i campanelli, non v'è più bisogno di tornare ad accordarli.

Il Sig. Franklin diede a questo nuovo strumento musicale il nome di *Harmonica*, e tutti quei che l'hanno inteso suonare, confessano essere il medesimo il più attraente, il più me-

lodioso, il più drammatico che siasi sinora ideato, e tale che coi soni suoni tragici, penetranti e puri, e coi suoi armoniosi e dolci concenti, che possono, secondo che aggrada, sostenersi, rinforzarsi, e farsi insensibilmente finire, è più di ogni altro capace di commuovere, incantare e sedurre gli animi, e di farli cadere nel più delizioso raccoglimento. Chi desiderasse ulteriori rischiarimenti intorno al medesimo, potrà consultare una memoria pubblicata nell'anno scorso dal Sig. Deudon, coll'approvazione della R. accad. delle scienze di Parigi, in cui molti ed interessanti miglioramenti si propongono alla prima costruzione Frankliana del nuovo strumento.

A N T O L O G I A

Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

ECONOMIA RURALE

Art. I.

„ Nè mi si dica, che gli stessi vantaggi si potrebbero avere dagli animali bovini; imperciocchè io ripeterò un discorso che si faceva tra due senza trovar conclusione, e proverò che non è vero, e che anzi è impossibile. Per aver dei letami, diceva l'uno, ci vogliono delle paglie da marcire, e del fieno da mangiare. Benissimo, diceva l'altro: ma per aver fieni e paglie ci vogliono dei letami. Da qual parte adunque cominceremo? Dai letami? no che non si possono aver senza paglie, e senza fieno. Dalle paglie e dal fieno? No, che non si possono aver senza letami. Risponderò io: convien cominciare dalle pecore, che potendo vivere senza fieni e senza paglie, di pascolo che altri non rode, e di letto che ad altri animali

non basta, ci daranno terre nitrificate e concii perfetti, dai quali ne proverranno poi e fieni e paglie a sostentamento degli armenti maggiori, e quindi più abbondanti i loro concii medesimi, onde s'abbia a rilevarne un altro vantaggio, per non dire una nuova necessità, di dover tener pecore, siccome quelle alle quali saranno dovuti i modi del sostenere i maggiori armenti e i profitti de' concii, che da quelli provengono „.

„ Che se dovuto è in gran parte alle pecore, che vivono di quello che altri non pasce o rifiuta, il sostentamento de' bovi, il loro letto, e conseguentemente i loro concii, come potrà reggere senza di esse l'agricoltura? Fingi un momento che manchino questi presidj, che dal gregge pecorino si traggono. Paglie sempre più scarse, fieni d'anno in anno mancanti, bovi meno nutriti, più deboli,

C

e in-

e infermi, arature più miserevoli, numero d'animali grossi sempre minore, prodotti sempre più poveri; ognun vede, che la casa col tempo va a terminare in una estrema miseria...

„ E' da osservare inoltre, che il profitto del tener pecore porge motivo a mantener qualche vacca per accrescere il prodotto de' formaggi misturini. Sola non basterebbe, e non torcerebbe il conto del mantenerla. Le pecore la fanno diventar necessaria. Questa necessità sollecita la pigrizia a cercar modo di mantenerla. Quindi la raccolta che si fa del cardone o sia carcioffo campestre, che tutto in latte convertesi, la raccolta dell'erbe altresì che crebbero in compagnia delle biade, camomille, mentastri, avene, licoidi, vecchie, orobi, fior d'aliso, convolvoli, asperelle, gramigne, spergole, e che so io. Facile è il vedere qual sia per quest'occasione il vantaggio che ne riporta l'agricoltura, per i vitelli, per le opere, per i frutti, pei concii, per la prosperità delle messi, per l'industria, che utilmente si occupa, e ricompensa.

„ Che dirò de' porci? non vivon essi assai bene degli acoli? non promovono nuova industria, onde procacciar loro il restante del mantenimento, per

non perdere questo che andrebbe a male senza del loro consumo? Del loro concio non parlo. Fu sempre sprezzato, è vero, ma più per colpa di chi non seppe trattarlo, che per sua propria. Ma è egli un picciolo beneficio per l'agricoltura il sostentamento che cava da questo animale l'agricoltore, che s'invoglia di mantenerlo, per non perdere le reliquie della cascina pastorale? Di queste vivono i cani custodi della villa, e guardiani del gregge. Picciole cose. Io direi anche inutili, se sempre vivessimo senza insidie, nè degli uomini, nè d'altra fiera. Ma non è così. Intanto la sicurezza del vivere rende cara la proprietà, e questa la fatica, e la fatica aumenta i prodotti: i quali vantaggi, se rimonti alla loro origine, vengono immediatamente, o sono come mezzai consigliati dal gregge benefico delle pecore...

„ A far la somma di questi beni e rilevarne il merito, basterebbe provarsi a tor a un colono le dieci, le venti, le quaranta pecore, che egli mantiene. Non è possibile che più sussista. Non più, o di rado un soldo contante; raccolti della terra sempre più miserevoli e scarsi; non più un boccone che lo ristori, non condimento che lo rietti, madri infecconde, nutrici aride, figli infermicci, non attli-

attività, non industria, cenci, avvilitamento, nudità, malattia, e invece di popolazione, vastità e solitudine».

„Mostrata così l'utilità del mantenere ed aumentare il gregge pecorino, resta a vedere, se ciò possa ottenersi, come si domanda, in ogni territorio; al che rispondo, che sì. Imperciocchè domandandosi, se questo aumento torni a vantaggio dell'agricoltura, si deve intendere, d'un territorio che soffra qualche sorta di agricoltura. Ma se anche là, ove poca è la popolazione, e poca l'estensione della coltura de' campi si tengono pecore, e vi si possono moltiplicare, come è manifesto dalle colonie alpigiane, egualmente bene, e anche meglio si potrà ottenere questo in qualunque altro territorio più coltivato, ove gareggiano i prodotti della coltivazione con quelli che si hanno spontanei dalla natura. Che qualche luogo non possa mantener cavalli, porci, ed anfibj, si vede, perchè può mancare di larghi pascoli, di saggina, di acque. Mancar di graminì i più negletti, delle reliquie delle messi, di foglia e di tutti i capi che numerammo, non può; massimamente sotto di questo felicissimo cielo, che va d'accordo colla soavità del governo in riguardare benignamente i più selvatici gioghi, e nel

far fiorire le più deserte paludi. Che non abitiamo noi nè le fosche arene della Libia, nè i geli dell'Asiatica Tartaria, nè i nuclei granitosi della Siberia, nè la più alta cordigliera d'America, nè, per dir cosa a noi più vicina, le ghiacciaje della Svizzera, e della Savoia; dai confini de' quali luoghi non sono però del tutto esigliati gli armenti; e il pecorino si è quello che soffrono più volentieri. La differenza sta adunque dal più al meno, secondo la qualità del territorio; esclusiva totale non so che vi abbia in alcuno; ed è pur certo che quel poco di armento che soffrirà, sarà sempre utile all'agricoltura, e ne sarà desiderabile il possibile accrescimento. Per la qual cosa, se ancor mi si domandasse, a qual grado di perfezione potesse avanzarsi questo ramo importantissimo di rustica economia, risponderci esser difficile, e quasi impossibile il determinarlo in tante differenze di morali e fisiche costituzioni rurali. Con tutto ciò ardisco di proporre una regola, la quale giudicherà da se stessa esattamente la cosa in qualunque circostanza. La regola è questa: si convenga dell'utilità somma del tenere questi armenti, se ne riconosca perfino la necessità tanto per vantaggio dell'agricoltura, quanto per gli usi della vita,

se ne permetta, se ne consigli, se ne esiga dai signori de' fondi il possibile mantenimento „ (*) .

„ Entri per cotai modo in ogni territorio la gara, passi a far lotta, e contrasto. La prova determinerà il grado della possibilità, e da se stessa, senza legislazione, coll'impossibilità ne torrà l'eccesso; così l'esperimento da se medesimo giudicherà dei modi di ciascun territorio con una esattezza e perfezione, cui non potrebbe giungere il calcolator più sottile. Non dico cosa, che non sia a quest'ora comprovata dal fatto in molti paesi; e ciò basti a provare l'utilità assoluta del mantener pecore, e dell'aumentarle in generale, e a trovare la possibilità relativa ad ogni territorio secondo i possibili modi del mantenerle „ .

„ Raccogliamo il tutto in poche parole. Le pecore, i parti loro, i frutti, il vitto, il vestito che prestano a sostentamento aumento e forza degli agricol-

tori, e dell'agricoltura, alla moltiplicazione de' prodotti della campagna, all'impiego delle arti rustiche del tessere e del filare, all'occupazione degli ozj, e delle età men robuste, per non dire della tanta popolazione che impegnasi servendo a queste; il lucro del denaro, che se ne cava sì necessario ai soccorsi dell'umana vita; i concii che ci procurano più copiosi, più benefici e più perfetti di qualunque altro, e questi tratti da fonti che perirebbero senza pro della campagna; l'aumento che per questi viene alle messi e alle paglie ed al fieno per uso degli uomini, e dell'armento più grosso; l'occasione che inducono di mantenere qualche altro animale, come vacche e porcini, fonti di nuova industria e guadagno, tutto cospirante a rinvigorire di numero e di forze l'agreste milizia onde espugnare la ritrosia dei più ribelli terreni; l'abbattimento universale della coltura e dei cultori, tolto questo sì comodo e necessario

(*) Cinquanta pecore hanno bisogno di tre libbre di sale alla settimana, costano adunque al pastore 156. libbre di sale all'anno composto di settimane 52. Proponendosi il regalo di una libbra all'anno per capo, metterebbe il pastore ancora del suo libbre 106. , ma le 50. di regalo sarebbe un invito e un sollievo plausibile ed efficace a rendergli cara la sua professione. Si obblighi, se par ben fatto, il partito del sale a contribuire una sola libbra di sale all'anno per ogni pecora a chi porterà in luglio la fede giurata del parroco di mantenerla in pace.

rio presidio : sono cose che rilevano ad evidenza la necessità indispensabile , non che manifestino l'utilità del mantenimento delle pecore e della loro moltiplicazione , maggiore o minore bensì secondo la varietà dei luoghi , ma non impedita assolutamente in alcuno de' Veneti territori „ .

(sarà continuato .)

ASTRONOMIA

*Lettera di S. E. il Sig. Duca
Castani di Sermoneta al Sig.
D. Eusebio Veiga .*

Ella avrà forse letto, come con sommo mio stupore, e meraviglia lessi pur io nella *gazzetta universale* di Firenze al n. 44. sotto la data di Londra un articolo, che pare a bella postra dettato per mettere in dubbio presso il volgo de' leggitori l'esistenza del nuovo pianeta Urano, ed oscurare così la meritata gloria del suo scopritore il Sig. Herschel, il quale armato soltanto dell'ottimo, e singolare telescopio da essolui lavorato, con occhio attento indagatore, senza pericoli, e spargimento di sangue si inoltrò negli immensi spazi del cielo, dove fin'ora occhio mortale non giunse mai, ed unì al nostro sistema un nuovo mondo, forse col tempo molto più utile all'uomo, ed alla sua ra-

21

gione dell' America, e delle isole del pacifico, e dell'atlantico mare da più animosi navigatori scoperte. Ecco però, come si esprime il citato gazzettiere. *Se le osservazioni del Sig. de la Lande famoso astronomo, e membro dell'accademia delle scienze di Parigi trovansi giuste, la riputazione del nostro astronomo Herschel sarà probabilmente oscurata, pretendendosi, che il pianeta da esso scoperto, dietro ad un esatto calcolo, sulla deviazione prodotta nella sua orbita dall'attrazione di Giove, e di Saturno riasi riconosciuto essere la stella del Toro scoperta nel 1690., e creduta distrutta.*

In due maniere puossi intendere questo articolo, cioè 1. che il pianeta Urano, non sia altrimenti tale; ma bensì una stella fissa, e quella stessa osservata da Flamsteed nella costellazione del Toro, la quale per la forza attraente di Giove, e di Saturno sia stata trasportata in Gemini, dove la osservò il Sig. Herschel. Ma questa supposizione, ella è impossibile, anzi la dico un errore de' più grossolani, che possa cadere in mente umana, poichè essendo, per dir così, quasi infinita la distanza, che passa, tra le stelle fisse, ed i due pianeti, ne segue, che la attraente loro forza verso di quelle siane assolutamente nulla. Supposto poi, che que-

questa forza abbia potuto produrre una derivazione nell'orbita di questa stella; e perchè non l'avrà prodotta ancora nelle altre simili? Finalmente non vi è frà gli astronomi alcuno, il quale abbia conosciuta, e descritta un'orbita reale delle stelle chiamate fisse. Dunque non è ragionevolmente possibile, che questo Sig. Gazzettiere intendesse dirci, che Urano sia, non un pianeta, ma la stella fissa osservata in Toro da Flamsteed.

Interpretando poi il detto articolo in un'altra maniera, pare che vogliasi dire, che a sentimento del Sig. de la Lande il pianeta Urano, non sia stato veramente scoperto dal Sig. Herschel, ma bensì dal Flamsteed, e con ciò il Gazzettiere mostrerebbe di non avere capito, o almeno di non aver voluto capire quanto dice l'astronomo Francese; imperciocchè esso nelle sue considerazioni sullo stato attuale dell'astronomia così si esprime: Il Sig. Herschel Anoverese, nato nel 1738., trasportato in Inghilterra... fece un telescopio, che ingrandiva 2000. volte gli oggetti, cioè quattro volte più, che i telescopi di Short. Nello scorrere avidamente il cielo con questo nuovo istrumento, ha veduto l'universo ingrandirsi per lui, e presentare uno spettacolo nuovo, 4400.

stelle, che esso ha distinto in uno spazio di alcuni gradi, sembrano indicarne a proporzione 75. milioni in tutto il cielo Ai 13. aprile 1781. vide ne' piedi di Gemini un piccol'astro, che non somigliava agli altri, e perciò attrasse la sua attenzione: All'indomane vide con sorpresa, che avea cangiata situazione. Ne avvisò gli astronomi, che determinarono le circostanze del suo moto, ne diedero le tavole, e le osservazioni si accordano perfettamente co' calcoli. Questo pianeta da alcuni chiamato Herchel..., viene dal più denominato Urano. E poichè prima di Herschel osservato l'aveano Flamsteed ai 23. dicembre 1690. nel Toro, e Moyer a' 25. settembre 1756. ne' Pesci, riputandolo una stella di sesta grandezza, si è quindi argomentato, che la sua rivoluzione si fa in 83. anni, e che la sua distanza è 9. volte quella del sole dalla terra, o sia 650. milioni di leghe.

Da queste parole del Sig. de la Lande, ne risulta 1., che la stella osservata da Herschel sia un pianeta, di cui si è determinato il moto periodico nella sua orbita, se ne sono date le tavole, e che le osservazioni si accordano perfettamente con i calcoli.

2. Che il Sig. Flamsteed a' 23. dicembre 1690. vide una stel-
la

la come di sesta grandezza nel segno del Toro, la quale giudicò fissa.

3. Che il Sig. Mayer a' 25. settembre 1756. ne vide una, ne' Pesci, pure come di sesta grandezza, che parimente giudicò fissa.

4. Che computando il moto periodico del pianeta di Herschel di 83. anni, si viene a dimostrare, che la stella veduta da Flamsteed fosse *Uranus*, dovendosi allora ritrovare in Toro, siccome dovea vedersi in Pesci al tempo dell'osservazione di Mayer, come il dimostra il Signor Bode astronomo di Berlino.

Ciò posto, chi non vede, che il Sig. de le Lande non ha preteso mai di scemare, anche per poco la gloria del Sig. Herschel, poichè a di lui sentimento si Flamsteed, che Mayer ci hanno soltanto detto di aver veduto una nuova piccola stella, in Toro l'uno ed in Pesci l'altro, che collocarono nel loro catalogo delle fisse; laddove il Signor Herschel, mercè le sue attente osservazioni la dimostrò un vero pianeta, determinandone l'orbita, il periodo, la sua distanza dal sole, siccome il fu Ab. de Cesaris, di ch.m. già direttore della mia specola lo accennò in una sua memoria inserita in quest' *Antologia* nel mese di luglio del 1782. al n. 4., ed ultimamen-

te nelle *Effemeridi* Milanesi di quest'anno il sublime astronomo Sig. Oriani ci dà la correzione delle tavole del nostro *Uranus*, concludendo nella nota posta a piè della pag. 176. *Novum planetam, qui tempore Flamstedii ibidem versabatur ab ipso tamquam stellam fixam fuisse acceptum, & observatum*; perciò, se le osservazioni dimostrano, a sentimento del Sig. de la Lande, che la stella scoperta da Flamsteed, e poi da Mayer, sia la stessa, che vide il Sig. Herschel, come il dimostrò già il Signor Bode, ed ora il Sig. Oriani, confermasi vieppiù, e si accresce la sua riputazione, per averla dimostrata, non già una fissa, come i primi, ma un vero, e real pianeta. E sono &c.

AVVISO LIBRARIO

Fra le più utili ristampe a cui si è accinto, non ha guari, l'instancabile librajo, e stampator Veneto Sig. Antonio Zatta, ci contenteremo di annunciare le seguenti:

1. *Il Malmantile riacquistato di Lorenzo Lippi* in 8. paoli due e mezzo. Questo poema burlesco può proporsi alla gioventù per ammaestrarla a scrivere la purgata lingua Toscana. Spoglio

glio delle oscenità del Boccaccio, comprende tutti i pregi, che rendono piacevolissima la lettura del medesimo.

2. *Il conquisto di Granata di Girolamo Graziani* in 8. al prezzo di paoli quattro. Un poema epico di cui non si è veduto il migliore in Italia da molt'anni in quà, e che alla seconda immaginazione dell'Ariosto accoppia la regolarità del Tasso, meritava d'essere riprodotto con una nuova edizione. Gl'intendenti dell'epica poesia sapranno rilevare il pregio di un poema poco conosciuto per la sua rarità.

3. *Il diritto Romano esposto da Giuseppe Cirillo con aggiunte, ed annotazioni per intelli-*

genza del testo in 8. al prezzo di paoli cinque. Gli studiosi della giurisprudenza al vantaggio de quali è diretta questa operetta, vi troveranno esposti in un modo chiaro, e semplice gl'elementi d'una scienza tanto importante.

4. *Ars recte cogitandi, loquendi, et intelligendi, sive praecepta, logicae, criticae, hermeneuticaeque rudimenta ad usum studiosae juventutis* in 8. tom. 2. al prezzo di paoli cinque. Non si può desiderare una logica esposta con maggior precisione di questa. Contiene anche le nozioni principali della metafisica, e può servire per gli studiosi dell'una, e dell'altra scienza.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA RURALE

Art. III. ed ult.

„ A distruggere questi reali vantaggi vengono incontro i danni dei quali sono incolpate le pecore ed i pastori. Vediamo quali sieno questi danni, e come si possano riparare con pari facilità che efficacia. La prima querela si è il guasto, che si dice recarsi mortale dal morso delle pecore alle giovani viti. Una maligna o piuttosto sciocca filosofia ha trovato nel dente della pecora un veleno, che restando sulla cicatrice del tralcio roso, contrista la pianta e l'uccide. E' egli vero? Rispondo assolutamente che no. Io posso mostrar delle viti giovani, state morse così, e da me curate con arte, che sono uno spettacolo di bellezza. Com'è adunque la cosa che da tutti è deplorata comunemente? La cosa si è primiera-

mente, che non solo la pecora, ma qualunque animale, qualora pascoli una giovane pianta, non che la vite, le nuoce assai: ma la cosa è, che nessuna pianta in tal caso è più riparabile della vite; e che quelli che fanno su di lei il maggior lamento, sono tutti o negligenti o ignoranti. Sono negligenti perchè trascurano di curarla colla debita recisione, perchè si rimpalma; sono ignoranti perchè non sanno come si faccia; e queste due cose sono ben peggiori di tutti i mali che recar possan le pecore. La qual cosa perchè possa intendersi veramente com'è, mi si perdoni, se la condizione seguendo dell'argomento, sono costretto a toccar un articolo dei più importanti, ed il massimo dirò anche che abbia l'educazione delle viti. Si pianta un magliolo di vite il quale getta a suo tempo due palmiti dalle due gemme che soprastavano dal

D

ter-

terreno, recisane la sietta. Da questi due palmiti forniti di sette occhi per cadauno (per determinare un caso) spuntano al secondo anno quattordici palmiti di altrettanti occhi forniti, con questa differenza, che se i due palmiti del primo anno erano lunghi, dato il caso, un piede, questi quattordici del secondo anno sono appena di mezzo piede per cadauno. Da questi quattordici palmiti all'anno terzo ne spuntano 98. lunghi appena un dito, di sottilissimo tralcio, e di foglia minuta, i quali invitano veramente ogni armento a pascersi fino sul duro da cui sortirono; il che se avvenga, siccome può addivenire, resta la pianta un irto cespuglio di disporati sarmenti da non trarne costrutto che per gran ventura, se il tutto recidendo fino dal basso piede sui maggior nodi (come pessimamente si usa anche quando le viti non son pascolate) non si vedesse spuntare qualche sortita all'anno quarto degna di educazione. Che se addivenga che siano rosi sulla punta i due lunghi palmiti dell'anno primo (cosa che succede solamente in autunno, quando sono i campi liberi dalle messi: poichè al maggio che sarebbe tempo fatale, non è pastor sì insolente, che permetta che il gregge passi nei campi, o occupati da messi adulte, o dai semi

serotini detti minuti) allora non fanno altro che inforcarsi su degli occhi più alti, che restano, in due piccioli pampinetti; preparando a dir vero più cattiva la condizione della pianta, se non si tosi al San Martino; mentre si moltiplicano su di quelle inforcature tralci più brevi, e più seducenti ad esser morsi e todati. Ma se guasta anche la pianta fin dal prim'anno, e mozzate le punte estreme, (poichè sul duro non è armento che morda, via dalla capra) si purgherà col roncolo da ogni inutil sarmento, e sotto alla morsicatura, che rare volte è sul tralcio più rispettabile, si toserà vicino al duro sopra due occhi, che sono i migliori, e che restano sempre illesi, si vedrà all'anno seguente non far più un getto di mezzo piede come è detto, ma di tre e quattro piedi. Il qual getto poi se morso o non morso in cima si toserà al terzo anno anch'esso sempre sopra due occhi inferiori vicino al duramento dell'anno antecedente, il getto non sarà più di un dito, come osservammo, ma di otto e talvolta di dieci piedi di lunghezza, robusto a segno da poter esser messo a frutto fuori del dente degli animali, o sollevato sulle sue frasche lontano da ogni pericolo. Questa è la sincera storia verissima del doppio stato delle viti, o coltiva-

te

te come ho detto , o neglette siccome s'usa . Dal che si vede la colpa essere in ciò non tanto delle pecore , quanto d'ogni altro animale , e non solo di questi , quanto dell' imperizia o negligenza di chi non sa , o non vuole educar le viti , sempre col ferro formandole fin dal prim' anno . I veleni qui non han luogo , che per modo di esprimersi : mentre potrei mostrare un numero infinito di viti perir da se stesse , senza che dente le morda , solamente perchè abbandonate a quella tristizia , che d'anno in anno contraggono senza esser purgate dal ferro . Laddove col metodo che io prescrivo , che non è mio , ma di Columella , del nostro Agostino Gallo , e di Cosimo Trinci , e di tutti i saggi coltivatori , ardirei (trattone il mese di maggio) di cacciar un branco di pecore a pascolare a bella posta un filare di viti senza paura . Che importa a me , che rodano le punte a loro più gradite , che sono sempre dei più sprezzati virgulti ? Che importa a me , che attacchino anche l' estremità dei migliori , se già al dichinar dell' autunno io ne toso anche mezzo palmo di più , che esse non giunsero a divorare ? Quello però che è degno di considerazione in questo proposito si è , che se un padrone lamentisi di veder rose ed intristite le sue gio-

vani viti , il colono incolpa le altrui pecore , che non sempre le offesero , per celare il male che venne per colpa sua dai vitelli o dai bovi mal custoditi , e dal giumento peggior di tutti , che rode le piante fino sul duro , lasciando poca speranza di poterla , purgandola , tosar più bassa . Ma quello che ho osservato ancor più notevole è questo , che quando il male tocchi ad un colono per colpa delle altrui pecore , vanno i clamori alle stelle ; e se lo stesso o di peggio ancor gli succeda dalle pecore proprie , passa la cosa in un silenzio profondo . Che resta adunque a concludere ? Appunto questo : due rimedi trovarsi facilissimi ed utilissimi contro i temuti danni delle pecore . Il primo , permettere e comandare ad ogni colono che tenga pecore : per tal modo e si guarderà dalle proprie , e scaccierà più facilmente le altrui , e finiranno i lamenti . Il secondo , far sì che apprenda , come oggi mai molti appresero , a coltivare le viti , purgandole e formandole colla falchetta fin dal prim'anno , e seguenti ; e si riparerà non solo ad ogni offesa fortuita , o di pecora o di qualunque altro animale , ma si avranno viti più belle e più vigorose e da ogni oltraggio sicure , e di tre anni prima del solito feconde già della bramata vindemmia . Queste

sono le arti di ben governarsi in questo, e in simili casi. Altrimenti, se per i ladri, che ruban l'ave si vorranno schiantar le viti, se per le pecore che qualche volta possono offenderle, si vorranno shandire tutti gli armenti, se per il fuoco che qualche volta è cagione di qualche incendio, si vorrà levare questo elemento dagli usi della vita, bisognerà tor la natura stessa dal mondo, la qual non ha sì util ministro delle sue opere, che qualche volta non rechi incomodo a chi non sa ben usarne „.

„ Intanto dal metodo che io propongo veggo fluire necessariamente una conseguenza importantissima, ed è, che queste colonie di pastori vaganti, cui è stato mestieri frenar con leggi, limitando loro tempi e stagioni, perchè non offendano le campagne, e tante e sì caute difese proponendo con denunzie e con pene, a sicurezza delle altrui proprietà e a risarcimento de' danni, trovando i paesi occupati e pascolati da armenti indigeni, prenderanno per necessità altro consiglio, di non tener cioè che quel numero di pecore che può, senza mutar paese mantenersi nelle proprie terre, o di guidarlo almeno là solamente, ove altri ricusano di cacciarlo. Non verrà danno alla somma dei capi pecorini da questo minora-

mento di numero, perchè le poche meglio si governano delle molte, e fruttan di più, e risparmiano, stando sul sito o in vicinanze più adatte, fatica spesa e pericolo che incontrano sempre, vagando tra le molestie dei viaggi o delle stazioni sempre oltraggiose ai luoghi pei quali passano, o dove disperatamente si accampano „.

„ Sarà l'armento più prosperato da Dio, perchè non pasciuto insieme con chi lo guida di saccheggio e di ladroneccio. Si rimetterà la disciplina dell'innocenza pastorale, corrotta dal mutar luogo, e condotta senza freno di religione ad esercitare, se così mi è lecito il dire, una terrestre pirateria. Già delle cento dannificazioni non se ne possono rilevare le dieci nella forma che santissimamente prescrivono le leggi, o per mancanza di testimonj ai quali studiamente cerca di celarsi chi offende, o per paura che si fan molti di provocare anche con una giusta accusa un ladrone feroce, non essendo più quello che sperano dalla pubblica, di quel che paventano da una privata vendetta. Intanto le nonanta si commettono impunemente con dolor della legge, che non può mai come vorrebbe nè indennizzare chi soffre, nè raffrenare chi offende. Per provvedere a tanti incomodi (sia lecito di

di dire la verità a chi ha orecchie per ascoltarla) per provveder , dissi , a tanti incomodi non è voce di legislazione sì rispettabile , quanto la voce del luogo , se dica : il tutto è occupato , ciascuno ha le sue pecore , e pasce sul suo ; vado ove non è da mangiare . Questa , questa fa voltar altrove la toema ; questa , prima di moverla , fa prender altri partiti ; questa sola voce è valevole ad impedire i delitti , e a risparmiar le deluse fatiche , e l'ingegno della giustizia vendicativa . Dico cose verificate . E in fatti qual si è la cagione , per cui in molti paesi non si veggono più vagar pecore forestiere ? Perchè i pascoli che posseggono , sono usati tutti dalle pecore terrazzane . Si possono citare di quei paesi che d' anno in anno avevano di bisogno di rinnovar le pubblicazioni de' venerati proclami contro le incursioni pastorali ; i quali paesi al presente dimenticarono perfino questo genere di legislazione . E perchè ? perchè i possidenti tutti secondo le loro forze si diedero a tener pecore : le forestiere senza altro divieto disperate di pascer non venner più ; i danni delle proprie furono o evitati con più diligenza , o sofferti con maggior tolleranza . Non si parlò più . La legge si tacque , l' agri-

coltura fiorì , ciascun rimase contento . Per questa sola e non per altr' arte furono più sicure e lo son tuttavla non sole le viti , ma i prati , le messi , e i boschi , e tutti i prodotti della campagna , a segno che in un campicello de' più negletti , quando se ne vogliano cacciar gli animali dal pascervi , per sicurezza dei pomi , delle viti , e degli ulivi , dei gelsi , si semina qualche cosa , fosse anche il più sprezzato legume , e si dice proverbialmente : per tener fuori le bestie . Come ? quello che le invita a pascolare serve a rimuoverle ? Così è : perchè nessuno del paese (ed è un fatto) , vedendo seminato quel campo , osa di lasciarvi andare le pecore , e volta da un' altra parte , e leggendo con rispetto in quella messe , qualunque sia , l' intenzion del padrone , si guarda assai dall' offendere o inimicarsi persona , con cui ha da vivere continuamente . Non così è dal pastor forestiero , cui poco importa di danneggiare gente naturalmente nemica , e cui sta sul momento di abbandonare . Da questi paesi adunque così ben governati sarebbe da prender norma per difesa di quelli , che ancora non adottarono la pratica del tener pecore . Imparerebbero i padroni a permettere e comandare ai propri coloni

loni di tener pecore, ma senza esigere il menomo tributo, benchè pascolino sui proprj fondi, trattine i prati; contenti assai, siccome debbono esserlo, di veder prosperate le famiglie di lor servizio, e moltiplicati i concj migliori, non potendo ciò essere senza utilità grandissima del padrone. Imparerebbero, che tenendo anche essi padroni qualche numero di pecore di propria ragione, saria ben fatto consegnarle al pastore, col debito del mantenimento del capitale, e di una libbra sola di lana per cadauna e i letami, lasciando a quello tutti gli altri profitti e la libertà di pascolar da per tutto ove si possa senza dar danno; e si troverebbero aver ben impiegato il lor capitale. Chi vuol di più rovina se stesso, e il pastore. Nè v' ha pericolo, che il capitale perisca. Troppo importa con queste lievi, ma utilissime condizioni che ho esposto, troppo importa al pastore di far sì, che il geegge sia ben governato, poichè in tal caso lo riguarda come cosa sua propria. Succederà che trovandosi in paese alcuna famiglia con tre o quattro pecore, e non tornando il conto di obbligar una persona a custodirle, massimamente nei tempi nei quali si ricava di più dalle opere giornaliere, consegnerà queste al pa-

store di professione a certi patti, e condizioni comodissime a tutti e due, ed utili anche al padrone, che ricaverà, albergandole nelle proprie stalle, i letami che ne provengono in maggior copia a quel tempo, oltre la sicurezza dei danni sotto più certa custodia».

„ In conseguenza di queste istituzioni mi diventa necessario non che utile per ciò che riguarda l'ultima parte del quisito, lo stabilire per massima, sulla scelta della qualità dell'armento pecorino, doversi anteporre primieramente quello, che è capace di tutti i pascoli, in caso che qualche facilità si presenti a' possessori di esso, di poter con comode emigrazioni usar della piana egualmente che della montana pastura: meglio però esser di tutto l'accomodare l'armento ai luoghi, profittando così senza il pericolo di mutar pascoli, della finezza delle lane, e degli allievi delle pecore gentili alle basse, e della salute e frugalità delle montane sui monti. Confesso per altro abbisognar questo capo di pastorale economia di ulteriori sperienze fra noi, non per assicurarsi di quanto ho detto, che è certo; ma per migliorare e perfezionare le razze, sempre però nel medesimo luogo, potendosi educar nell'alpestre in vece del muti-

mutilo forse meglio il pecorino cornuto, ed avvezzar il gentile alle regioni di mezzo, che io chiamo pedemontane. Al veder come passano gli armenti dell' Africa nella Spagna, e dalle parti meridionali di questa al refrigerio della Biscaglia, indi in Francia tra i Normandi, e i Piccardi, quindi perfino in Olanda, e varcar finalmente lo stretto verso i pascoli dell'Inghilterra, e secondo la differenza del nutrimento, e dei paralleli mutar vesti e costumi felicemente, è manifesto come volentieri dal caldi passano a stanziar ne' paesi più freschi. Un principio che molto contribuisce alla bellezza, e qualità di quel gregge si è la generosità degli arci, nei quali i Signori Spagnuoli spendono somme considerabili. Ma io passo i confini prescritti dalla domanda. Si conchiuda adunque: che tutti i danni delle pecore, e dei pastori si possono evitare felicemente, educando pecore indigene, senza che si cerchino soggiorni e pasture troppo lontane; che per tal modo si trarrà profitto pel loro mantenimento da ogni angolo di terreno, o inutile per l'armento grosso, o negletto dal pastore vagante: che più numerosa sarà in somma, e più amplificata la possessione di questo armento sì utile a

31
spesse e minute torme in ogni paese, di quella che possa ottenersi dai più popolati greggi di pastor vagabondi; che più tranquilla e senza strepito di giudizio più sicura sarà la proprietà di ogni possidente, esclusa la violenza del prepotente straniero; e che finalmente vittorioso di ogni difficoltà resterà quel vantaggio che rilevammo grandissimo dal mantenimento ed aumento del gregge pecorino tanto a beneficio dell'agricoltura; quanto degli altri usi della vita, come ci avevamo proposto di dimostrare,,.

PRÉMJ ACCADEMICI

I. La R. accad. delle iscrizioni, e belle lettere di Parigi propone per argomento del premio, ch'essa dovrà proclamare nella sua solenne sessione di S. Martino dell'anno vengente 1790., *di esaminare la cronologia degli antichi popoli, quale si ricava principalmente dall'istoria di Erodoto, dalla cronica di Paros, dalla biblioteca istorica di Diodoro Siculo, dalla cronica di Eusebio, e dalla cronografia di Giorgio Sincello, fissando il carattere proprio e particolare di ciascuna di quest'opere insieme* pa-

paragonate, e considerate relativamente al secolo in cui comparvero, ed alle cognizioni storiche, che per mezzo della tradizione, e degli altri monumenti delle nazioni, poteano a lor tempo essersi conservati. Il premio consisterà in una medaglia d'oro, del valore di 500. lire. Le memorie franche di porto, dovranno essere indirizzate al segretario perpetuo dell'accademia avanti il primo di luglio del veggente anno 1790.

II. La società letteraria di Grenoble avea proposto per argomento di un premio ch'essa doveva distribuire, di esaminar *quali fossero i mezzi di perfezionare la filatura delle sete, ad oggetto di poterne ottenere in fine del lavoro, sete di ottima qualità, e quali i vantaggi o gli in-*

convenienti, che risulterebbero dall'uso del carbon fossile nella tiratura delle sete. Il premio doveva essere una medaglia d'oro, del valore di 300. lire per la memoria che avesse ottenuto i primi suffragj, e per la seconda che si crederebbe meritevole dell'accessit, una medaglia parimenti d'oro di 150. lire. Non avendo però la società ricevuto sinora nulla di soddisfacente intorno a questa questione, rimette perciò la distribuzione di questo premio alla sua pubblica sessione del mese di agosto dell'anno veggente 1790. Le memorie indirizzate al Signor Intendente della generalità di Grenoble, dovranno essere recapitate avanti il primo di giugno del detto anno.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

ASTRONOMIA

Art. I.

Un antico dilettante d'astronomia, avendo dovuto ad altrui richiesta far ricerca di certe sue bagatelle astronomiche, pubblicate molti anni addietro, ed alle quali quasi più non pensava, per avere da molto tempo abbandonato lo studio di questa, quanto nobile, altrettanto faticosa scienza, ritrovò tra esse un opuscolo, che cade in acconcio per l'anno corrente, in cui, secondo le leggi invariabili de' movimenti celesti, si rinnova il fenomeno in esso descritto. Porta l'opuscolo questo titolo: *Novissimus Mercurii transitus sub sole observatus Romae a P... 7. novembris 1756. Romae typis Salvionis 1756.* in 8. qual passaggio appunto seguirà altresì in questo anno nello stesso mese di novembre, ma due giorni prima, Niuno de' famosi astronomi,

che in quel tempo si ritrovavano in Roma, potè osservare un menomo articolo di questo passaggio, a motivo che il sole, spuntò inviluppato tra nuvoli, da' quali rimase intieramente coperto quasi sino al fine del fenomeno, di maniera tale che lo stesso nostro dilettante non sperava di potere neppure di passaggio vedere il pianeta, pria che abbandonasse intieramente il solare desco, non ostante il luogo avvantaggioso, ove si era portato per farne l'osservazione. Per buona fortuna venti minuti incirca prima del finire del fenomeno si levò una furiosa tramontana, che in un batter d'occhio fugò e dissipò quanti nuvoli e vapori ritrovavansi sull'orizzonte del luogo, e diede campo all'osservatore di poter dirizzare alcune poche volte i suoi istrumenti nel sole, e fare qualche osservazione, non affatto spregevole, come egli stesso dichiara

E

ra

34
ra sul principio del citato opuscolo.

Col telescopio pertanto fornito del suo micrometro determinò due posizioni di Mercurio sopra il disco solare: la prima alle 7. or. 41. min. 37. sec. di tempo vero; e l'altra alle 7. or. 52. min. 55. sec. Al tempo della prima osservazione, la differenza di ascensione retta, in tempo, tra il lembo occidentale del sole e l'centro del pianeta, gli venne di 13. sec. e la differenza di declinazione, pure in tempo, tra il lembo boreale del sole e'l centro del pianeta, di 47. sec. Al tempo poi della seconda quella gli venne di 10. sec., e questa di 45.

Diede quindi di piglio ad un suo telescopio di 14. piedi di Parigi, per osservare l'uscita del pianeta dal disco solare, che più gli premeva, e'l contatto interiore lo determinò alle 7. or. 59. min. 13. sec. e l'esteriore alle 8. or. 1. min. 3. sec. dal che ne dedusse che l'emersione del centro doveva esser seguita alle 8. or. 0. min. 13. sec. prossimamente.

Si è creduto opportuno di qui riportare queste osservazioni a

motivo che, come ci assicura l'autore, non così facilmente s'incontreranno in altri fogli periodici; e dall'altro canto l'opuscolo, da cui si sono ricavate, sembra che di presente si sia fatto raro, non avendo potuto, se non dopo molte ricerche, l'autor medesimo ritrovarne che una sola copia nella biblioteca Casanatense; nè sapendosi immaginare, che fine si possano aver fatto le altre, che certamente si saranno tirate con quella, benchè in scarso numero.

Fondato pertanto su la posizione del pianeta sopra il disco solare, ricavata dalla prima osservazione, (che gli riuscì più felicemente della seconda) e l'emersione del centro, si fece coraggio a rintracciare le principali circostanze del fenomeno, valendosi però di due necessarij elementi, che somministrano le tavole astronomiche, quali sono l'inclinazione vera dell'orbita del pianeta all'eclittica, e'l movimento del medesimo veduto dal sole (*a sole visus*), che non si possono ricavare dalle sue osservazioni; e ne dedusse le seguenti conseguenze.

1. Tempo della congiunzione vera de' due pianeti alle

2. Tempo della metà del passaggio di Mercurio sopra il disco solare alle

3. Latitudine merid. al tempo della congiunzione

4. Menoma distanza

5. Durata totale del passaggio

6. Passaggio del pianeta pel suo nodo ascend. alle

7. Luogo vero di Mercurio al tempo della congiunzione

8. Luogo vero del suo nodo ascendente

9. Diametro del pianeta veduto dalla terra

Tempo vero.

5. or. 15. min. 28. sec.

5. or. 16. min. 56. sec.

0. gr. 1. min. 1. sec.

0. gr. 1. min. 0. sec.

5. or. 16. min. 34. sec.

6. or. 25. min. 49. sec.

1. segn. 15. gr. 13. min. 53. sec.

1. segn. 15. gr. 31. min. 57. sec.

0 0 0 9 sec.

Che queste deduzioni abbiano tutta quella maggior precisione, che si può attendere da un frammento, dirò così, di osservazione quale è la presente (niente di più peraltro essendosi fatto in Roma) lo dimostra l'accordo di esse coi calcoli del fenomeno, ricavati dalle migliori tavole astronomiche, che si avessero in quel tempo; come ne fanno fede, tra l'altre, l'Efemeridi di Bologna per questo stesso anno 1756.

Ma ciò che dimostra pienamente l'esattezza di questa osservazione, per quanto può comportare la di lei condizione,

si è l'accordo di essa colle com-
pitissime osservazioni del fenomeno fatte a Peckino nella Cina, e specialmente con quella del P. Agostino Hallerstein, fatta nel collegio denominato *australe* di detta città, (1) che certamente è la più compiuta, e circostanziata di quante fin ad ora sono giunte a notizia del Romano osservatore (e sarebbe da desiderarsi che il suo autore, ovvero qualch'altro idoneo soggetto, l'avesse accompagnata di riflessioni simili a quelle, colle quali il Sig. de l'Isle ha accompagnate quelle de' PP. Amiot e Gaubil, fatte pure a Peckino, ma in

E 2

luo-

(1) E' riportata questa osservazione nel Tom. IX. de' nuovi Comentarj dell'accademia Imper. di Pietreburgo p. 499. 1756.

luogo differente , perocchè in questo caso si potrebbe fare un confronto più esteso colla Romana) e la discordanza da due erronee fatte in Europa , le sole , che di cinque mentovate dal suddetto Sig. de l'Isle sia riuscito al Romano osservatore di poter vedere .

Ora il suddetto P.Hallerstein con un telescopio di 14. piedi di Parigi , quale appunto era quello del Romano osservatore , alle 9. or. 19. min. 15. sec. di tempo vero , osservò Mercurio sul lembo orientale del sole , e che 1. min. 15. sec. dopo , era totalmente entrato . Alle 2. or. poi , 54. min. 22. sec. dopo mezzogiorno , vidde che il pianeta cominciò ad uscire , e che 1. min. 44. sec. dopo era intieramente uscito , avendo tra queste due estreme osservazioni , determinato 58. posizioni del pianeta sul disco solare .

La durata dell'egresso della Romana osservazione si accorda assai bene colla ordetta del P. Hallerstein , non differendo da essa più di 4. sec. , de' quali questa eccede quella : del che verisimilmente n'è stato cagione il tremor dell'aria , che stante la troppa vicinanza del sole all'orizzonte era sensibilissimo , e non permetteva all'osservatore di determinare con tutta la precisione possibile il contatto de' due lembi .

Secondo i dati delle osservazioni del detto P. poc' anzi riferiti , l'ingresso del centro di Mercurio dovette accadere a Peckino alle 9. or. 19. min. 38. sec. , e l'egresso alle 2. or. 55. min. 14. sec. dopo mezzogiorno ; sicchè la durata del fenomeno , secondo questa osservazione , debbe esser stata a Peckino di 5. or. 25. min. 36. sec. a cui aggiunti 43. sec. , de' quali la durata del fenomeno , osservato dal centro della terra , secondo i sottilissimi calcoli del Sig. de l'Isle , dovette superare la durata osservata da Peckino , si avrà la durata vera di 5. or. 26. min. 19. sec. Ma questa è stata definita dall'osservatore Romano , (il quale in questa ricerca si è servito del diametro solare , che gli hanno somministrato le tavole , di 32. min. 27. sec. quando , secondo il soprannominato Signor de l'Isle , in questa osservazione non si avrebbe dovuto supporre maggiore di 32. min. o tutt' al più di 32. min. 8. sec.) di 5. or. 26. min. 34. sec. Adunque anche in questo articolo il risultato della Romana osservazione si accorda assai bene col risultato dell'osservazione Peckinese del P. Hallerstein .

La metà del passaggio osservato dal centro della terra , secondo questa osservazione , dovette succedere alle 12. or. 12. min. 4. $\frac{2}{3}$ sec. , e secondo la Romana

mana

mana alle 5. or. 16. min. 56. sec. La differenza adunque de' meridiani del collegio australe di Peckino, e dell'osservatorio Rom. sarà di 6. or. 55. min. 8. $\frac{1}{2}$ sec. Questa medesima differenza dedotta dalle immediate osservazioni dell'egresso del centro del pianeta, risulta di 6. or. 55. min. 1. sec. E queste due determinazioni, come ognuno vede, si possono prendere per una sola, e si servono reciprocamente di prova.

Attesta il suddetto P. Hallerstein, che la differenza orientale tra il suo osservatorio, e l'imperiale di Pietroburgo è stata determinata con sufficiente esattezza di 5. or. 44. min. 16. sec. La differenza orientale tra questo e l' regio di Parigi è segnata nelle ultime *Connoissances des temps* di 1. or. 51. min. 56. sec., sicchè la differenza orientale tra l'osservatorio del P. Hallerstein e l' regio di Parigi, sarà di 7. or. 36. min. 12. sec. Sottraggansi da questa, 40. min. 30. sec., che sono la differenza orientale tra l'osservatorio Romano, e l' regio di Parigi, e rimarravvi la differenza orientale tra l'osservatorio del P. Hallerstein, e l' Romano, di 6. or. 55. min. 52. sec., che supera meno di un minuto la differenza ricavata dal confronto dell'osservazione del P. Hallerstein con quella del Romano osservatore. Dal che due con-

37
guenze se ne deducono. 1., che l'osservazione dell'emersione del pianeta fatta in Roma è assai accurata; 2. che la differenza orientale tra Peckino e Roma, che ci danno le notizie più accertate che si abbiano al di d'oggi è ancora alquanto maggiore della vera; e non doversi porre sensibilmente maggiore di 6. or. 55. min.
(sarà continuato.)

C H I M I C A

Nelle memorie della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1784. ve n'ha una del Sig. Chaptal, mandata, secondo il solito, dalla società R. di Montpellier, la quale contiene alcune singolari osservazioni sopra la cristallizzazione dell'olio di vetriolo. Ad esse diede motivo il seguente fatto. Il dì 3. del mese di gennaio del 1786. i lavoratori della fabbrica di acidi minerali di pertinenza del Signor Chaptal nel levare dai fornelli l'olio di vetriolo rettificato ne trovarono in una storta di quello, che non avea un grado di concentrazione sufficiente; postolo in una bottiglia ed in un luogo separato, due giorni dopo andarono a prenderlo per fargli subire una seconda rettificazione; quando con loro sorpresa trovarono nella bottiglia una massa solida che occupava il mezzo,
e da

e da cui partivano dei cristalli , che andavano a terminare alle pareti della medesima . Ne avvisarono il Sig. Berard direttore della fabbrica , e questi ne rese inteso il Sig. Chaptal , il quale non credè tosto alle relazioni , supponendo che vi fosse dello sbaglio , ma il dì diciotto dello stesso mese si portò ad osservare questo fenomeno , e si assicurò che quella era un vera cristallizzazione . Allora si pose egli ad osservare diligentemente questi cristalli , ne staccò dalla massa molti ben formati , ed in tutti gli sembrò , che la forma fosse di un prisma esaedro schiacciato , terminato da una piramide esaedra . Descrive egli pertanto tutte queste sue osservazioni con le opportune riflessioni , come pure molte esperienze che fece , e le diverse forme sotto cui gli comparvero in esse i cristalli ; ma noi termineremo il ragguaglio di questa memoria colle seguenti parole dell'Autore . „ Questo fatto , dice egli , „ mi sembra provare ancora , „ che la legge della cristallizza- „ zione si bene presentata da Si- „ gnori Linneo , de l'Isle , Sage , „ Daubenton , ed Haüy , è più „ generale di quello che non si „ è creduto ; e che ella si esten- „ de fino a queste materie che „ si poteano con fondamento ri- „ guardare come sostanze sem-

„ plici avanti le belle esperienze „ del Sig. Lavoisier „ .

A V V I S O

Agli amatori delle belle arti , e della geografia .

Niuno si maraviglierà , che si proponga dai direttori della calcografia camerale la pubblicazione di un nuovo Atlante geografico , dopo le infinite scoperte , che sino a questi ultimi tempi si sono fatte in questo genere : essendo stato questo appunto il motivo , che gli ha determinati a una simile intrapresa , ed ha mosso l'animo munifico del glorioso regnante Pontefice PIO VI. a permetterne l'esecuzione , a profitto di questo suo stabilimento così decoroso , ed utile per le belle arti del disegno , come anche a giovamento di tutti quelli , che lo studio della storia , e delle geografia in questi tempi coltivano con il più fino discernimento . Dietro a tali viste sarà questo nuovo Atlante formato , ed inciso in foglio real grande con l'uniformità de' rami , e con tutte quelle correzioni , ed aggiunte , che i lumi , ed i presidj de' nostri tempi somministrar potevano per renderlo il più compito , ed il più perfetto , che per loro si potesse . A norma di una così ben conceputa idea si è affidato

dato questo lavoro ad alcuni soggetti rispettabili di questa città, e se n'è già fatta intraprendere l'incisione in modo, che portar possa seco il doppio pregio della diligenza, e della nitidezza.

In seguito pertanto vengono pubblicate ora sei tavole, la prima delle quali contiene il Map-pamondo, la seconda la sfera, la terza l'Europa, la quarta l'Asia, la quinta l'Africa, la sesta l'America. Da queste sarà facile l'at-guire l'andamento delle altre, che esibir dovranno i planisferj cele-sti settentrionale, e meridiona-le, e gli emisferj terrestri set-ten-trionale parimente, e meridio-nale, e quindi le principali pro-vincie dell'Europa, e seguente-mente quelle delle altre tre parti del mondo.

Siccome le circostanze del tem-po non possono non molto influire sulle operazioni degli uomini, così per servire alla curiosità, che ispira la estesa, e clamorosa guer-ra presente, si è pensato di pre-mettere alle altre parti del globo una tavola generale, che com-prenda quei luoghi, che ne for-mano il teatro, cioè la Turchia Europea, e l'Ungheria, i quali luoghi saranno poi più precisa-mente, e più minutamente de-scritti in altre sei tavole, le quali potranno andare sì unite, come disunite dall'Atlante generale. La suddetta carta generale si è dalla parte orientale distesa fino

alle spiagge del mar nero, onde comprender potesse la Tartaria minore, la Krimea, il Kuban, e le altre parti, che oltre i luoghi, che sono i campi di battaglia, formano anche l'oggetto delle controversie fra la Russia, e la porta Ottomana. Questa carta è già incisa, e si pubblica, e si dispensa colle sei soprad-dette. Le altre sei tavole poi, nelle quali sarà questa suddivisa, hanno avu-to per base la terza parte dell'Europa, dell'accuratissimo Mon-sieur d'Anville, corretta su quel-le esattissime, che il celebre Zan-noni formò già della Turchia Europea. Perciò le presenti avranno un pregio di più, qual è quello di avere le aggiunte, e le correzioni a tenore del-la carte più dettagliate, e re-centi, e specialmente di quelle ultimamente pubblicate in Ger-mania in occasione della guerra presente. Questa carta in sei fo-gli della Turchia Europea, e dell'Ungheria, come l'altra generale suddetta delle stesse regioni com-prende tutta l'Ungheria, e la Transilvania, con i regni di Schia-vonia, e di Servia, la Bulgaria, la Romania, la Macedonia, l'Al-bania, la Grecia, la Morea, coll'intero arcipelago, ed insieme la Vallachia, la Moldavia, e la Bes-sarabia con la Krimea, e con le parti adjacenti soggette in avanti al Turco, oggi conquistate dall'armi Moscovite.

L'at.

L'attenzione, che si è avuta per far riuscire più perfette, e più esatte, che ora si possa le sopradette tavole, deve fare arguire un pari impegno di esecuzione anche in riguardo a tutte le altre, che insieme unite costituir dovranno quest'Atlante generale. Le tavole pertanto rappresentanti l'Europa, e l'Africa, si sono formate su quelle, che già abbiamo, e che sono le più esattamente delineate sulle ultime osservazioni, però riformate con opportune correzioni, ed aumentate in molti siti a norma delle più recenti scoperte fatte in questi tempi nostri. Lo stesso si è fatto rapporto all'Asia, ed all'America, oltre di che nell'Asia si è delineato il vasto impero della Russia sull'ultima carta pubblicata non ha molto a Pietroburgo dai Signori Trescot, e Schmid, e riguardo all'America se n'è descritto il Nord-ovest secondo le scoperte del celebre capitano Cook, e vi si sono esattamente espresse la nuova Zelanda, e tut-

te le altre isole scoperte, e visitate dal suddetto viaggiatore, nel mar pacifico.

Così il Mappamondo, oltrechè viene ad essere una riduzione esatta delle dette quattro carte principali, abbraccia ancora quelle parti, che in esse non hanno potuto aver luogo, alcune delle quali sono pure state nuovamente scoperte dal suddetto capitano Cook, di cui i tre noti viaggi sono stati appunto esattamente delineati a suo luogo.

Le carte finora pubblicate, tirate in ottima carta di real grande, si venderanno tanto unite, che divise, nella calcografia camerale, le nere un paolo l'una, le colorite baj. 15.

Le altre sei carte, che si faranno precedere, come si è detto, delle particolari divisioni della Turchia Europea &c. serviranno all'intelligenza delle presenti operazioni militari, e debbano essere state pubblicate nel decorso mese di luglio al medesimo prezzo.

A N T O L O G I A

Υ Τ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

A S T R O N O M I A

Art. II. ed ult.

Che la cosa sia così, si raccoglie chiaramente dalle due osservazioni fatte in Europa di sopra mentovate; la prima a Wittemberga dal Signor Boze, e riportata nelle memorie per servire alla storia letteraria stampate in Venezia tom. X. pag. 107. con queste parole: *tubo gregorianò anglico optimae notae octodecim pollicum, contactus ultimus exterior, finis omnimodus totius transitus exactissime* (così l'Autore) *determinatus 7. or. 58. min. 43. $\frac{1}{2}$ sec.* La seconda fatta in Firenze dal rinomato P. Ximenes, riferita nelle memorie della regia accademia delle scienze, per l'anno 1756. alla pag. 363. con queste parole: *L. P. Ximenes ajant joui d'un tres beau temps determine fort exactement le contact interieur à 7. or. 58. min. 53. sec. et le con-*

tact exterior à 8. or. 1. min. 4. sec. Cette dernière détermination seule parut incertaine d'environ 8. sec. de temps.

Queste due osservazioni, le quali, come ci assicurano i loro autori, ovvero chi parla per bocca loro, sono state fatte esat-
tissimamente (nè è da dubitare che essi nel farle non abbiano usata tutta l'attenzione, e diligenza possibile); pure prese come sono riportate ne' libri poc'anzi citati, dai quali sono state copiate fedelissimamente, non solo non sono esatissime, ma per lo contrario sono più che erronee, e ad altro servir non possono, che a corrompere bruttamente la geografia, anche rispetto a certi luoghi di notissima posizione, e ad oscurare maggiormente la teoria del pianeta. Osservisi in primo luogo, che il tempo del secondo contatto esteriore per Firenze, è maggiore di quello di Wittemberga di più di due

F

minu-

42
minuti; quando, essendo amenable le osservazioni esattissime, dovrebbe essere minore di quello di 6. *min.* in circa. In secondo luogo, questo tempo è lo stesso che quello della Romana osservazione; e però Firenze e Roma saranno sotto lo stesso meridiano. Se gli autori di queste osservazioni hanno usato tutta l'attenzione possibile in farle, i loro coosservatori, ovvero loro medesimi, certamente hanno sbagliato nel determinare i minuti primi, che già compiuti erano, allorchè essi determinarono con somma esattezza i secondi che correivano al tempo delle loro osservazioni: (quando per avventura, dir non si volesse che questi sono errori di stampa, il che potrebbe darsi.) E che la cosa sia così, si scorge chiarissimamente, facendo ad amendue queste osservazioni la debita correzione ne' minuti primi, senza toccare i secondi che ci danno sì l'una che l'altra. Ecco la prova. Sottraggansi dall'osservazione di Firenze cinque intieri minuti, ed a quella di Wittemberga se ne aggiungano tre; ed allora non solo svanirà ogni contraddizione e assurdità, che si scorge rispetto alle differenze de' meridiani di esse città, e di Roma, ma quel che più importa, si avranno prossimamente quelle stesse differenze de' loro meridiani, da quello di Peckino, che

si ricavano dalle notizie più esatte, che si abbiano a' nostri giorni. La differenza del meridiano dell'osservatorio del P. Hallerstein da quello di Wittemberga, definita come si è praticato per la differenza dell'osservatorio di Roma, si ritrova di 6. *or.* 55. *min.* 18. *sec.* Il contatto esteriore secondo l'osservazione del P. Hallerstein, è succeduto a Peckino alle 2. *or.* 56. *min.* 6. *sec.* dopo mezzogiorno, e a Wittemberga secondo l'osservazione del Sig. Boze, accresciuta di tre minuti, alle 8. *or.* 1. *min.* 43. $\frac{2}{3}$ *sec.* Adunque la differenza orientale tra l'osservatorio di Peckino, e quello di Wittemberga debbe essere di 6. *or.* 54. *min.* 22. *sec.* la quale è minore di quella, che si ricava dalle notizie più accertate, che si abbiano, di soli 55. $\frac{2}{3}$ *sec.* siccome la differenza orientale tra lo stesso Peckinese e'l Romano ricavata dal confronto delle rispettive osservazioni, è minore della differenza che ci danno le memorie più esatte, di soli 50. *sec.* come di sopra si è veduto. Nella stessa guisa paragonando il contatto interiore osservato a Peckino collo stesso osservato a Firenze, assai esattamente, scemato però di cinque intieri minuti, la differenza de' meridiani si ritrova essere di 7. *or.* 0. *min.* 29. *sec.*, essendo quella che ci danno le notizie più accertate, che oggi si abbia-
no

no di 7. or. 1. min. 18. sec. la quale supera la differenza che risulta dal confronto delle due osservazioni di soli 49. sec. , che a un dipresso è lo stesso eccesso che ci hanno fatto vedere i confronti delle osservazioni Romana , e Wittemberghese colla stessa di Peckino . Non sembra pertanto che dubitar si possa , che la differenza del meridiano di Peckino da quello di Roma , che come di sopra si è veduto , dalle memorie più accertate si raccoglie di 6. or. 55. min. 52. sec. non sia maggiore della vera , di 50. sec. incirca , faccendoci le osservazioni di Wittemberga e di Firenze debitamente emendate , vedere prossimamente il medesimo eccesso . Avvertasi che l'accordo delle osservazioni di Wittemberga , e di Firenze coll'osservazione Romana , nel farci vedere le rispettive differenze de' meridiani , minori a un dipresso della stessa quantità , di quella che ci danno le memorie più accertate , dopo di avere fatto ad ambedue la dovuta correzione ne' minuti senza punto alterare i secondi , è una prova evidente : primieramente che i loro autori sono stati esatti nel definire i secondi , rispetto a que' punti delle loro osservazione , che loro medesimi hanno qualificato per *esattissimi* ; ma che nello stesso tempo son sta-

ti mal serviti dai loro coosservatori , o traditi da qualche altro incidente , che non è così facile indovinare . Secondariamente che ammesse le suddette correzioni , le differenze tra i meridiani di Wittemberga , Roma e Firenze , si ritrovano quasi le stesse , che quelle che ci danno le medesime memorie più accertate . Eccone la prova .

Nella *Connaissance des temps* per l'anno 1788. la differenza orientale tra Wittemberga e l'osservatorio di Parigi vien segnata

40. min. 54. sec.

Tra Firenze e lo stesso osservatorio

34. min. 54. sec.

Tra Roma e'l medesimo osservatorio l'osservatore Romano l'ha determinata assai esattamente

di 40. min. 20. sec.

Wittemberga adunque è più orientale di Roma

di 0. min. 34. sec.

Di Firenze

di 6. min. 0. sec.

E Roma più orientale di Firenze

di 5. min. 26.

Il 2. contatto è stato osservato *esattissimamente* a Wittemberga

alle 8. or. 1. min. 43 $\frac{1}{2}$ sec.

Lo stesso a Roma

alle 8. or. 1. min. 3. sec.

Dunque Wittemberga è più orientale di Roma

di 0. or. 0. min. 40 $\frac{1}{2}$ sec.

P 2 Il

Il 2. contatto interiore è stato osservato a Firenze *fort exactement* alle

7. or. 53. min. 53. sec.

Lo stesso a Roma alle

7. or. 59. min. 23. sec.

Dunque Roma è più orientale di Firenze

0. or. 5. min. 30. sec.

Aggiungasi a questa differenza, la differenza orientale tra Wittemberga, e Roma determinata poc' anzi di $40\frac{1}{2}$ sec. e si avrà la differenza orientale tra Wittemberga, e Firenze di 0. or. 6. min. $10\frac{1}{2}$ sec. Adunque le rispettive differenze in longitudine tra queste tre città, che si ricavano dalle osservazioni del fenomeno in esse fatte (usando però la correzioni ne' minuti di sopra proposte) si accostano talmente alle differenze che ci danno le memorie più accertate de' nostri tempi, che si possono reputare le medesime: ed inetto sarebbe chiunque volesse cavillare sopra le piccole differenze che vi s' incontrano, e darebbe a divedere, primieramente di essere affatto digiuno in genere di astronomia pratica; ed in secondo luogo di non avere una giusta idea delle differenze in longitudine segnate ne' libri, le quali anche in questi tempi si debbono reputare giustissime, qualora non sbagliano che di pochi secondi.

F I S I C A

Negli atti della R. accad. delle scienze di Torino per gli anni 1786....87. unave n'ha del Signor Conte Morozzo sul singolare e notissimo fenomeno della boccia di Bologna, scoperto ed annunciato per la prima volta ai fisici nel 1737. Dopo di aver brevemente esposte le varie spiegazioni date fino ad ora di questo curioso fenomeno, fa succedere il Sig. Conte Morozzo moltissime sue esperienze tendenti a provare, quali realmente siano quelle sostanze capaci di produrre il fenomeno, dalle quali chiaramente apparisce 1. Che in generale tutte le pietre selciose, o dure che fanno fuoco coll' acciaio, e resiston all'azione degli acidi, hanno eminentemente la proprietà di far rompere la boccia. 2. Che le pietre calcarie ec. quelle cioè che si possono chiamar tenere ne sono affatto prive. 3. che ne' son parimente prive le sostanze animali dure come conchiglie, avorio ec. 4. Che le miniere la possiedono, se la loro matrice è selciosa. 5. Che ad esclusione del ferro gli altri metalli ne son privi. 6. Che le sostanze vitrescibili ridotte in cristallo, in porcellana ec. la conservano. 7. Che l'effetto è prontissimo allorchè i corpi che lo producono fanno fuoco coll'acciajo. 8. Che le so-

stan-

stanze apire esposte ad un gagliardissimo fuoco sole non acquistano la detta proprietà, e finalmente, che ad eccezione del sal comune e del sal gemma gli altri sali non la posseggono. Il fenomeno prodotto dalle nominate sostanze ha ugualmente luogo non solo quando le boccie son poste dentro il vuoto, oppure ripiene di acqua, o di spirito di vino, nel qual caso è necessario un pezzo di pietra un poco più grosso, ma ancora allorchè son esse immerse nell'acqua, nell'olio, e nel mercurio.

Avanti di esaminar l'Autore se la rottura dipendeva dal colpo impresso dal corpo ovvero dallo sfregamento, volle osservare se si poteva questo fenomeno spiegare coll'attrazione, o colla elettricità dei due corpi, ai quali due mezzi ricorse Tommaso Laghi dopo aver osservato, che in nessuna maniera vi contribuiva l'aria sì esterna, che interna. Il non rompersi da un diamante posto ad una piccolissima distanza dal fondo, il non produrre luce nell'oscuro, ed il non rompersi dall'ombra, dalla resina, dalla cera lacca, sostanze coibenti, fanno chiaramente vedere, che nè l'attrazione, nè l'elettricità in veruna maniera vi agiscono. Per osservar poi se il colpo, o il fregamento della stice era la causa del fenomeno, ciò che dubitava, ridusse in pol-

vere impalpabile del cristallo di monte, e del quarzo, cioè a dire sostanze che fanno rompere la boccia, ed avendole introdotte nelle boccie non produssero alcun effetto. Similmente non furono esse rotte da dei pezzi di agata molto puliti di figura ovale, e sferica, e neppure da dei pezzi irregolari di queste medesime sostanze gettate nella boccia contenente peraltro nel fondo un sottil pezzo di carta, come pure da alcuni frammenti di quarzo calati nella medesima con grandissima premura, servendo solo per la rottura un piccolo scuotimento.

Quest'esperienze chiaramente decidono, che non l'urto, ma lo sfregamento è la causa della rottura delle boccie, ed infatti il nominato fenomeno non succede, che con quelle sostanze capaci di fregare il vetro, il che è confermato dalla rottura prodotta dalla più piccola linea fatta nel fondo della boccia da una lima d'Inghilterra, come pure dal sal marino, e gemma, che quantunque leggerissimo in paragone delle altre sostanze, pure per avere la proprietà di raggare il vetro, la rompe. A tutto questo peraltro aggiunger si deve, che se le dette boccie sono ricotte ovvero diacciate a poco a poco nella tempra non si rompono, il che dipende dall'essere nel primo caso gli strati concentrici tutti

tutti di diversa densità, atteso il rapido raffreddamento, e principalmente a causa dell'elasticità del vetro, che una semplice linea è sufficiente per allentare gli strati, e produrne la rottura.

MATERIA MEDICINALE

Il Signor Lunel membro del collegio farmaceutico di Parigi, ha fatto inserire nel *giornale di medicina* una sua memoria sopra di una nuova preparazione della china-china, la quale conservando, per quanto è possibile tutta l'efficacia di questa mirabile corteccia, è poi libera da tutti quegli inconvenienti, che alla medesima, presa in sostanza, vengono attribuiti. Fece bollire pertanto il Sig. Lunel, separatamente due onze di china-china polverizzata, in due *pinte* d'acqua distillata. Ad una delle due decozioni aggiunse 6. gr. di sal di tartaro; ed essendosi accorto, dopo di averla filtrata, che la decozione coll'alkali rimaneva chiara, mentre l'altra prontamente s'intorbidava, ne conchiuse che l'aggiunta di quel sale era molto utile per agevolare ed accrescere l'estrazione delle parti solubili nell'acqua. Fece poi ribollire molte volte la china-china, che non avea subito l'azione del sale, ad oggetto di estrarla completamente; ma mai non riuscì, conser-

vando essa sempre una decisa amarezza, mentre l'altra trattata col sale intieramente la perdeva in una seconda decozione fatta con altri sei grani del detto sale. Quindi egli pensa che 11. gr. di quest'adjuvante per ogni oncia di china-china, possano estrarre dalla medesima quanto essa può dare. Meglio però crede che sia di far questa decozione in due riprese, con 6. grani di sale per volta; perchè l'acqua della seconda essendo più pura, si troverà più disposta a disciogliere quanto ci può essere rimasto di solubile nella corteccia dopo la prima operazione.

La dissoluzione fatta col sale, si è mantenuta chiara, e di un bel color di vino per parecchi giorni, mentre l'altra, quantunque filtrata allo stesso modo, si è intorbidata col raffreddamento. Il residuo legnoso della decozione col sale, è restato senz'alcun sapore, e l'altro per lo contrario si è sempre trovato amaro; pruova certa che coll' accennato processo la china-china perde e si spoglia di tutti que' principj, da' quali dipende forse unicamente la sua virtù. Finalmente l'estratto della decozione senza sale non fu che di un'ottava e dodici grani, mentre l'altro ottenuto coll'accennato processo pesava due ottave con alcuni grani.

Per assicurarsi il Sig. Lunel, se

se il residuo di ciascuna decozione ritenesse ancora o no qualche principio componente della china-china, sottomise questi residui all'azione dello spirito di vino. Quattr'onze di questo mestruo, messo in digestione sopra ciascun residuo, estrassero da quello che non avea subito l'azione del sale, 6. grani di sostanza resinosa, mentre dall'altro se n'ebbero soltanto 2. grani. La dissoluzione o tintura di quest'ultimo fu solamente intorbidata dall'acqua, senza però fare veruna deposizione, e l'altro per lo contrario ne formò una molto abbondante, ciò che prova che la sola acqua non può estrarre dalla china-china senonchè la parte gommo-resinosa. Ecco un'altra esperienza che dimostra anche maggiormente la cosa. Lo spirito di vino digerito in caldo coll'estratto ottenuto per mezzo del sale, prese una vivida e forte tintura di verde, ed aggiungendovi dell'acqua fredda se ne separò alquanta resina, mentre la sua azione fu ben poco sensibile sull'altro estratto ottenuto senza sale.

Del rimanente il processo qui insegnato dal Sig. Lunel non è affatto nuovo, e solo dee tenerglisi conto di aver con precisione fissate le proporzioni, la cognizione delle quali non è certamente la cosa meno importan-

te, e meno utile in siffatte preparazioni.

AVVISO LIBRARIO

Il celebre Sig. Dott. Cirillo professore di medicina nella reale università di Napoli, ha pubblicato ultimamente il primo quaderno di un'opera d'istoria naturale, che ha per titolo: *Entomologiae Neapolitanae specimen primum &c.* in fol. gr. Quest'opera concerne gl'insetti più rari del regno di Napoli, che sono stati descritti, ma non fatti incidere dagli altri Autori, ovvero le specie de' medesimi rimaste sinora men note. Il primo quaderno consiste in quattro tavole di diversi insetti, disegnati e coloriti al naturale, colla maggior diligenza ed accuratezza. Tutta l'opera, il frontispizio, la prefazione, le descrizioni &c. non si meritano minor lode per il nitore della stampa, e dell'incisione. Il prezzo di ciascun quaderno è di 6. ducati napoletani, e lo stesso si manterrà per i seguenti quaderni, sino al compimento dell'opera.

Si trovano parimenti vendibili a Napoli presso il medesimo autore le altre seguenti sue opere ai seguenti prezzi.

I. Or-

I. Osservazioni pratiche intorno alla lue Venerea in 8.duc.1

II. Nosologiae Method. rudimenta in 8. gr.60

III. De essentialibus nonnullarum Plantarum characteribus in 8. duc.1

IV. Riflessioni intorno alle acque adoperate per la concia de' cuoi; seconda edizione in 8..gr.20

V. Fundamenta Botanica, si-

te philosophiae botanicae explicatio, in 8.vol. 2. . . . duc.2

VI. Oratio pro studiorum instauratione in 4. . . . gr. 10

VII. Plantarum rariorum regni Neapolitani fasciculus primus, in fol.cum tab.12. .. duc.2

VIII. Entomologiae Neapolitanae specimen primum, fol.maj.cum tab. 4. ad viv. colorat. & explanationibus aere incisls..... duc.6

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ASTRONOMIA

*Risposta del Sig. D. Eusebio Vei-
ga alla lettera di S. E. il Sig.
Duca Cattani di Sermoneta.*

Le dotte , e sode riflessioni fatte dall'Ecc. vostra , ed esposte con chiarezza , e precisione nella lettera , di cui ha voluto onorarmi , per quanto mi pare , conchiudono con evidenza esser l'astro nuovamente scuoperto dal Sig. Herschel un vero Pianeta , e non una stella fissa , come pretendeva la congettura dell'opponente gazzettiere , o di chi l'ha sottoposto al suo torchio . Molto più se riguardiamo con replicata attenzione il suo principio e fondamento , cioè l'attrazione de' due pianeti Saturno , e Giove elevata ad un tal grado di veemenza , che obbligasse a cambiar di luogo una stella fissa , trasportandola dalla costellazione del Toro , dove fu osservata dal Si-

gnor Flamsteed nel dicembre , 1690. , sino al segno di Leone , dove presentemente si trova detto nuovo astro . Questa è una idea affatto arbitraria , che abusando a capriccio , in una maniera nuova ed assurda dell'attrazione Newtoniana de'corpi celesti , non attende ai giusti limiti della sua attività ; idea , priva di ogni apparenza di verità , e degna perciò di quella giusta censura , colla quale V. Ecc. l'ha colpita .

Detto astro possiede pacificamente il suo sublime posto accrescendo il numero de' sette pianeti antichi , mentre sin dall'anno 1781. , quando dal mentovato Sig. Herschel fu trovato in cielo ne'piedi de'Gemelli la prima volta , è stato poi esaminato , ed osservato da molti , e celebri astronomi dell'Europa , come dal Sig. Barnaba Oriani a Milano , dal Sig. Conte Slop a Pisa , e da Mons. de la Place a Parigi , ed altri . Tra questi il
G Sig.

Sig. Oriani dopo replicate osservazioni, formò, e pubblicò nell' *Effemeridi di Milano* per l'anno 1785. le tavole del moto periodico di 83. anni di detto Pianeta nella sua orbita, del suo afelio, nodo, ed altre sue planetarie affezioni. E combinando i suoi calcoli, ed il risultato delle sue osservazioni con una insigne osservazione del Signor Mayer estratta da' suoi manoscritti, che si conservano a Göttinga, e comunicatagli dal Sig. Bode, astronomo di Berlino, colla quale osservazione determinò detto Sig. Mayer la posizione di una stella nel segno de' Pesci con ascension, retta di gr. $348^{\circ}.min.0^{\circ}.sec.22.$, siccome questa stella non si fece più vedere in quel luogo, combinando, dico, il Sig. Oriani le sue osservazioni con questa, trovò, che detta stella era appunto l'accennato Pianeta, il quale dal segno de' Pesci si era inoltrato in quell'intervallo di tempo sino al segno di Cancro, dove con tutta l'esattezza corrispondeva al suo moto stabilito, solamente colla piccola varietà di 7. secondi, inattendibili in queste prime osservazioni, la quale però si poteva anche correggere, e rettificare facilmente, riducendola all'ultima sottigliezza. Mons. Bode fu il primo, che trovando quest'osservazione del Mayer, la ridusse al tempo conveniente, cioè

all'anno 1756. a' 25. di settembre or. 10. 11. *min.* 18. *sec.* tempo medio di Parigi. E così anche la comunicò a Mons. de la Place, il quale ancora la trovò con somma giustezza coerente a tutto quello, che intorno al detto Pianeta aveva egli osservato e calcolato, solamente colla piccola diversità di 4. secondi, come si riferisce nell'avviso premesso all' *Effemeridi Parigine*, o sia *Connaissance des temps* dell'anno 1786., ed in conseguenza nel 1787. furono pubblicate le tavole Parigine di detto Pianeta, ordinate secondo gli elementi stabiliti dall'istesso Mons. de la Place. Finalmente si può confermare, che questa creduta stella sia il nostro Pianeta, se combiniamo la osservazione del celeberrimo Flamsteed, quando nel 13. dicembre del 1690. determinò la sua posizione nel Toro, e poi lasciando essa l'antecedente sito, seguì il giro dell'orbita sua sino al tempo delle moderne osservazioni, che con grande congruenza possiamo giudicare coerenti al suo moto periodico sopra dichiarato; giacchè non abbiamo quel luogo di esaminare le minute circostanze di detta osservazione. E questo è ciò, che V. Ecc. ottimamente dà ad intendere nelle parole, che adduce di Mons. de la Lande. Perlochè si tiene oggidì per indubitato girar quest'ottavo Pianeta

netta *Drano* nel più alto cielo della regione planetaria colle leggi di moto stabilite dal divino Creatore , e date a conoscersi dagli astronomi della nostra età , per ammirar sempre più la sua onnipossente mano operatrice .

Non è dunque scemata la gloria del Sig. Herschel , nè la sua luminosa fama potrà mai oscurarsi colle pretese osservazioni di Mons. de la Lande , mentre non ci sono coteste osservazioni , nè potevano esser tali , se non per dimostrar sempre più la vera esistenza del nuovo Pianeta . Onde mi dò a credere , che le pretese osservazioni o siano inventate , o mal' intese da chi vuol far partito opposto senza verun sodo fondamento .

Chi volesse impugnar il nuovo Pianeta , dovrebbe dimostrar che il suo moto non procede in orbita , che la sua latitudine non varia mai , ma bensì che il suo movimento di longitudine sia equabile , come quello delle altre fisse , non distaccandosi mai dal suo parallelo all' eclittica , facendo il suo giro tropico a pari delle altre stelle , che sono sempre *manentes in ordine suo* . Con sì fatte osservazioni , se ci fossero , sarebbe ben' impugnato il nuovo Pianeta . Ma essendo incontrastabile , che le osservazioni , e calcoli dimostrano , che il nuovo astro ha le proprietà

di un pianeta , e non di una fissa , bisogna così confessarlo . Il che maggiormente verrà confermato , se le future osservazioni in diversi luoghi dell' orbita si accorderanno cogli elementi già stabiliti : e se qualche inegualianza mai si osservasse sarà riformata , e corretta , come si è fatto , e v'è facendo ne' movimenti degli altri pianeti , osservando le loro opposizioni in diversi luoghi dell' orbita sua , la sua massima latitudine &c. Se poi coll' andar de' secoli si facesse veder qualche deviazione straordinaria , ed esorbitante , che non potesse ben ridursi a regola , o se finalmente si nascondesse , ritirandosi all' alto , penseranno i posteri astronomi , se dovrà annoverarsi nel ceto delle comete .

Non è dunque un' illusione ottica l' osservazione , che oggidì si adduce per comprovar l' esistenza di *Drano* , come è stata quella , che fece comparire ad alcuno negli anni addietro , che intorno a Venere vi fossero de' satelliti , mentre dopo diverse osservazioni si trovarono svanite queste apparenze , o fossero illusioni ottiche del canocchiale , o congiunzione del pianeta con alcune stelle vicine . Il tempo , le diverse circostanze delle osservazioni fatte con attenzione non solo da uno , ma da molti , ed abili astronomi fanno un tribunal decisivo della

G 2

veri-

verità. E questa è quella, che io riconosco in tutte le ragioni saggiamente addotte dall'Ecc. vostra nella sua eruditissima lettera, in cui dà a vedere la profonda intelligenza dell'astronomiche leggi planetarie, applicate al nuovo Pianeta *Draco*; e dandomi l'onore di appoggiar ad esse queste mie deboli considerazioni, passo con ossequioso rispetto a dirmi.

Di Vostra Eccellenza &c.

MINERALOGIA

Il Signor Monnet negli atti della reale accademia delle scienze di Torino per gli anni 1786. 1787. ci dà una sua memoria sopra le miniere di piombo antimoniate, e su la maniera di ottenere da queste il metallo più prontamente senza perdita, e colla minore spesa possibile. Principia l'Autore con far vedere che il ferro ha più attrazione collo zolfo che il piombo, e che le terre assorbenti che nella fusione delle miniere si mettono, non servono per assorbire lo zolfo, come si credeva, ma per mettere in fusione la terra argillosa e silicea, che colla calce metallica si trova unita. Le miniere di piombo molto antimoniate, trattate col metodo ordinario non somministrano che poco piombo, per il che il nostro Autore scortato dall'espe-

rienza fa vedere che il ferro, che non ha alcuna affinità col piombo l'acquista coll'intermedio dell'antimonio, che ritiene un'affinità con tutti e due, ed impedisce in questa maniera di fondersi, dal che ne risulta un metallo impuro, tenace, e scoriato, il quale si fonde difficilmente, se non vi si aggiunge un fondente molto convenevole. Propone perciò il nostro Autore che a tali miniere, oltre una leggiera torrefazione, unir si debba un quarto di miniera di ferro o scorie di detto metallo, le quali, per unirsi in maggior copia coll'antimonio, ne lasciano libero quasi intieramente il piombo. Per conoscer poi quali di queste miniere siano antimoniate, è necessario il far bollire la data miniera nell'acido pitroso puro, nel quale, dopo di averlo filtrato, infonder si deve la soluzione di sal marino, la quale per precipitarne il piombo sotto la forma di piombo corneo ne rimarrà libero il ferro, il quale per mezzo dell'alcali Prussiano si precipiterà sotto la forma di blu di Prussia. Unito quindi il residuo col flusso nero si otterrà, se vi esiste della calce antimoniale, un regolo di antimonio.

SESSIONI ACCADEMICHE.

Il dì 1. giugno p. p. nella gran sala del palazzo priorale di Montecchio si tenne l'annua pubblica sessione da quell' illustre società georgica, in cui, dopo una breve ed elegante prefazione del Sig. Romolo Grimaldi presidente della medesima, analoga alla distribuzione de' premj per l'incoraggiamento della manifattura delle tele, che dovea farsi contemporaneamente, fu recitato dal Sig. Telesforo Benigni segretario della società un ragionamento col quale egli prese a dimostrare, *che dalla introduzione delle manifatture, e miglioramento dell'agricoltura dipende la felicità, e ricchezza di una nazione, quando vi concorra l'adempimento di questi due principj, diminuzione di consumo, ed accrescimento di fatica.*

A questo ragionamento, di cui inseriremo qui sotto uno squarcio, tennero dietro molti poetici componimenti sullo stesso tema, che riscossero molti applausi.

Quindi fu letta dal medesimo segretario, la formale sentenza di aggiudicazione de' premj, promulgata dalle tre dame regolatrici dell'assemblea della carità, di cui ecco il transunto.

Alla Maestrina Maria Niccola Maccioni fu assegnato il primo

premio, o sia dote di scudi 25. e un filarello in dono.

Antonia Piantini, altra maestrina ebbe l'*accessit* di scudi 8.

Le altre quattro maestre, Violante Giezzi, Maria Masciarelli, Cecilia Dori, e Maria Bastari conseguirono un premio gratuito, corrispondente al loro rispettivo merito.

Il primo premio del concorso generale nella somma di scudi 15. fu aggiudicato alla scolara Elisabetta Federici, occultata sotto il finto nome di *Brisilde*.

Meritò l'*accessit* di scudi 8. l'altra scolara Costanza Capponi, celata sotto nome di *Minerva*.

Le altre scolare fino al numero di 19. ebbero diversi piccoli premj in abbigliamenti donneschi d'oro, e di argento a proporzione della riconosciuta loro abilità, fralle quali Rosa Acciaccarelli nascosta sotto il nome di *Cerre* ottenne una gran croce d'oro, ornata di perle, e Sperandea Marzi, occultata col nome di *Giunone*, conseguì altra minor croce di oro, arricchita di gemme, ed un puntale d'argento.

Le rimanenti scuolare fino al numero di 36. ebbero gradatamente alcune gratificazioni in denaro.

Finalmente le prenominate Maria Niccola Maccioni, Antonia Piantini, Elisabetta Federici, e Costanza Capponi furono per
mano

mano delle tre dame regolatrici formalmente incoronate con vaghe ghirlande di fiori, e dichiarate le migliori filatrici della pia casa di lavoro, abili a propagare anche altrove l'arte della regolar filatura.

La funzione fu decorata dalla presenza non solo del corpo accademico, ma ancora dell'illustrissimo magistrato in corpo, e governatore, delle tre dame regolatrici, di tutta la deputazione de' poveri, della officialità, di un numeroso clero secolare e regolare, di una scelta e copiosa nobiltà dell'uno, e dell'altro sesso, tanto locale, che estera, e finalmente di un popolo grandissimo, che faceva risuonare la sala di lieti evviva, e d'acclamazioni al gran PIO VI.

Ecco pertanto il da noi promesso squarcio del bel ragionamento, che pronunciò il Signor Segretario in quest'occasione. „ Oh quanti e quanti altri popoli vi sono sicuramente, che non si trovano per le stesse cause in una minore costernazione, e aspettano da lungo tempo che rivolga sopra di essi l'occhio benigno un potente, sagace e volenteroso legislatore. Lugubri idee mi si affollano in mente, riflettendo all'infelice stato di queste genti, fra le quali non è ancora penetrata la luce, e il calore di quel dominante Pianè-

ta, che a tutto cerca di dar nuova vita ed attività „.

„ Voi già capite, che per questo fecondatore Pianeta io intendo parlar solo del sovrano regnante, il quale ha trovato il modo di convincer gl' increduli, che sotto un governo diretto dalla ragione si dee onninamente esser felici. Parlo di quello, che emulando gli Augusti, i Titi, i Trajani, intraprendente al pari di Pietro il grande, ed istruito nell'arte di regnare quanto un Luigi XIV. protegge l'agricoltura, e le arti, dilata il commercio, coltiva le scienze, favorisce i letterati. Parlo di quello, che mostra in effetto di esser persuaso, che l'espressione aritmetica della gloria di un legislatore è il numero delle persone, di cui ha egli formata la felicità, moltiplicato per il numero degli ostacoli che ha superato. Parlo insomma di PIO VI. nome sacro all'immortalità, per avere accresciuto l'onore e la ricchezza della nazione con tutti i mezzi possibili, per avere inalzato all'apice di gloria il principato, e reso oggetto di ammirazione e rispetto alle genti più remote. Chi altri, fuori di PIO VI. ha saputo conoscere il segreto di accrescere il numero de' riproduttori, i quali coll'esercizio dell'agricoltura e de'mestieri, modificano le produzioni della natura, e creano quasi un valor

lor nuovo? A chi altri si debbe, se non a lui, l'aumento de' mediatori, che colla loro opera facilitando la circolazione accostano il consumatore al riproduttore? Chi mai ha moltiplicato al pari di PIO gli utili consumatori possidenti, e diminuito al maggior segno quello de' consumatori inutili, che formano un sovraccarico di tributo a' cittadini operosi, e minorano con danno dello stato l'annua esportazione? Chi è stato, se non egli, che ha saputo con un colpo maestro agevolare l'interno commercio, sopprimendo tutti i pedaggi, che l'inceppavano, ed ordinando la costruzione di canali, navigli, e di nuove strade per la più pronta esecuzione de' trasporti da luogo a luogo, che moltiplicano la circolazione, ed accrescono l'annua riproduzione? A chi spetta finalmente, se non a PIO il bel vanto di aver ridotto le finanze alla maggior semplicità possibile, col minore aggravio de' sudditi, e colla più saggia ripartizione di pesi mediante le nuove dogane, e il piano ammirabile del general censimento, che il pubblico attende con impazienza veder eseguito? Popoli fortunati che siete a PIO sottoposti, sciogliete le vostre lingue, fatemi restar mentitore, se adombro il vero. Parlate voi, e dite, se innanzi al suo glorioso Pontificato si erano mai ve-

dute sorgere nello stato quelle tanto illustri società di uomini promotori dell'agricoltura, e della industria che ora vi fioriscono, e delle quali vantasi la mia patria di avere a tutte le altre somministrato l'esempio, e il modello. Dite, quali fabbriche e manifatture s'ensi migliorate, o introdotte, che non riconoscano da lui l'esistenza. Ove siete popoli di Roma, di Civitavecchia, di Foligno, di città di Castello, di Ancona, di Recanati, di Fabriano, di Spello, e di altri luoghi che ometto, che colle case di correzione avete veduto represso il vizio, ed assicurata la tranquillità de' cittadini, e colle case di lavoro sbandita l'oziosità, prevenuta la miseria, e stabilita l'opulenza? Parlate, e con voce di tenerezza rendete omaggio a PIO VI. vostro liberatore, e benefattore. Ma che cerco io testimonj animati, dove l'aria, le acque, i sassi medesimi parlano della di lui grandezza? Di lui parla il clima nelle Romane marenne in gran parte migliorato coll'allontanamento delle cause fisiche e morali, che lo infettavano perniciosamente. Chi più de' Cornetani può in ciò garantirmi? Di lui parlano quelle acque, che per tanti secoli imporessate di una vastissima estensione di campagna, hanno dovuto, obbedienti ad un cenno di

di chi ha utilmente rinnovato gl' infruttuosi sforzi de' Cesari , ritirarsi , e circoscriversi in angusti confini , cedendo quasi sdegnose i loro vecchi diritti all' aratro ? Di lui finalmente parlano i marmi , che in ogni angolo delle soggette città e terre dello stato faranno fede alla posterità non esservi orfanotrofi , ospedali , porti di mare , edifizj di qualche considerazione , ed altra qualunque sorta di beneficenze , e opere pubbliche , che non annuncino il gran PIO per autore , o ristoratore . Io per me tacerò la circolazione da lui facilitata , e accresciuta dell'oro , e dell'argento , agenti troppo necessarij in una quantità proporzionata alla quantità delle materie , delle quali debbono accelerare la produzione , e la perfezione . Tacerò la riforma da lui lungamente meditata delle leggi , e dei tribunali , e il codice già già maturo della nuova legislazione criminale , in cui analizzata co' lumi del secolo , la natura de' delitti , e delle pene da esso così ben conosciuta , vedremo risarciti una volta i vulnerati diritti della depressa umanità , assicurati quelli del principato ,

ed aboliti tanti usi in tenebrosi tempi inventati dalla ignoranza , e dalla barbarie . Ma quello che soprattutto qualifica il suo spirito , e genio grande , da non potersi senza colpa passare in silenzio , si è l'arte difficile di conoscere gli uomini , e di saper elegger ministri capaci a secondarlo nelle esecuzione delle sue sublimi , e benefiche mire . Parlerà di ciò invece mia la gran Roma , madre feconda de' talenti . Parleranno le provincie tutte dello stato , e diranno , se hanno mai veduto alla testa dell' amministrazione , e degli affari interni ed esterni uomini più grandi di quelli che il gran PIO ha innalzato alle prime cariche dello stato , formati , direi quasi , sotto la sua scuola . Facciassi di grazia il paragone de' tempi sulla scorta de' nostri annali , e vedrassi quanto egli hā superato anche in questo i suoi illuminati predecessori , non eccettuato l'immortai Benedetto XIV. : conoscitore come ognuno sa , tanto profondo dell'altrui merito . Io non parlo , o Signori , per entusiasmo . Questo è un linguaggio , che ha la sola impronta di verità &c.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

Lettera del P. Bartolommeo Gandolfi lettore nel collegio Nazareno delle scuole pie a sua Eccellenza il Signor Principe D. Andrea Doria Pamphili .
Art. I.

§. I. Prima che io partissi da Roma V. E., stimatissimo Sig. Principe, si compiacque d'incarcarli di avanzarle minuto ragguaglio di quanto mi fosse avvenuto osservare per questi montuosi luoghi, che tratto tratto s'incontrano a sinistra ed a dritta, cammin facendo, contro il corso dell'Aniene; e di significarle in ispecie l'origine locale di quello *schisto bituminoso*, o sia *falsa ardesia*, di cui io le avea parlato fin dalla seconda festa di Pasqua di Risurrezione nel mio ritorno da Subiaco, sì celebre in oggi per le munificenze sovrane dell'immortale nostro Regnan-

te Papa PIO VI. Eccomi dunque ad appagarla colla maggior prontezza possibile in tutto ciò specialmente, che non si restringe soltanto a servire di pascolo lusinghiero ad un qualche ozioso filosofo; ma tende ben anche, direttamente alla pubblica felicità unico scopo delle intralciate ricerche della natura, quando vengano queste animate, e promosse da un zelo illuminato e generoso, qual fu sempre riconosciuto da saggi per distintivo più vero di un virtuoso e magnanimo cittadino. Io comincerò per altro la divisata relazione dal paese, che ho trascorso di là da Subiaco, giacchè fino a tal punto l'E. V. ha avuta occasione di sottomettere ogni cosa al suo sguardo di per se stessa.

§. II. Tutte le montagne, in seno alle quali serpeggia l'Aniene da Subiaco fino alla sua origine, sono della stessa natura di quelle di Subiaco medesimo,
H e sono

e sono presso che generalmente rivestite di cespugli e di poca selva, essendo rarissimi per mancanza di terra que' tratti, ne' quali si possa seminare o far prato: non mi è però riuscito di scoprire in esse alcuna di quelle *petrificazione marine*, che s'incontrano al ponticello sotto il Monastero di Santa Scolastica. Non avea ancor trascorse sei miglia di strada oltre il *sacro speco* attraverso delle ripide pendici di secondo e di terzo ordine lungo il letto del fiume, quando vidi come spiccarsi a sinistra da un' orrida balza all'altezza di circa cento passi sopra il pelo dell'acqua un piccolo paese di pastori chiamato Jenna, i cui abitanti sono obbligati a prevalersi dell'acqua del fiume, per verità molto incomodo a cagione della salita estremamente scoscesa al pari delle montagne, che gli stanno all'intorno. Poco men vantaggiosa si è la situazione del mulino a grano, il quale è sepolto per modo nel letto del fiume, che non si vede se non da chi si affaccia dalla sponda di questo, e trovasi collocato ad una distanza notevole, essendosi dovuto profittare a tal uopo di una cascata invero assai bella di circa quaranta palmi formata dal fiume stesso.

§. III. Malgrado la pioggia e le saette, che con rimbombo spaventevole si vedeano striscia-

re per l'aria or verso l'una, or verso l'altra vetta di que'monti, nel cui angusto seno io dovea pur inoltrarmi, dopo tre ore di cammino per una strada disagiata al pari di quella, che avea fatta da Subiaco in poi, mi riuscì di portarmi a Trevi villaggio assai rispettabile, e più fortunato d'altri paesetti circonvicini per ragione del suo territorio abbondante di bestiami, e di frumento. È situato anch'esso a sinistra dell'Aniene sopra un monte, che sebbene goda d'un orizzonte forse men ristretto di quello d'Jenna, non trascurava però di avere un difficile accesso e di presentare non poco orrore a chi l'affronta per la prima volta. Pernottai ivi in casa del Sig. Canonico D. Giuseppe Nardi famiglia assai cospicua del luogo, ed il giorno seguente m'inviai alla volta di Filettino. Un miglio scarso in distanza da Trevi s'incontra una gran bocca d'acqua, che sgorga da unantro curioso a vedersi per i suoi scherzi tartarei, e per le sue concrezioni. Si pretende, che questa bocca sia la vera origine dell'Aniene: egli è certo peraltro, che il fiume seguita ad essere grosso fin' alla confluenza delle acque di Filettino con quelle che si precipitano dalle montagne di Regno.

§. IV. Avanzatomi per due altre miglia cominciai a scopri-

re

re in un tratto spazioso del letto del fiume qualche pezzo di quello schisto bituminoso or più or meno grigio, or più or meno perastro, a cui erano principalmente dirette le mie ricerche, sapendo da un certo D. Romano Carocci Monaco Benedettino di gran genio per le cose meccaniche, che questo schisto, ossia questa, da lui così detta, pietra gettata a caso nel fuoco si era veduta ardere. Seguitando il cammino lungo il fiume, trovai dopo pochi passi, che il suo concavo letto veniva formato da strati terreo-vegetali sì ben disposti ed elastici, che possono far resistenza non solo all'impeto dell'acqua, ma anche ai gran sassi rotolati dalla medesima, specialmente in occasione delle frequenti piogge dirotte; e se succede, che ne venga col tempo slamata e portata via qualche parte, si dee ciò ripetere unicamente dall'insinuarsi, che fa l'acqua, fra strato e strato. Esposto un pezzo di tali strati al fuoco divenne bensì rovente, ma non produsse vestigio di fiamma: ciò potrebbe in qualche maniera dar peso all'opinione di Mr. Sage intorno all'origine de' bitumi, la quale egli è d'avviso doverli riconoscere non già dalla sola distruzione de' prodotti vegetali ed animali sepolti nella terra e combinati cogli aci-

di minerali, come si crede comunemente dai naturalisti, ma bensì dalle acque-madri de'sali. E' certo però, che se i succenati strati (leggieri quasi quanto la vera torba, sebbene non ne abbiano tutto il fibroso) non ardono al presente, ciò avviene a mio credere, solo perchè spogliati sono di quel flogisto, che si ottiene dalle sostanze oleose vegetali e animali, o dai bitumi che quindi derivano, flogisto in somma di tale natura che ad esso unicamente, e non a qualunque altro è riservato il vanto di essere la vera cagione del carbon fossile; alla cui formazione non bastano nè i metalli, nè il fosforo, nè il zolfo, nè in generale alcun altro corpo infiammabile, appunto perchè il loro flogisto non è nello stato di olio. Che poi i detti strati terreo-vegetali non siano, che avanzi de' vegetabili putrefatti mescolati con esuberante quantità di terra calcarea, si può meritamente inferire dalle loro ceneri, le quali furono presso che tutte sciolte dallo spirito di vitriolo. Che eccellente ingrasso non sarebbero per i terreni argillosi, se non fossero in vicinanza di paesi quasi generalmente di sì poca industria, che ho trovato lasciarsi, a danno gravissimo della salute, macerare e consumare il concime

H 1 me

me accanto alla stalla , anzichè spargerlo per li campi sterili di lor natura !

§. V. Proseguendo il mio viaggio sempre in riva del fiume m'avvidi , che a mano a mano che io mi avanzava , cresceano di volume i pezzi schisto-bituminosi : onde animato dalla speranza di ritrovarne alfine la vera sorgente , dimentico di un riposo divenuto omai necessario alla stanchezza delle mie membra, stetti fermo nell'intrapresa. Giunto al mulino distante un miglio da Filettino trovai , che il fiume si divide in due piccoli rami , il minor de' quali scende da Filettino medesimo , e l'altro , chiamato *Fiumara* , dalle montagne , che confinano con *Regno* . Mi attenni al secondo per lo spazio di circa due miglia , essendomi avanzato di molto oltre la chiusa del mulino , ed il torrente che dopo quella s'incontra a dritta , osservando intanto attentamente da per tutto se si scoprisse vestigio dello schisto , che formava l'oggetto delle mie ricerche . Ma ogni diligenza fu inutile ad eccezione di qualche piccolo pezzo in vicinanza della confluenza de' due rami ; onde ritornando sulle mie pedate , presi il partito d'incamminarmi per l'altro ramo molto minore del primo alla volta di Filettino , paese di molta industria , e di circa tre mil'anime.,.

„ VI. Le mie speranze rimasero ben presto appagate interamente ; mentre dati appena pochi passi per la salita di Filettino (anticamente *fedel latino* molto accetto al popolo Romano) , vidi con piacere , che la principale origine del divisato schisto era precisamente in faccia a Filettino medesimo sopra il *Monte Romano* , in cui si venera la miracolosa immagine di nostra Signora detta *Madonna di S. Niccola* , e dove si crede da' Filettinati , che fosse anticamente un piccolo tugurio eretto da S. Benedetto . Si vedono sparsi quà e là per la superficie del monte de' pezzi , e delle piccole vene di detto schisto , e segnatamente in quella parte della strada , che conduce da Trevi a Filettino , la quale è sostenuta da circa tre canne di muro a secco quasi tutto composto di sassi ivi scavati , sì ricchi di sostanza bituminosa , che se ne diffonde l'odore a qualche intervallo , ed è essa sensibile al tatto non che visibile all'occhio .

§. VII. Io son persuaso , che scavando ivi ad una certa profondità si troverebbe del vero carbon fossile (della cui natura quanto mal ragionò de Croix nel ritrarla da tante combinazioni ed analisi , altrettanto ben scrisse , a mio credere , Bergman nel definirlo (*sciagraph. p. 139.*)

per

per *petroleum argillae inhaerens*) disposto a strati più o meno inclinati ; mentre il carbon fossile è d'ordinario ricoperto di schisto : e poichè questo è ivi ricchissimo di sostanza oleosa , come costerà anche da' saggi , che le additerò tra poco ; così io sono di parere , che col mezzo di scavi poco dispendiosi non solamente si troverebbero degli strati di carbon fossile , ma sarebbe questo di tutta perfezione . Si sa d'altronde , che al carbone di legna si può sostituire con vantaggio il fossile in molte fabbriche : che questo si adopera ne' lavori del sale comune , del nitro , della calce , de' saponi ; che unito all' argilla (Jars presso Rozier) forma de' mattoni ; che serve (Carlo Witz *Sylvicultura Oeconomica*) a fondere nelle miniere il rame , ed il ferro e nelle officine de' fabbri ad arroventarlo , purchè si abbia l'avvertenza di mescolarlo col carbone di legna , e di non continuarne troppo lungamente l'azione , per non produrvi un detrimento di peso molto maggiore di quello , che seco porta l'uso del carbone ordinario : si sa infine qual copia d'olio grosso si possa ritrarre da esso , preparato che sia nelle opportune maniere , che ci hanno additato da pochi anni a questa parte le due colte nazioni Inglese , e Francese con diverse dissertazio-

ni , le quali non cito , appunto perchè mercè dell' E. V. io ho avuto il comodo di consultarle . Sarebbe pertanto un plausibile tentativo , se il pubblico intraprendesse gli scavi da me progettati ; tanto più , che alla confluenza ossia al luogo del mulino che è vicinissimo , si può dare colle acque movimento a qualunque macchina . A vantaggi si decisi , e sì grandi potrebbe far argine il pregiudizio insinuato da taluno , troppo facile per avventura a dare orecchio alle opinioni del volgo , vale a dire , che sia nociva alla salute la combustione del carbon fossile . Quanto a me posso assicurare di aver osservato , che nella ricca Marsiglia si fa molto uso di detto carbone specialmente nelle fabbriche del sapone , e di avervi intanto respirata un' aria salubre al pari di quella di ogni altra città situata nelle medesime circostanze : anzi dir posso di avervi passato circa quindici giorni quasi continuamente nelle fabbriche de' saponi senza averne provato il minimo incomodo , e di aver trovati robusti e sani tutti gli operai , che passano la notte ed il giorno intorno alla vampa del carbone fossile . Ma tanto basti per atterrare un pregiudizio fondato , come molto saviamente riflette anche il Sig. Conte Marco Fantuzzi di Ravenna , soltanto nella
poca

poca esperienza; e ritorniamo a ciò, che interessa il filosofo.
(*sarà continuato.*)

CHIRURGIA

Nel tomo I. de' nuovi atti della nuova accademia medico-chirurgica, fondata recentemente in Vienna sotto la cura, e presidenza del Sig. Cav. Gio. Alessandro Brambilla, primo chirurgo di S. M. I., e che fa il primo a formarne l'idea, e a promuoverne con tutto l'impegno l'esecuzione, molte belle ed interessanti memorie si leggono, le quali sono tutte ben degne de' sovrani auspicj sotto cui l'accademia si è stabilita, e della pubblica aspettazione.

La prima di queste memorie è del medesimo Sig. Brambilla, e contiene molte nuove osservazioni teorico-pratiche sul fungo dell'articolazione del ginocchio, le quali si meritano che da noi se ne faccia un cenno.

Il fungo dell'articolazioni, e massimamente del ginocchio, è una specie di tumor freddo, ora duro, ora molle, per lo più indolente, e quando duole, ciò accade soltanto in certi movimenti, per cui le parti sensibili interessate in esso soffrono una troppo gran distensione, di superficie estesa, di color naturale, o pallido, che compresso

col dito risalta senza rimanervi impressione.

Ma quella proprietà, che gli fa dare il nome di fungo, si è, che se si tagli la cute sovrapposta, questo tumore subito scappa fuori forzando, e dilatando anche i labbri della ferita, e cresce in poche ore, o in pochi giorni in una mole considerabile, e con la figura d'un fungo sarcomatoso.

Questo fungo si forma nella tunica cellulosa, la quale cuopre le parti, che legano l'articolazione; ma quando il fungo è molle, vien formato da una linfa solamente viscosa raccolta nella cellulare, le di cui collette si mostrano sensibilmente separate, e divise. Laddove nel fungo duro, la materia, che lo forma, ha acquistato la consistenza delle sostanze coriacee, che forma la crosta detta infiammatoria, o le concrezioni polipose.

Importa molto di distinguere fra loro queste due specie di fungo, e per regolarne il pronostico, e per istabilirne la cura; giacchè il duro rare volte, o mai si vede dissipato, e la cura, che ad esso conviene, è affatto diversa da quella del fungo molle.

Dalla descrizione del fungo dell'articolazioni si rileva, che differisce dall'idropisia di esse, per-

perchè non è fatto di semplice acqua stravasata in una cavità continuata, o negli interstizj cellulari, e dai tumori freddi, perchè non è racchiuso nel follicolo come questi.

Convien anche distinguerlo dal tumore, che qualche volta si forma nell'articolazioni per un trasporto critico della materia morbosa, che cagionava una malattia universale febbrile, o senza febbre; giacchè in questo caso il tumore cresce rapidamente, e sebbene in principio il colore della cute non si muti, poco dopo però s'infiamma, duole, e passa in ascesso. Qualche volta il fungo è composto, e qualche volta complicato. Composto chiama il nostro Autore quel fungo che in una parte è molle, e in un'altra duro. Complicato quello, che è rosso, dolente, e con erosione de' ligamenti capsulari, o con carie d'osso.

Il molle è di cura facile; ma il duro per lo più è incurabile.

Rispetto alla cura l'esperienza ha mostrato che non conviene aprire col taglio tali tumori dell'articolazioni, giacchè o più presto o più tardi questo taglio è seguito dalla morte. I caustici sono egualmente perniciosi, e l'Autore riporta un caso solo felice, trattato col cau-

stico; ma avverte, che questo si dee attribuire a non essere il fungo nell'articolazione del ginocchio, ma sotto d'esso.

La cura è diversa secondo la diversa specie di fungo. E siccome l'Autore non riguarda il fungo come un male solamente locale, ma legato con un vizio universale dei fluidi, e dei solidi, così egli propone la cura esterna ed interna. E nel fungo molle vuole, che si adoprinno i corroboranti tanto internamente, che localmente; nel duro poi, siccome s'immagina che nasca specialmente da disordine di digestione, ed è persuaso, che per corroborare il ventricolo, e purgare nel tempo stesso siano molto efficaci il rabarbaro, le radiche amare di radichio, e tarassaco, ed alcuni sali medj come il tartaro vitriolato, e il sale di Glaubero, così egli se ne serve con molta fiducia in questi casi. Esternamente poi egli si prevale degli empiastri emollienti, ed in seguito degl'incidenti e solventi, come sono quelli ove entra il sapone, e il gomma ammoniaco sciolto in aceto. Adopra ancora l'ossierocco, e fino il mercuriato, e quando la durezza resiste a tutti questi medicinali ricorre al bagno di vapore, di cui pare, che si riprometta

metta un effetto sicuro . Ammollito , che sia il tumore , allora passa alla cura corroborante , che ha detto convenire nei funghi molli . E per stringere , e corroborare valorosamente (quando tutti gli altri astringenti abbiano mancato) prescrive un empiastro fatto di terra ben cotta polverizzata , e sommamente riscaldata , e per così dire infuocata in forno , e saturata allora d'aceto in modo , che se ne formi una pasta . Se il tumore sia molto floscio , e la linfa abbon- di assai , loda i diuretici .

I fondamenti su cui posano l'indicazioni ragionate della cu-

ra , sono per verità ipotetici . Ma il nostro Autore riporta molti fatti , che hanno per vero dire gran peso , per provare , che il metodo di cura da esso stabilito ha risanata la malattia , di cui si tratta . Quei pochi però , che con le proprie , e le altrui osservazioni hanno veduto quanto possano le forze della natura per vincere felicemente alcuni mali chirurgici , che sembrano incurabili , dubiteranno forse tuttavia se la guarigione dei mali riportati dal nostro Autore sia interamente dovuta alla virtù ed efficacia dei medicamenti adoperati .

A N T O L O G I A

Υ Τ Χ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

STORIA NATURALE

*Lettera del P. Bartolommeo Gandolfi lettore nel collegio Nazareno delle scuole pie a sua Eccellenza il Signor Principe D. Andrea Doria Pamphili .
Art. II. ed ult.*

§. VIII. Misi alla prova di fuoco di riverbero in una storta 18 once dell'accennato schisto bituminoso, ma del più ordinario, o sia dal men ricco di materia infiammabile. Il risultato fu una mezz'oncia di flemma e tre buone once di olio specificamente di lunga mano più grave dell'acqua comune, ma che non tralascia di ardere assai bene, e con fiamma molto attiva, specialmente se lo stoppino sia intonacato di un poco di cera, o di altra cosa consimile. Assaggiando l'aria nel tempo dell'operazione ebbi la compiacenza di scoprirla infiammabile a gran-

fiamma lambente di un'attività incredibile. L'aria suddetta si sviluppò in tanta copia, che meritamente io supposi essersi convertite nella medesima presso che tutte le due once, le quali mancavano al residuo carbonoso della storta per compiere tutto il peso del diviso schisto, esposto all'azione dell'ardente elemento. Si fatto fluido aeriforme si manifestò sopra tutto dopo due ore di fuoco sino al fine dell'operazione, che durò circa 6 ore, si manifestò; dissi, sotto una corrente di vapori bianchi, che scorreano al fondo e lungo il collo della storta, senza punto mischiarsi coll'olio, che scendeva a goccia a goccia. Osservai ancora, che la mentovata corrente di aria, cadeva sul principio nel pallone, come se fosse stata acqua, ma che dopo averlo riempito tagliava all'insù sotto un angolo ottuso. Io sono di avviso, che

che detto schisto arda assai meglio di quello, che si trova nella Lorena, non tanto in virtù della gran quantità d'olio, che esso contiene, quanto in forza dell'aria infiammabile, che si svolge nell'atto della sua combustione. Noto infatti, che mentre la sostanza bituminosa surriferita arde all'aria aperta, si vede a quando a quando comparire viva e lunga fiamma quasi staccata dall'avvampante materia; fiamma, che forse altro non è, se non se aria infiammabile, la quale allora soltanto può accendersi ed infiammarsi, quando sbrigliata dalla parte acquosa soverchia si combina colla giusta dose di aria atmosferica.

§. IX. Fatta l'incinerazione delle tre dici onces del solito residuo, allorchè si bruciano somiglianti sostanze oleose in vasi chiusi, cioè della materia carbonosa molto men leggiera e porosa del Koak degli Inglesi, e lessivatene le sue ceneri terreo-bigie con acqua distillata, scoprii nel lessio un sensibile e singolare odor di fegato di zolfo, il quale fu certamente passeggero e volatile, poichè cessò affatto verso la metà dell'evaporazione; e messa allora alla prova dell'acido vitriolico una porzione di detta acqua semi-evaporata, non vidi nè effervescenza, nè precipitazione.

Un tal fenomeno m'indusse a congetturare che nello schisto potesse ritrovarsi del zolfo forse piritoso combinato coll'alcali volatile.

§. X. Ridotta l'evaporazione a siccità ne ricavai cento cinquantatre grani di un sale squamoso, il quale sebben siasi mostrato a base calcarea con tutti i saggi fatti collo spirito di aceto, coll'olio di tartaro, coll'olio di vitriolo, coll'acido saccharino, ed in fine collo spirito di nitro, non tralascia ciò non ostante di contenerne qualche piccola porzione di magnesia: poichè, oltre all'eccitar sulla lingua qualche senso di amarezza, attrae sensibilmente l'umidità dell'atmosfera, e si scioglie con molta facilità nell'acqua.

§. XI. Sottomisi all'aceto distillato due onces della materia lessivata: la soluzione, la quale non si fece che con grande effervescenza, filtrata che l'ebbi, la ridussi a siccità. Il risultato furono due ottavi di calce acetata, ma mescolata con qualche piccola porzione di magnesia; la quale si confonderebbe forse anche in oggi colla terra calcare, se non ci avessero illuminati Margraaf, e Black, i quali, seguendo le tracce di Valentini inventore fin dal 1707 di un processo per ritirarla dall'acqua-madre del nitro, ce la

la dimostrarono per una terra particolare, che serve di base al sal catartico, ossia d'Epsom; così detto da una fonte di questo nome per la grande quantità, che ne contiene in dissoluzione.

§. XII. La parte di dette due once, che sfuggì all'azione dell'aceto distillato, sottoposta a quella dell'acido vitriolico mi diede, operando come sopra, altri tre ottavi di sale vitriolato, il quale manifestò di contenere molta selenite, una certa sostanza come untuosa, e nuovamente in fine una porzion di magnesia; giacchè cadea facilmente in deliquescenza, ed eccitava nel gusto un sapore dolceigno, ma che propendeva all'amarognolo.

§. XIII. Due ottavi di ciò, che avea delusa separatamente la forza dello spirito di aceto e di vitriolo investiti dall'acido marino posti furono in grande effervescenza. La dissoluzione, dilungata coll'acqua distillata, come le due ultime precedenti dissoluzioni, e filtrata manifestò all'infusione dell'alcali flogisticato la presenza del ferro con un bellissimo sfacciatto azzurro; ed all'infusione dell'alcali fisso depose con effervescenza molta terra argillosa, la quale venne comprovata ancor di vantaggio dalla sostanza trasparente giallo-ferruginosa, dolci-

gna ed astringente, che ottenni col portare a siccità il rimanente della dissoluzione.

§. XIV. L'acido marino lasciò infatti dodeci grani dei due suddetti ottavi: mescolati i medesimi con quasi altrettanto sale di soda li sottoposi alla canna ferruminatoria. La vetrificazione non seguì, che con grand'effervescenza, e la materia vitriforme fu quasi tutta solubile nell'acqua, e si precipitò qual *liquor silicæ*.

§. XV. Sospettando, che nello schisto potesse ritrovarsi della terra pesante, sciolsi coll'aceto distillato due altri ottavi del residuo già lessivato della storta, e ne ebbi 10. grani di calce acetata; sciolta nuovamente questa coll'acqua distillata precipitai il tutto coll'acido vitriolico. La sostanza precipitata, edulcorata e seccata fu insolubile nell'acqua bollente quasi per la terza parte; e però se dalla porzione che si sciolse, restò nuovamente comprovata la calce della selenite, con l'altra, che rimase insolubile si manifestò la presenza della terra pesante incognita a' naturalisti prima di Scheele, Margraaf, Monet, e di Morveau, di cui si ha un processo assai semplice per tenerla pura. Affinchè non restasse alcun dubbio sulla presenza della terra pesante, applicai l'acido dello zucchero ad una
 1 3 parte

parte della dissoluzione impregnata della medesima, ed i cristalli, che ne risultarono, furono veramente *anguleux*, come con altri chimici di gran fama prescrive il celebre Mr. Nicolas.

§. XVI. La *falsa ardesia* pertanto, o, come dir lo vogliamo, lo *schisto bituminoso* di Filettino più o meno grigio, più o meno nerastro e compatto che sia, e che si potrebbe chiamare *carbon fossile*, se Wallerio (*syst. Mineral.* 11. pag. 98. spec. 165.) ci avesse data la giusta definizione di questo ultimo bitume, allorchè ce lo descrisse per : *bitumen lapideum schisto vel aliis terris mixtum et induratum*; lo schisto bituminoso, dissi, contiene della flemma, dell'olio grosso molto più grave dell'acqua ed incapace di mischiarsi con essa, gran copia di flogisto, del fegato volatile di zolfo, della calce, della selenite, della magnesia, dell'argilla mescolata col ferro, della terra silicea, ed infine della terra pesante.

§. XVII. Per fare qualche confronto dell'attività della sua fiamma con quella del carbone di legna, riempii del divisato schisto un focconcino da stanza. Il fuoco durò un'ora con fiamma intensa, rossa, attiva oltre modo, alta un palmo in circa sopra l'orifizio del foccone; quando per lo contrario riempito que-

sto di carbone ordinario si suole consumare a pari circostanze in men di mezz'ora con lasciare appena scorgere fiamma sopra il suo piano superiore. Dagli effetti ho rilevato, che lo schisto nell'ardere ha un'attività, la quale stà a quella del carbone di legna in maggior ragione di 2:1. Avverto anche, che dallo schiste scola molto bitume nel tempo della combustione; specialmente se la corrente dell'aria, che anima la sua fiamma, non sia molto grande, continuata ed impetuosa.

§. XVIII. Io mi porterei certamente ad esaminare il gran Pozzo, che è una vasta caverna di sasso fatta dalla natura a bocca di lupo, esposta ai venti di tramontana, distante circa quattro miglia da Filettino, e di malagevole accesso per la difficoltà della strada, de' lupi, degli orsi, ec. piena sempre di neve, e profonda circa 200. passi, come fu osservato 30. anni sono, allorchè si dovette vuotare per i bisogni della dominante; nella quale occasione si scoprì anche (per asserzione di un certo Agostino Valenti il quale vi scavava la neve), che il suo fondo comunica per un foro attraversato da' travi con altra caverna sotterranea intonacata da durissimo ghiaccio, antico forse quanto lo sono i massi sterminati,

nati, de' quali è essa composta. Farei con gran piacere delle osservazioni in queste parti, nelle quali, oltre al non poter vegetare la vite, vengo assicurato dal Sig. Don Callisto Petrucci uomo di molti lumi per i viaggi fatti in tutta l'Italia, pochissimi essere que' vini, i quali malgrado la salubrità del clima non diano qui facilmente di volta; mi tratterei in somma più che volentieri a fare dell'ulteriori ricerche per questi dirupi, ne' quali hanno le acque la proprietà di tartarizzare mirabilmente, di formare dovunque dell'incrostazioni più o meno friabili e compatte, e di dare degli alabastri anche variegati, bianchi, trasparenti, collegati, e capaci di pulimento a segno di cederla di poco agli alabastri orientali; acque, le quali hanno forse comune l'origine con quelle, che ho scoperto combinarsi qual acqua forte coll'olio, ed amalgamarlo, per ragione, a mio credere, dell'aria fissa e del grand'acido vitriolico, di cui sono impregnate; colle acque, cioè dette della *Selfa*, in vicinanza di Tivoli, divenute in oggi sì celebri per le sagge cure del Sig. Dottor de Vegni, che le ha sapute ridurre a tartarizzare de' bassirilievi non inferiori a quelli, ch'egli ritrae per gloria della no-

stra Italia, da molti anni a questa parte, dai suoi bagni di San Filippo in Toscana.

§. XIX. Ma i miei impieghi in Roma ben noti all'E. V., Principe gentilissimo, le premure del P. Abate D. Antonio de Cupis, del P. Cellerario, D. Benedetto Cavallo, entrambi ornamento dell'ordine Benedettino in Santa Scolastica, che mi attendono ad esaminare in Subjaco, se le cose da me ordinate nel loro *mulino a olio* sieno state ben'eseguite sull'esempio di quello, che V. E. ha fatto costruire in Albano, nel quale ebbe due anni sono circa un dieci per cento di più, oltre alla bontà dell'olio; gli amici in fine, che da diverse parti mi fanno istanze continue, acciocchè dia l'ultima mano all'opuscolo sulla coltivazione degli olivi, e sulla vera maniera di estrarre economicamente tutto l'olio possibile dal loro frutto, intorno a cui travaglio da gran tempo coll'esperienza e co' viaggi; sono le vere cagioni, che mi obbligano a lasciarne il pensiero ad altrui, che oltre all'aver maggior ozio di me, mi superi anche nel talento, e nelle cognizioni. A me basta per ora, che l'E. V. gradisca questa mia, qualunque siasi, analisi del divisato schisto e la fedele relazione del mio viaggio, come

come un attestato non equivoco di quella stima e rispetto, con cui mi professo immobilmente &c.

MINERALOGIA

Il Signor Abate Haüy, che tanto si è distinto nella cristallografia, ci ha dato due nuove sue memorie sopra di quest'argomento negli atti della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1786. La prima di queste due memorie contiene le sue osservazioni sopra diverse specie di *Schoerl*. E' molto tempo che egli si occupa intorno alla struttura di un tal genere di cristalli; e crede di avere dei dati per istabilire delle differenze sicure tra molte di queste sostanze; ma per ora si contenta di riportarne due sole, e sono che lo *schoerl* nero a sei facce terminato da sommità a tre facce romboidali si divide pulitamente con sezioni parallele a quattro delle sue facce, l'inclinazioni rispettive delle quali sono di 120., e 60. gradi: lo *schoerl* bianco poi, che si trova assai comunemente sotto forma di un cristallo a dieci facce, terminato da sommità a due facce, si divide anch'esso parallelamente a quattro

delle sue facce sotto gli stessi angoli. Ciò sembra a prima vista approssimare fra di loro questi cristalli, ma vi sono molte differenze che sono notate dal nostro Autore, il quale ha trovato, che lo *schoerl* bianco ammette le stesse divisioni dello spato scintillante, e che si approssima a questo nella durezza, nel lustro ed in altre qualità, come gli hanno fatto conoscere le proprie esperienze; ed alla descrizione esatta delle forme dei cristalli di questo spato è destinata la seconda memoria del Signor Haüy, il quale le riduce a tre principali per non s'impegnare ad un dettaglio lungo e superfluo; vale a dire a quella che è in prisma a quattro facce, ed alle due scoperte dal Signor Desmarest, di cui si parla nel tomo dell'accademia del 1770., essendo facile con un poco di osservazione, e di pratica il ridurre tutte le altre a queste due ultime.

A V V I S O

Agli amatori della poesia italiana di un' edizione completa di tutte le opere poetiche di S. E. il Sig. D. Alfonso Varano di Camerino , per i reali torchj di Parma ,

L'edizione , che annunziamo dai reali torchj di Parma , contenta dalla intrinseca sua bellezza , rinunziando ad ogni lusso di rami , pur troppo passati in moda a diffcultarne l'esito , in carta , caratteri , forma qual si presenta in un elegante saggio che va unito al manifesto , porta in fronte un pregio , che poche altre hanno vantato , e forse vanteranno in appresso . Si tratta in fatti di dare un esemplare di poesia in ogni genere (se l'epico se ne trae) perfetto , e quello adombrato sulle opere di un solo Autore , che si crede a ragione enciclopedico . Egli è questi sua eccellenza il Signor D. Alfonso Varano di Camerino , cui il consenso d'Italia accordò già il vanto di lirico e di tragico , ed ora vorrà aggiugnere l'altro , di buccolico e di eroico sacro ; e posto termini l'ultima sua idea , anche di comico . L'epo-

71

pea guardò da lungi , non toccò l'ingegno versatile del poeta ; rispettando per nostro avviso i due , che per diverse vie il prevennero a' primi posti . Parve però volesse a tal difetto supplire con una specie tutta sua propria , d'un verseggiare scherzevole gl'italiani arricchendo , il quale appoggiato o alla storia , o alla fisica , mentre incanta colla novità , istruisce mirabilmente colla morale . Tante modificazioni raccolte in un soggetto , e ciascuna in grado eccellente , potranno facilitar il disegno d'eseguire una stampa , non meno utile , che da gran tempo desiderata , per via d'associazione ne' termini , che si propone a' veri amatori del buono , e del bello .

E perchè intendimento sarebbe degli editori di estendere l'acquisto degli aurei prodotti d'una miniera inesaurita e di natura e di arte , che giunte insieme con amichevole nodo , corredate da cognizioni pressochè universali , use a grandeggiare co' Pindari e co' Sofocli , semplici co' Teocriti e co' Virgili , graziose cogli Anacreonti e coi Catulli , d'evidenza e d'effetto ripiene co' Danti e co' Petrarchi e tentarono e seppero riunire in se con invidiabile felicità l'onore delle miglio-
ri

ri scuole greche, latine, toscane, d'insoliti fregi notabilmente accresciute; tesori sì rari han perciò pensato i medesimi editori di raccomandare ai torchi della R. tipografia Parmense, divisi in tre tomi in quarto grande. Il prezzo sarà di quindici paoli per ogni tomo: il primo conterrà le poesie giovanili, pastorali, sacre e profane; e le anacreontiche e le scherzevoli: il secondo sarà per le dodici sacre visioni; e il terzo per le tragedie, cioè pel *Demetrio*, pel *Giovanni di Giscala*, e per l'*Agnese*.

Dipenderà dall'incontro, che gli editori si augurano favore-

vole, de' Signori Associati l'esecuzione del loro progetto; disposti essendo a dar mano al primo tomo, già passato sotto la revisione, accertati che saranno del numero di nomi dugencinquanta; assicurando il pubblico di tutto l'impegno per la correzione maggiore, e spedizione più sollecita che sia possibile, con lasciare a peso di chi amerà goderne i vantaggi il pensiero de' trasporti.

Le associazioni si prenderanno in Roma da Francesco Fossi mercante in Campo Marzo dirimpetto il Palazzo di S. E. Il Sig. Duca Braschi.

A N T O L O G I A

Υ Ψ Χ Η Ε Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

A S T R O N O M I A

Lettera di un anonimo agli estensori dell'Antologia.

Ottima è l'intrapresa, a cui vi accingeste, o Signori, di arricchire cioè la vostra Antologia di scientifiche memorie, le quali, o direttamente vi si comunicano dagli Autori, o da stampati libri le ricavate, affinchè i rami delle scienze più si dilatino, e si divulgino a vantaggio dello spirito umano, che si ristora, e si consola nel ritrovamento del vero; e perciò saggiamente con greco vocabolo la chiamate *medicina dell'anima*. Le lettere, che a volta a volta, voi in questa inserite, non vi ha dubbio, che apportino de' gran lumi, e disgombrino quindi gli errori, massime qualora sono esse dirette a mostrare la falsità di qualche proposizione,

o fatto in altri periodici fogli riferito, onde da quelli non venga sorpreso, ed ingannato l'animo di un qualche credulo, e modesto leggitore. Di questo genere sono le belle, ed erudite due lettere ultimamente da voi stampate ne' vostri fogli al num. III., e VII. poichè giustamente, e vittoriosamente in esse si rivendica l'onore di Herschel intaccato da un ignorante gazzettiere sulla scoperta del pianeta Urano. Oh volesse pure il cielo, che appena manifestatosi colle stampe un qualche errore, subito se ne desse pubblico segno, ed avviso, onde se ne cautelassero i leggitori! quante non ne sarebbero le vittime risparmiate! quante inutili chiacchiere non si sopprimerebbero, e qual profitto non ne trarrebbe quindi la società! Molti, che non possono, o non vogliono leggere nè i classici nè i trat-

K

tati-

tatisti , amano pure , affine di non comparire ignoranti in letteratura , la lezione de' fogli volanti , e degli estratti , come faticosi meno , e di varie materie fecondi ; perciò avviene , che affidati a questi intraprendano non di rado una clamorosa guerra di parole , e di polmone , e passino inutilmente combattendo , le ore destinate per la giovialità in una amena conversazione , o per la tranquilla filosofia ne' gabinetti , difendendo come certo , e sicuro , ciò , che è , o errore , o almeno è affatto dubbio , appoggiandosi unicamente a quanto ne' detti fogli è inavvedutamente trascorso .

Che però voi , o Signori , che avete tutto il diritto di essere gli arconti della nostra letteratura , e con tutta la integrità , e la perfezione ne adempite i doveri nelle vostre Efemeridi , permettetemi , che giacchè si è dal Sig. Duca di Sermoneta , e dal Sig. D. Eusebio Veiga difeso bravamente l'onore del Sig. Herschel , io qui tolga la taccia di illusi , e visionari data a molti chiarissimi uomini sul fine della lettera del Sig. Veiga , rapporto al satellite di Venere , sembrandoci in questo fatto più ragionevole , e prudente il dubbio , che un' assoluta , definitiva sentenza . Eccovi adunque , come si esprime il Sig. Veiga *Non è dunque un'illusione otti-*

ca l'osservazione che oggidì si adduce per comprovar l'esistenza di Urano , come è stata quella , che fece comparire ad alcuno negli anni addietro , che intorno a Venere vi fossero de' satelliti , mentre dopo diverse osservazioni si trovarono scemite queste apparenze , o fossero illusioni ottiche del cannocchiale , o congiunzione del pianeta con alcune stelle vicine .

Io non sono lontano dal credere , che il Sig. Veiga abbia appoggiata la sua definizione alle testimonianze del Signor Ab. Hell nelle sue Efemeridi di Vienna del 1766. , del Sig. Ab. Boscovich nelle dissertazioni di ottica , e del Sig. de la Lande nella sua astronomia all'articolo 1999. Ma con buona pace , e con tutto il rispetto per questi illustri Autori , mi sarà ben lecito il dire , che sebbene questi sì fatti abbagli possano pigliarsi da uno scolare , e da un volgare osservatore , non è però così facile , che vengano ingannati , ed illusi uomini chiarissimi , ed essertissimi nel maneggio degli stromenti , ed invecchiati , per dir così , nelle osservazioni . Tra questi ha il primo luogo certamente il gran Domenico Cassini , osservatore de' più acuti , ed attenti , il scopritore de' quattro satelliti di Saturno , uomo nell'osservare esercitatissimo , quant' altri mai . Esso nel dì 25.
gen-

genajo 1671. osservando Venere , vide dalle sei ore , e cinquantadue minuti del mattino , sino alle sette , e due minuti , vale a dire nel corso di dieci minuti , un corpo lucido vicino al pianeta , che aveva le stesse fasi di crescente luna ; essendo certissimo , che se Venere ha un satellite , noi dobbiam vedere , e questo , e quella colla stessa fase , imperciocchè sono troppo fra loro vicini questi astri , per non parerci similmente riguardare il sole , e similmente quindi illuminati . Nel 1686. nel dì 28. di agosto rivide lo stesso corpo per lo spazio di un quarto d'ora , e misuratolo , ritrovò che il suo diametro era di un quarto a un dipresso di quello di Venere , rappresentando la stessa fase , come sopra . Or chi potrà mai dire , che Domenico Cassini , uomo così abituato nelle osservazioni siasi tanto grossolanamente ingannato , con prendere un'ottica illusione per un satellite , e ciò per due volte consecutive , dopo un intervallo tra una osservazione , e l'altra di quattordici anni ? Esso era molto guardingo , e circospetto nello stabilire alcuna proposizione . Ma pure dopo queste due osservazioni , sulle quali non dubita punto di illusione , francamente avvanza la sua congettura , che questo corpo lucido cioè , possa essere un satellite di Venere ,

il quale abbia con questa la stessa proporzione della luna colla nostra terra , sebbene el sia meno atto a riflettere la luce , come dicesi nel tom. 8. delle *memorie della accademia delle scienze* alla pag. 245. E' vero , che questo illustre astronomo nol potè rivedere mai più , sebbene con tutta la sollecitudine , e l'attenzione il ricercasse di poi ; ma chi non sa gl'infiniti ostacoli , che possonsi essersi frapposti per impedirne in que'dati tempi la visione ? Fatto sta , che cinquantatré anni dopo , il Sig. Short , Inglese , il quale seppe accoppiare alla pratica proprietà di fabbricare eccellenti cannocchiali , quella di essere esattissimo osservatore astronomico , nel giorno 3. di novembre del 1740. , come sappiamo dalle *transat. filosof.* del 1741. al num. 459. , e dall'*istoria dell' accad. delle scienze* 1741. pag. 117. , rivide questo satellite , e con circostanze , che interessano moltissimo ; imperciocchè guardando il pianeta Venere con un telescopio che ingrandiva cinquanta , o sessanta volte l'oggetto , gli parve di vedere una piccola stella molto vicina al pianeta , essendo il cie'lo chiaro , e sereno . Adattando in questo tempo al telescopio un'oculare lente più acuta , ed il micrometro , ritrovò , che la piccola stella era lontana da Venere dieci minuti , ed

undeci secondi, ed osservandola quindi con telescopi, che ingrandivano cento quaranta, e duecento quaranta volte l'oggetto, s' avvide con dolce sorpresa, che questa avea la stessa fase di Venere, con un diametro quasi il quarto di quello del pianeta, che rifletteva una luce molto languida, ma assai bene terminata. A varie riprese, e con varj, e diversi stromenti, osservò il Sig. Short pel corso di un'ora questo fenomeno, nè mai, dopo tutte le dette adoperate cautele potè sospettare di ottica illusione. Nel 1761., come ricavasi dall' *istoria dell'accad. delle scienze* all' anno 1761. pag. 161. il Signor Montagne a Limoges, osservò presso di Venere lo stesso satellite, che pure molti anni prima il Fontana Napolitano, antico osservatore nel suo libro intitolato: *Novae coelestium, terrestriumque rerum observationes*, dice di averlo veduto sul disco stesso di Venere.

Poste le quali testimonianze, che di sommo peso esser deggiono, voi ben vedete, o Signori, quanto sia ariosa di troppo, la proposizione del Sig. Ab. Veiga, per non dirla oltraggiosa alla memoria di questi illustri astronomi, massime di un Domenico Cassini, e di Short, es-

sendo presso che impossibile, che una stella fissa, sempre compaja falcata, o che una qualunque ottica illusione perseveri nello stesso modo per un'ora intera, col variare anche gli istromenti, e la posizione e'l modo di osservare. Mi si dirà forse, che altri astronomi hanno ricercato di poi questo satellite, e non l'hanno rinvenuto? E che perciò? Dunque dovrassi assolutamente dire, che ei non esiste? Mai no; poichè l'argomento negativo non vale per annullare la testimonianza di uomini chiarissimi relativamente ad un fatto da essi veduto; e piacemi quello che dice il Sig. de Mai-
ran nelle *mem. dell'accad. delle scienze* del 1741. alla pag. 137., rapporto alle difficoltà, che si incontrano nel vedere questo satellite, mentre ei le ripete tutte dall'atmosfera solare, in cui ritrovasi questo sempre immerso, supponendo, che la di lui superficie meno estesa, e meno atta a riflettere la luce di quella di Venere, ce ne tramandi solo una piccola quantità e molto infievolita dalla densità dell'atmosfera suddetta, onde sia a noi il più delle fiate insensibile, e quindi invisibile. Il quinto satellite di Saturno, l'anello del pianeta medesimo, e mol-

e molte stelle fisse, che spariscono, e compariscono di nuovo, dannoci un giusto, e ragionevole analogo motivo di supporre nel satellite di Venere questa diversità di superficie riflettente. In vista adunque di così fatti argomenti, parmi, che ingiustamente, e contro le leggi della sana critica, e della buona filosofia diasi la taccia di visionarj a uomini per ogni titolo chiarissimi, come sulla testimonianza del Signor Veiga ho inteso io alcuno a parlare del satellite di Venere, come di una favoletta da alcuni illusi introdotta. E' vero, che si può dire di non possedersi da noi quello, di cui non ce ne possiamo servire all'uopo, e nelle presenti circostanze: rapporto ai nostri sensibili usi, e vantaggi la esistenza di questo satellite è come nulla. Con tutto ciò però, senza le più patenti, e rigorose dimostrazioni, non dobbiamo dare la mentita in faccia, ed insultare uomini per ogni titolo rispettabilissimi.

F I S I C A

Il caso (così il Signor Conte Morozzo in una sua memoria inserita negli atti della accademia delle scienze di Torino per

gli anni 1786. 87.) presenta, sovente de' fenomeni, che danno luogo ad osservazioni importanti; e così a me avvenne, mentre sul finire di settembre del 1785., cacciando alle beccacce sul Novarese, osservai esser nere nella superficie inferiore le foglie de' numerosissimi arbusti, che fiancheggiavano una risaja, formando sopra i canali quasi una mezza volta alta incirca due piedi dal fondo paludoso. Vidi che ad un'altezza superiore a due piedi, e nella faccia che guardava l'alto, le foglie non erano punto annerite.

Gli arbusti di cui parlo erano una specie di piccoli salci (detti in lombardo *gorini*) *salix minor viminalis*; ma il medesimo fenomeno poscia pur vidi in altre piante poste nelle stesse circostanze. La sostanza che anneriva tai foglie somigliava ad un nero-di-fumo; e lo strato n'era sì alto, che generalmente da tre foglie io ne ricavava un grano.

Nel ricercarne la cagione vi osservai bensì alcuni insetti, ma ben tosto m'avvidi che ad essi non doversi punto il fenomeno. La prima mia idea fu, che tal sostanza fosse prodotta dall'aria infiammabile che si sviluppa continuamente dalle paludi; e tal conghietture era allora ancor più fondata, poichè, non avendo
quasi

quasi mai piovuto in tutta la stagione, ed essendo pella siccità del settembre, dopo la messe del riso seccate le risaje, l'aria infiammabile doveva uscirne in maggior copia. Conveniva però confermare il mio sospetto cogli esperimenti.

Cominciai ad osservare, che tal foglie nell'abbruciare gettavano una fiamma viva, principalmente dalla parte annerita, ove il fuoco comunicavasi con maggiore rapidità; e che se io ne bruciava in copia in un vaso di terra, alcune prima di accendersi prendeano un color bronzato, come l'acciajo esposto al fuoco. Impastai quindi con acqua circa 20. grani della mentovata polvere nera, e fattala seccare, l'accesi colla lente. Il fuoco vi si comunicò tosto, e bruciò come esca. Le foglie di quelle ceneri liscivate mi diedero un sal alcalino estremamente caustico; e dalla terra rimasta sul feltro, sciolta nell'acido vitriolico, n'ebbi una selenite setosa. La polvere nera non faceva effervescenza cogli acidi minerali.

La decozione di foglie nere nell'acqua distillata, mista con varie sostanze mi diede i seguenti risultati. Coll'alcali fisso non caustico, un precipitato color di nocciuola. Coll'alcali cau-

stico, un precipitato bruno che aveva odore di fior di pesco come l'alcali flogisticato. Avendo mista una parte di questa soluzione colla soluzione di vitriolo n'ebbi un precipitato azzuriccio, cioè una specie d'azzurro di Berlino. Colla soluzione di vitriolo marziale, un color nero, cioè una specie d'inchiestro. Colla soluzione mercuriale, un precipitato bianco abbondantissimo. Colla soluzione d'allume, un precipitato bianco abbondantissimo che aveva una pellicola alla superficie. Cogli acidi minerali un precipitato bianco. La tintura di tornasole divenne rossa.

Volli quindi vedere quali prodotti aeriformi mi davano per mezzo della distillazione queste foglie sì sole, che coll'acqua distillata. Ne posi perciò due once in un matraccio, con 4. once d'acqua distillata, ed esposte al fuoco, per mezzo dell'apparato pneumato-chimico, n'ebbi i seguenti prodotti aeriformi, 1. l'aria della capacità; men buona però che l'atmosferica: 2. dell'aria fissa mista ad aria infiammabile: 3. dell'aria infiammabile con pochissima aria fissa, ma con aria flogisticata, che mandava un odore empireumatico fortissimo. Queste foglie trattate senz'acqua mi

mi diedero dell'aria infiammabile mista d'aria fissa , e d'aria flogisticata , che aveva un odore più empireumatico ancora . La polvere nera , che avea diligentemente raccolta da tali foglie , mi diede per se sola a un di presso i medesimi prodotti .

Difficilissima cosa essendo il fare , co' mezzi sinora conosciuti , un'esatta analisi de' vegetali , riguardo ai principj fugaci quali son quelli delle sostanze aeriformi , poichè il fuoco estremamente gli altera , e ne cambia ancora la natura , pensai perciò a fare lo sperimento seguente . Posi 20. foglie nere in un gran fiasco pieno d'acqua purissima; e avendolo rovesciato lo lasciai esposto al sole per 8. ore . Quindi n' esaminai l'aria introducendovi una candeletta accesa , la quale si estinse . Ripetei poscia l'esperienza facendo passare l'aria , che se n'era svoltata , per l'acqua di calce , e non l'intorbidò punto , e spese quindi ugualmente il lume ; il che provommi abbastanza esser quella aria flogisticata . Sappiamo altronde per le belle sperienze de' Signori Ingenhousz e Sennebier , che le altre foglie trattate in questa maniera danno aria pura .

In vece di 8. ore lasciai per due interi giorni tali foglie così esposte al sole , e avendo intro-

dotta una candeletta accesa nell'aria che se n'era svoltata , questa leggermente s'infiammò . Ma quando lasciai per qualche giorno di più il fiasco esposto al sole , non trovai più aria infiammabile ; ma bensì aria deflogisticata purissima , la quale doveasi senza dubbio all'acqua , come l'ho provato altrove .

Così estrassi costantemente dell'aria purissima da foglie delle medesime piante trattate nello stesso modo , ma colte da piante poste in terreno asciutto , che perciò non si erano annerite ; il che prova vie più che alla sola materia nera deesi l'aria infiammabile che se n' estrae . Fummi ciò confermato da un'altra esperienza . Avendo introdotta in un fiasco pieno d'aria deflogisticata una delle summentovate foglie nere , che aveva accesa sulla cima , s'infiammò all'istante con assai forte detonazione . In conseguenza di tutti questi sperimenti credo di poter conchiudere , che la sostanza nera inerente alla parte inferiore delle foglie debbesi all'emanazione incessante dell'aria infiammabile delle paludi e delle risaje , la quale agisce su queste foglie come il flogisto .

Non potrebbesi egli sospettare che questa emanazione sia uno de' mezzi , di cui si serve la natura

natura per convertire in torba i vegetali, affrettandone la scomposizione? Sappiamo che la terra vegetale formasi co' detrimenti degli animali, e de' vegetabili; ma la loro natura prova diversi cangiamenti, secondo che scomporgonsi o nell'aria, o sott'acqua. Diffatti quelli, che scomporgonsi all'aria perdono la maggior parte de' principj infiammabili, e riduconsi in terriccio; laddove quelli che cadono nelle paludi, soggiacendo ad una fermentazione lenta, e conservando i loro principj combustibili, si cangiano col tempo in torba.

Ciò che v'ha di più incontrastabile nelle mie osservazioni si è che son esse una nuova dimostrazione dell'insalubrità dell'aria delle risaje; e direbbesi

quasi che la natura ha voluto dare un vestito lugubre agli arbusti di tai paesi, mostrandone nere le foglie. Osservasi lo stesso negli altri regni. Ne portano de' segni visibili i metalli: le campane delle chiese poste presso a risaje piglian un colore verdastro fortissimo; il ferro che resta per qualche tempo esposto a tal aria si carica ben presto d'un grosso strato di ruggine, e mostra alla superficie delle bolle, che sono una specie di cristallizzazione di vitriolo di marte. Non ne sono nemmeno esenti gli uomini, i quali hanno comunemente un color olivastro, e una tinta pallida; mostrando a questi caratteri esterni l'insalubrità, e l'infezione dell'aria che respirano.

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA

Il celebre Sig. Professore Gio. Antonio Ranza Vercellese, direttore della stamperia patria, ed autore di molte dotte opere, all'occasione di pubblicare di nuovo l'anno 1777. la *Servide* di Alessandro Tessauo, soggiunse in fine d'essa una sua memoria in la maniera di conservare la semenza de' bigatti, tanto per rimettere a tempo la prima raccolta, ove fallì, come nell'anno 1777., quanto per farne una seconda più sicura della prima. Questa memoria ci sembrò tanto interessante, che divisa in cinque articoli fu da noi riprodotta nel tom. IV. della nostra Antologia dal num. XXVII. sino al num. XXXI., come sanno quelli, che godono leggere i nostri fogli. Demmo poi nel tomo XV., che è l'ultimo testè compiuto di questo nostro lavoro, al num. XLVI. pag. 365. una lettera del

Sig. Abate Vasco sulla seconda raccolta de' bozzoli, ove egli candidamente riporta su ciò le sue esperienze, e quindi anche le sue riflessioni. Quindi essendo stato riprodotto un altro opuscolo dal lodato Sig. Ranza sino dall'anno scorso 1788., che ora soltanto è venuto nelle nostre mani, e questo sullo stesso argomento, ed anche in parte accresciuto dallo stesso autore, ci facciamo un pregio di riportarlo estesamente diviso in vari articoli. Eccolo:

La seconda raccolta de' bozzoli; risposta diretta all' invito della reale società agraria di Torino, e indiretta al quesito della reale accademia delle scienze per l'impiego dei torcitori di seta in tempo di sua scarsezza.

Art. I.

Invito al pubblico presentato dalla R. società agraria di Torino in giugno 1787.

L

La

La società agraria col fondamento di alcune esperienze, che hanno sortito un esito felice negli anni scorsi, ed a ciò animata da altre, che si fanno attualmente, invita quelli fra i soci suoi, che ne hanno i mezzi, e tutte le persone al ben pubblico impegnate, a tentare in questa stagione una qualche picciola partita di bachi da seta colla prima foglia avanzata in abbondanza in quest'anno: avvertendo di tenerla nel luogo men caldo, che sia possibile, non però umido; e curando, che, ove per la mancanza della prima foglia se gli dovesse dare la seconda, si usi somma discrezione, e si spoglino solamente que' rami, che si potrebbero tagliare; imperciocchè se si raccogliesse tutta, i gelsi ne soffrirebbero.

Affinchè da questa esperienza fatta nelle diverse provincie del Piemonte, o si confermi il vantaggio di procacciarsi nelle annate, in cui manca il primo raccolto, un secondo; o se ne conosca l'inutilità, ed il danno; prega la società quelli fra i soci suoi non meno, che quelle altre persone, che vorranno a vantaggio comune fare questo esperimento, di comunicargliene i risultati.

« *Quesito dell'accademia reale delle scienze di Torino pubblicato con programma del 4. gen-*

« *najo 1788, a richiesta del Sig. Basone della Turbta, che vi assegnò il premio di lire 400.* »
Quali sieno i mezzi di provvedere al sostentamento degli operai soliti impiegarsi al torcimento della seta ne' filatoi; qualora questa classe d'uomini così utile al Piemonte viene ridotta agli estremi della indigenza per mancanza di lavoro cagionata da scarsezza di seta?

Il concorso restò aperto a tutto maggio. Le risposte presentate furono 83., e il premio fu diviso alle due memorie del Sig. Avvoc. Riccardi, e Controllor Tempia; alle quali l'accademia, come pure ad una terza del Sig. March. Incisa della Rocchetta, assegnò anche una sua medaglia d'argento, in significazione del suo buon volere, con cui procurò di servire al pubblico bene anche in questa occasione, tuttochè rimota dall'ordinario corso delle sue naturali occupazioni. L'accademia si mostrò pure contenta di cinque altre memorie, che si distinsero particolarmente. Una di queste, cioè quella del Sig. Ab. Vasco, pubblicata sin dalla fine di febbrajo, diede occasione alla stampa di due censure. Quindi comparvero quattro altre memorie sullo stesso argomento. Pure fra i tanti, e sì varii, e curiosi progetti delle medesime per mantenere i tor-

torcitori di seta in tempo di sua scarsezza, non ve n'ha uno che applicando l'invito della società agraria al quesito dell'accademia delle scienze, abbia cercato il maggior vantaggio della nazione col lavoro costante di questi operaj utilissimi al Piemonte. Io mi pregio di mostrare la possibilità d'un tal mezzo; sol che s'adoperi la via opportuna per ottenerlo.

„ Risposta del professor Ranza „
 „ socio libero della medesima „
 „ società agraria „ .

I. Prima ch'io sapessi nulla dell'invito presentato al pubblico dalla nostra società agraria per una seconda raccolta di bozzoli, essendomi al fin di luglio dell'anno scorso nati spontaneamente alcuni vermi sui pannilini depositarii della semente delle farfalle, mi risolsi di allevarli. Due ragioni mi mossero a ritentare questa speranza. La principale fu quella di moltiplicare la data specie di quei bozzoli col seme delle nuove farfalle; essendo essi i celebri *Nankinesi* tanto a ragione stimati dagli intendenti per la lucentezza perlata della sua seta, d'un pizzico della cui semente, già nata spontanea in

primavera, io era debitore al nostro dotto fisico, e bravo nazionale Sig. Teologo Costanza. La seconda ragione fu un poco d'egoismo, per confrontare il nuovo risultato di questa seconda raccolta con quello da me pubblicato già dieci anni sono (1). In giorni 14. passarono i nuovi vermi felicemente i quattro loro periodi, e cominciarono i bozzoli della solita candidezza, sodi e consistenti quanti altri mai, nè punto inferiori a quelli della prima raccolta.

II. Destinati, come ho detto, questi secondi bozzoli a dare un secondo seme con le loro farfalle, mi venne in pensiero di tenerlo separato dal primo, così pur confortandomi il Signor Costanza; per quindi farlo nascere, e allevarne i vermi distintamente dagli altri nella primavera di quest'anno. E' lungo tempo, che ognun sa, ed io lo confermai con le mie esperienze surriferite, che solo una picciola porzione del nuovo seme ne nasce ogni anno spontaneamente su i pannilini, intatto restando il rimanente; il quale anche mettendosi al caldo della covatura, che si pratica in

L 1

prì-

(1) Memoria su la maniera di conservare la semenza de' bignatti, tanto per rimettere la prima raccolta, ove fallì, come in quest'anno 1777., quanto per farne regolarmente una seconda più sicura della prima; impressa dietro la Sereide d'Alessandro Tessaro, prima produzione di questa stamperia patria 1777. in 8.

primavera, persiste restio, nè suole schiudersi fino alla primavera seguente. Questa porzioncella di seme (diceva io fra me) che suol nascere spontanea ogni anno la seconda volta quasi generalmente a chiunque voglia permetterlo col lasciare le pezze a un dato grado di calore, sarebbe forse una specie particolare di quest' insetto, capace per sua natura d'una seconda, ed anche terza generazione dentro lo stesso anno; la quale specie si assai confusa con l'altre d'una sola generazione annuale? Se questo è; separiamo dall'altre siffatta specie; perchè l'anno appresso dovrà darci spontanea un' intera seconda nascita di tutto il suo seme. Se poi mancasse quest' intera seconda nascita, eziandio dopo la separazione; allora converrà assegnare a tutt' altra cagione il suo schiudimento parziale. Io tenni dunque particolar cura del seme di questa seconda generazione di vermi Nankinesi dentro lo stesso anno 1787., il qual pesava poco meno di mezz'oncia; dispo- no a farlo nascere in primavera del corrente 1788., e allevarne i vermi sotto i miei occhi, per appagare la nuova curiosità, e sciogliere i dubbj sopravvenuti.

III. Intanto comparvero alla luce i tre tomi delle memorie della società agraria, il primo de' quali chiudesi con le sperien-

ze e riflessioni del P. M. Alloati sulla seconda raccolta de' bozzoli dentro lo stesso anno, con la data del 10. settemb. 1787., in risposta all' invito al pubblico della stessa società. Da questa memoria io cominciai la lettura; e da essa ebbi la prima notizia dell' invito, che tosto cercai, e per molte ricerche ebbi finalmente verso il fine di primavera. Il dotto fisico Carmelitano dopo aver esposto i suoi inutili tentativi per far nascere ex professo una seconda generazione di vermi da seta, i quali solo accidentalmente, e in picciola quantità se gli schiusero spontanei, e compirono perfettamente i loro bozzoli; conchiude poi appoggiato alle sperienze del Sig. Medico Berrutti, che da queste *farfalle di secondo raccolto non si può sperare una semente molto scitiera per la seguente primavera, e molto meno di conservarla pel seguente estate, e perpetuarne così la specie per quel tempo, come a taluno è venuto in mente. Le sperienze del Sig. Berrutti parlano assai diversamente. Non potè egli conservare in verun modo la semente di cui parliamo, se non sino alla susseguente primavera, e al tempo delle solite covature, nel quale schiuse spontaneamente i suoi vermi. Educati essi con somma diligenza prosperarono sino al tempo di rinchiudersi nel bozzolo.*
Giun-

Giunto questo, lavorarono una mancante irregolare tela a forma di bozzolo traforato da due parti: altri hanno tessuto le loro tele in varie irregolari figure; e nessuno ha potuto formare un compiuto bozzolo, passare allo stato di ninfa, trasformarsi in farfalla, e quindi somministrare altra semente. Esclusa in tal modo l'utilità d'una seconda raccolta col seme nuovo, per la sua picciolezza, e casualità nel primo anno, e pel seme imperfetto e degenerare nel secondo; passa il P. Alloati ad escluderla eziandio col negare la conservazione del seme vecchio sino all'estate, onde procurarla con esso, e godere la foglia sopravvanzata dalla prima raccolta. *Nep- pur giova sperare* (così egli prosegue) *un secondo raccolto di questi insetti, conservando una porzione delle loro uova o fresche nella primavera, per averla quindi in pronto nell'estate, e giunto il termine del primo. Poichè se si trova in mezzo, onde preservarla dallo sviluppo sino a quel tempo, sappiamo eziandio dall'esperienza che quel mezzo medesimo conservatore di essa, per altra parte è distruttore della sua fecondità. E qui mi sia lecito di riferire ancora le esperienze del Sig. Berrutti già più volte encomiato. Dopo aver egli tentato tutti i mezzi, onde preservarla dallo sviluppo sino al*

principiante estate, il solo adattato all'intento trovò essere quello di sigillarla esattamente in un vaso, che immerso quindi nell'amida arena, e in fresco ambiente, la preservò dallo sviluppo; ma si avvide poi, che questo preservante mezzo l'avea resa affatto inutile, e sterile. Onde su la certezza di questi dati conchiude poi francamente per la parte negativa dell'invito: ed è d'avviso, che queste seconde partite al più al più possano essere di qualche utilità, non però grande, a coloro, che dovendo procurarsi una grande quantità di semente, o per uso proprio, o anche per traffico, volessero raccogliere con diligenza ne' semenzai que' pochi vermetti, che nel principiante estate su de' medesimi vi compajono, &c.

IV. La decisiva memoria del P. Alloati, da lui diretta al chiarissimo Avvocato Richeri, ebbe il favorevole voto di questo membro ordinario della società agraria, e la società, a cui il Sig. Richeri la presentò, avendola poi inserita fra le sue memorie, parrà a taluno che abbia confermato il suffragio dell'illustre presentatore. Fu anche subito riprodotta nel tomo X. degli opuscoli scelti in le scienze, e le arti dal Marelli in Milano questo stesso anno 1788., benchè il tomo abbia la data del 1787., dove i valenti editori aggiunsero in
fine

fine la seguente noterella . Gli stessi sperimenti fece , e n' ebbe i medesimi risultati il cb. Signor Ab. Vasco . Il vantaggio vero , che sen ricava , si è di non più tentare , gettando le spese , e' il tempo in una seconda raccolta di bozzoli . Ma questi editori io credo che prendano abbaglio , attribuendo al Signor Ab. Vasco quello che dee riferirsi al Sig. Conte di S. Martino ; il quale nel vol. 2. della biblioteca oltramontana del corrente anno , pag. 209. , dopo annunziata la memoria del P. Alloati così scrive : *Si raccoglie da questa dissertazione , che non conviene , anzi non è possibile il fare un' abbondante seconda raccolta di bozzoli , benchè alcune piccole partite restano bene . Nella scorsa estate io feci le stesse sperienze fatte dal P. Alloati ; nè sapendo l' uno dell' altro (non avendo io la sorte di conoscere questo colto Religioso) ci siamo regolati nella stessa maniera ; ed i risultati delle mie sperienze furono esattamente in ogni benchè menoma parte conformi a quelli , che si trovano in questa dissertazione narrati . Non ostante però così risoluto decisioni da ogni parte , siccome io so che la nostra società agraria ne' suoi stabilimenti , cap. 4. num. 6. , non si rende mallevadrice delle memorie pubblicate negli atti ; dovendo ciascuno rispondere per se*

stesso dei fatti , che vi sono esposti ; perciò come socio libero della medesima , e come buon patriota , col dovuto rispetto a questi valentuomini , passo a provare di bel nuovo a tutto il mondo quello che provai dieci anni fa , cioè che la seconda raccolta de' bozzoli si può fare , anche in grande e copiosa ; ed è cosa utile che si faccia : contrapponendo ai fatti e alle sperienze del Sig. Medico Berrutti , che sono il nerbo migliore del P. Alloati per la total esclusiva , altre sperienze e altri fatti diametralmente contrari , e perciò favorevoli all' invito della nostra società .

(sarà continuato .)

CHIRURGIA

Negli atti della nuova accademia medico-chirurgica Vienne , occupa il quarto luogo una memoria del Signor Valentino Goepfert , in cui si tratta della paresi . Il Sig. Goepfert intende per paresi un male , in cui il moto volontario dell' estremità superiori , o inferiori , o dell' une e delle altre resta molto indebolito , in tempo , che il senso soffre poco , o punto scapito , anzi sempre il soggetto , che ne è attaccato , sente nel luogo affetto un vivo dolore . E prende fra le paresi in considerazione quella , che ha origine da un vizio , o disor-

disordine locale dei nervi , e che esiste in qualche punto d' essi . Questi nervi sono per l'estremità superiori il plesso brachiale , per l' inferiori l' ischiatico , e il crurale . Rileva , che i nervi possono rimanere offesi , e viziati o nel loro corso , o nella loro origine , o per una frattura , o lussazione dell' ossa corrispondenti , per contusioni , o distrazioni , o durezza , o calli delle parti molli . Conclude in conseguenza che la cura deve essere principalmente locale , e diretta a togliere quei morbosi sconcerti , che hanno prodotta l' offesa nel nervi . Che però ora converrà la reposizione dell' ossa lussate , o rotte , ora gli emollienti , ora i risolvanti , ora i corroboranti ; e fra i rimedj , che possono efficacemente dissipare le raccolte e i calli , con ragione loda l' acque minerali , le quali riguarda inoltre come i più valorosi corroboranti . Le docce poi di tali acque , come pure l' apposizione degli altri rimedj locali , che egli propone , vuol che si faccia in quel punto , e luogo , ove è formato il vizio , da cui ha origine la paresi ; cosicchè ora si dovranno applicare alle spalle , o a quella parte della spina , donde nasce il nervo brachiale , ora all' osso sacro , ora in un punto , o parte delle braccia , delle cosce o delle gambe .

Finalmente con la storia d'al-

cune paresi curate col metodo , che egli propone , finisce la sua memoria , la quale è molto istruttiva , ed utile , e solamente lascia desiderate , che egli nella cura di quei casi , che riporta , non attribuisca tutto il bene ai suoi medicamenti , ma un poco ancora alle forze del salubre meccanismo della macchina .

AVVISO LIBRARIO

E' assai noto nella Curia Romana il nome di Cosimo Mattia Costantini per la sua somma probità , e profonda giurisprudenza . La S. M. di Papa Benedetto XIV. nel pubblicare la costituzione *Del miseratione del 3. novembre 1741.* lo deputò difensore *ex officio* della validità dei matrimoni , e professioni religiose , e del perpetuo celibato degl' insigniti d' ordini sacri : e continuò in questo impiego per circa trenta anni , finchè l' avanzata età , e la sua delicatezza lo determinarono a dimmetterlo .

In un così lungo spazio di tempo scrivendo per ragione d' ufficio in tutte le cause di questo genere tanto nelle Sac. Congregazioni ordinarie , o particolari , che nella S. Rota , esaurì egli la materia nelle sue brevi , e sugose allegazioni : onde si è da parecchi anni desiderato di vederle raccolte per lume , e comodo tanto dei difensori , che dei giudici ,

tra

tra' quali contandosi i vicarj generali per la prima istanza, è manifesto quanto debba loro essere utile un'opera, che li redime dal peso d'una vasta libreria canonica su questi interessantissimi punti.

Si è dunque stabilito dallo stampatore Michele Puccinelli di servire alla fine al pubblico desiderio. L'opera sarà compresa in due tomi in foglio in carta mezzanella fina, ed in carattere nuovo di quello chiamasi filosofia. Il titolo sarà *discezzazioni canoniche*. Ognuna avrà il suo argomento, e sommario; e nel fine il rescritto, o sia risoluzione, e per quelle poche cause, nelle quali si esplorò il voto della S. Rota, vi sarà ancora la decisione. Alla testa del primo tomo dopo l'opportuna prefazione si collocherà l'intiera costituzione Benedettina, e l'indice delle discezzazioni coi loro argomenti; e nel fine del secondo tomo un esatto, e copioso indice generale delle materie.

Subito che gl'associati giungeranno al numero di 500. si darà principio alla stampa, che si continuerà fino al suo totale compimento a ragione di quattro fogli la settimana, che sono pag. 16., per i quali dai Signori Associati si sborseranno baj. cin-

que, e non più nell'atto di riceverli. Trattandosi d'una raccolta di allegazioni già fatte, niuno può temere, che l'opera resti imperfetta: tanto più, che non si darà mano alla stampa, come non sarà compito il lavoro degli argomenti, e sommarij, su i quali già si travaglia, e che formano insieme il materiale degl'indici corrispondenti. Resta soltanto, che la Curia Romana si degni di gradire un lavoro sicuramente utilissimo a tutti quelli, che nel foro attendono in qualsivoglia modo alle materie ecclesiastiche.

La suddetta associazione si riceverà dal Sig. Mario Niccoli libraj, e cartolaro a Monte Citorio incontro il palazzo dell' Illustrissimo Sig. Marchese del Cinque, dal Sig. Gio. Battista Aldega libraj accanto il palazzo dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Antici vicino a S. Andrea della Valle, e nella stamperia del suddetto Michele Puccinelli posta a Tor sanguina.

Si avverte in fine, che a chiunque, o sia libraj, o forestiere, il quale si associerà del proprio per dieci copie, o per Roma, o per fuori, se ne rilascerà una copia gratis.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA

Art. II.

V. Cominciamo dalle sperienze col seme nuovo. Accordo a tutti questi Signori, che anche i tentativi di questo anno da me praticati per far nascere exproposito una data quantità di acmenza della prima raccolta riuscirono vani. La mia lusinga, che il seme nato spontaneo l'anno scorso potesse darmi nel corrente una piena, o spontanea o artificiale, seconda raccolta, quasi una specie particolare di questi insetti a ciò destinata dalla natura, non si verificò. Neppur avverossi il pensiero del P. Al-

loati, e mio, che una doppia fecondazione potesse occasionare questa piena seconda nascita. Io separai 25. femmine fecondate successivamente da due maschi, ciascuno de' quali restò accoppiato per più di tre ore: dopo due settimane, quando il deposto seme avea già mutato il color giallo in cenerognolo, io misi la stessa pezza (per non bagnare il seme col distaccarlo, e così porre ostacoli al suo nascimento) al caldo del letto, come pratico di primavera; ve lo lasciai venti e più giorni, visitandolo ogni dì; ma non vidi mai nato alcun verme (1). Nello stesso tempo però le pezze
M dell'

(1) Questo seme, staccato poi dalla pezza, si trovò pesare un quarto d'oncia: e lasciato nascere spontaneamente al principio di maggio 1789., si allevò in mia casa; e non ostante che sia morto qualche centinaio di bigatti ne' diversi periodi, si raccolse un rubbo d' ottime galette. Vuolisi osservare, che nella mediocre riuscita dei bigatti in quest'anno nel Vercellese, la specie dei Nankinesi,

dell'altro seme, lasciate esposte in una camera di mediocre temperatura, mi diedero quà e là spontaneamente circa un migliajo di vermi. Le mie donne temendo una nascita intera di tutto questo seme, che poi si trovò esser dieci oncie, volevan subito riporlo in luogo fresco, dopo toltime i nati vermicelli: ma io nol permisi, desiderando anzi questo successo; e lasciai le pezze al loro luogo fino agli ultimi giorni di luglio, in alcuno dei quali il termometro salì al grado 28.: eppure ciò non ostante non nacque più alcun verme: e allora staccai la semente dalle pezze, e la riposi al suo solito luogo. Quindi risulta, che la doppia fecondazione non è la causa della nascita del nuovo seme: anzi taluno potrebbe dire, che ne la impedisce: il che per altro io non dirò; perchè essendo assai picciola la nascita casuale in molta copia di seme, il poco seme di sole 25. farfalle con la sua prova negativa non può somministrar questo dato. Io tentai parimente la seconda-

zione artificiale del Signor Ab. Spallanzani, la qual pure mi tornò vana. Questo celebre sperimentatore afferma, che il suo cimento, riuscìtogli inutile sopra le altre specie, ebbe poi ottima riuscita sopra di un'altra razza di farfalle del baco da seta, che a grande studio si educa in più città della Lombardia, per potersi avere nella buona stagione tre generazioni dei medesimi bachi, e per conseguente tre volte i preziosi lor bozzoli, cioè a primavera inoltrata, e nella state, e in autunno (1). Io sperava, che questa data specie fosse la natami spontanea l'anno scorso: perciò la tenni separata, e la educai con impegno questo secondo anno: ma furono vani tutti i tentativi e naturali e artificiali per avere una completa seconda raccolta. La somma abilità del Sig. Ab. Spallanzani in tal genere di sperimenti, e fors' anche un buono incontro, gli procurò il piacere non concesso a Malpighi e Bibiena, e a me parimenti negato. Mi sia però lecito di riflettere su quelle sue
pa-

kinesi, da me fatta passare in più mani, riuscì men male, anche dove generalmente non sogliono prosperare di altra specie, come in visara: forse perchè più atti a resistere all'intemperie de' luoghi, e de'tempi, per la loro maggiore voracità, e conseguente robustezza. E veramente la china, donde ci son venuti, è piena di risarc; e abbonda insieme di seta.

(1) *Fisica animale e vegetabile, tomo 3. Venezia per il Bassaglia 1782., pag. 152.*

parole , *che a grande studio si educa* . Se questa è una data e specifica razza di farfalle diversa dall'altre , perchè mai per educarla ci vuol *gran studio* ? Assicurato che uno è di tal razza , basta tenerla separata dall'altre per continuarla con la solita educazione . Quel *grande studio* mostra piuttosto , che non era una razza distinta quella su cui egli sperimentò , ma sì bene la solita e comune ; dalla quale con *grande studio* , anzi soltanto con qualche attenzione si può avere la seconda ed anche la terza raccolta , com'io l'ebbi nel 1777. , ma solo in picciola porzione , e casualmente : onde l'ottima riuscita dell'artificiale fecondazione ottenuta da lui io l'assegno più volentieri ad un buon incontro , e alla sua massima abilità , che ad una specie distinta di vermi da seta . Così anche io non trovai vero il sospetto d'alcuni , che il nuovo seme , che nasce spontaneo , sia quello dei vermi primaticci in ciascuna raccolta , i quali formano sempre il loro bozzolo alcuni giorni prima degli altri . Io tenni a parte le farfalle di questi bozzoli primaticci ; ma dal loro nuovo seme non mi nacque anzi alcun verme . Dopo tutto questo , se fosse vero quanto premette il P. Alloati su la parola del Signor Medico Berrutti , che dal seme della seconda raccolta spontanea non si

può l'anno appresso ottenere se non bozzoli imperfetti , in vece di conchiudere , com'egli fece , che le *seconde partite al più al più possono essere di qualche utilità ; non però grande , a coloro , che dovendo procurarsi una grande quantità di semente , o per uso proprio , o anche per traffico , volessero raccogliere con diligenza ne' semenzai que' pochi vermetti , che nel principiante estate su de' medesimi vi nascono ; si dovrebbe conchiuder piuttosto , che le seconde partite sono anzi dannose , per averne del seme ; e da proibirsi dal governo , per non gabbar l'anno appresso la buona gente che lo comprasse ; e così accrescere la già troppo comune infausta riuscita dei vermi da seta con tanto discapito della nazione : potersi solo permettere per filarne i bozzoli ; giacchè questi essendo sodi e perfetti , per confessione dello stesso P. Alloati , non possono dare che buona seta . Ma siccome io passo a provare insussistente la premessa del P. Alloati , perciò resterà ferma la sua stessa conclusione , che le *seconde partite (col nuovo seme) possono essere di qualche utilità , non solo per seme , e per seta il primo anno , ma anche il secondo , e seguenti* .*

VI. La mezza' oncia scarsa di seme , che io ricavai l'anno scorso dalla seconda raccolta di bozzoli

M 1

zoli

zoli Nankinesi per vermi nati spontanei dal seme dei primi, posta in covo quest'anno sul fin d'aprile in mia casa, mi diede verso la metà di giugno un rubbo e mezzo di bozzoli duri e consistenti, e più belli che l'anno avanti, anzi più belli di quei che n'ebbi contemporaneamente al podere col seme dei primi bozzoli Nankinesi dell'anno passato; perchè non così grossi, come son d'ordinario tai bozzoli, e perciò di miglior appagamento all'occhio: e avendone fatte filare sedici libbre, ottenni quindici oncie (1) di buona, e lucida seta del solito color delle perle. Dalla quantità del ricavo, e sua ottima qualità, può ciascuno comprendere che la mia raccolta se non fu sorprendente e felicissima, fu senza dubbio non ordinaria; contandosi poche ogni anno quelle partite, che

diano tre rubbi di buoni bozzoli per cadun' oncia di seme. Ma io son debitore del felice esito alle mie buone donne, le quali con la loro attenzione secondarono il mio impegno di verificare le sperienze del Sig. Medico Berrutti pubblicate dal P. Alloati; e restarono alla fine ben contente di non avervi trovate solamente pellicole, e bozzoli traforati e imperfetti, come assicuraron questi Signori alla società agraria con discapito della nazione. Corre pur troppo una mala voce nel volgo, che il seme delle seconde raccolte spontanee dia l'anno appresso bozzoli imperfetti. Accadde forse a più di uno questa perversa riuscita; come accadde al Signor Medico Berrutti. Ma che perciò? Da qualche fatto particolare si può egli dedurre un canone universale? Per questo

ci

(1) Il prodotto di questa seta fu alquanto minore dell'ordinario nel corrente anno: ma questo non è difetto particolare de' miei bozzoli perchè derivati dal seme della seconda raccolta dell'anno scorso: è una proprietà dei bozzoli Nankinesi di produrre alcun poco meno di seta degli altri, per la sottigliezza del lor tessuto, e maggior grossezza del verme. La qual mancanza per altro è ben compensata dal maggior pregio e lustro della lor seta; benchè comunemente ciò non voglia capirsi dagli avidi compratori. Questo fu già notato dal Sig. Avvoc. Cara de-Canonico nella sua memoria inserita dalla società agraria nel tomo secondo: ed io ho il piacere d'aver verificata la sua congettura (pag. 50.) del miglioramento di questi bozzoli continuandone l'educazione fra noi.

ci vogliono sperienze replicate, successive, e sempre uguali, in più luoghi, e in diverse mani. Quante volte accade lo stesso nella prima raccolta di primavera, e a molti, e in simili e diversi siti, e talora quasi generalmente? Si dovrebbe perciò proscrivere per intero l'educazione dei vermi da seta, inferendo per sempre una medesima perversa riuscita? Questa mala voce io m'immagino che sarà corsa per la prima raccolta nella loro introduzione originaria fra noi; e che difficilmente e solo con lungo tempo se ne sarà generalizzata la coltura, cioè dopo che l'esperienza di molti anni avrà dimostrato il pro, e contro. Or lo stesso vuol essere per la seconda raccolta. Ai fatti del Sig. Medico Berrutti, e ai timori del volgo io contrappongo arditamente il risultato delle mie sperienze; le quali son tanto più sicure, perchè più ripetute, e sempre le stesse. Con quelle del 1777, pubblicate, nella memoria riferita in principio, combinano perfettamente le replicate in quest'anno; e ciò non solo nella prima raccolta, ma anche nella seconda. Ho detto di sopra, che anche quest'anno dal seme dei primi bozzoli mi nacque spontaneo un migliajo circa di vermi. Or questi sono la terza generazione della secon-

da raccolta dell'anno scorso; la qual dovrebbe ancor più intristire, se fosse vero che solo degenerare sia già la generazione seconda. Eppur ciò non ostante io n'ebbi settecento e più bozzoli, che pesavano tre libbre e qualche oncia, sodi e compiuti, e belli non meno dei loro progenitori, nè meno atti di loro e per seme, e per seta. Non devo tacere, che li nutrii indistintamente con foglia vecchia e nuova, (escluse le tenere punte, che usai solo ne' primi giorni) e con innestata e selvatica; come appunto praticai nel 1776. e 1777. Fu loro solamente nocivo il gran caldo degli ultimi giorni di luglio, per cui divennero lenti a montare sul bosco, e tessere i bozzoli; e parecchi morirono di languore: danno per altro che sarebbesi evitato, o fatto minore, con una camera terrena e fresca; in vece che io li tenni per mio comodo al piano superiore, e in camera al mezzodì. Io posso dunque conchiudere, e assicurare la società agraria, e con lei tutto il mondo, che la seconda raccolta de' bozzoli col nuovo seme nato casualmente non è degenerare l'anno appresso neppur in un'altra seconda raccolta spontanea, e perciò neppure nelle successive generazioni. Dalla sicurezza di questo dato ne viene subito l'altro

tro dell'utilità, e pubblica e privata di questa seconda raccolta, sopra tutto negli anni di generale scarsità, e conseguente caro prezzo dei bozzoli, e poscia del seme l'anno dopo. Se in dieci oncie di seme a meno-que circa un migliajo di vermi, quanti ne nasceranno a chi ne ha le trenta, e cinquanta, ed anche le cento oncie? Raccolti questi, e allevati con diligenza, possono lo stesso anno accrescer la massa del seme per l'anno seguente, avendosene scarsità; o altrimenti somministrar nuova seta dentro la stessa annata. Saranno, è vero, per lo più picciole, porzioni; ma appunto perchè picciole, si potranno allevare meglio, e senza interrompere gli altri lavori: e intanto dall'a loro unione risulterà allo stato un totale non picciolo nè dispregevole. Ma per ottener questo non basta assicurar il pubblico della bontà del nuovo seme della seconda raccolta spontanea. V'è un altro ostacolo da togliere, e timor panico da dissipare. Quando vedono bulicar su le pezze il nuovo seme, le portano subi-

to in luogo fresco; e taluno le immerge nell'acqua per impedirne ulteriormente la nascita. Con tal pratica i vermicelli già nati, ed anche i disposti a nascere, e prossimamente, son tutti perduti; perchè il seme di questi ultimi, già posto in sviluppo, riman soffocato, e non nasce più: e fors'anche se ne risente il seme ultimo delle farfalle, deposto solo da qualche dì, nè per anco trapassato al colore, e primo grado di maturità. Or tal pratica si adopera per timore che il seme nasca tutto, o almeno in così gran quantità, che il danno sia notabile; tanto più nella generale persuasione del tempo perduto in voler allevare questi secondi vermi. Dopo aver io assicurato il vantaggio dell'allevarli, posso anche assicurare, che il più gran caldo della stagione, come quel di quest'anno sul fin di luglio, non fa nascere maggior quantità di seme della poca già disposta e preparata a nascere; qualunque sia il motivo finor ignoto di questa preparazione (1). Un migliajo di vermi in dieci oncie di seme, come

(1) Con l'apertura d'una farfalla fecondata io riconobbi vera l'asserzione del Sig. Medico Berrutti dopo Malpighi, che il liquor seminale del maschio si conserva in un vaso al di sopra della vagina della femmina. Questo vaso era una vescicetta gonfia, con un moci-

come son nati a me , son pur tenue cosa : e cinque o sei mille io cinquanta o settant' oncie farebbero poi una picciola partita non incomoda ad allevarsi , la qual darebbe circa un rubbo di bozzoli . S' unisca insieme il prodotto di queste picciole partite , che potrebbero educarsi comodamente in tutto lo stato ; e son certo che ne risulterà qualche migliajo di rubbi con utile dei rispettivi particolari , e dell' intiera nazione . Che se tuttavia

questa seconda raccolta col nuovo seme par troppo tenue ed incerta , sarà poi grande e copiosa quanto si vuole , ed anche più sicura col seme vecchio conservato sin alla state verso il fine della prima raccolta : ciò che pur è possibile , e facile ad ottenersi ; come passo a provare contro le sperienze del Signor Medico Berrutti pubblicate dal P. Alloati .

(sarà continuato .)

A V.

movimento a maraviglia irrequieto ; e dopo essa stendevasi l' ovaja come un tessuto a maglia , o una corona infilzata a molti giri per tutto il corpo . Il Sig. Berrutti pensa , che il seme per essere fecondato passi per questa vescita nel parto . Se ciò fosse , si nuocerebbe nel passaggio : e allora o pochi grani forse l' assorbirebbero , restando gli altri infecundi ; o i primi grani di ciascuna farfalla , perchè fecondati ugualmente con la massima fecondazione , dovrebbero tutti nascer subito . Eppur sappiamo di certo , che i grani di seme gettati naturalmente da una femmina fecondata restan fecondi , benchè siano alcune centinaia ; e sterili soltanto quelli , che le rimangono in corpo . Così pure non dal seme di ogni farfalla , ma solo di pochissime nascono subito alcuni vermi . Io inclino a credere , che il seme non passi per entro la vescica , ma solo vicino ; e che compiendola leggermente ne riceva un tenue spruzzo o alito fecondatore nel punto laterale del germe , onde sbuccia poi il vermicello , come osservò Malpighi : ma che in alcune farfalle aprendosi per qualche accidente la vescica , i soli granelli vicini assorbiscano tutto il prolifico umore , per la cui attività esuberante si schiudano pochi giorni dopo la loro uscita . Nella femmina da me aperta io tagliai la pagna vescica ; e il liquore irrequieto passò sopra il seme , il qual tuttavia non nacque ; perchè quello forse svaporò nell' aria , anzichè penetrare nel seme . Chi sa che replicando l' aspersione con altre vesciche sopra l' inteso seme , non avessi ottenuto l' intento , come l' ottenne Spallanzani !

AVVISO LIBRARIO

Dagli stampatori, e libraj Antonio Zatta, e figli di Venezia sonosi pubblicate le poesie varie del rinomato improvvisatore Sig. Angelo Talassi in due tom. in 8. edizione nitidissima, e si rilasciano al prezzo di lire 8. venete ossia paoli 8. romani; come pure la vita del celebre architetto Sansovino in 4. stampata con caratteri nuovi della getteria Bodoniana di Parma, e con scelta carta; dimodochè l'edizione può gareggiare colle più belle della nostra Italia. Il suo prezzo si è di lire 4. ossia paoli 4. romani.

Inoltre i suddetti stampatori

pubblicarono dalla loro calcografia due carte geografiche conformate sui migliori originali oltramontani, e incise colla maggior esattezza, l'una cioè del triplice ripartimento della Polonia, e l'altra del teatro della guerra del Nord, per facilitare l'intelligenza de' fatti, che vanno accadendo alla giornata in quelle parti. Esse carte sono miniate colla più desiderabile pulitezza, e stampate in foglio imperiale, il cui prezzo si è di lire 2. 10. venete, ossia paoli 2- $\frac{1}{2}$ romani cadauna.

Chiunque bramasse farne acquisto, come pure dei sopradetti libri, potrà rivolgersi anche ai migliori libraj d'Italia.

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΙΩΝ

ECONOMIA

Art. III. ed ult.

VII. Io resto maravigliato, come il Sig. Medico Berutti non abbia saputo immaginare altro mezzo di conservar la semente sino al principio della state, fuorchè quello di sigillarla con esattezza in un vaso, e poi *immergerla nell'umida arena*. E mi sorprende assai più, che non abbia previsto, che l'umido, e il freddo, e la mancanza di respirazione doveano ucciderla tutta; come appunto gli avvenne. Sin dal 1777. io pubblicai nella mia memoria surriferita un metodo semplicissimo per conservarla sana ed intatta sino alla metà di giugno; maggior ritardo che possa desiderarsi per far subito dopo la prima una se-

conda raccolta, a fin di godere principalmente la foglia sopravanzata; che è lo scopo lodevolissimo della società agraria nel suo *incito*. Il metodo è questo: Tostochè la semente ha cambiato il color giallo in cenerognolo, e così dà indizio di sua fecondità, e primo grado di maturezza; ossia quindici giorni dopo che sono morte tutte le farfalle, e cadute giù dalle pezze, se ne stacchi il seme nella solita maniera; e fatto lo asciugare all'ombra, si divida in piccole porzioni di poche oncie ciascuna; le quali chiuse in carta soda e collata si ripongano in un sacchetto di tela o di carta; e questo si sospenda isolato in una camera, o in un armario, od anche in sotterranea cantina, fresca, ma non umida per quanto è possibile; in tal guisa non comunicando nè col suolo nè

N

con

con le muraglie, la semenza non sarà così presto nè sì facilmente compresa dall'umido. Ogni quindici giorni si visitino il sacchetto e i cartocci; e trovandoli flosci per l'umidore, se ne cambi la carta, esponendo intanto all'aria libera e secca la semenza per alcuni minuti; e poi si rimettano al loro sito. Se avvicinandosi l'inverno, l'ambiente di questo sito raffreddasi troppo, si trasporti il sacchetto in altro sito più mite, e poi al cominciare di primavera si riduca di nuovo nel primo, continuando sempre la visita e pratica anzidette ogni quindici giorni; le quali poi devono rinnovarsi più spesso all'inoltrarsi di primavera e principiar dell'estate. In tal modo si è sicuro di conservare il seme sano ed intatto sino al principio, ed anche alla metà di giugno, nel qual tempo bisogna visitarlo ogni dì, sinchè trovandovi nati alcuni vermi, si trasporti in una camera ariosa, e si allarghi, e si lasci goder ambiente libero almeno un giorno; quindi si ponga in covo ad un leggiero tepore del letto, ove nasce uguale e compiutamente in pochi giorni. Questo metodo ha il vantaggio di lasciar maturare naturalmente tutto il seme, e nascer quasi spontaneo: il che serve

assaiissimo per una prospera riuscita della raccolta. Ne darò per prova il risultato delle mie sperienze del 1777., copiandolo dalla detta memoria. *Mezz' oncia di seme della seconda raccolta dell'anno scorso, conservata e custodita con le stesse attenzioni di quella del 1775., cominciò nascere spontaneamente in cantina ai 15. di giugno, appunto come l'anno passato; e quindi aiutata col tepore del letto nacque perfettamente in tre giorni. Questi bigatti nutriti con foglia vecchia, di cui ne sopravanzò la maggior parte per la generale mortalità dei bigatti di prima raccolta in primavera, e per la subsequente cattiva riuscita dei sopravvissuti, questi bigatti, dico, allevati con le stesse diligenze dell'anno scorso, ma in camera grande e ariosa, e benchè esposta a mezzodì, tuttavia ricevute frescura da altre vicine camere, terminarono di assodare le mie sperienze in favore della seconda raccolta. Al 15. di luglio, vale a dire in trenta giorni, già si erano terminate alcune gallette; e in giorni trantasei ne risultarono quaranta due libbre, tutte belle, e sode, e consistenti; le quali diedero oncie 41. di semenza. Le mie riflessioni su queste sperienze, e la risposta alle difficoltà che sogliono farsi con-*

con-

contro di esse, posson vedersi nella stessa memoria.

VIII. Ecco dunque provato di bel nuovo contro l'asserzione dei nostri Piemontesi quello ch'io provai dieci anni fa contro i Veneziani scrittori Zanon e Betti; *che si può e giova fare la seconda raccolta de' bozzoli; e che non è poi così scaria che non paghi la fatica*. Allora provai ugualmente, che i gelsi sfogliati la seconda volta non isteriliscono, e non muojono, purchè si usi la precauzione di staccarne solo le foglie, senza romper le punte dei rami, e di sfrondare le piante soltanto a metà, un ramo sì, e l'altro no. Qui basti aver ciò avvertito, in caso che si avesse bisogno d'usar porzione di foglia nuova in mancanza della vecchia sopravanzata (1). Del resto ora trattasi di goder unicamente la foglia vecchia, che sopravanza ogni anno

in parte considerevole per la soverchia piantagione de' gelsi; e qualch'anno per più della metà a cagione della pessima riuscita dei vermi pressochè in generale. A tal fine io proposi fin dal 1777, che ogni buon economo, ed anche negoziante conservasse col mio metodo alcun poco di seme a stagione avanzata, dicendo io così. *Quanto spesso egli accade, che la semenza messa in coco non nasce, o nasce imperfettamente? Quante volte muojono i bigatti dopo pochi dì? quant'altre vanno a male in appresso? e quante in fine per timore di poca foglia, che vedesi tarda a spuntare, se ne allevano troppo pochi; di che altri non si accorge sì presto? Quante ricerche allora? quante premure per un po' di semenza? Eppure non si trova. Ciò accade nella scorsa primavera, nella quale se io avessi conservato*

N 2

tutta

(1) Sarebbe un gran supplemento il progetto del Sig. Medico Belardi, se potesse verificarsi l'uso della polvere delle foglie raccolte o seccate sul finir dell'autunno, oppure della seconda corteccia de' rami seccata e polverizzata ancor essa. Io la provai l'anno scorso con bachi adulti, che la rifiutarono costantemente. Ma dubitando che ciò derivasse dall'esser i medesimi già ammesfatti alla foglia verde, replicai quest'anno il cimento con 20. bachi subito nati, i quali morirono fra tre giorni senza punto cibarsi nè della polvere secca nè della umettata. Forse altri sarà più fortunato di me: ed io ben lo desidero per vantaggio del pubblico.

tutta la semente che avea, in cambio che ne ritenni la sola porzione per la seconda raccolta, son certo che mi avrebbe fruttato un zecchino per oncia Se questo si fosse praticato generalmente questo anno, avremmo potuto rimettere a tempo in tutto quanto il Piemonte la sì triste raccolta, con vantaggio singolarissimo dei cittadini, e dello stato. Ma io spero che farassi l'anno seguente. Inutili speranze! La mia memoria o fu letta da pochi, o piuttosto non curata dai più; a segno tale, che al fine appunto di un decennio rinovatasi la pessima universal riuscita de' bozzoli in tutto il Piemonte, e sorta la nostra società agraria a proporre il suo intito per una seconda raccolta, il P. Alloati nella sua pronta risposta, benchè dica d'aver cercato le memorie di coloro, che ne' scorsi anni fecero tentativi su questo punto, ignorò pienamente la mia; la quale se avesse letto, sarebbesi certo risparmiata la pena di pubblicare le sperienze del Sig. Medico Berrutti da me contraddette tanti anni prima. Forse nel generale fermento, in cui trovasi ora la nostra nazione per gli studj economici, avran miglior esito le mie speranze! Quasi che io ne dubito ancora. Le verità, che si

presentano nuove alla comune pratica del paese, per utili ch' esse siano, incontran sempre difficoltà, non curanza, e talor anche disprezzo. Pochi sono che vogliano docilmente far prova; più pochi quelli, i quali, riuscendo male i primi tentativi, non si sgomentino di replicarli, senza decider subito della loro inutilità. A questo s'aggiunga, che la notizia di tali verità d'ordinario non esce dalla capitale, e da qualche città di provincia. Converrebbe trovar un mezzo per diramarle subito e copiosamente in tutte le parti dello stato, anche ne' più oscuri villaggi: ed il mezzo non manca; ed è quello di regalare in forma tascabile le memorie istruttive di queste verità, spargendole in numero proporzionato per tutte le città, e luoghi provinciali col mezzo delle intendenze. Quando non costa nulla, si legge volentieri: leggendosi da molti e dappertutto, alcuno s'invoglia di far prova: un solo in ogni luogo che si disponga a provare, e che verifichi i propositi dati, basta egli solo a muover altri col suo esempio a far lo stesso: e in tal modo nel giro di pochi anni si dilatano i nuovi metodi con vantaggio particolare de' cittadini, e generale della nazione. Così appunto

• è ac-

è accaduto de' miei tentativi di tre anni su la preparazione delle sementi, pubblicati l'anno scorso. Io so, che alcuni li provarono in una porzione de' loro campi, e che avendoli trovati veri, hanno già ordinato di usare generalmente in tutto il prossimo seminato del formento il bago della calce da me proposto. Ma chi farà una gratuita e copiosa distribuzione di siffatte memorie? Gli Autori per l'ordinario non son troppo comodi; e quanto hanno di zelo per il pubblico bene, altrettanto mancan di forze per metterlo in esecuzione. Forse le accademie? Sì le accademie; se l'esempio benefico del Sig. Barone della Turbia non sarà senza imitatori (1). Lo scopo lodevolissimo di questo Filantropo, e insieme l'aiuto della società agraria rimarranno appagati in gran parte col prevenire costantemente la scarsezza della seta, mediante la regolare seconda raccolta da me progettata ed eseguita dieci anni fa col seme vecchio conservato sin alla state; ed anche per mezzo della casua-

le col seme nuovo, ripetuta da me in questi due anni. Riman solo che si renda comune e popolare la notizia di questi mezzi per tutto lo stato, onde invitar d'ogni parte la nazione a concorrervi: giacchè non oso proporre il secondo più efficace spediente d'un picciol premio a chiunque presentasse una partita di buoni bozzoli al fin di luglio con l'uso intero della foglia vecchia sopravvanzata, e solo parziale e sussidiario della nuova. Gran molla motrice delle azioni degli uomini chi non sa esser il premio? Possa il suo moto diventar men ozioso, e soggetto a ruggine per l'avvenire!

G E O G R A F I A

Nelle memorie della real accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1784., il Sigor Buache prende a parlare dell'isola di Frislanda, proponendosi di dimostrare l'esistenza e la vera posizione della medesima, non ostante che i geografi moderni l'ab-

(1) Questo illustre patriota innanzi di assegnar il premio delle ll. 400. al quesito da lui fatto proporre dalla real accademia delle scienze il 4. gennajo del corrente anno, avea già donato ll. 300. alla real società agraria per le sue occorrenze.

l'abbiano riformata ed esclusa dalle carte. Dalle lettere e memorie di Niccolò e Marco Antonio Zeni Patriaj Veneziani abbiamo cognizione dell'isola di Frislanda fino dalla fine del secolo XIV. (1). Approdarono essi a quell'isola, e vi furono onorevolmente ricevuti e trattati dal principe della medesima, che era uno Zichini che l'avea conquistata, e con questo fecero delle spedizioni navali, e delle conquiste. Laut nel suo trattato dell'origine degli Americani ha preteso che quest'isola non esistesse, ed i geografi modernj l'hanno bandita dalle carte. Ma come si può combinar questo coll'ingenuità, e dottrina dei due Zeni? Non è certamente permesso il credere, che le loro relazioni sieno un romanzo. Sarà forse stata sommersa nel mare? Ma ciò non potea seguire senza una terribile rivoluzione, gli effetti della quale si sarebbero dovuti risentire anche nei paesi molto lontani, o almeno

esser conosciuti nei paesi ed isole circonvicine. E perchè non si dovrebbe trovare memoria alcuna di un avvenimento sì strepitoso, quando si è conservata di avvenimenti simili, e molto minori? Il Signor Buache rigetta queste opinioni, che sono state sostenute da alcuni Autori; riporta in succinto la relazione che di quell'isola si ricava dalle lettere e memorie dei Signori Zeni; vi fa sopra le più giuste ed opportune riflessioni; dà la copia di un'antica carta intitolata: *septentrionalium partium nova tabula*, fatta sulla scorta di una carta marina trovata fra le memorie dei detti fratelli; ed a canto a questa pone la carta dell'isole di Foer-oe, e dal confronto dei nomi dei luoghi, e dalla loro analogia, dalla posizione e figura dei seni e dei golfi, e da altre forti prove e congetture conclude, quanto si era proposto di provare, cioè che l'isola di Frislanda sono le isole di Foer-oe.

Ma

(1) Nel tomo II. della collezione del Ramusio si trova una compendiosa relazione dei viaggi e scoperte di questi due Zeni, pubblicata da un loro discendente; e nell'edizione di Tolomeo di Girolamo Ruscelli stampata in Venezia nel 1751. si trova la copia di una carta originale di questi stessi viaggi e scoperte, trovata tra le lettere dei due fratelli Zeni, e data in luce nel tempo stesso della relazione per facilitarne l'intelligenza.

Ma come spiegare questo sbaglio? Quando i paesi sono determinati non con osservazioni astronomiche, ma sulla relazione dei piloti e dei viaggiatori, non vi è le cose più facile che la loro posizione sia posta sulle carte fuori di luogo, e che alcuni paesi sieno poi creduti nuovi, ed il nostro Autore fa vedere con esempj alla mano, che si sono presi degli sbagli di 200. ed anche di 300. leghe. Infatti la Georgia di Cook è la stessa cosa, che l'isola di San Pietro veduta dal Signor Duclos-Guyot nel 1756., e sembra esser anche la stessa, che la *terra de la Roche* veduta da un ufficiale di questo nome nel secolo passato, e che si era pure levata dalle nuove carte.

„ Se sembra presentemente „
 „ dimostrato (dice il Signor „
 „ Buache) che l'isola di Fri- „
 „ slanda non è favolosa , nè „
 „ sommersa , come si era cre- „
 „ duto fino al presente , ne se- „
 „ gue necessariamente che la „
 „ relazione degli Zeni non è un „
 „ romanzo , ma un monumento „
 „ prezioso , da cui si possono „
 „ ricavare delle utili cognizio- „
 „ ni . Si può concludere oltre „
 „ ad altre cose , che il nuovo „
 „ Groeland sarebbe stato cono- „
 „ sciuto avanti la scoperta , che „
 „ ne è stata fatta dai Danesi ; „
 „ che l'America sarebbe pari-

„ mente stata conosciuta , ed „
 „ anche abitata dagli Europei „
 „ prima della sua scoperta fatta „
 „ da Cristofano Colombo ; che „
 „ l'istoria delle colonie , che si „
 „ dicono esservi passate dai pae- „
 „ si dei Galli l'anno 1170. sot- „
 „ to la condotta di Madoe , uno „
 „ dei figliuoli d'Owen Guineth , „
 „ re di questo paese , potrebbe „
 „ sembrare avere buon fonda- „
 „ mento ; e che la scoperta „
 „ dell'isola d'Icaro , che ci è „
 „ ancora incognita , potrebbe „
 „ essere molto interessante , e „
 „ somministrerebbe forse nuo- „
 „ vi lumi . Resulterebbe anco- „
 „ ra dalla carta degli Zeni , che „
 „ la Thule degli antichi sareb- „
 „ be piuttosto l'isola di Frislan- „
 „ da , o le Fer-oe , che alcun „
 „ altro dei paesi , a cui si è „
 „ riportata successivamente „.

O T T I C A

Nel medesimo volume delle sovraccitate memorie della R. accad. delle scienze di Parigi, ve n'è una del Sig. Gentil sopra la grandezza apparente de' corpi opachi veduti sopra un fondo luminoso; materia trattata da altri, ma che merita di esserlo anche più profondamente. Comincia egli pertanto dal fare una breve istoria di quanto finora si è scrit-

è scritto, ed osservato su questa materia. Gassendi fu il primo che nella congiunzione di Mercurio col sole del 1631. cominciò a credere la diminuzione della grandezza apparente dei corpi opachi veduti sopra un fondo luminoso; e questa osservazione del Gassendi fu due volte confermata nel secolo passato, e dal passaggio di Venere, e da quello di Mercurio sotto del sole. Fa quindi il Sig. Gentil un ristretto della disputa che su tal materia insorse tra Horroccio, e Schickard, e dell'esperienza di quest'ultimo, di porre cioè un bastone davanti ad una candela, la quale esperienza benchè semplice e grossolana è sembrata al nostro Autore degna di attenzione, ed avendo un mezzo di ripeterla con maggiore esattezza e precisione, ce lo descrive con tutte l'esperienze che con esso ha fatte, dalle quali viene a confermarsi l'opinione di Schickard e resulta, che i corpi opachi veduti sopra un fondo luminoso provano ai nostri occhj una diminuzione reale, quando noi misuriamo i loro diametri apparenti con qualche istrumento, e che questa diminuzione è intorno a cinque o sei minuti secondi.

A V V I S O

Agli amatori della giurisprudenza.

Essendosi degnata la Santità nostro Signore Papa PIO VI. felicemente regnante, di accordare a Belisario Cristaldi la *privativa*, per dare alla luce *l'appendice delle decisioni* mancanti nella raccolta chiamata delle *Nuperrime*, e quindi proseguire la raccolta medesima a suo piacimento, e fare in fine l'indice generale tanto delle decisioni già stampate, quanto dell'appendice, e continuazione suddetta, come dal rescritto della Santità Sua in data del 29. luglio 1788., e consecutivo privilegio in data del 6. marzo dell'anno corrente 1789.; e dovendosi nel principio dell'anno 1790. cominciare la stampa surriferita nei torchj di Giovanni Zempel, e quindi proseguire a norma, ed esecuzione del rescritto, e privilegio anzidetto, se ne dà pertanto avviso al pubblico, affinchè chi desidera di farne acquisto si dirigga al mentovato stampatore Giovanni Zempel all'Orso presso Santa Lucia della Tinta.

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΙΟΝ

ELETTRICITA'

Art. I.

Avendo noi promesso d'inscrivere per intero in questa nostra Antologia alcune delle eleganti e dotte *memorie* *suiche* del Sig. Antomaria Vassalli, da noi annunciate in uno de' prossimi passati fogli delle nostre Efemeridi, incominceremo a liberar la nostra parola con quella che ha per argomento l'influsso dell'elettricità sulla putrefazione.

„ Nelle scienze naturali (così egli incomincia) ella è cosa niente meno che nuova lo scoprire un fatto , mentre d'altro affatto alieno si va in traccia , tentando ne' debiti modi la natura . E questo certamente può riputarsi grandissimo vantaggio , che hanno i fisici osservatori e sperimentatori sopra coloro , che si contentano di meditare, cioè

che i primi se non vengono in cognizione di ciò che avidamente cercano , considerando attentamente tutte le circostanze de' loro processi , molte cose accettano , alcune altre conoscono false , e qualche volta nuove lettere dell'alfabeto della natura discoprono , coll'ajuto delle quali possono leggere , e spiegare alcune linee sin'allora affatto inintelligibili . Del che molte prove ci presentano le opere degli alchimisti , i quali cercando la sognata pietra filosofale , molte ed utili e dilettevoli cognizioni ci procurarono , tanto è vero , che in queste scienze i fatti sono sempre utili , ed i ragionamenti , che non hanno per base i fatti , molto sospetti . Fondato sull'autorità del celebre Priestley (1) credeva , che l'elettricità non avesse alcun influsso nella putrefazione ; quando cer-

O

cando

(1) *Histoire de l'électricité*. Tom. III. pag. 445. e segg.

cando di determinare il grado di defecchezza del latte, a caso m'istoccai, che il fuoco elettrico ne promuove la putrefazione, in qual osservazione si che presi ad esaminare molte altre sostanze, e ritrovando, che tutte dall'elettrizzazione soffrivano, pensai di non far cosa affatto inutile presentandole al pubblico; per indi poter, in seguito proporre alcune conghietture sul modo d'agire di questo fluido in questa essenziale operazione della natura, ed in fine accennare quelle volgari osservazioni, che confermano quest'influsso „.

„ *Sperimento I.* Ad un tubo di vetro lungo tre piedi, ed otto pollici, il di cui diametro è di cinque linee, ho adattato ad un estremo un turacciolo di sovero, pel quale passava un filo d'ottone penetrante mezzo pollice nell'interna capacità del tubo; indi riempintolo di latte da sfiorare ne ho chiuso l'altro estremo con un altro simile turacciolo, e fatto comunicare il filo metallico d'un turacciolo coll'inferiore armatura d'un quadro di 416 pollici quadrati di armatura per mezzo d'un arco conduttore comunicante col filo metallico dell'altro turacciolo, scaricai cinque volte il quadro attraverso quel cilindro di latte; quindi versai il latte in un bicchiere, e copertolo con una carta l'ho posto vi-

cino ad un altro bicchiere, in cui eravi ugual quantità dello stesso latte non elettrizzato. Il giorno dopo alla mattina osservando ambedue i bicchieri ho veduto, che dentro il latte elettrizzato si vedevano varie bolle d'aria, e che l'altro non ne mostrava alcuna. Ho assaporato l'uno, e l'altro latte, ritrovai che il primo aveva un poco d'acido, e l'altro non erasi mutato da quel, che era nel giorno precedente. Alla sera verso notte le bolle del latte elettrizzato erano cresciute in numero, ed in grandezza, e quello non elettrizzato cominciò a mostrar qualche bollicella, e di nuovo assaggiatili amendue, il primo aveva acquistato molto maggiore acidità, e l'altro aveva soltanto sofferto una leggiera mutazione „.

„ Continuando ad esaminar l'uno, e l'altro latte mattina e sera, m'accertai che l'elettrizzato fermentò ed imputridì un giorno prima del non elettrizzato. Dubitando però che questa putrefazione accelerata potesse provenire da qualche materia residua nel tubo, del quale mi era già servito per diverse altre esperienze, ho ripetuto lo stesso sperimento lavando prima ben bene il tubo, indi lasciato asciugare due giorni. Ed anche dopo queste cautele ebbi lo stesso successo. Allora essendomi venuto in mente il sospetto, che la putrefazio-

fazio

fazione fosse accelerata non dall' elettrizzazione, ma piuttosto dall' agitazione, cui soggiace il latte, che si elettrizza nell' infonderlo nel tubo, e versarlo nel bicchiere, e forse potesse soffrire nel suo passaggio per l' imbuto di latta, pensai d' elettrizzarlo in altra maniera per cui non venisse agitato. A tal uopo.

„ *Sperimento II.* Ho preso due bicchieri uguali di cristallo, e versata in essi ugual quantità di latte parimenti da sfiorare, senza più muoverli di luogo per mezzo di una boccia di Leyden di 100. pollici quadrati d' armatura, e di una colonnetta di cristallo, che portava il filo metallico, elettrizzai il latte contenuto in un bicchiere a fiocco per più giorni rinnovando la carica, quando l' elettrometro la mostrava molto debole, „.

„ Il latte elettrizzato in questa maniera inacidì più presto di quello per cui erano passate le cinque scariche del quadro, e condensatisi la parte caseosa, rimase il siero torbido, che presto imputridì „.

„ L' altro latte di paragone, in cui tutti gli altri aggiunti, eccetto l' elettrizzazione, erano gl' istessissimi, cominciò a fermentare circa 30. ore dopo, e ad imputridire circa due giorni più tardi del primo „.

„ Essendomi in tal maniera assicurato, che l' elettricità pro-

muove la putrefazione del latte, ho voluto provare, se, come l' analogia mi persuadeva, accelerasse pure la putrefazione delle altre sostanze animali. A questo oggetto provai ad elettrizzare in varie guise ova di fresco nate; indi dopo diversi tempi secondo il vario metodo d' elettrizzazione avendole esaminate ritrovai, che „.

„ *Sperimento III.* Le ova, per le quali aveva tirato tre, o quattro scintille del quadro magico ponendo le medesime sopra l' armatura del quadro prima di caricarlo, non si guastarono prima di quelle di paragone non elettrizzate „.

„ Ed aspettando a romperne diverse quando quelle di paragone erano già fatte putride ad un certo grado, le elettrizzate tenute sempre nell' istesso sito di quelle di paragone, anzi tra queste situate, distinguendole per mezzo di segni fatti sul guscio non manifestarono maggior grado di putrefazione; di modo che in queste l' azione dell' elettricità, se non si vuol dir nulla, almeno fu insensibile „.

„ *Sperimento IV.* Altre ova elettrizzate ugualmente colle scintille del quadro, ma che non furono poste nell' immediato contatto coll' armatura, essendo sostenute alla distanza di circa tre linee da un bicchiere di cristallo conico col fondo metallico,

O 2

dalla

dalla prima scintilla furono tutte rotte nel luogo, per cui entrò la stessa scintilla, che qualche volta staccò pezzetti dal guscio; queste imputridirono varii giorni prima di quelle di paragone tenute parimenti tra le elettrizzate, e più presto si sono corrotte quelle, cui la scintilla avea tolto pezzetti di guscio „.

„ Avendo aspettato a rompere alcune quando quelle di paragone eransi già guaste ad un certo grado, ritrovai, che le elettrizzate erano molto più putride „.

„ Nel fare queste sperienze ho posto alcune ova elettrizzate con altre di paragone fuori della finestra; altre le ho tenute sopra una scansia nella camera, altre le ho poste in una cassetta. Le prime ad imputridirsi furono quelle poste fuori della finestra, indi quelle della scansia, e le ultime quelle tenute nella cassetta „.

„ *Sperimento V.* Finalmente provai ad elettrizzare le ova prive del guscio; a tal fine in due piccioli bicchieri di cristallo ho messo due ova fresche, indi posti i bicchieri in non grande distanza uno dall'altro in sito ugualmente rischiarato coll'apparecchio dello sperimento secondo elettrizzai per più giorni a fuoco le ova contenute in un bicchiere. Queste mandarono prima delle altre di paragone un

odore fetido, ed il loro bianco alla superficie s'intorbidò un giorno prima del bianco delle altre „.

„ *Sperimento VI.* Ripetendo l'esperienza sopra altre ova, in vece di tenere la punta del filo conduttore in qualche distanza dalle ova, perchè ad esse il fuoco soltanto pervenisse, ho messo nelle medesime cinque fili sottili d'argento, i quali penetrando sino al fondo delle ova, venivano esteriormente a comunicare col filo, che prendeva l'elettricità dall'uncino della boccia. Elettrizzando le ova in tal modo era obbligato a rinnovare più soventi le cariche per tenerle sempre elettrizzate; ma si guastarono anche prima di quelle elettrizzate a fuoco, ed il bianco si offuscò alla superficie, ed attorno ai fili d'argento quasi nello stesso tempo. Da queste sperienze parmi evidente, che la putrefazione delle ova viene accelerata dall'elettricità. Mi riserbo a parlare altrove dell'azione dell'umor prolifico del gallo sopra le ova relativamente alla putrefazione delle medesime „.

„ Sembrandomi, che dai surriferiti sperimenti si potesse concludere, che il fuoco elettrico promuove la putrefazione de' liquidi animali, ho pure voluto provarne l'azione sopra la carne de' medesimi „.

„ *Sperimento VII.* A quest'oggetto ho preso un pezzo di mu-

muscolo della coscia d'un bue , e diviso con un coltello ben tagliente in due parti uguali , le ho poste al fondo di due bicchieri ,..

„ Indi posti questi in sito ugualmente illuminato col solito mezzo della boccia di Leyden , e del filo metallico sostenuto dalla colonnetta di cristallo , ne elettrizzai uno a fiocco per più giorni rinnovando sempre le cariche , quando l'elettrometro me le dimostrava molto languide ,..

„ Esaminando più volte ambidue i pezzi ritrovai , che l'elettrizzato cominciò a far sentire un leggier odore putrido alcune ore prima dell' altro di paragone ; ma la differenza fu di poco momento ; e nel decorso dell'esperimento il pezzo elettrizzato diede minore quantità d'umido ,..

„ *Sperimento VIII.* Temendo , che dalla posizione del pezzo elettrizzato potesse provenire la piccola differenza osservata nella putrefazione di questo , e di quello di paragone ho preso due altri pezzi uguali di muscolo di bue , e rovesciati i due bicchieri , gli ho posti sul fondo de' medesimi ; indi aggiustato il filo ne elettrizzai uno parimenti a fiocco . Il pezzo elettrizzato cominciò a puzzare principalmente nelle parti tocche dal fiocco elettrico varie ore prima dell'altro di paragone , continuando però l'operazione dopo alcuni giorni

mandava meno puzzo dell'altro ,..

„ *Sperimento IX.* Avendo ucciso un sorcio per servirmi della pelle per altre ricerche , ho pure provato l'effetto dell'elettrizzazione sulla carne di questo , cioè separate le due coscie di dietro dal restante del corpo ho posto ciascuna sopra il fondo d'un bicchiere rovesciato ; indi prima di elettrizzarne una ho situato in distanza di mezzo pollice circa un piccol disco metallico , da cui sporgevano nove punte acute , lunghe tre linee cadauna , e per mezzo d' un filo d'ottone questo disco comunicava col suolo . La qual cosa feci per dare un più libero passaggio all'elettricità condensata sulla coscia elettrizzata . L'esito dello sperimento confermò il sospetto , che mi era caduto in mente , vale a dire , che l'atmosfera elettrica , la quale si forma attorno ai corpi isolati , che si elettrizzano , possa in parte scemare l'azione del fluido elettrico sui medesimi corpi ; poichè la coscia elettrizzata infracidì quasi un giorno prima di quella di paragone ; ben è vero però , che dovetti rinnovare più sovente le cariche ,..

(sarà continuato .)

CHIRURGIA.

La nuova Accademia Medico-chirurgica Viennese, che già alcuni altri articoli ha somministrato a questi nostri fogli; ne somministrerà uno anche al presente, tratto da una memoria del Signor Plenck, in cui si parla del tetano, che sopraggiunge alle ferite.

„ In quattoro casi, dice l'Autore, si vede sovente nascere il tetano. Primo per l'offesa in genere d'un nervo: secondo per la rottura e lussazione dei ligamenti dell' articolazioni: terzo per una legatura troppo forte del nervo: quarto per l'applicazione d' un corrosivo al nervi. L'Autore prova tutto questo con varj fatti ed esempj. Egli dice d' aver veduto cinque volte nascere il tetano per una ferita d' articolazioni; tre volte dall' amputazione della gamba; due volte dalla legatura del cordone spermatico, e una volta dall' intrusione d' un chiodo nella pianta del piede „.

„ Di questi dodici, tre soli crede d'averne risanati col mezzo della china, del mercurio, e dell' oppio „.

„ Crede, che il clima caldo, l'aria putrida e corrotta, e il freddo umido e notturno dispongano ad una tal malattia: ma siccome anche in queste circostanze di rado si vede nascere questo

disordine e si vedono nascere tanti altri mali diversi da questo, così non vi è alcuna ragione concludente di riguardare le sopradette cose come cause disponenti ad una tal malattia, non avendo maggior ragione di considerare tali piuttosto queste, che molte altre contrarie, perchè non mancheranno esempj di tetano, nato in circostanze contrarie a quelle indicate dall'Autore; ma veggiamo ora, se l'efficacia dei rimedi proposti resta provata „.

„ Il primo esempio non decide della virtù della china-china, e dell'oppio per sanare il tetano, perchè ne fu fatto uso otto giorni senza profitto. E lo spasmo cominciò a cedere dopo essere stata fatta l'amputazione del dito grosso del piede offeso: *jam propemodum de oppij medendi virtute desperans, digitum majorem e primo articulo excidi, eadem adhuc die spasmus minuebatur paululum*. Allora non si ha più diritto di attribuire una tal guarigione alla china-china sul fondamento, che dopo l'uso d' essa il malato è guarito, giacchè possono averlo risanato le forze naturali. Un forte motivo di credere così ce lo somministra Ippocrate allorchè fondato sulla costante osservazione nel lib. degli Articoli scrisse, che se il tetano non uccideva in 14. giorni, si scioglieva felicemente. Ed il nostro Autore riporta qui il testo.

E po-

E notisi che in questo primo caso non solo fu adoperato l'oppio, ma anche la china china: *jussu aegroti* (dice l'Autore) *omni hora tertia aliquot grana oppii cum drachma semis corticis chinæ praeberi*. Nel secondo caso non resta parimente dimostrata l'efficacia della china-china; giacchè nel corso dell'uso di essa avvennero delle mutazioni tanto favorevoli, quanto contrarie, e l'esperienza mostra che tali vicende accadono in questi mali indipendentemente dall'uso di questo rimedio „.

Il terzo caso, in cui si pretende di provare l'efficacia delle frizioni mercuriali per curare il tetano di questa sorte, ha gli stessi difetti. L'ammalato guarì; ma fu messo in opera il rimedio assai tardi, e forse quando il male era per sciogliersi naturalmente, secondo l'osservazione d'Ippocrate. Poi si tratta d'un caso solo; ed il vedere, che ora è la china-china, ora è l'oppio, ora è il mercurio il rimedio per questo male, deve far concludere, che non è alcuno di questi tre, e che le poche cure felici accadute in questi terribili casi si debbono principalmente alle forze della natura. La storia del Sig. Brambilla, che l'Autore riporta per provare, che la china-china vince questa razza di tetano, non è

più concludente dell'altra, giacchè l'infermo la prese pel corso di circa venti giorni senza che lo spasmo si mitigasse. E il principio del miglioramento comparve subito dopo il parto dell'inferma. Nè sembra meglio fondata la prova a favore dell'oppio dedotta da un'altra storia del Sig. Brambilla; qui non solo fu usato l'oppio, ma molti altri rimedj ancora, fra i quali non si saprebbe a chi attribuire la guarigione; non produssero inoltre subito il loro buono effetto, ma il tetano fece il corso indicato da Ippocrate di 14. giorni, e poi finì, come ogni ragion vuole, spontaneamente „.

„ Noi lodiamo non pertanto lo zelo di quest'illustre professore di chirurgia, il quale con i suoi tentativi, e con le sue premure procura di trovare dei rimedj nuovi a mali tanto gravi, e pericolosi, ed esortiamo lui, e gli altri a continuare i tentativi, e l'osservazioni „.

A V V I S O

Ai Signori Associati all'atlante che si stampa in Siena presso Vincenzo Pazzini Carli, e figli.

Il gradimento, che presso il pubblico ha incontrato l'impre-

sa del nostro atlante (così gli onesti stampatori) ci rende viepiù solleciti nella esatta esecuzione di essa. Quindi essendoci avveduti di qualche errore caduto per incuria degl' incisori in alcune carte pubblicate nella prima filza , ed in specie nelle carte della Moldavia , e Valachia , Bulgaria , e Romelia , e Toscana , abbiamo risoluto di darne la correzione colla nuova incisione di esse da noi già commessa ad abili professori , ed in attestato della nostra vigilanza , si dispenseranno gratis ai nostri associati le dette carte , come pure tutta la prima filza ricorretta nella grandezza , e qualità della carta , purchè essi si compiacciano di ritornare indietro quella prima filza , che hanno già ricevuta .

In tale occasione , volendo noi adempire la promessa di dare il catalogo de' Signori Associati , siccome di quella espressa nel primo manifesto di pubblicare dentro il corrente anno 1789. il preliminare del nostro Atlante

contenente un breve trattato di sfera , ed una tavola generale per servir di guida al medesimo , che noi daremo gratis ai Signori Associati , siamo di nuovo a pregarli di dare i loro riveriti nomi , titoli ec. o a noi , o ai nostri corrispondenti , prescrivendo il termine dell'associazione a tutto il venturo mese di dicembre dell'anno corrente , passato il quale se ne crescerà il prezzo nella maniera che segue .

L' Associazione , che resterà aperta a tutto il mese di dicembre prossimo sarà di paoli tre per ogni 4. carte , ossia una filza miniata , e paoli due in nero . Spirato che sia il detto termine crescerà per ogni genere di filze paoli uno ; così il prezzo d'ogni filza miniata sarà di paoli 4. e paoli 3. per ogni filza in nero , restando a carico de' Signori Associati la spesa del porto .

A chi troverà dieci firme sicure , se gli accorderà una copia gratis , purchè risponda delle dette firme .

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗΙΑΤΡΙΒΙΟΝ

ELETTRICITA'

Art. II. ed ult.

„ *Sperimento X.* Nella stessa guisa ho pure elettrizzato pezzi di carne cotta , la quale soffrì parimenti , che la cruda dall'azione del fuoco elettrico ; anzi da varii sperimenti potrei inferire , che questa per l'elettrizzazione si guasta più presto della carne cruda . Ma non avendo avuto i medesimi risultati da tutti gli sperimenti di questa specie , per ora non oso di accertare questa differenza tra la carne cruda , e quella che è cotta „.

„ *Sperimento XI.* Ho pure sottomesso al fuoco elettrico varii pezzi di cibi composti di carne trita , ed erbe , tenendo sempre pezzi uguali di paragone , e l'esito di queste prove non fu diverso da quello delle altre , essendosi guasti i pezzi elettrizzati prima di quelli di paragone „.

„ Perciò credo di poter fondatamente affermare , che il fuoco elettrico promuove la putrefazione della carne tanto cruda , quanto cotta , ed aggiustata in diverse maniere „.

„ Dopo le suddette sperienze io non aveva più alcun dubbio dell'azione dell'elettricità sopra il vino ; tuttavia siccome nelle scienze fisiche vale più un fatto , che mille ragionamenti , ed il celebre Sig. Priestley ha affermato , che il vino non soffre alcuna mutazione dall'azione elettrica , ho pure voluto a questo riguardo interrogar la natura con varii sperimenti „.

„ *Sperimento XII.* Primieramente ho preso un tubo lungo un piede e mezzo di dieci linee di diametro , ed otturatore un estremo con un turacciolo di sovero , per cui passava un filo metallico penetrante un pollice circa dentro del tubo , l'ho riempito di vino generoso ; indi

P

chiuso

chiuso l'altro estremo con altro turacciolo similmente apparecchiato, ho fatto passare per quel cilindro di vino dieci scintille del quadro magico di 416. pollici quadrati d'armatura. Quindi estratto il vino dal tubo, ed assaggiatolo mi parve alquanto svanito, e posto il bicchiere vicino ad un altro, che conteneva uguale quantità dello stesso vino non elettrizzato, dopo due giorni quello, per cui erano passate le scintille, cominciò ad inacidire, ed in seguito si guastò più presto dell'altro di paragone „ -

„ *Sperimento XIII.* Siccome nell'antecedente sperimento il vino non poteva esalare per essere il tubo affatto pieno, ho provato a lasciar nel tubo una modica quantità d'aria, la quale nel situare il tubo per far passare dentro di esso le scintille, feci sì, che restasse alla metà del tubo. Tirando nel solito modo le scintille dal quadro, osservai, che molte bollicelle si elevavano dal vino verso l'aria residua nel tubo, colla quale mischiandosi in parte, ne accrebbero il volume; e le altre rimanevano alla superficie del vino attorno alla medesima aria „ -

„ Dopo dieci scariche versato il vino in un bicchiere lo assaporai, e lo ritrovai più svanito di quello elettrizzato dello sperimento antecedente, e lascian-

dolo nello stesso bicchiere, nel medesimo sito, che aveva posto il vino nella prova precedente, inacidì circa quattro ore prima di quello, e si guastò anche più presto del vino di paragone „ -

„ *Sperimento XIV.* Essendomi assicurato dell'azione delle scintille elettriche sopra il vino, ho pure voluto provare l'efficacia del fiocco elettrico nel promuovere la putrefazione del medesimo. A tal fine messa ugual quantità dello stesso vino in due bicchieri, colla boccia di Leyden elettrizzai a fiocco il vino contenuto in un bicchiere per più giorni. Questo perdette più presto di quello di paragone parte della sua forza, ma non inacidì così presto come quello, per cui erano passate le scariche del quadro Frankliniano, essendosi conservato sino alla mattina del terzo giorno, nella di cui notte cominciò pure ad inacidire quello di paragone „ -

„ *Sperimento XV.* Temendo, che questo ritardo a guastarsi potesse provenire dal non essere penetrato sufficientemente dal vapore elettrico, ho preso due bicchieri col fondo di latta, e riposta in essi ugual quantità di vino, collocai quello, che voleva elettrizzare sopra corpi imperfettamente coibenti, cioè sopra un piattellino di terra d'Inghilterra che aveva attraversato con due listerelle di carta sciuga, e

con

con quattro fila; e situato l'altro bicchiere di paragone in picciola distanza, elettrizzai a fiocco il vino contenuto nel primo „.

„ Dopo il primo giorno ritrovai, che il vino elettrizzato era svanito più dell'altro; ed al principio del secondo giorno cominciava a manifestare alquanto d'acido, che non si sentiva ancora in quello di paragone, del quale si guastò due giorni prima. Avendo provato con replicate sperienze che l'elettricità accelera la putrefazione, proporrò alcune conghietture sopra la cagione di tal fenomeno „.

„ Nel far passare le scintille nel vino, pel latte, e per varii altri liquidi osservai, che uscivano da medesimi moltissime bollicelle di aria, la quale e dal Beccaria, che osservò lo stesso fenomeno nell'acqua nel 1752 (1), e dal Priestley (2), che lo considerò nella birra nel 1766., fu giudicata aria fissa. Posto il qual principio che il fuoco elettrico scaccia l'aria fissa dai corpi sui quali agisce, non sembrami affatto improbabile, che ne promuova in tal modo la corruzione. Poichè quanto l'aria fissa resista alla putrescenza, ella è cosa troppo nota per non doversi pas-

sar sotto silenzio; e nelle fermentazioni, che riducono i corpi a putrefarsi più agevolmente, ossia si possono considerare come il primo grado della putrefazione, ne esce una grande quantità, la quale se fosse rimasta, nei medesimi corpi, non vi ha dubbio, che nella stessa maniera, che preserva altri corpi dal corrompersi, avrebbe conservati sani quelli co' quali si ritrovava combinata. Per la qual cosa sebbene io non voglia col Macbride ripetere la cagione di questo fenomeno dal solo sviluppo dell'aria fissa (3), tuttavia non posso a meno di considerare la separazione di essa dai corpi, come uno dei principali mezzi di cui si serve la natura per separare, e rimettere in circolo gli elementi. Nel qual parere tra le altre mi rafferma le seguenti riflessioni „.

„ Osserviamo tuttodì che l'umido promuove la putrefazione, e nessuno ignora, che l'aria fissa ha una grande affinità coll'acqua; non sarebbe alle volte l'umido, il quale assorbendone l'aria fissa decompone il corpo, e produce la putrefazione? Le materie antisettiche non sono quelle, che trattengono l'aria

P 2

fissa

(1) *Dell'elettricismo artif. e nat. lib. 1. cap. 6.*

(2) *Hist. de l'elect. tom. 3. pag. 446.*

(3) *Fouercroy elements d'hist. nat. et de chim. tom. 4. pag. 483. Experimental essays. essay 11.*

fissa nei corpi? Lo Scopoli (1) numera tra gli antisettici le terre assorbenti, ma Pringle ritrovò, che esse ed i testacci (2) la putrefazione promuovono; e Macbride dopo avere confermato la sentenza di Pringle con esperienze dice (3): le terre calcari hanno una forte affinità coll'aria fissa, e quantunque nello stato naturale esse abbondino grandemente di questo principio, tuttavia dalla loro azione nell'affrettare la putrefazione, appare chiaramente che esse non sono tanto piene d'aria fissa da non essere più capaci di estrarne alquanto dalle sostanze animali, e promuovere in tal modo il movimento intestino. Imperciocchè lo sviluppo di qualche porzione d'aria fissa sembra sufficiente a mettere il rimanente di questo elemento in azione, e così produrre il moto intestino; giacchè quando l'aria fissa esce spontaneamente da qualche sostanza, essa riprende sempre la sua elasticità, e forza ripulsiva nell'istante che si sviluppa, e questa forza ripulsiva pone in moto gl'altri principii. Laonde le sostanze, che promuovono l'estrazione dell'aria fissa dai corpi faciliteranno la loro corruzione. Per la putrefazio-

ne, come per la combustione richiedesi il contatto coll'aria libera, avendo osservato, che persino la muffa preservò per qualche tempo le parti sottoposte dalla putrefazione, mentre le altre parti dello stesso pezzo di carne, le quali non venivano dalla muffa difese erano già corrotte; succede questo, perchè quelle pianticelle assorbono l'umido necessario alla putrefazione, ovvero perchè impediscono l'uscita dell'aria fissa dal corpo, attraendone anzi dall'atmosfera. Un certo grado di calore richiedesi pure, perchè le materie possano corrompersi. Mancando questo, sono forse troppo ristretti i pori perchè l'aria fissa non possa estricarsi? Il calore necessario per la corruzione delle materie viene accresciuto dalla putrefazione delle medesime. Secondo la teoria di Crawford recentemente dall'autore confermata con esperienze proprie, e di altri celebri scrittori, e purgata da varii errori, che gli erano sfuggiti nella prima edizione, non sembrami difficile di render ragione di questo accrescimento di calore. Imperciocchè qualunque sia la cagione, per la quale cominci a separarsi una dose di flogisto dalle materie putre-

(1) *Dizionario di chimica* tom. 8. pag. 144.

(2) *Osservazioni sopra le malattie d'armata &c.* tradotte dal Sig. Seras. Bassano 1781. pag. 116.

(3) *Exper. essays.* London 1764. pag. 87.

scenti, entrando questo nell'aria atrigua scaccierà dalla medesima una dose proporzionale di calore, la quale entrerà nelle materie, da cui uscì il flogisto, e questa volatilizzando nuovo flogisto farà precipitare dall'aria nuovo calore, il quale quando non può più essere contenuto latente, si manifesterà ai sensi, e riducendo in vapori l'umido contenuto dentro dei corpi, e scarcerando l'aria contenuta tra le parti, li farà gonfiare, perchè i vapori, e l'aria non hanno un libero passaggio all'aria ambiente, dividerà le parti componenti di que' corpi, ed in una parola ci presenterà tutti i fenomeni della putrefazione. In questa ipotesi è pure manifesto, perchè alla putrefazione, come alla combustione richiedasi l'intermezzo dell'aria libera, dalla quale dee deporsi il calore necessario a risolvere i corpi ne' suoi componenti, nel che queste due operazioni mostrano una certa analogia. L'aria mofetica composta d'aria fissa, e d'aria infiammabile, che secondo le osservazioni di Macbride, e di Cavendish si svolge dalle sostanze putrescenti, sembrami pure che confermi la proposta teoria, tanto più che dalle sperienze di Priestley risulta esser quasi tutta fissa tale aria mofetica, poichè su $2\frac{11}{24}$ oncie d'aria mofe-

tica, oncie a $2\frac{15}{200}$ sono d'aria fissa. Non poche altre ragioni potrei addurre per confermare la suddetta spiegazione; siccome però il mio scopo non è di dare una teoria compiuta della putrefazione, la qual cosa, secondo il Macquer, è ciò, che trovasi di più difficile in fisica, ma piuttosto di proporre alcune conghietture sopra la cagione, per cui l'elettricità ne accelera i progressi, ritornerò al mio soggetto „.

„ La calcinazione de' metalli, che si ha per mezzo delle scintille elettriche dimostra chiaramente, che questo fluido scaccia il flogisto dai corpi, su' quali agisce; per la qual proprietà ognun vede, che deve accelerare la putrefazione de' corpi animali, e vegetabili, separando da' medesimi il flogisto molto più presto di quel, che naturalmente se ne partirebbe. Laonde, tanto per la proprietà di scacciare l'aria fissa necessaria alla conservazione de' corpi, quanto per quella di portar via il flogisto, l'elettricità promuove la putrefazione delle sostanze suscettibili di tal modificazione. La qual proposizione si può confermare con molti esempi, de' quali la maggior parte non s'ignora nemmeno dal volgo; poichè chiunque riflette alquanto, tosto si accorge, che le perturbazioni atmosferiche promuovo-

no la corruzione di più che lo stesso calore, di modo che le carni morte d'estate si conserveranno all'ombra sane per due giorni, se il cielo si mantiene sereno, quantunque il termometro s'elevi ai 24. gradi, e si guasteranno in meno d'un giorno se accade qualche temporale, od altra forte perturbazione dell'elettricità atmosferica, sebbene l'ambiente sia meno caldo di tre, o quattro gradi. Ora, essendo cosa confermata, che il calore promuove la putrefazione, pare, che dall'elettricità si debba ripetere la più celere putrescenza nelle giornate meno calde, ma burrascose. Ciò che ho detto delle carni morte, le quali presentano lo stesso fenomeno tanto cotte, quanto crude, si osserva pure quotidianamente, nelle altre materie solide, e liquide ugualmente soggette alla corruzione, e l'osservazione è cotanto costante, che il volgo se ne serve usando certe cautele particolari per conservar le i giorni temporaleschi, le quali non è solito usare nei giorni sereni, benchè più caldi.

„ Che tale diversità nella più celere, e più tarda putrefazione secondo il vario stato dell'atmosfera debbasi ripetere dall' elettricità, sembrami confermato da un' altra osservazione, cioè che i

polli (lo stesso s' intende degli altri animali uccisi dal fulmine, o da una forte scintilla) si possono appena morti cuocere, e mangiare senza lasciarli qualche tempo, perchè divengano teneri, come si usa quando in altra maniera si uccidono. La qual cosa dimostra, che l' elettricità fulminante riduce nel momento gli animali a quello stato, a cui non pervengono se non dopo due, o tre giorni.

„ Tra' corpi, su cui l' elettricità manifesta la sua azione, ritrovasi pure il vino, il quale finchè conservasi nelle cantine per l'umido delle medesime sembra, che non dovrebbe soffrire; eppure quando queste non sono molto profonde, soffre moltissimo in occasione dei temporali. Al primo aspetto questo sembra assurdo, ma considerando l'azione delle atmosfere elettriche, per cui seguendo le traccie del Beccaria, Milord Mahon (1) dimostrò, che una persona può soffrire gravissimo danno dal fulmine caduto in grande distanza pel colpo, che chiamò di ritorno, non rimane difficile lo spiegare come per simili colpi di ritorno possa soffrire il vino nelle cantine poco profonde sotto terra. L'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Ab. D. Gio. Battista Ribrocchi riformatore delle reali

scuo-

(1) *Principes d'électricité. A Londres 1781. pag. 105., e segg.*

scuole di Tortona sempre intento ai maggiori vantaggi dello stato, e della patria, per conservare il vino fece costruire nella cantina diverse botti di mattoni rivestendole al di dentro di un bittume, o pozzolana a proposito. Queste conserverebbero forse il vino riparandolo dall'azione dell'elettricità atmosferica. Conservando le materie soggette alla putrefazione in siti meno esposti all'elettricità atmosferica, non si preserverebbero dalla putrescenza per più lungo tempo? Io ho conservato in tal modo carne cruda in un vaso di vetro. Ma la mancanza dell'aria libera, che vi fu in quest'occasione rese fallace la prova „.

„ Le sperienze riferite possono, se non m'inganno, rischiare alquanto quella mirabile operazione della natura, per cui i corpi inutili si risolvono ne' suoi componenti, e divengono atti a formare altri corpi; questa quanto è oscura, altrettanto è necessario intenderla per conoscere le principali azioni della natura; perciò non dispero, che le suddette prove possano meritarsi qualche compatimento „.

C H I M I C A

Nelle memorie della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1784. una se ne trova del Sig. Lavoisier sopra la combustione

del principio ossigeno collo spirito di vino, coll'olio, e con differenti corpi combustibili. Nel 1781. fece egli vedere in una sua memoria, che se si bruciava dello spirito di vino in un apparato proprio a condensare la maggior parte dell'acqua prodotta per mezzo della combustione, se ne ottenevano diciotto once incirca per ogni libbra o sedici once di spirito di vino. Dopo questo tempo egli ha conosciuto, che questo fenomeno ha costantemente luogo nella combustione di un numero grande di materie vegetabili ed animali, e che anche dagli oli che bruciano, si ottiene un peso di acqua più considerabile di quello del combustibile adoperato. Descrive pertanto l'apparato, di cui si è servito per fare queste esperienze, e ne dà la figura in rame; nota le cautele che ha dovuto usare, e quindi riporta l'esperienze che ha fatto sullo spirito di vino, sull'olio di uliva, e sulla cera, corredate di tutte le più opportune riflessioni; ed osserva che lo stesso combustibile non dà sempre una quantità di acqua costante, ma più o meno secondo che l'esperienza è stata continuata con maggiore o minore diligenza.

Ma donde ha origine questo aumento di peso? L'acqua, dice il Signor Lavoisier, non è una sostanza semplice, ma come

me ha mostrato altrove, ella è composta di aria vitale, e di gaz infiammabile. Non si può poi dubitare, che lo spirito di vino, gli olj, e quasi tutti i combustibili non contengano dell'aria infiammabile: in fatti facendo passare queste sostanze a traverso di un tubo di vetro arroventato al fuoco, la materia carbonacea si depone nell'interno del tubo, e n' esce dell'aria infiammabile mescolata per lo più di un poco di acido carbonaceo, e che tiene del carbone in dissoluzione. Or se lo spirito di vino, e gli olj sono principalmente composti di aria infiammabile, e di sostanza carbonacea; se da un'altra parte egli è dimostrato, che in una combustione qualunque l'aria, vitale, o piuttosto la sua base,

chiamata dal nostro Autore *principio ossigeno*, si combina colla sostanza che brucia; finalmente se il principio ossigeno combinato coll'aria infiammabile forma dell'acqua, se combinato colla sostanza carbonacea forma dell'aria fissa, o dell'acido carbonaceo, egli è evidente, che nella combustione dello spirito di vino e degli olj si dee formare dell'acqua e dell'acido carbonaceo; e che il peso totale delle materie dee trovarsi aumentato di tutta la quantità di aria vitale, che si è combinata colla sostanza, che è stata bruciata. Questa teoria ha i suoi fondamenti dimostrati nelle memorie, che in altri tempi ha dato il Sig. Lavoisier, e delle quali abbiamo a suo luogo parlato.

Num. XVI.

1789. Ottobre

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗΙΑΤΡΕΙΟΝ

ASTRONOMIA

Risposta dell'Ab. Veiga alla critica del Sig. Anonimo sopra il Satellite di Venere.

Lasciate da parte le lunghe, e noiose introduzioni, che empinando i fogli impediscono il potersi riferire le ingegnose altrui produzioni, brevemente mi darò l'onore di rispondere al mio Sig. Anonimo Censore, rallegrandomi con lui di aver assunto l'onorevole incarco di decidere le questioni, che si controversano tra i più famosi astronomi dell'Europa. Eccone adunque la definitiva sentenza con tuono magistrale da lui pronunziata. *In vista adunque di così fatti argomenti, parmi, che ingiustamente, e contro le leggi della sana critica, e della buona filosofia diasi la taccia di visionarii a uomini per ogni titolo chiarissimi.* Ma credete voi, veneratissimo Signor

Anonimo, che cotesti vostri argomenti, e coteste leggi di sana critica che voi stimate esser parto di Minerva, s'ignorassero per avventura, o non si riflettessero dagli astronomi, che sono nell'opposta opinione? Eppure essi sostennero l'opinione contraria, e francamente dissero quell'apparenza del Satellite di Venere essere stata *illusione ottica* formata forse da vetri del telescopio, o cannocchiale, senza esser stato tacciato nè di troppo arioso il loro parlare, e molto meno d'ingiurioso. Così l'opinione di questi seguendo l'Ab. Veiga potè anch'egli dirsi *illusione ottica* del cannocchiale; e se la vostra giudiziaria facoltà non censurò per *ariosa di troppo, ed oltraggiata* la proposizione del famoso, ed a' nostri tempi cel. astronomo Sig. La lande, così poteva risparmiar il Veiga da simil censura, avendo egli tolta di peso la criticata proposizione

Q

sizione dal testè rinomatissimo la Lande, il quale spiega come ciò poteva accadere.

Eppure se aveste meglio studiata la causa, che senza verun diritto vi siete assunto a decidere, sareste senza menò stato più cauto a pronunciare l'inappellabile definitiva sentenza; sì perchè potevate per l'opinion del Boscovich, del Hell, e del la Lande aggiungere con sincerità anche il Sig. Bernoulli; sì perchè il Sig. Short esattissimo osservatore che rividdè a' 3. novembre del 1740. questo Satellite di Venere con un telescopio che ingrandiva 50. o 60. volte l'oggetto; il Sig. Short, che adattò in questo tempo un'oculare più acuta, ed il micrometro, e che osservò con telescopii, che ingrandivano, cento e quaranta, e duecento e quaranta volte l'oggetto; il Sig. Short, che con varii, e diversi istrumenti pel corso di un'ora osservò questo fenomeno; questo medesimo Sig. Short, parlando di questo Satellite di Venere col Sig. la Lande, mostrò, - ch'egli stesso non lo credeva esistente.

Dunque, Sig. Anonimo, o voi ciò sapevate, allorchè formaste la vostra critica, o nol sapevate? Se lo sapevate, scrivate con mala fede ciò tacendo, anzi piantando apertamente: Nè

mai dopo tutte le dette adoperate cautele potè rispettare d'ottica illusione; mentre dando ad intendere il Sig. Short, che neppure egli credeva l'esistenza di un Satellite di Venere, ed affermando dall'altro canto di averlo veduto, dovea di necessità giudicare un'illusione ottica quell'apparenza. O ciò non sapevate, e dovevate prima di censurare, istruirvi bene dell'affare: *Quid enim est* (dice Tullio (1)) *tam temerarium, tamque indignum sapientis gravitate, atque constantia, quam aut falsum sentire, aut quod non satis exploratè perceptum sit, et cognitum, sine ulla dubitatione defendere.*

Perchè resti poi comprovato, che il Sig. la Lande chiamò l'apparenza del supposto Satellite un' illusione ottica, e che rilevasse dai discorsi che tenne in Londra col Sig. Short, che il medesimo Short mostrasse di non credere l'esistenza di un tal Satellite di Venere, vi trascrivo nella sua giacitura il paragrafo del Signor la Lande.

„ Le Satellite de Venus (2),
„ que M. Cassini avoit cru ap-
„ percevoir, a été soupçonné par
„ M. Short, et par d'autres astro-
„ nomes (*Hist. de l'acad. pour*
„ 1741. *Philos. trans. num. 419.*
„ *Encyclop. tom. XII. pag. 837.*)
„ mais

(1) Lib. 1. de Natur. Deor.

(2) Abrégé d'Astronom. liv. IX. num. 874.

11 mais les tentatives inutiles ;
 12 que j'ai faites , pour l'appre-
 13 cevoir, de même que plusieurs
 14 autres astronomes , me persua-
 15 dent , que c'est un' illusion
 16 optique formée par les verres
 17 des telescopes, et des lunettes;
 18 c'est ce que pensent le Pere
 19 Hell a la fin des ses *Ephemeris*
 20 pour 1766. , e le P. Bo-
 21 scovich dans sa cinquieme
 22 dissertation d'optique ; M.
 23 Short , a qui j'en parlai a
 24 Londres en 1763. , me parut
 25 lui même ne pas croire l'exi-
 26 stence d'un Satellite de Venus.
 27 On peut se former un' idee
 28 de ce phénomène d'optique en
 29 considerant l'image secondai-
 30 re , qui paroît par une double
 31 reflexion , lorsqu'on regarde
 32 au travers d'un seule lentille
 33 de verre un objet lumineux
 34 placé sur un fond obscur , et
 35 qui ait un fort petit diametre :
 36 pour voir alors une image se-
 37 condai- re semblable à l'objet
 38 principal , mais plus petite ,
 39 il suffit de placer la lentille
 40 de maniere , que l'objet tom-
 41 be hors de l'axe du verre ;
 42 cette image secondai- re, qu'on
 43 a prise pour un Satellite de
 44 Venus , paroît du même côté,
 45 que l'objet , ou du côté oppo-
 46 sé , et elle est droite , ou ren-
 47 versée , suivant les diverses si-
 48 tuations de la lentille , de l'oe-
 49 il , e de l'objet . Si l'on joint
 50 deux lentilles , on aura plu-

11 sieurs doubles reflexions de la
 12 même espee , du moins dans
 13 certaines positions ; mais elles
 14 sont insensibles la plupart du
 15 temps , parceque leur lumiere
 16 est éparse , et que leur foyer
 17 est trop près de l'oeil , ou qu'
 18 elles tombent hors du champ
 19 de la lunette ; mais il y a
 20 bien des cas où ces rayons
 21 se réunissent , e forment une
 22 fausse image , qu'on a pu pren-
 23 dre pour un Satellite de Ve-
 24 nus .

E molto più potea ciò acca-
 dere nell' obiettivo , o per ri-
 flessione del tubo , o per l'umi-
 do notturno : ed ammettendosi
 quest'ipotesi , si potrebbe vede-
 re questo fenomeno non solamen-
 te per 10. minuti , come al Sig.
 Cassini accadde , ma per molte
 ore , benchè si mutasse la lente
 oculare in un' altra più acuta ,
 come fè il Sig. Short: lo stesso
 si potrebbe dire del Sig. Mon-
 tagne .

E se io merito qualche fede
 presso il Sig. Anonimo , dirò ,
 che mi accadde l'anno passato ,
 nell' osservare il passaggio della
 stella γ del Delino di sembrarmi
 (come sembrò anche ad altri ,
 che la videro nel campo del
 telescopio) ch'essa avesse certa
 codetta sensibile ; il che non ad
 altro attribuir si debbe , che ad
 illusione ottica del cannocchiale,
 o perchè forse nell'obiettivo vi
 era rimasto qualche umido not-

Q 1

tur-

turno, o forse perchè la lente oculare non era allora ben situata riguardo al foco comune; il che allora non esaminai, non essendo al caso.

Quanto poi all'osservazione, che si cita del Sig. Fontana, niente essa persuade; giacchè facilmente si può rispondere, che ciò ch'egli vidde, potè essere qualche piccola facella (che cost' dovea comparir nel desco di Venere illuminata) prodotta da qualche piccola superficie ben pulita, e capace di riflettere vivamente la luce solare, rendendosi tanto splendida, e radiosa all'occhio del Sig. Fontana allora situato nella direzione del raggio riflesso, che gli parve un corpo lucido-distinto dalla stessa Venere, perchè splendeva più del rimanente del pianeta. Simili apparenze ci si offrono spesso agli occhi quando camminando per qualche spiaggia, ove si trovano particelle di talco o simili superficie piane capaci di una forte e vivida riflessione, incontrando l'occhio il raggio solare riflesso, gli si presenta l'apparenza di una facella lucidissima, che colpisce la pupilla.

Chi non sapesse, che nella luna vi siano macchie lucide fisse, quali sono l'Aristarco, Manilio, Teofilo, ed altre, vedendole la prima volta, potrebbe forse sospettare essere ciascuna di esse un Satellite circumluna-

re, che nel passar d'avanti la luna comparisse nel suo desco.

Or siccome il desco di Venere, come osservò Mons. Bianchini col suo lunghissimo telescopio, è un corpo, che in varii luoghi pare esser arenoso, ed asperso di corpicciuoli più risplendenti per la luce solare, che li investe (come apparisce quella parte della luna chiamata *terra pruinae*) poteva facilmente credere il Sig. Fontana esser quella facella splendente un satellite di Venere. Ma non dicendoci il Sig. Fontana, che questo satellite mutasse sito, come accade a' satelliti di Giove allorchè passano pel suo desco, non sarà sicuro l'asserire, che sia satellite quell'apparenza di luce diversa in Venere.

Dalle quali cose vedendo l'Ab. Veiga, che si scrive da taluno, o per animosità, o per genio di contraddire, per ciò è nella determinazione di non darsi briga in appresso di sì fatte insussistenti censure, non volendo perder il tempo inutilmente, e distrarsi da ciò, che lo tiene più seriamente occupato.

BOTANICA

Nelle memorie della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1784., una ne leggiamo del Sig. Broussonet, in cui si presenta un saggio di paragone tra

j 20-

i moti degli animali e quelli delle piante, ed anche la descrizione di una specie di *cedràngola*, le di cui foglie sono in un moto continuo. Dopo avere egli accennato i vantaggi, che si possono ricavare dalla comparazione dei diversi regni della natura, e dalla struttura dei vegetabili paragonata al regno animale, osserva, che le diverse parti delle piante godono della facoltà di muoversi, ma che i loro moti sono di una natura ben differente da quelli degli animali; i più sensibili sono quasi sempre determinati nelle piante dall'irritabilità, la quale in esse è meno potente che negli animali, anzi i segni d'irritabilità sono nelle medesime più sensibili a proporzione che le parti si approssimano più a quelle degli animali; talchè sono nulli in quelle che più se ne allontanano. Gli organi destinati nei vegetabili a perpetuare la specie sono secondo tutte le apparenze le sole parti irritabili; le foglie, la scorza, gli steli e le radici non ne danno alcun segno. Le piante si approssimano agli animali per mezzo degli organi della generazione, non solo perchè queste parti sono le sole irritabili, ma ancora perchè esse sono le sole, che facciano ad esse godere in qualche modo la virtù del moto locale.

Entra quindi il Sig. Brouso-

net a parlare dei moti vitali delle piante, e della differenza da quelli degli animali; e ci fa vedere che i moti essenzialmente vitali, che hanno nelle piante il maggior rapporto con quelli degli animali, sono il corso del sugo, il passaggio dell'aria nelle trachee, le differenti posizioni che prendono i fiori in alcune piante a certe ore del giorno ed altri. Osservando però la maniera, con cui tutti questi moti si eseguiscano nelle piante, si comprende, che presentano un numero maggiore di modificazioni dei moti analoghi degli animali. La scarsezza, o l'abbondanza dei fluidi nei vasi delle piante produce, e determina molti moti particolari e vitali. Molti fenomeni che si osservano nelle foglie di molte piante non debbono attribuirsi all'irritabilità, ma ad un subitaneo sviluppo di fluidi; tosto che per esempio le glandole che si vedono in mezzo a ciascuna foglia della *Dionea* sono punte da qualche insetto, la foglia si ripiega sopra se stessa e s'impadrisce dell'animale; la puntura in quel caso produce uno sviluppo del fluido, che riteneva la foglia aperta con riempire i di lei vasi: ed un fenomeno analogo a questo si osserva anche in due specie di *Rossolio*. Queste due piante crescono in luoghi umidi, ed i fenomeni dipen-

denti dall'abbondanza di fluido si manifestano specialmente nelle piante che crescono in luoghi di tal natura.

I moti prodotti dalla presenza dei fluidi nelle foglie delle piante ci presentano una singolar varietà in diverse di esse; sembra però al nostro Autore che non vi sia alcuna pianta, la quale goda di un moto tanto sensibile e tanto continuo, quanto una specie di *cedrangola*, pianta singolare scoperta a Bengala in luoghi umidi ed argillosi nei contorni di Bacca da Miledi Monson, e che Linneo ha creduto doverla consacrare alla di lei memoria sotto il nome di *Monsonia* (1). Nel 1777. fu per la prima volta veduta in Europa, e ciò fu in Inghilterra nel giardino di Lord Bute. Il Sig. Broussonet la descrive minutamente, e ne presenta la figura in rame. Servirà a noi il dire, che essa non dà segno alcuno d'irritabilità quando si punge; nel giorno la foglia di mezzo sta stesa orizzontalmente ed è immobile; nella notte poi si ripiega, e viene a riporsi sopra i rami: le foglie laterali sono sempre in moto dall'alto

al basso con descrivere un arco di cerchio.

AVVISO LIBRARIO

Non v'ha quasi oggidì nè re-
gno, nè provincia, nè istituto
regolare, nè professione di qual-
sivoglia arte liberale, cui man-
chi la sua biblioteca, diretta a
porre sotto gli occhj del pubbli-
co le memorie de' propri scri-
tori, e la notizia delle opere,
che questi già diedero alla luce
in ogni genere di letteratura. Trop-
po interessante si è sempre con-
siderato siffatto argomento alla
gloria dei popoli, all'avanzamen-
to delle lettere e delle scienze,
e all'eccitamento de' posteri, che
dall'esempio de' trapassati soglion
prendere un efficace stimolo per
emularli. La sola Picensa provin-
cia, benché feracissima, al pari
d'ogni altra culta nazione, d'uo-
mini insigni, e letterati, non
ha potuto finora offerire agli al-
trui sguardi la sua propria bi-
blioteca. Tal difetto peraltro non
è già d'attribuirsi a colpa de'
letterati di quella provincia, quasi
che non abbian' essi adoperato
ogni sforzo per compilarla; ma
deve unicamente ripetersi dalla

va-

(1) Linneo il figlio è il solo che parla di questa pianta nel suo *supplementum plantarum*; ma egli non ne ha veduti i fiori, e la sua descrizione è incompleta. Gli indiani la chiamano *barum chari-dali*, ed il nostro Autore *cedrangola oscillante*, come l'ha denomi-
nata il Sig. Daubenton nel gabinetto reale.

vanità della materia , e dalle difficoltà gravissime , che da non pochi furono incontrate nel condurre sì ardua impresa ad esito felice . Entrò di fatti in questo aringo Clemente Antonio Bonfini di Patrignone , che lasciò sulla materia , di cui trattasi , un grosso volume manoscritto . Lo stesso fece pure Gio. Battista Boccolini di Foligno , il quale (per quanto comportavano le di lui viste) affaticossi moltissimo per riuscire nell'impegno : e già era in procinto di dare alla luce la sua benchè scarsa raccolta . Ella nondimeno rimase pur inedita , quantunque ne fosse pubblicato colle stampe anche il prospetto . Nelle cure del Boccolini sostenne quindi l'erudito genio del ch. Monsig. Pompeo Compagnoni , già Vescovo di Osimo , e Cingoli , che colle vaste cognizioni sue , e con certa accuratezza di lui propria , oltre aver fatte sopra i manoscritti de' mentovati due scrittori frequenti giunte , ed ammen- de , scrisse un competente volume col titolo appunto di *biblioteca Picena* , dove , secondo il destro che n'ebbe , raccolse ed illustrò da suo pari le notizie di non pochi scrittori di detta provincia , trascurati o ignorati da due precedenti compilatori . Sopra tutti finalmente si distinse il dotto , ed instancabile Ab. Gio. Francesco Lancellotti di Staffolo , il quale agli altri meriti , che aveasi acqui- stati presso la letteraria repubbli-

ca , quello ne aggiunse di una ben lunga e laboriosa fatica , da esso impiegata nel rovistare le pubbli- che e private biblioteche tanto di Roma , che di tutta la provin- cia , e di una gran parte d'Italia . Oltre l'intendimento , ch'egli ebbe di ricercar lumi per la storia di que' soggetti , che o in toga , o in armi , o nelle arti liberali si re- zzerò illustri , rivolse massimamen- te le sue premure a raccogliere le più scelte , e rare notizie , che valevoli fossero a render compiuta (per quanto permette la natura di tali opere) una biblioteca Picena . Infatti ha egli lasciata un' assai doviziosa collezione , perchè si potesse almen da altri eseguire la sua quanto plausibile , altret- tanto vasta idea , per cui sarà de- gno di eterna memoria .

Ora essendo venuto legittima- mente in potere di due eruditi soggetti della città di Osimo il ricco materiale , che in diversi tempi da tutti e quattro i suddet- ti ch. letterati si era raccolto , hanno eglino assunto di buon gra- do l'impegno di unire insieme le lor dotte fatiche , di combinarle , e supplirle , e quindi presentare al pubblico la tanto desiderata *bi- blioteca Picena* , la quale per la copia delle notizie , per la dili- genza , ed accuratezza , e pel me- rito d' una giusta critica si spera dover riuscire di singolare orna- mento e decoro a quella provincia e di non lieve vantaggio a chiun- que vorrà profittarne . Osservato

in tutta l'opera un rigoroso alfabeto de' cognomi, vi si darà conto, per quanto è permesso, della patria, nascita, genitori, studj, impieghi, e stampe di cadauno scrittore della detta provincia Picena, presa questa nella maggior sua estensione, e compresi perciò anche tutto lo stato di Urbino, con indicare altresì le varie edizioni di dette opere, e senza neppur'escludere le inedite, ch' esistono presso le private famiglie, o che si giacciono neglette, o poco note nelle pubbliche librerie. Ogni tomo sarà composto di circa quaranta fogli in quarto di buona carta, e sarà impresso con carattere *Silvo*, e le sottoposte annotazioni in *Garamont*, che a bella posta si rinnoveranno, affine di avere una nitida edizione. Si pubblicherà il primo volume dentro il venturo anno 1790. da Domenico Antonio Quercetti stampatore, e librajo in detta città di Osimo, purchè prima del prossimo aprile siasi egli assicurato di un numero di associati corrispondente all'impresa. Questi pagheranno nella consegna solamente de' rispettivi tomi sciolti paoli cinque per ogni volta, restando però a loro carico la spesa del trasporto. Se ne avanza pertanto la notizia al pub-

blico, perchè ognuno, che voglia far'acquisto di un'opera, in cui sicuramente concorre il maggior interesse della rispettiva patria di ciascuno, delle particolari famiglie, de' buoni studj, e che segnatamente impegna la riputazione di tutta la provincia, possa rivolgersi al medesimo Quercetti, o ai suoi corrispondenti, i quali a tutto il prossimo aprile, come si è detto, riceveranno i nomi, e le obbligazioni de' Signori Associati.

Sono finalmente pregati con ogni efficacia gli scrittori viventi a compiacersi di trasmettere al suddetto Quercetti, franche di posta, le notizie di lor persona a norma del divisato sistema, ed un minuto elenco delle produzioni, che finora hanno date alla luce. Si fa una tal premura, acciocchè qualunque omissione, che potesse succedere, non debba mai ascriversi a mal talento, o trascuraggine degli Autori, i quali protestano di aver tutto l'impegno di render giustizia alla verità, e al merito di ognuno, e di far sì, che questa *biblioteca Picena* (se fosse possibile) non dovesse mai aver bisogno di appendici, e supplementi.

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗΙΑΤΡΕΙΟΝ

ELETTRICITA' ANIMALE

Art. I.

Non si è ancora studiata abbastanza quella parte dell'elettricità che riguarda l'economia animale, e quindi nasce forse in gran parte quella diversità di parere intorno alla sua attitudine ed efficacia nella cura di parecchi mali, attitudine ed efficacia che, mentre da alcuni vien derisa, da altri viene decantata come specifica e portentosa. Le seguenti sperienze del Sig. Antonmaria Vassalli sopra l'elettricità de' topi di casa, e de' gatti domestici, aggiungono, secondo che ci pare, qualche cosa di nuovo a questo, quanto importante, altrettanto imperfetto ramo di nostre cognizioni.

„ Sebbene dai tempi (così il Sig. Vassalli) che cominciarono a farsi comuni appo i fisici le sperienze elettriche, non pochi abbiano dato dei saggi sopra

l'elettricità animale; tuttavia se mai non m'appongo, in questa parte della fisica elettrica manchiamo ancora maggiormente di sicuri dati a preferenza di tutte le altre parti dell'elettrico sistema. La qual cosa sembrami provenire da ciò, che quasi tutti i coltivatori dell'elettricità cercarono bensì di scoprire l'effetto dell'elettricità esterna sul corpo animale, e sulle varie parti di esso; ma nessuno, che siami noto, prese ad esaminare assai accuratamente lo stato elettrico animale, procurando di rendere sensibile l'elettricità interna, da cui pare più conveniente partire per istabilirne gli usi vitali, che dagli effetti, che osservansi produrre dall'elettricità comunicata, o tolta per mezzo delle macchine. Siccome però nemmeno questa credo, che si debba trasandare nello studio di questa parte della fisica, anzi che l'una coll'altra debbasi, unire facendo-

R

ne

ne gli opportuni paragoni, così ho fatto un gran numero d'esperienze, le quali non annovero, perchè confermano quanto venne già da altri scritto; e senza discorrere per tutte le molteplici sperienze da me ripetute, mi restringerò in guisa d'esempio ad una sola, la quale potrebbe stimarsi come base di tutti quegli effetti, che riguardano il sistema animale nell'applicazione dell'elettricità esterna. Il Sig. Tremblay (1) Inglese, prima che l'Ab. Nollet si applicasse a simili sperienze, aveva già osservato, che l'elettricità accelera il movimento del sangue. La qual proposizione confermata da moltissimi fisici, venne pure negata da varii; tra quali merita certamente d'esser nominato il Sig. Martino Van-Marum, che provò ad elettrizzare molte persone colla gran macchina, che fece collocare nel museo di Teiler in Haerlem (2), la quale consiste in due grandissime lastre di cristallo di 68 pollici inglesi di diametro, ciascuna stropicciate da ambe le parti superiormente, ed inferiormente da due cuscini di taffetà incerato, ciascuno dei quali è lungo 15. pollici, e mezzo. Con questa macchina si hanno le scintille alla distanza di 24 pollici gros-

se come un cannello di penna; ed avendo elettrizzato molte persone dice, che non si è mai potuto accorgere di veruna alterazione nel loro polso; cosicchè egli tien per certo, che tutte le variazioni osservate nel polso da altri fisici debbano ripetersi dallo spavento, che sconcertava le persone nell'atto di essere elettrizzate. La qual cosa non crederei improbabile, quando avessi soltanto provato tale effetto negli altri; ma siccome lo provai infinite fiate in me stesso, cui l'elettrizzazione per la familiarità, che ho con queste sperienze, non reca certamente il menomo spavento nè ribrezzo, non posso a meno d'essere persuaso, che all'azione dell'elettricità debba riferirsi la maggior celerità del polso osservata in molte persone, che ho elettrizzato, e provata tante volte in me stesso. Ma ecco un'esperienza che toglie ogni dubbio. Elettrizzai un cane più fiate tanto vegghiante, quanto mentre dormiva, sopra una coperta di lana ben asciutta, e piegata ad otto doppi, ed in ambedue i casi il suo polso fu accelerato di sei in dieci battute per minuto, con ciò però, che quando era addormentato alquanto minore fu l'accelerazione

(1) *Priestley hist. del' electr. tom. 1. pag. 255.*

(2) *Antologia num. XIX. 1785. novemb.*

ne prodotta dall' elettricità di quella, che nello stesso osservai mentre vegliava. Dalle quali sperienze, ed infinite altre, deggio necessariamente conchiudere, che reale sia l' accelerazione. Siccome però questa non fu osservata dal Sig. Van-Marum, e da altri fisici, così voglio dar mi a credere, che forse in alcuni temperamenti non possa aver luogo. La qual cosa quando fosse, sarebbe certamente pregio dell' opera il poterla determinare; e questa sola determinazione sarebbe un gran passo per la scienza rispetto a ciò, che può impedire, o come che sia ritardare l' effetto del nostro attivissimo elemento. E chi sa che alcune circostanze particolari nei soggetti elettrizzati non possano impedirne la azione? La stessa scossa non produce la stessa sensazione in tutti gli individui, per cui passa, come m' accertai coll' esperienza. Passo pure sotto silenzio tutte le sperienze che ho fatto, per accertarmi se l' elettricità promuove la traspirazione degli animali, la quale nei passerì trovai generalmente minore di quella segnata dall' Ab. Nollet, e nei topi di casa trovai molto più abbondante, che nei passerì, la differenza tra la traspirazione di

731

quello elettrizzato, e di quello di paragone non elettrizzato, essendo sempre stata maggior di cinque grani dopo due ore d' elettrizzazione, e certe volte superando i nove grani principalmente dopo che pel lungo fregamento gli avea nudato quasi affatto dei peli il dorso. Nel fare le quali sperienze ebbi sempre riguardo di elettrizzare or l' uno, or l' altro degli animali di paragone, per essere sicuro che la differenza provenisse dall' elettrizzazione, e non dal diverso temperamento de' medesimi; poichè nei topi, di cui l' uno era maschio e vecchio, l' altro femmina e giovane, la differenza naturale era circa di un quinto, che la femmina traspirava più del maschio „

„ Siccome i buoni effetti dell' elettricità per le paralisie primieramente dimostrati dal Sig. Jallabert, indi da tanti altri confermati, furono messi in dubbio da altri, cercai pure di chiarirmi con varie sperienze, nelle quali però avea il consenso del medico della cura, precauzione, che credo necessaria non solo per la relazione de' cattivi effetti osservati dal Dottore Hart (1) nell' applicazione dell' elettricità, e da varii, ma ancora per esperienze proptie. Poichè tra tante persone, che senza danno

R 2

alcu-

(1) *Priestley hist. del' electr. tom. 2. pag. 401.*

alcuno nella salute, ed altre con vantaggio ho elettrizzato due anni sono, avendone elettrizzate quattro in una volta con varie mediocri scosse, due ne soffrirono grave danno, avendo ad una prodotto un mal di capo ostinato per più di quindici giorni, ed all'altra uno stringimento di petto, per cui fu salassata, e dovette tenere il letto per una settimana. Nelle paralisie però la ritrovai sempre utile, come pure pei mali di dente procedenti da flussioni, che in diversi soggetti però non tardarono molto a risvegliarsi. La serie però di queste sperienze è ottima per conoscere gl'effetti dell'elettricità artificiale sopra i corpi animati, ma non già per distinguere i varii effetti dell'elettricità naturale de' medesimi animali, riguardo alla quale le maggiori esperienze furono fatte sopra la torpedine, e sopra alcuni altri pesci, che hanno la stessa proprietà di scuotere, ai quali il cb. Dottor Gardini ha aggiunto le nostre anguille. Quasi però, che le sperienze sopra l'elettricità animale appartenessero soltanto ai pesci, poche altre osservazioni fortuite si ritrovano riguardo agli altri animali, e sopra gl'effetti dell'elettricità artificiale stabilirono i sistemi dell'azione dell'elettricità nel corpo animale, come si vede dalla lettera del

Sig. Brydone, che propose pure di spiegare le sensazioni per la rapida circolazione del fluido elettrico pe' nervi. Il qual principio parmi, che sia rovesciato da una sola osservazione. Un nervo strettamente legato tocco o lacero sotto la legatura è intettissimo a tramandar la sensazione; che all'opposto il fluido elettrico non può essere da qualunque forza comprimente rettenuto. Onde conchiudo, che prima di stabilire teorie fa d'uopo esaminare l'elettricità nativa, e quasi direi inerente, negli animali, esaminarla in moltissimi, e di specie, e d'età, e di forze diversi per farne i necessari confronti, e relativamente all'uso animale, e relativamente anche a ciò, che chiamiamo istinto „.

„ Intanto avendo io fatto parecchie sperienze sopra i topi di casa, e i gatti, pensai mentre ne sto maturando moltissime altre, di cominciare a pubblicarle, per eccitare altri fisici ad imprendere un nuovo lavoro in un nuovo, e vastissimo campo, il frutto del quale può a buona ragione sperarsi di sommo incredibile vantaggio „.

(sarà continuato).

ISCRIZIONI

Ci si permetta di qui inserire le due seguenti lapidarie iscrizioni, escite con breve intervallo di tempo dalla stamperia de' Signori Pagliarini. La prima è lavoro del ch. Sig. Ab. Amaduzzi, e fu fatta per l'arco trionfale di Civitella, sotto di cui passò l'immortale nostro Sommo Pontefice, allorchè non ha guari portossi a Subiaco, per la consecrazione di quella chiesa. La seconda è un de' primi pro-

dotti di un giovine di grandi speranze, e di un degno discepolo del Sig. Ab. Amaduzzi, il Sig. Tommaso Pagliarini, il quale ha voluto debitamente consecrare queste primizie de' suoi studj alla R. Famiglia di Portogallo, insigne benefattrice della sua casa, prendendone argomento dal fortunato ristabilimento in salute di quel R. Principe del Brasile, per cui si erano fatte pubbliche preci nella chiesa di S. Lorenzo in Panisperna.

I

PIO . SESTO . PONTIF . MAX .

Abbati . Sublacenti

Quod

Templo . Sublaci . Magnificentissime . Excitato

Et . Rite . Inaugurato

Arce . Borgiana . Novo . Cultu . Et . Opere . Restituta

Seminario . Clericorum . Aedibus . Vicarii . Generalis

Et . Officinis . Chartaria . Aeraria . Et . Ferraria

Liberaliter . Constructis

Via . Strato . Lapide . Et . Substructionibus . Munita

Locis . Omnibus . Ditionis . Sublacentis

Late . Prospexerit

Thoma . Corinto . Franciscanae . Familiae . Alumno

Beatarum . Numero . Adscripto

Civitellae . Oppidum . Novo . Honore . Et . Praetidio . Auxerit

Pontifici . Indulgentissimo

Coenobium . Et . Cellulam . Beati . Viri . Incolata . Et . Exuvias

Insignem . Et . Spectabilem . Iterum . Invisenti

Ordo . Et . Populus . Civitellae

Arca . Temporario . Erecto . Acclamatione . Et Plausu

Gratias . Quas . Potest . Persolvit

Anno . A . Christo . Nato . MDCCLXXXIX.

DEO . OPTIMO . MAXIMO

*Summo . Regum . Omnium . Domino . Parenti . Vindici
 Auctori . Vitae . Hominum . Et . Conservatori . Salutis
 Cuius
 Praepotenti . Numine
 Restituta . Et . Confirmata . Valetudine
 Johannis . Mariae . Josephi
 Regii . Principis . Brasiliae
 Ad . Spem . Maximam . Populorum
 Futuramque . Incolumitatem . Nati
 Lusitani . Regni . Securitas . Existit
 Totiusque . Ditionis . Formido . Et . Moeror . Evanuit
 Lusitani . In . Urbe . Degentes
 Curante . Johanne . Almeida . Mello . Castro
 Oratore . Reginae . Fidelissimae
 Apud . Romanam . Sedem
 Solemnibus . Supplicationibus . Indictis
 In . Templo . Sancti . Laurentii . In . Panisperna
 Vota . Suscepta . Libenter . Merito . Solvunt
 Iterum . Et . Pluries . Solvenda . Suscipiunt
 Pro . Principis . Juventutis
 Totiusque . Domus . Angustae
 Perenni . Salute . Gloria . Et . Faustitate
 Thomas . Palearini . Romanus
 Pro . Studio . Et . Obsequio . In . Lusitanam . Aulam
 Gratoque . Animo . Ob . Ingentia . Beneficia
 In . Nicolaum . Patrum . Suum . Splendide . Conlata
 Haec . Vota . Et . Supplicationum . Solemnia
 Instaurat . Typorumque . Fidei . Et . Durationi . Commendat
 Ante . Diem . V . Idus . Octobris . Anno . MDCCLXXXIX .*

AVVISO LIBRARIO

Ai signori associati degli opuscoli fisico-chimici di Bergman.
Giuseppe Tefani.

Allorchè col massimo impegno, e decoro io seguitavo in pace la mia edizione degli *opuscoli fisico-chimici di Bergman*, uno stampatore d'Italia tentò l'istessa intrapresa, e protestandosi altamente ne' suoi manifesti di volermi in tutto copiare, con un calcolo alquanto fallace dette ad intendere ai miei primi associati, che avrebbe rilasciata loro la propria edizione del Bergman ad un prezzo molto più grato di quello rilasciavo la mia. Non restò difficile al nuovo tipografo il ricopiarmi tal'opera, raggiungendomi fino a quel punto in cui mi ero fermato, che anzi difficile pur anche non gli riuscì di farmi ribelle un numero cospicuo di passa 200. associati. Lusingati questi, com'era credibile, dall'agevolezza di un nuovo progetto rivestito dell'apparenza di un utile, non si accorsero del vistoso abbaglio nel quale cadevano, mentre lasciando un libro esattissimo nel suo materiale concesso loro a un prezzo discreto, correvano dietro ad un altro non so quanto apprezzabile per tal qualità, benchè contenesse alla rinfusa quanto con ordine assai medita-

135

to avevo disposto nel mio. Inoltre questi associati medesimi dovevan pensare, che allor quando mi fosse caduto in pensiero di trattenermi, o desistere affatto dall'opera, lo stampatore in questione doveva egli pure o trattenersi o desistere, come quello che seguitava in tutto i miei passi. Ma comunque ciò sia gli associati suddetti mi abbandonarono, e gli opuscoli di Bergman restano tuttora incompleti nella lor traduzione.

In tale stato di cose non avrei più pensato al mio libro, lasciando ad altri l'incarico di seguirlo, se il numero benchè scarso di quelli associati che mi sono rimasti, interessandosi a favor mio, non mi avesse fatto animo a proseguirlo, e a disprezzare ogni ostacolo vi fosse di mezzo, tanto in vista della di lui utilità, quanto in riguardo alla bontà della mia edizione, preferibile senza dubbio a quella che mi fu contrapposta. Nè fu di semplici parole la premura che i miei associati si dettero a mio vantaggio, mentre riducendola a fatto, altri associati ancora mi reclutarono assai riguardevoli, alcuni de' quali, oltre il farsi mecenati al mio libro, mi hanno somministrati moltissimi materiali onde poterlo splendidamente arricchire.

Eccomi pertanto alla pubblicazione di un altro volume degli

opuscoli fisico-chimici di Bergman; volume che quasi provvisoriamente chiamerò il terzo di quelli da me pubblicati finora. Esso principierà con la dissertazione su i *prodotti vulcanici*, una forse delle più celebri tra quelle di Bergman, e questa verrà corredata di note utilissime appostevi dall'illustre, e valoroso naturalista Sig. Comendatore di Dolomieu, alla di cui filosofica generosità devo in gran parte il mio presente coraggio. Allorquando per la prima volta presentai la mia traduzione del Bergman a questo cospicuo viaggiatore, oltre all'averla onorata col suo gradimento, mi promise di viva voce le note suddette, e si compiacque mostrarmi uno zelo ardentissimo per il proseguimento della traduzione medesima. La venerazione adunque dovuta non tanto alla parola corsa con tal personaggio, quanto a quella impegnata con altri associati di merito distintissimo, è stata la ragione primaria per la quale lasciate da banda le altre dissertazioni del Bergman tradotte in Francese dal rinomato Morveau, a questa sola dissertazione prefecibilmente mi dedicai, poichè

per questa sola avevo in pronto tutto ciò che mi abbisognava per renderla pregevolissima. Non è però ch'io non abbia in pensiero di tener dietro a Morveau con tutta la prestezza possibile subitochè mi sarò disbrigato da questo onorifico impegno, e volesse la sorte che egli, soprasse- dendo per poco alle occupazioni del suo ministero, seguitasse ad apprestarmi per tale effetto i preziosi suoi materiali.

Non sembrami intempestivo il ripetere ciò che avanzai nel primo mio manifesto riguardante l'opera di Bergman, allorchè dissi di non voler tenere una regola nel pubblicarla, riserbandomi alla fine di essa il darne un ordine ragionato, e metodico.

Il presente terzo volume comprenderà una nota de' miei sottoscrittori, e mecenati, ed in questa farò vedere il vantaggio da essi recatomi con la ricerca che mi hanno fatta dell'opera, e col ruolo che mi hanno acquistato di diversi associati; nè mancherò di apporre alla nota suddetta anche il novero di tutti quelli, che per la ragione enunciata in principio si ritirarono dalla lor sottoscrizione.

A N T O L O G I A

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ELETTICITA' ANIMALE

Art. II.

„ I. Ho fatto tenere per le orecchie, e per la coda il topo da uno studente, ed io lo fregai sulla schiena con vetro, cera, lacca, e colle dita, ed esaminando il topo coll'elettrometro del Signor Cavallo, lo ritrovai sempre elettrico positivamente; e molto di più quando lo fregai colle dita; in minor copia fregandolo colla cera lacca, e molto in minor copia ancora, quando lo fregai col vetro „.

„ Collo stesso successo replicai più volte questa esperienza anche in diversi giorni con diversità di stagione, alla quale diversità però proporzionalmente corrispondono i segni, che presenta il topo „.

„ II. Fregandolo al bujo colle dita osservai una striscia di luce dalla coda sino al capo. Mentre lo fregava colla cera lacca, si

osservavano molte scintille. Fregandolo col vetro appena alcune si manifestavano „.

„ III. Esaminando la cera lacca, ed il vetro dopo aver fregato il topo, la cera lacca aveva una forte elettricità negativa, ed il vetro una debole elettricità positiva „.

„ IV. Avendo fatto le stesse esperienze sopra un altro topo maschio, uguali furono i successi; e provando se un topo femmina preta non dava diversi risultati, la sola differenza, che vi rimarca, fu, che l'elettricità eccitata nei suddetti modi era più debole, ma della stessa natura „.

„ V. Fregando il topo con metallo isolato per mezzo di un cilindro di vetro, il topo rimase sempre elettrico positivamente; ed esaminando il metallo, lo ritrovai elettrico negativamente d'una elettricità più permanente, che nel topo „.

„ VI. Fregando il topo con
S me-

metallo, il topo rimase elettrico ugualmente d' elettricità positiva „ „ .

„ VII. Fregando il topo con un cilindretto di legno ben asciutto, e secco, il topo rimase pure elettrico positivamente, ed il legno non diede alcun segno elettrico „ „ .

„ VIII. Fregando il topo con metallo, che vestiva una parte del suddetto cilindretto di legno, il topo rimase ugualmente elettrico positivamente, ed il metallo non diede pur anche il medesimo segno d' elettricità. Nel ripetere più volte le stesse esperienze, ho preso ad esaminare lo stato elettrico delle diverse parti del topo, e tanta era la differenza dell' elettricità del dorso, e del ventre, o meglio della parte nera, e della parte bigia, che varie fiate parve, che l' elettricità del ventre fosse contraria all' elettricità del dorso; ma esaminando più attentamente la cosa, ritrovai, che i diversi effetti non procedevano da altro, che dalla grande differenza dell' intensità della medesima elettricità positiva, che nella parte bigia molte volte era insensibile cogli elettrometri del Sig. Cavallo, e di Saussure, ma non già con quello a listerelle d' oro „ „ .

„ Parimenti l' elettricità, che mostrava il vetro dopo aver fregato per qualche tempo il topo era così debole, che paragonan-

dola coll' elettricità del topo pareva contraria; ed esaminandolo coll' elettrometro del Sig. Cavallo non mostrava alcun segno, ma esaminandolo col mio elettrometro lo ritrovai debolmente bensì, ma sempre elettrico positivamente „ „ .

„ IX. Dopo aver fregato bene il dorso del topo presentava in qualche distanza il medesimo dorso all' elettrometro, e quivi per qualche tempo lo teneva, finchè l' elettricità nell' elettrometro fosse permanente: allora rivolto il topo se lo presentava all' elettrometro il ventre del medesimo, le pallottole tosto alquanto si abbattevano, ma presentando di nuovo il dorso riacquistavano la primitiva divergenza, e ciò succedeva per varie fiate, finchè indebolitasi l' elettricità del dorso si perdeva la divergenza „ „ .

„ X. Dopo d' averlo similmente fregato, ed aver indotta elettricità positiva costante nell' elettrometro, faceva toccare l' uncino con il ventre, e le pallottole s' abbattevano di molto ma non affatto: lo stesso succedeva facendo toccare l' uncino coi piedi d' avanti, e maggiormente si abbattevano facendo toccare l' uncino coi piedi di dietro, che rimanevano più distanti dalla parte fregata „ „ .

„ Replicate a piacere queste prove isolai il topo; al qual uo-

po

po per essere più sicuro dell'isolamento, mi sono servito di sete estratte dal bigatto prossimo a tessere il bozzolo. Queste si riducono in pezzi lunghi due, o tre palmi, e credo per contenere la gomma, che sciogliesi per filare i bozzoli, sono più coibenti delle altre sete ordinarie. Di tali sete ne legai una ai primi anelli della catena di cui separava il rimanente, e l'altra ad un anello messo ad una coscia di dietro, e tenendolo con tali sete sospeso, badava bene, che colla coda, che in varie guise sferzava, non potesse toccare, nè chi lo teneva, nè alcun altro corpo per non rompere l'isolamento „.

„ XI. Essendo il topo isolato lo fregai di nuovo sul dorso colle dita, cera lacca, e vetro con lo stesso successo, cioè il dorso rimase sempre elettrico positivamente „.

„ XII. Dopo aver indotta col topo fregato nel suddetto modo elettricità positiva permanente nell'elettrometro, continuando a tenere il topo isolato gli faceva toccare l'uncino ora col ventre, ora coi piedi d'avanti, o di dietro, e le pallottole s'abbattevano sempre affatto „.

„ XIII. Vedendo, che la parte bigia non rimaneva elettrica dopo un lungo fregamento del dorso provai a fregarla, e per vario fiato non avendo potuto ot-

tenere alcun segno d'elettricità, già m'induceva a credere, che questa non si potesse in modo alcuno elettrizzare; ma ripetendola più e più volte, e provando con diversi elettrometri, ritrovai, che molto più difficilmente bensì, e molto più debolmente si elettrizza, ma in realtà si elettrizza anch'essa d'elettricità positiva, che ricevuta nel mio elettrometro posso esaminare col vetro, e colla cera lacca „.

„ XIV. Avendo ottenuto una debole elettricità positiva dal ventre del topo fregato con vetro, e cera lacca, tentai pure d'ottenerla fregandolo con una verga di metallo; ma dopo averlo ben bene fregato, esaminata la verga metallica, ed il topo separatamente, non ebbi alcun segno nè dalla prima, nè dal topo „.

„ XV. Sembrandomi impossibile, che con tanto fregamento nessuna mutazione nello stato elettrico del topo s'inducesse, isolai un pezzo della suddetta verga lungo tre pollici alla cima d'un tubo di vetro, indi fregato ben bene il topo tanto sul dorso, che sul ventre con questa verga metallica isolata dal dorso del topo ebbi elettricità positiva, dal ventre nessuna; la verga metallica rimase sempre elettrica negativamente „.

„ XVI. Mentre fregava il dor-

so del topo con diversi corpi , provai a tenere sotto il ventre l'uncino della boccia di Leyden per caricarla , ma non mi riuscì d'ottenere alcuna carica sensibile „ „ .

„ XVII. Provai pure a tenere ora una foglia d'oro , ora una verga metallica : la foglia d'oro qualche volta si movette verso il topo , altre volte fu respinta , ma non potei dedurne niente di positivo per le agitazioni dell'animale , che si comunicavano all'ambiente ; e la verga metallica qualche fiate rimase elettrica , positivamente ma per lo più non diede alcun segno , di modo che dubito fortemente , che l'elettricità , che mostrò alcune volte l'abbia ricevuta dalla parte nera , che il topo agitandosi portava in contatto del metallo , che teneva sotto il suo ventre „ „ .

„ Le riferite sperienze , che confermai replicandole più volte sin in presenza di varii testimoni , alcuni de' quali mi aiutavano ad eseguirle , mi fecero fare varie riflessioni , che riferirò prima di passare ad altri sperimenti analoghi „ „ .

„ La grande differenza tra lo stato elettrico del dorso , e quello del ventre , ossia tra la parte nera , e la parte bigia , mi fece sospettare , che una fosse più atta a ricevere l'elettricità , che l'altra , o per meglio dire , che nella parte nera non potesse con-

densarsi l'elettricità , non già nella parte bigia . L'osservare poi , che di qualunque natura si fosse il corpo fregante , cioè o vitreo , o resinoso , o metallico , o vegetabile , o animale , sempre in grandissima dose diveniva il topo elettrico per eccesso , e questo ugualmente si dimostrava nell'elettrometro , se uguali erano le modificazioni atmosferiche , m'indusse a credere , che quest'eccesso di elettricità , che si manifesta nel topo fregato non provenga dal corpo fregante , ma bensì che sia effetto della stessa elettricità naturale del topo messa in movimento del fregamento , e questo mi confermò nel sospetto , che ho già altrove significato (*Memoria sopra il Bolido, discorso proemiale pag. XLIII in nota*) , cioè che la natura abbia qualche mezzo per contenere , e vincolare nel corpo animale il fluido elettrico per servirsene giusta i diversi bisogni , e principalmente nella nutrizione , e conservazione della specie ; poichè tra me diceva , se il fuoco , che si manifesta nel topo fregato procedesse dal corpo fregante , sarebbe ora elettrico per eccesso , ora per difetto , ineguale secondo i diversi corpi ; ma essendo l'opposto , convien credere , che qualunque sia il corpo fregante , non importi più che tanto , trattandosi soltanto di eccitare l'elettricità naturale contenuta

tenuta nello stesso topo. Mentre a questa proposizione andava riflettendo, mi pareva, che avrei dovuto ritrovare il modo di ricevere tutta in un colpo l'elettricità squilibrata nel medesimo topo, ed ottenere in tal modo da esso una scossa analoga a quella della torpedine, ed a tal uopo feci varie prove, che non finirono d'appagarmi, perchè sebbene qualche volta siami sembrato di ricevere una piccola scossa, che si estendeva sino alla seconda articolazione del dito, non avendo potuto costantemente ottenerla, dubitai d'illusione, sebbene il rimanere niente elettrico nei piedi, e nella parte bigia il topo quando lo fregava sul dorso, tenendolo isolato colle suddette sete, mi presentasse lo stato d'un corpo da una parte abbondantissimo di fuoco elettrico, e non dall'altra,,.

(sarà continuato.)

CHIRURGIA

Il Sig. Pearson ha letto dinanzi alla R. società di Londra la seguente sua osservazione sopra i buoni effetti dell'oppio in un caso di ritenzion d'urina, assai pericoloso.

„ Siccome, dice egli, il metodo di curare occorso felicemente nel seguente caso, non è usualmente messo in pratica né

generalmente conosciuto, la pubblicazione di questa memoria sarà, io spero, utilissima. Nè io intendo già di pubblicarla coll'intenzione di tralasciare i metodi raccomandati dai dotti pratici, ma solo per comprovare l'utilità dell'uso generoso dell'oppio in una malattia pericolosissima, quando il modo di amministrarlo sia ben diretto,,.

„ Nel mese di settembre 1781 W.S. venne egli medesimo sotto la mia cura in grazia di una gonorrea contratta di fresco. Alcuni anni prima aveva egli avuto un somigliante malore, e in conseguenza di ciò era di già stato soggetto a delle difficoltà nell'urinare. L'ostruzione non era così considerabile per cui meritarsi dovesse la sua attenzione, ma dopo essersi esposto al freddo e d'aver abusato di liquori spiritosi ebbe una ritenzione d'urina. Tuttavia l'attacco di questa malattia non era stato fin qui molto violento, imperocchè un lenitivo refrigerante, la quiete, ed un conveniente regime avevano soggiogato i sintomi in un giorno o due,,.

„ Quando io il vidi la prima volta, quantunque l'infiammazione non fosse in nessuna maniera pericolosa, tuttavia non aveva evacuato in tre giorni che pochi cucchiaini di urina. Ogni volta che tentava di urinare era preso da moltissimi premiti e dolori; la

la vescica era molto tesa, la sua cute moderatamente calda con un polso pieno, e frequente „

„ Gli si fece tosto fare una buona cacciata di sangue, prese dei purganti composti di calomela, sal di tartaro, gialappa ed oppio. Ebbe con ciò copiosissime scariche, ma nessuna evacuazione di urina recettuato nel tempo che andava del corpo, mentre allora ne evacuò circa un cucchiajo con gran dolore. Si ordinò di entrare frequentemente in un bagno tiepido, e di rimanervi ciascuna volta lungo tempo, posciachè lo poteva sostenere senza il minimo pericolo di svenimento. Gli si applicarono dei clisteri leggermente stimolanti senza alcun buon effetto. L'uso del caterere era impraticabile poichè l'affezione infiammatoria dell'uretra unitamente agli stringimenti avevano totalmente contratto il canal urinario, che appena esso permetteva che una candeletta di forma piccolissima potesse passare nella vescica. L'uretra era ridotta ad un tal grado di irritabilità, che anche coll'introdurre dolcemente la candeletta si eccitavano dolori acutissimi; e gli effetti soli che essa produceva erano inefficaci sforzi della vescica ad evacuare ciò che conteneva, ed una temporaria convulsione. Cionullaostante si evacuò un cucchiajo circa d'urina molto

torbida, puzzolente, e mescolata di sangue. Il pene divenne rosso, tumefatto, ed affetto di una fimosi edematosa. Questa era la sua deplorabile situazione nel terzo giorno dopo che trovavasi sotto la mia cura. Egli erasi di troppo debilitato per potere sostenere ulteriori evacuazioni. Si è dunque venuto in determinazione di ricorrere all'uso generoso dell'oppio, e mi proponeva di darlo a tal dose, avvegnachè grandissima e capace di sospendere l'azione tonica delle fibre moventi, sperando con ciò di privare lo sfintere della vescica del suo potere contrattile. Egli prese un grano di estratto tebaico ogni ora; e dopochè preso ne ebbe quattro grani, fortunatamente ebbe luogo il desiato effetto. Il malato fu preso dal sonno, durante il qual tempo evacuò l'urina involontariamente, e in tal quantità ch'essa si sparse per tutto il letto e cadde sul pavimento della stanza. Dopo sei ore di sonno si svegliò molto sollevato, e d'allora in poi i sintomi infiammatori scomparvero gradatamente. Gli si prescrisse un grano d'oppio due volte al giorno, e gli si teneva aperto il ventre con lassativi rinfrescanti; e coll'ajuto di un conveniente regime nel corso di otto giorni si trovò così bene come prima dell'attacco „

„ La

„ La gonorrea e gli stringimenti furono poco dopo curati in breve tempo senza che sopravvenisse qualche sfavorevole circostanza „ .

METEOROLOGIA

Nel IV. volume delle *memorie di matematica, e fisica della società italiana* si leggono alcune osservazioni del celebre Signor Ab. Spallanzani sopra alcune trombe di mare formatesi sull' Adriatico il dì 13. agosto 1785., e da esso vedute nell'andare da Venezia a Costantinopoli . Lungo , e quasi impossibile sarebbe di dare dell'origine , figura , e termine di queste trombe un minuto ragguaglio , servendo per noi solo di riportarne brevemente la spiegazione che l'Autore deduce dalle sue osservazioni . Crede egli pertanto che queste meteore, per essere formate, come ei dice, dagli stessi vapori della nuvola temporalesca , e fulminante , non sollevino nè assorbiscano dentro di se l'acqua del mare , ma che consistano in una semplice corrente di aria , che dalle nuvole precipitando nel mare rinchiusa venga in un canal di vapori , e ciò in grazia di due venti , che da contrarie parti spirando , si urtano insieme , e rapiscono in giro la nuvola temporalesca , dal

che ha origine su la superficie del mare il monticello formato di un velo di acqua un poco spumoso , e l'incavamento nel mar medesimo . Non essendo noi della medesima opinione del nostro Autore insisteremo nella nostra con dire , che le trombe dal fuoco elettrico enormemente sbilanciato nella nuvola tempestosa traggano l'origine ; opinione che a preferenza dei venti pare , che a maraviglia spieghi i fenomeni tutti che osservar si sogliono sì nelle trombe ascendenti , che descendenti , e rende una plausibil ragione della costante osservazione dei marinari di presentar cioè alle medesime il coltello , od altro metallo appuntato , ciò che chiamano tagliare le code , effetto molto sicuro nella ipotesi del fuoco elettrico , e non dotato di quella inefficacia che pare . Le molte ragioni , ch'escluder fanno i venti nella formazione delle trombe , ed il fuoco elettrico ne ammettono , sono da leggersi nel bel *trattato delle meteore* del celebre Signor Ab. Bertholon , da noi nelle nostre *Efemeridi* a suo tempo annunciato .

AVVISO CALCOGRAFICO

Antonio Zatta, e figli stampatori, e libraj di Venezia al *traghetto di S. Barnaba* attenti sempre a tutto quello che può interessare la curiosità degli amatori delle novelle del giorno, non lasciano di pubblicare tratto tratto quelle cose che possono servire di fondamento a ben intenderle. Di ciò ne fa prova la pubblicazione dalla loro calcografia di una carta esatissima dei contorni di Parigi miniata, dove si scorgono tutte le situazioni che sono state il teatro delle vicende di quella capitale; come pure una pianta, e prospetto del rinomato castello della Bastiglia, corredata di una veridica descrizione delle varie

interne situazioni della medesima, delle torri, degl' appartamenti, e di ogni altra particolarità di quella prigione di stato; il tutto tratto da documenti degni di fede. Queste due carte che sono in foglio reale si vendono cadauna a lir. 1.10. venete, o sia baj. 15. romani: Inoltre hanno dati in luce al prezzo di sold. 6. ossia baj. 3. Romani cadauno i ritratti del celebre amministratore delle finanze Sig. Necker, di Luigi XVI. Re di Francia; e del principe di Ligne generale delle armi imperiali. Sotto l'incisione poi tengono il ritratto del nuovo gran Signore di Costantinopoli.

Tutte le sopradette stampe sono vendibili anche presso i migliori libraj d'Italia,

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΪΑΤΡΕΙΟΝ

ELETTRICITA' ANIMALE

Art. III. ed ult.

„ XVIII. Essendo persuaso , che l'abbondante elettricità, che si manifestava sul dorso fregato del topo era elettricità naturale del medesimo , per maggiormente convincermene tentai d'eccitarla senza fregamento . A quest'oggetto al filo retto ordinario dell'elettrometro ho sostituito un filo recurvo lungo tre piedi , che portava facilmente in contatto del topo , senza aver da inclinare il cristallo dell'elettrometro , e togliere in tal modo la posizione naturale dei pendolletti . Indi fatto per qualche tempo agitare il topo col puzzecciarlo leggermente con acutissime punte metalliche , portai l'estremità del filo ricurvo in contatto del dorso del topo , e varie fiate ebbi elettricità positiva non mai permanente però , di modo che mi convenne provarla

col vetro , e cera lacca fregati nell'atto , che la riceveva dal topo . Alle descritte sperienze ne avrei aggiunto varie altre , se altri affari non m'avessero distolto per lungo tempo da questo soggetto , al quale mi sono di nuovo rivolto quando mi riuscì d'avere nelle mani una talpa viva , sopra la quale ho ripetuto poche sperienze , per essere morta in meno di ventiquattro ore a dispetto della cura grandissima , che ne ebbi per mantenerla „ .

„ XIX. Fregando l'animale al bujo dalla coda sino al capo con le dita , si vedevano frequenti scintilluzze , e qualche volta una striscia di luce assai debole . Facendo uso di un bastone di cera lacca più rare si mostravano le scintille , che qualche volta comparivano più vivaci di quelle , che otteneva col fregamento delle dita „ .

„ Quando poi mi sono servi-

T

co

to di un tubo di vetro per fregare, rarisime scintille si videro; la qual cosa non havvi dubbio, che debbasi riferire al corpo fregante; poichè avendo più volte ripetuto la stessa esperienza tanto tenendo la talpa isolata con seta, quanto comunicante facendola prendere per le gambe di dietro, e pel legame, che aveva ad un piede anteriore, osservai sempre corrispondere gli stessi fenomeni, quando fregava con i medesimi corpi, che cangiava soventi „.

„ XX. Avendo nella stessa sera voluto esaminare lo stato elettrico sia della talpa, che de' corpi freganti, la talpa mostrò una debbole elettricità positiva nel dorso, ossia parte fregata, e non diede alcun segno d'elettricità nel ventre, nemmeno col mio elettrometro a quattro punte, molto più sensibile degli altri. La cera lacca restò elettrica negativamente, ed il vetro ebbe una debolissima elettricità positiva, che alcune fiate non si poteva distinguere. Nel replicare queste esperienze osservai succedere lo stesso, comunque tenessi la talpa nel fregarla, cioè o isolata, o comunicante „.

„ XXI. In vece di fregare il dorso dell'animale, provai a stroppicciarli il ventre cogli stessi corpi freganti; questi mostrarono gli stessi fenomeni, dando però segni più deboli, e la talpa non

mostrò alcuna elettricità in nessuna parte del suo corpo „.

„ Dubitando, che nell'esito di queste sperienze avessero qualche influenza l'umidità della notte, ed i vari lumi accesi, che dovea tenere per vedere i segni in diversi elettrometri, ho differito all'indomani il proseguimento delle prove. Ma verso il levar del sole cominciò a piovere, e continuò la pioggia tutto il giorno, onde lo stato dell'atmosfera si fece contrario a quello, che si ricerca per questi delicati sperimenti. Tuttavia facendo uso del fuoco per dissipare l'umidità alla mattina, ho ripetuto le prove della sera antecedente; ma appena sensibile fu l'elettricità del dorso dopo lungo fregamento, e nessuna elettricità ho potuto scoprire nel ventre anche fregato. Essendo morta poco dopo il mezzodì la talpa (che alla mattina aveva ancora mangiato pane, e pomo) le ho tolto la pelle, e tesa sopra una tavola di legno con vari chiodi la posi ad essicarsi. Dopo quindici giorni essendo perfettamente secca la pelle, ed ottimo lo stato dell'atmosfera, ho fatto le seguenti sperienze „.

„ XII. Fregando la pelle di talpa con pelle di lepre che copriva la metà di un tubo di vetro, la pelle di lepre diede elettricità negativa, quella di talpa positiva „.

„ XIII. Fre-

„ XXIII. Fregando la pelle di talpa con pelle di lepre , che vestiva interamente un tubo di vetro , la pelle di talpa restò elettrica positivamente , e quella di lepre negativamente „ .

„ XXIV. Fregando con foglia di metallo posta sopra un tubo di vetro , il metallo rimase elettrico negativamente , e la pelle positivamente „ .

„ XXV. Fregando la pelle con un tubo di vetro , la pelle restò elettrica positivamente , il tubo restò elettrico molto meno negativamente per un minuto circa , indi disparve ogni elettricità „ .

„ XXVI. Fregando la pelle con un cilindro di vetro sodo verde di quattro linee circa di diametro , il cilindro rimase fortemente elettrizzato negativamente , e la pelle positivamente . L' elettricità negativa del cilindro durò un' ora circa „ .

„ XXVII. Fregando con la cera lacca questa rimase elettrica negativamente , e la pelle positivamente , l' una e l' altra di gran lunga più fortemente , che l' elettricità , che si ottengono , col tubo di vetro „ .

„ XXVIII. Fregando la pelle di talpa isolata con un cilindretto di legno ben secco , la pelle restò fortemente elettrica positivamente , ed il cilindro non mostrò alcuna elettricità „ .

„ Tutte queste sperienze fu-

rono fatte tenendo la pelle di talpa ben isolata , e ripetute varie fiate anche in diverse giornate . Avendo rifatte tutte le suddette sperienze , tenendo la pelle di talpa stesa sulla palma della mano , e su le dita , i corpi freganti rimasero tutti elettrici negativamente , e la pelle non mostrò alcuna sensibile elettricità . Questa mancanza totale di elettricità nella pelle fregata sulla mano , unitamente al non osservare alcuna differenza nelle diverse parti della pelle , cioè del dorso , e del ventre relativamente all' elettrizzarsi pel fregamento dei varii corpi , mi confermarono nel sospetto derivato dagli sperimenti fatti sopra i topi vivi , cioè che questi animali possano essere dalla natura dotati della proprietà di condensare in certe parti del corpo il fluido elettrico , mentre le altre non ne contengono di più della dose naturale , od anche ne scarreggiano , e che l' elettricità la quale si manifesta in questi animali pel fregamento , principalmente quando non sono isolati , possa in parte derivare dal proprio fluido elettrico squilibrato . Il qual sospetto mi si era in parte scemato dal vedere , che la sola pelle fregata isolata diventava elettrica positivamente , qualunque fosse il corpo fregante . Sussisteva per altro la differenza notabilissima , che fregando con

T 2

un

un tubo di vetro il topo vivo, anche il tubo restava elettrico positivamente, ed all'opposto quando fregava la pelle rimaneva elettrico negativamente. Siccome però nell'uno, e nell'altro caso l'elettricità del tubo è molto debole, e queste sperienze sono assai delicate, dubitando, che nel primo caso l'elettricità positiva del tubo potesse essere passata dal topo, in cui abbondava molto, nel tubo, desiderava altre prove, quali sono il non divenire elettrica la pelle se non è isolata, ed il non mostrare alcuna differenza nelle sue diverse parti. In conferma dei miei sospetti ricevetti dal ch. Sig. D. Alessandro Tonso (al quale avea comunicato le sperienze suddette) una lettera che mi portò a fare altre sperienze analoghe. In essa mi dava avviso, che fregando sulle sue ginocchia il dorso di un gatto, mentre gli teneva la mano al petto, provò una distinta scossa elettrica, e che avendo ripetuto l'esperienza gli riuscì, ogni qual volta lo stato dell'atmosfera era favorevole a questi fenomeni; e che qualche volta essendo l'atmosfera alquanto vaporosa, gli riuscì tenendo il gatto sopra uno strato di lana, ovvero di seta; che però mi comunicava questa esperienza come cosa certa, e mi pregava a ripeterla per poterne

far quell'uso, che avrei creduto più opportuno..

„ Con qual ansietà sia andato in cerca di gatti domestici che volessero a piacere lasciarsi fregare è inutile l'esprimerlo. Tra i vari gatti, che ho provato, uno di due anni tinto di macchie rosse e nere, lo ritrovai il più idoneo al mio bisogno. Non essendo affatto il tempo favorevole mi posi sulle ginocchia una coperta di lana ripiegata, e facendolo coricare sopra, dopo alcune carezze cominciai a fregarlo colla destra dalla testa alla coda tenendo la sinistra sotto il petto. Dopo averlo fregato colla destra tre volte, presentai il dito in poca distanza dalla sommità d'un'orecchia, ed ebbi il piacere di vedergli agitar l'orecchia prima, che la punta del dito toccasse i peli posti all'apice dell'orecchia, e nello stesso tempo ho sentito una leggiera scossa nel dito, che presentai all'orecchio. Ripetuta due, o tre volte questa esperienza con lo stesso successo, mentre voleva di nuovo ripeterla, il gatto, schben dei più domestici rivolse il capo minacciando di mormicarmi; lasciatolo quietare alquanto, replicai l'esperienza con uguale successo, e mentre la voleva di nuovo ripetere, il gatto si alzò, e nel fregarlo fuggì. Nello spiccare il salto, mi fece

fece sentire una scossa elettrica più gagliarda, e perciò molto più distinta, nè per quel giorno mi fu più possibile il poterlo maneggiare. L'amico Tonso, cui comunicai queste mie osservazioni, mi replicò, che appunto nello spiccare il salto per fuggire il suo gatto, gli dava sempre le maggiori scosse. Dopo alcuni giorni essendo l'atmosfera più ingombra di vapori tentai inutilmente lo stesso sperimento, ed alla sera avendo fregato il gatto al bujo dava pure qualche scintilla, ma non vi fu mai mezzo d'ottenere alcuna scossa. Altre volte, che con miglior stato dell'ambiente replicai l'esperienza al bujo, vidi spiccarsi un'elettrica scintilla dalla sommità dell'orecchio, cui presentava il dito per avere la scossa. Nel ripetere più, e più volte queste sperienze sopra varii gatti, ed in varia qualità di stagioni, osservai che i novelli poco sono atti per queste sperienze, per le quali ricercasi un gatto ben adulto, di pelo folto, come sono nell'inverno, di colore nigricante, e sopra tutto, che l'ambiente sia secco; nelle quali condizioni di cose ho più volte ottenuto scosse, le quali chiaramente mi convincono, che non ai soli pesci la natura ha dato di condensare l'elettricità in una parte del loro corpo,

mentre nell'altra ne mancano, ossia di somministrare scosse elettriche. Io non dubito, che seguitando ad sperimentare sopra altri, ed altri animali (come mi son proposto di fare, quando le mie circostanze me lo permettano) si verrà a riconoscere l'istessa virtù in molti altri animali, e combinando le cognizioni della natura di ciascuno con il loro stato elettrico si conoscerà la ragione di varie proprietà, che al presente per mancanza di cognizioni si attribuiscono all'istinto, senza cercare più oltre come venga quest'istinto nei diversi soggetti della stessa specie, e negli stessi soggetti secondo le diverse circostanze modificato. Per questo ottenere però si ricercano moltissime sperienze sull'elettricità naturale degli animali; perciò mentre tutti attendono all'esame degli effetti dell'elettricità artificiale sopra tutti i corpi della natura, desidererei, che buona parte, lasciata l'elettricità artificiale, si desse all'esame dell'elettricità animale „.

IN.

I S T R U M E N T I A S T R O N O M I C I

Non vi ha dubbio, che la esattezza delle astronomiche osservazioni dipenda dalla perfezione degli istrumenti, oltre l'abilità, che richiedesi nell'osservatore; e perciò grandi noi diciamo doverne essere i progressi nell'astronomia, in proporzione, che gli osservatori sono di buone macchine forniti, e vengano queste trattate da una diligente, ed esperta mano. Gli elogi, che abbiám letti, meritamente fatti, così in Londra nelle transazioni filosofiche, come in Parigi nel giornale de' saggi dai più illustri matematici di quelle capitali al ch. P. Piazzì ch. R. Testino, e R. Professore di astronomia in Palermo, spedito dalla sovrana munificenza in que' paesi per fare acquisto di ogni specie di istrumenti, affine di compiere a dovizia un astronomico osservatorio, che sotto la di lui direzione hansi ad erigere in Palermo, non ci lasciano dubitare del suo sapere nella facoltà, che professa, e de' lumi, e vantaggi, che quindi ne trarrà copiosissimi l'astronomia. Noi perciò, anche di qui faremo eco ai medesimi nel presentare a suo tempo a' nostri lettori alcuni saggi delle sue produzioni, ed

in inglese, ed in francese stampate in Londra, ed in Parigi. Per mostrare intanto quale sia del P. Piazzì il fino gusto nella scelta delle macchine, con cui ei va ad arricchire in Palermo il nuovo astronomico osservatorio, che sarà uno de' meglio forniti di Europa, daremo in succinto la descrizione del più bello istrumento di astronomia, che sia sin'ora uscito dalle industri, ed abilissime mani del più diligente, e famigerato artista inglese, il Sig. Ramsden. Per quanto abbiám potuto rilevare da un disegno comunicatoci dalla gentilezza del P. Piazzì, consiste questo nella unione di due cerchi, verticale l'uno, azimutale l'altro. Il verticale è di cinque piedi di diametro, e di tre l'azimutale. Muovesi il primo su di un asse orizzontale, situato tra quattro colonne unite insieme per mezzo di un asse verticale, ed il secondo sta al di sotto di quest' asse. Con questo istrumento si avranno nel tempo stesso gli azimuti, e le altezze degli astri, e si gli uni, che gli altri colla stessa precisione, la qual cosa da lungo tempo inutilmente desideranno gli astronomi, servendo ancora a determinare la rifrazione dal Zenit sino all'orizzonte senza veruna ipotesi. La precisione di questo istrumen-
to

to ci guida sino ad un mezzo secondo, e per conseguenza sorpassa quella, che fino ad ora non si è potuta ottenere con istrumenti di un doppio raggio, e l' di cui uso viene ugualmente limitato, che difficile. Meritano poi di essere particolarmente considerati in questa macchina i micrometri, i microscopi, i movimenti diversi, e le verificazioni, nelle quali cose tutte presentansi nuove idee ingegnose, per cui pare che il Sig. Ramsden abbia superato se stesso. E' poi da ammirarsi la maniera di collocare orizzontalmente l'asse, la quale si ottiene per mezzo di un filo a piombo, a cui vien parallelo il lembo del cerchio per mezzo di due piccole verghe, che si possono ridurre a tal contatto, onde venga a conoscersi la differenza di un quarto di secondo nella posizione dell'asse. Non leggonsi quivi le divisioni sull'arco; ma bensì trasportate si veggono nel centro de' micrometri per mezzo di differenti microscopi atti ad ingrandire, o impicciolire nella proporzione, che si voglia diversi scompartimenti del cerchio. Per questa costruzione, resta il medesimo libero, e perfettamente isolato da qualunque corpo possa alterarne la sua posizione durante il tempo della osservazio-

151

ne, nè verun nonio vi scorre per lungo; perciò le divisioni vi resteranno sempre illese. Le immagini poi de' diversi scompartimenti, essendo dieci, e dodici volte maggiori delle parti medesime, i più piccoli errori, che in qualunque altro istrumento non si distinguerebbero, rendonsi qui assai sensibili agli occhi anche de' più inesperti. Noi non possiamo entrare in un più acurato dettaglio di questa utilissima, e fin' ora unica macchina, essendo impossibile di darne più chiara l'idea senza la figura. Speriamo pertanto che il P. Piazzani, ce ne darà una più compita, e ragionata descrizione, siccome lo esortiamo di fare.

PREMI ACCADEMICI

Il premio, che la R. società di Copenaguen avea proposto nello scorso anno riguardo al metodo più facile, e più espeditivo di trovare le longitudini per mezzo delle eclissi del sole, e l'occultazione delle stelle dietro alla luna, fu assegnato al Signor Cagnoli Segretario perpetuo dell' accademia d'agricoltura, commercio, ed arti a Verona, membro dell' accademia di Padova, e dell' istituto di Bologna.

I problemi proposti dalla medesima

desima società pel corrente anno sono i seguenti.

1. *Hypothesis Crawfordianam in calore corporum insensibili, et latente curatius examinare, expositis argumentis tam pro ea, quam contra eam militantibus.*

2. *Data loci latitudiae, et longitudine, declinationem acus magneticae in utroque hemisphaerio determinare, et curvas, quae declinationes magneticas exhibent, ducere.*

3. *Utrum systema feudale, quod tandem in Europa universa viguit, tantumque in statu ejus publico constituendo momentaneum habuit, incidente proximis post Christum natum saeculis migratione gentium a populis borealibus ad meridionales pervenerit, an vero subsecutis demum temporibus ad horum exemplum in septentrionem introductum sit.*

Il premio per colui, che meglio tratterà i soggetti sovraccennati sarà di una medaglia di oro di 100. scudi d' argento di Danimarca. Le memorie, le quali vogliono essere scritte o in latino, o in francese, o in tedesco, o in danese, debbono indirizzarsi franche di posta al Signor Jacobi Segretario perpetuo della società innanzi alla fine di giugno del 1790.

Dai torchi di Antonio Zatta, e figli stampatori e libraj di Venezia al craghetto di S. Barnaba sortirono in questi giorni i tomi 41. del *Parnaso Italiano*; 10. *Buffon storia naturale degl' animali quadrupedi*, e 5. *storia degli uccelli*; 7. delle commedie del Sig. Avvocato Goldoni che contiene l'impresario delle *Smirne*, i *Rusteghi*, i *Malcontenti*, e il *matrimonio per concorso* non più stampata; e infine il 7. delle tragedie del P. Ringhieri contenente l'*Imelda*, l'*Antemnos*, e il *Manasse Re di Giuda*. Tutte le soprad dette opere sono stampate col solito lusso tipografico, con caratteri nitidissimi, e adorne di rami. L'associazione alle medesime è sempre aperta al prezzo fissato per ciascun tomo dai manifesti; a riserva del *Parnaso* che per i nuovi associati vale paoli sei al tomo. Si avverte che l'edizione del Ringhieri resterà terminata coll' 8. tomo che trovasi sotto il torchio, dopo di che non si rilascerà l'opera intera che a paoli 5. il tomo: e parimenti l'altra edizione del *Parnaso* sarà compita con li tre tomi del *Ricciardetto* che ora si stanno stampando.

A N T O L O G I A

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

BELLE LETTERE

*Lettera di Nautilo Lemnio P. A.,
in cui contro l'opinione del Sig.
Dacier si dimostra che l'arte
poetica di Orazio fu pubblica-
ta avanti la morte di Virgilio .
Art. I.*

L'oggetto delle ferie autunna-
li altro non è sennonchè riposa-
rasi alquanto dalle annuali occu-
pazioni per di poi riporsi alla
fatica con maggior energia di
prima , poichè l'arco sempre teso
si spezza . Per ciò fare non si
richiede il ritirarsi alla villa ; è
necessario bensì abbandonarsi ad
una vita quieta e tranquilla , qua-
lunque sia il luogo :

*De quocunque loco fueris vixisse
libenter*

Te dicas .

..... nam

*Si ratio , et prudentia curas , non
locus aufert :*

a nulla giova essere come tanti ,
e tanti che

Calum non animum mutant (1) .
Io pertanto in mezzo alla città
ho goduto le ferie col dire un
vale alla serietà di gravi occu-
pazioni , ed applicarmi legger-
mente all'amena letteratura. Quin-
di dato di mano al mio Orazio
Flacco migliore di cento Voltai-
re , e di tutti i pretesi filosofi
moderni , dalla lettura de' quali
lentamente si assaporano massi-
me di libertinaggio , di ribellio-
ne , e di irreligione ; nel rileg-
gere la di lui *Arte poetica* , fra
le altre cose mi è parso , che
a torto qualche celebre commen-
tatore la voglia composta dopo
la morte di Virgilio , sull'unico
fondamento , che vedesi diretta
ai Pisoni , fra' quali essendovene
stato

V

(1) *Horat. epist. XI. lib. 1.*

stato uno nell'anno 738. di Roma, che ebbe l'onore del consolato, a questo appunto la dice indirizzata, vale a dire tre anni dopo la morte del Mantovano poeta accaduta nel 735. Io ho trovata molto debole questa congettura; laonde stabilisco che l'*Arte poetica* fu composta da Orazio nell'anno di Roma 737. otto anni innanzi la morte di Virgilio: ed eccovi le mie riflessioni.

L'affabilità, la dolcezza, e le soavi maniere del tratto, ed i talenti, de' quali si vuol adornare L. Pisone, erano tutte cose che egli possedeva avanti ancora di essere console. Ma questi bellissimi doni naturali, che da miei contraddittori si assumono per base della di loro assertiva, non si pongono in vista in conto alcuno da Orazio Flacco. Dell'onore del consolato, se motivo fosse stato al poeta di scrivere ai Pisoni la sua *Arte*, se ne doveva far qualche parola; non trovandosi però neppure una minima menzione, tutt'altro motivo egli ebbe d'intitolare la sua opera ad *Pisanes*. Dunque, o non fu diretta a L. Pisone nell'anno 738. di Roma, nel quale egli fu console, ma ad altro di sua famiglia stato console avanti di lui, come in breve sono per dimostrare; o se ad esso fu diretta, ciò avvenne alquanti anni prima

del suo consolato. Si nell'una, che nell'altra maniera rimane stabilito il mio assunto. Che non vi fosse alcuna necessità di cogliere il tempo del consolato per iscrivere la sua opera eredita a qualunque de' Pisoni, basta riflettere, che alla di loro famiglia stimò il nostro poeta sufficiente lode il rammentare unicamente l'antichissima prosapia innanzi la fondazione di Roma, e la regale discendenza da *Calpus* figliuolo di Numa Pompilio, secondo Re de' Romani.

Vas è Pompilius sanguis (1).

Nè si curò far mostra de' fasci consolari, e di tutti gli altri onori in essa stati replicatamente. La parentela colla famiglia regnante la rendeva vieppiù rispettabile. Augusto era nipote di Giulia sorella di G. Cesare; poichè da questa Giulia maritata a M. Accio Balbo nacque Accia, che unitasi in matrimonio con C. Ottavio Padre, ebbe per figlio il fortunato C. Ottavio cognominato di poi Augusto. Dall'altra parte G. Cesare ripudiata Pompeja figlia di Pompeo, e nipote di L. Silla sposò nel suo primo consolato Calpurnia figlia di L. Pisone, che immediatamente nell'onore del consolato gli succedette: e questo L. Pisone dopo la morte di G. Cesare suo genero ebbe il coraggio di farne aprire il

(1) *Art. poet. V. 291.*

il testamento in casa del console Antonio in cui C. Ottavio veniva adottato nella famiglia, e nel nome de' Cesari, e dichiarato suo principale erede. Ora se debbonsi calcolare le dignità, e le onorifiche aderenze, a niun altro de' Pisoni devesi credere dedicata l'*Arte poetica*, se non che a questo che fu console, e suocero di Giulio Cesare. Io non esiterei un momento a così opinare, se nella detta opera non si desse un cenno dell'Eneide di Virgilio, della quale si cominciò a parlare assai più tardi: onde altro Eroe in detta famiglia dobbiamo ricercare, che non tanto per i suoi meriti, ed onori, quanto per l'intento particolare di Orazio soddisfatti alla nostra ricerca, e fissi l'epoca in questione.

Che l'intento, e la mira particolare del nostro poeta fosse sempre quella d'insinuarsi nella grazia di Augusto, e di mostrarsi grato, e dipendente, ed ossequioso al medesimo, non vi ha alcun dubbio. Era egli stato tribuno militare (1) sotto gl'ordini di Bruto, che combinata l'armata con quella di Cassio combattè nei campi di Filippi contro di Augusto, e di Marco Antonio; nella quale battaglia ri-

mase per sempre decisa l'abolizione della romana libertà. Per i maneggi di poi di Mecenate fu introdotto Orazio nella grazia del vincitore, per la qual cosa non lasciò egli mai occasione veruna, nella quale non cercasse industriosamente di mostrare la sua riconoscenza, ragionando con lode dell'istesso sovrano. Per venire in cognizione di tutto questo, si rifletta che il nostro poeta nel parlare di Augusto misurava perfino le parole, asserendo che di un tale Eroe non si poteva ragionare, sennonchè con accortezza a tempo proprio, ed a suo luogo. *Cum res ipsa feret; nisi dextro tempore, Flacci*

Verba per attentam non ibunt Caesaris aurem (2).

che egli angiosamente avverte Vinio di non presentare ad Augusto le sue opere, se prima non sia sicuro, che goda perfetta salute, che stia di buono umore, e che mostri piacere di averle, e di leggerle

Augusto reddet signata volumina Piani:

Si validus, si laetus erit, si denique poscet (3).

che ragionando di Augusto asserisce riconoscere in lui un Nume, a cui già con pubblica au-

V. 2

torità

(1) *Sat. VI. lib. 1.*

(2) *Sat. I. lib. 2.*

(3) *Lib. 1. epist. 13.*

torità si eriggono altari , e innanzi ai di cui simulacri si offre incenso , ed a formare un inviolabile giuramento si assume il di lui nome: in somma , che egli era un eroe il più grande di quanti erano stati , e maggiore giammai non potrà sulla terra apparire

Presenti tibi maturos largimur honores

Iurandasque tuum per nomen patimur aras ,

Nil oriturum alias , nil ortum tale fatentes (1) .

che fa avvertire a Quinzio , come Giove aveva una cura specialissima di Augusto , e di Roma .

..... qui consulit , et tibi , et urbi Iupiter ; Augusti laudes agnoscere possis (2) .

che a significare la grandezza di Augusto lo esprime sotto il nome di Giove .

..... et Jovis auribus ista ser vas (3) .

che scrisse un trattato a Sceva sulla maniera di comportarsi con i primi personaggi della repubblica , e piantò per base .

Principibus placuisse viris non ultima laus est (4) .

ed in seguito di ciò a Lollio altro trattato dicesse sul metodo di conversare , e di piacere a persone di gran qualità , e fra i molti avvertimenti l'assicura , che anche le piccole cose conducevano all'intento ; perciò commendava moltissimo che egli (cioè Lollio) facesse la naumachia nel Lago Lucrino rappresentando la battaglia navale di Azio : poichè Augusto , che bene intendeva , che ciò facevasi in memoria di quella segnalata vittoria per cui esso si era assicurato l'impero , non poteva a meno di non essergli cara quella persona che tale rappresentanza rinnovava annualmente (5) . Quanto sinora si è osservato in altre cento occasioni osservar si potrebbe egualmente ; v. g. che nello scrivere agl'amici si ingegna dovunque è possibile ragionare di Augusto ; onde scrivendo a Floro (6) che si trovava in compagnia di molti letterati presso di Claudio Tiberio Nerone figliastro di Augusto , gli domanda chi fra di loro si era assunto l'incarico di scrivere l'istoria Augusta , e di eternarne le gesta sì in tempo di guerra ,

(1) *Epist. 1. lib. 2.*

(2) *Epist. 16. lib. 1.*

(3) *Epist. 19. lib. 1.*

(4) *Epist. 17. lib. 1.*

(5) *Epist. 18. lib. 1.*

(6) *Epist. 3. lib. 1.*

ra, si in tempo di pace gloriosamente operate. E nella lettera settima del primo libro fa un bellissimo racconto, in cui si encomia l'animo grande di Filippo padrigno di Augusto; siccome nella lettera XII. del libro istesso prende occasione di scrivere le novelle di Roma per notiziare l'amico Icco, che gli ambasciatori de' Parti erano venuti ad Augusto a giurargli fedeltà, e vassallaggio. E finalmente nella lettera prima del libro secondo nel dichiarare Augusto maggiore del grande Alessandro, segnatamente nel buon gusto della letteratura, adduce in prova la stima che egli aveva sempre fatto di Vario, e di Virgilio. Ora da quanto (io dissi) sinora si è osservato sembrami cosa evidente, che il nostro poeta non volendo essere in contraddizione con se stesso, e soddisfare volendo al suo intento nello scegliere uno della splendida Pisonia famiglia per indirizzargli la sua *Arte poetica*, quello con accortezza dovesse avere in vista, che più caro, ed accetto fosse ad Augusto. Laonde trovando io che nel X. suo consolato fu prescelto da Augusto per suo collega Gn. Pisone col quale tutto l'anno esercitò la magistratura a differenza degl'altri consolati, nella maggior parte de quali dopo pochi mesi o pochi giorni rinunciavano l'esercizio: a que-

sto Pisone dovette Orazio, per fare cosa grata ad Augusto, con applaudir la sua scelta, indirizzar la sua opera. Cadendo pertanto il predetto consolato nell'anno 727. rimane provato quanto sul principio io dissi, che l'*Arte poetica* fu promulgata ott'anni innanzi la morte di Virgilio, che avvenne nell'anno 735. di Roma. (*sarà continuato.*)

ECONOMIA

Avendo noi spesso parlato in questi nostri fogli della seconda raccolta de' bozzoli, intorno alla quale si sono molto lodevolmente occupati in questi ultimi tempi alcuni letterati Piemontesi, perchè si abbia tutta la storia di questa interessante ricerca, inseriremo ancora la seguente lettera del Sig. Ab. Vasco al Signor Ab. Amoretti Segretario della società patriottica di Milano, ed inserita negli *opuscoli scelti sulle scienze, e sulle arti* Tom. XII. parte I.

A. C.

Mi venne dagli editori attribuito ch'io abbia fatti i medesimi sperimenti intorno alla seconda raccolta di bozzoli che ha esposto in una sua memoria il P. Aloati, e che io ne abbia avuto i medesimi risultati. Cosa assai consimile ha detto il Sig. Conte di S. Martino nella *biblioteca oltramoniana* 1788. vol. II. pag. 209.

Il Sig. Professore Ranza in una sua novella memoria su questo soggetto stampata colla data di Vercelli a' 10. agosto, e inserita pure negli opuscoli (tom. XI. par. V.) ha creduto che siano stati a me per equivoco attribuiti gli sperimenti che sono del Conte di S. Martino, e gli editori sopra ciò hanno risposto in una nota che avevano avuto notizia da me medesimo de' miei sperimenti sopraccitati in tempo che non conoscevano ancora quelli del Sig. Conte di S. Martino. Io non mi ricordo, amico, a dirvi il vero, cosa precisamente io vi abbia narrato sopra di ciò l'anno scorso quando ebbi il piacere di rivedervi in Torino. Il mio nome non può essere di alcun peso nella controversia tra il P. Alloati e il professor Ranza. Ciò non ostante, per amore della verità credo opportuno di qui estesamente narrarvi le poche esperienze grossolane da me fatte in questo proposito quali le ho serbate nella memoria, non avendone tenuto alcun giornale, poichè non era mio scopo di pubblicarle „.

„ Per tentare una seconda raccolta di bozzoli alcuni anni sono posi a covare poca semente fresca delle farfalle, e malgrado il massimo calore estivo a cui la tenni per due mesi esposta, e qualunque calore artificiale procurato dal contatto del corpo

umano, non vidi mai schiudersi un uovo. Dubitai d'averne ucciso il germe, perchè l'avea perfino tormentato coi cocenti raggi del sole. L'ho rimessa in autunno a un mio fratello, perchè continuasse lo sperimento. Egli nell'inverno la ripose in un cassetto, e ve la dimenticò sino all'estate seguente. Disse mi allora di averla trovata tutta schiusa, e i piccoli vermi tutti morti, naturalmente di fame. Conchiusi quindi esser vano il tentare una seconda raccolta con semente novella, e seppi solo alcuni anni dopo dalle osservazioni del Conte di S. Martino e di altri, che alcuni grani schiudersi spontaneamente in estate dalla semente novella se non tengasi in luogo abbastanza riparato. Pensai che si potrebbe tentare una seconda raccolta impiegando seme dell'anno antecedente conservato a questo fine. Prima adunque che il calore dell'atmosfera potesse disporre i grani al nascimento, presi una porzione di seme e la chiusi in un vasetto quanta ne potea capire, e toratolo essatissimamente il collocai in una cantina freschissima, dove s'allontana assai poco la temperatura in ogni stagione dai gradi 10. del termometro di Reaumur. Io non la toccai più fino all'estate dell'anno seguente. Non mi ricordo precisamente del mese, ma solo so che in quel tempo era-

no già ben vestiti i gelsi di nuova foglia. Trassi allora una porzione di semenza dal vaso e la trovai un poco umida, e di odore come suol dirsi aromatico. La stesi e prosciugai per breve tempo al sole, quindi l'esposi all'ordinario calore dell'atmosfera nel mio camerino ch'era ben aerato, standovi aperta giorno e notte la finestra, e la porta. Si schiuse non so dopo quanti giorni quasi tutto il seme, ma i vermi eran rossicci, colore di mal augurio per osservazione comune. Nutrii i vermi con seconda foglia, cercando comunemente della più tenera. Furono educati i bachi nello stesso camerino esposti sempre all'aria libera e a tutte le vicende della variabile temperatura di giorno, e di notte. La riuscita fu poco felice, morirono molti bachi in tutte le mute, e particolarmente nell'ultima. Pochi veramente morirono, ma la maggior parte s'impigrirono, non salirono sul bosco, non filarono seta: impicciolirono altri, e morirono quasi disseccati; tali bachi presso di noi sogliono dai contadini chiamarsi *vacche*. I pochi bachi che filarono il bozzolo lo fecero perfetto, e non ne ho trovato quasi nessuno difettoso: erano tutti ben compatti, e han dato, filandoli (se ben mi ricordo) buona rendita ed ottima seta. Due anni dopo visitai la semen-

te lasciata in cantina, e vi trovai morto il germe „.

„ Queste sono le sole sperienze che ho fatto intorno alla seconda raccolta, e voi ben vedete che quasi nulla si può da quelle concludere, poichè non sono state notate molte essenziali circostanze, e non sono state abbastanza moltiplicate e variate. Se ho ragionato con voi conchiuso da quelle o da altri argomenti che non sia da farsi gran caso di una seconda raccolta, ciò non contraddirebbe al progetto del Sig. Ranza di allevare i pochissimi bachi che sogliono nascere spontaneamente dal seme lasciato in estate alla solita temperatura dell'atmosfera. Benchè picciolo, non è da sprezzarsi questo prodotto, e l'idea di trarre partito da questi pochi bachi nati spontaneamente in estate, potrebbe forse produrne un altro ottimo, cioè che si conservasse la semente in siti ariosi ed asciutti, benchè caldi in estate, lo che potrebbe facilmente influire assai nella sua bontà. Potete pubblicare questa mia lettera negli *Opuscoli*, se lo credete opportuno, per rischiarare ogni equivoco „.

A V V I S O

Ai Signori dilettanti di antiquaria, e di belle arti,

È noto da molti anni, che il Sig. Consigliere Gio. Lodovico Bianconi, celebre principalmente per le sue lettere sopra A. Cornelio Celso, aveva intrapreso d'illustrare il circo detto di Caracalla, poco distante dalla chiesa di S. Sebastiano fuori delle mura di Roma, per pubblicarlo inciso in rame. Era stata questa di lui opera anche annunziata in più libri con quella vantaggiosa prevenzione, che meritava quell'edifizio non ben conosciuto finora, e la chiarezza del nome dell'autore. Ma prevenuto questi dalla morte sul principio del 1781 con danno delle belle arti, essa restò imperfetta. Dopo tanto tempo, che se ne era quasi perduta la speranza, vennero fortunatamente gli scritti, ed alcune tavole nelle mani dell'architetto Sig. Angelo Uggeri, che unitamente al Sig. Avvocato Carlo Fea s'incaricò di ordinare, e compire il lavoro, ed appagare il pubblico desiderio col darli alla luce. L'edizione sarà eseguita in foglio, in carta reale stragrande fina, ed in ottimo carattere di soprasilvio, quello

stesso, che servì per l'edizione delle antichità di Pesto: in lingua italiana, che è l'originale dell'autore, da una parte, e in francese dall'altra per renderla più universale. Le tavole saranno XIX.: tre delle quali oltrepassano la lunghezza di tre piedi, e mezzo di Francia, e contengono le piante, e la veduta interna geometrica per il lungo dell'attuale rovina, a piè della quale il suo restauro: quattro sono in foglio aperto; ed il restante in mezzo foglio, che è la grandezza del volume. Cinque vignette cavate da antichi monumenti orneranno le pagine del carattere; e renderanno l'edizione più magnifica, e interesante. Se ne dà pertanto l'avviso anticipatamente, invitando i letterati, e gli artisti, che volessero farne acquisto, a profittare del vantaggio, che si propone nel prezzo a chi vorrà associarsi prima del mese di febbrajo venturo, in cui sarà pubblicata; promettendosi di darla loro per due zecchini Romani l'esemplare; quando agli altri non si darà a meno di scudi cinque. Le associazioni si prenderanno in Roma da Giulio Barluzzi libraro a Pasquino, e da Bouchard e Gravier al Corso.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΙ ΑΤΡΕΙΟΝ

BELLE LETTERE

Lettera di Nautilo Lemnio P. A., in cui contro l'opinione del Sig. Dacier si dimostra che l'atto poetica di Orazio fu pubblicata avanti la morte di Virgilio. Art. 11. ed ult.

Favorisce il mio assunto, e lo pone in tutta la sua chiarezza quel leggersi nell'opera in questione

Hoc amet, hoc spernat promissi carminis auctor.

Imperciochè, io domando, qual è l'autore del poema, di cui tanto si stava in aspettazione in una corte ove grande era il numero de'letterati in ogni genere, e di poeti dottissimi? Se vogliasi ragionare rettamente, cotesto autore altro non era che Virgilio. Non si legge che in tutto quell'aureo secolo della letteratura altro poema si sospirasse vedere

se non che l'Eneide di Virgilio. Cicerone che altro non vidde se non che qualche egloga Virgiliana, pure lasciò scritto, che molto si dovesse sperare da sì grande autore: *magnae spes altera Romae*. L'istesso popolo udiva con tanto piacere i versi di Virgilio, che recitatisene alcuni una volta nel teatro fecero tanta impressione in quell'immenso numero de'spettatori, che dopo infiniti applausi, nell'entrare che fece l'istesso Virgilio nel teatro gli furono prestati gli onori soliti prestarsi al Sovrano. Il medesimo poema senza essere ancora comparso, e solo perchè qualche squarcio se ne era ascoltato, si dichiarava da tutti che doveva superare in bellezza l'Iliade di Omero, ripetendosi da tutti quel detto di Properzio.

Nescio quid majus nascitur Iliade
Quindi in mezzo alla sua bellica spedizione nelle Spagne nel nono

X

suo

suo consolato scrisse Augusto una sua graziosa lettera a Virgilio affinché si compiacesse di mandargli un abbozzo della sua Eneide: ma Virgilio ricusò costantemente inviargliela perchè non ancora compita, ma prometteva a suo tempo farla vedere. Chiaro dunque si scorge, che il poema di cui universalmente si stava in attenzione, altro non era se non che di Virgilio l'Eneide: Dall'altro canto se quel *promissi carminis Auctor* non si dovesse intendere per l'Eneide di Virgilio, qual ragione render si potrebbe dall'affettato silenzio di Orazio di un'opera così singolare, quando che egli dell'altre opere Virgiliane ne parlò con tanta lode?

Virgilio annuerunt gaudentes rure camenae (1).

ed ammirava in esso una eccellente bontà morale, ed un vasto ingegno.

*...At est bonus ut melior vir
Non alius quisquam, at tibi ami-
cus, et ingenium ingens* (2).

e quando sempre, ove poteva far cadere il discorso di questo insigne poeta, ne parlava con par-

ticularissima stima, e gloriavasi di esser amico

Plotius, et Varius Sinuissae, Virgilinusque

Occurrunt, animae quales neque candidiores

Terra tulit, neque quæis me sit devinctior alter (3).

e tutte le sue fortune le riconosceva da Virgilio, che fu il primo ad introdurlo nella grazia di Mecenate, ed in tale occasione lo dichiara eccellentissimo:

*...Optimus olim
Virgilius* (4).

quando il dovere di un probo ed esatto scrittore, quando la necessità della materia di cui trattavasi nell'opera in questione esigevano assolutamente che dell'Eneide si facesse parola, avrà a credersi, che Orazio scioperatamente tacesse? Una così grave irragionevole mancanza credat *judex Apella*. Io veggio nell'*Arte poetica* farsi l'esame de' scrittori della Guerra Trojana; ci veggio a ragione preferirsi Omero, e disprezzarsi gl'altri, e specialmente Mevio già da Virgilio nell'egloghe rifiutato. Ci veggio proseguirsi le giuste ri-

flet-

(1) *Sat. X. lib. I.*

(2) *Sat. III. lib. I.*

(3) *Sat. V. lib. I.*

(4) *Sat. VI. lib. I.*

flessioni sopra l'Iliade, e sopra dell'Odissea: ed in tale occasione esiggendolo così la materia, non si dirà, che un esatto scrittore, un amico obbligato e sincero non fosse necessitato a parlare di un'opera che con tanta esattezza, e buon gusto aveva epilogato i pregi tutti dell'Iliade, e dell'Odissea? Un'opera, che era la delizia del sovrano, verso di cui quale fosse il pensiero di Orazio per applaudirgli ogni idea, di sopra il vedemmo. Di un'opera che era divenuta l'ammirazione de' letterati a segno, che Ovidio disse (1).

Tantum se nobis elegi debere fatentur,

Quantum Virgilio nobile debet epos.

Dunque, se di tal poema tacque Orazio, forza sarà il dire, che la sua *Arte poetica* vidde la pubblica luce avanti che fosse promulgato, quanto a dire innanzi la morte dell'Autore: e fece soltanto allusione con quel *promissi carminis Autor*, al poema istesso, che stavasi perfezionando, accrescendone in tal guisa il comun desiderio di vederlo una volta comparire pubblicamente.

Mi si dirà, che nell'opera in questione si fa espressa memoria di Virgilio, e bravamente si di-

fende da alcuni delicati critici, i quali non potevano soffrire, che ne' di lui carmi si leggessero alcune nuove espressioni, e nuovi vocaboli, i quali non si trovavano presso degli antichi scrittori, e perciò si dovevano, che egli andasse in certo modo ad intorbidare la purezza del Romano linguaggio. A questa obbiezione rispose Orazio in due maniere. Primieramente dimostrò l'ingiustizia della critica, poichè ne' tempi passati, non vi era stata maggior ragione d'inventarsi nuovi vocaboli da Cecilio, e da Plauto, i quali in ciò non erano stati mai ripresi, di quella che militasse al presente in favore di Vario, e di Virgilio: nè si poteva intendere come ad Ennio, ed a Catone fosse attribuito a gloria l'introdurli nel latino parlare, ed al presente non fosse ciò lecito anche a se stesso. Risponde in secondo luogo, che l'introdurre nuovi vocaboli nella lingua Romana, altro non era che arricchirla, ed in ciò non richiedevasi altro se non che l'avvertenza di fare accettare dal comune il nuovo vocabolo, mentre le parole ricevono il lor valore dall'uso, e dalla consuetudine: e inoltre assegna altra regola, cioè di fare

X 2

con

(1) *Lib. 1. de remed. amor.*

con buona grazia derivare dal Greco idioma le voci nuove colle quali arricchirsi voleva il Latino (1). Questo apologetico, e magistrale discorso somministra una prova evidente del mio assunto; imperciocchè se Orazio sostiene dover esser lecito a Virgilio, e a Vario, ed a se stesso l'arricchire con nuovi vocaboli il Romano linguaggio, come già fu lecito a Plauto, a Cecilio, ed a Catone: dunque Virgilio, e Vario erano in stato di comporre poemi, come lo era Orazio stesso, che si pone in loro compagnia; per conseguenza Virgilio era ancora vivente, anzi sarebbe stato un falso raziocinio il porre Vario, che senza alcun dubbio era ancor vivo, e il porre anche se stesso in compagnia di Virgilio, se questo fosse già trapassato.

Chiunque intende la forza della latina grammatica, e di una regolata latina elocuzione, convien che meco si accordi. E chiunque oltre l'*Arte poetica* ha lette le altre opere oraziane, osserverà, che se Virgilio fosse stato di già nel numero de' defonti, non avrebbe avuto bisogno dell'apologia, mentre in quei tempi tutto lo zelo de' cri-

tici si spandeva sopra i viventi, a segno, che Orazio ebbe a dire esser universale costume di non stimarsi altra opera letteraria, ... *nisi quod libitina sacravit* (2).

Sembrami non essere fuori di proposito un'altra congettura, che anzi rigorosamente ponderata non lascia di avere un qualche peso. Si legge nell'opera in questione al verso 321.

*Dives agris, dives positus in fa-
nore nummis.*

Questo verso istesso lo rileggo nella Satira seconda del libro primo: laonde io domando quale delle dette due opere sarà anteriore all'altra? Se mi si concede, che l'*Arte poetica*, in tal caso si conferma il mio assunto. Se all'incontro si risponderà, che anteriore fu la detta Satira, io con buona grazia dirò essere un assurdo da non ammettersi da chi ha il senso comune: poichè la *poetica* essendo un'opera magistrale fatta per insegnare ad altri, non doveva ammettere un difetto, che tanto si biasimava dal suo Autore, che giunse a dire che i Romani non avrebbero ugagliato soltanto, ma di lungi, mano sorpassato avrebbero tutte le altre nazioni nel vanto delle belle lettere, conforme sorpas-

sate

(1) *V. 46. usque ad V. 73.*

(2) *Epist. 1. lib. 2.*

sate l'avevano nelle morali virtù, e nella gloria militare, se avessero avuto un poco più di tolleranza nel ripulire le di loro opere, e non avessero lasciato correre alcune cose per semplice negligenza

*Nec virtute foret clarisque poten-
tius armis*

*Quam lingua Latium: si non of-
fenderet unum*

*Quemque pectorum limae labor
et mora (1).*

Un Autore, che scrive, ed insegna in tale maniera avrà a credersi, che negligenzemente ricopiasse se stesso nell'espressione di un sentimento, che con un poco di pazienza poteva benissimo con altre parole adeguatamente significare? Egli, che nella Satira terza del libro secondo erasi gloriato di non esser mai conteso delle sue opere, ma che anziosamente le andava ritoccando, avrà ad essere rimproverato di un fallo nell'atto istesso, che aravalo riprendendo? A pensare rettamente ciascuno inferirà che dalla ripetizione del sopradetto verso, *dives agris etc.* nella menzionata Satira seconda, rettamente s'inferisce essere quest'opera posteriore all'*Arte poetica*, ove dovea più, che in altra occasione obbedire ai precetti, che esso in-

segnava: quantunque potesse di poi prendere dalla medesima, opera didascalica per suo piacere qualche verso, ed inserirlo in altra opera di minor considerazione. Da ciò ne siegue, che la Satira seconda del libro primo essendo composta innanzi la quarta del libro medesimo, e questa pubblicata vivente Virgilio, ne siegue, io dissi, che vivente ancora Virgilio fu composta l'*Arte poetica* da Orazio: lo che io mi era proposto di dimostrare. *Vive, et vale.*

STORIA NATURALE

Sono molte interessanti esperienze istituite dal Sig. Pietro Rossi professore di storia naturale nell'università di Pisa, sopra il Ragno Muratore, o *Araignée Mâçonne*, scoperto dal Sig. de Sauvages ne' contorni di Montpellier, e che trovansi inserite nel tom. IV. delle *memorie di Matematica, e fisica della società italiana*. Riportato ciò che di questo insetto ha scritto il Sig. de Bomare nel suo dizionario, come pure alcune notizie avute di Corsica, ove sapeva l'Autore che vi abitavano, e donde con gran premura ne aveva procura-

te

(1) *Poet. V. 189.*

te alcune case, dà egli un'esatta descrizione non tanto del Ragno, e suoi figli, quanto ancora della propria abitazione internamente foderata di tela, e chiusa da una porticciuola rotonda a cerniera, ingegnosamente formata a strati di tela, e di terra. Dall'esperienze, che egli ha fatto si rileva, che questo ragno è timidissimo; che con gran forza tiene la sua porticina colle ugne di quattro piedi d'avanti, che attacca a dei buchi o maglie a bella posta fatti nella parte interna della medesima, se si tenti con un ferro di aprirla, ma stancatosi infine si ritira nel fondo; che di più se obbligata sia la porticciuola a star aperta, o con frapporvi un corpo, o con capovoltarne la casa, non potendo in tal caso da per se stesso richiuderla, forma egli in pochi minuti colle sue due appendici, che ha all'estremità del corpo, e da ciascuna delle quali esce doppio filo, una tendina, o portiera immobile, la quale rinforzando colla terra che stacca dalle pareti, nello spazio di un giorno viene a terminare una seconda porta. Intorno alla vita, ed alla natura di questo ragno poch'esperienze ha egli potuto fare per la difficoltà che s'incontra nel dover fare tentativi di questo genere in luoghi non naturali a quegli insetti, che

piacerebbe di poter conoscere. Ciò non ostante pose l'Autore tre di queste case in una cassetta di vetro quasi piena di terra del tutto simile a quella delle loro abitazioni, e per un anno in circa di tempo è stato osservando ciò che seguiva di quest'insetti. Da tutto ciò ne risulta, che non di giorno, ma qualche volta di notte sono usciti dalle rispettive case; che introducendo in queste dei grilli, e delle mosche venivano da essi divorati; che obbligato uno ad abbandonare la casa procurò di formarne una nuova, la quale per altro non ebbe l'Autore il piacere di veder perfetta, e neppure poté ritrovare alcun vestigio del ragno, per essere stato forse cibo dei suoi compagni, che fra loro son nemici; e che finalmente al terminar dell'anno ne trovò uno morto nella propria casa, e l'altro estratto fuori non ebbe che 6. ore di vita.

Al difetto di poter continuare le sue osservazioni supplisce l'Autore con aggiungere un breve ragguaglio sopra lo stesso soggetto avuto da un celebre naturalista di Corsica, dal quale apparisce, che nell'agosto arriva quest'insetto alla sua perfezione; è incitato all'amore, ed è più timido degli altri tempi; che le formiche pare, che gli siano nemiche, e le loro abi-

tano-

tazioni si trovano sempre da esso lontane; e che il suo morso finalmente non è in alcuna maniera pericoloso. A questo industriosissimo insetto, in grazia del suo primo scopritore, il nostro Autore ha dato il nome di

Aranea Sauvagii

Hab. prope montem Pennalanum, et in Corsica ad margines viarum, ubi terram excavando; domicilium struit operculo mobili clausum, in quo se se occultat et nocta exit.

Est (Corsicana) inter maximas generis sui tota fusco livida, birinta, pedes insuper hispidi, ungulati; palpi pediformes, aequales. Ovis forceps robusta, nigra; thorax antice gibbus, postice dilatatus. Abdomen ovato oblongum, atrum, holosericeum, ano obtuso duobus appendiculis prominentibus, et quibus trahit fila quatuor disjuncta.

NOTOMIA COMPARATA

Nelle medesime memorie di matematica, e fisica della società italiana, havvene pure una dell'esimio Signor Cigna sopra la generazione de' polli. Fabricio da Aquapendente avendo osservato, che una sola congiunzione del gallo con la gallina basta per rendere feconde tutte

le uova, che essa partorirà in tutto l'anno, credè, che lo sperma del gallo fosse ricevuto in una borsa, donde spandendo la sua virtù prolifica nell'utero vi fecondasse le uova a misura che vi cadevano, cosicchè esse divenivano infeconde in quelle pollastre, alle quali fosse stato levato il menzionato serbatoio. Il Signor Cigna ha dimostrata chiaramente la falsità di questa opinione. Fece castrare molte pollastre, operazione che consiste nell'estrarre la vescica del Fabricio, e contuttociò si accoppiarono esse a suo tempo con il gallo, e fecero delle uova, dalle quali covate n'uscirono de' ben formati pulcini.

PREMJ ACCADEMICI

La R. accademia delle scienze, e belle lettere di Tolosa, avea proposto per soggetto del premio di 300. lire, che doveva esser distribuito in quest'anno di determinare la causa, e la natura del vento prodotto dalle cascate d'acqua, e principalmente nelle trombe chiamate alla Catalana, e di assegnare l'analogia e la differenza di questo vento da quello che vien prodotto dall'colipila. Nessuna delle memorie che ha sinora ricevuto,

to , corrispondendo pienamente alle sue viste , e convinta dall' altro canto sempre più l' accad. dell' importanza della proposta questione , l' annuncia perciò di nuovo per argomento di un... doppio premio di 1000. lire , che sarà assegnato nel 1792. Dessa soprattutto desidera che le soluzioni , che le si presenteranno , sieno fondate sopra... esperienze dirette , e che i concorrenti si propongano per principal scopo la teoria delle trombe o soffietti d'acqua .

Il soggetto del premio proposto dalla medesima accad. la prima volta nel 1784. , e la seconda volta con un doppio premio nel 1787. , era di *assegnare gli effetti dell'aria e de' fluidi aeriformi introdotti o prodotti nel corpo*

umano , relativamente all'animale economia . Ma sinora le memorie presentate tanto nel 1784. che nel 1787. non avendo adempito che in parte alle viste dell' accademia , essa perciò crede di dover abbandonare questo soggetto , proponendo in vece per il premio di 500. lire da distribuirsi nel vegnente anno 1790. di *determinare gli effetti dell'acido fosforico nell'economia animale* .

Le memorie che vorranno presentarsi al concorso, dovranno essere indirizzate , franche di porto al Sig. Avvocato Castrillon , segretario perpetuo dell' accademia , avanti la fine di gennaio di quell'anno , in cui il premio dovrà essere , ai 25. del seguente agosto , distribuito .

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

METEOROLOGIA

Art. I.

Continuando ad approfittarci in uso di questa nostr'Antologia delle belle ed interessanti ricerche che si contengono nelle *memorie fisiche* del Sig. Don Antonmaria Vassalli, n' estrarremo ora la *relazione di tre aurore boreali comparse a Torino ne' mesi di luglio ed ottobre del 1787.*, con la spiegazione de' principali fenomeni di esse, e la descrizione di un *elettrometro a quattro punte*. Dessa mirabilmente appoggia e conferma la spiegazione di queste meteore, che prima di ogni altro ne diede per mezzo dell'elettricità il gran filosofo Americano Benjamino Franklin, e che fu poscia da valenti fisici ora sostenuta ed ora impugnata.

„ Tra' fenomeni naturali (così il Sig. Vassalli) sulla cagione de' quali sono divise le sentenze de' fisici moderni, deggionsi certa-

mente annoverare le aurore boreali; poichè per non parlare delle esalazioni sulfuree in aria accese, dalle quali gli antichi ripetevano le meteore ignee, e alle quali il popolo de' fisici con qualche variazione di nome anche a' nostri giorni le rapporta; nè degli specchietti di nevi, e diacci, che verso la zona polare svolazzan per l'aria, dello Spidbergio; nè delle particelle dell'atmosfera terrestre spinte dall'impulsione de' raggi solari, di Leonardo Eulero; nè dell'effluvio della picciola terra magnetica, supposta nel centro del nostro globo dall'Hallejo; nè di varie altre ipotesi, che istoricamente si riferiscono da' fisici, le opinioni degli scrittori recenti parmi, che possano ridursi alle tre seguenti. Alcuni seguono l'opinione di Franklin, il quale asserisce, che quando l'aria co' suoi vapori dal mar sollevati tra i tropici viene a discendere nel-

Y

le

le regioni polari, e ad essere in contatto co' vapori, che vi sono sollevati, il fuoco elettrico, che seco menano que' vapori incomincia ad essere comunicato, ed a farsi nelle serene notti vedere, essendo dapprima visibile ove incomincia ad esser in moto, cioè sebbene la luce pajasi lanciarsi da tramontana a mezzodì, contuttociò il moto del fuoco elettrico è realmente da mezzodì a tramontana (1). Vero è però, che non pochi diconsi seguaci di Franklin, solo perchè dicono l'elettricità cagione delle aurore boreali, senza cercare in qual modo essa ci presenti questi fenomeni. Altri s'attengono alla teoria del Sig. de Mairan, che ripete l'aurora boreale dall'atmosfera solare, le cui parti venendo a incontrarsi nelle parti superiori della nostr'aria di quà de' limiti, ne' quali la gravità universale incomincia ad agire con maggior forza verso il centro della terra, che verso il sole, cade nell'atmosfera terre-

stre a una maggiore, o minore profondità, secondo che è maggiore, o minore la sua specifica gravità per rispetto agli strati dell'aria, che attraversa, o su quali si sostiene. Onde i più bassi strati, e più vicini a noi saranno carichi delle parti più grosse, e meno infiammabili, che formano le nebbie, e gli strati superiori conterranno la materia più leggiera, ed infiammabile, ed attualmente infiammata o per se stessa, o per la sua collisione con le particelle dell'aria, o per la fermentazione, che vi cagiona il mescolamento dell'aria; comunque però la cosa sia, sarà sempre (in questa ipotesi) l'atmosfera solare, che forma le aurore boreali immergendosi nella nostra atmosfera (2). Questa teoria non solo è stata da molti abbracciata, ma il Signor Van Swinden, che da molti anni attende con particolare attenzione alle osservazioni meteorologiche, nella sua dissertazione sopra i movimenti irregolari

(1) Franklin diede questa teoria nella sua primiera opera *A new experiments and observations on electricity*, della quale ne abbiamo la traduzione Francese stampata a Parigi nel 1752, indi la diede nel giornale di Rozier, ed ultimamente di nuovo diede la stessa teoria con qualche aggiunta nella sua opera *Political, Miscellaneous, and philosophical pieces*. London 1779.

(2) Il Sig. De Mairan primieramente diede il suo trattato dell'*A. B.* in seguito delle memorie della R. accademia delle scienze dell'anno 1731, indi fu ristampato in Parigi con molte aggiunte nel 1754.

polari dell'ago calamitato ci promette un trattato dell'aurora boreale, in cui credo, che difenderà l'opinione del Sig. De Mairan, poichè quantunque in vari luoghi dica, che si riserva a spiegare la sua opinione su questi fenomeni nel trattato, che ne darà, tuttavia alla pag. 196. scrisse. „ Si les mouvemens irréguliers dependent de l'A.B., „ elles dependent de la matiere „ qui la constitue, c. a. d. comme j'en suis convaincu d'après „ M. de Mairan, de la lumière „ zodiacale, ou de l'atmosphère „ solaire (1) „. Finalmente alcuni non mancano, che riferiscono questi fenomeni all'aria infiammabile, che elevatasi nelle superiori regioni colà si accenda per qualunque cagione; la qual opinione cade tosto a terra dimostrandosi, che l'aria infiammabile elevandosi nell'atmosfera si decompone, la qual cosa quand'anche non si volesse ammettere, non mancherebbero altre ragioni per confutare questa teoria. Ma non è mio pensiero di recare qui quelle ragioni, che mi distolgono dall'ab-

171

bracciare alcuna delle suddette sentenze; soltanto rifletterò, che essendo tra di loro opposte, e sostenute da uomini di gran merito, conviene ricorrere alle osservazioni per non isbagliare nel giudicarne, essendo i sensi, come già disse il Redi (2), tante vedette, o spiatori, che mirano a scoprire la natura delle cose. Perciò avendo ultimamente fatto tre osservazioni per quanto ho potuto, esatissime in tutte le circostanze di questi fenomeni, giudico non affatto inutil cosa di comunicarle; e siccome mi pare, che confermino maggiormente la teoria, che ho altrove proposta (3), così in fine procurerò di accennare la ragione de' principali fenomeni osservati.

R E L A Z I O N E

*Dell'aurora boreale compar-
sa a Torino la sera del
13. luglio 1787.*

„ Sebbene quest'aurora boreale non sia stata delle più brillanti, tuttavia tanto per la stagione, in cui comparve (4),

Y 2

quan-

(1) *Recueil de mémoires sur l'analogie de l'électricité, et du magnétisme. A la Haye 1784. tom. 3.*

(2) *Opere di Francesco Redi. Napoli 1743. tom. 1. pag. 27.*

(3) *Memoria sopra il Bolido pag. 107.*

(4) *Il celebre P. Cotte nel suo trattato di meteorologia stampato a Parigi nel 1774. ci dà una tavola delle aurore boreali compar-
parue*

quanto che certe siate le osservazioni, che a prima vista sembrano meno interessanti divengono decisive in favore, o contro alcuna teoria, ho creduto opportuno di prendere dal sito, di dove l'osservai, tutte le memorie, che formano questa narrazione, persuaso, che nessuna osservazione di cose naturali possa essere inutile, quando si faccia con tutte le debite avvertenze ».

„ Siccome nell'investigazione de' fenomeni meteorologici giova non poco la cognizione dello stato dell'atmosfera prima, e dopo del fenomeno, così comincerò da questo la mia relazione „.

„ L'atmosfera il giorno 13. era intorbidata da non pochi nuvoli sparsi da tutte le parti, e tale a un dipresso si osservò quotidianamente dai 29. del mese antecedente, non essendo passata giornata, in cui non siasi o avuto, o veduto in aria qualche temporale. Dopo mezzogiorno essendosi ampliati, e riuniti molti nuvoli primieramente sparsi, fecero temere di pioggia, e vedean si nuvoli temporaleschi a levante invernale, ed a ponente; e circa le ore 7. 15. min. osservai

un forte temporale a ponente estivo, e caddero gocce rare, e grosse di pioggia, le quali in breve tempo divennero rarissime; indi non se ne osservò più alcuna, ed allora principiarono a manifestarsi frequenti, e vivaci baleni a levante. Continuò in tale stato l'atmosfera sino alle ore 8.50. min., che insorse repentinamente un gagliardissimo soffio di vento di tramontana, passato il quale cadde tosto pioggia dirottissima per 10. min. circa, dopo la quale si osservarono in breve tempo squarci di sereno frammischiati a nuvoli temporaleschi per tutto il nostro emisfero, eccetto verso la mezzanotte, ove nuvoloni ingombravano in cielo sino all'altezza di 30. gr. circa. I nuvoloni sparsi quì, e là rimanevano tranquilli, mentre quelli di levante venivano rischiarati da' frequenti vivaci baleni, ed alcuni lampi ben rari si mostravano anche a ponente; continuò lo stesso stato dell'atmosfera per un certo tempo, ed alle 9.25. min. non osservai indizio dell'inaspettato fenomeno; e solo alle 9.45. min. accorsi, che diversi squarci di sereno verso ponente erano divenuti rossi quasi scintillanti.

Allo-

parte dal 500. al 1734., dalla quale risulta, che nello spazio di più di dodici secoli non si osservarono che 12. aurore boreali nel mese di luglio, e queste non si videro prima del 1718. lib. 3. pag. 235., e lib. 4. pag. 330.

Allora mi portai tosto nel prato prossimo alle mura della cittadella per iscoprire meglio il fenomeno in tutta la sua ampiezza, e meco portai anche l'elettrometro del Signor de Saussure (1), e mentre andava nel sito più opportuno per osservare la maggior parte possibile del celeste emisfero, spiava per istrada le diverse modificazioni atmosferiche, che non ebbero mutazioni interessanti. Giunto in luogo acconcio ad osservare vidi moltissimi nuvoloni pel cielo dispersi, tra' quali verso il mezzogiorno comparivano squarci di sereno, e verso la mezzanotte gli spazi tra' nuvoli fraposti erano d'un colore rosso vivissimo, il quale scemava nella vivacità a proporzione, che s'avvicinava al zenit, e questo compariva sfavato, e più debole ancora quando oltrepassava il Zenit; dove il colore era più carico non si vedevano alcune stelle, ai 60. gr. cominciavano a vedersi attraverso il rosso le stelle di prima grandezza, ed agli 80. gr. si distinguevano anche quelle di seconda grandezza. Molto frequenti, e splendentissimi erano i baleni a levante, i quali sebbene si elevassero poco sopra l'orizzonte, non mancavano però di comparire riflessi sino verso ponente, ove rarissimi si os-

servavano; ed ancora più rari comparivano alcuni verso tramontana. Posta la punta metallica lunga due piedi e mezzo all'elettrometro tentai di scoprire, ed esaminare l'elettricità dell'atmosfera, ma inutilmente non avendo avuto la menoma divergenza, credo per la ragione del sito, ritrovandosi in poca distanza alberi, ed altri corpi, che impediscono queste osservazioni. Procurai pure indarno di conoscere la direzione del vento nelle basse regioni dell'atmosfera, tenendo il fazzoletto penzalone per un angolo alla maggiore distanza, che ho potuto dal mio corpo stendendo il braccio quanto più potea, ma non osservai alcuna sensibile inclinazione; onde presi il partito di spiare tal direzione elevando sopra il capo il dito indice bagnato tutto all'intorno, col qual mezzo conobbi, che spirava un legger venticello di tramontana verso greco, perchè verso questa parte ho sempre avuto la prima sensazione del freddo prodotto dall'evaporazione, qualunque faccia del dito vi abbia presentato ripetendo più volte la prova. Nella regione poi in cui trovavansi i nuvoloni temporaleschi, regnava un vento diametralmente opposto (questa opposizione nelle direzione dei venti superiori, ed

(1) *Voyages dans les alpes* tom. 3. chap. 28.

ed inferiori la osservai costantemente in occasione d'aurora boreali, e quasi sempre nei temporali), come ben si conosceva dalla direzione, secondo la quale si moveano gli stessi nuvoloni, di modo che giudicando della sorgente dell'aurora, dalla maggiore intensità del colore rosso, il centro di essa si dovea fissare ad un quarto tra mezzanotte, e levante; ed appunto secondo questa direzione spirava il venticello verso mezzogiorno, ed i nuvoli tendevano principalmente al centro suddetto; dico principalmente perchè nello stesso tempo si osservavano pur anche a ponente nuvoloni, che poco elevati sopra l'orizzonte, quasi non potessero da quello scostarsi camminavano lentamente verso la mezzanotte, ma non con la stessa direzione. Mentre ogni mutazione atmosferica me ne stava espiando non senza mutare situazione secondo che mi veniva in acconcio per meglio osservare, vidi, che il colore rosso diventava non poco slavato, e che i nuvoloni prendevano una nuova forma. Di molto scemato era il numero d'essi nella parte meridionale del celeste emisfero; ed una folta nebbia si elevava all'altezza d'alcuni gradi sopra l'orizzonte da mezzogiorno a tramontana; nella parte borea-

le però occupava un maggiore spazio di cielo, e rappresentava un nuvolo continuato, che di quando in quando era rischiarato da' lampi non molto brillanti, i quali giudicai baleni superiori al nuvolo suddetto. Sopra questo nuvolo osservavasi un ampio tratto lucicante, che in varj siti mostrava una tinta rossa; al qual tratto poneva fine una catena di nuvoloni, che eransi riuniti all'altezza di 45. gr. circa, e formavano un nuvolo continuato verso la mezzanotte, e da' varj squarci interrotto dalla parte superiore, ossia verso il mezzogiorno. Gli squarci, da cui veniva interrotto il nuvolo superiormente erano sereni nebbiosi, ed ora biancheggianti, ora rosseggianti comparivano, mutandosi spesse volte quasi in un tratto il colore di bianco in rosso, il qual colore lentamente scemando lasciava quel tratto sereno, e leggermente nebbioso. (*vedi continuato:*)

AGRICOLTURA

; Nel tomo XII. Parte III. degli opuscoli scelti sulle scienze, e sulle arti di Milano si legge la seguente interessante osservazione del Sig. Ercole Lodi sopra alcuni insetti nocivi alle piante, la quale dimostra quanta cura debba adoperarsi nel distrug-

gerne

gerne ed abbruciarne i nidi, se se ne vuole evitare il gravissimo danno.

„ Giacchè la *società patriottica* (così il Sig. Lodi, che indirizza questa sua osservazione alla *società patriottica* di Milano, di cui egli è socio corrispondente) mi ha fatto l'onore d'inserire nel Tomo II. degli atti, non solo quanto io aveva osservato circa la *carraga*, o scarabeo mangiaviti, di cui avea chiesta la storia naturale, e'l metodo per distruggerlo; ma eziandio, quanto io ho creduto utile di comunicarle intorno alla *falena dispari*, e a suoi bruchi: non le spiacerà, mi lusingo, che le notificchi una recente mia osservazione casualmente fatta sui bruchi medesimi, da cui rilevasi con quanta cura devono esserne distrutti ed abbruciati i nidi loro, se evitar si vuole il danno, che ad alcuni alberi apportano grandissimo „

„ Dalle uova prodotte dalle farfalle allevate in casa nel 1787 ad oggetto di prepararne i bruchi, mi nacquero moltissimi brucolini della summentovata *falena dispari*, i quali non premendomi di averli grossi, lasciai senza cibo per otto giorni. Dopo questo tempo vedendoli ancor vivi, malgrado un sì lungo digiuno, gli alimentai per cinque giorni con foglie di salce, e pioppo. Dovendo allora partire dal-

la città, nè di que' bruchi punto curandomi, gli abbandonai al loro destino; nè alcuno fuvi che in vece mia ne prendesse cura. Tornai dopo ventisette giorni; e con sommo mio stupore li trovai tuttavla vivi. Cominciai nuovamente a cibarli, sinchè al debito tempo compierono le usate metamorfosi, non mostrando d'aver punto sofferto „

„ Quindi si spiega, come questi sì perniciosi insetti, dopo d'aver mangiate tutte le foglie d'un albero scapezzato nel precedente inverno, abbiano il tempo, e la forza, o di abbandonarlo, se muore, come non di rado avviene, e portarsi su d'un altro, malgrado la lentezza del loro strisciare; ovvero di attendere pazientemente che l'albero rimetta nuove frondi o foglie, onde fare un nuovo pascolo „

„ Pertanto sempre più si manifesta il danno che fanno questi sì comuni, o sì moltiplicati insetti; e la necessità di coglierne i nidi posti sul tronco de' pioppi o de' salci, e abbruciarli „

„ Son persuaso che lo stesso avvenga de' bruchi della *falena grisoree*, che stando tutto l'inverno rinchiusi nelle loro case, (simili a fitte tele di ragno, per lo più poste in cima agli alberi fruttiferi, agli spini, e alle querce) n' escono alla primavera a mangiare i teneri germogli del ramo medesimo. Non isperisi che

che muojano per mancanza di cibo ; poichè o cambian albero e ramo , o aspettano i nuovi germogli „ .

PREMJ ACCADEMICI

La R. accademia delle scienze di Torino ha ultimamente pubblicato il seguente programma .

„ Sebbene l'illuminazione di Torino abbia meritate le lodi de' cittadini , e degli stranieri , si può tuttora sperare di perfezionarla maggiormente ossia col sostituire all'olio d'oliva altra materia infiammabile di minor prezzo , ossia collo scegliere , conservare e preparare convenevolmente la stessa materia infiammabile , ossia col fare qualche cangiamento alla forma o alla materia de' fanali , de' riverberi e de' lucignoli , ossia per fine col migliorare il collocamento , la distribuzione o l'accendimento de' medesimi fanali . Ondechè desiderando i Sindaci , e consiglieri della città di procurare o una illuminazione eguale all'esistente con minor spesa , ovvero con eguale spesa un'illuminazione maggiore ; hanno richiesto l'accademia reale delle scienze di ricevere ed esaminare tutto ciò , che le sarà presentato intorno a

questo argomento , coll'assicurazione che ogni utile suggerimento verrà premiato dalla città in proporzione del merito , senza fissazione di tempo , e senza esigere il segreto sul nome degli autori , conservandolo però a quelli , che il brameranno „ .

„ L'accademia , che in ogni occasione si pregia di cooperare alla pubblica utilità , avendo di buon grado aderito a tale richiesta , notifica col presente invito

„ Che ognuno potrà concorrere , eccettuati gli accademici „ .

„ Che gli scritti dovranno essere di carattere chiaro in latino , italiano , o francese „ .

„ Che negli stati di S. M. si potranno rimettere i pieghi senza francamento agli uffizj delle poste coll'indirizzo al Sig. Ab. Valperga di Caluso Segretario perpetuo , e potranno eziandio consegnarsi all'uffizio dell'accademia le dissertazioni , e i modelli o disegni „ .

„ Che gli Autori , i quali vorranno tener segreto il loro nome finchè abbiano ottenuto un favorevole giudizio , trasmetteranno secondo il solito un polizzone suggellato , entro cui stavi il loro nome , e fuori la stessa divisa , che sarà in fronte dello scritto „ .

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

METEOROLOGIA

Art. II.

„ Tale era lo stato dell'atmosfera alle 10. $\frac{1}{2}$, ma continuando i nuvoli meridionali a muoversi verso la sorgente dell'aurora dopo qualche tempo l'emisfero australe rimase tutto sereno, tolta una striscia di nuvoli interrotti, la quale segnava la direzione del vento superiore. Alle ore 11. non si vedeano più tratti rossi se non verso levante, e le sole modificazioni de' nuvoloni mostravansi degne di considerazione; poichè per lo più quando un nuvolo venuto dalla parte meridionale giungeva in contatto de' nuvoli radunati nella parte boreale, era tosto attorniato nella parte superiore da una nebbia rossiccia, che ne seguiva tutte le inclinazioni, e prominenze, la quale poco a poco si dissipava, e lasciava un colore cinericcio; e

non di rado bello era il vedere l'arrivo d'un nuvolo in poca distanza dagli altri, perchè allora il tratto, che rimaneva tra essi diventava nebbioso molto rosseggiante, ma crescendo i vapori scemava il colore, ed in breve i nuvoli si univano, e mentre queste apparenze si osservavano nei nuvoli superiori, gl' inferiori non mostravano più alcun fenomeno particolare. Alle ore 11. $\frac{1}{4}$ rimasto per la maggior parte sereno il cielo si mostrarono diverse stelle scorrenti verso il zenit, e solo rimasero alcuni nuvoloni a ponente, i quali erano raramente illuminati da alcuni baleni; pochi lampi si mostravano nella nebbia di tramontana, sopra la quale osservavansi diversi nuvoli ordinari, e frequentissimi baleni continuavano a levante. Mi fermai ancora circa un'ora ad osservare per vedere se alle volte fosse insorto qualche nuovo fenome-

Z

no

no relativo all' aurora boreale ;
come hò veduto succedere altre
fiate , ma rimasto il sito della
sorgente coperto parte dalla fol-
ta nebbia , parte dai nuvoli co-
muni colla radunati , non scopri-
vasi più il menomo vestigio del
dissipatosi fenomeno , nè altro
rimaneva da spiare se non i lam-
pi di ponente , e quelli di levan-
te , i quali andavano avvicinan-
dosi a tramontana ; perciò la-
Addì 13. alla mattina

Dopo mezzogiorno

Addì 14. alla mattina

Al dopo pranzo

Alla mattina del 14. il cielo era
tutto annuvolato , e piovette
qualche tempo , indi cessata la
pioggia si disunirono i nuvoli ,
e al dopo pranzo il cielo rima-
se torbido soltanto (1) .

sciai ogni ulteriore investiga-
mento . Siccome le osservazioni
barometriche , e termometriche
sono divenute interessanti nella
ricerca delle cagioni delle mo-
dificazioni atmosferiche , riferirò
quelle del giorno del feno-
meno , e del giorno dopo , per-
chè ciascuno abbia un maggior
numero di dati , su cui fonda-
re le sue riflessioni .

Barometro 17. 1. e mezzo

Termometro 16. e mezzo

Barometro 17. 1.

Termometro 21.

Barometro 17. e mezzo

Termometro 15. e mezzo

Barometro 26. 11. e mezzo

Termometro 17. e mezzo

R E L A Z I O N E

*Dell' aurora boreale osservatasi a
Torino li 6. ottobre 1787.*

I tre primi giorni di questo
mese furono piovosi , ed il quar-
to soltanto cominciò a mostrarsi
chiaro il sole , e continuò il
tempo sereno sino al 6. , nel qual
gior-

(1) Non avendo potuto nei suddetti giorni fare le mie solite
osservazioni meteorologiche , ebbi ricorso al dottissimo , e cortesi-
simo Sig. Conte Ignazio Somis di Chiavrie medico primario di S. S.
R. M. , professore di medicina nella regia università , capo del pro-
tomedicato ec. ec. ec. , il quale da molti anni tiene un erattissimo ca-
talogo delle osservazioni meteorologiche fatte da lui medesimo , e
di queste come sicurissime , mi sono servito per aggiungerle alle
altre mie osservazioni .

giorno prima del levar del sole era sereno il cielo, ma nell'aurora si levò una nebbia, che rendevane il ceruleo alquanto dilavato; indi per tutta la giornata si osservarono nuvole rare sparse quà e là, ed alla sera l'atmosfera era ingombra da vapori, i quali lasciavano però vedere distintamente la via lattea, ed osservavansi rari nuvoli principalmente verso il nord, ove pare, che servissero di base all'aurora boreale. Questa cominciò a far mostra di se alle ore 7.15. min. circa con un grande tratto piramidale rosseggiante, che elevavasi circa 40. gr. sopra l'orizzonte, ed avea la base ad una quarta circa di tramontana verso greco. Alle ore 7. il ch. Sig. Giobert vide dalla sua specola, che dal suddetto tratto partivano varj raggi di diversa lunghezza, e nello stesso tempo osservavasi un altro tratto rosseggiante separato dal primo a nord nord ovest; questo però

non ispiccava raggi, era bianchiccio, e molto minore dell'altro, poichè il primo giungeva di già all'altezza di 45. gr. circa. Intanto io mi portai sull'osservatorio, ove arrivato alle 7. 40. osservai, che il primo tratto ampliandosi erasi innalzato ai 55. gr., ma erasi già scemata la vivezza del colore rosso, e continuando la luce ad avanzarsi verso il zenit alle ore 7. 55., oltrepassava i 60. gr., ed erasi fatta molto sbiadita. Mentre andava diminuendo l'apparenza dell'aurora boreale intorno ai nuvoli settentrionali, mostravasi un vapore bianco, il quale in seguito resosi dilavato alle ore 8. 15. era quasi invisibile. Oltre d'esaminare cogli occhi le varie apparenze atmosferiche tentai pure d'esplorare l'elettricità dell'aria per mezzo dell'elettrometro del Signor di Saussure, ma a cagione della posizione dell'osservatorio (1), non ho potuto otte-

Z 2

nere

(1) Il Sig. de Saussure al §. 800. de' suoi viaggi scrisse, che l'elettricità è più forte non solo in ragione dell'elevazione del luogo, ma ancora della posizione, cioè a proporzione, che è più isolata, ed al §. 1131. notò, che nel discendere dal Molo vedea scemare gradatamente l'elettricità nel suo elettrometro, dal che si vede, che tanto la maggiore altezza degli edifizi, quanto il declivè de' medesimi disturba le osservazioni dell'elettricità atmosferica; della qual cosa ne ebbi una prova nella suddetta osservazione, poichè ritrovandosi a Torino il Sig. de Saussure per considerare lo stesso fenomeno salì in luogo più isolato, ed osservò una divergenza di due

nere che debolissimi segni , e di così breve durata , che non mi permisero d'esaminare la qualità dell'elettricità , la qual cosa maggiormente mi premeva. Queste prove le replicai più volte nel tempo di questa aurora boreale , ma sempre con lo stesso successo , quantunque l'elettrometro fosse sensibilissimo all'elettricità artificiale , come segnalai nelle memorie prese nel tempo dell'osservazione . Circa le ore 8. 45. min. il vapor bianco , che attorniava i nuvoli settentrionali riacquistò per brev' ora un maggiore splendore , e nello stesso tempo osservai nella direzione di nord - est per l'ampiezza di 40. gr. circa , e sino all'elevazione di 50. gr. , che l'atmosfera era alquanto ingombra da vapori , nei quali si mostrarono diverse stelle cadenti . Sino a quell'ora non vidi alcun dichiarato movimento nelle nuvole , e manifestavasi soltanto un assai sensibile venticello di tramontana , il quale ora più , ora meno forte ha sempre continuato , ma circa le 9. ore ri-

comparve più splendido il vapor bianco da nord - ovest a nord est , ed i nuvoli settentrionali si mossero verso ponente ; in poco tempo però scemò di nuovo il vapor bianco , ed alcuni de' nuvoli settentrionali giunsero a nord - ovest , ove si disposero in modo , che formavano una catena con altri nuvoli posti a ponente , e nel considerare tutto attorno l'orizzonte vidi pure , che altri nuvoli posti a sud - ovest , i quali al principio mostravansi immoti eransi già prolungati , e continuavano ad estendersi verso quelli di ponente . Non essendovi altro più notabile ad osservare , mi fermai a contemplare l'andamento delle suddette nuvole , delle quali quando una giungeva in non grande distanza dall'altra gettava filacciche , per cui cominciava a farsi la comunicazione , quindi maggiormente si univa , e di questi fenomeni mi occupai sino alle 9. 45. , che l'aurora sembrava al suo termine . Continuando però l'intrapresa osservazione vidi , che alle

9. 55.

due linee circa nei globetti del suo elettrometro , ed avendogli detto alla mattina seguente , che io non avea potuto esaminare l'elettricità atmosferica , narrandogli pure , che mi ritrovava in sito , che il muro dell'osservatorio sorpassava l'apice della verga dell'elettrometro di due piedi , e che tosto sotto vi è il tetto col solito declive , mi rispose , che avuto riguardo a queste circostanze non si meravigliava , che non avessi ottenuto segni permanenti , quantunque l'istromento fosse sensibilissimo , e l'atmosfera realmente elettrica.

9. 55. min. si presentò nuovamente il vapor bianco al nord, e le nubi a nord-owest si elevarono di più sopra l'orizzonte, ed a ponente alcuna soltanto giunse all'elevazione di 40. gr. circa. Presto però svanì come le altre fiate il vapor bianco, ed alle 10. e 10. il cielo era qual prima di questo fenomeno. Dopo qualche tempo mentre meno attendevasi nella direzione d'una quarta di tramontana verso maestro spiccò un getto rosseggiante, che estendevasi da ambe le parti, ed elevavasi a 35. gr. circa. In breve tempo però si rese dilavato il colore, ed il getto si divise in due parti, che di nuovo si unirono, ed essendo scomparse le nuvole, che prima nella stessa direzione osservavansi, il color rosso gradatamente si portò a tramontana, ove era rimasta qualche nuvola radente l'orizzonte, e quivi ampliandosi prese un colore bianchiccio. Me ne stava ancora spiando questo fenomeno quando alle 10. e 45. min. dalle nuvole poste a nord-est si alzò a 35. gr. circa un tratto piramidale rosseggiante, il quale unito al primo formava un'ampia aurora boreale, che estendevasi da nord-owest a nord-est ove era rossa, mentre verso ponente era bianchiccia. Ma in cinque minuti cominciò ad ampliarsi, e diventar

dilavato anche questo secondo getto; e volgendo ogni cosa verso il fine alle ore 10. e 55. mostrossi a nord-owest un raggio, che oltrepassò i 30. gr. d'elevazione. Questo al primo apparire era bellissimo per vari colori, cioè bianco verso ponente, giallo in mezzo, e rosso vivace verso tramontana. Non tardò però a dilatarsi, e scemò di molto la vivezza del rosso; in tale stato rappresentava una specie d'arco, il di cui centro al principio era a nord-owest, ma movevasi verso tramontana, e nel cangiar sito scemava continuamente l'intensità del colore; di modo che alle 11 e 15 era quasi svanito affatto. Allora comparve a nord-est un getto rosseggiante, che faceva parere in quel sito il centro dell'aurora boreale, il quale però in breve tempo scomparve lasciando una sola tinta di colore verso tramontana, la quale alle ore 11. e 30. era di già appena visibile. Intanto i nuvoloni, che ingombravano l'orizzonte tra levante, e mezzogiorno, ed alcuni di quelli di ponente si elevarono, e si disposero verso tramontana, con le di cui regioni primieramente comunicarono per mezzo di lunghi tratti di vapori, indi ampliandosi oscurarono la maggior parte del cielo, ed alle ore 12 la parte boreale del cielo era quasi interamente

co-

coperta dalle nuvole , eccetto che verso ponente , ove si mantenne sereno il cielo . Alle ore 7 , e 30 della sera il barometro Addi 6 alla mattina ore 8

Dopo mezzodi ore 2

Addi 7 alla mattina ore 8

Dopo mezzodi ore 2

Il giorno sette il cielo era in varj luoghi coperto da nubi , e l'atmosfera mostravasi inoltre

era 27. 7 , ed il termometro 13 min. , alle ore 12 , e 10 il barometro 27. 7 e mezzo , il termometro 12. 66.

Barometro 27. 7.

Termometro 10 e mezzo

Barometro 27. 7.

Termometro 16.

Barometro 27. 7 e mezzo

Termometro 11.

Barometro 27. 7.

Termometro 16.

carica di vapori , e tale fu tutta la giornata .

(sarà continuato .)

BELLE ARTI

Le nuove scoperte dell'ingegno umano , come ancora i prodotti delle arti liberali , sono state sempre l'oggetto prediletto de' nostri fogli . È in vero per noi un piacere il poter parlare delle eccellenti manufatture de' più periti artefici , e de' monumenti , che essi tramandano all'imparziale posterità , che deve giudicare dei meriti del nostro secolo anche in questa parte di cultura , e di gusto . Il Sig. Giuseppe Ceracchi Romano , dopo d'aver formata l'idea del bello , del grande , e dell'esatto sopra i capi d'opera dell'antichità , e de' tempi posteriori pur anche , che sono in Roma , girò la Germania , l'Olanda , l'Inghilterra per disseminare ovunque produzioni squisite del suo scalpello , e lasciare

ovunque celebre , e caro il suo nome . Tornato a Roma per risvegliare di bel nuovo le idee dell'ottimo , e per compiere grandiose , ed onorifiche commissioni , godè applicare la sua opera , ed il suo genio alle premure plausibili di un amplissimo Cardinale testè defunto , l'Eminentissimo Kiminaldi , unendosi seco per erigere un busto alla immortal memoria del celebre Metastasio nel Panteo Romano , che appunto lavorò col nobile pensiero di lasciare al Porporato il solo peso delle spese materiali , consecrando la sua opera gratuita all'amicizia dell'eroe onorato , e del rispettabile committente . Di questo egregio busto parlarono questi medesimi nostri fogli , come sanno quelli tutti , che li onorano della loro lettura , e considerazione . Nell'ultima sua mossa , che il nostro illustre artifi-

ce fece verso l'Olanda, e parte della Germania, la sorte collegata colla virtù gli fu propizia per fare riuscire accetto a Sua Altezza Serenissima Carlo Teodoro Elettore di Baviera il ben lavorato busto del regnante sommo Pontefice PIO VI., che siccome potè aver ospite presso di se in Manheim, e riguardò sempre con una particolare venerazione, e benevolenza, così non potea essergli indifferente il possederne una maestrevole, e somigliantissima effigie. Conosciutosi da Alessandro il grande il valore di Prassitele, niun altro, che esso, potè in seguito meritare l'onore di scolpire il suo volto in marmo. Per il Sig. Ceracchi pertanto si decise ugualmente l'illuminato genio del Serenissimo Elettore di Baviera, che si prestò con volonterossima compiacenza al modello del suo volto per averlo indi espresso in marmo con quella felicità di scalpello, che pareggia la fedeltà delle forme, e nobilita il magistero della natura. E' quindi da questo modello risultato un magnifico busto maggior del naturale, con testa, e collo scoperto, allontanati tutti gli ornamenti moderni, che spesso fanno onta alla verità, ed al buon gusto, consistenti soprattutto nella semplicità ben intesa. Questo busto lavorato sotto l'occhio censorio di Roma, avvezza al bello,

ed allo squisito, ha riportato la comune approvazione. Volendo noi a questa unire la nostra, non troviamo, come meglio esprimerci, quanto riportando de' leggiadri versi, che sembrano aver preso di quello stile, e di que' concetti, con cui sono lavorati alcuni di quegli epigrammi, che si hanno nell'Antologia Greca in lode delle opere di Mirone, e di altri insigni artisti della Grecia. Sono appunto questi versi del Sig. Francesco Gianni, che con facil vena, e con nobile espressione ha riunito i pregi dell'Eroe, e dell'artista, così dicendo:

- „ Presso la sculta immagine
- „ Del Pericle novello,
- „ Esposta al tempo giudice
- „ Da un libero scalpello,
- „ Stava pensoso Apolline
- „ Mirando a parte a parte
- „ Or di natura l'indole,
- „ Or la magia dell'arte.
- „ E tratto un dardo splendido
- „ Dall'eburnea faretra,
- „ Onde fregiar di epigrafe
- „ La sottoposta pietra,
- „ Del Prode, e dell'Artefice
- „ La fama, i nomi, il merto,
- „ Tentò due volte incidere,
- „ E due ristette incerto:
- „ Poi quello stral medesimo
- „ Ripose nel turcasso:
- „ Che sono i carmi inutili,
- „ Se tutto esprime il sasso.

Si aggiungano altri versi latini, che non sono, che una

feli-

felice, ed elegante versione fatta dal Sig. Ab. Francesco Battistini, professore di umane lettere nel collegio Urbano *de propaganda fide*. Eccoli:

- „ *Delius a sculpta pendebat imago Phœbus*
 „ *Alterius Periclis, quam dare iudicio*
 „ *Temporis ausa fuit docti vis libera ferri,*
 „ *Spectabat tacito multa movens animo*
 „ *Naturæ speciem, raræ miracula et artis,*
 „ *Singulaque attonitis suspiciens oculis,*
 „ *Pellucens pharetra jaculum deprompsit eburnæ,*
 „ *Ut scripto ornaret impositum lapidem.*
 „ *Bis conatus erat famam, nomenque, decusque*
 „ *Magnanimique viri incidere, & artificis:*
 „ *Bis telum manibus cecidit, bis restitit anceps,*
 „ *Mox ima jaculum condidit in pharetra;*
 „ *Namque supervacuum verum est addere, cuncta,*
 „ *Saxea sit quamvis, exprimit effigies „.*

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

METEOROLOGIA

Art. III.

RELAZIONE

*Dell' aurora boreale comparsa a
Torino li 13. ottobre 1787.*

„ Dopo i sette di questo mese abbiamo avuto per due giorni il tempo bello, quantunque non affatto libero dalle nubi si mostrasse il cielo, le quali essendosi unite fecero credere ai dieci ben prossima la pioggia, che cadde l'indomani mattina, dopo la quale rimase il cielo per tutto quel giorno coperto universalmente, nè si aprirono le nubi prima dei dodici; nel qual giorno il cielo fu ora tutto nuvoloso, ora mostrava tra esse ampi squarci di sereno, i quali essendosi nella notte accresciuti, ed ampliati la mattina dei tredici, non si osservavano più che alcune nuvole sparse quà e là,

le quali lungo il giorno acquistarono qualche ampiezza, di modo che verso sera il cielo pareva nuvoloso anzi che no. Ed avendo esaminato le atmosferiche disposizioni avanti che cominciassero l'aurora boreale osservai che da levante a ponente l'orizzonte era occupato da nuvoli pochissimo elevati, dai quali di quando in quando spiccavano lampi quasi simili ai baleni di caldo. Essendomi in seguito ritirato a casa non mi sono accorto del fenomeno sino alle ore 8. che vidi un colore rosso, il quale giungeva quasi al zenit, ed avendo tosto rivolto l'occhio verso tramontana, di dove veniva il colore, osservai, che diversi nuvoloni erano diretti verso quella parte, tra quali compariva il rosso dell'aurora boreale che imbiancava il lembo degli stessi nuvoloni. Partitomi tosto da casa nel portarmi sull'osservatorio dalla piazza di S. Carlo os-

A a servai

servai tra levante, e mezzanotte diverse altre nuvole dirette parimenti a tramontana. Giunto al sito dell'osservazione osservai nella direzione di nord al sud una filza di nuvolette, che formavano come una sola nuvola d'infiniti angoli, ossia, come dicono i Francesi, a zic-zac; questa avea la sua maggiore estensione nella parte boreale del cielo, ed era sottile col lembo bianco. Alle ore 9. tutto in un subito al nord-est il cielo comparve di color rosso molto carico sino all'elevazione di 30. gr. circa; e nello stesso tempo si diffuse pure sino alla via lattea un color rosso meno vivace a nord-owest, il quale elevandosi in seguito maggiormente, come pure ampliandosi per ogni verso quello di nord-est, in poco tempo gli estremi di questo color rosso vennero a confondersi con gli estremi del rosso occidentale in modo, che si formò un arco colorito da maestro a greco, del quale il rosso era molto debole nel mezzo, vivace, e carico a nord-owest, e risplendentissimo a nord-est; intanto da ponente a

levante sopra i nuvoloni, che si elevavano circa 15. gr. sopra l'orizzonte, vedevasi un albore, il quale oltrepassava i 45. gr. Quasi nello stesso istante che comparvero i due tratti rossi, si fece sentire un vento di tramontana piuttosto forte, il quale durò qualche tempo. Mentre il rosso elevatosi da maestro, e da greco si diffondeva, cercai d'esaminare l'elettricità atmosferica coll'elettrometro del Signor de Saussure, ma finchè mi contentai di far uso della punta lunga due piedi e mezzo, non ho potuto ottenere segni abbastanza sensibili per esplorare la qualità dell'elettricità; onde ebbi ricorso al metodo del Sig. D. Alessandro Volta di accrescere la sensibilità dello stesso elettrometro, cioè adattai un filo zolforato acceso alla sommità della verga dell'elettrometro (1), e con questo aiuto ebbi una divergenza permanente di più di due linee nei globetti dell'elettrometro, per cui ho avuto campo di esplorare la qualità dell'elettricità col vetro fregato, e con la cera lacca, e mi assicurai, che
era

(1) Questa maniera d'accrescere la sensibilità dell'elettrometro di Saussure l'ho appresa pochi giorni prima dal Sig. E. A. W. Zimmermann, che cortesemente mi comunicò una lettera del Signor D. Alessandro Volta del 23 settembre 1787, in cui ritrovai questo metodo, del quale ne feci tosto la prova con lo stesso Sig. Zimmermann, indi v'ho fatto alcuna aggiunta, di cui parlerò nella spiegazione di questa meteor.

era positiva; avendo sostituito al filo zolforato un pezzo d'una candelletta di cera d'una linea e mezzo di diametro, ho ottenuto alcuni segni, quando la fiamma era più lunga, ma non permanenti, nè ho potuto in quel caso esplorare la qualità dell'elettricità, perchè i segni oltre d'essere molto deboli avevano una specie d'oscillazione, la qual cosa osservai pure varie fiate nei tratti rossi. Circa le ore 9 $\frac{1}{4}$ fu la maggior comparsa dell'aurora boreale, che cominciò di poi a declinare, ed alle 9. e mezzo già s'imbiancava il tratto del cielo, che era più rosso verso greco, in cui osservai pure una striscia gialla. Intanto si alzavano sopra l'orizzonte i nuvoli posti tra ponente, e levante, e mostrossi alcuna stella scorrente al zenit. Alle ore 9 $\frac{1}{2}$ il fenomeno era già scemato di molto, ma osservavasi ancora un tratto lucido verso ponente, ed un altro simile nella direzione di greco. Continuando però ad elevarsi i nuvoloni alle ore 10., il cielo era affatto coperto da levante a tramontana; ed a ponente e tramontana vi erano molti nuvoloni, tra' quali per alcuni squarci compariva il bianco dell'aurora boreale, nè più vedevasi vestigio di rosso, se non qualche poco ad una quarta di ponente verso maestro. Mentre me ne stava considerando queste mutazioni

atmosferiche, sopra il lembo superiore d'un nuvolone elevato circa 60. gr. nella direzione di ponente comparve in un subito per alcuni gradi un color rosso intenso, e vivace, che presto svanì. In questo tempo tutto attorno l'orizzonte si elevarono nuvoli, che estendevansi verso l'arco primieramente occupato dall'aurora boreale, alla quale allora erano succeduti i nuvoli; verso mezza notte poi, ove i nuvoli erano alquanto interrotti, pareva, che mostrassero un'inclinazione verso maestro. Alle ore 10. $\frac{1}{2}$ la maggior parte del cielo era annuvolata, e dell'aurora boreale non rimaneva più altro segno, se non un picciolo tratto di bianco rosseggiante superiore ai nuvoli uniti sino quasi al zenit nella direzione di mezzogiorno, ed uno squarcio bianco risplendente, che vedevasi tra' nuvoli di tramontana all'altezza di 20. gr. circa sopra l'orizzonte. Ben presto però si dissipò il colore rosseggiante superiore ai nuvoli, e da tramontana a levante si mostrarono altri tratti d'un bianco più lucente de' nuvoli rari, che altrove osservavansi; indi abbassandosi i nuvoli alle ore 10. e mezzo, ricomparve alquanto di rosso slavato verso la via lattea nella direzione di ponente, e rimasta di nuovo serena la maggior parte del cielo verso tramontana, vedevasi

un colore bianco, che sorpassava i nuvoli con una leggerissima tinta di rosso, che lo sopravanzava; una simile tinta di rosso mostravasi pure a levante. Ma non tardò a dilatarsi maggiormente il colore rosso per ogni dove, di modo che alle 10 $\frac{1}{4}$ a grande stento si poteva ancora scoprire, e fra breve non rimase altro indizio d'aurora boreale, tolto alquanto di bianco superiore ai nuvoli da maestro a greco. Alle ore 11. il fenomeno pareva da maestro a greco, e già pensava di ritirarmi a casa, quando in un subito il bianco suddetto divenne di colore rosso, che al principio si mostrava più intenso, e brillante a ponente, ma non ritenne la stessa posizione lungo tempo accostandosi a tramontana. Alle 11. 10. min. sopra le nuvole situate a maestro si elevò una striscia di rosso intenso, la quale giunta all'altezza di 60. gr. circa si piegò verso levante, e quasi tosto si dissipò. Continuando il rosso più carico ad avvicinarsi a tramontana, alle 11 $\frac{3}{4}$ giunse in quella direzione, di dove spiccò verso mezzogiorno una fascia bianca rosseggiante, larga due in tre gradi, la quale imitava i raggi del sole prossimo a tramontare, resi visibili dai vapori sparsi nell'atmosfera per buona parte del loro cammino. Questa all'estremo superiore era divisa in

più parti, che furono le prime a rendersi invisibili, e ad esse tenne tosto dietro l'intera fascia. Seguendo il rosso più intenso a muoversi verso levante, di quando in quando uscivano da esso raggi dello stesso colore, i quali tosto scomparivano. Alle ore 11. e mezzo il rosso brillante era giunto quasi nella direzione di greco, e si elevava sino al zodiaco. Mentre questo movimento del fenomeno stava osservando, non rare volte vidi nuvole nere inferiori, che nel loro passaggio macchiavano il rosso del cielo. Giunto il fenomeno nella direzione di greco, non tardò a scemare in maniera, che alle ore 11 $\frac{1}{4}$ pareva, che a momenti dovesse cessare, ma come avviene a questi fenomeni per tutto il tempo che si mostrano di ora crescere, ora diminuire, stava in attenzione per vedere se risorgeva, ed in fatti quella tinta di rosso, che rimaneva ancora riacquistò un nuovo splendore, il quale però scemò tosto totalmente, sicchè alle ore 12 appena distinguevasi ancora alquanto di rosso verso maestro, e verso greco, ed un arco bianchiccio, che univa il colore rosso dei detti siti. Ben presto però cessarono anche questi rimasugli dell'aurora boreale, ed il cielo rimase nuvolo per vari gradi a levante, tramontana, e ponente, macchiato da alcuni nuvoli,

voll, che da sirocco tendevano a tramontana, ed in parte occupato da un arco di nuvole unito, il di cui centro pareva a tramontana maestro. Alle ore

10 della sera il barometro era 26. 11., il termometro 13 °; alle ore 12 il barometro 26. 10 $\frac{1}{4}$, il termometro 12 e mezzo.

Addì 13 mattina ore 8

Barometro 27. 1.

Termometro 12.

Dopo pranzo ore 2

Barometro 27. e mezzo

Termometro 16.

Addì 14 mattina ore 8

Barometro 26. 10 $\frac{3}{4}$

Termometro 16.

Il giorno dopo il cielo si trovò affatto coperto da nuvole unite,

(*sarà continuato.*)

FENOMENO SINGOLARE

Lettera del Sig. Marchese Gaspara de Torres diretta dall'Aquila ad un amico in Roma li 18. novembre 1789.

Vi avvisai l'ordinario passato il terremoto, che qui si era sentito circa le otto ore della notte del martedì 10 del corrente, ma non potei darvi conto di un fenomeno singolare, che lo seguì, e che io non ho letto in alcuna storia de' terremoti, perchè non uscii di casa la mattina immediata del mercoledì seguente per ispacciare la posta di Roma. Vi dissi dunque, che dopo un diluvio intesante dalla domenica per tutto il lunedì fino alle quattro della notte, essendo caduta buona dose di neve ne' monti, che ci fanno barriera dalla banda di settentrio-

ne, e specialmente sul famoso nostro appennino, chiamato Monte Corno per la sua forma, comparve nel martedì una nitidissima giornata, ma non fredda, e che la sera ci colcammo con un serenissimo cielo, e che circa le otto ore sentimmo una forte scossa, che svegliò tutti quelli, che dormivano, e che io trovandomi alcuni momenti prima accidentalmente svegliato, ne avvertii tutte le circostanze, cioè, che non fu preceduta da alcuna romba, ch'ebbe un sensibile sussulto, e quindi una ondulazione di circa un secondo. Tutto ciò è ordinario, e qui frequente per esser questa regione soggetta a questo terribile flagello, ma è singolare il fenomeno, che v'ho accennato, e che si tirò dietro la scossa indicatavi. Nessuno uscì di casa la notte, ma la mattina

s' in-

s'intese per tutto il paese un forte odore di muschio dove più dove meno acuto, cominciando da' più remoti quartieri fino al centro della città con dissesto, e spasmo di molte donne, anche dentro le case, dove penetrava. Niente seppi di tutto ciò la mattina, perchè non vidi alcuno oltre i miei domestici, che non mi dissero cosa; ma essendo uscito il dopo pranzo circa le 21 per fare una passeggiata, giacchè era una bella giornata, nella direzione che presi sentii un odore di muschio, ma languido, e non ne feci alcun caso, supponendo, che provenisse dal gettito di qualche cosa intrisa di tal odore nella strada, ma la sera in un crocchio, dove intervenni sentii l'universalità di tal profumo, discorrendosi, combinandosi &c. onde si liquidò il fatto generalmente contestato. Ho interrogato un chimico, il quale mi ha detto, che lo zolfo in certe circostanze, e raffinato ad un certo segno tramanda l'odor di muschio: *veritas sit penes auctorem*, mentre io non ne so nulla, ma ancorchè sia così, sempre una tale conseguenza della scossa avvisatavi è un fenomeno singolare, che merita esser consegnato alla disputa degl'indagatori della natura, e perciò ho stimato parteciparvelo. Del resto dicono essersi sentiti nelle notti passate

varj altri urti, e l'ultimo circa le otto di quella di avanti jeri, lunedì; ma leggerissimi, ed avvertiti da pochi, che sono di calda fantasia. Quel che posso dir io si è, che osservo nell'atmosfera una incostanza grandissima, mentre ora si annuvola, ora si rischiarà, ora si appanna con nebbia, ora spruzza minutissima acqua; e che in varie sere si sono vedute delle piccole aurore boreali, tutti indizj di fermento elettrico nell'aria, e mi lusingo, che non abbia ad esservi alcun forte squilibramento. La scossa della notte dei 10 venendo gli 11, ebbe l'urto da levante a ponente, ed in fatti ne' paesi situati a quella banda fu sentita gagliardissima, e tutti gli abitanti uscirono all'aperto per l'allarme, ed anche le scosse posteriori, che qui sono state languidissime, in qualche paese de' contorni sono state assai sensibili, secondo sento riferire, ma non voglio annojarvi con altre inutili cianle &c.

AVVISO LIBRARIO

Annunciamo al pubblico un'opera, la quale presenterà una scelta di riflessioni fatte in un viaggio per l'Inghilterra, Scozia, e Olanda, nel 1787., e 1788.

1788. tali quali la suggeriva il luogo , e la circostanza , senza il progetto di fargli mai veder la luce . Ritornato l'Autore in Italia , ebbe occasione di leggerne a diversi suoi amici , che tutti gli fecero replicate istanze di pubblicarle , tanto più che trovarono in esse , di che soddisfare la curiosità , ed il genio di ogni sorte di persone .

Risguardano principalmente lo spirito , e il carattere di quelle nazioni , la condotta della loro industria , e del loro commercio , con il rapporto , che hanno con i loro costumi , e la loro maniera di vivere , e più di tutto con la loro costituzione .

Poco vi si troverà sopra il loro materiale , essendo troppo facile poterne essere informati da tutti i viaggiatori , e scrittori di viaggi . Essendo quest'opera divisa in lettere confidenziali , e perciò non soggetta a ordine rigoroso di raziocinio , occorre peraltro qualche volta parlarne , ma questo non è che per incidenza , e di passaggio : sicchè non ha il lettore da temer monotonia , e tedio .

Si è avuta qualche compiacenza a fermarsi alquanto più a lungo nel descrivere certi spettacoli locali della natura , come laghi , monti , colline ; dell'arte , come giardini , prati , bo-

schì . L'Inghilterra , e la Scozia ne abbondano ; e di quel genere malinconico , e romanzesco , che tanto piace alle anime sensibili , e a que' popoli seri , e pensatori .

Nel render conto dei loro sistemi economici , e di alcune di quelle istituzioni pubbliche , e private , che tanto contribuiscono al ben essere , e alla felicità di quelli abitatori , non è stato omissa , quando viene in acconcio , il fare osservare quello che potrebb'essere facilmente adottato in Italia , e quello che è una chimera l'immaginarsi , e folia il tentare d'introdurre fra noi , come incompatibile con le nostre circostanze fisiche , e morali .

Nell'ultima di queste lettere si darà il metodo tenuto dall'Autore nel suo viaggio per regolamento di quelli , che volessero intraprenderlo , ed eseguirlo con la maggiore istruzione , e minore spesa .

In somma vogliamo lusingarci , che quest'opera possa esser di utile , e di diletto , anche per essere scritta con una certa naturalezza , e facilità di stile , che più spesso adoperate nella lingua nostra italiana , unite alla di lei dolcezza , estensione , e nobiltà , la renderebbero più familiare nella nostra lettura .
gior-

giornaliera, e saremmo trasportati meno di quello, che siamo con tanto danno della medesima, e vergogna nostra, per le lingue estere, che, per quanto siano pregievoli, accordar si deve essere a lei inferiori d'assai.

L'opera averà per titolo: *lettere sopra l'Inghilterra, Scozia, e Olanda*: sarà divisa in due volumi di circa pag. 350. secondo il modello del manifesto.

Si farà uso della carta, che s'impiega nel manifesto, e degli stessi caratteri.

Sarà pubblicata in Firenze, se non prima, dentro il mese di marzo del 1790.

Agli associati di Toscana sarà rimessa legata in cartone alla rustica per il prezzo di paoli sei per vol. da pagarsi alla consegna; e agli associati fuori di Toscana per il prezzo medesimo con l'aumento delle spese di trasporto, e gabelle.

A N T O L O G I A

Ψ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

METEOROLOGIA

Art. IV.

„ L'accurato esame dei fenomeni che accompagnano l'aurore boreali forma il soggetto d' un trattato sopra di queste meteore, pel quale sono già provveduto di moltissime altre relazioni, onde per ora paragonerò soltanto i principali fenomeni delle tre surriferite alla teoria, che altrove (1) ho stabilito, e corredato d'alcune riflessioni, le quali per brevità ometto, riportando solamente la parte necessaria per poterne giudicare; e questa si è che i vapori, i quali alzandosi dalla terra portano seco l'elettricità della medesima, spinti al polo, ovvero portativi dall'aria, che elevatasi pel calore sotto l'equatore, sopra i poli si rovescia, pel freddo di quelle

regioni si condensano, e perdendo in questo modo della loro capacità si trasformano in nubi eccessivamente elettriche. Per le proprietà notissime di questo nuovo elemento d'espandersi ad uguaglianza, e d'indurre in sè stesso i corpicciuoli, e vapori, che vi sono attorno dispersi, l'elettricità ridondante che ritrovasi nelle nubi polari, si sforza d'espandersi per ogni verso, ed attrae i vapori meno elettrici, e in questa maniera si viene vie maggiormente ampliando il fenomeno; onde secondo la quantità di fuoco elettrico ridondante in quelle nubi, e la copia, o disposizione dei vapori sparsi per l'atmosfera ci presenta le diverse, e molteplici mutazioni, che in occasione di queste meteore osserviamo. Secondo la qual teoria è mani-

B b

festo,

(1) *Memoria sopra il Bolide degli 11 settembre 1784 pag. 107 e seg.*

festo, perchè a tramontana l'orizzonte sia sempre occupato da nubi, o nebbie dense in occasione d'aurora boreale, la qual cosa si osservò pure nelle suddette tre aurore boreali, e viene confermata anche da coloro, i quali ad altra cagione attribuiscono questi fenomeni (1). Nè sembrami meno consentanea alla proposta teoria l'osservazione che feci, non solo nel caso di queste, ma ancora di tante altre simili meteore, cioè che il vento nelle basse regioni dell'atmosfera procede da tramontana, mentre se si vuole giudicare dal movimento delle nuvole nelle regioni più elevate spira un vento opposto, il qual fenomeno considerai, e feci osservare ad altri infinite fiate, tanto in occasione di temporali, quanto di semplice vento. Riguardo però al moto delle nubi sparse verso la sorgente dell'aurora boreale, lo attribuirei più volentieri all'attrazione elettrica di quella parte dell'atmosfera, abbondantissima di questo fluido, che all'azione dell'aria mossa da mezzogiorno a tramontana: nella quale opinione mi conferma vieppiù la considerazione che non solo le nubi meridionali, ma eziandio quelle che ritrovansi a levante, ed a ponente

mostrano la stessa direzione; e nell'avvicinarsi al fenomeno non raramente ci presentano gli stessi fenomeni de' nuvoli temporaleschi (2) gettando anche estese filaccie per giungere più presto in comunicazione, e vedendosi certe fiate ad insorgere repentinamente nuvole dove il cielo era appena vaporoso; la qual cosa avendo altre fiate meditata osservando simili fenomeni mi parve che la miglior ragione di esse si derivi dall'elettricismo. Al qual pensiero circa il trasporto a tramontana delle nubi sparse per ogni dove, forse non tanto come al primo aspetto potrebbe sembrare, si oppone la grande distanza d'alcune dal fenomeno: poichè se l'atmosfera elettrica d'un conduttore di tre pollici di diametro agisce sensibilmente sopra un elettrometro di Saussure alla distanza di più di due trabucchi, qual deve essere lo spazio, a cui si estenderà l'azione della dose d'elettricità, che ricercasi alla produzione di questi fenomeni? Una forte prova dell'incredibile distanza, alla quale può giungere l'attrazione di tali meteore ci vien presentata dal celebre Conte Morozzo presidente della reale accademia delle scienze, troppo noto alla repubblica letteraria

(1) *De Turre elementa physicae tom. VIII. §. 391.*

(2) *Beccaria dell'elettricismo lettere al Beccari, lettera X.*

ria per le sue scoperte fisico-chimiche, perchè io ne debba riferire i talenti nell'inventare, e l'esattezza nell'osservare, nella descrizione dell'aurora boreale straordinaria comparsa a Torino li 29. febbraio 1780 (1), in occasione della quale osservò non solo una divergenza di circa 5. pollici nei globetti dell'elettrometro, quando la luce della seconda aurora boreale formata d'una sola nuvola isolata mostravasi più vivace, ma quando i getti luminosi, che orizzontalmente uscivano da questa nuvola posta a ponente, e si diriggevano a levante oltrepassarono il zenit, i suddetti globetti dell'elettrometro non solo si allontanarono, ma furono anche attratti in alto verso la nuvola, di modo che le fila fecero un angolo aperto verso l'aurora boreale coll'apice in basso (2), la qual osservazione col dottissimo autore credo che sia unica in questo genere. Con tutto ciò però io non voglio concludere che le nubi siano sempre portate al fenomeno dalla sola forza attraente del medesimo, che anzi varie fiate mi parve di riconoscere in esse indizi certi di vento in quella regione, onde

considerando la somma dei fenomeni delle riferite, e di molte altre aurore boreali, secondo la proposta teoria sarei portato ad inferire, che non di rado l'attrazione elettrica, e la direzione del vento nelle regioni ove ritrovansi le nubi agiscono, concordemente nella produzione dello stesso effetto; altre fiate poi l'una delle due forze operi più che l'altra. Parimenti sebbene io sia persuaso, che questi fenomeni deggiono la loro origine al fuoco elettrico, tuttavia io sono ben lungi dal credere inesatte le osservazioni di que' fisici, che in tempo d'aurora boreale non hanno ottenuto segni d'elettricità dai loro conduttori atmosferici; poichè tante, e sì diverse possono essere le modificazioni atmosferiche, come a questo proposito dissii altrove (3), che non dubito ritrovarsene certune, per cui l'elettricità degli strati superiori dell'atmosfera può diffondere la sua azione sino al suolo, altre all'opposto ne impediranno ogni effetto nelle regioni inferiori. Onde l'osservazione dell'elettricità atmosferica in occasione d'aurora boreale, fatta dal Sig. Canton nel 1754 (4), indi da tant' altri ripetuta, par-

B b 2

mi

(1) *Mém. de l'Acad. R. de Turin an. 1784. 5. tom. 1. par. 11. p. 328.*

(2) *Ivi num. 5. e 6.*

(3) *Bibl. Oltrém. Vol. IX. pag. 238.*

(4) *Priestley hist. de l'electr. tom. 2. p. 247.*

mi che possa servire di prova alla teoria, ogni qual volta sia manifesto, che provenga dal fenomeno, ma non la ammetterei come necessaria; che anzi sono indotto a credere che i difensori della teoria di Franklin abbiano alcune volte attribuito a questi fenomeni i segni elettrici, che senza di quelli sarebbonsi ugualmente ottenuti. Al qual proposito dirò schiettamente, che non riguardo come provenienti dal fenomeno interamente i segni elettrici ottenuti, nel tempo della maggiore comparsa della terza delle riferite aurore boreali; al qual giudizio sono portato dall'aver collo stesso metodo avuto segni uguali nell'elettrometro altre sere che non mostravasi alcun particolare fenomeno nell'atmosfera. Vero è però, che dallo stesso sito m'accadde di non potere ottenere più d'una volta uguale divergenza nei globetti del suddetto istromento, quantunque non abbia usato minore diligenza; onde combinando le diverse osservazioni mi pare che quei segni potessero bensì procedere dalla brillante meteora, ma che si possano anche riferire all'elettricità atmosferica, e se mi è lecito proporre un mio sospetto, che vi possa pure aver avuto parte la combustione del zolfo,

nel qual dubbio fui indotto dalla seguente esperienza, di cui domando la permissione di riferire in disteso l'origine, ed il modo, con cui la feci, sembrandomi che non sia cosa affatto inutile.

„ Essendomi con replicate prove accertato, che la fiamma adattata alla sommità della verga dell'elettrometro ne accresce la forza in modo che si hanno segni sensibilissimi, ed anche una divergenza permanente quando senza la fiamma non si sarebbe ottenuto nemmeno il più debole indizio, come secondo i notissimi principj dell'elettricismo deve accadere, poichè l'aria essendo un corpo di natura coibente, il fuoco elettrico non si può muovere in essa se non con grande difficoltà, perciò l'apice della verga dell'elettrometro non può ricevere l'elettricità, che dalle parti dell'ambiente poste in piccola distanza; che se alla verga dell'elettrometro si aggiunga una fiamma, o che questa sia deferente pel calore secondo il parere di molti, ovvero per gli aliti, come crede Priestley (1) verrà sempre a formare una comunicazione di gran lunga più ampia della verga dell'elettrometro coll'aria ambiente, onde quand'anche questa sia dotata di così tenue elettricità che nel primo caso non possa vincere la debo-

(1) *Hist. de l'electr. tom. 3. pag. 236.*

debolissima resistenza de'pendo-
letti dell'elettrometro, coll'ajuto
della fiamma si avranno segni
elettrici distintissimi. Posta la
qual cosa pensai, che accrescen-
do il numero delle punte, e
delle fiammelle, si potrebbe avere
a piacere la comunicazione dell'
elettrometro con una quantità
proporzionatamente maggiore di
atmosfera, di cui si vuole es-
aminare l'elettricità. Ed avendo
fatto a tal oggetto varie prove,
ritrovai, che corrisposero alla
mia aspettazione, ma ripeten-
dole m'avvidi tosto, che la
fiamma, e principalmente il zo-
lfo nel bruciare consuma, e gua-
sta la verga metallica, per evi-
tare il qual inconveniente al filo
metallico, cui deggionsi appen-
dere i globetti, ho uoto due
pollici sopra la campana di cri-
stallo quattro altri fili metallici
di minor diametro, i quali pie-
gati due volte formano un reci-
piente, ove pongo il vaso, in
cui voglio accendere il zolfo, e
colle punte ben acute costitui-
scono un quadrato elevato due
pollici, e mezzo sopra la mate-
ria accesa. Mi sono servito sol-
tanto di quattro punte, perchè
da varie sperienze non ho rico-
nosciuto alcun vantaggio da un
maggior numero di questi pic-
coli conduttori. Per accendervi
dentro il zolfo fo uso d'un vaso
di rame rotondo di tre pollici
circa di diametro, ed accendo

un filo zolforato lungo tre palmi
in ogni prova. Con questo elet-
trometro ho costantemente otte-
nuto maggiori segni elettrici di
quelli, che nelle stesse circostan-
ze avea dall'elettrometro del
Signor di Saussure; ma appunto
la non piccola differenza che os-
servava nei globetti dell'elettro-
metro Saussuriano, ed in quelli
del mio mi fece dubitare, che
l'elettricità, la quale mostravasi
nel secondo, non fosse tutta at-
mosferica, ma che in parte po-
tesse provenire dalla combustio-
ne del zolfo. Per chiarirmi su
questo dubbio provai a presen-
tare ad ambedue un bastone di
vetro fregato, col qual mezzo
però nulla ho potuto dedurre di
positivo, sembrandomi soltanto,
che le mutazioni indotte in quel-
lo del Sig. di Saussure, avuto ri-
guardo alla fiamma del zolfo,
di cui era sempre guernita la
verga in questi paragoni, fosse-
ro maggiori di quei, che in ra-
gione delle altre ajutate da una
fiamma molto più grande doves-
sero essere. Per qualche tempo
però non avendo avuto nemme-
no col mio elettrometro alcun
segno elettrico, quando brucia-
va il zolfo nella camera chiusa,
mi dava a credere, che il mio
dubbio rimanesse privo di fon-
damento, ma facendovi sopra
ulteriori riflessioni dubitai, che
l'elettricità della semplice com-
bustione del zolfo non potesse
mani-

manifestarsi per la resistenza, che oppongono i pendoletti anche più leggeri, della quale mi sono varie volte assicurato. Perciò pensai qual materia deferente sostituire ai finissimi fili d'argento, cui sospendo i globetti di midollo di sambuco; e sapendo per altre sperienze, che l'oro è il più deferente dei metalli, mi venne in pensiero di servirmi di quelle lamine sottilissime, che usano gl'indoratori; e tagliatene due listerelle lunghe un pollice e mezzo, e larghe una linea, delicatamente le adattai in modo una per parte dell'estremo della verga dell'elettrometro, che ripiegandosi per la loro flessibilità venissero a combaciarsi. Ebbi un non piccol piacere vedendo queste listerelle di gran lunga più sensibili alle minime mutazioni dell'elettricità di quel che siano i pendoletti degli altri elettrometri, che paragonai ed averdole sostituite ai pendoletti dell'elettrometro di quattro ponte di sopra descritto, ebbi segni distintissimi di elettricità positiva bruciando il zolfo nella camera chiusa (1), dalla quale sperienza, e

da quelle del Sig. D. Alessandro Volta (2), che unite alla bellissima serie d'esperienze analoghe, che ci diede il Signor di Saussure (3) formano la base della mia teoria sopra le aurore boreali, sono portato al suddetto sospetto, che i segni elettrici, i quali si ottengono coll'ajuto della combustione del zolfo all'apice della verga dell'elettrometro, passano in parte procedere dalla medesima combustione. Nella spiegazione del qual sospetto mi sono forse di troppo trattenuto, ma non dispero di essere benignamente compatito in grazia dell'elettrometro, e dei pendoletti molto più sensibili degli altri, di cui, per quanto s'ami noto (4), nessuno ancora ne fece motto, e se non m'inganno, possono essere di non piccolo vantaggio a questa parte della fisica.

„ Credo inutil cosa il discorrere delle variazioni, che si osservarono nella luce delle riferite aurore boreali, poichè essendo cosa notissima, che il fuoco elettrico veste diversi colori secondo la diversità de' mezzi, per cui tragitta, la diversa natura

(1) Il Sig. De Saussure (*Voyages dans les alpes* tom. 3. pag. 306.) parlando de' luoghi relativamente all'elettricità aerea dice, che essa è nulla nelle case, e con questi convengono varj altri.

(2) *Mem. sopra il Bolide ec. discorso proem. pag. XLI. e seg.*

(3) *Voyages dans les alpes* 4. vol. e seg.

(4) N. B. Queste relazioni furono scritte nel 1787. tosto dopo osservati i fenomeni.

tura dei corpi, che gli servono di veicolo, la maggiore, o minore densità propria, e del fluido ambiente; egli è chiaro, che mutandosi in questi fenomeni quasi continuamente le disposizioni atmosferiche, ne debbono succedere proporzionali mutazioni nella qualità della luce. I getti luminosi, che giunti ad una certa altezza s'allargano, si dilavano, indi svaniscono, mostrano l'indole dell'abbondante fluido, il quale sforzandosi d'equilibrarsi induce in sentiero una certa quantità di vapori, e per essi s'inoltra nel mezzo resistente, ove a proporzione, che attrae nuovi vapori, ed in essi diffondesi scemandosene la densità, diviene meno brillante, finchè ampiamente distribuito o svanisce affatto, o lascia una leggier tinta di colore, se i vapori non hanno sufficiente capacità da contenerlo latente ».

« Il trasporto de'tratti lucidi d'uno in altro sito non è meno conforme alla natura di questo elemento, che cerca sempre di portarsi da dove abbonda maggiormente, ove non si ritrova in tanta copia, ed alle accidentali modificazioni atmosferiche, per cui i vapori non sono ugualmente distribuiti, nè hanno sempre proporzionalmente la stessa dose d'elettricità. I fenomeni della luce, e nebbia, che presentavano i nuvoli nell'unirsi

nella prima aurora boreale non solo sono affatto consentanei all'elettricismo, ma si possono anche imitare. In somma da ogni fenomeno per se stesso, e dal paragone di essi parmi, che venga confermata la proposta teoria delle aurore boreali ».

ANTICHITA' SAGRE

Non possiamo a meno di ragguagliare il pubblico di un magnifico codice liturgico, che ci è avvenuto di vedere presso il coltissimo Sig. Ab. Betti Faentino, il quale per la sua conservazione, per la sua nitidezza, per il numero, eleganza, e lusso delle miniature pareggia qualunque più pregievole codice. In verità ci ha recato gran meraviglia il ritrovare presso un privato un codice degno di qualunque sovrana biblioteca. Le nostre espressioni non sono derivate d'altronde, che dalla verità, della quale ne converrà chiunque, che scorrendo quello lo troverà copioso di cinquecento, e più miniature, e resterà insieme preso di meraviglia, e di piacere al mirare i colori così vividi, e freschi, come se non fossero opera già di omai cinque secoli addietro, ma bensì d'oggi giorno. Aggiungasi a questo la più elegante correzione di disegno, e una copia grande di quegli ornati, de' quali fece uso di poi

Raffae

Raffaele, che diede loro il nome. Le lettere iniziali per la varietà loro, e finissimo lavoro sono pur degne di molta ammirazione, come quelle, ch'esigettero moltissima arte, e lunghissimo tempo per esser condotte alla perfezione, in cui si vedono. La parte concernente il canto Gregoriano non è cosa facile trovarla in altro codice espressa con più nitidezza, e chiarezza sì pei caratteri musicali e vocali, sì per l'accurata, e precisa distanza, onde non resti a desiderarsi più oltre per tal riguardo.

Questo codice è un pontificale, e rituale della chiesa romana, e le miniature di quello sono tutte dirette a significare le funzioni della chiesa. I liturgici possono in esso vedere, e confrontare i riti d'allora con i presenti. Lo stabilire il tempo, e l'anno di questo codice non è cosa possibile. E' vero, che in quello si dice aver esso spettato

a Monsignor Andrea Calderini Vescovo di Ceneda, il quale rese quella chiesa nell'anno 1380. ma dall'oculare ispezione rilevasi, che il codice è di una data più antica. Quel Prelato cancellò varie miniature per surrogarvi il suo stemma. Il tempo, che scopre tutte le verità, ha scoperta anche questa, ed ha rosì i colori soprapposti da quel Prelato, e questa è l'unica ingiuria, che l'età ha recata a quel prezioso manoscritto. La magnificenza, e il lasso de' caratteri, e delle dipinture fanno sospettare, che quel codice appartenesse alla Pontificia, o alla cappella di qualche altro sovrano, piuttosto che alla chiesa di Ceneda, chiesa di una rendita troppo tenue per poter acquistarsi una simile magnificenza, onde conchiuder si debba, che sia pervenuto in dominio di quella per qualche fortunata combinazione.

A N T O L O G I A

Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

M E D I C I N A

Art. I.

Il celeb. chirurgo ed anatomico Piemontese Sig. Vincenzo Malacarne, dirigendo principalmente i suoi studj, siccom'è l'obbligo di ogni buon cittadino, al vantaggio della sua patria, lesse nella R. accad. agraria di Torino la seguente memoria su i gozzi, e sulla stupidità che sovente gli accompagna, la quale trovasi inserita in francese nel tomo VI. degli opuscoli dell'illustre professor di Pavia Signor Cons. Frank, avendola scritta anche in questa lingua il suo Autore, per commodo de' paesi subalpini più soggetti alla malattia di cui si tratta.

Scopo del presente mio ra-

gionamento, dic'egli, è la ricerca de' mezzi atti a farci conoscere le cagioni prossime fisiche della troppo grande quantità degli *stupidì*, o *mentecatti* (1), che nella Valsesia, e nella Val d'Aosta diconsi *Cretini*, e nel Piemonte *Gavar*, de' quali abbondano cotanto alcune terre, e borghi di questa, e di quelle provincie; in secondo luogo ad ajutarci a ritrovare nel corpo stesso di varj mentecatti gli effetti di tali cagioni; terzo a guidarci a determinar la natura di questi effetti per esaminare se in progresso di tempo non siasi prodotto un circolo vizioso, di modo che questi effetti medesimi non sieno divenuti anch'essi la cagione

C c

(1) Mi servirò indifferentemente de' vocaboli *stupido*, *mentecatto*, *folle*, e talor eziandio *cretino* per indicar un uomo oppresso dalla grave infermità, di cui favello, e non averò scrupolo per indicar la malattia medesima di adoprar quello di *cretinismo*.

„ gion della propagazione , e „
 „ della perpetuazione (s'è lec- „
 „ to valerci d'un tal vocabolo) „
 „ del flagello , a cui da lungo „
 „ tempo sono esposte le men- „
 „ tovate provincie ; quarto ad „
 „ incoraggiarci a procurar di „
 „ prevenire per quanto è possi- „
 „ bile , tanto gli effetti di cui „
 „ si tratta , quanto la novella „
 „ impression loro più profonda , „
 „ o di correggerli in maniera , „
 „ che la patria non sia più ag- „
 „ gravata dal peso di numero „
 „ sì grande di tali infelici , e „
 „ dalle cure , che loro si deb- „
 „ bono , distogliendo dalla cul- „
 „ tura delle campagne , alla qua- „
 „ le sono inabili , un maggior „
 „ numero di lavoratori , che le „
 „ dirozzerebbono , ed abbonan- „
 „ tissimi frutti ne caverebbo- „
 „ no „ .

„ Dopo aver indicate le insinua- „
 „ zioni fattegli da' celebri Signori „
 „ Bonnet , e di Saussure perchè „
 „ s'interni colla tace della noto- „
 „ mia a ricercare le cagioni e gli „
 „ effetti fisici di questo male , sul- „
 „ le tracce del secondo cost lo de- „
 „ scrive ,

„ Il più costante segno este- „
 „ riore di questa malattia (dice „
 „ il valoroso filosofo) è un ab- „
 „ beveramento nelle glandole del „
 „ collo , che produce i tumori „
 „ conosciuti sotto il nome di „
 „ gozzi : non già che *mentecatti* „
 „ sieno tutti coloro , che ne han- „
 „ no deforme il collo ; moltis- „

„ simi uomini , e donne di talen- „
 „ to mirabile forniti , trovandosi „
 „ con tal difetto ; ma essendo „
 „ cosa rarissima un *mentecatto* „
 „ in Val d'Aosta senza gozzo , „
 „ o gonfiamento delle glandole „
 „ accennate „ .

„ Le carni loro sono flosce , „
 „ lurida e ricascante la pelle , „
 „ spesso la lingua , prominente „
 „ e crasse le labbra e le palpe- „
 „ bre . Il color del viso , anzi „
 „ di tutta la cute n'è olivastro , „
 „ e in alcuni giallobruno , e „
 „ perciò in quella valle sono „
 „ detti comunemente *marons* , „
 „ cioè *castagni* „ .

„ Strano poi n'è il carattere , „
 „ in generale essendo affatto „
 „ inerti , ed indolenti per fin „
 „ nella più espressa necessità di „
 „ muoversi , onde supplire a' bi- „
 „ sogni corporali , indispensa- „
 „ bili per la conservazione della „
 „ vita loro : e non sono rari „
 „ gli individui affatto incapaci „
 „ d'altro , che d'inghiottire , a „
 „ segno che i famigliari son co- „
 „ stretti d'alimentarli col cuc- „
 „ chiero , o colle proprie mani , „
 „ come si fa co' bambolini in „
 „ fasce „ .

„ Questo è l'estremo grado „
 „ di tal malattia , dal quale a „
 „ quello della perfetta intelligen- „
 „ za nella Vallesia , in quel d' „
 „ Aosta , nella Moriana , ed al- „
 „ tre s'incontrano tutti i gra- „
 „ di intermediarii , che si pos- „
 „ sono immaginare . Io fatti al- „
 „ „ casi

„ cuni di questi non sanno pro-
 „ nunciar parola, e non metto-
 „ no fuori altro che suoni di-
 „ sarticolati, e sconnessi: altri
 „ balbettando proferiscono pur
 „ qualche parola: questi inca-
 „ paci di ragione, come scim-
 „ mie, o cani addestrati, im-
 „ parano per imitazione a far
 „ qualche cosa per la casa, o
 „ alla campagna: quelli s'accop-
 „ piano in matrimonio (la mag-
 „ gior parte d'essi avendo una
 „ salacità ben sovente pericolo-
 „ sa, ed incommoda), e com-
 „ piscono bene o male a'doveri
 „ della conjugale società „.

„ E' verissima l'osservazione
 „ del Signor di Saussure, che i
 „ soli fanciulli sono attaccati da
 „ questa malattia, non incontran-
 „ dosi esempio d'alcuno, che
 „ dopo il decimo anno di età
 „ l'abbia avuta. Passato un tal
 „ termine non si corre più ris-
 „ chio di *cretinismo* „.

„ Non ugualmente, nè uni-
 „ versalmente vera però è fra
 „ di noi nel Piemonte quell'al-
 „ tra, ch'egli reca al num. 1033
 „ dicendo che non si veggono
 „ *cretini* nè nelle alte valli,
 „ nemmeno nelle pianure aperte
 „ per ogni verso. Quali paesi
 „ più piani, e più aperti veg-
 „ gonsi eglino mai, che Lagna-
 „ sco, Centallo, Collegno, Mo-
 „ nasterolo, Scarnafigi ec.? Sono

„ pur tutti nel cuore del Pie-
 „ monte? Eppure moltissimi *cre-*
 „ *tini* vi si sono veduti, e veg-
 „ gonvisi tuttora, di modo che
 „ il nome del primo, e dell'ul-
 „ timo de' luoghi mentovati era
 „ passato in proverbio sì per
 „ indicar i frequenti gozzi, che
 „ colà si veggono, e sì per ac-
 „ cennare le famiglie intiere di
 „ mentecatti, che v' esistevano
 „ ancora a'tempi nostri, se pur
 „ tuttavia non ve n'ha più nu-
 „ mero sì grande oggidì. Meri-
 „ ta però d'essere ad ogni modo
 „ qui compresa, perchè troppo
 „ c'interessa la notizia, che ci
 „ reca della gradazione osserva-
 „ ta da lui nella Val d'Aosta.
 „ A Cormajore (die'egli (1))
 „ non si veggono *cretini*, a Mor-
 „ gès neppure: alcuni comincia-
 „ no a trovarsene a la Salle, e da
 „ quel luogo fino a Villanuova
 „ ne cresce il numero, che colà
 „ è al massimo. Ve n'ha tutta-
 „ via molti alla città d'Aosta,
 „ ma da questa al basso dimi-
 „ nuiscono a grado a grado fin
 „ nelle pianure della Lombar-
 „ dia, nelle quali più non se ne
 „ vede alcuno. La medesima
 „ gradazione si vede nella Mo-
 „ riana, e generalmente in tut-
 „ te le valli dell'alpi soggette
 „ a questa malattia „.

Indica alcuni altri paesi che
 in qualche modo a tal male sono

C e a

sog-

(1) L. cit. pag. 297.

soggetti, e più ancora ne avrebbe potuti annoverare ove avesse voluto uscire dalle alpi dello stato Sardo o ad esso confinanti.

Soggiunge quindi un avviso in cui egli parla di se come di terza persona, comunicato a' cerusici de' paesi afflitti da questo flagello, in cui indica le sue osservazioni acciò servano loro di norma per farne delle altre dirette a meglio conoscere la natura del male.

„ Il cerusico mentovato (Sig. „ Malacarne) s'industriò di trarre tutto il possibile partito dal cadavere di tre *folli*, o *mentecatti*, che gli riescì di notomizzare, dissecandone attentamente tutte le parti, che sono dalle clavicole in alto: impiegò poi quella maggior diligenza, di cui è capace nell'esame delle teste loro sì al di fuori, che al di dentro, e vi osservò in tutte „

„ 1. Che il cranio *de' folli* è in generale meno acuto al vertice, e meno appiattito a' lati di quel, che suol trovarsi ne' sani, e ben costrutti „

„ 2. Che i fori, a' quali l'anatomico *Valsalva* diede il nome suo, osservabili agli angoli lamboidi degli ossi temporali, sono molto più larghi „

„ 3. Che al contrario i fori lacerti alla base del cranio,

„ tra l'apofise basilare dell'osso occipitale, e le porzioni petrose dei temporali, sono quasi otturati, di modo che appena passar vi possono i pari de' nervi simpatici mezzani, o vaghi, de' glossofaringei, e dell' accessorio del *Willis*; la quale preternaturale angustia rende „

„ 4. I seni laterali della dura madre molto più capaci dell' ordinario in tutta l'estensione loro, e „

„ 5. La tenda del cervelletto soverchiamente spessa „

„ 6. Quindi è, che il cervelletto medesimo innicchiato in una cavità molto più angusta, che non dovrebbe essere, non potendo svilupparsi, nè acquistar il volume, il corpo, e la larghezza opportuna, e consueta, dee pregiudicare alle funzioni animali, ed occasionar sopra certi organi esteriori que' disordini, che ne' mentecatti si sogliono pur troppo costantemente osservare „

„ 7. Notò pur anco sul cadavere *de' tre folli* mentovati, che l'apofise basilare dell'osso occipitale in vece di portarsi in avanti con una dolce obliquità in alto da' condili dell'osso medesimo al piano delle apofisi clinoidi dello sfenoide, colle quali forma una convessità, ben lungi da „ la

35 lasciare quel concavo, che
 37 ne' teschi ordinarii s'osserva,
 39 dove la midolla allungata suol
 41 essere come in un semicana-
 43 le contenuta, e guidata ver-
 45 so il gran foro occipitale,
 47 che se al solito apresi verti-
 49 calmente, ne' mentecatti, de'
 51 quali favello, s'apriva oriz-
 53 zontalmente; cioè la midolla
 55 allungata per giungere nel ca-
 57 nal delle vertebre dovea por-
 59 tarsi orizzontalmente in die-
 61 tro, e fatto un arco dirigere
 63 il suo corso in avanti, come
 65 tuttavia dimostrasi ad eviden-
 67 za da' teschi stati per la strut-
 69 tura loro singolare da me
 71 conservati (1). Un tal disor-
 73 dine nella disposizion delle
 75 parti ossee descritte pur ora,
 77 è senza dubbio la cagione,

79 8. Che la massa del cer-
 81 velletto, stravagantemente an-
 83 gustata, e compressa, vi è
 85 sempre minore a proporzio-
 87 ne degli ostacoli, che s'op-
 89 pongono al suo accrescimen-
 91 to.

93 9. Che il numero de' lo-
 95 betti, de' foglietti laminosi,
 97 e delle lamine, che si gran-
 99 parte hanno nella composi-
 101 zione del medesimo, non è
 103 pari a quello de' sani; cosa,

35 che preghiamo caldamente i
 37 Signori Cerasici, ed anato-
 39 mici a voler verificare, da
 41 un tal fatto, ove non soffra
 43 più dubbio alcuno, essendo
 45 per derivare cognizioni uti-
 47 lissime per la spiegazione di
 49 molti fenomeni relativi all'
 51 economia animale, importan-
 53 tissimi eziandio per agevolare
 55 quella delle facoltà annesse
 57 agli organi contenuti nelle
 59 tre cavità principali del cor-
 61 po nostro.

63 10 Dalle cose dette di so-
 65 pra si capisce altresì, che la
 67 midolla allungata dovendosi
 69 curvare sì stranamente per
 71 uscire dal gran foro occipi-
 73 tale, ciò dee riescire danno-
 75 sissimo a' nervi, che ne trag-
 77 gon origine, ed alterarsi le
 79 funzioni loro, e quelle di
 81 quanto ha relazione con tut-
 83 ta la spinal midolla.

(sarà continuato.)

LETTERA

Del Sig. Oloa Gerardo Tyebseu
 professore di letteratura orien-
 tale in Rostok al. Ch. Signor
 Principe di Torremazza.

Siccome in questi nostri fo-
 gli

(1) Ora sono nel gabinetto patologico della R. Univ. di Pa-
 cienza.

gli riportammo già dell' indicato celebre professore un' altra lettera, con cui vindicò contro un anonimo l'autenticità del Codice Diplomatico Arabico-Siculo, così ora ci piace di dar luogo ad una nuova sua lettera, con cui comprova la legittimità di cinque lettere Italiane di tre Romani Pontefici, Marino, Adriano III., e Stefano V., contenute in detto codice, e scritte in caratteri Arabici al grande Emir di Sicilia. Ecco la lettera già impressa in Palermo.

Dottissimo Domino Gabrieli Lancillotto Castello Principi Turris Mntii s. p. d. Olaus Gerhardus Tychsen Sereniss. Duci regnanti Megalopolitano a consiliis aulae, orientalis litteraturae in universitate Rostochiensis prof. pub. ord., & bibliothecarius primarius.

Relle mihi traditae sunt litterae tuae humanissimae Pr. id. julii scriptae. Quod illi adjunctum reperi epistolae Pontificis Marini apographum aere expressum, una cum clarissimi Vellae transcriptione, summo studio perlustravi. Finita accurate mea utriusque callatione non possum non incomparabilem, & pene divinam eximii interpretis in transcribendo, transcriptamque explicando peritiam, & invidendam fortunam venerabundus praedicare, libereque fateri: quod Vella in extricando sedit Mar-

siniano non poterit, nemo poterit. Nam vel lynceis oculis praeditus in eam vix cogitationem venturus esset, ephemeridis scriptorem Maurum Epistolam Italicam litteris Arabicis transscriptam diario suo inseruisse, ut revera ab eo factum attentus intueor. Res haec nova summam auxilii, & codici fidem, & celebritatem conciliat, indicioque est Arabes Italicam linguam calentes suis eam characteribus olim scribere consuevire. Hinc facile intelligis, Principum clarissime, quam odiosa mihi sit in procurandis ad me dottissimi Praesulis Airoldi, & cla. Vellae fasciculis procrastinatio. Spes enim nulla mihi affulget fore, ut cl. de Rossi prof. Parmensis fasciculos, qui in ipsius custodia diu servantur, hoc anno mihi tradendos curet. Bis ab ipso de mittendi occasione interrogatus sum; quasi vero heic fasciculos arcessendi occasio mihi daretur. Ipsi nudius tertius rescripsi, ut deficiente alia tuta occasione, nav. Liburno, aut ex alio Italiae portu Hamburgum proficiscenti, fasciculos nomini Monetae directoris Hamburgensis Knorre inscriptos imponat. Quam arduum autem sit homini rerum vestrarum impatentissimo, velit nolit saxo patientiorem esse, prob dolor! satis superque nunc experior.

Litteras meas XI. Kal. apr. datas, quibus editam meam explicationem

rationem eufica inscriptionis, quae in columna lapidea musci societatis antiquariorum Londinensis conspicitur, a tabellariis tibi traditam fuisse confido. Quum columnam e Sicilia ablatam fuisse demonstraverim, e re tua fore, hanc meam statim legere lucubrationem existimaui; quod aequi, bonique consules. Rebus Suecorum inclinatis, pacis spes decollat. Bellum hoc septentrionale Musis nostris minus probatur, otiosis licet se praebentibus spectatoribus. Vinam autem Domini probe semper considerarent, quam perniciosum periculosumque sit de corio subditorum ludere velle.

Supplementa tua anxie exspecto. Doctissimo Airoidi mei memoriam commendabis, & clarissimos Gregorium, & Pellam plurimum meo nomine salutabis. Vale, Princeps optime, & me gratia tua amplecti band desine.

Rostochia prid. non. octobris MDCCCLXXXIX.

PREMJ ACCADEMICI

La R. società di medicina di Parigi avea proposto nel 1787. un premio di 600. lire, fondato da S. M., per lo scioglimento della seguente questione: *Determinare la natura della malaria, ed indicare da quali segni si può riconoscere la sua presenza in differenti malattie, e prin-*

cipalmente in quelle del petto. Fra le memorie spedite a questo concorso, e delle quali nessuna è stata giudicata degna del premio, la società credette di doverne distinguere una, avente per epigrafe *fas sit visa mihi referre*, e per autore il Sig. Cusson, vice-professore di botanica nell'università di medicina di Montpellier, destinandogli, a titolo d'incoraggiamento una medaglia del valore di un gettone d'oro. Siccome per altro desso, tanto nella parte pratica che nell'esperimentale, non risolve intieramente la questione, perciò la società ripropone il medesimo soggetto per il suddetto premio di 600. lire da distribuirsi nella pubblica sessione, ch'essa terrà nella quaresima dell'anno 1791. Le memorie peraltro dovranno essere spedite, franche di porto, al Sig. Vicq-d-Azir segretario perpetuo della società, avanti il primo di dicembre dell'anno veggente 1790.

La medesima società propone poi per argomento di un nuovo premio, del medesimo valore di 600. lire, e fondato parimenti dal re, la questione seguente: *Vi sono o no infiammazioni lente e croniche, nel senso in cui vengono ammesse dal Sig. Stoll e da alcuni moderni, e se vi sono, quali ne sono i sintomi, e quale ne dev'esser la cura?* Egli è noto che le infiammazioni, generalmente parlando,

lacio, hanno un andamento assai rapido, o come dicono acuto, sono accompagnate da enfiagione, da calore, e da rossore con febbre, o locale o universale, secondo l'estensione e la sensibilità della parte affetta. Le infiammazioni di questa specie, o per risolversi, o per formar la marcia, deggiono percorrere un certo stadio, che vien determinato e fissato dall'esperienza, e dall'osservazione. Ora in seguito degl'infarcimenti ed ostruzioni di certe viscere, si osserva alcune volte un lavoro nascosto e lento, che senz'aver puntualmente tutti i caratteri delle infiammazioni, ha però molta analogia colle medesime, e si manifesta con una tensione di parti ed un aumento della loro sensibilità, che superando di molto in durata i medesimi sintomi considerati nello stato infiammatorio propriamente detto, si risolvono ancor essi finalmente colla purulenza. La società

pertanto invita i medici a rivolgere la loro attenzione alle affezioni organiche di questa natura, per decidere se debban propriamente riguardarsi a guisa d'infiammazioni *sorde, lente e croniche*, come le chiamava il Sig. Stoll, il quale le ha osservate nelle differenti viscere del petto, del ventre, e persino nel cervello. Questa questione, come ognun vede, è da ogni parte intimamente connessa con ciò che vi ha di più importante, e difficile a sapersi nella cura delle ostruzioni delle viscere, e de' loro infarcimenti.

Questo nuovo premio sarà distribuito, come il precedente, nella pubblica sessione di quarantesima dell'anno 1792., dovendo come per l'altro essere spedite le memorie, franche di porto, al segretario perpetuo della società Sig. Vicq-d-Azir, avanti il primo di dicembre dell'anno seguente 1790.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

MEDICINA

Art. II. ed ult.

Poste le cose dette fin qui, quanti luminosi corollarj non potranno egliino dedurne i buoni clinici, onde fissar qualche metodo preservativo, e fors' anche eradicativo di così fatte imperfezioni, delle quali non si ha finora altro che il dispiacere di deplorarne le conseguenze funeste! Non si potrebb' egli scoprire nel gonfiamento, e nell' indurimento delle glandole, o nelle concrezioni steatomatose, quali furono incontrate ne' folli del *Malacarne*, il motivo della determinazion del corso del sangue inverso de' fori del *Valsava*, mentre che avrebbe dovuto per li fori laceri colar nelle vene jugulari interne? E la dilatazione straordinaria di quelli non avrebb' egli potuto ren-

der più facile il ristrignersi de' fori laceri? Dall' altro canto la maggior larghezza de' fori Valsalviani attribuita non si potrebb' essa all' ampiezza straordinaria delle vene, che per essi vanno a metter foce ne' seni laterali della dura madre? La quantità esuberante del sangue, che a questi seni portasi dalle vene suddette, obbligandoli a restar oltre al naturale distesi, e producendo ristagno in quello, che dalle vene della tenda, e delle vicine porzioni di quella meningie viene a scaricarvisi, non può non render tali membrane più crasse, e men pieghevoli; conseguentemente il cervello ne debb' esser angustiato, come dicemmo già. nel suo accrescimento, e nello svilupparsene le parti più essenziali.

La strana direzione inoltre, D d e la

„ e la cattiva situazione dell'
 „ apofise basilare , e del gran
 „ foro occipitale , che indicam-
 „ mo essere ne' *folti* così di-
 „ versa dall'ordinario , e tanto
 „ contraria allo sviluppamento,
 „ e al libero esercizio delle
 „ funzioni del cervelletto , e
 „ della midolla allungata , po-
 „ trebbono per avventura di-
 „ pendere da qualche tumore ,
 „ o da altro vizio locale inte-
 „ ressante gli organi collocati
 „ nella parte superiore intima
 „ del collo dei *folti* , l'esisten-
 „ za del qual vizio ben cono-
 „ sciuta presenterebbe senza
 „ dubbio a' clinici le indicazio-
 „ ni opportune per impedirne
 „ la formazione , o minorarne
 „ gli effetti , infino a tanto che
 „ tutto il male potesse radi-
 „ carsi , impiegandovi con la
 „ dovuta costanza i mezzi ne-
 „ cessarij „ .

„ Certo è , che quando sarei
 „ sicuri della capacità troppo
 „ grande de' fori Valsalviani , e
 „ dell' introdursi per essi esu-
 „ berante quantità di sangue
 „ ne' seni laterali , non ci man-
 „ cheranno i mezzi da correg-
 „ gere un tale sconcerto colle
 „ compressioni , o col taglio ,
 „ o col cauterio attuale ; ope-
 „ razioni , che dalla notomia
 „ saranno dirette . Altre indica-
 „ zioni ci verranno fornite dal-
 „ la sicarezza di qualche altro

„ vizio nell'intima parte supe-
 „ riore del collo , per cui le
 „ vene jugulari interne si tro-
 „ vano angustiate , ed avran-
 „ no per iscopo il derivare dal-
 „ la base dell' encefalo de' bam-
 „ bini nati da' *folti* porzion di
 „ quell' umore , che vi può
 „ comprimere il cervelletto ,
 „ oppure il dissipar le conge-
 „ stioni possibili fuori di quel-
 „ la cavità ; ma di queste con-
 „ verrà metter ogni diligenza
 „ nell' esaminarle per indivi-
 „ duarne l' indole , e la natu-
 „ ra „ .

„ Intanto prudente cosa ci
 „ sembra il prescrivere que' ri-
 „ medj , che si giudicheranno
 „ più confacenti al bisogno de'
 „ genitori , e delle balie ; e
 „ prender le precauzioni possi-
 „ bili per intrecciare le razze
 „ di quelle famiglie , che non
 „ sono immerse nell'ultimo abis-
 „ so della stupidità ; perciocchè
 „ insensibili come ne soglion
 „ essere quegl'individui , non
 „ crederassi giammai violento ,
 „ nè crudele il costringerli a
 „ serbar il celibato , mezzo si-
 „ curissimo perchè tali infelici
 „ non vengano a moltiplicarsi .
 „ Lo stesso dicasi del farne tras-
 „ portar i teneri bambini appe-
 „ na nati in sito a tal malattia
 „ non soggetto , giacchè il Sig.
 „ di Saussure ci assicura essersi
 „ già sperimentata vantaggiosa
 „ tal

„ tal precauzione (1); e niente
 „ ripugnando al sottrarre quel-
 „ le innocenti vittime d'un cli-
 „ ma contrario alla sanità loro,
 „ infra a tanto che gli organi
 „ più resistenti non cedano più
 „ con facilità sì grande, alle
 „ fatali impressioni del mede-
 „ simo clima, dell'aria, delle
 „ acque, degli alimenti, e del
 „ commercio costante con altri
 „ menteratti; tanto più conta-
 „ gioso, quanto più inevitabi-
 „ le in quelle famiglie, alla cu-
 „ stodia de' bambini lasciandosi

„ d'ordinario i soli individui
 „ incapaci d'altri lavori, laddo-
 „ ve tutti le braccia capaci d'
 „ operare debbono impiegarsi
 „ alla campagna per procacciar-
 „ si il vitto. Ed insistiamo su
 „ questo, persuasissimi, che i
 „ bambini, e i teneri fanciulli
 „ si modellano, per così dire, su
 „ gli individui, da' quali sono
 „ circondati, e che la degrada-
 „ zion loro è sempre corrispon-
 „ dente alla necessità, in cui si
 „ trovano di coabitare del con-
 „ tinuo con persone deformi.

D d 2

„ stu-

(1) *Voyag. dans les Alpes* §. 1036. La vérité de ces principes commença à être connue à Sion, capitale du Valais, et à la cité d'Aoste: les gens aisés de ces deux villes font, autant qu'ils le peuvent, élever leurs enfans à la montagne jusqu'à l'âge de dix ou douze ans; quelques personnes ont même la prudence d'y faire accoucher leurs femmes; d'autres poussent la précaution jusqu'au point de les y faire vivre pendant les derniers temps de leur grossesse, et il n'y a aucun exemple que ce preservatif n'ait été couronné d'un heureux succès &c. *Continua poi l'istesso virtuosissimo filosofo ad insinuar a coloro, che non possono prender una tal precauzione, di non lasciar esposte le consorti loro gravide, né i bambini, all'immediata azione del sole; anzi di farli abitare il sito più fresco della casa; dar loro alimenti facili a digerire, acqua alterata con aceto, o con selci infusate, giusta l'arviso del Sig. Professor Brovardi, né mai contenuta essa, né il vino, giusta quello del Professor Gioanciti, in casi di stegno.*

Consiglia altresì piantamenti d'alberi vicino alle abitazioni, per rinfrescar, e purificar l'ambiente: fonte capaci di dare scolo alle acque stagnanti; essiccamento de' paduli. Ma queste opere, dice egli, debbon essere prescritte dal governo, e raccomandate da' parrochi; la natura di questa infermità, di cui partecipano dal più al meno tutti gli abitanti d'uno stesso luogo, dov'essa regna, rendendo tutti così indolenti, e spensierati, che non hanno coraggio di far veruno sforzo per liberarsene.

„ stupide , asmatiche , gozzute ,
 „ l' alito velenoso delle quali è
 „ un vero tossico per essi „ .

Non solo prega i cerusici di que' luoghi ad esaminare le teste de' *cretini* , ma li prega eziandio di mandarne a lui alcune , e suggerisce un sicuro e facil metodo di prepararle , acciò gli giungano intere ed esenti dalla putrefazione . Possa egli essere secondato ne' suoi desideri , e riuscir possano utili le sue ricerche ! Non possono esser che questi i voti sinceri di chiunque ha senso d'umanità , e soprattutto di chiunque ha avuto occasione di vedere , con raccapriccio e compassione, questi esseri infelici nella Moriana , nel Vallese , e nella Val d'Aosta .

P O E S I A

L' elegante e dilicato scrittor del *Mattino* , il celebre Signor Ab. Parini è l'Autore de' due seguenti sonetti , i quali perciò non abbisognan di altra lode per parte nostra: *Cui non noius Hy-las?* L'occasione di farli , e che

per la sua grandezza non potea a meno di farli riuscire eccellenti , fu questa . S. A. R. l'Arciduchessa Teresa d' Austria , ora sposa di S. A. R. il Duca d'Aosta , ebbe desiderio di avere in marmo il busto della sua gran genitrice S. A. R. Maria Ricciarda Beatrice d'Este , onde ne diede la commissione al valente scultore Sig. Giuseppe Franchi , delle di cui opere , spiranti tutta la preta ed antica bellezza , da lui indefessamente studiata per tanti anni nella gran Roma , han già più volte avuto occasione di parlare i nostri fogli . Questa volta però fuor di modo elettrizzato dalla grandezza e dalle circostanze del soggetto , egli ha superato se stesso , e l'opera riuscì così perfetta , che andato a vederla il Signor Ab. Parini , gran conoscitore ed ammiratore del bello , come dev'esserlo ogni anima delicata pari alla sua , sentì accendersi di poetico entusiasmo , il quale proruppe ne' due sonetti da noi annunciati . Essi sono i seguenti

I N

L
I N N O M E
DI SUA ALTEZZA REALE
L' ARCIDUCHESSA FIGLIA.



P R O P O S T A.

*Ben ti conosco al venerando aspetto
Ai tratti egregi onde sorprendi e bei
Angusta Madre mia, che fosti e sei
Somma del mio pensier gloria e diletto.*

*Ma dove i baci, ove il soave al petto
Stringermi e il suon dell' alma voce e i bei
Detti e i consigli, che guidaro i miei
Primi sensi e desiri al vero e al retto?*

*Ove il continuo folgorar potente
De' grandi esempi, che rendean sì presto
L' animo a gir sull' orma tua lucente?*

*Ab vaneggiar! Sbitamente detto
Dall' arte il cor fè lusingar la mente.
Madre sei lungi: e un falso marmo è questo.*

II.
 IN NOME
 DI SUA ALTEZZA REALE
 ARCIDUCHESSA MADRE.



R I S P O S T A.

*Questa, che le mie forme eterne rende,
 E a cui con grato error volgi le ciglia,
 Opra gentil, sia pegno eterno o figlia
 Dell'amor che per te saldo m'accende.*

*E se il tuo cor, che il felice apprende,
 Non più la voce mia regge o consiglia,
 Non ti doler; poi che ardimento ti piglia
 Dal tuo senno maturo, e in alto ascende.*

*Che se al colmo di gloria andar tu vuoi,
 Lungi da me che breve corso adempio
 Avrai nobil cimento ai voli tuoi:*

*Tale il ciel ti donò splendido esempio
 In questa ove tu sei Reggia d'Eroi
 D'ogni eccelsa Virtude asilo e tempio.*

Un illustre Porporato Milane-
se , che ha fatto sempre delle
muse , e soprattutto delle lati-
ne le sue principali delizie , ap-
pena letti i due precedenti so-
netti, quasi estemporaneamente

compose i due seguenti epigram-
mi, che sono ben degni di quel
secolo di aurea latinità, che cor-
se altre volte in Italia , e che
ora sembra essere sul suo de-
clinare .

*Sculpere Atesiadis , Franchi bone , desine vultus
Sculpere adhuc potuit quos bene nulla manus :
Nam decus egregius nulla est imitabilis arte :
Nec capit angustam marmor Atesiadem :
Quin decus hoc magni calamo concede Parini ;
Exprimat ille oculos , exprimat ille animam :
Nempe ut Atesiadi sculptura sit aemula Matri ,
Illa Pariniaca sculpiet arte volet .*

*Te Austriadum foecunda Parens , quae marmora fingent ,
Aetnaeque , quae tanto lumine in orbe micat ?
Sed lapides contemne , precor , contemne metalla
Cum non ista valent muta referre animum :
Quin eadem cum tempus edax , et saecula vincant ,
Sola tibi aeternus fama Parinus erit .*

A. C. D.

AVVISO CALCOGRAFICO

Dalla calcografia di Antonio
Zatta, e figli stampatori , e li-
braj veneti sono stati pubblica-
ti ne' passati giorni li seguenti
articoli .

La carta geografica rappre-
sentante il Brabante , le Fian-
dre Austriache , Olandesi , e
Francesi , e il ducato di Liegi
per intelligenza de' fatti , che
collà accadono alla giornata .
Detta carta è stampata in fol.
imperiale, e miniata all'uso ol-

tramontano si vende al discre-
to prezzo di paoli 2. baj. 5.

Li ritratti dei rinomati gene-
rali Principe Luigi Nassau Sie-
gen , e Principe di Potemkin ,
i quali vendonsi al solito prezzo
di baj. 3. Romani .

Troppo essendo memorabile
ne' fasti della Francia la strepi-
tosa rivoluzione collà seguita , e
interessando il pubblico per sino
le più picciole cose che hanno
relazione colla medesima, sonosi
determinati li suddetti Zatta di
porre sotto l'incisione il prospet-
to

to della sala dell' assemblea nazionale tratto da autentico originale, e dove si veggono convocati li tre stati. Questa stampa sarà data in luce al principio del corrente gennajo in fol. reale.

Finalmente dai torchi tipografici de' predetti stampatori è sortito il tomo 6. della guerra presente, e trovasi sotto il torchio il 7. L'associazione è sempre aperta a paoli 3. al tomo.

II.

In conformità delle promesse avanzate al pubblico con apposito manifesto da Gio. Antonio Pezzana librajo, e stampator di Venezia, ha egli fatto tenere

ne' passati giorni agl' associati della storia dei regni delle scimmie, e dei cinocefali, ossia viaggi straordinari di un Inglese in varj paesi ignoti agl' europei, il primo, e secondo tomo dell' opera stessa al fissato tenue prezzo di paoli 2. cadauno, oltre le picciole spese di porto, e dazio. I suddetti tomi sono adorni di otto figure in rame miniate al naturale: rappresentanti i fatti più rimarcabili ne' medesimi contenuti. Verso la fine del corrente anno saranno vendibili anche li tomi 3., e 4. L'associazione è tutt' ora aperta al negozio del medesimo Sig. Pezzana, e presso Antonio Zatta, figli, non che dai migliori librai d' Italia.

A N T O L O G I A

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

E L E T T R I C I T À A T M O S F E R I C A

Art. I.

Le *memorie fisiche* del Signor D. Antommaria Vassalli, da noi primieramente annunciate nelle nostre Efemeridi, hanno poi somministrato varj interessanti articoli alla nostr'Antologia, la quale si fa un pregio di far sue tutte quelle scientifiche produzioni, massime appartenenti alle scienze naturali, le quali qualche cosa di nuovo aggiungono alle nostre scarse cognizioni. Questo medesimo motivo che ci ha indotto ad appropriarci le altre ricerche del sovrallodato Sig. Vassalli, ci persuade ora a far lo stesso della seguente.

R E L A Z I O N E

Degli effetti prodotti dal fulmine caduto addì 9. di luglio alle ore 23 $\frac{1}{2}$ sopra il campanile

della chiesa parrocchiale di Corio.

„ Sebbene pressochè infinite siano le relazioni degli effetti prodotti dai fulmini, poche tuttavia sono quelle, nelle quali la verità non si trovi mascherata dalla spaventata fantasia di coloro, che quasi subiti di se stessi ne osservarono gli strani fenomeni, e con la mente ingombra da mille pregiudizj cercarono naturalmente di accrescere il meraviglioso; di modo che oscurarono con circostanze contraddittorie talmente la materia, che il fisico indagatore ritrovandosi nella dura necessità di troncare ciò, che gli pare meno probabile per poter dedurre qualche dubbia conseguenza dai fatti malamente narrati. Tra quelle poche poi, le quali non sono a tai vizj soggette, ne ritrovai pochissime, in cui alla narrazione dei fenomeni si aggiunga una breve descrizione della posizione del luogo.

E c

go.

go , dove succedette la trista catastrofe : la qual cosa però sembrami necessaria , perchè lo studioso della natura , prese in seria considerazione tutte le circostanze quasi direi estrinseche , e queste combinate con le intrinseche , possa dal complesso delle medesime inferire qualche probabile illazione a vantaggio dell'umanità , o almeno presentare alla repubblica letteraria il fatto con tutti i suoi aggiunti , e circostanze , quasi un quadro di questo natural fenomeno , onde altri più felici indagatori abbiano i dati opportuni per inferirne illazioni utili , acciocchè il pubblico non venga defraudato di quel vantaggio , che è in diritto di sperare da coloro , che , trasandati tanti altri uffizj della società , alla contemplazion della natura si rivolsero „.

„ Queste riflessioni , ed il considerare , che mai di troppo non si possono accrescere i fatti nella scienza naturale mi animarono , avendone tutto l'agio desiderabile , a stendere la relazione degli effetti prodotti dal fulmine caduto sopra il campanile della parrocchia di Corio , per la qual relazione non solo mi portai alla cima del campanile , sul tetto della chiesa , e in ogni altro sito , ove si vedevano le vestigia del fulmineo torrente , ovvero si poteva sospettare , che ad un accurato esame

fossero per manifestarsi ; ma per una settimana interrogai molte persone e addottrinate , e rozze , che furono presenti al fatto , e ponderando le loro risposte replicate con una severa critica , procurai di torre ogni parto della fantasia , che fece travedere diversi , ed impedì di sentire , o meglio di riferire al fulmine i suoi proprj effetti „.

„ Con queste cautele , e col disprezzo di que'pericoli , che , avrebbero forse potuto impedire certi fisici d' esaminare co' proprj occhi diversi fenomeni , mi lusingo di poter dare una relazione , che non manchi in alcuna essenziale circostanza , per la qual cosa comincerò dalla posizione del luogo „.

„ La terra cospicua di Corio ritrovasi quasi di ogni parte circondata da montagne , cioè dalla Rorrea , che si estende da una quarta di ostro verso sirocco sino a garbino . Questa è una montagna quasi sterile , ferruginosa in gran parte , e sono alquanti anni , che si lasciò il lavoro di una miniera di ferro posta a piè d' un monticello separato dalla medesima per mezzo di una breve planura . Da questa miniera si cavarono grossi pezzi di ferro di ottima qualità , per quanto mi assicurò il Signor Pietro Vigo Notajo , e vice-giudice del luogo . Essa ritrovasi in non grande distanza dal pon-

te

te fatto sopra il torrente Faddaglia (1), che bagna le falde del suddetto monticello „.

„ Verso ostro havvi pure una miniera di rame, che diede il nome di colle del rame a quella parte della montagna, ove ritrovavasi eziandio una miniera d'argento, le quali ambedue però sono scarsissime „.

„ L'altro monte, che si estende da garbino a levante vien chiamato con diversi nomi, cioè Malana a ponente, indi Losa, Turri, Castel Balangero, l'Uja, Palloe, Caras, Colle di Bema. Questa catena di monti è fertile in boschi, campi, e prati per tre quarti circa della sua elevazione, il restante non serve che per i pascoli. A maestro vi sono tre cave di pietra lavagna (2). „

„ La sera del 9. luglio vedevansi in aria tre temporali, de' quali uno si avanzava da ostro verso tramontana, l'altro move-

vasi da tramontana verso ostro; il terzo veniva da levante ad incontrare gli altri due. Dopo qualche tempo s'unirono tutti nella direzione di ponente. Erano continui i lampi, ed il rumoreggiare del tuono. In seguito cominciò a piovere dirottamente, e dopo un quarto d'ora di pioggia dirotta, continuando la medesima, cadde il fulmine (3). Questo colpì primieramente la croce, per cui discendendo alle campane accese il trave di castagno, in cui era infisso il piede della croce; e quantunque questo legno molto difficilmente si accenda, tuttavia bruciò sei oncie, e forse sarebbesi consumato tutto, se prontamente non v'avessero spento il fuoco. Sul piano delle campane ritrovavansi cinque persone, tra le quali un giovinetto, che le suonava, standosene vicino all'angolo verso ponente del campanile, rimase

E e 2

morto

(1) Questo ponte ha nove trabucchi di diametro in un arco solo, e superiormente è lungo 26. trabucchi.

(2) Da queste si estraggono delle lavagne lunghe tre trabucchi, e più, e larghe 25. in 30. oncie.

(3) Circa lo stesso tempo cadde pure il fulmine nel campanile della parrocchia di Levone distante circa tre miglia a piè della collina. Dal campanile si portò alla facciata della chiesa, in cui fece sei buchi, e scosse fortemente nove persone, che erano in chiesa senza ucciderne alcuna. Il più mal concio fu uno, sopra il cui capo il fulmine lanciò un asse, il quale gliel fé battere contro il muro.

morto (1). Da quella parte appunto è posto il battente delle ore. Il figlio del Sig. Enrico, che stava nell'angolo verso mezzogiorno restò tramortito a segno tale, che al principio fu anch'egli giudicato morto. Questi suonava pure la campana mezzanua con una funicella legata al battente. Un ramo del fulmine entrò nel suo corpo per la spalla destra, ove vi cagionò varie ferite, in alcune delle quali dopo qualche tempo ritrovaronsi una ghiaja grossa la metà d'un cece, ed alcuni pezzetti di calcinaccio. Altra simile ghiaja ebbe pure infissa tra il pollice, e l'indice della mano destra. Gli fu bruciata la pelle sopra la mammella destra, sullo stomaco, e sul ventre. Ma fu principalmente malmenato lungo tutto il fianco destro, che riguardava il muro. Alla sinistra rimase illeso. Gli abiti, cioè vestito, e giubba di lana, e la camicia furono lacerati interamente dalla parte destra, e nella schiena, dalla parte sinistra furono squarciati soltanto in varii siti. I calzoni sono pure stati ridotti in bende, eccetto la cintura, ed i legami, che con la fibbia gli strin-

gono. Le scarpe lasciavano apparire varie fessure nell'interna superficie della sola, e il cuoio, che le copriva fu squarciato lateralmente. Un altro giovine ebbe i capelli alquanto abbrustolati alla destra. Gli altri due, che erano sul campanile non furono danneggiati, ma la scossa, e lo spavento non permise loro di fare alcuna osservazione. Il suddetto Sig. Enrico si trovò salito sopra una trave, e macchiò di sangue (credo uscito dal naso, da cui ne perdette) due altre travi, sopra le quali si alzò senza saperne il modo. E da questo movimento si dee anche riferire buona parte dello squarciamento delle vesti; e probabilmente nel fregamento contro il muro rustico s'infissero nel suo corpo le ghiaje, ed i calcinacci. Essendo stato ai 22. dello stesso mese a visitarlo, lo trovai quasi guarito riguardo alle ferite dello stomaco, e del ventre, ma ancora immobile nel letto per quelle del fianco, alcune delle quali mostravano manifestamente essere state cagionate dal fregamento fatto contro del muro. Avendolo interrogato di molte cose, mi rispose, che

(1) Il Sig. Gio. Battista Vigo Chirurgo, che visitò l'ucciso gli trovò due linee nere principianti dall'ultima delle false coste alla parte destra, e terminanti l'una alla metà della coscia, l'altra all'inguine. La prima era larga un dito, l'altra la metà. Non vide ad altro segno sopra il corpo. La bocca, e lingua erano nere,

che non si ricordava d'altro, se non che d'essere stato in quell'angolo a suonare; ed il giorno dopo, che ricuperò i sentimenti non sapeva nemmeno, che gli fosse stato fatto un salasso,,
(sarà continuato.)

STORIA NATURALE

Nel IV. volume delle *memorie di matematica, e fisica della società italiana di Verona*, leggonsi varie interessanti osservazioni insettologiche del ch. Sig. Pietro Rossi professore nell'università di Pisa. Abbiamo già estratto dalle medesime un articolo riguardante il *ragno muratore*, l'*araigée maçonne* del Sig. de Sauvages; daremo ora un breve cenno anche delle altre.

Il grande *Inneumone* della Lapponia, ossia l'*Oracero* del Geoffroy, ed il *Sirex Gigas* del Linneo creduto fino a qui abitatore del nord è quello che in primo luogo descrive il nostro Autore, come da esso ritrovato nel dolce clima di Pisa dietro la chiesa dei cavalieri di S. Stefano. Con gran precisione ne assegna egli i caratteri del tutto conformi a quelli del Geoffroy, e del Linneo, e perfettamente simili alla figura colorita del Roesel. Giustamente il nostro Autore è di parere, che questo Inneumone sia nato su gli alberi coniferi, che in abbondanza si trovano nel

territorio Pisano, piuttosto, che supporlo venuto dai paesi settentrionali, per aver costantemente osservato che in un clima freddo o temperato difficilmente si trovano quegli insetti, che propri sono di paesi caldissimi, ed al contrario trovarsi sovente in un clima temperato quegli, che abitatori sono di regioni molto fredde, colla sola differenza per altro della maggiore o minor rarità.

Quantunque sia dimostrato dalle osservazioni dei Signori Reaumur, Geer e Geoffras, che le uova di moltissime specie di Inneumoni, e delle Cynips sono dalle madri depositate nel corpo dei bruchi, nelle uova delle farfalle &c. niuno peraltro come il dottissimo nostro Autore è arrivato a scoprire, che dal corpo delle farfalle ancor vive escano degli Inneumoni, o delle Cynips già dichiarate. Erano già scorsi due anni che l'Autore stava osservando alcuni gonfi nell'addome di varie vespe, allorchè poté osservare sulla *vespa gallica* del Linneo alcuni gonfiati i quali fecero sospettare all'Autore che potessero essere le ninfe, o pupe di qualche Inneumone. Continuate con premura queste osservazioni, ebbe egli la fortuna di sorprendere una nell'atto, che dall'incisura del quarto anello superiormente era per interamente uscire un insetto,

to,

to, il quale soffogato col vapore del fuoco potè assicurarsi, che non era questo un *Inneumone*, ma una vera *Cynips*.

La descrizione di una tentredine particolare per le sue antenne è in terzo luogo posta dal nostro Autore. Trovato quest'insetto sul rovo Ideo, che in altro non differiva dalla mosca rosaja, che nelle antenne per essere raddoppiate in modo, che nascendo ciascuna dalla sua base venivano a formarle sulla testa, come due laccetti, i quali quantunque aperti, pareva che fra loro si toccassero. Da principio credè l'Autore essere una tal figura mostruosa, ma l'averne in seguito trovata un'altra sulla stessa pianta, indusse l'Autore a più attentamente considerarla. Dalle sue reiterate osservazioni venne egli a dubitare, che potesse forse essere questa una rarissima varietà delle Tentredini delle rose, propria peraltro dei soli maschi, e da nessun altro osservata, quantunque Reaumur parlando delle mosche ne abbia egli descritte colle antenne molto simili alle sopradette, ma rispetto alle Tentredini niuna cosa avverte neppure in quella sua memoria nella quale *expresso* parla delle Tentredini.

Una locusta, o cavalletta conosciuta solo di vista da pochi descrive qui pure l'A. Essa che si trova intorno alle fosse, ed

agli scopeti della campagna Pisana, è d'un colore verde erba, la sua testa, che è alquanto piegata, piccola, e rotonda viene ad essere annessa al torace senza notabil risalto, formando coll'addome un corpo continuato d'ugual grossezza quasi per tutto in maniera, che rassembra ad un bastone o piuttosto fuscello sostenuto da sei sottili e lunghissime gambe, delle quali le prime due sono attaccate straordinariamente vicine al capo. Porta sulla testa due antenne brevi filiformi, o piuttosto cilindriche, ed alla bocca quattro palpi consimili. Il suo corpo dalla testa in giù apparisce un poco compresso, e cresce fino alla lunghezza di più di 6, pollici essendo nel maggior diametro largo incirca a tre linee. Il dottissimo nostro Autore ha ritrovato 1. che quest'insetto è una cavalletta aptera, che è a dire, che non mette ali, e giunge allo stato di perfezione senza subire alcuna esterna mutazione 2. che lo stesso non è una larva, come a prima vista, e da vari insettologi era stato creduto, per avere da una di queste ottenuto l'Autore delle uova quasi rotonde, e sagriate, di un color nero, e della grandezza di un grosso granello di miglio in numero di sette, da due delle quali ebbe dopo qual-

qualche tempo il piacere di trovar nate due piccole cavallette. Qualche altra osservazione riporta l'Autore su questo insetto, al quale ha egli dato il nome di *Pseudomantes Rossia*, *Baculiformis*, *Apicra*. L'essere stato questo dall'immortal Redi conosciuto sotto il nome di cavalluccio, senza che l'Autore ne fosse inteso, per essere mancante il suo esemplare della figura, e per esser ben difficile dalla descrizione di poter rilevare di che insetto parlasse, non toglie alcun merito all'Autore, anzi conferma di più le sue osservazioni.

CHIRURGIA

Il I. vol. degli atti della nuova accad. medico-chirurgica Vienesè, che già ha somministrato qualche altro articolo a questa nostr' Antologia, somministrerà ancora al presente foglio la descrizione, la composizione e gli usi chirurgici di un certo linimento o unzione, che il Signor Errico Streitt nella XIII. memoria del prelodato volume, raccomanda come di somma efficacia per dissipare i tumori scrofolosi, e per promuoverne la suppurazione.

Questo linimento, che il nostro Autore dice d'essere stato anticamente in uso, poi abbandonato, e nuovamente pubblicato, e raccomandato dal Ron-

calli è il seguente. „ Si prenda una intera vescica di fiel di un bove con la bile, che contiene, vi si aggiungano tre cucchiaini di sal comune, ed altrettanti d'olio di noci. La vescica contenente questa materia si tenga per un certo tempo esposta al sole, o ad un moderato calore. „ Dipoi un poco di stoppa intinta in questo liquore s'applica due volte il giorno sopra il tumore. Il nostro Autore determina precisamente la proporzione dei tre ingredienti, che il Roncalli aveva troppo vagamente indicata, e vuole, che la bile sia tredici-mezze once di peso medico, l'olio di noci una mezza oncia, e tre dramme, ed il sale due mezza oncie. Poi nell'inverno espone il liquore per 30. ore al calore d'una fornace, e nell'estate per tre giorni al sole: e mescola bene i componenti, triturandoli in un mortaio di vetro. Finalmente in vece di due volte l'applica quattro volte il giorno.

Il nostro Autore prende per tumori scrofolosi tutti i tumori freddi; e ci fa sapere, che il suo linimento dissipa e risolve specialmente quei tumori freddi, che sono venuti di fresco, e che non hanno acquistato un considerabile grado di durezza. Asserisce, che negli antichi, e duri eccita la suppurazione, e che diminuisce almeno la mole dei durissimi, e quasi scirrosi.

Passa

Passa poi a provar col fatto , e con l'osservazioni questa benefica facoltà nel suo linimento ; sebbene egli ci dica , che questo rimedio fa il medesimo buono effetto sopra i tumori veramente scrofolosi , che sopra agl' altri tumori freddi , non riporta peraltro , che una sola osservazione di veri tumori scrofolosi . E siccome nel soggetto , che ne era attaccato , - ne fu fatto uso all'età di 15. anni , cioè al cominciare della pubertà , tempo in cui per gli sforzi della natura si veggono qualche rara volta dissipati simili tumori , così questo sol fatto non decide punto della virtù antiscrofolosa di questo linimento . Rispetto poi all'altre storie , che riporta di cure fatte di tumori freddi col mezzo dell' enunziato rimedio , non possiamo dispensarci dal far riflettere , che siccome queste storie non sono più che sei , ed

i tumori freddi in questi casi non erano di lunga data , e nati o da scabbia rientrata , o da traspirazione repentinamente repressa , così si dà luogo a dubitare , che non fossero veramente follicolati , ma di quelle raccolte fredde della cellulare , o delle glandule , che anche con la forza del natural meccanismo si veggono dissipate . Non ostante nelle storie , che riporta , vi sono delle circostanze , che possono disporre qualunque medico di buon criterio a pensare favorevolmente di questo medicamento . E siccome è certo , che fino ad ora non abbiamo alcun rimedio per risolvere , e dissipare , non diciamo i tumori veramente scrofolosi , ma nè anche i freddi follicolati , così conviene sicuramente di replicarne gli sperimenti e l'uso , e noi raccomandiamo sommamente a tutti i giovani medici , e chirurghi di servirsene.

A N T O L O G I A

ΥΤΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

E L E T T R I C I T A' ATMOSFERICA *Art. II. ed ult.*

„ Dal piano delle campane il fulmine discese pel filo di ferro di tre linee di diametro , che fa suonar le ore . Una parte però si scagliò contro il muro del prossimo fenestronc posto verso ponente , e ruppe una grossa pietra formata di granelli di arena uniti insieme . Esaminata diligentemente coll' ago calamitato questa pietra non mostrò alcun segno di magnetismo . Sotto la medesima havvi una chiave di ferro formata d'un cilindro d'un pollice di diametro , e lungo quattro piedi circa . Di queste chiavi ritrovane una ogni trabucco di muro da tutte le parti del campanile , come mi assicurò il mastro , che lo edificò , dal quale ho inteso , che è alto 17. trabucchi circa ; pel suddetto filo di ferro portandosi il ful-

mine all' orologio , ruppe un legno , che ritrovò per istrada , e lo abbruciò anche alquanto . L' orologio , che è di ferro , e molto grosso non patì alcun danno , e passato l' igneo torrente pel cilindro di ferro , che porta l' indice delle ore , uscì fuori del campanile , ruppe la cornice del quadrante , e saltò alle suddette chiavi di ferro infisse nel muro , delle quali ne scopri diverse . In questo passaggio conviene credere , che siasi in varii siti diviso , poichè fece rotture corrispondenti nelle parti opposte del campanile . Oltre delle chiavi di ferro colpì ancora varie pietre , che scopri , ed avendone esaminata una di natura silicea , e ferruginosa , la quale è situata nella facciata rivolta a mezzogiorno del campanile all' altezza d'un trabucco sopra il coperto della chiesa , la ritrovai magnetizzata talmente , che faceva rivolgere l' ago con-

F f

tenq-

tenuto nella sua bussola: il polo settentrionale della medesima era nella parte, che riguarda maestro. La stessa osservazione fece pur meco il nostro Virgilio Piemontese il celebre Abate Vigo Professore di eloquenza latina nella R. università, che non contento di avermi procurato tutti i mezzi di prendere le più giuste memorie, e di fare le osservazioni, volle pure compiacersi di salir meco alla cima del campanile, e di venire sopra il tetto della chiesa per ajutarmi a considerare ogni cosa. La maggiore bottega nel muro del campanile fu nell'angolo verso mezzogiorno in sito, dove una chiave di ferro corrisponde alla gronda di latta del tetto della chiesa, per la quale passò senza fare alcun danno, e si portò sino alla facciata della chiesa, ove pel tubo di latta discese sino al secondo coperto. Quivi terminando il tubo di latta penetrò nelle chiavi di ferro, che a quell'altezza circondano interamente il muro, essendo l'una all'altra unite (1). Per le medesime chiavi portatosi il fulmine sopra la porta laterale alla sinistra della porta maggiore, ed avendo ivi ritrovato in poca distanza la ringhiera di ferro della scala dell'orchestra, un

suo ramo ruppe il muro per passare nella ringhiera, che termina alla metà della scala, la quale sino alla metà è chiusa da tavole di legno. Nel sito, che termina la ringhiera avendo il fulmine da superare la resistenza del muro ne spezzò la parte, che si opponeva al suo tragitto, e balzò per lo spazio di tre piedi circa al cardine superiore della porta laterale suddetta, la quale era aperta, e non potendo passare dal primo al secondo, ed al terzo cardine se non pel legno, ridusse questo in pezzi a diverse riprese nel suo sentiero quasi dalla cima al fondo della porta di noce nera vecchia, e ne scagliò i frantumi sulla piazza alla distanza di cinque trabucchi. Nel passaggio pei cardini guastò pure il muro corrispondente ai medesimi, e terminò diffondendosi per l'acqua sparsa sopra il liminare di lavagna, e nella piazza lastricata, dove se ne ritrovava abbondantemente per la pioggia dirotta caduta poco innanzi, la quale continuava pure nello stesso tempo. Il corpo maggiore del fulmine si portò per le chiavi di ferro concatenate sino sopra la metà della porta grande, e quivi in
distan-

(1) La chiesa lunga 14. trabucchi, larga 7. ed alta 5. è circondata da tre corpi di chiavi di ferro, che si uniscono l'una all'altra. Essa fu cominciata nel 1740., e terminata nel 1744. Il campanile è stato terminato l'anno dopo.

distanza di due trabucchi e mezzo circa dalla prima frattura del muro, una grossa porzione dell'igneo torrente bucò la muraglia in faccia della canna più grossa dell'organo, in cui si scagliò. Passando dal muro al più grande, e più armonioso di tutti gli stromenti ad aria accese un travicello, che si trovò per istrada, e lo ruppe in varii pezzi. Abbruciò alcune pelli inservienti all'organo, e smosse di luogo i ferri. Giunto alle canne rovesciò molte delle medesime, fuse vicino al piede per la larghezza d'un pollice circolarmente la canna più grande, e la vicina posta alla sinistra, e mosse le altre di luogo. Dal riferito appare, che l'organo si trovò tutto scompaginato. Di qual forza sia stata la scossa ben si comprende da ciò, che fece cadere tre parti delle finestre, che attorniano la porta maggiore internamente; varii vetri della finestra posta sopra l'organo furono rotti, ed una porzione del fulmine passata dalle canne dell'organo in due teste di legno intagliato di mediocre grossezza, dette volgarmente *angoli*, e poste per ornamento della cornice superiormente, le separò dalla cornice, e le gettò lontano più di due trabucchi alla ferrata del primo altare alla sinistra. Ho detto essere soltanto una grossa

parte del fulmine, che si portò all'organo, del quale gettò a terra tutte le serrature, poichè il muro superiore alla porta maggiore, la quale era chiusa, si trovò bucato corrispondentemente al primo cardine, al quale si portò l'altra parte del fluido tonante, che rotto l'attiguo muro entrando nel ferro, il quale essendo continuato sino alla serratura della parte superiore della porta, scorre pel medesimo senza danneggiare; giunto poi alla detta serratura non trovando più il ferro continuato balzò la medesima in chiesa, e per più d'un palmo bruciò, e ridusse in pezzi (che gettò sulla piazza alla distanza di più di cinque trabucchi verso il ponente) il legno frapposto tra la serratura, e la seconda lastra di ferro trasversale; per la quale si portò al cardine alla medesima unito, ove mancando la continuazione del metallo, guastò il muro, e saltò al primo cardine della parte inferiore della porta, dal quale per la lastra di ferro passò nella verga perpendicolare, che scorrendo serve per fermare la porta superiormente. Dicesi per questa verga, da cui balzò alla seconda lastra trasversale non senza rompere il legno per la lunghezza d'un palmo, portandone via una scheggia larga due dita, sottile al principio, e di

F f 2

mag-

maggiore spessore vicino alla suddetta lastra . Per questa si portò al cardine , ed ivi ruppe l'attiguo muro , e nel suo passaggio da questo al terzo cardine scagliò parimenti diversi pezzi della porta sulla piazza , ruppe il muro attiguo al terzo cardine , dal quale passò al suolo , e si diffuse per l'acqua sparsa sulla piazza , che parve ad un tratto tutta accesa . La serratura della porta della chiesa non mostrò alcun segno di fusione , ma la parte del ferro , che si trovava in contatto del legno abbruciato era macchiata da diverse gocce di sostanza oleosa , che non mi sembra impossibile , che possano essere state prodotte dall'accensione subitanea del legno di noce della porta ; non potrei per altro accertare , che non vi fossero di già quando la misero in uso „.

„ Il Sig. D. Caviglione maestro delle scuole di Corio , il quale nel momento , che scoppiò il fulmine ritrovavasi sulla porta , per cui dalla sagrestia si passa all'altar maggiore , mi assicurò d'aver osservato in mezzo della chiesa all'altezza di un raso circa da terra un globo di fuoco d'oncie dodici circa di diametro , il quale in brevissimo tempo si dissipò . Varie persone concorse in chiesa a pregare caddero per essere state scosse , e

la serva del suddetto Sig. D. Caviglione perdette gran parte della vista dell'occhio destro , esaminando il quale lo trovai coperto di una piccola nubecola albicante verso il centro . Con quest'occhio non è più capace di leggere , sebbene vegga linee nere , ove ritrovasi la scrittura ; facendo uso d'ambi gli occhi legge con eguale facilità di prima . Un momento dopo lo scoppiò la chiesa si ritrovò piena di fumo principalmente in alto , di modo che gli astanti credettero la cassa dell'organo accesa , e corsero sull'orchestra con secchie piene d'acqua . Il Sig. Piovano D. Antonio Visetti ritrovandosi in ginocchio sopra i gradini dell'altare maggiore , udito il rumore , che lo spaventò moltissimo , si rivolse , ma non osservò altro , che l'abbondante fumo „.

„ Sebbene i fenomeni di questa funesta metecora siano già stati ripartitamente descritti da' fisici nelle diverse relazioni degli effetti del fulmine , due ve ne sono però , de' quali se non isbaglio , non ci presentarono ancora sufficienti spiegazioni ; il primo si è il globo di fuoco comparso in mezzo della chiesa , l'altro è la caduta del fulmine dopo un quarto d'ora di pioggia dirotta , e mentre continuava la medesima . Riguardo al primo avendo

avendo altrove diffusamente dimostrato (1), che simili globi sia che facciano la loro comparsa nelle alte regioni dell'atmosfera, ovvero che si muovano poco elevati da terra, sono prodotti dal fluido elettrico, il quale per equilibrarsi deve passare per un conduttore, che non ha sufficiente capacità per trasmetterlo latente, credo inutile cosa il trattenermi ad applicare a questo caso la teoria, che si può dire anche confermata dal Greco Epico diligentissimo osservatore della natura co'sequenti versi:

*Come talora esce di nube oscura
Astro lucente apportator di guai;
E come si mostrò, poscia si fura,
E nella nube spegne i chiari rai* (2)
tanto più, che da questo fenomeno viene maggiormente confermata la mia teoria per la scossa sofferta dalle persone concorse in chiesa a pregare, le quali erano molto distanti dai luoghi danneggiati dal fulmine. Passerò adunque al secondo fenomeno, che ad alcuni potrebbe sembrare contrario alla teoria elettrica dei fulmini. 1. Perchè dopo un quarto d'ora di pioggia diretta

continua discendendo per ciascuna goccia una porzione della elettricità pare, che dovrebbe in gran parte essersi restituito l'equilibrio tra l'elettricità della terra, e quella dell'atmosfera. 2. Continuando a cader pioggia diretta, il fulmineo torrente dovrebbe in grande ampiezza diffondersi per la pioggia, e perdere in tal guisa la sua attività, che dipende dalla intensità, con cui si muove. Per dimostrare l'insussistenza di questi dubbi, che per aver udito a promuoverli, ho creduto opportuna cosa il proporre, e per dare una chiara spiegazione del fenomeno, mi si permetta di porre sott'occhio due principii. Il primo già dimostrato dal Sig. le Moissonier il giovine, e confermato da molti altri fisici, cioè, che la capacità dei corpi per contenere l'elettricità è in ragione della superficie, e non della massa, come scrisse un moderno. Il secondo, che dimostrai nelle sperienze elettriche sopra l'acqua, e sopra il ghiaccio (3) dirette al Sig. Zimmerman, si è, che l'acqua ha un grado di deferenza di gran lunga minore della

(1) Nella memoria sopra il Bolide degli 11. settembre 1784. e nelle risposte alle lettere fisico-meteorologiche dei celeberrimi fisici Senebier, di Saussure, e Toaldo.

(2) L'Iliade d'Omero tradotta in ottava rima dal P. Giuseppe Bozoli della compagnia di Gesù. Roma 1770. canto XI. St. 13.

(3) Memorie della società italiana di Verona. Tom. IV. pag. 263.

della deferenza dei metalli; perciò la sua capacità per trasmettere il fuoco elettrico è molto minore di quella, che le attribuirono molti fisici. Posti questi principii non mi pare difficile cosa lo spiegare la caduta del fulmine nel tempo di pioggia diretta, in maniera tale, che vengano tolti i suddetti dubbii. Poichè egli è certo, che i vapori dispersi hanno una capacità infinitamente maggiore per contenere l'elettricità, di quella, che abbiano quando sono condensati in gocce di pioggia, perdendo in questa condensazione la grandissima ampiezza della loro superficie; laonde quando i vapori delle nubi si condensano, queste debbono divenire eccessivamente elettriche, e non potendo per la poca deferenza dell'acqua contenere sì grandose d'elettricità, conviene, che questa passi in altre nuvole meno elettriche, ovvero alla terra secondo le varie circostanze. Dal detto è manifesto, che l'abbondanza del fluido elettrico nelle nubi sarà maggiore a proporzione, che in maggior copia si condenseranno i vapori nello stesso tempo perchè venga impedita la diffusione del fluido abbondante; e per vero ai vivissimi lampi, che si vedono quando comincia a cessare la pioggia temporalesca, succedono altri rovescii d'acqua, i quali intanto non

sono contemporanei con la luce, in quanto che la pioggia impiega un tempo a cadere, e la celerità della luce fa sì, che osservisi nell'istante che compare sopra le nubi. Ritrovandosi adunque nei vapori condensati una quantità di fluido elettrico, che non può esser contenuta nei medesimi per la massima attività di questo fluido, deve scoppiare nell'istante, tanto più, che le gocce di pioggia gli presentano un conduttore imperfetto per essere trasmesso per le medesime, e che la strada per venire a terra gli viene facilitata, ossia la resistenza dell'ambiente resta scemata dai vapori sparsi per l'atmosfera, e dalla pioggia. Per la qual cosa la pioggia, che giunge a terra nell'istante, che scoppia il fulmine non è prodotta dal condensamento delle nubi, che fu la cagione del fulmine, ma da una condensazione di vapori antecedente. Dalla qual cosa appare, che la pioggia precedente non può impedire la discesa del fulmine, giacchè l'abbondante elettricità, da cui viene prodotto mentre cadeva la pioggia, rimaneva ancora nei vapori dispersi, i quali in quello stato di massima capacità non erano eccessivamente elettrici.

P A T A L O G I A

Alle storie ed alle ricerche de' perniciosi effetti dell'acqua di lauro-ceraso, che leggonsi nelle memorie sopra i veleni del celebre Sig. Ab. Felice Fontana e in altri scrittori ancora, merita di essere aggiunta la seguente osservazione del Sig. Penchienati, registrata negli atti della R. accad. delle scienze di Torino per gli anni 1786. 87.

Benchè da gran tempo sia nota la qualità velenosa di questa pianta, nessuno per anco aveva esaminate, e riferite l'alterazioni che questo veleno produce nelle viscere di quelli, che ne rimangono uccisi. Ciò ebbe occasione di osservare il Signor Penchienati in un uomo, ed in una donna, che per isbaglio avevano bevute due piccole cucchiariate d'acqua di lauro-ceraso. Egli trovò un poco di spuma fra le labbra di ambedue i cadaveri, e la bocca loro sì forte serrata, che per aprirla convenne recidere i muscoli masseteri ed i tendini de' temporali. Comparve allora la superficie della lingua, e del palato di un color biancastro, e ricoperta di spuma. Nella donna la membrana interna del esofago era d'un color cenericio fino allo stomaco. I polmoni di ambedue erano inzuppati di sangue, e nella donna la superficie del maggior lobo ave-

131

va un'ecchimosi, che lo faceva apparir caecrenoso. Nel ventricolo d' ambedue era un umor mucoso sanguigno, e spumoso. I vasi del mesenterio, del ventricolo, e degl'intestini tenui erano turgidi di un sangue più nero del solito. La vescica del fiele era nell'uomo eccessivamente ripiena di bile nerastra, e del tutto vuota nella donna. L'intestino duodeno, e la metà del digiuno erano infiammati (assai più nella donna) e pieni di una spuma sanguigna. Questa spuma trovata specialmente nella bocca de' due cadaveri, fa sospettare all' Autore che il lauro-ceraso cagioni una morte simile a quella degli epilettici, e che questo veleno agisca principalmente sui nervi.

P O E S I A

L'elegantissimo sonetto del ch. Sig. Angelo Mazza professore di lettere greche nella Parmense università, che noi volentieri inseriamo ne' nostri fogli, fa ragione al lodatore, che ammirar sa nel valoroso sonator di violino Sig. Giacomo Price inglese. *L'emulo di Terpandro e di Tirteo.* Se vuoi si ascrivere a gloria l'esser lodato da celebre penna, dee il Sig. Price andar superbo d'aver trovato il suo encomiatore nel Sig. Mazza, il quale corrispondendo col presente sonet-

19

to al buon gusto di tante altre sue eccellenti poesie, desta, non v'ha dubbio, ne' leggitori dell' elogio del Sig. Price il desiderio di conoscere da vicino un così gentile, e privilegiato figlio dell' armonia.

S O N E T T O *

*Tra l' inchiostro vergate e tra'l cinabro
Mentre innanzi a costui stavan le carte
L' aura aspettando ove Armonia comparte
Valor da render molle il cor più scabro;*

*Mosse da l' arco di concetti fabro
Ecco uscir voci di dolcezza sparte,
Che intatte ancora dal poter de l' arte
La musica natura avea su' l' labro.*

*Maravigliar l' inusitato suono
Le accolte genti; e risoria d' onore
L' emulo di Terpandro e di Tirteo.*

*Febo, che adival da vicin, gli feo
Don del suo plettro; nè gli tace' l' core,
Che minor de la mano era quel dono.*

A N T O L O G I A

Υ Ξ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

ECONOMIA RURALE

Art. I.

Liberiamo colla maggior sollecitudine la nostra promessa, che abbiám fatta nell' antecedente foglio delle nostre Efemeridi, d' inserire qui per intiero la non men dotta ch' elegante *memoria sulla rogna degli ulivi* del Sig. Canonico D. Giuseppe M. Giovene; e tanto più volentieri il facciamo, quando che avendo già riportato in questi medesimi fogli il *voto rurale* del Sig. Fineschi sopra di questo medesimo interessantissimo agrario argomento, ci troviamo in certa guisa nell' obbligo di far conoscere cosa abbiano aggiunto le ulteriori sagacissime ricerche del Sig. Can. Giovene a quelle prime. A noi sembra che il Signor Canonico abbia esaurita la materia riguardo alla teoria e alla diagnosi del morbo, e s'egli è vero che *cognitio morbi co-*

gnitio remedij, giova sperare che potrem presto trovar la sicura via di liberarci da questo flagello distruggitore di una sì preziosa pianta.

„ Le grandi scoperte (così il Sig. Giovene) nella loro celebrità, e nel lume, che spargono su di una moltitudine di oggetti, traggono dietro un disgraziato male, che per un certo fermento, che suscitano negli spiriti, tutto si cerchi rapportare a quella scoperta, e tutto si voglia far, dirò così, da quella lumeggiare. Così l'epoca di una scoperta divien l'epoca di molti errori, e questi non si conoscono, se non dopo cessato l'entusiasmo, che gli ha prodotti. Era già un tempo quando tutto in natura era forza plastica; indi tutto divenne meccanica. Sotto alle più celebri scoperte nell'elettricismo, il globo intero, anzi le stelle, e i pianeti stessi furono animati da questo fuoco:

G g

oggi

oggi i fluidi aeriformi penetrano dappertutto, e la china, il rabbarbaro, la salsapariglia, e ogni altro specifico non operano, se non in forza di una particolare specie di aria, che dalle diverse droghe si sviluppa. L'importante scoperta dell'origine delle galle da insigni naturalisti fatta, ha subito anche ugual fortuna. Ogni bernoccolo, ogni escrescenza, ogni bubone su qualunque pianta osservato, è stato subito creduto opera della puntura di una mosca, di uno scarafaggio; e questa teoria senza osservazioni ricevuta al lume dell'antecedente insigne scoperta, è stata ammirata con plauso. Così quelle scrofe, e tuberosità, che tratto tratto si veggono deturpare, e tal volta uccidere i grossi non meno, che i piccioli rami del prezioso ulivo, e che *rogna* appellansi, sono stati senza esame creduti opera d'insetti, e appena vi è stato, chi formalmente abbia osato contraddire, o se vi ha contraddetto, è stato deriso, e poco ascoltato „.

„ Il celebre Signor Targioni Tozzetti ne' suoi viaggi per la Toscana, credendo essersi scoperta per la prima volta la rogna degli ulivi nelle pendici di Montemorello, diede per certo, che un tale malanno fosse prodotto da' vermi nati dentro la scorza del legno, i quali col continuo rodere, oltre al lacerare i cana-

li, e i pori de' rami, viziassero il moto de' liquidi. Soggiunse indi, che tai vermi doveano nascere certamente dalle uova depositate da qualche mosca, o scarabeo, che non avra poi sicuramente veduto, giacchè confessò di non saper qual fosse; e finì col proporre per rimedio qualche mistura, che ammazzasse i vermi senza offendere l'ulivo „.

„ Il Sig. Bernard parimente in una *memoria per servire alla storia naturale dell'ulivo*, meritamente coronata nel 1783. dall'Accademia di Marsiglia, e di cui al presente che scrivo per fatal disgrazia non mi trovo aver sotto l'occhio, se non un semplice estratto, sembra anche, che attribuisca l'escrescenza della rogna a un certo insetto, ch'egli chiama *bruco minatore*, e che in istato di perfezione è simile alla tignuola. In una *nota* egli però osserva, che tali escrescenze sono differenti dalle galle per la loro organizzazione, e che non rinchiudono insetti. Parmi però veder chiaro, che il medesimo, per altro diligentissimo osservatore, non avesse posto occhio particolare su questa malattia degli ulivi „.

„ Anche il Sig. Nobili in una memoria, letta nella celebre Accademia de' georgofili di Firenze, entra in un grandissimo dettaglio della rogna, e vuole, che debba

debba attribuirsi un cotal male a freddo umido con gelo per primaria causa, e poi anche come a secondaria causa agl' insetti; e descrive dottamente quelli animaluzzi, de' quali egli trovò le uova ne' tubercoli della rogna già detta, del che per altro tornerà seconco parlarne più sotto.

„ Finalmente il Sig. Fineschi in un suo *voto rustico*, in cui all' energia dello stile unì molte eccellenti viste, piantò la teoria della formazione delle galle dataci da insigni e benemeriti naturalisti. Suppose, senza brigarsi però a darcene la menoma pruova, che l' istesso fosse delle tuberosità rognose dell' ulivo; e su questa supposizione fondò la base de' rimedj, o piuttosto de' preservativi, ch' egli propose. Bisogna però confessare il vero, che la forza del genio portò il Sig. Fineschi a dare delle eccellenti viste pratiche, quantunque poi le appoggiasse a base, secondo che io ne sento, poco solida, anzi vacillante. Lo scritto di lui perciò è utilissimo per l' agricoltore, quantunque non soddisfaccia penamente all'osservatore „.

„ Veramente io debbo al celeberrimo Sig. Ab. Fortis il primo impulso a metter occhio sulla rogna degli ulivi: male di cui soglion fare i nostri contadini poco o non conto; ma la lettura del voto del Sig. Fineschi,

già nominato, mi determinò a farvi sopra qualche osservazione, e a chiedere lumi e informazioni da miei amici corrispondenti, tra quali debbo nominare con onore il Sig. Dottor D. Cosimo Moschettini, conosciuto nella repubblica delle lettere per una memoria sulla *brusca* degli ulivi, il quale si riserbò stender egli una memoria per le proprie osservazioni, che mi ha promesso dare alla luce. Io debbo bensì molto, ed è per me un vero piacere di confessarlo, al fu rispettabile mio amico D. Antonio Carelli da Conversano; e moltissimo a sua Eccellenza Reverendissima Monsignor D. Francesco Acquaviva de' Conti di Conversano; il quale, protettore degli studj, e degli studiosi della natura, gentilmente si compiacque procurarmi notizie da varj luoghi delle due nostre limitrofe provincie di Bari, e di Lecce. Io esporrò il più brevemente che possa quello, che ho osservato, e quello che dopo le osservazioni confrontate colle notizie ricevute, ne credo dell'origine della rogna, e de' rimedj da apportarsi per un preservativo contro la medesima. Forse io avrei dovuto moltiplicare molto più le osservazioni, e tentare degli sperimenti; ma tanto e non più mi han permesso gli acciacchi della mia debbole, e vacillante salute, e le mol-

G g 2

tiplica

tiplici e serie occupazioni dalle quali sono quasicchè oppresso. Oltre che mi è sembrata non necessaria cosa, quando ho veduto, che la natura si mostrava da se al diligente, e occhiuto osservatore. Il lettore ne giudicherà, e mi accorderà indulgenza..

„ Questo male oggi chiamato comunemente *rogna*, non era certamente ignoto agli antichi. Vaglia per tutti Plinio, il quale al capo 24. del lib. 17. della sua preziosa storia naturale rammenta dell'ulivo, che vada soggetto a un morbo particolare, che egli chiama *chiodo*, *fungo*, o *patella*. *Olea praeter vermiculationem quam aeque ac ficus sentit, clavum etiam patitur, sive fungum placet dici, vel patellam: haec est solis exustio*. La nomenclatura esattamente corrisponde alla cosa, e la causa additane da Plinio, che se non è la produttiva de' tubercoli rognosi, lo è certamente del loro successivo screpolamento, ci fan sicuro, che egli sotto nome di *chiodo*, di *fungo*, o di *patella* intendesse appunto il mal della rognà: siccome son sicuro, che la vermicolazione simile a quella del fico, fosse la turba dei *Kermes*, che in Francia e tra noi ancora rovinano gli ulivi, senza che i nostri contadini se ne prendano la minima pena, e senza che si curino neppure di conoscerli, e

distinguerli. E' vero però, che Plinio stesso dopo poche parole soggiunte al di sopra citato passo, e dopo aver rammentato ulivi e viti, prosiegue a dire: *scabies communis omnium est*. Il nome di *scabies* potrebbe far entrare taluno in sospetto, che fosse questa la moderna rognà: ma io sono persuaso, che quel *communis* si debba riferire ad altri alberi più innanzi rammemorati da esso Plinio. E poi quell'assegnarsene dall'istesso autore la causa di tale *scabies* alle lente rugiadè, e quella frase *scalpant scabies* sembrano dimostrare pienamente, che sia un tutt'altro male, e che la *scabies* anzi che aver tubercoli rialzati, come la rognà, dovea piuttosto consistere in crepacci, sfaldature, e corrosioni della scorza..

(sarà continuato.)

P O E S I A

La nostra Antologia, sacra alle scienze, ed alle arti, accoglie spesso anche de' prodotti di vena poetica, quando sono degni d'essere conosciuti, ed hanno rapporti agli oggetti sublimi, che i nostri fogli cercano far noti, ed eternare. Così godiamo rasserenare talvolta le fronti rugose de' profondi pensatori, e de' cupi calcolatori; nulla valendo a quest'effetto più dell'elegante, ed amena poesia. Le nostre

Etc.

Efemeridi parlarono amplamente del codice delle leggi per la nuova popolazione di San Leucio, pubblicato dal Re delle due Sicilie, e tutti già sanno la condizione, e lo stato di questo felice stabilimento, in cui si vede in ristretto realizzato il più possibile, ossia il meglio del secolo di Saturno, della repubblica di Platone, e del piano della dieta Europea dell'Abate di Saint Pierre, in una parola una società di un sistema semplice, tranquillo, e industrioso, qual lo potrebbe desiderare, e proporre un saggio, e virtuoso filosofo, e quale lo immaginano gli antichi poeti. Aveano perciò ragione i moderni nostri poeti di celebrare ora questa loro prediletta speciosa idea, realizzata da un Re pacifico, per mezzo de' loro versi, che si sono appunto veduti pubblicati per le stampe reali di Napoli mediante le cure del Sig. Domenico Cosmi, ufficiale della real segreteria di stato, e casa reale, e contenuti in un volume in 8. di pag. 240. Hanno avuto luogo in esso i carmi Greci, Latini, Italiani, Francesi de' più celebri vati del Sebeto, e di altre contrade Italiane, fra i quali sono nomi cari ai nostri fogli quelli del Signor Duca di Belforte, del Sig. Don Clemente Filomarino, del Sig. Consigliere Saverio Mattei, del

Sig. Canonico Silva de' Marchesi della Banditella, del Sig. Don Gaetano Carcani, del Sig. Don Francesco Danieli, di Monsig. Onorato Cajetani, del Sig. Duca di Ceri, del P. Abate Appiano Bonafede, e del Sig. Abate Raimondo Cunich, siccome degni d'essere in essi pur celebrati lo sono tant' altri, che ora nostro malgrado dobbiamo per il loro esteso numero passare sotto silenzio. Frattanto meritamente prevenuti di una stima grandissima per il Sig. Conte Castone della Torre di Rezzonico gentiluomo di camera di S. A. R. l'Infante Duca di Parma, ed insieme adegnati di vedere in questo volume a pag. 133. scorrettamente impressa in molti luoghi una sua elegantissima ode, che adombra rapidamente i suoi eruditi, e lunghi viaggi, e la sua sorpresa per la ben fondata popolazione di San Leucio, e che insieme presenta la più esatta, e felice, benchè ad un tempo difficile, ed ardua, descrizione del filatojo della seta, e de' telai de' veli, che ivi principalmente si ammirano, ci è piaciuto riprodurla in questi nostri fogli ripurgata da quegli errori di stampa, che quanto le sono disconvenienti, ed estranei, tanto debbono essere spiacevoli ad un accurato, e nitido scrittore. Ecco dunque, quale il chiarissimo

simo Autore la desidera esposta al purgato occhio degli intelligenti leggitori.

O D E

Sotto la falce caddero

*Tre volte omai le biade ,
Da che di cento popoli
Per l'Europee contrade
Indagator solerte amo vagar .
Corri dall' alpi aeree
Alla Palladia Senna ;
Il fer Britanno accolsemi ,
Dio con frate antenna
La grave di Nettuno ira sfidar .
Il Belga vidi , e il Batarco ,
Che con canali , e sponde
Dell'imminente Oceano ,
E de' suoi fiumi all' onde
Sull'acquidose zolle il freno pon.
Mille nel suo Germanico
Aprirsi all' arti Achee
Vidi palestre , e sorgere
Sulla guerriera Spree
L'antica imago del valor Lacon.
Alfin tornai d'Italia
Nel suo beato e lieto ,
E dal superbo Tevere
Venni al gentil Sebeto ,
Che a Partenope lamba il regal pit .
E qual nuovo spettacolo
Di leggi , e di costumi
I Tifatin m' offersero
Colli , albergo de' Numi ,
E d'Innocenza , e della prisca
fè !
L'util lavoro , il sobrio
Vitto , e l'umil preghiera*

*Dell'alba al primo rompere ,
E sulla crocea sera
Partano l'ore del tranquillo di ;
Ore , che l'ali battono
Lievissime amoroie ,
E a piene mani spargono
Nembo di gigli , e rose ,
Che rapido favor d'anra nodri .
V'è quai sul perno agevole
Moli agitar quel poete
La temprata vertigine
Di ben conerte note ,
Vario , operoso , archimedeo
pensier .
Abil le fila a svolgere
Di stricche mataie ,
E dipanarle , e torcerle
Al volcar dell' asse ,
Cui dieder l'onde il grave urto
primier !
Fervono l'opre ; il Genio
Veglia d'un Re souv' esse ;
Radi al paro di nebbia
Veli la spola intesse
Tinti dell'India ne' più bei colori
Che poi le Grazie foggiano
In sulle chiome sparte ,
E celano con arte
D'un gemmipomo seno il bel
candor .
Il coronato e fulgido
Tetto , che l'aere ingombra ,
E di Caserta il florido
Terren di sì vasta ombra
Stampa superbo altri ammirar
potrà ;
E de' pensier de' Cesari
L'emolo ardir , cui piacque
Trar sul pendio utilifero
Fin dal Tevere l'acque ,*

cb

Ch' ebber di Giulie il nome in
 altra età.
 Marmi, e colonne all' Appulo
 Tolse, o laddove il monte
 Al fulminato Encelado
 Preme la torva fronte
 Di meraviglia me non san ferir.
 Dell'arti care a Pallade
 Esplorator non tardo
 Giunsi il fasto Romuleo
 A sostener col guardo,
 Nè la dotta censura è folle ardir.
 Ma d'ordine, e d'ingenui
 Uri, e di pace imago
 Al cor mi scende, e l'animo
 Delle delizie è pago,
 Onde a vista sì dolce ebbro
 divien.
 Abi che da noi già torsero
 Le virtù antiche il piede!
 Quasi di lor vestigio
 Il pellegrin non vede
 Dalla Senna al Tamigi, all'
 Istro, al Ren.
 Felicità, che agli uomini
 Raro i gelosi Dei,
 Nè intera mai concessero,
 Dove, se qui non sei,
 Tuo divo aspetto vaghezzar
 potrò?
 Quanto il nocchier dall' Africa
 Alle contrade artoe,
 Quanto dagli orti facili
 Alle rigide Stoe
 Grecia saconda, te cercando,
 errò!
 Le terre abi te non chiudono
 Da ignoti mar cercate,
 Nè de' sofi l'orgoglio,
 Ma l'anime bennate

Di conoscerti appieno ebber
 virtù.
 Nel casto amor, nell'aurea
 Mediocrità, nel modo
 Posto a voglie non sazie,
 E nel soave nodo
 D'amistà santa la sorgente hai
 in.
 Schiette gli Dei sol beono
 Le tazze tue; fra noi
 Vi mesce amare gocciole,
 Nè vietar tu il puoi,
 Per legge sculta in adamante,
 il mal.
 Ma vinto egli è, se l'aurea
 Lince hai seco d'Astrea,
 E di Prudenza vigile
 Lo specchio, e d'Ignea
 Il fugator de' morbi angue im-
 mortal.
 Ecco da Re benefico
 La sede tua formata
 Sorge fra l'ombre gelide
 Del tacito Tifata,
 E ad obbliar l'invita il patrio
 ciel.
 I giorni qui si tingono
 Nell'oro di Saturno;
 Fior mette il suol, che premere
 Godi col piede eburno,
 Stilla dall'elci cave il biondo
 mel.
 La molta qui disperdere
 Nebbia di regie cure
 Ama Fernando, e vivere
 Fra candid' alme e pure,
 Padre più che Signor di gente
 umil.
 O Dea, l'etereo nettare
 Qui gli ministra almeno;

Qui

*Qui sol sue labbra il gustano ,
O nell' amato seno
Della Donna Regale a te simil.*

PREMI ACCADEMICI

La società patriottica di Milano sempre intenta a promuovere le più utili , ed importanti ricerche agrarie ed economiche , propone per l'anno vengente 1791. un premio di 50. zecchini a chi presenterà la migliore descrizione , sì riguardo alla diagnosi , come riguardo alla cura preservativa ed eradicativa , della malattia delle vacche chiamata volgarmente la zoppina . Questa malattia esterna , la cui sede è ne' piedi delle vacche , e che vien detta zoppina , perchè il primo più visibile sintomo di essa è la zoppicatura dell'animale ammalato , vien' annoverata fra gli effetti dell' infiammazione del piede . L'importanza dell'argomento , e l'opinione comune , che questa malattia siasi da alcuni anni fatta più frequente , ha interessata l'attenzione della società a proporre il suddetto premio ; e rende desiderabile la più completa soluzione del quesito .

Offre inoltre un premio di zec-

chini 100. a quello che , dietro gli esperimenti già fatti altrove , sarà capace di ridurre nella più economica maniera il ferro fuso in utensili servibili all'uso comune , come pentole , mortaj , vasi d'ogni figura &c. Dovrà pertanto il concorrente : 1. indicare la figura de' forni per fondere la ghisa tanto in piccolo come in grande : 2. descrivere il metodo di far le forme per la fusione : 3. determinare quale specie di terra a queste più convenga ; se cotta , o cruda , o bagnata ; se , in qual modo e proporzione varie terre debbano mescolarsi ; e dove queste si trovino ; 4. presentare alla società i campioni de' vasi da lui fusi , sopra de' quali dovrà leggersi in basso rilievo il giorno in cui furono fusi . 5. Il metodo che esporrà in iscritto , quando anche fosse teoricamente riconosciuto buono , pure l'Autore dovrà metterlo interamente in esecuzione alla presenza de' delegati , avanti di ricevere il premio . Qualora poi egli volesse stabilire a suo conto tal manifattura la società gli procurerà quegli ulteriori vantaggi , che da essa dipenderanno .

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΤΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA RURALE

Art. II.

„ Qui sarebbe proprio luogo di entrare in materia di descrivere minutamente la rogna, dovendo ogni trattazione di cosa incominciare dal far conoscere distintamente la cosa stessa. Gli antichi col solo chiamarla *fungosità*, *chiodo*, *patella*, già bastantemente la descrivono. Noi abbiamo avuto tutto il torto di averne cambiato il nome, e confesso, che questo nome forse poco le converrebbe, come converrebbe piuttosto a certe altre vere rognosità, che si osservano sugli ulivi prodotte da' geli in alcuni casi, e che io più sotto descriverò. Il Sig. Fineschi nel citato *voto rustico* l'ha ottimamente descritta, almeno per le apparenze esteriori, salve alcune minuzie, che io avrei volute raddrizzate, ed emendate. Ma invece di fare una secca descri-

zione della rogna, che porterebbe imbroglio piuttosto, che chiarezza, credo esser anzi necessario distinguere le varie specie di *scrofe*, o *escrescenze*, che sugli ulivi ritrovansi; e questa distinzione, quanto è interessante per non isbagliare nella ricerca dell'origine della rogna, altrettanto è stata finora trascurata dagli scrittori, che io ho consultato, i quali perciò, in vece di sparger lume per l'indagine della causa del morbo, vi han portata anzi la confusione. E' stata anche questa la causa della diversità delle opinioni sull'origine della rogna. Vari osservatori hanno avuto sotto l'occhio varie specie di tubercoli, e quindi a ragione ne hanno assegnate diverse cause. Io vado a provarmi di mettere in chiaro la cosa „.

„ Conosco quattro differentissime specie di tuberosità sugli ulivi, le quali se hanno ciascu-

H h

na

na differente origine, hanno nel tempo stesso caratteri molto ben marcati, per non dover essere confuse sotto una stessa denominazione, e molto meno assegnate alla stessa causa. Io le andrò divisando una per una, e crederò così aver bene descritta la rogna, quando avrò dettagliato il come distinguerle da altre simili escrescenze. Ve ne sono alcune, che sembrano come tumori di figura quasi sempre semisferoidale allungata, e che non si trovano se non di rado, e soltanto si rinvengono su i grossi rami giovini, e di scorza liscia, e iottata. Se si staccino dagli alberi tali tumori, e se ne porti via l'epidermide insieme col sottoposto involuppo cellulare, che gli è aderente, si scuopre, che contengono come nuclei molto duri, di figura ovale, della grossezza e figura presso a poco di un nocciuolo di oliva, rarissime volte sferici. Ho fatto bollire de' pezzi di scorza così bernoccoluti, e tumidi per osservare il preciso sito di tali nuclei; ed ho trovato, che sono situati tra 'l libro, e l'involuppo cellulare, senza avere, o almeno senza mostrare a me visibilmente il minimo attacco col corpo legnoso. Ho osservato di più, che questi nuclei hanno gl'integumenti loro proprj di un tessuto simile all'involuppo cellulare, ma tendente al bianco: e questi inte-

gumenti, mi sono sembrati come placenta attaccati al parenchima della scorza. Ho rotto alcune di queste sferoidi, che sono di un bellissimo bianco, e mi è parso sulle prime di vedere, che fossero formate come di un coagulo senza fibre, ma avendone poi osservate alcune alquanto invecchiate, vi ho veduto chiaramente le fibre legnose aggomitolate, e disposte per lo più spiralmente a varie spire, e direzioni. Meriterebbero questi nuclei più fine, e più minute osservazioni, che certamente non mancherò di fare. Per ora mi basta di aver indicato semplicemente questi tumori, e di avvisare, che non sono questi certamente la rogna della cui origine si cerca „.

„ Passo a una seconda specie di tubercoli. Nel presente anno più che in ogni altro, ho avuto tutto il comodo di osservare le tuberosità prodotte dal famoso freddo, e gelo degli ultimi giorni del anno ultimamente passato 1788. Ecco il risultato delle mie osservazioni. Il gelo danneggia l'ulivo in tre diverse maniere; ovvero, per ispiegarmi più a dovere, in tre diversi gradi. Primo cioè coll'attaccare, e quindi tendere l'intera buccia, o scorza in modo tale, che il legno resti assolutamente allo scoperto, e interamente, o quasi separato e staccato

stato dalla scorza; e in tal caso il ramo così attaccato, o il tronco che sia, assolutamente perisce o subito, o dopo qualche non lungo tempo. In secondo luogo può il gelo danneggiar l'ulivo col fendere l'epidermide insieme coll'inviluppo cellulare sottoposto, lasciando intatti gli strati corticali col sovrapposto parenchima; e in questo caso il ramo non muore, o non muore così subito; ma la natura sempre intenta a saldare, e rimarginare le piaghe, fa che mettendosi l'albero in succhio il tessuto cellulare del Dubónel si spanda, e si prolunghi: e perchè si spande, e si prolunga senza la pressione di una epidermide, l'espansione s'ingrossa a forme irregolari, sempre però affettanti il rotondo. Così si generano delle fungosità più, o men grosse, le quali talora corrono per tutta la lunghezza della ferita, la quale col tempo chiusa, e rattoppata dalle fungosità istesse, apparisce interamente cicatrizzata. In terzo luogo, e finalmente può il gelo senza affatto fendere, almeno visibilmente, l'epidermide, aver tanta forza da rompere in varj siti i vasi, e la continuazione dell'inviluppo cellulare; e in tal caso, giunta la stagione in cui gli alberi vanno in succhio, la scorza si rigonfia in una infinità di bollicine di varia mole, che a lungo an-

dare, e tal volta dopo qualche anno, forzano l'epidermide, e la fanno screpolare; mai sempre ammalignano l'albero, e lo deturpano..

„ La gragonola produce presso a poco l'istesso effetto che il gelo. Percuotendo quella i rami o lacera l'epidermide, e l'inviluppo, o senza lacerazione contonde l'una e l'altro. Ne' luoghi di tale percossa si rialzano delle scrofe, prodotte in parte dal prolungamento del tessuto cellulare, in parte da travasamento di sugo proprio. Queste tali scrofe si distinguono facilmente dalle altre prodotte dal gelo, che di sopra ho descritte; perchè affettano più marcatamente la figura rotonda, quale deve essere la percossa di una grandine..

„ Questi tumori, tuberosità, o escrescenze, le quali finora ho divise, non sono propriamente la rogna, di cui si cerca l'origine, e la causa. E' comune a tutti i vegetabili non meno, che agli animali ancora, che le piaghe si cicatrizzano; solo ciascun genere, o specie ha la sua particolar maniera di cicatrizzarsi, e rimarginarsi nelle ferite. Che se questa fosse rogna già non dovrebbe dirsi male particolare dell'ulivo, e bisognerebbe cercarne la causa coi principj generali e comuni della vegetazione. Appartengono all'istessa

H h a

classe,

classe, e sono dell'istessa natura le fungosità, e l'escrescenze, che si formano nel luogo del taglio, o della decorticazione dell'istesso. Ciò succede in modo simile in moltissime altre specie di alberi. Vedremo in appresso, ed io no'l niego, che la gragnuola, e il gelo producono occasionalmente la rognà, e per un effetto mediato; ma io ho voluto distinguere i tubercoli, che sono prodotti immediatamente dal gelo, dalla gragnuola, e dal taglio ancora per non isbagliare nella ricerca della causa della vera rognà; e anche perchè tutte le sopradette tuberosità, ed escrescenze sono differenti essenzialmente dai tubercoli della vera rognà in ciò, che non hanno quelli verun attacco col corpo legnoso in modo tale, che ove se ne separino, si trovano radicati nella sola scorza, e tolta via questa, il legno appare bello, liscio, e intatto. Finalmente passo a descrivere per quanto più minutamente da me si possa la quarta specie di tubercoli, che io conosco sugli ulivi, e che propriamente costituiscono la rognà. Dal confronto si vedrà, quanto sia stato il torto di non averli distinti dagli altri.

„ Questi per lo più han caratteri molto ben marcati, anche all'esterno, per farsi contraddistinguere, specialmente ove siano alcun poco avanzati nel-

la loro formazione. Affettano sempre la figura rotonda, e per lo più hanno nel mezzo un incavo, e tal volta con un foro nel centro. Questo incavo e foro tal volta è posto nella parte superiore del tubercolo, tal'altra volta lateralmente, e qualche volta manca affatto. Debbo però confessare, che i caratteri esterni visibili sono sempre equivoci, e io non ostante la pratichezza acquistata dopo il corso di lunghe osservazioni, mi sono trovato più volte nel caso di esser ingannato. Il carattere proprio di detti tubercoli è, il trovarsi sotto al tumore della scorza anche una escrescenza nel legno, a differenza degli altri di sopra divisati. Io ho creduto, che le mie ricerche sulla causa del morbo dovessero incominciare dal conoscere il morbo istesso. Vado perciò a dare una descrizione minuta di tali tuberosità rognose „.

„ Bollii varj rami attaccati da rognà non passata a seccume. Fattane la sezione ritrovaì, che l'epidermide era stranamente assottigliata, (al certo per la molta e forzata espansione,) e così anche variamente compiegata, seguendo le varie piegature, e increspature del sottoposto inviluppo cellulare. Questo inviluppo era cresciuto di mole, e tra questo e gli strati corticali, ossia libro, vi era accumulata una quan-

quantità più o meno grande , secondo il volume del tubercolo , di una sostanza parenchimatosa granulare . Osservai anche immezzo di questo ammasso varj travasamenti di materia gommoso-resinosa . Il libro , ossia la corteccia interiore era forata a imbuto ; e nel foro la direzione delle fibre era costantemente dall'interno all'esterno , cosicchè appariva chiaro , che la forza che lo avea rotto era venuta dall'interno . Osservo qui di passaggio , che non potei comparando , marcare veruna differenza tra questi fori , e quelli , che naturalmente i nuovi getti fanno sulla scorza . Il legno parimente avea una protuberanza , o anche meglio come uno sperone rilevato , e questo sperone molte volte lo trovai come ramificato . Che se era bastantemente cresciuto , trovavasi come aperto nella cima , con un incavo ripieno di materia midollosa , o anche di parenchima verde . Le fibre componenti questo sperone erano anche , come facilmente può intendersi , con direzione dall'interno all'esterno , e la curvatura delle fibre stesse per formar tale sperone incominciava in notabile distanza . Questo inarcamento delle fibre proseguiva , ed era l'istesso per tutto il corpo legnoso fino al midollo . Che se poi questi tubercoli erano alcun poco invecchiati ,

senza bollitura s'incontravano animalletti , escrementi di essi , e anche piccioli bozzoletti . Cose tutte , che s'incontrano similmente nelle fungosità prodotte dal gelo , e dalla grandine . Io mi riservo in appresso di riportare qualche altra osservazione fatta nella notomia , dirò così , di tai tubercoli , .

(sarà continuato .)

P O E S I A

Si rammenteranno i nostri lettori di alcuni robustissimi sciolti su' difficile argomento filosofico che noi riportammo con meritata lode dell'Autore , il chiarissimo Padre Pompilio Pozzetti Professore delle scuole pie , al num. I. di questa nostra Antologia . Ora essendoci pervenuta alle mani una delicatissima elegia latina del medesimo intorno a non men arduo tema interessante le belle arti , ci facciamo un pregio di qui riferirla , perchè si comprenda quanto siano amiche del P. Pozzetti anco le muse del Lazio oggimai pressochè dimenticate dai più , e quanto a ragione il florido dacciale Collegio di Correggio possa gloriarsi di aver recentemente acquistato per institutore di poesia , di filologia , e di greche lettere un sì valoroso e riputato soggetto .

IL TOCCO IN PENNA

E L E G I A

*Huc adsis flavae o dulcis tutela Minervae
Praesidium ingenij Penna, decusque mei.*

*Quid tibi cum fidibus solis in montibus? Ista
Arbore desillas; in mea vota veni.*

*Ex Helicone procul te divae Palladis artes
Teque alio calidi pectoris oestra vocant.*

*Ad curas studiumque recens, o candida, perge
Sisque manus trepidae duxque comaeque meae.*

*Inferias tecum sedes, mare, nubila, terras
Jam petii, ducens nocte dieque modos.*

*Jam sat carminibus: nova nunc mihi grata voluptas;
Me juvat hinc aliis ludere imaginibus.*

*Eja age, rumpe moras: quid adhuc, o lenta, moraris?
A procul aemoniis labere verticibus.*

*O ventorum animae, tepidis quae flatis ab oris,
Hanc mihi sub vestris ducite anhelitibus.*

*En subitura novum facilis nunc illa movetur
Officium, Pallas dirige mentis opus.*

*Non silicem venas, lybicas non marmora rupis
Findimus, ex imis eruta visceribus.*

*Haec tibi Praxiteles: niveum mea Penna papyrus
Expetit, hoc nobis est satis apta manus.*

*At prius exacuatur, medioque in acumine findatur
Hunc docilem calamus lamen utrinque meum.*

Penna

*Penna superuebitur nigro tumefacta liquore ,
Inque voluminibus voluitur , ut coluber .*

*Ignem ut radius liquidum per inane volutat ,
Quem circum incensa pulvere flamma rapit .*

*Vorticibus trahitur circum uno concita nisu ,
Nec non pressa meis ingemit articulis .*

*Rarescit liquens illuc tenuissimus humor ,
Hic prope nullus inest , turgidus hac fluitat .*

*Protinus apta novo relegit vestigia gressu ,
Itque reditque simul , quo petit inde fugit .*

*Voluitur hinc iterum atque iterum contextitur orbis ,
Ictibus incussum crispas ut unda sinum .*

*Daedalus labor hic , et inextricabilis error ,
Menisque viae implicitae nescit adire caput .*

*Detur inoffensi mihi tangere summa laboris ,
Nec maculet factum hoc invida gutta mentem !*

*O mirum ! ducto calami sub acumine nasci
Eximio in cultu corpora inspicimus .*

*Corpore in humano nervorum cuncta quotquot
Aspicis , et nexus , hic tot inesse putes .*

*Ora , genas , oculos , nates , et membra , lacertos
Finxit , Apellaea multaque digna manu .*

*Plurima confecit , quae singula dicere non est
Penna , novum imperis quae mihi pandit iter .*

Noi siamo ben rammaricati, che nel tempo, in cui cercavamo risarcire il ch. Sig. Conte Castone della Torre di Rezzonico dal rammarico da lui provato nel vedersi scorrettissimamente impressa una sua elegantissima ode sulle leggi della nuova popolazione di San Lencio, col riprodurla più corretta nell'ultimo nostro foglio Antologico, questa sia ivi riuscita in qualche parte difettosa, e specialmente per la mancanza d'un verso; il che non può non avergli cagionato un giusto dispiacere. Noi pertanto emenderemo questo nuovo fallo (proveniente dall'angustia del tempo, in cui sovente per alcune insuperabili circostanze si stampano questi fogli) riproducendo qui ora l'intera strofa, in cui è avvenuta la detta mancanza, e che è la seguente:

*Fervono l'opre; il Genio
Preglia d'un Re sovr'esse;
Radi al paro di nebbia
Veli la spola intesse
Tinti dell'India ne' più bei color;
Che poi le Grazie foggiano
In sulle chiome sparte,
E turche bende imitano,
E celano con arte
D'un gemmipomo seno il bel candor.*

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA RURALE

Art. III.

„ Ed ecco quali sono quelle escrescenze , che propriamente diconsi rogna; e dal fin qui detto vede ognuno la massima essenziale differenza , che passa tra queste , e non solo le tuberosità di sopra descritte , ma anche le vere galle . Io anticipo , che tal differenza deve già far sospettare della diversità dell'origine . Ma innanzi di passare a rintracciar questo , stimo pregio dell' opera addurre alcune osservazioni , e poi anche esaminare la dominante opinione sull'origine della rogna , per quindi farmi strada ad esporre il mio sentimento . „

„ E' necessario intanto , che a scanso di ogni errore o equivoco , io prevenga , di aver praticate quasi tutte le mie osservazioni , anche quelle , che di sopra ho dinotate , su quella spe-

cie di ulivi , che comunemente nelle due provincie di Bari , e di Lecce porta nome di ulivo *cellino* ; nome forse derivato dall' antica *Caclinum* posta tra noi , mentovata da Strabone , e da Tolommeo , e di cui trovansi medaglie coll' epigrafe *KAIABENON* , e anche *KAIAINON* , e nelle di cui campagne dovea forse essere molto coltivato . Ho detto forse , perchè veramente non si trova presso gli antichi tal denominazione di ulivi . Del resto questa specie è quella , secondo ne sembra (giacchè la nomenclatura delle varie specie di quest'albero è in una grandissima confusione , che dal Garidel fu chiamata , *olea minor rotunda rubro nigricans* ; e la stessa in conseguenza) che da' francesi diccsi *sajerne* , *salierne* , *sagerne* , e che è comune nella Linguadocca , e in Aix , benchè non lo sia molto nel resto della Provenza . „

11

„ Que-

„ Questa razza di ulivi, che è molto gentile, come gentile è l'olio, che se ne trae dal frutto, è soggettissima, piucchè ogni altra specie tra noi conosciuta, come al gelo, così anche alla rogna. Ho detto soggettissima piucchè altra; giacchè le altre non ne sono esenti, come ho rilevato in parte dalle mie proprie osservazioni, in parte dalle informazioni prese. E' anche da notarsi, che questa specie più di ogni altra è disposta a produrre, e produce in fatti, nuovi getti dappertutto. Vi è parimenti soggetto, e assai, l'ulivastro. E' questa la causa della deformità de' nostri grandi ulivi, che sono innestati tutti su l'ulivastro. Quei, che in origine erano piccioli bernoccoli rognosi, nati su per lo tronco ancora giovine, e tenero, col tempo mediante il sole, le pioggie, gl' insetti diventano enormi cancri, che fanno una irriparabile rovina. Il seccume, che una volta ha preso piede, sempre si avvanza, e corrode le parti vicine: indi si vede la grande utilità di tagliar appena nati e freschi, questi tubercoli da sopra i tronchi degli ulivastri, che sono destinati ad essere innestati. Ed è anche qui da notarsi quello, che di sopra ho avvertito: l'ulivastro adocchia dappertutto, e dappertutto produce nuovi rami.

„ Sembra a primo aspetto es-

ser cosa da farsene le maraviglie, e io da principio con disgusto ho ammirato, che i nostri contadini non facciano gran fatto caso, nè menino molto rumore per la rogna. Essi coll' annuale potatura, a cui soggettano l'ulivo, van via levando a preferenza, e con discrezione i rami, che ne siano moltissimo attaccati, e sono di ciò contenti, lontanissimi dall'idea, che fosse quello un morbo contagioso. Ma non è poi in fatti da farsi beffe di detti nostri contadini. Gli alberi rognosi egualmente, che i non rognosi mignolano, e portan frutto. Talora anche in alcune circostanze avviene, che l'albero rognoso dia maggior copia di frutto. Il contadino perciò non sa persuadersi, che possa essere un male quello, che talora produce un bene, e che certamente non nuoce, se non quando vi sia eccesso, come ogni eccesso già debbe nuocere „.

„ In una contrada del nostro territorio di Molfetta ho veduto gli ulivi pallidi, smunti, senza nuovi germogli, senza gemme, senza polloni, senza frutti; in anno, in cui nel rimanente territorio ne erano gli alberi carichi, ed era la stagione corsa straordinariamente piovosa; ma puranche poi senza rogna affatto. Bastava aver occhi sulla fronte per accorgersene, che quegli alberi mancavano di succhio bastante

stante a una prospera vegetazione. Al contrario nel territorio della vicina città di Terlizzi dalla parte, che corrisponde al territorio di Altamura, ho veduto de' belli e rigogliosi ulivi vegeti, verdeggianti, senza affatto, o quasi affatto rogna. Erano però gli alberi pieni di rami, che diconsi *ingordi*. Quando dunque vi è succulio non bastante a una prospera vegetazione, o quando essendovene anche a dovizia vi è questo assorbito, e disperso, non vi è rogna. Per ora io non debbo ricavarne, se non questa sola conseguenza „.

„ In questo presente anno 1789 mi è riuscito fare una osservazione, che sembra, che potesse divenir preziosa per la pratica agraria. Generalmente gli ulivi rognosi sono rimasti danneggiati dal famoso gelo della notte susseguente al dì 30. dicembre dell'anno antecedente, e i più rognosi sono stati offesi più, che i meno rognosi. In uno stesso albero su differenti rami ho fatta la stessa osservazione. Il danno in somma descritto è stato direttamente proporzionale al più, o meno di rogna, da cui differenti alberi, o differenti rami di uno istess' albero erano attaccati. Così anche a vicenda; gli alberi più danneggiati dal gelo, o i rami di uno istess' albero più lesionati han prodotto maggior quantità di nuovi tubercoli di

vera rogna. Dopo aver ciò osservato, e dopo aver veduto quanto di sopra ho detto; cioè, che il gelo, come la gragnuola cagionano delle escrescenze simili, non mi fa più meraviglia, che non solo i nostri contadini, ma anche intelligenti nostri agricoltori, non meno che scrittori, tengano la rogna per effetto immediato del gelo, e della grandine. Basta qui osservare, che dal modo in cui mi sono espresso debbe ognuno vedere, che il gelo non è, se non l'occasione per cui nasce la rogna. Vedremo inseguito il perchè, e il come. Mi piace intanto di non trovar false assolutamente le opinioni de' contadini, le quali, se non sono sempre esatte, sono però sempre figlie della lunga osservazione, e però sempre per tal titolo rispettabili „.

„ Tra noi non si usa moltissimo di concimare gli ulivi, e se ciò si fa talora, il concio è molto lontano dall'essere ingrassante. Secche vinacce, alga, morchia disseccata e preparata, calcinacci o soli, o uniti a picchè scarsa dose di concio animale, sono presso che le sole sostanze, che a tal'uso si adoprano. Sarà questa forse la ragione, per cui io non ho potuto scorgere differenza alcuna per rapporto alla rogna tra alberi concimati, e non concimati. Ben ho voluto però osservare

una tenuta di ulivi, che io sapeva alcuni anni addietro essere stata molto fortemente calcinata. Erano gli alberi rognosi egualmente che tutti gli altri della contrada, e non vi era da farvi differenza alcuna. La nuova rognia vi era nata, come vi era nata nelle altre tenute vicine, e nel rimanente del territorio..

„ Finalmente non credo dover lasciare di qui notare, che non mai ho veduto accadere ne' nostri ulivi rognosi quello, che il Sig. Fineschi descrivendo la rognia asserisce, che, nel crescere, cioè, che fanno queste bolle, o tumori si apre dalla parte opposta ad essi la scorza di que' rami, ai quali sono attaccati, e lascia allo scoperto, e del tutto nuda una porzione della parte legnosa. Sarà forse, perchè tra noi usandosi di recidere i rami soverchiamente attaccati, a me perciò non sia riuscito far tale osservazione? Io non ardisco dirlo..

(sarà continuato.)

P O E S I A

— Riportando nel penultimo foglio Antologico un'elegantissima ode del Signor Conte Castone della Torre di Rezzonico, sopra il codice delle leggi pubblicato da S. M. il Re delle due Sicilie per servire di regolamento alla

felice popolazione di San Leucio, nata e cresciuta sotto i suoi reali auspici, fra i molti poeti, che si sono a ragione compiaciuti di cantare ed eternare coi loro versi questo meraviglioso e consolante politico fenomeno, abbiamo anche mentovato il celebre traduttore ed interprete de'salmi il Sig. Consigliere D. Saverio Mattei, il quale con due odi, una italiana, e l'altra latina ha graficamente dipinti i pregi di quel portentoso reale stabilimento. Siamo sicuri che i nostri lettori non sgradiranno di qui trovarle inserite, e di vedervi anche accoppiata un'altra ode latina del medesimo autore, che ci è giunta alle mani insieme alle due suddette, sul ritratto del reale infante di Parma, espresso in un medaglione d'oro, mandato benignamente in dono ai fratelli Terres.

Per le leggi date alla nuova popolazione di Santo Leucio da Ferdinando IV. Re delle due Sicilie, Ode del Consiglier Saverio Mattei.

*Nel bel cammin di gloria,
Di più soffrir già stanco
Compagna inesorabile
Sempre l'invidia al fianco;
Giurai tacere, e vivere
Solo a me stesso, e ignoto:
D'un Fate assolve Apolline
Il giuramento, e il voto.*

Sard

Sarà nel comun giubilo
 Ozioso spettatore?
 No: che nel sen risvegliasi
 Lo spento antico ardore.
 E o stanco, o roco, o debole
 Pur torno al canto usato,
 Ripiglio in di sì amabile
 Il plettro abbandonato.
 Coi naebier, che naufrago
 Con affannata lena
 Nuotando in mezzo al pelago
 Campa la vita appena:
 Tremante ancor rivolgesi
 Dietro dal lido asciutto,
 E gnata a ciglio attonito
 Il periglioso flutto.
 E giura di non sciogliere
 Mai più le vele al vento,
 Ma 'l vento stesso dissipa
 Il voto, e 'l giuramento.
 Che in breve ei più volabile
 Della volabil onda
 Rimpalma il legno, e impavido
 Torna a lasciar la sponda.
 E' giunto, è giunto il secolo
 Amico di ragione,
 Che immaginò possibile,
 Nè vide mai Platone.
 Quando de' regni fossero
 Filosofi sol degni,
 O fossero filosofi
 Color, che avesser regni.
 O! se tu sai conoscere
 Il tuo felice stato
 (Che chi non crede di esserlo
 Non sarà mai beato)
 O fortunato popolo!
 Ove la man del forte
 Non vale incontro al debole,
 E a tutti è ugnal la sorte!

Non di ventosi titoli
 S'odon molesti suoni:
 I nomi quì s'ignorano
 Di servi, e di padroni.
 Nera non serpe invidia,
 Foglia non sorge avara:
 Può la sua sete spegnere
 Ciascun nell'acqua chiara.
 Nè temerà sollecito,
 Che di velen l'asperga,
 Ove la sede candida,
 E l'innocenza alberga.
 Sembra ad ognun piacevole
 Quì sempre la fatica,
 Che il principe sol premia,
 Il padre sol castiga.
 Il foro, e l'accademia,
 O saggio, o giusto Re,
 A tutti gli altri insegnano,
 Ma imparino da te,
 Di questa solitaria,
 E fertile pendice
 Come tue leggi rendano
 L'abitator felice.
 Non è, non è che provvede
 L'altre non sien tue leggi,
 Onde i soggetti popoli
 Sì ben governi, e reggi:
 Ma troppo si distendono
 Quelle per lungo giro,
 Ch'io non saprei percorrere,
 Che sol da lungi ammiro.
 Per l'ampio chiostro etereo
 Non può seguir mai l'occhia
 Del sol, ch'abbaglia, e sfolgora,
 Il luminoso cocchio:
 Ma poi del sol medesimo
 Può la ristretta immagine
 Guardar ne' raggi tremolanti,
 Che ripercuote il lago.

Qui

*Qui tū nascendi, e a' simili
Rendi simil te stesso:
Le tue virtù fa lecito
Quì contemplar dappresso.*

*Ma chi, con penna ionic
Chi può seguir tuo volo?
Volo sublime, e libero,
Che t'alza infino al polo?
O quando i dritti esomini
Dell'essere nazioni?
O quando in più bell'ordine
L'esercito componi?
O quando... e qual insolita
Follia ti spinge? aspetta:
Ab! dove ardisci scorrere
Incanta canzonetta?
Come sei rozza e semplice!
Credo, che tel conoschi:
Non fa per te la reggia,
Rimanti in questi boschi.*

Dello stesso Mattei sul medesimo argomento, Ode.

*Mortalium scelesti gens ut anticum
Mutavit aere seculum,
Dispiter (si fama verum rettulit)
Parto, superites qui fuit,
Intaminatis moribus gregi dedit,
Ultra columnas Herculis,
Quas auspicas insulas secreverat,
Careret ut cunctis malis,
Infecta tellus quae gemebat, et
dies
Beatiores degeret.
In Leucianis veriora collibus
Nobis licet cernere.
Vis hic amoris corda jungit muni*

*Pari columbatum iugo:
Discissa nec pallam nupiam discordia*

*Quasi obambulat facem.
Fides sed incorrupta, nuda et
veritas
Dolum hinc repellit vel bonum.*

Non lis, querela nulla, non robis fori,

*Verba hic silentur nam tria:
Nec fascibus, lictoribus, securibus,*

(Si humana quam cavet parum

Natura culpam, sedit aut incuria)

*Sed aequitate corrigit
Solum paternus Ferdinandus, Principis*

*Qui jura dissimulat catus,
Blandoque vultu comis hic amat modo*

*Vocari, ut a gnatis, pater,
Atat cur hinc non reguntur legibus*

*Regni utriusque termini?
Sine moribus quia lex bona juvaret nihil.*

*Et cuncta terrarum licet
Percurreres (o tempora inversa!
o pudor!)*

*Cynica requirens lampade,
Vix Leucianis moribus qui viveret,*

Vix unus, aut aliter foret.

Sul ritratto dell' A. R. di Ferdinando Infante di Parma espresso in un medaglione d'oro, mandato benignamente in dono a' fratelli Terres, Ode del Consiglier Saverio Mattei.

*Quantum iustat est in illo! Ades-
cet ingens!*

Benigna vena si mihi!

*Nec barbiton Lesboum adhuc Po-
libymnia*

Refugeret usque tendere!

*Illum canoro versu ad astra tol-
lerem,*

Illum . . . videris? fallimur?

Amabilis nos iudis anne insania?

Ferdinandus est: agnoscimus.

*Veteres is artes revocat, et postli-
minj*

Restituit is iure exules,

Et diminutas litteras benignior,

Quin solio et invitat suo.

*Tessis, labore quam regessit im-
probo*

Industrius Paciandus,

*(Ptolemaeus invidere ut ipse sit
potis)*

Immensa librorum strues,

*Quoscunque grajus, aut latinus
aemulus*

Pulcro coloravit stylo,

*Aut senticosis horridus vocabu-
lis*

Quoscunque turpavit Gothus.

*Arabum nec absunt nexites illinc
notae,*

Hebraea nec volumina,

*Pel muta, more ut pervetusto,
expertia*

*Signis, tonos quae exaurient,
Punctis vel intercis crebriori-
bus,*

*Novi ut magistri scripserant
Medium per aevum: Adde illa,
quae pellucidis*

*Recudere characteribus,
Sciteque conformata multiformi-
bus*

*Proclis Bodonni impiger
Modo ausus Italorum est edere.*

*Sed quo ruam sic impudens?
Quae mens satli spectatum adegit
huc mala?*

*Me quisne donatum rude
Ludo relicto tentat hic includere?*

*Non poscit haec spectacula,
Sibi tempus: idem non inardet
entbens*

*Ignis, calebam quo prius:
Oj parum nec appetit, tot car-
mina*

*Oblita, et ipsa vox fugit.
Forsan canentem me prior vidit
lupus,*

Moeridi bubulco ut accidit.

PREMI ACCADEMICI

La R. accad. delle scienze e belle lettere di Mantova, propone pel concorso ai premi del presente anno i seguenti quesiti.

Per la filosofia. * Se la fede pubblica sia meglio assicurata in mano di pochi, o di molti.

Per le matematiche. * Se vi sia ora qualche eccesso nell'uso, che

che s'uo! farsi del calcolo; quali sieno di ciò le ragioni; quai danni ne possan venire; e quali regole v'abbiano per instabilirne i giusti confini.

Per le fisiche. Determinare, quali virtù predominino nella radice di calaguala col mezzo della chimica; ma più cogli effetti sperimentati nelle varie malattie; e quali siano i caratteri, che possono guidare a distinguere l'ottima.

*Per le belle lettere. * Quali vantaggi, e svantaggi abbiano rimpetto alla tragedia, e alla commedia, quelle, che diconsi tragedie cittadinesche; e quali siano le peculiari leggi costitutive di questo genere, oltre le co-*

muni agli altri, cavandole dalla specifica, ed intima indole loro, per dimostrare qual grado di perfezione possa ottenersi.

Gli argomenti segnati coll'asterisco, perchè proposti per la seconda volta, riporteranno il premio duplicato in due medaglie di 50. fiorini l'una, e l'altro il solito premio d'una medaglia.

Si avverte, che le dissertazioni de' concorrenti ai premi debbono essere scritte in idioma italiano, o latino, e trasmesse al Sig. D. Matteo Borsa segretario perpetuo avanti il fine di dicembre 1790., franche di porto, e colle solite cautele.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA RURALE

Art. IV.

„ Ma finalmente è tempo di esaminare quella opinione , che fa causa della rogna , la puntura degl' insetti , e che quantunque sostenuta da sommi uomini , a me sembra destituta di fondamento , e anche assolutamente falsa . Io non niego già , che non si trovino insetti ne' tubercoli rognosi . Se ne trovano anzi di varie razze , e in varj e differenti stati . Il Sig. Nobili , che ha faticato moltissimo su tal materia , dice , avervi trovato alcune uova , o embrioni , le quali poi si schiusero , o svilupparonsi in quella specie d' insetti , che è chiamata dal Linneo *ephemera lutea* ; altre che diedero una nuova specie di *cynipe* sconosciuta dall'istesso Linneo ; altre che diedero quella razza di mosche , che Linneo appella *conops testacea* : e finalmen-

te dice , di essersi avvertito di alcuni moscherini , che probabilmente erano usciti da simili tubercolosità . Il Sig. Bernard nella memoria francese di sopra mentovata , descrive una specie di tignuola come produttrice di tubercolosità sugli ulivi , e confessa , che vi sono altri insetti , i quali fanno l'istessa operazione . Ma dal tenore della memoria di tal autore si conosce chiaro , ch' egli non avea fatto studio e osservazione particolare sulla rogna . Mi piace a tal proposito inserire verbalmente una osservazione del fu D. Antonio Carrelli da Conversano comunicatami , come di sopra ho detto da S. E. Monsignor D. Francesco Acquaviva „ . In alcuni di questi tubercoli , così egli , ho trovato delle uova di un colore „ grisaceo-cupo , con una punta nera ; in altri un picciolo „ inviluppo di stame ossia lanugine ; ma senza uova , e

K k

„ senza

„ senza vermi, che ne dovean
 „ essere sortiti in altri finalmen-
 „ te ho trovato de' vermi della
 „ grossezza, alcuni di un gra-
 „ no di miglio in circa col capo
 „ nero, e la punta dell' altra
 „ estremità anche nera, colla
 „ bocca rossiccia, grande, e
 „ cornea, anellosi nel corpo, e
 „ di colore giallastro-cupo, in
 „ tutto simili alla figura del tar-
 „ lo, che dentro a' legni secchi
 „ ritrovasi, solo diverso nella
 „ grandezza, e nel colore. In
 „ altri ho trovato de' vermi in
 „ tutto simili in lunghezza a
 „ quelli del cacio; ma nel co-
 „ lore di un bianco più bruno.
 „ Veduti col microscopio rasso-
 „ migliavano alla ruga de' meli.
 „ Sono lunghi, anellosi, ma non
 „ hanno il corpo grosso come
 „ il tarlo, e sono anzi sottili.
 „ Hanno molti piedi; e nella
 „ testa, e per sopra il dorso
 „ alcune setole lunghe, larga-
 „ mente disposte. Il loro corpo
 „ è bellissimo, la bocca è con-
 „ tornata di una striscia a co-
 „ lor di giungola bellissima, e
 „ lucidissima. Una simile stri-
 „ scia hanno all' occipite dalla
 „ quale partono due linee a tra-
 „ verso, che incrociandosi
 „ nel mezzo degli occhi, vanno
 „ a incontrare colle altre punte
 „ gli angoli della bocca, che è
 „ grande. Il primo anello del
 „ collo è dipinto di un' altra
 „ striscia del medesimo colore,

„ più forte, e lucidissimo. Il
 „ primo verme, cioè il giallo,
 „ lo trovai con poco moto, e
 „ con tutto che avesse vissuto
 „ due giorni, non vi osservai,
 „ che un moto continuo nel ca-
 „ po, tardissimo nel rimanente
 „ del corpo. I bianchi all' in-
 „ contro sono agilissimi, e di-
 „ mostrano una vivacità somma
 „ in ogni movimento. Mi riuscì
 „ staccarli dai loro alveoli, e
 „ durarono nella carta vivi per
 „ due giorni, divorando la so-
 „ stanza de' tubercoli, che vi
 „ unì, nella quale cercavano
 „ d' intramettersi, e davano dal-
 „ la bocca una bava viscida,
 „ che formava il suo filo come
 „ i ragni. „

„ Tanta varietà d' insetti, quan-
 „ ta vien data da tutte le osserva-
 „ zioni sin ora indicate, e cumu-
 „ late insieme, mi ha dato un
 „ forte sospetto sempre, che que-
 „ sti animalucci, anzichè produr-
 „ re i tubercoli, vi cercassero
 „ piuttosto in essi un ricovero, e
 „ vi fossero ospiti, non fabbrica-
 „ tori, e padroni. Quindi la no-
 „ tomia de' tubercoli istessi mi fe-
 „ ce veder chiaro, ch' essi opera
 „ di puntura d' insetti essere non
 „ potessero: giacchè era impossi-
 „ bile, che fossero così lunghi e
 „ forti i loro pungiglioni da pè-
 „ netrare anche per qualche linea
 „ il legno, e giungere sino al mi-
 „ dollo. Finalmente mi riuscì più
 „ e più volte sorprendere la natu-

ra sul fatto, e ogni ragion volle, che io chinassi il capo ai di lei insegnamenti. Ecco in breve come la cosa si passi nella produzione della rogna „.

„ Non vi è albero, che sorpassi l'ulivo nell'abbondanza, e molteplicità di nuovi getti. Il sommo e divino cantore Davide, non seppe ritrovare altra immagine più propria per dipingere un padre attorniato da numerosi figli. Egli disse: *filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae*. E nel pedale e su pel tronco, e per li rami dappertutto manda fuori gemme, e s'ingravidà per germogliare. Nel tempo, che è in succhio, la scorza è in tutte le parti quasi o rotta, o forzata da nuovi germogli. Degli alberi da frutto è quasi il solo, che desidera in ogni anno essere rimondato da questa soprabbondanza di getti, che l'opprimerebbe, e disseccherebbe. Quanto meno l'umore in quest'albero è disposto a traspirare per le foglie, e per la corteccia de' rami, tanto più si accumula nell'interno, e urta, e muove i germi già esistenti nel legno. Ma questi germi, se ricevono un urto interiore per isvilupparsi, se incominciano in fatti a svolgersi e crescere, se nella loro crescita forzano, e rompono o tutti, o alcuni degl'integumenti dell'albero, non tutti però arrivano al

loro intero; e finale sviluppo, e accrescimento. Una infinità di cagioni gli arresta nel bel principio della loro vegetazione. Una epidermide, ovvero un inviluppo cellulare un poco più serrato, rigido, o secco, che non si lascia forzare, li fa morire. Un gelo, una brinata gli strozza. Una nebbia gli ammacca; un insetto li divora. La natura stessa del getto, talora male organizzato lo fa perire, e tal'altra volta il succhio, che di fatto venga a mancare gli arresta, e li rende morti. Intanto il succhio trovasi determinato per quel punto, trovansi per colà aperte le vie, i vasi già sono prolungati, le perforazioni fatte, quindi l'umore vi si porta in abbondanza, la cellulare vi si distende, sieguono de' travasamenti, ed ecco perciò il tumore formato, ecco la rogna apparisce. L'insetto mette volentieri la sua bocca in un luogo, che è divenuto come un fonticello del più puro umore per nutrirsene. Così si fanno nuove lacerazioni, e perciò nuovo concorso di umori. Quindi in seguito divien quel tumore l'asilo di ogni sorta di animaletti, che vi ritrovano il talamo, la cuna, il ricovero, il cibo; e finalmente, dopo aver dato luogo a molta traspirazione per l'epidermide assottigliata dalla forzata espansione, e tra-

K k 2

forza

forata da sculei , si rompe ; si screpola , e deturpa l'albero stesso , e lo cauterizza . Molte volte anche avviene , che morto un germe , la natura nel luogo stesso ne faccia spuntar un secondo , che pure avrà la stessa sorte , e così via via un terzo , e un quarto : indi più grossi tubercoli , indi quegli speroni come ramificati , che di sopra ho descritti . Che se uno de' germi scappi libero , il nuovo getto porterà un tubercolo rognoso nell'ascella della sua impiantazione ; tubercolo , che sarà un cerchio rognoso , se più germi d'intorno vi siano periti „ .

„ Ho detto di aver più volte sorpresa la natura sul fatto . Io vi ho trovato in fatti , notomizzando vari tubercoli , i germi belli e fatti ; ma divenuti legnosi , altri giunti fino ad aver perforato tutti gl'integumenti , e a uscire in luce insecchiti ; altri ho trovati strozzati sotto all'inviluppo cellulare . Con vero mio piacere ho molte volte fatto fare questa osservazione „ all'onesto e coltissimo giovine D. Andrea Tripaldi , il quale dubitando moltissimo di quello , che io lui dicea dell'origine della rognia , non potè non dichiararsi convinto . Quindi s'intende il perchè , la rognia soglia affettar di nascere in que' luoghi precisamente , dove ognun conosce , e vede , che avrebbe do-

vuto spuntar un nuovo ramo-scello ; perchè sia frequente nella parte opposta a una foglia , a un nuovo ramo ; e frequentissima nell'inforcatura , o vicino l'inforcatura del nuovo col vecchio . La notomia de' tubercoli conduce a tal teoria necessariamente , e a vicenda la teoria , ossia anche il fatto , riceve lume dalla notomia stessa . Io ho voluto comparare il piede de' nuovi getti coi tubercoli rognosi , e gli ho trovati in tutto simili , e anche alla sola vista esteriore , ogni nuovo getto porta seco nell'impiantazione sul vecchio un anello come rognoso : salvochè il tessuto cellulare prolungandosi per lo nuovo ramo , non è necessitato a spandersi in corona , e il succhio avendo non interrotto il cammino , non è forzato a travasarsi „ .

(*sarà continuato* .)

P O E S I A

L'eruditissimo Sig. Avv. Mariotti è uno di que' pochi e rari cultori della greca lingua , che non contento di essersela fatta sua quanto basta per intendere ed assaporare i grandi originali , padri e fonti di ogni moderno sapere , che in essa ci ha lasciato scritti la dotta antichità , e principalmente i primarij poeti , ai quali i primi nelle altre lingue , non furono che
largo

Poſſo *proximi intervallo*, ſi è poi reſo anche chiaro e celebre per la felice imitazione di queſti medeſimi originali. Abbiamo infatti varj di lui epigrammi greci, colla volgarizzazione in metro italiano fatta dallo ſteſſo Autore, i quali trovansi inſeriti nelle raccolte di Arcodia, di cui il Sig. Avv. Mariotti, prima che da altri più gravi negozj ne veniſſe diſtratto, è ſtato per lungo tempo uno de' maggiori ornamenti. Queſti ſuoi epigrammi greci hanno ſempre incontrato l'applauſo e l'approvazione del pubblico, a ſegno tale che il ch. Sig. Ab. Amaduzzi nella ſua prefazione alle opere di Demetrio Pepanò, facendo per ſecoli menzione dei coltivatori della greca lingua, nel noſtro, fra i pochi che con maggior felicità compongono verſi greci, nomina il noſtro Sig. Avvocato. Eſſendoci dunque giun-

ti alle mani due di queſti ſuoi epigrammi, compoſti l'uno per le ſolenni eſequie celebrateſi in Roma per l'invitto monarca delle Spagne Carlo III., e l'altro per il *Te deum* cantatoſi in Madrid, per il di lui degno figlio, e ſucceſſore il regnante Carlo IV., crediamo di far coſa grata ai noſtri lettori, col qui inſerirli inſieme coi due ſonetti, ne quali dal medeſimo Autore ſono ſtati trasportati. L'eſattezza della greca ſintassi ed ortografia, la fluidità e nobiltà del verſo, e le grazie che in eſſo riſultano dalla giudiziosa miſtione de' dialetti, ſono que' rari pregi, che ſiccome agli altri, così anche a queſti due epigrammi hanno fatto incontrare il gradimento e l'approvazione de' più competenti giudici, e de' più profondi conoſcitori della greca lingua.

Per il solenne rendimento di grazie date a Dio dell'esaltazione al trono di Carlo IV. Re Cattolico il dì 21. settembre nella regia chiesa parrocchiale di

S. Maria in Madrid, e il dì 23. in quella del real monastero di S. Girolamo al Buonritiro, al Sig. Cavaliere de Azara.

Ε Π Ι Γ Ρ Α Μ Μ Α

Μὴ μόνον ἀνβέβας βασιλικὴν ὅττι κατέδραν
 Δύνασθαι καθ' ἅπαν ἡλῖος ἤνδράν,
 Καὶ δῆμους ἄγαν ἔσχεις διδάσκοντα ΚΑΡΛΟΝ
 Φήμης παρδήμας καταπονοῦντα βέδμον;
 Ἄλλ' ἐφ' ἐκάστης αἷς ἔασι διὸ πρᾶξις αἰνύης
 Τὸ φιλοδίκαιον τὸ προνοῖαν ἔχων,
 Ἐυσεβείης δε, σόφος, κρινῶν κατ' ἐπιήκίαν,
 Δῶρον, ΒΑΣΙΛΕΥ, οὐρανόθεν δόμενον;
 Ἐἰς ναοὺς δι' ἀθροίζοντ' ἰλάρ' ἔχων ἱβήρες
 Ὕμνῳ, καὶ μέλεσι πολλὰ θεῷ χάριτας,
 Καρδίας ἐκ περιχαρῶς σοι σκιρτῶσι μαῶντες
 Δ' αἰχλὴν πιστοὶ μείζονα, καλὰ τ' ἔτη.

S O N E T T O

Non sol perchè ascendesti al regio trono
 Ounque splende il giorno almo e possente,
 E i regni a regger ti destò la mente
 Carlo, che stanca de la fama il suono:
 Ma, perchè le tue gesta ognora sono
 Amor del giusto, e antiveder prudente,
 E pio, e saggio sei, e sei clemente,
 SIRE, dato dal cielo al mondo in dono;
 Lieto a ragion ne' templi oggi i' nalo
 Con l' inno, e melodie il fido libero
 A render somme lodi, e grazie a Dio,
 Indi colmo di gioja, in cuor sincero
 Esulta, e di veder cresce in desio
 Felici i lustri tuoi, maggior l' impero.

Ter

*Per il solenne funerale di Carlo
III. Cattolico fatto con innu-
ita magnificenza dalla nazione*

163
*Spagnuola nella chiesa de' ss.
Giacomo, e Isidoro, al Sig.
Conte Montano.*

Ε Π Ι Γ Ρ Α Μ Μ Α

Πρωτότυπον βασιλευόντων, μεγαλόψιχε ΚΑΡΛΕ,
Ἐκ εὐσέβειας Φθέγματι, δ' ὄν καλὰ μῶ,
Κ' Ἀθηνᾶς ἔργων, Ἀρεῶς τ' ἐγκωμιάζῃ
Ἵταλί', Ἰνδικῇ. Ἰβαρία, Λιβύη.
Πολλῶν ἀξιᾶν ὅτι σπανίων γεμίσας νῦν
Ἀιδίως ἰσχυρῶς οὐρανίων μέριδα,
Ἐρθα κορῇ τῷ, δὴ μέθυσι, μορμιμότειόντα
Δίδωσι στέφανον ἐρῆικος ὁ Κύριος,
Ὀφθαλμοῖς τα μακαρίοις νομιζόμενα Ῥώμῃ
Συγκύπτ' Ἰβήρες. Φεῦ ταλαῖες, ποῖᾱν;
Εἰ δ' εὐθύνων ΑΖΑΡ' ἔργον, μηροστρεκτῇ
Ἀξιέων, οἰάσας ὡς πᾶσι θαυμάσιον.

S O N E T T O

Carlo, specchio de' Grandi, eccelso, augusto,
La cui pietà rammenta in voce, e in carte,
E l'opre care a Palla, e care a Marte
Italia, Iberia, India, il clima adusto;
Or, che di tanti, e rari pregi onusto
Del cielo spazj nell'eterna parte,
D' ti sazia, e t'inebbria, e ti comparte
Più durevol corona il Signor giusto.
Volgi su'l Tebro l'immortali ciglia,
E mira al cener tuo l'estremo onore,
Che, ah! lasso, a far l'Ibero stuol i' appiglia,
Qual se ben creda al merito tuo mixore.
Azara, che l' dispone, e lo consiglia,
Vedrai, che tutti desta allo stupore.

PRE-

AVVISO LIBRARIO

Agli amatori delle belle arti Vincenzo Pazzini Carli, e figli negozianti di libri, e stampatori in Siena.

L'impegno, che abbiamo di secondare sempre più il gusto delle belle arti, che in questo secolo principalmente si è diffuso per tutta la culta Europa, e il gradimento con cui il pubblico ci ha fin qui onorati nelle nostre imprese, ci ha incoraggiato a fare acquisto di dodici tavole in rame copiate dall'abile disegnatore Signor Tommaso Arighetti, e incise da abile artefice, quali proponiamo ora al pubblico per associazione, e sono le seguenti:

1 *Gesù Cristo Salvatore, che mostra il costato, opera di Carlo Dolce in mezza figura.*

2 *Gesù Cristo infante posto a sedere in un giardino con vari fiori, opera di Lodovico Cigoli.*

3 *La Vergine Maria con il Bambino, e S. Giovanni, detta volgarmente della seggiola, opera di Raffaello da Urbino.*

4 *Altra Vergine Ss. con il Bambino Gesù, e S. Giovanni, opera di Andrea del Sarto.*

5 *Altra Vergine Ss., che da una mano tiene il Bambino Gesù, e dall'altra una rosa, opera di Tiziano.*

6 *S. Maria Maddalena nel deserto, figura intiera, opera del Furino.*

7 *Esau che parla con Giacobbe, in mezza figura, opera di Lorenzo Lippi.*

8 *Il ritrovamento di Mosè, mezza figura, opera di Jacopo Vignali.*

9 *La pittura, e la geometria, mezza figura, opera del Martignelli.*

10 *Europa rapita da Giove in forma di toro, di Guido Reni.*

11 *Amore, che da una mano tiene le frecce, e dall'altra l'arco, con altri due amori in distanza, figura intiera, opera di Antonio Allegri detto il Coreggio.*

12 *Cleopatra in atto di ferirsi, mezza figura, opera di Onorio Marinari.*

Queste sono in foglio reale per lungo, e si pubblicheranno tutte insieme dentro al mese di febbrajo. Il prezzo, al quale si rilasceranno ai Signori Associati sarà di paoli 15. Fiorentini tutta la collezione di dette dodici stampe, e volendole separate il prezzo sarà di paoli due l'una, restando sempre a carico de' Signori Associati esteri le spese di porto.

L'Associazione starà aperta a tutto il mese di maggio prossimo, passato il qual tempo non si rilascerà tutta la serie a meno di paoli 30., e non si daranno separate a meno di paoli 3. l'una.

Quei Signori, che vorranno favorire concorrere a quest'associazione potranno in Siena dirigersi al nostro negozio, in Firenze dal Sig. Gioacchino Pagani, e nelle altre città da quelli, che distribuiranno il presente manifesto.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA RURALE

Art. V. ed ult.

„ Posta questa teoria , tutti i fenomeni vengono da loro stessi come a mettersi in ordine , e si rende facile di tutti dare un' evidente ragione . Quella specie appunto di ulivo , che dà maggior quantità di nuovi getti , è maggiormente alla rognà soggetta . Gli alberi da me veduti , come di sopra ho notato , in una parte del nostro territorio smunti e pallidi , non davano , nè potevano dare nuovi getti ; e perciò erano nel caso di non poter aver rognà , come non la doveano avere gli ulivi di una contrada del territorio di Terlizzi , che anche di sopra ho divisati . I rami ingordi ne beveano tutt' il succhio ; e perciò non si era nel caso , da potersi avere nuove gemme . S' intende anche facilmente , perchè gli alberi ro-

gnosi fossero stati in preferenza lesionati dal gelo . Essi erano in maggior succhio , come devono essere quelli , che danno nuovi getti in abbondanza . Che se gli alberi danneggiati dal gelo produssero rognà abbondante , ciò fu , perchè morti , e disseccati molti rami , l' albero si trovò nel caso di dover gettare dappertutto . Ecco come è vero quello , che di sopra ho avanzato , che il gelo , egualmente che la gragnuola è occasionalmente causa della rognà „ .

„ Chi volesse dunque con un termine contadinesco disegnare , caratterizzare , e anche descrivere la rognà , ed i tubercoli della stessa direbbe , che questi sono altrettanti *occhi ciechi* . Ma sarebbe vano , a mio credere , voler cercare una sola causa , che *acceca gli occhi* ; e nella enumerazione , che di sopra ho fatta delle varie cause , che vi

L I

han

han parte, sono persuasissimo, che non le avrò certamente tutte numerate. So bene, che nelle scienze fisiche è sovente un male, e sempre una specie di superbia, cui contradice la natura, volersi ostinare a non riconoscere, se non una sola causa di alcuni effetti, che pure possono trarre la loro origine, e la traggono in fatti da varie cagioni. Altri osservatori più di me diligenti, e più accurati senza dubbio, ci metteranno al giorno de' fatti della natura su' tal particolare: a me basta, e debbe bastare, perchè a più non sono atto, di aver portato in questo bujo una picciola luce „.

„ Ma se tale è la rogna degli ulivi, e tale di quella l'origine, vi sarà mai rimedio, e quale? Sembra veramente sulle prime, che dovrebbe distruggersi la natura propria costituzione dell' ulivo per distruggersi la sorgente della rogna. Bisognerebbe toglierli la sorprendente fecondità di cui gode. Bisognerebbe far, che non mandi nuovi getti affatto, ovvero coprire l'albero dal gelo, dalle brine, dall' ardor del sole, dalla nebbia, e custodirlo finalmente dagli insetti. Nondimeno se le verruche della rogna sono getti morti in origine, si diminuiranno certamente questi, se si diminuirà la soprabbondanza del succchio; seb-

bene fino a qual termine un tal rimedio possa tirarsi, e fino a qual punto sia giovevole, è troppo difficile determinarlo con una formola generale. In alcune circostanze, come di sopra ho osservato, una certa quantità non eccedente di rogna può essere, ed è in fatti, giovevole alla maggior fruttificazione. Già il Plinio del nord osservò giudiziosamente, che *vegetabilia a copiosiore nutritione inepta redduntur sponsalia sua celebrandi; hoc est, flores producendi*. Gli ulivi perciò soverchiamente lussureggianti avranno un rimedio, anzichè un morbo, nella rogna, come quella, che per i suoi tubercoli procura a essi un' abbondante traspirazione, di cui mi sono assicurato. La ricerca dunque di un rimedio, di un modo per liberare dalla rogna gli ulivi, così generalmente presa, o è una ricerca di cosa impossibile, o di cosa non giovevole. Converrebbe dunque temperare il problema così. *Determinare in quali circostanze, e quando la rogna divenga un morbo; fissare gl' indizj, da' quali conoscere, che tale sia addivenuta; e ritrovare un mezzo, o rimedio perchè a tale non giunga; o giunta non s' inoltri, e non nuoccia „.*

„ Io non mi trovo presentemente in istato da poter adeguatamente, e in tutte le sue parti

al proposto problema rispondere. Ben cercherei però di mettermici, ove questa mia presente fatica trovasse benigno compatimento, e dal suffraggio di sommi uomini, e di valenti agronomi sapessi, di non averla sbagliata nella mia ricerca sull'origine della rogna. Intanto giova addurre qui qualche cosa generale, e che nasce immediatamente dalle osservazioni, e dalla teoria di sopra piantata,,.

„ Savia, e intelligente potatura, prudente concimazione, sono le due basi, sulle quali deve poggiare ogni rimedio contro la rogna. Il savio agricoltore debbe sapere, per così dire, mettersi in mano il succhio dell'albero, e saperlo regolare in modo, sicchè nè mancanza vi sia, nè ridondanza. Egli deve aver l'arte di saperne aggiungere a ogni albero in particolare, quando ne manchi; e di saper dare uno scolo quando ne sovrabbondi. Noi ridiamo della scoperta delle radici, della perforazione de' tronchi degli alberi, de' rigogli cresciuti a arte, e di tanti altri mezzi usati dagli antichi, per frenare il soverchio succhio degli ulivi; ma forse abbiamo il torto. Non già, che io pretendessi, che così alla cieca si adottassero oggi tai metodi; ma pure l'antichità ci dice, la teoria ci convince, la sperien-

za conferma, che per aver frutto non solo, ma anche per liberar da molti malanni gli ulivi, sia utile, e anche necessario temperare, e frenare la loro soverchia superbia. Ciocchè saggi agronomi hanno insegnato, e praticato, per reprimere il sugo soprabbondante de' gelsi, e di altri alberi, coll'incidere longitudinalmente al di sotto de' rami la loro corteccia, dovrebbe sperimentarsi negli ulivi. Il Signor Fineschi ha pur ragione di gridar altamente contro la potatura a sprofondazione degli ulivi. Ogni albero tagliato soverchiamente, tende a riparare i danni, e dee gettare da tutti i lati, e per tutti i sensi. Ora tra questa infinità di getti nati dal primo urto del succhio, debb' esservene una moltitudine di ciechi, e debbe perciò venir fuori rogna in abbondanza nell'ulivo; giacchè è pur troppo trito, che quest'albero vuol essere vestito, e che prima pensa a vestir se stesso, poi a vestir il padrone. Uno sciocco agricoltore crederà aver fatta una molto buona cosa quando avrà tagliato un ramo rognoso; ma egli in verità non avrà fatto, che accrescere il male. E' questo il motivo per cui credo funestissima l'opinione già per altro falsa, che la rogna degli ulivi sia un morbo contagioso: tanto è vero, che talora

L I 2

un

un nome mal posto ci porta a false conseguenze. In quel caso un uomo intelligente, anzichè tagliare i rami rognosi, ne farebbe crescere degli altri su de' medesimi, e vi permetterebbe, che qualche ramo rigoglioso li frenasse,,.

„ Così anche la pratica di concimare con concimi ingrassanti le tenute intiere di ulivi senza aver riguardo allo stato individuo di ciascun albero in particolare, debbe essere al sommo pregiudizievole. Che se in Toscana fa gran progressi sugli ulivi la rogna, se tanto nocumento colà apporta, sebbene ogni ragion vuole, che io debba rapportarmene a quello, che ne sentono gli eccellenti agronomi, che là vi sono, pure ardirei asserire, che ciò debbe attribuirsi all'uso costante, generale, e perpetuo di concimar gli ulivi con concime animale. Non già che io creda col Sig. Fineschi soprallodato, che il concio animale debba dar sughi grassi all'albero; ma perchè ben potati gli alberi come sono in Toscana, concimati che sieno, non possono far a meno di non ridondare in umore. Io già di sopra ho notato, che non usiamo affatto, o quasi affatto concio animale, e i nostri ulivi sono poco rognosi, e certamente rare volte nel caso di farci un grandissimo male,,.

„ Ma io finisco, e mi astengo dall'entrare in minuti dettagli. So che l'agricoltura ha bisogno di pochi precetti, ma di molta attenzione, avvedutezza, e prudenza nell'eseguirli. Mi basta aver determinata l'origine, e quasi dirò il punto proprio del morbo della rogna, e poi anche di aver accennata l'indicazione del rimedio. Tocca al coltivatore il regolare, per così esprimermi, gli specifici più propri, e più adattati alla specie dell'ulivo, e alle circostanze del clima, del terreno, della stagione, e altre opportune. Felice me se avrò giovato a' miei simili,,.

STORIA NATURALE

Si è tanto parlato da qualche tempo in quà, tanto in favore che contro la scoperta annunciata al pubblico dal celebre Sig. Ab. Fortis, di una pietra naturalmente nitrosa ritrovata in Molfetta, che tutto ciò che ha relazione alla medesima, deve interessare i dotti e curiosi nostri leggitori. Siam dunque certi che non riuscirà loro discaro di trovar qui inserita la seguente lettera, colla quale il Signor Marchese Anton - Carlo Dondi dall'orologio, degnissimo amico del

del Sig. Ab. Fortis, dà contezza di questa rumorosa scoperta, e di alcune osservazioni ed esperienze, ch'egli medesimo ha fatte per contestarla, alla Sig. Elisabetta Carmineo Turra, che glie ne avea richiesto notizia ed informazione.

„ Voi mi chiedete, madama, delle osservazioni sulla pietra nitrosa di Molfetta. La mia testimonianza è ben poca cosa dopo ciò che ne ha pubblicato il Signor Zimmermann. Io ho voluto, è già un anno, render omaggio alla verità, scrivendo al P. Giambatista da S. Martino quel che sotto agli occhi miei era accaduto a' saggi di questa pietra, che il mio collega l'Ab. Fortis m'avea spedito di Puglia; e la mia lettera è stata inserita nel vostro giornale, da cui è passata in più altri. Molti valentuomini hanno fatto dopo quel tempo il viaggio del Pulo; il Sig. Zimmermann ne ha letta la descrizione alla reale accademia delle scienze di Parigi; i Signori Hawkins, Hamilton, de Salis hanno alzata la loro voce per proteggere una verità, che la cabbala voleva soffocare a qualunque costo. A favore del nostro amico null'altro resta più a farsi. Eccovi nondimeno tutto ciò, ch'io posso aggiugnere, per mettervi in grado di

istituire un paragone tra ciò, che avviene continuamente nelle grotte del Pulo di Molfetta, e quel che si opera al medesimo tempo nel gabinetto di un curioso lontano cinquecento miglia da quella nitriera „.

„ Io avea spazzolato diligentissimamente con un pennello di piuma verso la fine del mese d'aprile dell'anno scorso i piccoli saggi della pietra del Pulo, che si eran coperti d'efflorescenza nel mio gabinetto, ove io li tengo in un vaso di vetro esattamente chiuso all'accesso dell'aria esterna. Il salnitro, che ne avea raccolto, sebbene non eccedesse il peso di quattro grani, era tuttavia una produzione assai considerabile atteso il piccol volume delle schegge di pietra, che lo avevan fornito. Al principio di giugno dell'anno medesimo io presentai all'accademia di Padova il salnitro in un vaso a parte, coi saggi, che si erano già ricoperti di una nuova efflorescenza nitrosa. Io gli spazzolai nuovamente verso la fine d'agosto, e d'allora in poi restaron tranquilli fino al febbrajo del 1789. A quell'epoca essendo venuto a vedere il mio gabinetto un diletante forestiero, si parlò della nitriera di Molfetta, e di ciò ch'io avea comunicato all'ac-

cade,

cademia intorno a questo salnitro. Io gli mostrai le croste di salnitro nativo, che l' Ab. Fortis m' avea spedito, e i saggi della pietra, che le produce: i quali si erano coperti di una lanugine foltissima, e di filamenti assai lunghi. Ma io non volli allora scoparli, e mi proposi di lasciarli in riposo per qualche mese di più.

„ Finalmente ecco l' Ab. Fortis restituirsi alla patria, ed agli amici, e richiamare alla vita la sua madre incomparabile, che una forte malattia avea condotto al margine del sepolcro con dispiacere universale di tutti gli ordini della città. Ei mi portò de' bellissimi pezzi di salnitro nativo compattissimo, e somigliante al quarzo nella sua frattura, con un grosso frammento della pietra del pulo cavato dalla grotta carolina, coperto di nitro nativo quarziforme, manifestamente appartenente ad una specie di filone. All' occasione di collocare questi nuovi acquisti, io esaminai lo stato delle mie schegge di pietra, che erano già coperte di lanugine nel passato gennajo. Queste trovaronsi non solamente cariche di fiocchi, e di filamenti, ma vestite in parte di salnitro cristallizzato, e solido; e ne ho staccato delle piccole croste, che

hanno una linea, e mezzo di grossezza „.

„ Per nulla omettere, prima di cominciare a scrivervi, ho voluto pur dare un'occhiata al frammento della grotta carolina, che il nostro amico avea di là staccato ai 15. di maggio, e che io tengo chiuso in un vaso di vetro circa da venti giorni. Egli è attualmente tutto coperto d' una bellissima efflorescenza nitrosa, di cui non v' era quasi sospetto allora quando io l' ho ricevuto; e che nel riposo, e nell'aria stagnante del vaso si è formata in sì breve tempo „.

„ Eccovi, madama, tutto ciò, ch'io ho potuto osservare finora circa le pietre nitrose di Molfetta. L'esistenza, e la ricchezza di questa nitriera minerale non può rinvocarsi più in dubbio se non da quelli, che non avessero avuto mai sotto agli occhi i saggi della medesima, com' io gli ho avuti per sedici mesi, o che volessero dichiararsi nemici de' fatti più evidenti „.

„ Voi siete, madama, in piena libertà di far quell' uso, che vi sarà in grado, di questa lettera, la qual non ha altro oggetto che di render onore alla verità, e giustizia al nostro comune amico. Sono colla più sincera considerazione &c. „

PRE-

PREMI ACCADEMICI

Nella pubblica e solenne sessione, che la R. accad. delle scienze, e belle lettere di Berlino tenne il dì primo del decorso ottobre, giorno anniversario del re, propose nella classe delle matematiche, per l'anno vegnente 1791. la seguente questione: *In una macchina che vien mossa da una corrente d'acqua per mezzo di una ruota, le di cui palette inferiori son continuamente tuffate nell'acqua medesima, a qual distanza l'una dall'altra debbon collocarsi le dette palette, acciò ne risulti il massimo effetto della macchina?* La teoria attuale delle macchine, le di cui ruote vengon mosse da un'acqua che corre quasi orizzontale, prescrive, in vero, una certa distanza come la più conveniente tra le palette; ma l'esperienza non va poi d'accordo colla teoria, facendovi trovare che per ottenere dalla macchina il maggior effetto possibile, bisogna collocar le palette ad una distanza molto più piccola di quella che viene dalla teoria determinata. Domanda adunque la R. accad. che i matematici che vorranno applicarsi a questa ricerca, incomincino dal fissare i veri principj coi quali debba determinarsi l'impressione della corrente sulla palette; dimostrando

tanto questi principj, quanto le conseguenze che se ne trarranno, con esattissimi esperimenti, senza i quali nelle scienze fisico-matematiche non vi può mai esser certezza ed evidenza. Il premio sarà di 50. zecchini, ed il termine fissato per ricevere le memorie che vorranno presentarsi al concorso, e che dovranno essere indirizzate franche di porto al segretario perpetuo dell'accademia, sarà il dì primo gennajo dell'anno vegnente 1791.

Benchè poi il premio fondato dal Sig. Eller, non ricorra che nell'anno 1792, ha creduto peraltro la R. accad. di dover anticipatamente dar cognizione della questione, che ne sarà l'oggetto, dappoichè essa esigerà dai concorrenti gran tempo, e lunghe e molte esperienze. La questione adunque sarà la seguente: *Ritrovare per mezzo della chimica, o per qualunque altra via una sostanza, la quale nella concia de' cuoi possa esser con vantaggio sostituita alla corteccia di quercia.*

Finalmente la medesima accademia torna a proporre per la seconda volta, e dentro i medesimi termini la seconda delle due questioni nella classe di filosofia sperimentale, ch'essa avea già proposto per l'anno decorso 1789. Le due questioni eran le seguenti 1. *Gli uomini e gli animali*

mali vedono essi gli oggetti nelle loro vera situazione, o rovesciati? E l'anima li distingue nella retina, oppure nell'incontro de' due rami del nervo ottico, o in qualche altro sito del cervello? 2. E' veramente dimostrato, che non vi siano in natura che cinque specie di terre elementari? Possono esse trasmutarsi l'una nell'altra, e nel caso che questa metamorfosi sia possibile, con quali mezzi può essa ottenersi? Non avendo ricevuto la R. accad. sulla prima questione veruna memoria, che possa darle fondata speranza di ottenerne qualche risoluzione, essa perciò si è ri-

soluta di abbandonarla. Riguardo però alla seconda, una le n'è stata trasmessa coll'epigrafe: *naturalem causam quaerimus et assiduam, non raram et fortuitam*, in cui con molta erudizione si raccoglie quanto da altri sinora si è detto sulla proposta questione; non essendovi però veruna nuova vista, e verun nuovo esperimento l'accad. non ha creduto di doverla coronare, ma riproponendo la questione con doppio premio, si riserva di accordare a questa l'*acutus*, nel caso che un'altra ve ne sia, che intieramente corrisponda alle sue viste.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

Art. I.

Liberiamo ora la promessa da noi fatta in uso de' prossimi passati fogli delle nostre Efemeridi, di riportar per intiero nell'Antologia una lettera sugl' impetrimenti del monte Bolca nel Veronese, scritta dal Sig. Can. D. Gio. Serafino Volta al Sig. Vincenzo Bozza, ed inserita in una dissertazione sulle rivoluzioni del globo terracqueo del P. Rota, da noi non ha guari, nelle dette Efemeridi annunciata. Siamo sicuri che i lettori, che si dilettono di storia naturale, vi troveranno il loro pascolo, e la troveranno corrispondente alla fama che meritamente si è acquistata l'Autore in questo genere di studj.

„ La dotta sua lettera sull' universale rivoluzione sofferta dal globo terracqueo meritava per tutti i titoli d'essere ripro-

dotta, non avendo io veduto finora un' operetta di simil genere, che riunisca tanti fatti in sì poche pagine, e li presenti nel suo vero lume senza ostentazione, e senza pretesa. Mi permetta nondimeno, che proseguendo lo stesso argomento le aggiunga nella presente alcune mie riflessioni, e notizie, delle quali ne farà poi quell'uso, che crederà più opportuno „.

„ A me pare, che non si possa mettere in dubbio il generale allagamento del nostro pianeta sennon da chi preveruto per altre opinioni poco s'inoltrò nell'esame dei monumenti infallibili di una tale alluvione. Io prescindendo da quanto ne dice la Genesi, benchè sia persuaso non esservi fondamenti di geologia più sicuri di quelli, che si contengono nelle preziose memorie, e negli autorevoli racconti di questo libro. Per provare il mio assunto non ho bisogno, che di

M m

rivol-

rivolgermi ai fatti, e di far uso del più semplice raziocinio sopra i medesimi nella seguente maniera „.

„ Tutte le montagne anteriori, ed una gran parte ancora, delle intermedie, si trovano impastate da capo a fondo di spoglie d'animali e di piante, le di cui specie vivono attualmente, e si propagano in differenti climi, e sono per lo più un aggregato tumultuario delle produzioni di tutti i mari. Questa è una verità, che dovrebbe ormai essere della maggiore evidenza dopo i travagli insieme riuniti di tanti filosofi, che hanno pubblicato delle osservazioni sui monti, e dopo le copiose raccolte, che sonosi fatte di ogni sorte d'impiezzamenti. Supponiamola però non ancor dimostrata in ogni sua parte, e cerchiamo di farla conoscere in tutta la di lei estensione da quanto presentano d'istruttivo le montagne del Veronese „.

„ Ella, che ha visitato coteste parti, e che possiede un gabinetto illustre, arricchito delle più rare curiosità naturali del suo territorio, sa molto meglio di me, che i monti Veronesi abbondano dappertutto di corpi marini, ed in ispecie di conchiglie e dei loro impronti. Cominci dall'esaminare queste conchiglie secondo l'indicazione dei loro caratteri distintivi, e si ac-

corgerà ben tosto, che gli originali corrispondenti descritti nei libri dei sistematici altri appartengono ai mari dell'Asia, altri a quelli dell'Africa, altri all'America meridionale, e settentrionale, ed altri sono propri dei mari d'Europa. Lo stesso miscuglio di specie spettanti a diversi climi ed atmosfere marittime si riconosce nei zoofiti lapidei fatti dei monti, che confinano coi Vicentini; nei granchi, negli echini, e nelle stelle marine di monte Donico, e del castello di S. Felice; nei tipoliti, e negli scheletri delle felci, e dei fuchi, che si cavano in Bolca; e molto più nell'ictioliti famosi, e numerosissimi di quella portentosa montagna. Anche le ossa fossili di Romagna, e di altri monti vicini a Verona, i tritumi di monte Baldo, e dei tufi di coteste colline, i denti fossili, e le numularie di varj luoghi non sono, che cumuli di parti solide d'animali di molte specie congregati da vicine non meno che da lontane regioni „.

„ Quando adunque si verifichi, consultando la natura medesima, che le produzioni di differenti climi e paesi, e per lo più produzioni spettanti ad animali marini od acquatici, si trovano confusamente ammassate ne' sedimenti di terra della stessa montagna, e che questo

feno:

fenomeno è comune tanto al Veronese, che a tutta l'Italia, all'Europa intera, e alle diverse altre parti del mondo; nessuno vi sarà certamente, che non riconosca in ciò i soli effetti di un'inondazione procellosa ed universale di tutto il globo, e non rinunzi all'idea troppo angusta dei vulcani di antica data, della declinazione dell'eclittica, dei terremoti, e dei recessi del mare...

„ Dopo lo studio regolare da me fatto in quest'anno sulle belle petrificazioni del di lei gabinetto all'occasione di trovarmi così incaricato di un corso di mineralogia chimica, e dell'incombenza di doverne illustrare le principali (1), posso darle in mano delle nozioni sicure, che questo fatto è dell'ultima evidenza, e certezza. Siccome le mie ricerche hanno avuto particolarmente di mira le mummie naturali dei pesci, parte disseccati, e parte impietriti, che si ritrovano nel monte Bolca, dei quali ella ne ha unito in serie i più cospicui esemplari, così mi restringerò soltanto alla parte riguardante l'ictiologia fossile, che credo anche la più decisiva

in favore della proposta sentenza...

„ Sono, dice il ch. Fortis nell'erudita sua lettera del 1785. al Sig. Conte Cassini, sono quasi due secoli, che si conosce nelle montagne del Veronese una vasta carriera di ardesia calcarea biancastra, la quale rinchiude degli scheletri di piante, e di pesci incogniti ai nostri climi. Egli dà in questo scritto medesimo un cenno esattissimo della struttura e fisica costituzione del luogo, e annunzia il primo di tutti, che fra questi pesci vi si ritrovano l'*Esox acus rostro cuspidato gracili subtereti spishamali* di Artedio; il *Lophius piscatorius*, e il *Chaetodon faber*, o *Zent faber* di Linneo; il *Polynemus plebejus*, il *Gobius strigatus*, e il *Chaetodon triostegus* di Broussonet. Ella pure conferma al P. Rota le stesse importanti notizie, ed aggiugne alla lista dei pesci citati un altro non nominato dal predetto naturalista, cioè il *Gobius ocellaris* dell'isola degli Ottaiti descritto parimenti anch'esso nella decade I. di Broussonet. Io non so, che altre cognizioni nuove fuori di queste siano state pro-

M m 2

dotte

(1) L'Autore fu invitato da una società di Cavalieri e Cittadini di Verona sino dalla scorsa primavera a darvi un corso di lezioni di mineralogia, e ad intraprendere un'opera sugli impietritimenti del Veronese, che verrà pubblicata a spese della medesima società.

dotte sui pesci in quistione; e ad esse intendono forse di alludere gli atti dell'accademia delle scienze di Padova nell'annunziare in quest'anno dei pesci americani scoperti dal celebre Fortis tra quelli di monte Bolca (1). Non mi sembra neppure, che in conseguenza delle esposte notizie siasi fatto da verun' altro riflessione matura a quanto sono per dire,,.

„ Ponendo mente alla patria dei pesci più sopra indicati, si trova, che il Polinemo plebeo, il Gobio striato, e il Mollidente triostego sono del mare pacifico; che il Gobio ocellare vive soltanto nelle acque dolci di America; che la Rana pescatrice, e lo Zeusi fibro appartengono esclusivamente ai mari di Europa; e che l'Esoce aguglia è un pesce marino dell'Asia nell'Amboina non descritto finora fuorchè da Willoughbey, e dal Ruischio, che ne dà la figura. Ecco dunque, che in una sola montagna, ed appena in 50. passi geometrici di estensione, si trovano congregati i pesci di regioni fra loro opposte, di acque dolci e salate, e non solamente di quelli dei mari del sud, e dell'est, ma anche dei nostri in compagnia degli americani, e degli orientali,,.

„ Un fatto di tanta importanza per sviluppare il mistero delle antiche rivoluzioni si rende ognora più certo nel proseguire l'esame dei bellissimi ictiologi del di lei gabinetto, e nell'estenderlo parimenti alle collezioni private degli stessi pesci di Bolca, che si conservano nelle nobili case Rotari, Canossa, Buri, Gazola, e Dionisi: ciò, che mi sono io assunto di fare, com'ella ben sa, ne' passati mesi colla sola guida di rigorosi confronti, e con quel pochi lumi, che mi ha somministrata la pratica di più anni in simil genere di animali prodotti. Le specie, che ho potuto finora determinare, oltrepassano il numero di 100., come vedrà tra poco; e molte di queste confesso, che non le avrei conosciute sì facilmente, se prima non mi fossero passate sott'occhio delle insigni raccolte di pesci esotici, ed europei de' miei viaggi per la Germania, e buona parte d'Italia, e soprattutto nella descrizione delle pregievolissime collezioni del dottore Van-Hoyen di Olanda, e del Principe Carlo di Lorena attualmente esistenti nel gabinetto Cesareo della regia università di Pavia,,.

(sarà continuato.)

ECO-

(1) Veggasi la prefazione del Tomo II. de' saggi dell'accademia di Padova.

Riserbandoci di riportare in altra più opportuna occasione l'intera dissertazione sulla macerazione del lino e della canape del Signor Wilermoz di Lione, coronata dalla R. accad. delle scienze, e belle lettere di Mantova nell'anno 1788., ci contenteremo per ora di qui inserire un breve *supplemento* alla medesima dissertazione, in cui si descrive un nuovo facilissimo e semplicissimo metodo di procedere nella detta macerazione.

„ Esso consiste in mettere sotterra tutto il raccolto del lino, e del canape in una o più masse, ricoprendole di terra, ed aspettando l'effetto, che ne succede, il quale è una vera macerazione; v'hanno però molte cose a notarsi intorno a sì fatto processo altrettanto efficace che semplice „.

„ Bisogna che questi maceratoj secchi si scelgano vicini al campo del raccolto, o presso all'acqua chiara, in cui indi metterlo per esser troppo giovevole il lavare tutti i manipoli con diligenza dopo questa macerazione. Bisogna avvertire di non fare le fosse in terreni sabbionici, cretosi, sassosi, o troppo secchi; questi assorbirebbero l'umidità delle piante. Che se le piante sono molto secche, come il lino principalmente, che

si setta affatto per raccoglierne tutto il seme, o se son troppo mature, bisognerà bagnarle prima di sotterrarle, ovvero spruzzarle di mano in mano nell'atto di porle nella fossa. Questo metodo sollecita la macerazione. In un terreno ordinario con questo mezzo la macerazione riguardo al canape si compie nello spazio di 15. giorni, o di 3. settimane al più, che è quanto può desiderare un coltivatore di questa pianta, che voglia mettere nel medesimo cavo le piante da semente, le quali stanno un tal tempo di più nel campo per maturare. Quelli che lo mettono tutto alla rinfusa pregiudicano alla buona qualità del tiglio „.

„ Per questa macerazione o si usino de' cavi cinti di mura glie, come gli antichi conservatoj d'acque già disseccati, o quelli da concime, che sollecitano l'operazione col lievito fermentativo, ch'essi procurano, o si usino de' cavi fatti in terre abbondanti di gesso o di ferro; l'operazione sempre si compie egualmente, colla precauzione per altro di ricoprire la massa al fondo, a' lati, ed alla superficie con giunchi, paglia, od altri vegetabili consimili. Si deve osservare parimenti di porre al fondo del cavo quelle piante, che nonostante l'essere del medesimo campo, sono difficili a macerare.

cerarsi, come abbiamo detto di sopra. Se la massa è piccola, si deve preferire una fossa, che sia più profonda, e meno larga, e ricoprire la superficie di terra all'altezza di un mezzo piede, acciò piovendo le piante non vengano ad essere bagnate, ed acciocchè principalmente sia forzato a concentrarsi, e circolare per la massa tutto quel gaz tanto vantaggioso, che si sprigiona durante l'operazione. Non si deve metter piede, nè camminare sopra la superficie della fossa, purchè non fosse coperta di pertiche, altrimenti si vedrebbe calare la terra, ed anderebbe tra gl'interstizj de' manipoli, e delle tiglia stesse „.

„ È l'essenzialissima cosa, mentre si dispongono in ordine dentro il cavo le piante, il metterne molte tra i manipoli in piedi, ed in più luoghi differenti, ed in tal modo, che un poco rialzino dalla superficie della terra, che li cuopre, sicchè facilmente si possano scorgere. Queste servir devono di misura, poichè estraendole in diversi tempi si riscontrano i progressi, ed i gradi della macerazione „.

„ In tale operazione avviene ciò, che è comune a tutti i vegetabili freschi, o bagnati sepolti sotterra a poca profondità. Queste piante; vale a dire, col tempo diverrebbero concime; ma sospendendo a tempo la fer-

mentazione, la sola colla delle piante sarà quella, che rimarrà scomposta. Esse dunque si sono gonfiate, dilatate per l'umidità, il tessuto reticolare si è rotto, e l'epiderme ancora in tutte le sue parti, i gaz acidi infiammabili, flogisticati, e l'aria atmosferica si sono coibati sopra la detta colla, hanno giovato alla dissoluzione a seconda de' loro diversi generi, hanno penetrato le piante, e le terre adjacenti. Per tal modo queste terre imbevute di quei gaz, e di quei corpi mucosi distrutti, riescono di buon concime, giacchè si sa al presente, che le sole sostanze mucose animali, ovvero vegetabili fanno in essenza il concio, non servendo ad altro le terre, che una volta si tenevano per succedaneo ai letami, se non se ad accrescere, dividere, e correggere le nuove terre, nelle quali si ripongono „.

„ Non si produce punto di gaz putrido, o fetente in questa specie di macerazione, come nelle altre, poichè esso viene assorbito, o corretto al momento, che si produce. Queste piante lavate, e messe all'aria per stecare, danno un leggerissimo odore, che non è nemmeno spiacevole a molte persone „.

„ Si deve di più aggiugnere, in prova che questa macerazione è compiuta, che la manifattura di queste piante non vi lascia scor-

scorgere punto di mucilaginoso , che senza lavarle , essendo secche , facilmente si rompono , e che sono bianche niente meno di quelle macerate all'acqua corrente , e molto più le sono se si lavano prima di seccarle „ .

PREMI ACCADEMICI

La Società patriottica di Milano avendo , in conseguenza di un quesito proposto negli anni scorsi , conosciute le erbe de' prati irrigatori , e le rispettive loro qualità , è ora venuta in determinazione di fare le stesse e anche più estese ricerche pe' prati asciutti artificiali , proponendo un premio di 50. zecchini . Chiede pertanto : 1. Che s'indichino col nome linneo e volgare le erbe delle quali principalmente questi prati sono formati ; e se ne diano gli scheletri o le figure : 2. le loro qualità buone o cattive : 3. il metodo di moltiplicare le prime e distruggere le seconde . 4. Volendosi formare un prato artificiale d'una sola specie d'erbe , come di trifoglio , d'erba medica &c. quale conviene scegliere nelle diverse circostanze di fondi ? Come questa dee coltivarsi , e darsi al bestiame ? 5. Convien egli pel bestiame sostituire alle erbe le foglie degli alberi , o le radici d'alcune piante , come rape &c. ?

Quali sono , sì fra queste , che fra quelle , le più opportune ? Come debbono coltivarsi , prepararsi , per pascolo , e conservarsi ? 6. Chi introdurrà nella Lombardia Austriaca nuovi semi di piante destinate a pascolo del bestiame , avrà un premio proporzionato al vantaggio , che sarà per arrecare .

Vedendo la società coll'esperimento per otto anni , che niuno pensa a costruire un mulino a vento per guadagnare l'offerta premio di 50. zecchini , si è determinata a destinare questa somma ad un oggetto analogo . Essa chiede pertanto in qual migliore e più economico modo si possano costruire i mulini da macinar grano e altre biade , cosicchè siano messi in azione dalla minor quantità d'acqua possibile ; e nel migliore e più economico modo vengano pur macinati i grani . La metà del premio (cioè 25. zecchini) sarà data a chi di tal mulino darà il disegno o'l modello colle opportune dimostrazioni e prove ; e si darà il premio intero (cioè 50. zecchini) a chi lo farà eseguire in grande , e mostrerà coll'esperimento la verità delle sue asserzioni . Chi concorrerà all'intero premio si farà conoscere .

A richiesta del fu Conte Carlo Bertroni Bresciano , uomo sommamente benemerito dell'agricoltura

coltura, delle arti, e dell'umanità, erasi proposto un premio di 100. zecchini, da lui depositati, per 25. Novelle dirette all'istruzione de' giovani di quattordici in sedici anni. *Queste, tratte dal vero o dal verosimile, interessanti pel soggetto e per la condotta, scritte con purgato stile ma senza affettazione, doveano esser tali da eccitar vivamente i giovani all'amore, e alla pratica delle virtù sociali, e all'abborrimento de' vizj che lor s'oppongono, e da avvezzarli per tempo all'uso di una prudente riflessione nel governo di se medesimi, e nelle loro relazioni cogli altri.* Era in arbitrio di chiunque il presentarne quel numero che più gli piacesse: giacchè fra tutte le novelle de' concor-

renti si sarebbero scelte le venticinque che meglio corrispondessero alle succennate condizioni, e sarebbero state premiate a proporzione, cioè in ragione di quattro zecchini per ciascheduna. Fra le varie novelle presentate in quest'anno tre sole sono state riputate degne di premio; e queste avean per motto *ab exemplo terrarum regitur orbis.* Essendosi aperto il biglietto ad esse unito, si è trovato esserne Autore il Signor Dott. Annibale Parea medico, e chirurgo nel borgo di Maggenta. Questo quesito pertanto sussiste tuttavia, desiderando la società altre ventidue novelle alle stesse condizioni, che colle tre già premiate formino un corpo di venticinque.

ANTOLOGIA

ΨΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

Art. II.

„ Espongo nel seguente catalogo il risultato de' miei travagli , segnando con diverso carattere i nomi di quelle specie, che quantunque dagl' iconografi riportate in figura non furono ancora, per quanto io sappia, indicate dai sistematici nelle loro nomenclature . E per servire allo scopo del mio discorso dividerò i pesci di Bolca in tanti ordini differenti quanti sono i loro luoghi natali , ed originarj „ .

C A T A L O G O

Dei pesci fossili del monte Bolca .

O R D I N E I.

Pesci dei mari d' Europa .

Ophidium barbatum . Willoughb.
Icth. tab. G. 7. fi. 6.

Squalus stellaris . Linn. Syst. nat;
edit. 13. pag. 399.

Scomber conas . Willoughb. l. c.
tab. M. 1. fig. 1.

— *scomber* . Willoughb. l. c.
tab. M. 3.

— *pelamis* . Salvian. de Aquat.
til. fig. 98.

— *thyurus* . Arted. Icth. Gen.
31. Synon. 49.

Scorpaena porcus . Bloch Icth.
VI. tab. 181.

— *scorpius* . Willoughb. l. c.
tab. X. 12.

— *scrofa* . Bloch l. c. tab. 181.

— *Salviani* . Willoughb. l. c.
tab. X. 13.

Blennius ocellaris . Salvian. l. c.
fig. P. 84.

— *lumpenus* . Willoughb. l. c.
tab. H. 1.

Gadus carbonarius . Bellon. de
Aquat. lib. 1. pag. 134.

— *virens* . Will. l. c. tab. l. 1.
fig. 3.

— *merluccius* . Bellon. l. c.
pag. 133.

N n

Pleu-

Pleuronectes limanda. Willoughb.
l. c. tab. F. 4.

Sparus aurata. Gronov. Mus. 1.
n. 90.

— *chromis*. Linn. l. c. pag. 470.

— *pagrus*. Arted. l. c. Gen.
36. Syn. 64.

Trigla cuculus. Willoughb. l. c.
tab. 5. 2. fig. 2.

Esox sphyraena. Linn. l. c. pag.
515.

Clupea harengus. Gronov. l. c.
n. 21.

Muraena myrus. Arted. l. c.
Gen. 24. Synon. 40.

Atherina hepsetus. Willoughb.
l. c. tab. N. 12. fig. 2.

Lophius piscatorius. Salvian. l.
c. fig. 47.

Labrus turdus. Willoughb. l. c.
tab. X. 2. & X. 3.

Exocoetus volitans. Willoughb.
l. c. tab. p. 4.

ORDINE II.

Pesci del mari dell'Asia.

Chaetodon vespertilio. Bloch
Icth. VI. tab. 199. fig. 2.

— *bifasciatus*. Seba Mus. 3.
tab. 26. fig. 23.

— *pinnatus*. Seba l. c. tab.
25. fig. 15.

— *niger*. Seba l. c. tab. 25.
fig. 5. a

— *canescens*. Seba l. c. tab.
25. fig. 7.

— *lineatus*. Seba l. c. tab. 25.
fig. 1.

— *fuscus*. Seba l. c. tab. 26.
fig. 22.

— *striatus*. Bloch l. c. tab.
205. fig. 1.

— *macrolepidotus*. Seba l. c.
tab. 25. fig. 8.

— *saxatilis*. Bloch l. c. tab.
206. fig. 2.

— *canus*. Seba l. c. tab. 26.
fig. 28.

— *rostratus*. Bloch l. c. tab.
204. fig. 1.

— *fasciatus*. Bloch l. c. tab. 195.

— *cornutus*. Seba l. c. tab. 25.
fig. 6.

— *orbis*. Bloch l. c. tab. 202.
fig. 2.

— *lanceolatus*. Linn. l. c. pag.
466.

— *ciliaris*. Willoughb. l. c.
tab. O. 3. fig. 1.

— *aculeatus*. Seba l. c. tab.
25. fig. 3.

Fistularia chinensis. Valent. Ind.
3. fig. 23.

Pegasus natans. Bloch Icth. IV.
tab. 121. fig. 3. 4.

— *volans*. Linn. l. c. pag. 418.

Polynemus paradistus. Linn. l. c.
pag. 522.

Zeus ciliaris. Bloch Icth. IV.
tab. 191.

— *triurus*. Huic valde adfinis
Zeus faber. Linn.

Tetraodon lagocephalus. Seba l.
c. tab. 23. fig. 5. 6.

Clupea Thrinna. Brusson. Icth.
Dec. 1. tab. 10.

Perca unicolor. Seba l. c. tab. 27.
fig. 10.

Esox

Esox amboinensis . Ruysch .

Amboin . tab. 14. fig. 2.

Diodon orbicularis . Bloch Icth.

IV. tab. 127.

—— *reticulatus* . Seba l. c. tab.

23. fig. 3. 4.

Labrus ferrugineus . Seba l. c. tab.

31. fig. 5. 6.

Muraena serpens . Willoughb . l.

c. tab. G. 10. fig. 1.

Callyonimus indicus . Linn . l. c.

pag. 434.

Sparus argenteus . Seba l. c. tab.

27. fig. 13.

Scomber salmoneta . Ruysch . l. c.

tab. 11. fig. 2.

Ciclopterus lumpus . Willoughb .

l. c. tab. N. 11.

Centricentrus sentatus . Seba l. c. tab.

34. fig. 5.

Coryphaena caerulea . Bloch Ict.

V. tab. 176.

Squalus fasciatus . Bloch IV. tab.

113.

ORDINE III.

Pesci del mari dell' Africa .

Sparus dentex . Willoughb . l. c.
tab. X. 7. fig. 6.

Chaetodon nigricans . Seba l. c.
tab. 25. fig. 3.

Ostracion gibbosus . O. turratus .
Bloch . l. c. tab. 136.

ORDINE IV.

183

*Pesci marini dell' America
meridionale .*

Raja muricata . Marcgr . Brasil.
pag. 175.

Scomber cordyla . Willoughb . l. c.
tab. 5. 18. fig. 1.

—— *coorza Pisonis* . Will . l. c.
tab. M. 5. fig. 2.

Esox brasiliensis . Marcgr . l. c.
pag. 168.

Chaetodon arcuatus . Bloch VI.
tab. 101. fig. 2.

—— *tristegus* . Seba l. c. tab.
25. fig. 4.

—— *acrauna* . Will . l. c. tab.
O. 5.

—— *fusiformis* . An *Ch. rhomboides* ? Bloch l. c. tab. 109.

—— *curacao* . Bloch VI. tab.
112. fig. 1.

Polynemus quinquarius . Seba l.
c. tab. 27. fig. 2.

—— *plebejus* . Brousson . l. c.
tab. 8.

Loricaria plecostomus . Marcgr .
l. c. pag. 166.

Silurus bagre . Seba l. c. tab. 29.
fig. 2.

—— *fasciatus* . Seba l. c. tab. 29.
fig. 1.

Gobius strigatus . Brousson . l. c.
tab. 1.

Mullus gigas . Willoughb . l. c. tab.
S. 8.

Zenopsis vomer . Bloch VI. tab. 193.
fig. 2.

N a 2

Cory-

Coryphaena hippurus . Bloch V.
tab. 174.

ORDINE V.

*Pesci marini dell' America
settentrionale .*

Balistes monoceros . Catesby .
Carol. 2. tab. 19.

Chaetodon chirurgus . Bloch VI.
tab. 108.

Esox vulpes . Catesb . l. c. tab. 1.
fig. 2.

— *umbra minor* . Catesb . l. c.
tab. 1. fig. 1.

Percu punctata . Seba l. c. tab.
27. fig. 15.

— *venenosa* . Catesb . l. c.
tab. 5.

Fistularia tabacaria . Willoughb .
l. c. tab. P. 6. fig. 4.

Pleuronectes lineatus . Linn . l. c.
pag. 458.

Exocoetus volans . Catesb . l. c.
tab. 8. fig. 1.

Gasterosteus carolinus . Linn . l. c.
pag. 490.

Gadus tau . Willoughb . l. c. tab.
N. 11. fig. 3.

ORDINE VI.

*Pesci di acqua dolce , euro-
pei , ed esotici .*

Tetraodon ocellatus . Ex Indiis .
Seba l. c. tab. 23. fig. 7. 8.

Chaetodon glaucus . Ex America.
Bloch l. 1. tab. 210.

— *argus* . Ex Indiis . Bloch l.
c. tab. 204. fig. 1.

Gobius ocellaris . Ex ins. Otheit .
Brousson . l. c. tab. 2.

Clupea alosa . Ex Europa . Willoughb . l. c. tab. P. 3. fig. 2.

— *cyprinoides* . Ex Brasilia .
Brousson . l. c. tab. 9.

Zenopsis insidiator . Ex Surate. Bloch
l. c. tab. 102. fig. 23.

(*sard continuato* .)

P O E S I A

Nel foglio XXXII. pag. 152.
della corrente nostra Antologia
riportammo alcune poesie Lati-
ne, ed Italiane del celebre Si-
gnor Consigliere Saverio Mattei
sulla reale costituzione di San
Leucio in Napoli. Questi versi
comunicati dall' Autore al chia-
rissimo Sig. Card. Angelo Do-
rini hanno talmente eccitata la
sua compiacenza, che hanno in-
sieme eccitata la di lui elegan-
tissima penna a scrivere le sue
lodi in prosa, e in poesia lati-
na; e noi siamo ben lusingati
di poter ornare ora i nostri fo-
gli d' un nome così rispettabile,
e di composizioni così nitide,
ed eccellenti.

*Xaverio Mattei regio consilia-
rio, viro clarissimo Angelus
Card. Durini S. P. D.*

*Valde alienus gratiis ab omni-
bus sit, vir clarissime, cui non
et*

et litterae tuae tum adjunctis versibus gratissimae, et haec ad amicitiam invitatio tam amica: quam quod prior, quod ultro susceperis, jure magni facio, qui scio, quam sis magnus. Et te colui jampridem, et veneratus sum tacito quodam sensu, qui diu inclusus lubens tandem se promit, atque ut ita dicam exspirat ad hanc suavem benevolentiae tuae antram; cui tamen non dicam, paria, sed majora facio, quo plures mihi ad venerationem, atque admirationem tui causae. Doctrina exquisitissima tua, et ante omnia haec humanitas, qua trahis, et necis me tibi adamantino quodam vinculo, quod nulla vis laxabit, aut solvet,

Dum memor ipse mei, dum spiritus hos reget artus; idque tibi, vir clarissime, non per epistolam scriptum, sed per syngrapham sponsum volo. Sed bene, Xaveri magne: Ita ne aliquibus meis poeticis ineptiis, quas fors tibi obtulit, merni, ut me sic amice compellares, atque in laudes meas ires adeo immoderatus? Diu haesi, an probare, an improbare iudicium istud tuum debuerim. Ne probarem suadebat modestia mea, quae tenuitatis meae probe sibi conscia iudicia ista, commendationesque invidendas longe amolitur: ut

probarem suadebat tua humanitas, quae vocis tibi expressit magis tui in me affectus indices, quam istius, ut ita dicam, eminentiae, quam mihi in carmine attribuis. Equidem studia illa amacniora amavi semper, et conatus fui viam istam calcare, qua ad carmen itur: verum cum severiora studia junxissem poeticae, obstrepuit horridior, et multiplex sapientia suavissimis Camoenis, et stribliginem suam affricuit Apollini: atque hac de causa infelicius me puto agere alterutrum, cum sociaverim artes minus sociabiles. Illud tamen ingenue fatebor, tantum me poeseos graecae, et latinae studio teneri, ut difficulter avelli possim. Ad te potius redeant istae laudes, quas in immeritum accumulasti. Tu Italiam, mi Xaveri, tu Europam universam fama nominis tui, tu atque poeseos implevisti, et impleas etiamnum: nos divini ingenii tui admiratores exemplum a te capimus meditandi, lectitandi; sed grande, sed pulchrum aliquid moliri, atque perficere, non nostrarum, sed tuarum, vir Clarissime, est virium. Tu Homerus, mi Xaveri, tu Virgilius, tu Catullus, tu Metastatius

Nescius imminui, nullisque obnoxius annis,

Non ego.

Mi.

Misisti jambos quippe, Musarum decus,
 Sed dū boni, quales eos, quam amabiles!
 Ne, crede, vivam, longo ab hinc si tempore
 Quicquam videre meminerim venustus,
 Si tersius quicquam, atque delicatius,
 Si legere quicquam contigit politius.
 Sed quid dearum alumnus Aonidum adferat
 Numeris nil absolutum idem sit omnibus!
 Quid hoc, sed acciderse sensibus meis
 Repente suspicer novi?
 Durinus ille, qui prius Sororibus
 Renuntiaveram novem,
 Receperamque nihil mihi amplius rei
 Catulliente cum choro,
 Modo en reductus idem Apollini meo
 Resumere in manus chelyn
 Curo, lubetque nil nisi jambicum
 Supraque caeteros loqui:
 Ita est; lepore pectus incitor tuo
 O acmulande nemini
 Xaveri, Apollo noster, in tuum procul
 Abire me juvat nemus,
 Nec usitata gressibus meis iuga
 Favore persequi tuo.
 At ipse queso Pegasejum mihi
 Sonare posse da melos;
 Mibique dic honore quo Xaveriam
 Sub antra duxerit sua
 Thalia? Quo viam instituisse te pede,
 Quibusve copiis putem?
 Adhuc ut irreperta, quae jacet mihi,
 Quem videre semitam,
 Et integros adire fontium lacus
 Tibi, tuisque cognitos.
 Canore te poeta tunc ego novo
 Virum per ora differam
 Aquae paratus omne quidquid est sacrae
 Hjante sanxte ducere,
 Pares referre, quo tibi ampliter queam,
 Ita ut merere gratias?

*In aere muta scripta nam mea est tuo ;
 Nec expedire se valet :
 Et experitur illa versibus tamen
 Tuis vicem rependere :
 Sed ho ! sed erro : non nisi , quod ejus est
 Tibi reponet : imparem
 Vides manum , vides inepta jambica
 Devota sed tamen tibi :
 Xaveri , adesto , nec faventiam nega ,
 Adesto , et hanc schedis quoque
 Habe abs Durino symbolam additam tuis ,
 Amoris indicem . Vale .*

ARTI UTILI

La mercuriale perenne di Linneo (*Mercurialis montana testiculata & spicata* C. Bauh ,) cresce abbondantemente ne' luoghi alpestri ombrosi de' boschi e cespugli , e fiorisce ne' mesi di maggio e giugno . Tutta la pianta e segnatamente la radice ammaccata dà coll' acqua un liquore avente un odore disgustoso somigliante al papavero di cattivo sapore , che dal signor S. Dale vien riguardato come velenoso .

Questa radice è composta di filamenti grigi , alcuni sottili , altri grossi , e questi ultimi di rado eccedono in ispessenza una pagliuzza . Cavata che sia dalla terra ed esposta a libera atmosfera prende col tempo nella sua superficie un color violetto , o nero ceruleo .

Dopo che la radice nero-cerulea è disseccata e minutamen-

te tagliata in pezzi , se vi si versa sopra dell' acqua calda pura , si ricava una tintura di un bellissimo colore azzurro carico invariabile ed insensibile , quanto lo può essere qualunque altro colore azzurro del regno vegetabile . Mescolata coll' aceto , coll' allume disciolto , e col vetriuolo di rame , colla lisciva saturata di potassa non si mutò quasi niente , nè venne alterata dallo spirito di vetriuolo e dall' acqua forte concentrati . Ma quando alla tintura si combinarono copiosamente amendue questi ultimi due acidi , il suo color ceruleo cangiò in un bel rosso violaceo o cremesi . Nè l' acqua forte concentratissima ha potuto distruggere intieramente il suo colore , cosa che accade anche all' indigo . Conservata per lungo tempo si cangia da se in color cremesi e in tale stato rimane degli anni . Se la radice nero-cerulea si fa bollire coll'

coll'acqua, invece di dare all'acqua un color azzurro, ferma una bella tintura violacea tanto insensibile ed immutabile dagli alcali, acidi, sali metallici e terrei quanto la menzionata.

Collo spirito di vino rettificatissimo non si ottenne verun colore.

I filamenti grossi della radice non divengono cerulei all'aria, ma rimangono bigi, e coll'acqua pura non danno verun azzurro, ma bensì una superba tintura cremesina.

Dai filamenti sottili non cavò l'acqua nè lo spirito di vino verun colore.

Il Sig. Consiglier Vogler, che ci somministra queste osservazioni su di questa specie di tintura azzurra, ha più volte fatto svaporare in una sottocoppa piana

di porcellana alcune once di saturata tintura cerulea, ed ottenni un sugo ora azzurro, ora rosso.

Si fece passare della tela bianca di lino, e della carta da scrivere per somigliante tintura azzurra. Disseccati che furono presero il colore della carta fina d'Olanda, o delle calzette bianche nuove di seta fina.

La lana di pecora, la seta, la tela di lino ed il cotone, macerati primieramente nella dissoluzione di allume, di vetriuolo di rame e di stagno, e poscia trattati colla radice cerulea o grigia, non presero verun colore. Quando però la lana e la seta erano preparate colla soluzione di stagno si osservava uno sfumato color lilà.

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

*Art. III.
ed ultimo.*

Se dunque nel monte Bolca vi sono sepolti dei pesci di ogni parte del globo tanto marini, che di acqua dolce, come rilevasi dall'esperto catalogo; non è egli naturale l'immaginarsi, quanto anche leggiamo ne' sacri codici, che una generale inondazione del nostro pianeta abbia formato delle acque dei mari e dei fiumi un solo oceano vorticoso distruggitore di ogni vita, nel quale per l'impeto delle correnti, e pel movimento intestino de' flutti sia nato un miscuglio di terra, e di tutto ciò, che viveva dapprima, siccome al presente, in mari ed acque non comunicanti fra loro, ed in differenti atmosfere?

Ma non è solamente in Bolca che si trovino spoglie di pesci

spettanti a diversi climi, come solo non è il territorio Veronese, che abbia montagne piene di conchiglie, di crostacei, di zoofiti, e di piante di tutti i mari. Vi sono ictioliti in altre parti della repubblica di Venezia: a Tremosine, a Schio, a Monte viale, e all'Altissimo. Ve ne sono in Dalmazia nell'isola di Lefina, ed a Citera nell'Arcipelago. Più oltre avanzandosi sino nell'Asia orientale se ne riscontrano nelle colline della città di Beruth, e nel monte Libano. Pesci impietriti si trovano anche nella Carnia a Tolmezzo, nella Romagna al promontorio di Focara vicino a Pesaro, ed a Scapazzano presso Loreto; nel regno di Napoli a Troja, e nella Sicilia al Monte della guardia di Puglia. Volgendosi alle provincie del Nord, le medesime petrificazioni presentano la Valle glorinese negli Svizzeri,

O o i mon-

i monti minerali di *Mansfeld* e di *Sieben* nella Sassonia; e i contorni di *Osnungen*, e di *Pappenheim* nel circolo della Svevia. Chi sa, in quanti altri luoghi del continente non osservati finora esistono questi stessi depositi delle antiche rivoluzioni, che diverranno forse il soggetto di future scoperte? Io ho avuto occasione più volte presso di Lei, ed altrove, di esaminare gl'etioliti di Troja, e del monte Libano, siccome quelli che più di tutti si accostano nella conservazione delle parti caratteristiche ai pesci di *Bolca*; e mi sono assicurato, che in essi pure ritrovasi lo stesso miscuglio di specie, come nei precedenti. Lascio ai naturalisti, e quelli cioè che hanno cognizioni metodiche, di maggiormente generalizzare colle loro regolari osservazioni questo secondo fatto, dal quale comprovasi, che il fenomeno rilevato nel monte *Bolca* è comune ad altri monti da questo gran lunga rimoti: ciò che finisce di dimostrare l'universale terribile inondazione accaduta nel nostro globo.

Veggio però nella dotta sua lettera, ch'ella pende talora ad attribuire ai vulcani estinti l'allontanamento a grandi distanze dei corpi organici dai loro luoghi nativi: e questo parmi anche il parere di alcuni moderni geologi. Io temo grandemente, che le medaglie antiche depositate dalla natura sui monti in memoria delle passate rivoluzioni non facciano confondere gli avvenimenti di una data con quelli dell'altra, e non vi sia anche qualche poco di arbitrio nel giudicare vulcaniche certe materie nere e bituminose, che sono state prodotte dallo scomponimento delle sostanze vegetabili ed animali per mezzo dell'acqua (1). I vulcani arsero senza dubbio nella maggior parte dei monti in quistione; e ne sono una prova di fatto le lave, i vetri, le pozzolane, e le pomici di questi luoghi, a cui altri aggiungono anche i basalti a grandi colonne, che certo hanno tutto l'aspetto di prodotti vulcanici. Ma l'eruzione di tali meteorre non può supporre che opera posteriore di un lungo soggiorno

DO

(1) Di questa sorte è a cagion di esempio la pietra fragile e nera dei monti Vicentini impastata di conchiglie marine, la quale sebbene rassembri intieramente vulcanica, è nondimeno a mio parere uno schisto bituminoso, che deve la sua origine all'acqua, come tutte le torbe, ed i carboni di terra.

no sui detti monti delle acque del mare, il quale anche ne' luoghi, che inonda presentemente, produce i medesimi effetti. Nella natura, dove nulla si perde, ma tutto non fa che cambiare stato col tempo, e maniera d'esistere, i corpi organizzati col loro discioglimento somministrano le materie oleose, e resinose al regno dei minerali, e dispongono le terre a divenir combustibili per le loro nuove combinazioni col principio infiammabile elaborato soltanto dalle forze animali, e vegetative. Egli è perciò, che nei fondi del mare, nel di cui seno la giornaliera distruzione degli esseri organizzati è proporzionata alla grande fecondità de' suoi abitanti, si formano facilmente delle sostanze bituminose, e coll'ajuto dei sali contenuti in quell'acque nascono dei pirofori, e delle combinazioni sulfuree, che poi danno origine ed alimento ai vulcani accompagnati mai sempre da orribili traballamenti di terra.

I vulcani subacquei generati dal mare furono molti; e di essi tuttora rimangono i monumenti nelle montagne, che ridondano di spoglie marine. Ma non è presumibile, che le loro irruzioni agissero da un continente all'altro, e gettassero a sì grandi distanze da tutte le parti que'

corpi organici; che confusamente ammassati si trovano dentro a lunghissimi strati, i quali e per il miscuglio delle diverse terre, e per la costante regolarità loro hanno tutti g'indizj di essere deposizioni d'acqua in conseguenza di un'universale vertiginosa procella. La pietra in fatti, che rinchiude i pesci di *Bolca*, se bene si esamini, è un sedimento calcario in forma di schisto, che tiene in mescolanza della terra argillosa, e dei grani di arena silicea, come la marna, che depongono le acque dei fiumi nelle loro alluvioni. Scrosciando tal pietra si sente dappertutto un alito epatico, indizio della sostanza oleosa de' pesci in essa trasfusa, nè certamente con altro mezzo, che con quello della precedente loro macerazione. I pesci poi, sebbene la maggior parte intieri, e mummiali, hanno parecchi subito un principio di scioglimento, in alcuni espresso nelle squame sparse ed allontanate dal corpo, in altri nella testa scompaginata, o nella carne divisa dalla spina dorsale, ed in alcuni altri nel semplice rimasuglio del teschio, e della spinale midolla; accidenti, che escludono affatto la momentanea azione del fuoco vulcanico, e quella dimostrano di un limo tenero, e acquoso, che indurato col tempo venne

O o 2

poi

poi a costituire delle solide, e regolari stratificazioni di terra.

Io darò fine per ora alle mie riflessioni, poichè ni lusingo di maggiormente estenderle in altro tempo, se avverrà che si compia il progetto di pubblicare l'Ictiologia fossile del Veronese, di cui più sopra le ho dato un piccolo saggio nel tesserne un breve catalogo. Desidero, che i naturalisti, ed i viaggiatori inseriscano per l'avvenire nei loro Atti le cognizioni, che mancano intorno alle classi, ai generi, ed alle specie dei corpi petrificati; ed allora avremo dei dati maggiori per poter ragionare fondatamente sulla teoria della terra.

CHIRURGIA

Negli Atti della Imperiale Accad. Medico-Chirurgica Vienne-
se, che già altri articoli han somministrato a quest'Antologia, occupa il nono luogo una memoria del Sig. Hunczovsky, in cui si parla dell'utilità del decotto di scorze di noci per la cura delle ulcere, o piaghe umide, espletiche, flaccide e in genere in tutte le semplici, e larghe. L'A. crede di poter dimostrare la virtù medica di questo decotto per risaldare le piaghe suddette parte *a priori*, e parte con i fatti. Primieramente egli sup-

pone, che per fare cicatrizzare presto un ulcere sia necessario stringere gl'orifizj dei vasellini aperti, che versano in esso l'umore stesso. E siccome riconosce in questo decotto la facoltà astringente, ed assorbente, così per questa parte suppone d'averne dimostrata l'utilità. Riporta poi un certo numero di fatti, i quali secondo lui provano il buono effetto di questo decotto nei casi anzidetti. Noi non possiamo dispensarci dal fare riflettere, che la cicatrizzazione delle piaghe è un'opera puramente della natura, e che lo stringere la superficie delle piaghe non solamente non può fare verun bene, ma potrebbe nuocere, col trattenere l'effusione dell'umore nutritivo, da cui si opera il risaldamento. E' necessario bensì assorbire l'umore, che avanza di mano in mano all'opera della nutrizione; ma questo non si può far meglio, che con le fila asciutte. Le carni callose, bavose, che qualche volta nascono nella superficie della piaga, si distruggono coi corrosivi, o dalle forze della natura, che non di rado fanno nascere la putrefazione in tali carni false. E la distruzione, che l'A. ha veduto nascere di tali sostanze, non deve essere attribuita, come egli giudica, alle virtù del decotto, ma alle nominate forze della natura,

tura,

tura, giacchè questo fenomeno si vede accadere anche in quei casi, in cui tal decotto non si adopra; tantopiù, che la virtù d'un tal decotto, essendo principalmente astringente, le dovrebbe conservare e non distruggere, ed il N.A. dice, che anche in tempo, che si fa uso d'un tal decotto, tali false carni nascono, ma che poi per virtù dello stesso decotto si sciolgono in una gelatina. Or se il decotto le ha lasciate nascere, e germogliare, non è credibile, che possa poi distruggerle. La distruzione adunque è opera della natura, come si è avvertito. I fatti poi, che egli riporta, sono troppo pochi per stabilire a favore di questo decotto una virtù specifica in questi mali, e se il N. A. vorrà provare a curare mali simili con le lavande d'acqua semplice e con l'uso delle fila ascinte soltanto, e dei corrosivi all'occorrenza, siamo persuasi che vedrà risaldare le piaghe con la stessa felicità. E quel che egli ha detto contro gli unguenti, contro le polveri, contro le preparazioni di piombo, vedrà che si potrà dire anche contro il suo decotto, il quale altre volte è stato in uso, e poi abbandonato come i nominati, che sono essi pure raccomandati da molti fatti. Ciascuno ha il suo panegirista

che procura promuoverne l'efficacia con l'esito felice di molte cure eseguite coi medesimi. Il che altro non mostra se non che la guarigione delle piaghe è opera della natura, che l'esegue, qualunque sia il metodo adoprato dalle persone dell'arte.

II.

La decima memoria de' medesimi atti contiene tre storie di tre vizj straordinari del cuore, e dei precordi. La prima parla d'un soggetto, in cui fu trovata secondo il N.A. una doppia vena cava inferiore. Quello vaso venoso preternaturale in vece di sboccare nell'orecchietta destra del cuore, come faceva la vera vena cava, s'inseriva nel margine del ventricolo destro. La sua origine era nella superficie convessa del gran lobo del fegato. Quivi si trovò una cavità rotonda del diametro d'una moneta di venti quattrantani. Nel luogo, ove rimaneva questo seno si sentiva nel corso del male una prominenza dura, ed elastica. Da questo seno si vedevano sboccare tre piccoli vasi, che venivano dall'interno del fegato. Il sistema delle arterie, e vene epatiche, e della vena porta era secondo l'ordine naturale. Al suo ingresso nel ventricolo destro del cuore aveva tre

piccole valvole semilunari, la convessità delle quali guardava il vaso, e la concavità il suddetto ventricolo del cuore, cosicchè prestavano l'ingresso al sangue nel ventricolo, ma l'opponevano al suo reflusso nel vaso. Questo canale era cilindrico affatto della grossezza d'un pollice, e della lunghezza d'un dito, scorreva obliquamente a lato della cava inferiore, e conteneva sangue atro, e coagulato.

Nel corso della malattia il respiro fu sempre più, o meno offeso, e difficile con delle angustie considerabili, e di tanto in tanto soffriva gran dolori nella regione epigastrica, massimamente dopo aver preso il cibo. Fu edematoso nell'estremità inferiori, e nello scroto, e soffrì varj sconcerti morbosì: ma siccome aveva la milza sommamente ingrossata, ostrutta, e dura, i polmoni corrugati e secchi, come una spugna arida, un'aneurisma nella carotide destra, e varie altre dilatazioni aneurismatiche quà, e là per il sistema arterioso, il cuore eccessivamente grande, e l'orecchietta destra sommamente dilatata; così gl'incomodi, che soffrì, debbono piuttosto attribuirsi a questi vizi morbosì, che alla stravaganza originaria

dell'indicato vaso venoso, che il N. A. chiama un'altra vena cava.

La seconda storia parla d'un soggetto, che non poteva giacere nel lato destro, ma solamente nel sinistro e sul dorso; era molestato da leggèro affanno dopo che aveva preso il cibo, e soffriva una tosse secca, ma assai moderata. Questi pure aveva la milza grossa, dura, ed ostrutta; ed una forte pulsazione nell'epigastrio destro. In questo soggetto mancava affatto il polmone sinistro; non vi era vestigio nè di bronchi, nè di vasi sanguigni polmonali. La cavità era piena d'un fluido biancastro, gelatinoso, e senza odore. La superficie del mediastino toccata da un tal liquore era alquanto rosa. Nella cavità destra il polmone era sano, senza alcun difetto. Il cuore era situato in questa cavità destra con direzione perpendicolare, posto sopra il diaframma. L'arteria magna non faceva la sua solita curvatura; ma saliva perpendicolarmente, e all'altezza di quattro dita formava una croce.

Il ramo destro orizzontale diveniva la succlavia destra, e da essa aveva origine la carotide destra, il sinistro formava la succlavia sinistra, ed il ramo dritto solo la carotide sinistra. V'era una

una sola arteria, ed una sola vena polmonale.

La pulsazione, che si sentiva nella parte destra dell'epigastrio nasceva dal moto del cuore, come ognun può rilevare.

Seguono le storie di due soggetti, uno morto di 40. e l'altro di 30. anni nei quali la valvula dell'Eustachio era intera, il forame ovale aperto ed ampio, in cui la fossa ovale non era reticolata, ma piana; ma non si dice punto, se questi soggetti potevano vivere senza respirazione.

Finalmente si parla d'un soggetto, nella punta del di cui cuore fu trovata un'ossificazione della figura d'una conca.

III.

Il Sig. Bockmgei dà l'undecima memoria, ove si discorre di quelle ulcere, e piaghe prodotte, e sostenute dal veleno venereo collegato con lo scabbioso. Il N.A. crede, che tali ulcere non possano vincersi coi soli rimedj antiveneri, cioè mercuriati, e in simili occasioni si è servito del solfo dato internamente. Egli dice, che è difficilissimo di conoscer bene, quando si combina questa lega dei due veleni; ma con molta sicurezza stabilisce poi, che si può

dedurre dal sapere che il soggetto prima d'essere stato attaccato dal veleno gallico, era già infetto d'acrimonia scabbiosa, e dal vedere, che i rimedj mercuriali non debellano la malattia. Riporta in seguito alquante storie di simili malattie, le quali non si può negare, che non abbiano gran forza per appoggiare la sua opinione.

Noi per altro non ci possiamo dispensare da mettere in vista, che si danno delle malattie, e delle ulcere veneree, che sono ribelli al mercurio, senza che vi sia alcun sospetto, che nel soggetto infermo vi sia il veleno scabbioso; onde potrebbe essere, che anche nei casi da esso riportati la pertinacia dell'ulceri veneree ne fosse indipendente. Poi questa acrimonia scabbiosa è un nome vago. Vi sono molte specie di scabbia, la maggior parte delle quali viene da famosi cironi, contro dei quali il mercurio è certamente efficace rimedio. L'A. per verità dice di parlare di quella scabbia, che viene accompagnata da un'infezione, o corruzione della massa umorale; ma questa o sia una specie di elefantiasi, o simile, non si sa fino ad ora come vincerla, e lo zolfo vince solamente quelle, che sono puramente cutanee. In oltre

tre abbiamo più d'un esempio del danno, che ha fatto in simili casi qualche volta preso internamente. Finalmente il N.A. si è prevalso solamente dell'uso interno del mercurio: or sono frequenti i casi, ne' quali essendo stato introdotto in vano il mercurio per la via degli alimenti, l'unzione mercuriale, sostituita all'uso interno, ha vinto la malattia.

IV.

Il Sig. Plenck nella decima seconda memoria vuole stabilire la virtù, ed efficacia dell'ipecacuana per vincere le convulsioni delle donne gravide, o par-

torienti, presa in dose di un quarto di grano unita a pochi grani di zucchero ogni quarto d'ora. Ma siccome nei casi riportati questo rimedio è stato usato in dose troppo esigua, ed unitamente al salasso, ai lavativi, all'oppio, alle fomentate emollienti, e nell'ultimo caso le convulsioni continuarono a dispetto dell'uso dell'ipecacuana, così tali fatti non sono punto decisivi. E poi lo preghiamo di riflettere, che s'incontrano a dozzine delle donne gravide o partorienti, nelle quali le convulsioni cessano, e si dissipano senza che facciano uso della lodata ipecacuana, o d'altro rimedio.

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

P O E S I A

La morte del P. Don Giovenale Sacchi Bernabita gran lume delle lettere italiane, e della musica teorica, ha data occasione ad un suo illustre confratello il P. Barelli d' esercitare la sua musa latina, non tanto per piangerne la perdita, quanto per celebrarne i pregi singolari, e per consolare un altro grande amico, e collega del defunto e invitarlo a celebrarli esso pure, o in versi, o in qualche elogio in prosa latina; nella quale quanto egli vaglia lo mostrano ab-

bastanza le due elegantissime vite del gran Marcello principe della musica, e del Conte Giorgio Giulini, tanto benemerito della storia Milanese l'una inserita nel volume IX. e l'altra nel XII. dell' opere di Monsig. Fabroni. Ben era dovuto questo tributo di lagrime e di lode ad un uomo, nel quale è incerto, se fosse maggiore l'ingegno, e la dottrina, o la bontà e la religione. Oltreciò il componimento è verso di se tanto bello, ed elegante, che i nostri lettori non possono non saperci grado d' averlo pubblicato:

De Iuvenali Sacchio, e Congr. S. Pauli Epicedium Henrici Barellii ejusdem congregationis ad Franciscum Fontanam Sodallem, atque amicum suum.

*Quid lacrymis tumulum cari perfundere amici
Quem hand sat maturo nobis mors abstulit aevo,
Pergitur assiduus, Francisce. Modum dolori
Nullus erit nostro. Ipsa dies, quae longa mederi
Aerumnae genus omne solet, lenire parumper
Moerorem hunc tantum hand possit? nec demere curam,*

P p

Qua

Qua jugi premimur, terrena e sede recedens
 Nos postquam hic solas, desolatosque reliquit.
 Haesimus attoniti, subito cen fulmine tacti,
 Tunc equidem, atque alte in pectus grave vulnus adactum est.
 Verum post lacrymas, longa et suspiria, nondum
 Pristina lux rediit menti, pepulitque tenebras?
 Et nondum hanc mortem nil triste decere videmus.
 Ille etenim lecto quamvis decumberet aeger,
 Absumptus lenta macie, vix pectore anhelat
 Elicere ut posset vocem: in caelestia mente
 Ut tamen erecta stetit usque! ut languida soepe
 Ad Christi effigiem convertens lumina, soepe
 In coelum figens, hoc vim solamine acerbi
 Lenibat morbi! ut coelo maturus, humique
 Pertinax, demum tranquilla morte quievit!

Haece jactura quidem, amisso quam fecimus illo,
 Qua non alter erat magis carnis, critae sodalis,
 Magna fuit, sed nostra omnis: magnum at fuit olli
 Hinc migrare lucrum. Jam sit modus ergo dolori,
 Et lacrimis; felix ne videamur amici
 Invidia potius quam nos pietate moveri.

Ipse etenim celis aetherei novus incolae regni,
 Nunc tato premit astra pede, immortalia letus
 Praemia percipiens, meruit quae plurima virtus,
 Quam mirabamur taciti, dum duceret aevum
 Nobiscum mortale: volens celare sub alto
 Pectore nec poterat, lustrantibus omnia nobis
 Quies jugis cum illo fuerant commercia vitae.
 Aeterno nunc ille in Vero immobilis haeret
 Ardorem immensum exultans, quo corda calebant
 Fervida, ab obtutu longe dum illius abesset,
 Membraque deprimerent cupidam mortalia mentem.
 Hic intus figens oculos in numine, nubes
 Omni discissa, morituro aterrima primum
 Quae caligabat, nitidissima numine in ipso
 Alta arcana videt, sacris meditarier olim
 Quae in chartis solers noctesque diesque solebat
 Acri, qua vixit, submissa mente Tonanti.
 Expectant dum aeterna dies promissa niteret.
 Jam nituit; beat atque illum infinita voluptas.

See

*Sceptrafero hic vati, cuius sacra carmina verum
 Verterat heurusco, miro conjunctus amore,
 Nunc canit alternis vicibus, nunc aurea pulsat
 Fila lyra. Arrectis animis Marcellus et una
 Adstat Martinus, summo suspexit honore
 Quos ille eximios symphoniae in arte magistros.
 Crebri adstant vates alii, atque alii, quibus olim
 Musica sacra fuit cordi, dum vita manebat.
 Quos medio in coetu surgens, stratoque decorus,
 Et cithara David, supereminet altior omnes.
 Felix concilium! mortalibus una voluptas
 Quae fuerat, sequitur quoque celsa ad sidera vectos.*

*Quin ille aligerum permixtus sorpe manipulis,
 Numinis ad solium qui stat sublime veneni,
 Divinaeque quibus laudes cura una canendi,
 Iuncta voce canit. Miris ut carmina sensit
 Concordare utrinque modis, stupefactus, ovanisque
 Laetitia exclamat: coelesti musica rege
 Haec digna est tandem; harmonia haec dulcissima, in imo
 Quam persaepe solo, sed frustra audire studebam,
 Apti parum mihi dum obstreperet, vix illa profanis
 In populi ludis saepe, aut toleranda theatri.
 Viribus incubui, potui quaeis omnibus, error
 Ut priscus sacra pellatur ab aede, Deoque
 Digna canant homines. Aures renuere monenti
 Praebere. Ab meliora sequi jam denique discant!
 Ut discant, terris, relegant, quae scripta reliqui.
 Ut scribam, stimulis urgens Deus impulit auctor.*

*Haec nova, Francisce, est cari, quem flemus, amici
 Conditio, qua non felicior altera. Fletus
 Nil ergo curat nostros. Quin forte molesti
 Sunt olli; et nostrae queritur pietatis, in illas
 Si questus tamen, aut cadere ulla molestia mentes
 Felices, Francisce, potest, penitusque beatas.
 An si quis nobis carus, fraterve, comestve
 Emenso cursum, tumidis elapsus ab undis
 Oceani, tatos teneat rate sospite portus;
 Aut si forte gravi constrictus corpore, et atro
 Carcere detentus tetro e squallore, jacebat
 Quo miser, eductus, solium ad sublime vehatur;*

P p 1

Nmn



Num forte illius credas tibi sorte dolendum :

*Triste canens equidem , longos testatus amores ;
Dilectum ante alios , subita tibi morte Bionem
Ereptum sicula deflevit Moschus arena :*

*Flaccus Quintilii lyrica testudine , moestis
Naso elegis culti deflevit fata Tibulli*

*Dona gemens vatis percolvens ultima vati
In chaos aeterni fundum , tenebraisque abeunti .*

Sed nos hac vates imitari in parte profanos

Non decet . Ignari spes non extendere novant

Namque illi ultra praesentis tempora vitae .

At nos , quæis hujus vitae exitus est melioris

Vitæ principium , quam noster in axe sodalis

Felix nunc ducit , cur ab ! Franciscæ , steamus .

Quin potius , querula converra in carmina voce ,

In caelum ferimus quæ egi dignissima laude .

Erga illum hæc nostri extremum sit pignus amoris :

Smyrnacæ foret ob utinam mibi fistula Moschi ,

Quæ siculi sonnere omnes , collesque specusque ,

Et nomen cari ingeminarunt saepe Bionis .

Aut data sit lyra , Pindarico quam percitus oestro

Pulsabat Flaccus , facili aut quam pectine Naso !

Ipse ego quæ efferrem plectro comitante sub auras !

Sacchii ubique ingens , aeternaque fama sonaret .

At mibi , quæ fuerant dulces ante omnia musæ ,

Nunc minus arident , pulsas melioribus annis .

Sparsit canities crinem atque gelu subeunte

Pectus , phœbeus penitus deserbuit ardor .

Pulchræ illa , atque hilares , hilari , pulchræque juventutis

Trasto adsunt , gelida contra dant terga senectæ .

Ergo si nequeo invitæ laudare camœnis ,

Oh desiderium saltem , laudare flagrabam

Quo magno , felix anima acceptum atbere ab alto

Illæ habeat , viresque aegro , terrisque relicto

Impetret , ut præclara sequar vestigia , magna

Quæ impressa hic liquit virtutis , iterque capeßam

Ad calæ sedes secum omne futurus in ævum !

Quanta reviventi carum super astra sodalem ,

Gaudia erunt , Franciscæ , mibi , & quam magna ! juvenis

Tum nova , vividiorque mibi , nulloque caduca

*Tempore reddetur. Vt calo namque petrenus :
 Ipse ego tunc melior vates, vaticque sodali
 Iunctus digna canam supremo numine, nunquam
 Terreni qua sunt audita in culmine Pindi,
 Aonidumve eboro falsi Hippocrenis ad undam.
 Gessio spe letus tanta, qua pectore surgit,
 Atque iniam pertasus humum caelestia anhelat*

*Et jam nunc, quando dia de religione (1)
 Absolvi carmen, cujus mihi Saccbius auctor
 Extitit ad longum hortatus persepe laborem,
 Carminis hic finis pangendi jam esto. Valet
 Pierides: citharam defunctam munere pono.
 Dum senior fio, & cursu propiore supremam
 Ad metam propero, jam sancta sequi otia tandem,
 Atque aliis animum fas est intendere curis.*

*Tu vero, Francisce, aetas cui vivida floret,
 Et propria ipse manu citharam concedit Apollo,
 Collo suspendens, sacros inspirat & ignes,
 (Maxima qua paucis largitur munera,) quemque
 Omni palladia praestantem suspicit arte
 Insubrum urbs princeps, quid cessas. Incipe tandem,
 Incipe celsa tui suscollere Saccbi ad astra
 Nomen, namque poter. Petrarca aut barbite eburno;
 Callimachive canas cithara, citharave Catulli,
 Carmina erunt tua grata olli numerique suaves.
 Has tres precipuo, vitam dum degit, amore
 Nam coluit linguas Rhetor, Vatesque, Sophusque
 Grammaticusque idem, nulli virtute secundus.
 Sin maior contra (hac etiam nam excellis in arte
 Scribendi) aggredere illius vitamque, pioque
 Mores nec non virtutem genus omne Nepotis
 Candiduli narrare stylo. Hac etenim decet illum
 Quo non sincerus fuit, aut magis candidus alter,
 Candida scribendi ratio, sinceraque forma.
 An non carminibus te Saccbius impulit una*

U

(1) Innuat hic auctor poema de cristiana religione, in libros VII. distributum, quod adversus Theistas, & Hæreticos jam absolvit, & propediem est editurus.

*Ut cum illo meritos persolvas Frisio (1) bonares,
Astronomo Italia magno, lectoque sodali?*

*Et crebra ejusdem evictus prece texere magni
Haud tu Marcelli laudes, Francisce, recusas?
Ab ne quaso nezes illi, a te qua ille rogando
Impetrare potest aliis, largiris & ultra.*

Ergo age, & extremum hunc illi concede laborem.

*Namque acie ingenii quam magna, acrique vigeret
Et quanta impleret doctum sapientia pectus,
Et quam multiplici accersita e fonte sciendi;
Qui decor, & cultus fuerit, qua copia sandi
Socratica gravitate fluens, nitidissimaque omnis,
Apta movere animas partem in quancumque liberet,
Sacchini ipse suis monumenta aeterna reliquit
In scriptis, restant qua nobis antea, quaque
Longa aetas mirata leget, tardique nepotes,
Laus erit ingentis donec, pulchraque colentur
Artes, scribendi atque est, qua optima forma placebis;
Artes ipse sagax quas illustravit & auxit.*

*Quin & phidriaca praeclens Franchius arte
Ingenio ducente manus, & amore verendi
Illius effigiem vultui sic affabre adornat
Ut spirans, & vivus adhuc videatur adesse
Sacchini obsequium a vobis poscens, & amorem.*

*Ergo unum hoc tandem, Francisce tibi optime restat,
Nempe animi, & morum ut nativo expressa colore
A te verborum nobis sistatur imago.*

*Ipse idem, hanc calamo qui posset noluit; arte
Phidriaca exprimere haud potuit qui Franchius optat.
Ille tamen caro, potuit quod maximum amico
Persolvit munus. Persolvere an ipse negabis
Munus, quod potis es calamo, Francisce, venusto.
Ille libens ultro dedit. Haud dabis ipse rogatus?
Felsina docta sinu excepit latissima, nuper*

Fran-

(1) *Juvenalis Sacci & Francisci Fontana Cierr. Regg. S. Pauli Elegia in funere Pauli Frisii mathematici summi ejusdem congregationis ad clarissimum atque Excell. Virem Petrum Perrum Comitem &c.*

*Franchius effigiem (1) capitis quam mittit habendam ,
Dollorum & coetu socium , serieque locandam
In longa . Meritis tanto pro munere grates
Canterzanus habet communi nomine . Ut ipse
Effigiem mittas animi , quam fingere nemo
Te melius potis est (etenim penetralia nulli
Pelloris illius licuit magis intime adire)
Te rogat . Orator tantus non impetret , omnis
Quam tecum Italia ingenti veneratur honore .*

AVVISO LETTERARIO

*degli autori della biblioteca ol-
tremontana , e Piemontese .*

Corre l'anno quarto , dacchè alcuni coltivatori delle lettere , e scienze posero mano in Torino alla compilazione d'un'opera periodica intitolata : *biblioteca ol-
tremontana ec.* Osservano i medesimi , che buona parte delle produzioni letterarie d'oltremonti , e singolarmente delle Francesi per giugnere nel resto d'Italia è in primo luogo indirizzata a quella capitale ; onde avvenire potea , che fattane ivi sollecita analisi riuscisse per gli altri italiani utile , e dilettevole . Il tempo è sicuro maestro di molte cose ; perciò gli autori della *biblioteca* hanno avuto frequente occasione di conoscere i mezzi più propri a rendere l'opera loro meno imperfetta ; così nell'anno quarto dalla istituzione le cor-

rispondenze sonosi dilatate , e i limiti del giornale sono anche più estesi .

Il presente programma è destinato a dare una succinta, ma chiara idea di quello , che la *biblioteca* contiene . Il titolo ne addita già le due parti principali . Prima dunque si collocano gli estratti di opere oltramontane ; la scelta ne è diretta da giudiziose persone secondo la maggiore , o minore importanza , e dal pregio di novità ; i libri , de' quali o non si può dare , o si differisce l'estratto , sono semplicemente descritti con qualche generale notizia nella categoria degli *annunzi*. Il secondo luogo è occupato dall'analisi de' libri , che si stampano negli stati di S.M.Sarda. Per evitare la molteplicità de' titoli , si è da' nostri letterati usata la generica espressione di *Piemontesi* per comprendere l'opere de' sudditi del re di Sardegna : conforme a tal uso la *biblioteca oltramontana e Piemon-*

(1) *In hujus basi hoc elegans distichon Francisci Fontana incisum legitur :*

*En tibi quem sacrae extinctum plevere camoenae
Ille animo Saccus purus ut eloquio ;*

te sotto questa seconda appellatione abbraccia le produzioni letterarie di Sardegna, Savoia, e degli altri regi stati d'Italia. Si sono a questo fine prese le opportune misure per non tralasciare nulla di ciò, che può essere onorevole per la nazione, e pe' compatriotti, fra cui avviasi quanto altrove mai il genio per gli studj, e il buon gusto, massimamente all'ombra del ben augurato governo, che protegge gli scienziati, e le lettere. Difatti non volendo ricercare argomenti di propria lode, che ci disdirebbero, basta accennare per segno dell'istituzione pubblica letteraria, che abbiamo in questi stati tre università, e varie accademie. L'esempio di alcune altre opere periodiche ha fatto anche comprendere in questa la notizia delle cause celebri decise da' nostri magistrati supremi, quando i motivi delle sentenze vengono pubblicati.

Dopo gli estratti de' libri oltremontani, e Piemontesi trovasi il capo succennato degli *Annuzj*, e poi quello, che è intitolato *Accademie*, e finalmente le *novelle letterarie*. I problemi, e i premj, che dalle accademie, e dalle società oltremontane, o Piemontesi sono pubblicati, e distribuiti, come eziandio la relazione delle adunanze pubbliche formano l'articolo *accademie*. L'ultimo poi per soddisfare al vario genio, e alla lodevole curiosità de' leggitori contiene le scoperte nelle scienze ed arti, gli istituti letterarj, ed utili più degni di memoria, e di

imitazione, e finalmente il necrologio de' letterati sudditi del Re. Avendo principalissimo luogo nella storia della letteratura, e delle scienze quella degli uomini, che vi si segnarono, riesce ben più facile di non perdere le memorie di questi raccogliendole nel tempo vicino alla morte loro.

Fino qui delle qualità letterarie della *biblioteca*. Le condizioni dell'associazione sono le seguenti. In Torino lire 10. di Piemonte a semestri anticipati: l'associazione si riceve da' mercanti libraj Balbino, Bonnardel, vedova Costanzo, Derossi, Fastino, Genova, Guibert, e Orgeas, Morano, Raby, Rameletti, Re, Reyceuds, Scotto, Tonsq, Toscanelli.

In tutte le province dello stato ll. 12. franco di porto per la posta: chi vorrà ricevere in questo modo i volumi s'indirizzerà alla direzione generale delle regie poste in Torino, ovvero agli uffizj di posta locali.

Gli associati nelle città di Roma, e di Ginevra riceveranno pure la *biblioteca* di mano in mano, che ne escono i volumi, mediante il pagamento anticipato di ll. 13. annue. Finalmente per lo stesso prezzo di ll. 13. anticipate si faranno rimettere regolarmente i volumi agli uffizj di posta delle seguenti città: Bologna, Firenze, Genova, Grenoble, Liòne, Livorno, Lucca, Marsiglia, Milano, Modena, Monaco, Novi, Parma, Pavia, Piacenza, Pisa, Reggio, Siena, e Ventimiglia.

A N T O L O G I A

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

B E L L E A R T I

Relazione dell' eleganti pitture, fatte dal cb. Sig. Gio. Battista Marchetti Sanese nel teatro dell' Ill. accad. Intronata di Siena, scritta dalla stessa città dal Sig. G. D. O. al Sig. Leonardo de' Vegni a Roma, colle note dello stesso Sig. de' Vegni. Art. I.

Amico Carissimo.

Voi direte benissimo, che coll' avervi mandati acclusi all' altra mia i due bei sonetti stampati quà in difesa delle vaghis-

sime pitture fatte in questo nob. teatro degl' intronati dal valoroso comune amico Sig. Marchetti nostro, ed accennati genericamente i partiti per quelle quà insorti, senza venire alla descrizione nè di quei, nè di quelle, vi ho accesa una sete senza darvi materia d' estinguerla: ma non saprei, se diciate bene, volendolo da me, che non son del mestiere (1). Ciò non ostante voglio contentarvi alla meglio, che potrò, perchè compatisco troppo la sete di uno, che ha speculato tanto sulle materie teatrali (2), che v'ha trovate delle

Q q novi-

(1) Diceva bene anche in questo, perchè, se il modesto scrittore di questa lettera non è professore di alcuna delle arti del disegno, le ama però, le conosce in modo da parlarne senza sbaglio, e l'aver' egli inciso in rame alcune cose con molta intelligenza e non senza grazia, avvisa, che facilmente poteva esserlo.

(2) Coll' occasione della costruzione de' teatri di Moltalcino e di Foiano, e de' disegni di altri per Asinalunga, per Anghiari, e dell' accademia de' Rozzi di Siena.

novità (1), e che credo fosse uno il valore de' pennelli del Sig. Marchetti (2), e che credo fosse uno il valore de' pennelli del Sig. Marchetti (2), e che credo fosse uno il valore de' pennelli del Sig. Marchetti (2).

Nulla

(1) Nella decorazione esterna de' palchetti ; nella scelta e descrizione geometrica , per vie facili e intelligibili agli artisti esecutori , delle curve per la pianta della platea , della volta di essa , e delle pareti divisorie de' palchetti ; onde anche da' più vicini al proscenio possano tutti gli annidati in essi vedere almeno la metà della scena ; profittando però molto (per la division de' palchetti) dell' invenzione di Fabricio Carini Motta da lui fatta pubblica nel cap. 13. e nella fig. 13. tav. B. del suo trattato sopra la struttura de' teatri e scene &c. stampato in Guastalla il 1676. per Alessandro Giovazzi ; libro raro , di cui , non avendolo mai trovato vendibile , conservo copia a penna , insieme con un ms. forse autografo del metodo per ridurre il teatro Fedeli in migliore stato &c. in data del 1690. col disegno della pianta di tutta la fabbrica , e l' alzato del palco scenico . Pregevole è questo libretto , e meritava vedersi e dal Sig. Lambertini , e da altri de' moderni architetti filosofi , che si sono affaticati a darci la storia de' teatri dagli antichi a' nostri , con loro idee per de' nuovi ; perchè in esso vedesi il passaggio da' gradini a' palchetti , e gradatamente la riduzione loro alla forma presente , come pure l' origine della figura della platea a ferro di cavallo , e a campana fonica , trovamento creduto uscito , com' era solito dire l' Algarotti , dal cavallo troiano de' Bibiena , e da cui molto poco si scosta sostanzialmente la speciosa figura della Pelictona aperta dello stesso Sig. Lambertini .

(2) Il Sig. Marchetti fin dal primo ingresso da adulto nelle arti del disegno diede sicure dimostrazioni d' essere fatto apposta per quelle . Osservatore felice ; conoscitore del bello ; immaginoso , fecondo d' idee ; savio nello sceglierle ; pronto , e delicato e corretto insieme nell' eseguire . Fin dal 1764. , avendo io bisogno di pittori pel teatro e scene di Montalcino , primo mio lavoro architettonico e prospettico , e volenteroso di ben fare (ad onta ancora di remissione , al solito delle mie imprese , aliene sempre dalla viltà del guadagno) reputai fortuna grande trovare in Siena un tant' uomo , e parvemi di avere ritrovato Mauro Tesi , pittore al perfetto inganno , stato di recente mio maestro di disegno in Bologna . Egli dunque , insieme col Sig. Domenico Barsotti da Lucca delicato quadraturista (condotto gli anni prima per riconoscenza d' avermi

Nulla vi dirò della pittura delle scene, perchè nell'estate passata
 Qq 2 di

mi dati i primi rudimenti dell'arte grafica a far l'abiura degli scartocci a Bologna, e ridurlo alla maniera mia); e del figurista Sig. Cosimo Castellani Fiorentino, mi favori di venire a dipingere in quel teatro; e tanto fu il mio contento, che volli, che molte cose fossero di sua invenzione, come un telone di bosco, e un di marina, e i grotteschi in alcune volte di scene, e nella volta reale della platea, dipinti con maestria tale, che maggiore non potevasi desiderare. Poco e quasi niun profitto s'era veduto allora per l'Italia delle prediche del buon' Ercole Lelli recitate dall'Algarotti, ed alcun' altro di lui seguace, o, a meglio dire, scolare, per risorgimento delle belle maniere di ornare degli antichi. Non erano comparse ancora le stampe de' leggiadri grotteschi delle logge vaticane. In Siena non si aveva ribrezzo guastare ornati degnissimi come anticaglie superflue. Così avvenuto era della nobile balaustrata di marmo egregiamente intagliata da i fratelli Marzini, che formava il Sancta Sanctorum attorno l'altare della Madonna di Fonte Giusta, opera parimente di marmo degli stessi scultori; quell'altare, che, probabilmente insiem colla balaustrata, prima che fosse ivi murato, volle Giulio III. farsi portare a Roma per ammirarlo. Così de' bei sedili pur di marmo disegno, secondo il Pecci, dell'immortale Peruzzi in mezzo le Logge degli Officiali, per sostituirvi ognun vede, che robba; de' quali due colonnette scannellate con elegante capitello composito, giudiziosamente acquistate da un Sig. March. Riccardi, sono adattate, come mi dicono con bell'effetto all'altare d'una cappella nel mo palazzo della villa a Terrafino sott' Empoli. Così di pitture diverse a grottesco con preziose figurine del prelodato Peruzzi in palazzi privati; de' quali in uno furon tanto crudeli il padrone e il capomaestro esecutore, che per far presto, sembrando loro mille anni di levarsi d'avanti agli occhj quella bella robba, non vollero concedere al Sig. Tommaso Paccagnini, allora non pittore, che con un poco di pazienza tagliasse intera qualche lastra d'intonaco, che conteneva de' pezzi da stimarsi non men di quelli dell'Ercolano. Lo stesso Sig. Marchetti, che pur si bene dipinto aveva di architettura e prospettiva e a olio in tele, e a fresco in muri, e a tempera in scena per intermezzi nello stesso teatro intronato, se mal non mi ricordo, poco o nulla fatto aveva di grottesco sull'andare antico, che però
 amava

di alcune almeno la vedeste da voi (1). Verrò dunque subito a quella dell'esterno de' palchetti, e della volta della platea, la cui struttura, tutta a muro, pari-

mente v'è nota, e che si è lasciata tal quale la fece il Bibiena (2).

(sarà continuato.)

ASTRO-

amava e stimava; e forse i primi studi, che di proposito ne fece, furono in una mia raccolta di carte lucidate di disegni, per quanto pare, di bizzezzissimi grotteschi eseguiti a graffito in Firenze, sottratte da me alle fiamme, cui un pittor Sanese le destinava, ed in quel libro de' pilastri di S. Bartolomeo di Bologna, lavoro dello scarpello di Formigine, che non ha invidia all'antico, correggendo, secondo la relazione, ch'io gli dava, di quel che sono nel vero, i goffi contorni delle foglie difformate e ridotte alla sua maniera da Agostino Mitelli &c. Mi si permetta dunque di dire, che io ed il Sig. Marchetti siamo stati i primi nel Sanese a farvi rinascere il grottesco all'antica, del quale, dicano che cosa vogliano i Rigoristi, in certi dati, e trattato come si debbe, l'universale approvazione de' savj fa una decisiva difesa: e sia a lui lode infinita di aver ciò fatto sì bene alla prima, e con sì piccolo apparato. Ma i semi fruttano in ragion della terra, cui si consegnano a fecondare. In pingue e ferace da piccolissimi semi sorgono, e presto, piante orgogliose ed arborce: in magra e povera o non si veggono da lei spuntare, o nascon erba meschina, sicut fœnum tectorum, quod prius quam evellatur exaruit.

(1) Vidi la scena detta colà del magnifico, inventata già e dipinta dal Cav. Antonio Bibiena, oggetto in Siena dello stupore de' molti adoratori di quell'armonioso cognome, ricolorita ora, e per quanto il dato poteva permetterlo, corretta dal Sig. Marchetti con bel successo: e lo stesso ho poscia saputo, che ha fatto di quelle del tempio, e delle carceri. Chiunque conosce le invenzioni de' Bibiena (specialmente del precitato, che in tutta quella prospettica famiglia è stato il più licenzioso) mancrati, monotoni sempre e gli stessi, può ben immaginarsi, che quelle non sono, che ammassi farraginosi, tutti in falso, e solo agli occhi di chi non cerca, o non sa cercare ragione di grand'effetto: e che per correggerle, e ridurle ragionevolmente tollerabili, senz'interamente mutarle, vi vuole un uomo di gran destrezza, e sapere.

(2) Al suo solito a campana, la cui descrizione, senza figura, riuscirebbe operosa, e all'uopo poco utile.

Sono quasi cento anni , che dopo le scoperte del Cassini si credeva costantemente , che il nostro sistema planetario ci fosse pienamente conosciuto ; ma con gran maraviglia pochi anni sono si senti , che il Sig. Herschell con un suo telescopio avea scoperto un altro pianeta di primo ordine ; e questa scoperta fu verificata dagli altri astronomi con i loro telescopi . Non era così accaduto di un numero considerabile di stelle fisse , non per anche riconosciute , doppie , triple , quadruple , che presentano per la loro diversità di grandezza e di colore nei differenti gruppi un aspetto il più singolare ed il più curioso . Sopra questo fenomeno bisognava credere all'asserzione del Sig. Herschell , e si potea sospettare che vi fosse dell'illusione ottica ; ma le osservazioni fatte dal Sig. Cassini , parte solo , parte incompagnia del Sig. Mechain , e da lui riferite nelle memorie della R. accad. delle scienze per l'anno 1784 , le hanno pienamente confermate , all'eccezione di alcune dif-

209
ferenze intorno ai colori , le quali possono nascere dalla costituzione momentanea dell'aria o da altre circostanze . Anzi il Sig. Cassini ha di più trovato nel cielo una quantità considerabile di stelle duple , e triple , che Herschell non avea riportato nel suo catalogo , ma non ha creduto di doversi maggiormente inoltrare in una tal ricerca per lasciare questo campo al suo inventore , sulla supposizione che egli vi continuasse a lavorare ; come infatti dopo aver letto questa memoria ha saputo che il Signor Herschell ha fatto nel 1785 , un nuovo catalogo più copioso di quello dato nelle transazioni filosofiche del 1781. (1) .

Fa diverse riflessioni su questa nuova scoperta , e gli sembrano meritare specialmente l'attenzione degli astronomi quelle stelle , che non sono fra loro distanti più di cinque o sei minuti secondi . Ma quale può essere l'utilità della medesima ? „ Non „ è ancora (dice egli pag. 339.) „ possibile presentemente di pro- „ nunziare sopra l'utilità , e le „ conseguenze , che l'astrono- „ mia può ricavare dalla sco- „ perta

(1) Il Sig. Cassini ha fatto le sue osservazioni con un telescopio del Sig. Sykes fabbricato da Dollond : ci fa egli sapere non esser necessario di applicare ai telescopi oculari della massima forza . Egli ne ha impiegati due , uno che ingrandiva 460. volte , e l'altro 1330. , ed osserva che neppure una delle stelle doppie le più difficili a vedersi sfuggì alla prima lente .

10 perta di queste stelle doppie
 11 e triple, le quali ci lasciano
 12 parimente dei grandi dubbj,
 13 e delle grandi difficoltà da
 14 sciogliere. Infatti che posso-
 15 no essere queste piccole stel-
 16 le, ed oscure, compagne del-
 17 le più grandi? Sono elleno
 18 vicine o dipendenti? Sono di
 19 un altro ordine o di un'altra
 20 natura? Debbono esse para-
 21 gonarsi a' satelliti in faccia al
 22 loro pianeta principale? O
 23 sono esse stelle di una sfera
 24 infinitamente più remota, che
 25 la sola loro direzione fa com-
 26 parire vicine ad altre stelle
 27 più brillanti, perchè sono più
 28 vicine a noi? Finalmente la
 29 posizione relativa di queste
 30 stelle resterà ella sempre la
 31 stessa? La loro grandezza pro-
 32 verà ella delle variazioni?
 33 Fra queste numerose stelle
 34 non si troverà egli ancora,
 35 qualche nuovo pianeta? Ec-
 36 co ciò che merita di esser
 37 proseguito per lungo tempo,
 38 ecco ciò che sarà interessante
 39 di osservare nei secoli futu-
 40 ri, e che rende questa sco-
 41 perta degna della nostra cu-
 42 riosità „.

INVENZIONI UTILI

Il Signor Blagden Segretario
 della R. società di Londra, in
 alcune sue osservazioni sugli in-
 chiostrì antichi, inserite nelle

transazioni filosofiche, discorre
 ancora del modo più acconcio
 di ripristinare le antiche scrit-
 ture guaste dal tempo, o da
 qualunque altra causa. „ Men-
 tre, dic' egli, era io occupato
 a riflettere sugli sperimenti da
 farsi per determinare la compo-
 sizione degli inchiostri antichi,
 credei che uno de' migliori me-
 todi di restaurar le antiche scrit-
 ture, dovesse esser quello, di
 unire l'alcali flogisticato colla
 calce marziale, perchè dovendo
 la quantità del precipitato for-
 mato da queste due sostanze di
 molto eccedere quella del ferro
 solo, il volume di materia co-
 lorante, ne verrebbe di molto
 accresciuto. Il cel. Bergman era
 di parere, che il precipitato az-
 zurro contenesse soltanto fra il
 quinto ed il sesto del suo peso
 di ferro, e benchè le posteriori
 esperienze tendano a far vedere,
 che, in alcuni casi almeno, la
 preparazione del ferro è molto
 maggiore, egli è certo però in
 generale, che se il ferro stesso
 da un tratto di penna, fosse uni-
 to alla materia colorante dell'al-
 cali flogisticato, la quantità dell'
 azzurro di Prussia, che ne ri-
 sulterebbe, sarebbe molto più
 grande che la quantità della ma-
 teria nera primitivamente conte-
 nuta nell'inchiostro deposto dal-
 la penna, benchè forse il corpo
 del colore non ne fosse egual-
 mente aumentato. Per verifica-
 re

re quest'idea, ho fatto i seguenti sperimenti „.

„ Applicai fortemente l'alcali flogisticato sulla nuda scrittura in varie proporzioni, ma con poco effetto. In alcuni pochi casi però diede una tinta azzurriccia alle lettere, ed accrebbe la loro intensità, probabilmente ne' luoghi ne' quali qualche sostanza acida avea contribuito alla diminuzione del loro colore „.

„ Riflettendo, che qualora l'alcali flogisticato forma un precipitato azzurro col ferro, il metallo ordinariamente vien a principio sciolto in un acido, mi posi da prima a provare ciò che risulterebbe dall'addizione di un acido indebolito, oltre l'alcali. Un tal processo corrispose perfettamente alla mia aspettazione: le lettere ripigliarono prontamente un color azzurro carico di una gran bellezza, ed intensità. Sembra poco importante, relativamente alla forza del colore che ne risulta, che la scrittura sia prima bagnata con un acido, e che indi si ritocchi coll'alcali flogisticato; oppure che si faccia il processo all'opposto, e si cominci dall'alcali;

ma per un'altra ragione son d'avviso, che quest'ultimo mezzo sia preferibile, perchè il principale inconveniente che si offre nel proposto metodo di restaurare i manoscritti, si è, che il colore si estende molte volte, e macchia di tal maniera la pergamena, che non è più possibile il leggerla, inconveniente che si può schivare sino a certo punto, quando si adopra prima l'alcali, e quindi vi si versa l'acido stemperato in molt'acqua. Il metodo che mi è sinora meglio degli altri riuscito, è stato quello, di distendere con una penna l'alcali sciolto, sulle tracce delle lettere, e di passarvi quindi leggermente sopra il più da vicino che sia possibile con un acido diluto, col mezzo di una piuma, o di un pezzo di bastone smussato in punta. Benchè l'alcali non abbia a principio cagionato verun sensibile cangiamento di colore, nel momento però, in cui l'acido vi si unisce, ciaschedun tratto di lettera, ritorna nell'istesso tempo ad un vago azzurro, che tosto veste la sua perfetta intensità (1), ed è senza paragone più forte del

(1) *L'alcali flogisticato* (che deve semplicemente considerarsi come un nome) sembra esser composto di un acido particolare, prendendo il termine nel significato presente il più esteso, unito ad un alcali. Ora la teoria del succennato processo mi pare dedursi da ciò, che l'acido minerale per la maggior sua affinità coll'alcali discac-

del colore della traccia primitiva . Se allora si applica l'angolo di una cartasuga alle lettere in modo da assorbire il liquore superfluo, si può in gran parte evitare di tingere la pergamena ; perchè si è questo inutil liquore che assorbendo una parte della materia colorante delle lettere , viene a macchiare tutto ciò che tocca . Guardisi però di non mettere la cartasuga in contatto colle lettere, poichè la materia colorante è fluida quando è umi-

da , e può esserne assorbita „ .

„ L'acido marino è quello di cui mi sono principalmente servito ; ma gli acidi vitriolico e nitroso riuscirebbono benissimo . Convien però frammischiarli con sì gran quantità d'acqua , che non vi sia a temere la corrosione della pergamena . Sol che si faccia attenzione a questo , il grado di forza non sembra essere un oggetto molto importante „ .

discaccia l'acido colorante (prussico) che intacca allora immediatamente la calce di ferro , e la converte in azzurro di Prussia senza farla uscire dal suo luogo . Ma se si stende dapprima l'acido minerale sulla scrittura , la scrittura , la calce di ferro resta sciolta in parte , e dispersa da questo liquore pria che l'acido prussico si combini con essa . Da questo avviene che i contorni delle lettere son meno distinti , e che la pergamena n' è più colorata . L'improvviso cangiamento d'un sì bel colore sulle semplici tracce delle lettere produce uno spettacolo piacevole .

Num. XL.

1790. Aprile

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

B E L L E A R T I

Relazione dell'eleganti pitture, fatte dal cb. Sig. Gio. Battista Marchetti Samse nel teatro dell'Ill. accad. Intronata di Siena, scritta dalla stessa città dal Sig. G. D. O. al Sig. Leonardo de' Vegni a Roma, colle note dello stesso Sig. de' Vegni. Art. II.

Amico Carissimo.

Facciamoci da terra, e indi sagliamo fino alla volta. E' dipinto tutto attorno come prima un basamento bugnato; nel qual sito sarebbe stata prodigalità perduta una delicata pittura, perchè a teatro abitato sempre nascosta. Nasce sopra questo bugnato l'ordine primo de' palchi; e sopra questo istesso posa il

primo giro di colonnette dipinte a verde antico, fasciate a spira da un tralcio di frondi dorate, come appoggiate al pilastro divisorio de' palchetti in modo, che di esso, colorito di giallo, vedesi una piccola striscia per parte, che serve loro di campo; coronate (tanto queste, che quelle degli altri ordini, come dirò) da una specie di capitello grottesco di molto aggetto, per coprire l'aggetto reale di quelle orrecchie o mensole, che a voi tanto dispiacevano, e con cui sostenevano, e sostengono anch'ora il piano dell'ordine superiore. Questi capitelli, o altro, che vogliate chiamarli sono in ogni ordine variati, esprimenti, dove bizzarri gruppi di serpi, dove vasi, dove canestri con fiori &c. coloriti di giallo lumeggiati a oro. Forma il parapetto

R r de'

de' palchi (1) di questo primo ordine un pluteo situato fra le colonnette, decorato di suo basamento, e cimasa, ben proporzionata, con parimente ben proporzionata quadratura ripiena di trofei diversi a chiaroscuro, su fondo giallo puntinato d'oro. Sopra questo primo ordine di palchi viene il secondo collo stesso giro di colonnette posate sopra le prime, e col pluteo medesimo: e così sopra questo il terzo; e sopra quello il quarto; tutto della stessa intenzione, fuor dell'ornato dentro la quadratura in mezzo al pluteo: il quale nel secondo consiste in grotteschi, medaglie, camei, ed altre figure a varj colori ripartite con estrema nobiltà e vaghezza, contornate di bacche lameggiate a oro; nel terzo in animali, e grotteschi di vario disegno, a più colori; e finalmente nel quarto con uno di

quei ventagli a più colori, che spesso vedonsi ne' grotteschi antichi, e in quei del cinquecento (2), la cui base o lato retto posa senz'altra costra framezzo il di sotto della quadratura, e la cui circonferenza, che tocca il di sopra, è contornata, o, per dir meglio, formata da un arco o festoncino di verdura e fiori. In mezzo alla cimasa di tutti i descritti parapetti si è voluta una cartella col numero del palchetto. Sopra le colonnette del quart'ordine ricorre, in dipinto, a chiaroscuro il cornicione stesso, che il Bibiena costruì di rilievo sopra le colonne grandi del proscenio; il cui fregio è dipinto elegantissimamente a girare parimente a chiaroscuro, che ripiglia con bell'accordo il sentimento degli ornati a chiaroscuro del prim'ordine de' palchi, e di altri della volta, come ora vedremo. Re-

sta

(1) Colla pittura Bibienica ne' parapetti di tutti quanti i palchi era espresso un solido, come dicono, a corpo di liuto, con un riguardo o ribasso in mezzo dorato, che di niente meglio dava l'idea, che di un'urna sepolcrale moderna: onde tutto l'insieme di tanti sì fatti corpi mostrava più tosto un'ipogeo, un sepolcretto, che un teatro.

(2) Tutti gli ornati tanto in dipinto, che in tutto o basso rilievo in origine o furono simbolici, o copie senza mistero di semplicissime cose posticce applicate dagli uomini vaghi d'ornare. In questi ventagli pare di vedere chiaro strisce di drappi o tutti di un colore o rigati piegati, come i ventagli di carta, per empier un sito o circolare o semicircolare; come pur usano anbi oggi i paratori per ornare una lunetta semicircolare, o sìi ritondi.

sta questa (1) spartita da tante fasce a cunei concorrenti, come a centro, ad un'ovato, che òrna il mezzo; delle quali ciascuna si parte dalla lunghezza di un palchetto, distante dall'altra la larghezza di due palchetti in tutto il giro, fuorchè sopra il palco del Principe, dove sono distanti la larghezza di tre, e finito de' palchi il giro con eguali riparti, come se una curva eguale a quella del fondo della platea fosse tangente del lacunare del proscenio; nascosto il difetto con bell'avvedutezza, facendo, che due fasce distanti, come quelle sopra il palco del Principe, tolgano in mezzo l'arme di lui, che ivi

signoreggia. Queste costole o fasce son suddivise da altre fasce parte scorniciate a chiaroscuro, parte piane punteggiate a oro in fondo giallo, che chiudono in mezzo la fascia maggiore, su cui in campo pavonazzo sono sparsi eleganti grotteschi, parimente a chiaroscuro. Gli spazi fra una costola e l'altra, contornati da una striscia piana d'un rosso tendente al morello, son'occupati da riparti diversi geometrici, concentrici all'ovato di mezzo, formati da un vago festone di verzura, ripieni a grottesco, con camei, animali, singi, trofei &c. Nell'ovato del mezzo è un bassorilievo a cameo di figure

R r 2

sim-

(1) La pittura fatta dal Bibiena era una balaustrata, supposta tutta sopra il giro de' palchi, fuor che nel mezzo de' laterali, dove con due mensole pesantissimi veniva in fuori. In mezzo alla volta un gran rosone. In tutto il resto tanti rombi o massiccioli dorati. Tutto del chiaroscurò medesimo de' palchetti; che affumato e patinoso con quell'oro annerito concorreva a maraviglia a confermare nell'idea, convenevolissima per un teatro, d'un sepolcreto. Questo è quel grandioso, che si piagne; di questo la memoria condanna a secco, e a tritume l'elegante e gaio grottesco sostituitovi, disconvenevolissimo ad una struttura leggiere, e, come diceva l'Algarotti, tutta permeabile di un teatro a palchetti, e struttura già fatta. Certamente vinsi a me nel teatro di Fojano ad una struttura leggiere, anche più di questa del teatro Sanese, togliere il secco insieme e monotono di tanti, tutti eguali, sottili salci, l'un sopra l'altro, e dare al piccolo una qualche idea di grandioso: ma io stesso fui l'inventore e della fabbrica, e dell'ornato. Se in libertà simile fosse stato il Sig. Marchetti, senza questione avrebbe fatto meglio di me. Ecco poi come io feci. Mi obbligò un dato a porre nel proscenio una certa disposizione di co-

lonne

simboliche , contornato da un scenio è dipinto con repaggi a catinetto sbacellato , racchiuso chiaroscuro lumeggiati a oro anda cornici intagliate , luneggiate a oro . Il Lacunare del pro- (sarà continuato .)

lonne joniche (troppo lunga qui a descriversi , dove è forse detto fuor di luogo) posate sopra un basamento alto dal piano della platea fin sopra il palco scenico , coronato di una fascia per cimasa ; e fra due di esse mi restò una larghezza sufficiente per un palchetto . In vece di uno , che dal basamento all'architrave restava alto il doppio del bisogno pensai a cavarcene due . Per ciò fare misi un pluteo fra una colonna e l'altra , il quale facesse il parapetto del primo palchetto . Sopra questo posai due pilastrini o parastate composte ; sopra il capitello loro un piccolo architrave ; sopra questo al vivo delle parastate un piccol dado (forzato a ciò dalla necessità) ; e sopra il dado la fascia d'un arco semicircolare . Quell' architrave mi servì di cimasa d'una ringhiera e balaustrì , supposta , come posticcia di legno adattato per compreso dentro quell' arcata in occasione d'una festa ; e così la sola luce di un' arcata mi bastò per due palchi . Da questo nacque il motivo principale della seguente disposizione , e decorazione de' palchetti . Un giro di colonnette fa un portichetto tutto attorno la platea , in cui architrave si converte la cimasa del basamento delle colonne del proscenio . Ricorre sopra quell' architrave una gran fascia tutta ardente , che fa il parapetto di tutti i palchi del prim' ordine . Sopra questa fascia sorge la decorazione de' pilastrini , arcate e ringhiera , come fra le colonne del proscenio ; e con ciò si hanno tutto attorno due ordini di palchi , eccettuato il palco del Principe , che tolta la ringhiera , occupa tutta l' arcata . Sopra poi queste arcate gira indipinto la cornice architravata delle colonne del proscenio , che con un basamento , il quale porta i pilastrini d' un attico pel terzo ordine di palchi , e fa di essi il parapetto . Sopra quell' attico la volta &c. Colla pittura niente si è lasciato inornato ; ma tutto in modo , che non turbi il sodo , e veggasi chiaro sotto l'ornato , applicarvi posticciolo ad uso di apparato per festa , tutta la composizione architettonica . Grand' effetto fanno un' ovato in mezzo la volta , che contiene un trionfo di Bacco e Arianna , contornato di gran festone di frutti e fiori ; e due fascie , una nella volta a certa distanza di quell' ovato , e l'altra quella del parapetto de' primi palchi
ripie:

I S C R I Z I O N E

I stabilimenti utili meritano di essere eternati nella memoria degli uomini; ed è allora, che in essi trionfi la verità, e si onori la virtù, quando a tutti si rende giustizia, ed ognuno ha la sua meritata lode. Dovendo noi nel prossimo foglio delle *Efemeridi* far parola d'un'opera stampata a contemplazione, e profitto della nuova miniera del carbone di terra, scoperta in Sogliano nella Romagna (di cui già denno in questi fogli

un sufficiente ragguaglio); così quel ora anticipatamente daremo l'iscrizione latina, che il pubblico di Sogliano ha inalzata per conservare memoria di così avventuroso, ed utile ritrovamento. Diamo questa iscrizione tanto più volentieri, quanto la vediamo scritta con tutto il più squisito sapore di lingua latina; nè poteva essere altrimenti, semprechè usciva questa dalla penna del celebre antiquario Savignanesi, il Sig. Pietro Borghesi. Ecco questa iscrizione:

EX.

ripiene tutte di baccanti a chiaroscuro in fondo azzurro, in una sonanti istrumenti diversi, in altra ballanti. Il pittore di quasi tutto, poco avendovi operato il precitato Sig. Barfotti, fu il Sig. Tommaso Paccagnini da Montalcino, il quale in questa occasione ebbe da me l'ultima spinta, dopo altre dategliene precedentemente, per lasciare altri mestieri, e darsi tutto alla pittura; nato anch'egli appunto per quella; veloce e pronto e nell'inventare, e nell'eseguire, che può chiamarsi pittore eslemporaneo.

EX . AVCTORITATE
 PII . VI . BRASCHII . PONT . MAX
 OPTIMI . PROVIDENTISSIMI . PRINCIPIS
 FELICIBVS . AVSPICIIIS
 NICOLAI . COLUMNII . STILIANI . S . R . E . PRES . CARD
 BENEMERITI . AEMILIAE . LEGATI
 SCITO . AVTEM . ET . IVSSV
 FABRITII . RVFII
 PONTIFICII . AERARII . PRAEFECT . PRAESVLIS . DIGNISSIMI
 M . ELEPHANTVTIVS . CONST . F . DOMO . RAV
 CO . PATRITIVS . V . C . ET . INLVSTRIS
 FODINAM . CARBONIS . FOSSILIS
 PASSIBVS . A . MYN . SOLINATE . SEPTENTRIONEM . VERSVS . CCCLXXX
 A . CAIET . MARCOSANTIO . DETECTAM
 CIVIVM . ET . FINITIMORVM . BONO . RESERAVIT
 VIAMQVE . SABINIANVM . VSQVE
 PER . RVBICONIS . ALVEVM . STRAVIT
 ORDO . ET . POPVLVS . SOLINAS
 G . A . E . M . P
 CVR . II VIRIS . AB . OPER . PVBL
 CAIET . FACHINETTIO . I . C
 IO . MANGARONIO . I . C
 MDCCLXXXIX

A V V I S O

Ai Signori dilettanti delle belle arti

In questo secolo nostro , in cui s' imprendono ad illustrare tutti i monumenti di qualche merito , non doveva trascurarsi il duomo di Orvieto , che per la sua architettura , e per le altre molte produzioni dell' arti del disegno , è degno di occupare un posto distinto nella storia . La sua facciata , che nel fare gotico è maestosa , e vaga , fin dagli ultimi anni del secolo XIII. , ne quali fu incominciata , godeva di qualche riputazione , ma non di tale , che corrispondesse al suo merito , così che in suono confuso la fama ripeteva appena il nome de' professori , che vi depositarono i loro capi d' opera ; anzi era presso che spenta col Vasari la memoria , che tanto onora il pennello di Luca Signorelli da Cortona , cioè che il profondo Buonarroti interrompesse gli stupendi suoi freschi della Sistina per portarsi al duomo di Orvieto per consultare le storie de' quattro novissimi , dipinte sul muro della cappella della Madonna , da detto pittore , che senza esagerazione merita di stare tra Michelangelo , e Raffaello , e che può

219

dirsi l' oracolo degli scorcj , del nudo , e delle grazie .

Per la qual cosa tra le molte obbligazioni , che la città di Orvieto deve all' Eminentissimo Signor Cardinale Antamori suo Vescovo , e protettore amorosissimo , non è piccola quella , che gli si deve per la grandissima premura dimostrata da esso per il risarcimento di molte parti del duomo , danneggiate dal tempo , e de' musaici della facciata , quasi del tutto rovinati , e dispersi . Questo dispendioso lavoro , sotto gli efficacissimi auspicj di Nostro Signore PIO VI. , protettore , e promotore di tutte le opere grandi , incominciossi fin dall'anno 1784. , e continuandosi con calore , nel corso di quattr'anni ebbe il compimento , con grande giubbilo degli Orvietani , ai quali con tale ristorazione si tolse il rammarico di veder perire un' opera di tanto merito , nella quale i loro antenati avevano speso e fatica , e danaro senza risparmio .

Capitò appunto allora in Orvieto un personaggio distinto per la pietà , e per la dottrina , il quale suggerì all' Eminentissimo Vescovo d' invitare il Padre della Valle Minore Conventuale a compilarne la storia sulla traccia degli archivj , e di far incidere da

da scelti professori i monumenti più interessanti della sua chiesa.

Conobbe l'illuminatissimo Porporato l'importanza del progetto, e con il più sincero impegno ne procurò l'esecuzione. Quindi con l'oracolo, e protezione del S. Padre si avanzò il lavoro della storia, e l'incisione dei rami (che sino al giorno de' 15. marzo 1790. erano tra grandi, e piccoli sopra i ventiquattro) a segno, che nel fine del corrente anno, o al principio del seguente si darà alla luce. La storia dal detto Religioso compilata, riportò favorevoli suffragj da tre dottissimi Porporati gli Eminentissimi Garampi, Cartara, e Borgia, i quali ebbero la compiacenza di leggerla; come pure li riportarono le tavole incise, e nominatamente le rappresentanti i bassirilievi di Niccolò Pisano, i quali ci danno tutt'altra idea del se-

colo XIII. da quella, che ne suggerisce la storia; e sopra tutto le tavole assai grandi, tratte dai mentovati ammirabili freschi di Luca da Cortona.

La direzione delle tavole incise, e da incidersi fu da S. E. data al Padre della Valle, e al Sig. Giuseppe Cades, il quale portossi più di una volta a Orvieto per disegnare di sua mano alcuni monumenti di pittura, di scultura, e di musaico; ed acciocchè nulla mancasse al desiderio degli studiosi, e degli amatori delle opere del disegno, il Signor Cardinale invitò nell'ottobre ora scorso il Sig. Giuseppe Barberi architetto per rilevarne esattamente, come fece, la pianta, e per disegnarne lo spaccato, e la facciata in iscorcio, i quali disegni si vanno felicemente incidendo anch'essi, per venire quanto più presto sarà possibile, alla pubblicazione dell'opera compita.

Num. XLI.

1790. Aprile

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ.

B E L L E A R T I

Relazione dell' eleganti pitture, fatte dal cb. Sig. Gio. Battista Marchetti Sanese nel teatro dell' Ill. accad. Intronata di Siena, scritta dalla stessa città dal Sig. G. D. O. al Sig. Leonardo de' Vegni a Roma, colle note dello stesso Sig. de' Vegni. Art. III. ed ult.

Amico Carissimo.

Tutto quanto questo spazioso dipinto fin qui descritto, con indefessa applicazione è stato eseguito dal Sig. Marchetti nel breve spazio di mesi due; ma pure è tanto finito, che par lavoro di anni; e questo è quel dipinto, che conforme vi dissi nell' altra mia, lodato, e applaudito

da tutti i savj e gl' intendenti non andò esente dalla critica di alquanti mal prevenuti. Niente detto aveano in contrario della pittura delle scene, che anzi applaudita avevano anch'essi e lodata, perchè ravvisandola all' insieme per quelle di prima, stavano nella persuasione, che il Sig. Marchetti le avesse soltanto ricolorite, senza mettervi niente di suo. Ma nulla poi ravvisare in quella de' casini e della volta, fu per loro un colpo di vista fatale, e persuasi, che al mondo non si potesse far meglio del Bibiena, di che lascio a voi giudicarne, negarono il consenso alla sensazione de' propri occhi, che diceva loro l'opposto; e allora fu, che si svegliarono in difesa del Sig. Marchetti le muse Sanesi, con que'

S s due

due sonetti (1). Succeduta poi alla prima sensazione la meditazione-

(1) S O N E T T O I.

*Un ferto a me, Vergini Dee canore,
 Ch' io far lo vò d'alta virtù mercede,
 Gridar s' intese; ed era quei, cui diede
 Orbin la cuna, il mondo tutto onore;
 Qual, replicò de' carmi il Dio Signore,
 Qual fronte a coronar tal don si chiede?
 Ed ei: fregiarne un del mio genio crede
 Nobil figlio vogl'io, d'Arbia splendore.
 Arrise Apollo; e l'Eliconio coro
 D'applausi risonò: Talia ne porse
 Verde ghirlanda d'immortale alloro.
 Fremmer la bieca invidia allora udissi,
 E poichè il dito per furor si morse,
 Celossi urlando entro i profondi abissi.
 Del giureconsulto Sig. Ulberto Fortunato Pistoì Sanese.*

S O N E T T O II.

*L'Arbiache scene, ove Marchetti esprèsse
 Col suo vivo pennel forme sì belle,
 Le Muse, e i Numi a mirar scesi, in esse
 Scorser di Greco genio orme novelle.
 E già volean, che laurei ferti avesse
 Di loro man, com'ebbero Zenfi, e Apelle;
 Ma quei stava con ciglia al suol dimesse
 De i Numi al plauso e delle Dee sorelle.
 Ah! che varran sì nobili corone,
 Proruppe al fin, se l'opre mie non cura
 Maligno vulgo (*), e ch'io le sfregi impone.
 E tu, disuer, l'appaga, i Dei sdegnati:
 Poi scolpirem su quell'istesse mura
 L'invida patria e i cittadini ingrati.
 Del Sig. Francesco Gagnoni nob. Montepulcianese, e Sanese.*

(*) Maligno spirito più dignitosamente, e più coerentemente a un valentuomo, che non dee curarsi del vulgo, s'è letto in una copia a penna supposta autografa.

zione, si principiò a rischiarar loro la vista; e si è poi rischiata affatto alla comparsa del sipario. Questa fu la sera della scorsa domenica ultima del car-

nevale. Oh questa sera sì, Sig. de' Vegni mio, che, se voi vi foste stato presente, non avreste detto *Siena non è più Siena* (1); vi sareste disdetto, e

S s 2

con-

(1) Una certa specie di filosofia, che quando portasi troppo innanzi degenera in filomania, da pochi anni in qua, vorrebbe spargersi ancora

Nelle belle contrade, 'u Branda fonte,

E Gaia nutrir già i miei verd'anni

(versi del Firenzuolo, che sovente mi approprio con gran piacere). Non poca di quella gioventù affetta un'aria di sostenuto e di serio fuor di stagione ed esotico: ed io amante ancor benchè vecchio del bel fare nativo Sanese, quelle poche volte che dal mio romitorio Tartiaco (dalla fabbrica della mia Plastica de' tatiari de' bagni miei di S. Filippo) mi porto a Siena, non so astenermi di non condolermene, e rampognare ancora i padri loro carissimi miei coetanei. Niente di più assurdo di un soggetto fuor di carattere. Il carattere, l'indole de' Sanesi è l'ingenuità, il cuor aperto, il brio, la lepidezza, e, confessiamo la verità, anche un urbano e moderato motteggio. Or con un fondo sì fatto, chi ha da lodar de' ragazzotti nel fior degli anni montati, com'essi dicono, all'Inglese, e imitatori di maniera alterni senza criterio! Lasciamo stare, che anche il bel dialetto Sanese se ne va a spasso, e si sostituisce il gallo-italo, pedanteria omai quasi irremediabile, che ammorbha tutta l'Italia; ponete che un qualche lor corifeo parlasse col naso ed a stento, eccoveli per parere ancor essi viri emuncti naris, chargés des grands affaires, parlar nasuto, ed a cadenza sospesa. *Risum teneatis amici?* No, nè anche a me piacciono più certe piccole maniere, certe formule femminine, come per es. Che fai carioo, ciocino, anima mia, e simili; e negare non voglio, che un fare un pò più maschio e robusto, quale, come suol dirsi, diviene quello del Sanese Romanescato, quale appunto sarà stato il Gigli, non sia lodevole: ma, ne quid nimis; mi ributta, e ributterà sempre un Sanese mascherato da quaquero. Viva però Siena, viva la sua ingenuità, che in certe occasioni di trasporto, come in questa de' giusti applausi al suo Marchetti, fa cadere a tutti la visiera, e in tutti scuopre la vera amabilissima Sena vetus. *Naturam expellas furca, tamen usque recurret.* Fonte branda, sempre sarà fonte branda.

confessato, che Siena alle occorrenze sa brillar, come prima. Tutta l'udienza gridò a viva voce; *viva Marchetti*, e poi ancora: *fuora Marchetti*, credendo, che fosse incognito dentro il teatro. Fu cercato, e se si fosse trovato chi sa dove giugneva la vivacità de' Sanesi. Tanto basta per giustificazione dell'abilità confermata del pittore, e del savio giudizio de' Sanesi, i quali ora per la maggior parte confessano, che ogni volta, che tornano ad osservare gli ornati della platea, compariscono loro sempre più belli. Ma veniamo alla descrizione della pittura del sipario, e poi lasciamoci. Sorge dalla parte sinistra in primo presso, sopra tre gradini, un maestoso tempio ritondo, formato da dodici colonne corintie, coronato di un elegante cornicione, sopra cui al vivo delle colonne posa una vaga cupola a squamme. Forma un egualmente nobile secondo presso una fabbrica concentrica al tempio; di cui si scorgon due lati, uno curvo, cioè, che resta di faccia,

e l'altro retto, che si vede di scorto, e che con una bella fuga apre la strada ad un'amena campagna, la quale con un'aria serena serve al quadro di un campo brillante. La decorazione di questa seconda fabbrica è di archi in mezzo ai pilastri jonici; sopra il cui cornicione, nasce un attico decorato in cima di statue erette sopra i pilastri di esso. Sul piano del tempio dalla sinistra Apollo in mezzo a Talia e a Melpomene, colle quali favellando sta in atto di additare alcuni altri poeti, che dalla stessa parte vengono al tempio, e de' quali ad uno, ch'è il cel. Metastasio, par, che voglia significare esser da lui destinata una corona, che tiensi in mano da uno de'due genj situati a piè de' gradini del tempio, in atto di leggere alcuni libri, e alcuni fogli. Il Sig. Benedetto Landi (1), chiamato da Roma a tal'uso, colla solita sua precisione e diligenza, è stato di cotai figure il pittore; il quale ha riportata dal pubblico quella giustizia che meritava. Ecco
nel

. Senis

Est fons letifica nomine Brandus aqua.

Qui bibit inde, sapit. Procul hinc ne abscedite queis est

Cura bona mentis. Qui bibit inde sapit.

(1) Della Castellina del Chianti, contrada amena e coltissima nelle vicinanze di Siena, scolare, e anzi alunno interamente di questo degnissimo Sig. Tommaso Conca, ed imitatore felice tanto del valore de' pennelli, che della morale purgatissima.

nel modo , che ho potuto , soddisfare al vostro desiderio . Supplite voi coll' immaginazione , e datemi il vostro voto , che mi auguro conforme a quello di tutti i savj Sanesi &c.

M E D I C I N A

Nel tomo IV. delle *memorie di matematica , e fisica della società italiana* , si leggono due belle memorie del Sig. Marino, che in altro tomo di questa società ci fece parte di un nuovo, e facile metodo di curare la tormentosa, e contumace artritide vaga . Seguendo egli le gloriose vestigia dell'immortale Morgagni ci porge la storia di un male sofferto da un cavaliere storpiato malamente dalla rachitide, e pingue . I sintomi di essa malattia furono una certa torpidezza nell'accingersi a orinare, dolori ottusi gravativi alla regione dei reni , e del pube , inobbedienza di ventre , gonfiamento delle vene emorroidali , una dolente elevazione nella regione epigastrica accompagnata da tormini , e dolori ottusi , intestinali , periodici e molesti specialmente nella notte ; le orine per molto tempo libere , e corrispondenti alla bevanda , poi scarse , finalmente uscivano involontariamente a goccia a goccia ora tinte in rosso deponenti renelle , ora miste di sangue grumoso con

atroci dolori , in fine la febbre , convulsioni universali , delirio , spasmi , che terminarono la vita . La cagione del male riscontrata nel cadavere era uno steatoma situato tra le interne membrane , e l'esterna della vescica . Dalla considerazione del temperamento , genere di vita , figura , deformazione dell' infermo ne deduce delle ingegnose spiegazioni del come si adunasse la sostanza adiposa tra le membrane della vescica , ne cava l'utile diagnostico del male , e propone quei mezzi , che crede opportuni o a vincerlo , o a mitigarlo , se venisse fatto di conoscerlo sollecitamente . L'altra memoria contiene la storia di una giovane , che morì dopo aver sofferto la cefalea , offuscazione di vista , dilatazione delle pupille , amaurosi , eccitamento allo starnuto , propensione al vomito , voce tremola , difficile deglutizione , e in fine universali convulsioni . Ricercata la causa della morte , fu trovato un corpo di once quattro nel destro ventricolo , e 15. lombrichi raggruppati nell'esofago estremamente dilatato , e due nelle narici . Appoggiato a sensate riflessioni crede il nostro Autore imputabile la morte ai vermi , che irritavano fortemente l'esofago .

CHI-

C H I M I C A

Il Sig. Berthollet ha recentemente scoperto e comunicato al pubblico il seguente processo, per rendere fulminante la calce d'argento, con una detonazione molto più strepitosa, e violenta di quella della polvere di cannone e dello stesso oro fulminante.

Prendete, dic'egli, argento di coppella, e scioglietelo nell'acido nitroso. Precipitate l'argento da questa soluzione coll'acqua di calce, decantate ed esponete il precipitato per tre giorni all'aria. Il Sig. Berthollet crede che la presenza della luce possa influire sull'esito dell'esperimento.

Diluite il precipitato dissecato nell'alcali volatile, esso prenderà la forma di una polvere nera decantate, e lasciate seccare questa polvere all'aria; questa è quella che forma l'argento fulminante.

La polvere da cannone, lo stesso oro fulminante non può essere paragonato a questo nuovo prodotto; poichè è necessario il contatto del fuoco per far detonare la prima, e convien far prendere all'oro fulminante un grado di calore sensibile affinché fulmini; laddove questo prodotto, ottenuto una volta, non si può toccar più: non si deve nemmeno pretendere di chiuderlo in una caraffa, ma conviene lasciarlo nella cassettona, ove dall'evaporazione ha acquistato questa terribile proprietà.

Il peso di un grano d'argento

fulminante che era in una piccola cassettona di vetro, la ridusse in polvere, e ne lanciò le schegge con tanta forza da trapassare diversi doppi di carta.

Avendo il vento rovesciato una carta, su cui eranvi alcuni atomi di questa polvere, la porzione messa in contatto colla mano fulminò, e di più fulmicò quella porzione che cadde dall'altezza della mano sulla terra. Infine una goccia d'acqua cadde dall'alto sopra l'argento fulminante, e lo fece fulminare.

E' inutile l'osservare che non si deve tentare la fulminazione se non sopra piccole quantità, per es. sul peso di un grano; imperocchè un maggior volume darebbe luogo ad una fulminazione pericolosa.

E' evidente la necessità di non fare questa preparazione se non colla faccia coperta di una maschera e cogli occhi guerniti di vetro; e per evitare la rottura delle cassettoni di vetro ella è cosa prudente di far dissecare l'argento fulminante in piccole cassettoni di metallo.

Ecco un esperimento recentissimo, che compirà l'idea, che si deve formare della proprietà fulminante di questa preparazione.

Prendete l'alcali volatile che si è impiegato per la conversione del precipitato d'argento in questo precipitato nero che fa l'argento fulminante; mettete questo alcali in un picciolo ma-

traccio di vetro sottile, e fategli prendere il grado di ebollizione necessario per compire la combinazione; ritirate il matraccio dal fuoco: si formerà sulla parete interna un'incrostatura vestita di piccoli cristalli, che ricoprirà il liquore.

Se, sotto questo liquore raffreddato, si tocca uno di que' cristalli, si fa un'esplosione che rompe il matraccio; il fluido si slancia alle pareti del laboratorio, ed il matraccio con quest'esperienza è messo in schegge.

Avendo così descritto il processo per ottenere l'argento fulminante, conosciuti i suoi effetti, e indicate le necessarie precauzioni per tentare l'esperienza, non rimane che a dire una parola della teoria di questo fenomeno stabilita dal Sig. Berthollet. E' quella stessa dell'oro fulminante. *V. mem. de l'acad. Roy. des Scienc. anné 1785.*

In questa operazione, l'*ossigene* (generatore dell'acido) che è sì poco unito all'argento, si combina coll'*idrogene* (generatore dell'acqua) dell'*ammoniaco* (alcali volatile): dalla combinazione dell'*ossigene* e dell'*idrogene* si forma dell'acqua nello stato di vapore.

Quest'acqua, vaporizzata istantaneamente, avendo tutta l'elasticità, tutta la forza espansiva di cui essa è dotata in questo stato di vaporizzazione, è la principale cagione del fenomeno,

nel quale l'*azoto* che si sviluppa dall'ammoniaco con tutta la sua espansibilità ha pure un grande influsso.

Dopo la fulminazione, l'argento si trova ridotto, revivificato, cioè a dire riprende il suo stato metallico; ritorna quello che era nel sortire dalla coppella, bianco e brillante.

AVVISO LIBRARIO

Di Giovanni Franchelli librajo, e stampatore in Genova.

Molte compariscono le storie universali, se riguardansi tutte le opere pubblicate sotto a tal nome: riducendosi però la maggior parte delle medesime a sterili cronologie, a compendj, ad elementi, scarso perciò resta il numero di quelle, che si estendano a sufficienza per istruire gli studiosi, e darne un'adeguata idea. Fra queste vengono particolarmente ed a ragione distinte le produzioni della società dei letterati Inglesi, del P. Calmet, e dell'Hardion. Assai diffusi i primi si dilungano nel riferire eruditamente quanto si può dire di fisico, letterario, geografico, e politico: il non esservi per altro conservato un cert'ordine nel tempo, e l'aver voluto abbracciare insieme più cose, fece a qualcuno riflettere la mancanza di quel gusto filosofico, che all'utilità dell'istruzione unisce il

piacere della lettura (*Andres T. 3. art. storia*). Meno estesi gli altri due scrittori raccontano con esattezza gli avvenimenti, ma troppo si restringono ne' primi secoli, dove non accennano che i soli fatti della scrittura, e se l'Hardion parla pure delle persone, e successi, che ci tramandò la favola, vi si desidera ciò nonostante la dovuta erudizione per dimostrarne la verità analoga alla storia.

Sembrirebbe forse inutile lo studio di chi volesse travagliare di nuovo in simil genere, quando abbiamo le fatiche di Autori così ragguardevoli. Osservando per altro alla diversità che trovasi tra l'una, e l'altra di queste opere, e riflettendo similmente cogli eruditi di Lipsia (*an. 1736. p. 199.*) come dal vario genio dello scrittore dipende la nuova forma del soggetto, e che una stessa materia trattata in modo differente può prendere un nuovo aspetto, e rendersi interessante, si presenta perciò agli amatori della colta letteratura, una storia universale antica dalla creazione fino all'era cristiana, la quale oltre alla novità del metodo racchiuderà diversi importanti articoli. La cronologia sacra dell'Usserio, e la divisione del tempo in sei età sarà il fondamento su cui si appoggerà la computazione degli anni, ed al quale si ridurrà l'ordine di tutto il racconto: il metodo scientifico

la renderà istruttiva ed aggradevole: varie disquisizioni di mitologia, e diverse prove dedotte dall'antiquaria comproveranno i fatti, ed illustreranno le congetture: le riflessioni politiche e morali la renderanno utile: quello che v'è di più accreditato nell'altre storie fin'ora uscite alla luce, e ciò che fu dipoi scoperto dal genio del nostro secolo, specialmente riguardo agli Etrusci dovrà farla riguardare per interessante: finalmente l'adeguata estensione dell'opera (mentre, sebbene si dilunghi ne' primi secoli, pure non passerà i dieci volumi in ottavo) ne faciliterà la lettura, senza renderla mancante nella narrazione. Rimettendo a dedurre la differenza, che passa tra questa, e le altre storie, alla prefazione ch'è in capo del primo tomo, si concluda come tutto l'esposto unito al sentimento di ragguardevoli letterati, che essendo consultati l'approvarono, dovrebbe eccitare gli studiosi a riceverla, e compatirla.

Il primo tomo abbraccerà le due prime età, dalla creazione cioè Eno al diluvio, e da questo sino alla vocazione di Abramo. Sarà composto di circa 18. fogli, e stampato in forma, carta, e carattere eguale al manifesto, come pure lo saranno gli altri, de' quali ne sortirà uno ogni tre mesi.

Il prezzo per li Signori Associati sarà di lire 2. 10. di Genova moneta f. b., restando a carico degli esteri le spese de' porti.

A N T O L O G I A

Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

E C O N O M I A .

Art. I.

Ecco la dotta memoria sulla miniera di carbon fossile di Sogliano scritta dal celebre sig. ab. Fortis al non men celebre signor Commendator di Dolomieu, di cui abbiám fatto cenno nel passato foglio delle Efemeridi, e che abbiám promesso d'inserire in quest'Antologia. Il nome dell'autore non ha verun bisogno de' nostri elogi, nè ha necessità di esser da noi rilevata l'importanza dell'argomento.

„ Io ho finalmente abbandonato ancora una volta il mio pacifico ritiro, la mia buona antica madre, i miei scelti e dotti amici; ed eccomi in cammino verso Napoli, dove credo, che il mio dovere mi chiami, ad onta dell'aspra stagione, della mia mal-

ferma salute, e del vero bisogno ch'io ho di tranquillità. Il mio viaggio si va però facendo a spezzoni. Voi sapete ch'io ho per abitudine il cercar d'istruirmi per quanto è possibile, deviando dalla strada maestra, quantunque volte ne abbia di buone ragioni. Io non ne avea forse mai avuto tante fisiche, e morali, di andar lentamente; e la miniera di carbon fossile, cui il conte Marco Fantuzzi di Ravenna ha scoperto, e incominciato a mettere in lavoro presso Sogliano, circa dieci miglia in fianco dalla strada Romana, non poteva mancar di stimolare la mia curiosità. Voi avete nello scorso autunno visitato la singolar miniera di codesto combustibile, che sorge in vetta al ripido monte vulcanico del Pugnello non lungi dal mio picciolo eremo d'Arzignano, nel contado di Vicenza: voi sapete, quanto seriamente io pensi a

T t far

far valere la materia sostituibile alla legna, che trovasi appiè di que' colli Euganei, de' quali abbiamo fatto il giro insieme, e fra' quali mi richiameranno gli affari domestici a vivere quando che sia, lontano da qualunque straniera briga: voi finalmente dovete esser certo che addetto tuttavia al servizio d'una regia Corte, a cui ho il massimo desiderio, e dovere di render solidi servigi, io non potrei essere indifferente verso un oggetto di sì grande importanza, che non dee mancare al regno di Napoli, e che sinora non vi è stato cercato da persone atte a rinvenirlo ne' luoghi, dove in copiose e regolari masse lo collocò la natura, e d'onde possa esser tratto con vantaggio delle arti.,,

„Io mi resi quindi ben volentieri alle cortesi sollecitazioni del conte Fantuzzi, che volle credere non del tutto inutile alla nuova sua impresa sotterranea, una mia gita a Sogliano; ed ecomi in istato di darvi bastevolmente precise informazioni d'un affare, che sarebbe stato sempre interessante per se medesimo, e che lo è poi moltoppiù per le sue relazioni locali della vicinanza a gessaje, e zolfaje, a fonti muriatriche, a fornaci di varie sorti. Ho anche una particolar ragione di renderne conto a voi anzicchè a qualche altro confratello orittologo; ed eccovela.

Il carbon fossile del conte Fantuzzi ebbe anch'esso, ed ha tuttora, come ogni altra buona cosa, i suoi beffatori, e un branco di nemiche persone che alternativamente pegano ch'esista, o lo affermano nocivo alla salute, e soggetto a cento altre eccezioni. V'ebbe chi fra le molte spiritose invenzioni si compiacque di spargere, che voi pochi mesi sono, in ritornando dall'aver visitato le miniere di zolfo a Formignano, interpellato sulla possibilità o non possibilità d'una miniera di carbon fossile ne' monti di Sogliano, avevate deciso che *assolutamente non ce ne poteva essere in quantità degna di considerazione*. Io so bene, conoscendo la somma perizia vostra nella diagnosi delle montagne, che se mai è stato impossibile che decideste in tal modo, lo dovette particolarmente essere al ritorno che faceste dai monti arenari, gessosi, zolforosi, e petroliosi di Romagna, che vi avranno ad evidenza indicato l'esistenza di terre bituminose, e di litantracine contorni, e la tendenza della natura a formarvene di sempre nuovi. E riflettendo che a me pure qualche strana proposizione su di questo fatto potrebb'essere attribuita, per ischivare la dispiacenza di dover dare delle mentite, io mi sono determinato a scrivere quanto ho veduto

Roma, quello di Monsig. Tesoriere, e quello del rispettabile patriota conte Fantuzzi si accordarono per mettere in valore un ramo di ricchezza sotterranea, che non potrebbe più opportunamente che ora entrar in circolazione; giacchè la mancanza della legna pel fuoco diviene ogni dì più sensibile in quelle contrade, e l'industria che progressivamente vi si accresce ha il massimo bisogno di materia combustibile da sostituirvi. E si vuol riflettere, che, se anche non fosse, com'è veramente giunta ad un grado, che incomoda, la carestia della legna nella Romagna, sarebbe sempre un oggetto di somma rilevanza economica il risparmiarla, dando tempo di crescere e divenir atti al lavoro agli alberi de' monti, che sono quasi tutte quercie, e a quei del piano, che principalmente sono olmi. La vicinanza del mare, il continuo consumo de' cantieri li renderebbe un articolo di ricca esportazione, e raddoppierebbe il denaro che per essi entra nello Stato attualmente. Voi siete a portata più che qualunque altro di ben valutare l'importanza di un tal oggetto; giacchè dall'una parte sapete di quanto uso sia il carbon fossile per le arti, e per l'economia domestica in Inghilterra, in Francia, ne' Paesi Bassi, e quanto spesso anche per la migliore riu-

scita de' lavori veggasi preferito al carbon di legna, e dall'altra in quanti paesi marittimi manchi il legname da costruzione.

Il Conte ha fatto una piccola collezione di carboni fossili nella sua casa di campagna a Gualdo presso Savignano, traendone gli esemplari da vari monti della Romagna, e dello stato d'Urbino. Ne ho colà veduto bellissimi saggi del pian di Melego sul fiume Foglia, di Sant'Agata, del Monte Cerignone, di Montegello nell'Urbinate, di Gemmano sul fiume Conca, di Montebello fra il Luso e la Marecchia, e di tre o quattro altri diversi luoghi de' contorni di Sogliano. Le notizie da lui procuratesi portano che a San Giovanni in Galilea, e Strigara, a Monte del Farneto, Roncofreddo, Montione, Monte Codruzzo, Civitella, Meldola, Brisighella, tutti paesi della provincia di Romagna, se ne trovavano decisivi indizj; lo che costituisce un tratto di circa dodici leghe in lunghezza..

„Dopo d'aver diligentemente confrontato fra loro i diversi saggi, ed essermi assicurato che non erano assolutamente legni incarboniti sparsi pegli strati dalla casualità e discontinui, ma sibbene veri e legittimi litantraci e gogati di banco, o fillee regolare, mi sembrò di poter concludere che la miniera di Sogliano

gliano, situata nel centro dell' accennato tratto di paese, dovesse meritare grandissima considerazione. (*rara continuato*)

BELLE ARTI.

Lettera del sig. avvocato Carlo Fca al ch. sig. ab. Luigi Lanzi antiquario di S.M. Apost. Ungarica in Firenze.

Sig. ab. Lanzi gentilissimo.

Ella sarà ben memore, che nel suo soggiorno in Roma più volte abbiamo discorso della famosa statua di cotesta Galleria Granducale, detta l'*Arrotino*, intorno a cui si è disputato tanto; e che ella ha convenuto con me, che debba unirsi alla statua del Marsia appeso per le mani, esistente parimenti in cotesta Galleria. Per compire il gruppo secondo la favola, mancava la statua d'Apollo, che ordina il supplizio di Marsia dopo averlo vinto. Mi sembrava incredibile, che fra le tante statue, in tanti atteggiamenti, e significati diversi, che ancora si hanno di quel nume, non si avesse da trovare anche que-

sta. Infatti dopo averne considerate molte, che abbiamo in Roma, e i gessi di altre, che sono altrove, un piccolo gesso, che tengo in casa, della rinomatissima statua dell'Apollo, che è nella stessa Galleria, mi fece subito saltar sull'occhio, che questa fosse appunto la statua ricercata. Mi sono confermato vieppiù nel mio sentimento al conforto di questo gesso con quello delle altre due statue; come ella, che può far mettere insieme le statue stesse potrà accertarsene con maggior soddisfazione. Faccia collocare l'Apollo alla sinistra del Marsia in quella distanza, e in quel punto, che vedrà richiedere la figura; alla destra ponga il sicario; in maniera che tutte tre formino un triangolo. Vedrà che Apollo, qualificato abbastanza per vincitore dalla corona di lauro in capo, e dalla cetra, che tiene nella sinistra, guarda un poco in alto, voltato verso Marsia, come per parlar con lui, e intuonargli, che presto subirà il meritato castigo per mezzo del sicario, che egli accenna colla destra là incentro per terra. Questi sta con un ginocchio a terra in atto di arrotolare un coltello su d'una pietra, e colla testa piegata in su in atto di ascoltare gli ordi-
ni

ni d'Apollo, e di gustare bieco, e in aria truce il povero Marsia, che deve scorticare tra poco. Marsia, pendente per le mani dall'albero, non osa voltare lo sguardo verso Apollo; ma colla testa chinata osserva sott'occhio le mosse, e i preparativi del sicario, che lo minaccia. Si udovrà peraltro inanzi badare al piano, ove collocare il gruppo, che forse dallo scultore sarà stato figurato in campagna.

Questa favola è stata frequentemente rappresentata nello stesso modo dagli antichi; modo assai più nobile di quell'altro, in cui Apollo medesimo scortica Marsia come un vile carnefice. In una pittura descritta da Filostrato il giuniore (1), di cui recai le parole nelle note al Winkelmann (2), il sicario, e Marsia stavano nell'atteggiamento stesso: Apollo stava sedendo colla cetra sotto al braccio sinistro, come la tiene il nostro. Meritano d'essere riportate specialmente le parole, colle quali Filostrato descrive i due primi: *Furtim autem (Marsyas) intuetur hunc barbarum, qui in ipsum gladii aciem*

acuit. Vides enim utique ut manus ejus coti, & ferro intentae sunt, utque in Marsyam glaucis terribiliter intuetur oculis, coma arrecta agresti, & squalida. Rubor autem in genis ejus eadem parantis est, ut ego puto: superciliumque oculo incumbit ad iram compositum, atque animo quemdam induit affectum. Quia etiam ringitur iuvam quiddam super his, qua patrare parat: nec an pra gaudio id faciat, an intumescere ad juglationem animo, satis scio. Nei bassirilievi si trovano nella stessa positura, e Apollo in piedi, in atto di comandare il supplizio. Ultimamente presso uno scarpellino ho veduto due di questi bassirilievi nelle due testate di un'urna, tanto simili al nostro gruppo, che io ho dubitato, se quello scultore potesse averlo avuto in vista; il che non è impossibile, dovendo essere stato celebratissimo, come rileviamo dalle tante copie del Marsia così appeso.

Se ella approverà, come spero, questa mia osservazione, la Galleria Granducale potrà gloriarsi di aver acquistato un grup-

(1) Icon. lib. 2. pag. 865. ediz. Olear.

(2) Storia delle arti del dis. Tom. 2. pag. 315.

gruppo, che non la cederà nel suo genere all'altro famosissimo della Niobe. Coll'occhio suo purgato, e ben pratico del greco scarpello, potrà rimarcare, se le statue sieno originali tutte tre; o se per caso sieno state unite, e conservate in una stessa galleria, benchè di mano differente, che forse ne abbia fatto copia. Comunque sieno, la cosa è veramente singolare, che la fortuna le abbia volute unite insieme in un museo, e nello stesso tempo disunte in guisa, che nessuno siasi mai accorto, che potessero fare un gruppo. Tanto è vero, che spesso abbiamo la verità davanti, e non la vediamo. In qual maniera poi sia succeduto, che si trovino tante copie del solo Marsia nella villa Albani, nella Borghese, ed altrove, e no delle altre due statue, io non saprei dire. Per il sicario, la prego di riflettere a ciò, che ne scrive il Mengs nella sua lettera a D. Antonio Ponz num. 85., ove lo dice di carattere men bello; e alla nota, che vi ho fatta io nella mia edizione delle di lui opere, ove dico, che essendo questo il manigoldo di Marsia, non doveva essere di un carattere bello

come la lotta dell'anzidetta galleria, come il creduto Gladiatore di Borghese, ed altre figure, colle quali il Mengs lo paragona.

Oltre di questo gruppo ella si renda anche benemerita di quella Galleria, e dell'antiquaria, col far ristaurare per Discobolo la statua già riattata per Endimione, ed ora per un figlio di Niobe. Io provai nelle note al Winkelmann (1), che questa è una copia del Discobolo di Mirone in bronzo, simile a quella così ben conservata del sig. Marchese Massimi alle colonne in Roma; ed ella ne è persuasa. Da Discobolo potrebbe stare ugualmente tra li figli di Niobe, come notai al citato Mengs nella lettera a monsignor Fabroni; poichè quello del sig. marchese Massimi probabilmente era stato unito da tempo antico a quel gruppo; essendo stato trovato nel luogo stesso della Niobe. Sono ec.

Roma li 6. Aprile 1790.

AVVISO LIBRAIO.

Antonio Zatta, e figli librai; e stampatori di Venezia hanno pubblicati i seguenti libri delle loro

(1) *Loc. cit. pag. 213.*

loro associazioni; cioè i tomi 44, e 45 del *Parnaso Italiano*, che terminano il *Ricciardetto*; proseguendosi ora con li componimenti de' migliori poeti estinti del secolo XVIII, i quali in pochi tomi compiranno sì interessante raccolta. Di quest' opera se ne riceve ancora l'associazione per le poche copie che loro rimangono al nuovo fissato prezzo di pavoli 6 al tomo. Inoltre hanno dati in luce i tomi 22, e 23 del Buffon *Storia Naturale degli Animali Quadrupedi* e 7. ed 8. *Storia degli Uccelli*, e 9. e 10. delle *Commedie* del sig. avvocato Carlo Goldoni. Anche di queste due opere l'associazione è tuttavia aperta a pavoli 4. al tomo per la prima, ed a pavoli 4.

10 per la seconda. Egli è poi qualche tempo che sorti dai torchi de' suddetti stampatori il tomo 7. *Storia della guerra presente*; tenendo ora sotto l'impressione il tomo 8. che sortirà nel corrente mese d' Aprile.

Resta finalmente avviato il pubblico, che Gio. Antonio Pezzana librajo, e stampatore in Venezia ha dispensati agli associati i tomi 3. 4. 5., e 6. della *Storia delle scimmie*, e tra non molto farà loro tenere anche il 7., ed 8., co' quali resta compita l'opera. Chiunque volesse associarsi potrà ricorrere al medesimo Pezzana, nonchè agli indicati Zatta di Venezia, e dai migliori libraj d'Italia, essendo tuttavia aperta l'associazione a paoli 2. il tomo.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA.

Art. II.

„ Per portarci da Gualdo a Sogliano noi deviammo dalla strada maestra di Romagna un miglio all'ouest di Savignano, bella e mobile terra di circa quattromila abitanti, ed entrammo nell'alveo del così detto Fiumicino, appiè del colle di Montegallo. Il Fiumicino nasce alle radici del monte di Strigara, principalmente composto, come tutti gli altri di quelle contrade, di argilla, di ghiaie fluitate, di arena in varj modi depostasi, e a differenti gradi rassodata sotto mare, del che danno evidente prova i molti testacei che in quasi tutte le stratificazioni si riconoscono senza fatica. Nell'alveo dominano le pietre argillose fluitate, e vi si veggono sparsi grossi pezzi di calcaria, cui gli abitanti de' vicini luoghi

raccolgono per farne calce; co-desti vengono da lontano, e appartengono a' monti superiori, e d'altra epoca, se ben si guardi ai loro componenti. Non vi mancano focaje di varj colori, e pietre orbicolari traforate dalle foladi, e corrose dai vermi marini. Ma le più curiose fra le concrezioni portate dal picciolo fiume sono i torsi di colonne cilindriche, configurati dalla natura per mezzo d'acque infiltratesi negli strati arenari, con quelle medesime leggi, che suole seguire nell'apparentemente capricciosa formazione di tutte le pietre idiomorfe, delle quali tanto caso facevasi dagli antichi naturalisti. Que' torsi hanno talvolta sino a tre piedi di lunghezza su cinque in sei pollici di diametro. Io non vi tratterò delle altre figure curiose, e sempre affettanti l'orbicolarità, che quella materia suole assumere,

V v

re,

re, e che si veggono sparse copiosamente nell'alveo del Fiumicino. Ma non istimo di dovervi tacere che le tagliate perpendicolari degli strati che gli servono di ripe, generalmente si trovano vestite d'una copiosissima fioritura di sal mirabile di Glaubero; fatto, che mi ricordò le terre ricche di codestto sale osservate non lungi da Buda dal professore Piller, che credette di doverne particolarmente render conto allo Scopoli. Qualunque sezione degli strati argillosi e degli arenari mostra una quantità di testacei marini semicalcinati; i piccioli rigagni delle piovane non portano quasi altro „.

„ Non v'ha irregolarità d'andamento più stravagante che quella degli strati di que' monti, messi in prospetto del e acque che li tracciarono per tutti i versi; nè vi può essere disposizione allo sfarinarsi e decomorsi più determinata della loro. Essi sono talvolta esattamente paralleli all'orizzonte; e bruscamente poi divengono sinuosi, o inclinati sino al far con esso un angolo di 40. e 45. gradi, e non di rado sorgono su d'un'esat-

ta perpendicolare. Tutte le apparenze, l'economia stessa della loro struttura, il modo in cui vi si trovano disposti i testacci sembrano indicare che in origine dovessero essere orizzontali: il perchè non lo sigo è per me un problema di malagevole soluzione; e trovo, che le spiegazioni datene dai più rinomati orittologi son ben lontane dal metterlo in chiaro „.

„ L'indole aggregata degli strati arenari, e la bibula degli argillosi, che costituiscono principalmente i monti Romagnuoli, porta una decisiva disposizione alle dilamature, e per conseguenza lo scoraggiamento degli agricoltori, che poi non possono aver da lodarsi d'un suolo così saturo di sali poco amici della vegetazione. In pieno l'interno della Romagna, cioè a dire la parte montuosa di essa, rassomiglia identicamente al poco ch'io conosco dell'Abbruzzo, e della Basilicata; provincie, che non devono certamente esser prive di copioso e importante carbone fossile, come nol sono di gesso, di zolfo, e di salmarino (1) „.

„ Dopo un cammino di quasi tre

(1) Io so che l'Arciprete Sanioli nel suo trattato della *Meta d'Amante* parlò di carboni fossili di que' luoghi, e ch'è stato il primo a parlarne: ma non so poi se si trattasse d'alberi incarboni-

tre leghe pel serpeggiante letto del Riumiciso, giunsi appié del monte di Sogliano, e salimmo sino alla galleria ed al pozzo, che ha fatto scavare il Conte, a due terzi dell'altezza di esso, e circa un quarto di miglio sotto alla terra, che ne occupa la sommità. Ebbimo sotto ai piedi, durante la salita, ora strati poco inclinati verso l'orizzonte di cote gialliccia, e poco soda, ora argilla estremamente bibula; e l'una e l'altra contengono corpi marini „.

„ Sei filoni di varia grossezza sono gli scoperti sinora; e le indagini fatte non furono che piccioli saggi di quelle che si dovranno fare in progresso. I filoni hanno tutti la medesima direzione dall'est all'ouest, ed un'inclinazione decisa dal nord al sud, per cui fanno un angolo di 40. in 45. gradi coll'orizzonte. Sembra evidente, che la loro *piana* (se però non andassero serpeggiando come pur accade talvolta a piccioli seni o ad angoli acuti) debba giacere

sotto la valle di Luso, che scorre al sud di Sogliano; giacchè al di là di essa il valente giovane ingegnere Signor Michele Fabri ha osservate delle testate di filoni divergenti in senso opposto, cioè a dire dal sud al nord „.

„ Quantunque il caso de' filoni serpeggianti a piccioli seni non sia raro, io mi credo quasi sicuro che quelli di Romagna ondeggino a pendenze piane, e risalite in grande; il carattere generale della stratificazione di que' monti detta questo giudizio. Stando ad esso e alla lenta progressione de' filoni carbonosi verso la linea orizzontale, la miniera di Sogliano dovrebbe essere profondissima „.

„ Io entrai nella tagliata, o fossato, che mette capo alla picciola accennata galleria, di cui è destinato a scolare le acque; esso è scavato nell'argilla plastica cenereognola, e va a dare nella cote. La galleria è sostenuta lateralmente da pezzi di muro, ed anche opportunamen-

V v 2

te

boniti, o anche di veri litantraci a strati e filoni di molta estensione, che sono i soli utili. Molti saggi di carboni fossili del Regno veggonsi nella ricca e ben sistemata collezione del Sig. Ab. D. Ciro Minervino in Napoli, ed aggiungono ad ogni buon patriotto nuove ragioni di far voti perchè questo ramo di mineralogia venga colà trattato un giorno o l'altro a dovere, giacchè l'illuminatissimo ministro è penetrato dell'importanza dell'oggetto in tutti i suoi rapporti.

te disposti ne reggono la volta; L'indole dell'argilla è nemicissima degli uni e degli altri, specialmente nella stagione delle pioggie; quindi il Sig. Fabri ha ben inteso la necessità di sbarbare, e sostenere il fabbricato con travicelli opportunamente situati. Quella galleria che si può dire d'*esperimento* ha ottantasette piedi di lunghezza sopra quattro e mezzo di largo, e sei d'elevazione; essa mette capo ad un pozzo che ne ha ventisei di profondità sopra quattro, e mezzo di diametro. Immediatamente al di fuori ed al contatto della soglia del suo ingresso vedesi un filone di bellissimo carbone (e dirotto *strato*, se così meglio vi piacesse, giacchè tende a divenirlo), la grossezza del quale è di due piedi. È stato seguito verso l'ouest, e si è trovato, che dimagriva su le prime alcun poco, indi si ripigliava ed anche cresceva di volume. Esso ha il tetto di *rafo*, come dicono gli abitanti del paese, ch'è una sorta di cote mediocrementemente soda, ma dispostissima a sfarinarsi per l'ingiurie delle meteore; il letto è d'argilla turchinicia, bituminosa, lucente nelle sue fratture spontanee, e che messa su le bragie manda un odore disagiagrevole di bitume, ed alza una piccola fiamma azzurrognola. En-

trasi nella galleria, passando su la sezione orizzontale del filone carbonoso, che quasi tutto è della ottima possibile qualità, ed in tutto simile al migliore cui mettano in commercio le barche di Liverpool. S'apre il primo accesso alla galleria nella cote costituente il tetto del filone, e che ha una prima grossezza di dodici piedi, dopo la quale diviene molto più compatta per alcun palmo, indi ritorna alla prima mediocre consistenza; il totale del tetto è grosso intorno a ventidue piedi. Segue immediatamente uno strato d'argilla nerastia, carbonosissima, e sparsa d'ostacoli polileptoginglime, sfiguratissime, e trite, ma che in parte conservano tuttavia la lucentezza loro originaria di madreperla, in parte sono ridotte a stato di creta bianca pulverolenta ed arenosa. Voi ben sapete che l'ostrea polileptoginglima non è de' nostri mari, e ch'è abbastanza frequente pe' monti di Bologna in particolare. Io ho portato meco un saggio di quella terra carbonosa, che vi ricorderà il mediocrementemente buon litantrace pieno di corpi marini, che trovasi presso Valdagno nel Vicentino.

Il progresso della galleria è scavato nella medesima argilla bituminosa lucente che serve di letto al filone esteriore; code-

sta

sta è trinciata quà e là da picciole ramificazioni, o crini, d'irregolarissima direzione, di sostanza lucida, omogenea, e compatta quanto il miglior gagate. L'argilla bituminosa e per la sua costituzione quasi laminare, suscettibilissima di rigonfiare all'infiltrazione dell'acque piovane, è costantemente il *Weigweir*, o guida del carbone di Sogliano; quindi dovrà molto influire la considerazione della sua indole nella direzione de' lavori sotterranei che vi si dovranno fare „.

„ Il pozzo, a cui mette capo la galleria, è stato aperto precisamente su d'un secondo filone di quasi doppia larghezza che il primo. Il carbone n'è così duro e petroso che ai colpi de' picconi manda scintille: esso screpola però prontamente all'aria libera. Codesto carbone, affetta tessitura laminare, e si fende parallelamente in senso che potrebbesi dire verticale, relativamente all'actual inclinazione del filone. La continuità della massa tratto tratto ha delle interruzioni d'argilla conchifera bituminosa o di cote; ad onta di questo, il filone è della massima importanza: nè la scemano i frequenti dimagrimenti, a' quali sembra debba essere soggetto, giacchè in generale lo sono qual più qual meno anche i filoni delle più celebri carboniere Liege-

si, che pur vengono trattate con grandissimo profitto „.

„ A destra e a sinistra del pozzo si è incominciato a scavare due rami di galleria nella sostanza medesima del filone carbonoso, lo che non mancherà di condurre ben lungi il lavoro, e con molto vantaggio. Ragion vuole che si congetturi che facendo nuovi pozzi e gallerie più basse, il filone sia per allargarsi, e si potrebbe arrischiare di predire che l'argilla bituminosa debba trovarsi carbonizzata a una certa profondità. Il secondo filone ha il tetto di cote, precisamente simile a quella da cui vien ricoperto il primo, ma che ha però una particolarità, che la rende diversa; poichè fiorisce in grandissima abbondanza sal mirabile di Glaubero, e da essa originariamente ne viene anche l'efflorescenza di questo sale, della quale si copre il carbone medesimo delle due diramazioni sotto il pozzo, sol che venga lasciato una ventina di giorni in quiete. Certo è che vi cala un gemitivo d'acqua che n'è saturatissima „.

(*sarà continuato.*)

A V V I S O

Ai professori di medicina , ed anatomia .

Ad impulso de' primi medici ed anatomici , tanto d'Italia che di oltremoniti , il Signor Dott. Pietro Orlandi , professore di medicina in Roma si è finalmente risoluto di pubblicare la tanto ricercata opera: *de latice in animante*, lasciata inedita dal celebre medico ed anatomico Gio. Guglielmo Riva , e venuta fortunatamente nelle mani del di lui genitore.

Il metodo , che sarà per tenere in questa edizione sarà il seguente . Precederà la predetta opera un frontespizio , come segue . *Tabulas anatomicas , sive extispicia viva physico-anatomica de latice in animante Joannis Guillelmi Rivae ; primum in lucem edidit Petrus Orlandi Romanus philosophiae , ac medicinae doctor ;* con un rame dell'altezza in circa di oncie sett' e mezza , e lunghezza otto e mezza , che rappresenterà l'atrio dell'ospedale di S. Maria della Consolazione ornato di varie preparazioni anatomiche , e di varj emblemi tutti allusivi all'arte medica , chirurgica , ed anatomica , nel di cui atrio interno il Riva aveva istituita una pubblica accademia . Il disegno di questo rame sarà copiato da un

quadro , che esiste nel teatro anatomico del suddetto ospedale . Succederà quindi dopo una qualche prefazione una completa e ragionata vita del Riva , tratta d'autentici documenti . Seguirà di poi tutta l'opera genuina del medesimo , il di cui frontespizio sarà del seguente tenore , come esiste nell'accennato originale . *Novissima & inaudita usque ad saeculum praesens extispicia viva physico-anatomica de latice in animante a Io. Guillelmo Riva Aetensi doctore in medicina Romano, anatomico , & Christianissimi Galliarum regis chirurgus ordinario , tandem privatae ostentia , mox in theatro publico indigitata ; observationibus modo nuperrimis , ac acce exaratis illustrata figuris praefato commissa , quibus hepar sanguinis officinam non esse , catarrhum , pus , lac , & semen ex sanguine non fieri , sed ex chylo , quo & corpus nutrir colligitur , quadripartita in-circulationem , chyli , sanguinis , & lymphae mdtum , jatrophysicis cum praefatio , totiusque operis epitome sanctissimo domino nostro Alexandro VII. Pont. Opt. Max. Vi sarà impresso nell'accennato frontispizio , come nell'originale , un rame rappresentante una mano , nel di cui polso si leggono le seguenti parole : *tale est quale do* , che io se ritiene un cuore aperto*

con

con il motto : *usque ad ultimas*, dell' istessa grandezza del primo. Seguirà la dedica al Pontefice Alessandro VII. di poi : *totius operis epitome*. Quindi succederà la prima tavola alta come nell' originale circa tre palmi architettonici , e larga poi due palmi . *Hac primas tabulas figura antea antropographica* (sono parole dello stesso Riva) *posticum microcosmi detegimus internum , quae inusitata , & laboriosior in sectione scapularum licet , vertebrarum , costarum , illius , & sacri ; ditior tamen eorum patentiori detectioni , quae inde petuntur , evadit ; ut sine viscerum ablatione , sed quorundam sola proprio e situ parva diductione evidentius conspiciantur* *quae cum intelligentes alloquantur , non omnia alphabetico metro signari curavimus ; aeris siquidem , ingestorumque vias , ac eorundem mutatorum divisiones , chyleas , sanguineas , & lymphaticas indigitare contenti . Cui pro elegantia tamen semoris lacertos , aliorumque artuum sanguifera , & aquifera aliqua vasa cum vinculis , ad circulationem , fluidorumque motum detegendum attexuimus .*

La seconda tavola sarà alta un palmo e quattro oncie larga oncie dieci . *Haec tabula secunda* è sempre il Riva che parla)

sanguinis suppetias , chylum scilicet , ejusdemque sanguinis circuitum ostendit : contiene questa tavola quattro figure .

La terza tavola sarà della stessa grandezza della seconda . *Haec tabula tertia chyli motus , & semitas figuris tribus accidentaliter differentibus detegit* I. Pequeti II. Bartolini III. nostra .

La quarta della stessa grandezza delle due altre di sopra accennate . *Hujus tabulae quartae cordis intima penetralia suis cum annexis pulmonibus , vasibus & aspera arteria figurat tres tres patefaciunt .*

La quinta della medesima grandezza delle altre . *Tabula quinta posticam hepatis faciem , suis cum annexis venis , arteriisque , nervis cystifellea , umbilicali vena , ac lymphaticis in pancreate exsillantibus ab intestinis parum diductam exhibet , ut lactearum nullam ad illud perungere luculenter conspici possit ; quaeque intestina suis cum mesentericis vasibus chyliiferis praesertim Virungiano disscisso , nec non colidoccho apertum in duodenum eructantibus pariter ostendit .*

L' ultime due tavole sono della stessa estensione : rappresenta la prima un'osservazione fatta in Roma nel 1663. *de duplici secunda humana* , e l'altra : *de paradoxico aneurismate aortae* fatta pari-

parimente in Roma nel 1664. Queste due osservazioni sono inserite nell'Efemeridi de' curiosi di Germania anno I. num. 18. e num. 39. Queste figure sono però più piccole delle nostre, ed incise da diversa mano.

Chi desiderasse adunque associarsi a quest'opera potrà rivolgersi alla Stamperia di Gio. Zempel posta all'Orso presso S. Lucia della Tinta, con dare nome, cognome, ed abitazione, e collo sborsare anticipatamente paoli cinque, che sarà il terzo del prezzo dell'opera, che è di paoli quindici Romani. Il numero delle copie sarà regolato dal numero presso a poco de' Signori Associati, e l'Associazione non sarà aperta che fino a tutto il presente anno 1790.

Per quelli poi, che non vorranno fare anticipatamente un tal sborso, si darà il comodo di iscriversi per poterne tirare le copie anche col pagamento posteriore alla pubblicazione della anzidetta opera, e contemporaneo alla ricevuta della presente; ma poi essi in vece di paoli quindici, ne pagheranno venti.

Li Signori Associati forastieri potranno trasmettere il loro nome, cognome, e patria in Roma al suddetto Stampatore Zempel, siccome potranno mandare franchi i danari similmente per la posta, e notificando a chi si debba consegnare l'opera. A chiunque poi esibirà dieci associati si rilascerà una copia gratuita.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA.

Art. III.

„ Oltre a' due filoni sopradescritti, che a quest'ora mandarono riflessibile quantità di carbone alle case e alle fornaci delle vicine popolazioni, altri quattro ne sono già stati scoperti, aventi minor grossezza, ma sempre la medesima direzione, al N. E. della terra nel luogo detto *Tampanale*, dove la ripidezza della falda lascia vedere a netto ciò, che le terre seminabili, e tenute in continuo lavoro nascondono su la parte meno declive del monte. I filoni di *Tampanale* sono sottili anzicchè nò: ma il loro carbone, ch'è d'assai buona qualità, potrà forse un giorno meritare che vi si scavino pozzi e gallerie d'esperimento, ad oggetto di rilevare se molto sotterra divenissero più ricchi; per ora sono da lasciarsi in pace „

„ Finalmente due altri filoncelli, pur nel tenere di Sogliano, veggonsi sorgere di terra nel luogo detto *Riparassa*. Codesti, per vero dire, non mostrano di dover avere grossezza considerabile; ed anche s'allontanano dalla legge, che sembra generale in que' monti, di trovarsi cioè fra un tetto di cote e un letto d'argilla: essi stanno chiusi fra due muri di ciottoli fluitati. Il carbone de' due filoncelli è quasi in tavoloni duri, lucenti e pesanti; io ne porto meco un bellissimo esemplare che ha poco più d'un pollice nella sua massima grossezza, e sette di largo su nove di lungo. Io l'ho destinato alla collezione del mio dotto amico l'Ab. D. Ciro Minervino in Napoli, perchè m'è sembrato singolare nel suo genere „

„ È importantissimo agli occhj d'un minerologo l'affare del carbone di Sogliano, perchè dee avere come cosa dimostrata, che

XX i filoni

I filoni o strati carbonosi sinora scopertisi altro non sono che rialzati d'una lunga serie sinuosa, della quale, quando vengano cercate come va, si scopriranno certamente anche le *piane*. L'andamento degli strati costituenti i monti subapennini di quelle contrade trovasi spesso parallelo all'orizzonte, e ciò anche in molti luoghi poco distanti da Sogliano medesimo. Se vi venissero moltiplicate le indagini, e prese le convenienti misure, non v'ha dubbio che si scoprirebbero nuove carboniere in luoghi forse anche più opportuni allo smaltimento e diffusione del genere tanto in vista della situazione corografica, quanto in vista della giacitura degli strati. Una miniera di carbone poco inclinata, e forse anche parallela all'orizzonte, col suo forte tetto di cote, non sarebb'ella un vero tesoro? Eppure tutto accenna, che lavorando con zelo, investigando con diligenza, premiando i contadini ritrovatori, vi si giungerà finalmente „.

„ Danno una buonissima ragione di asserire che i filoni Soglianesi non possono mancar d'averne un'estensione considerabilissima, e che la loro *piana* non dovrebb'essere a eccessiva profondità, le osservazioni fatte dal sopra nominato diligente ingegnere Fabri, all'opposta parte

della valle del Luso, che bagna il piè del monte di Sogliano al sud. Essi compariscono a fior di terra sul pendio di Montebello, e di Monte-tifo avendo la medesima direzione che i poc'anzi descritti, ma l'inclinazione opposta, cioè a dire, dal sud al nord, come tutto il rimanente del monte. Se quei filoni o strati hanno una *piana*, (come la sogliono avere i loro simili generalmente) è fuor di dubbio ch'essa si dee trovare sotto l'alveo del Luso, che scorre fra le loro divergenze; dev'essere poi non granfatto sotterra, perchè la distanza delle testate divergenti, e la inclinazione de' filoni non portano che sia molto lontana. Se poi si trattasse d'un angolo, o d'una picciola sinuosità (come potrebbe anch'essere) il punto della risalita sarà basso parecchie centinaia di piedi. Comunque però sia di questo, che per tutta la generazione presente, e per la futura non ci può interessare, ecco di che darvi a un dipresso idea del volume di carbone, su di cui si può contare, dall'attuali testate de' filoni sino all'alveo del Luso, cioè, sino al punto, dove le acque delle gallerie cesserebbono d'essere scolabili senza l'aiuto di macchine. Il monte di Sogliano s'alza di circa 700. piedi perpendicolarmente dal letto del Lu-

so; i filoni si mostrano circa 100. piedi più basso che la di lui sommità; la larghezza del monte, di cui formano parte, è all'incirca di un miglio. V' ha dunque sempre, prendendo insieme i due principali filoni sinora trattati, una massa di carbone scavabile con poche difficoltà larga circa quattro piedi e mezzo, alta per lo meno 500. su la lunghezza d'un miglio. Se anche mancasse del tutto la lusinga di trovar meglio nutriti gli altri filoni già scoperti, e se si dovesse rinunziare alla speranza di tentare a discreta profondità la *piana de' due maggiori*, la massa è tale da durar oltre al mezzo secolo, dando parecchi milioni di libbre di carbone al consumo annuo delle arti, e delle famiglie „.

„ Ad onta di quanto gli oziosi, e i nemici d'ogni novità hanno potuto dire, gli abitanti di Sogliano e delle terre vicine si sono ben presto famigliarizzati col carbon fossile. Alcuni benestanti Soglianesi hanno già posto le braci di graticola ai loro camini, e non fanno la cucina con altro fuoco che con quello del carbone nuovamente messo in lavoro. I poveri, che prima d'ora non ne conoscevano l'uso, ne abbruciano anche senza graticola per riscaldarsi, e si contentano di soffrirne la gravoe-

lenza bituminosa, che non dà loro veruna malattia. Quantunque sin dalle prime ore della mattina si faccia sentire l'odore di carbon fossile per le vie di Sogliano, il popolo v' ha ottimo colorito, e non solamente si trova senza malattie, ma anche oggimai senza timore d'incontrarne per l'uso di esso „.

„ Il fabbro della terra non lavora nella sua fucina con altro carbone; ed i fornelli da seta di Savignano, di Rimino, di Longiano, di Sant' Arcangelo se ne sono trovati benissimo serviti, e con massimo vantaggio. Sette fornaci da calce e da mattoni hanno già sperimentato la grand' economia, che porta l'uso del carbone fossile a preferenza della legna „.

„ Quantunque i lavori alla miniera non sieno stati incominciati che verso la fin d'aprile 1789, e debbano quasi ancora dirsi *tentativi*, se si abbia riflesso a ciò che vi si dovrà fare d'ora innanzi, e quantunque i due filoni appena sembrano intaccati, pur se n'è tratto per un mezzo milione di libbre, 400, 000. delle quali sono state vendute; i fornaciai si lagnano che il magazzino stabilito a Sogliano non ne abbia per la stagione corrente. La cosa ha preso corso così rapidamente, che qualche contadino si è di già posto a rubar

X x 2

il

il carbone dalla miniera per cuocere la carne affatto senza spesa; per ora, i ladri acquistano una sorta di diritto alla gratitudine del promotore della carboniera, come coloro, che ne dilatano l'uso: non si vorrebbe però incoraggiarli con troppo lunga tolleranza. Il concederne liberamente senza pagamento ai poveri veri, e ai poveri di cuore; l'aver fatto tradurre, e pubblicare a proprie spese, indi donare a molti abitanti della provincia l'opera del cel. Venel, sopra l'uso del carbon fossile; e finalmente l'averne stabilito un magazzino in Savignano, senza tergiversare, sono gli agenti infallibili messi in opera dal Conte Fantuzzi per sollecitamente dar consistenza e riputazione al nuovo, e maligno combustibile. Egli riuscì, perchè chi prende misure giudiziose e decise non manca mai di riuscire presto, e bene. S'egli avesse mostrato di titubare, la cosa si sarebbe arenata „.

(sarà continuato.)

STORIA NATURALE

Lettera del Signor Conte Giulio Corsi di Plano al Signor Ab. Cavalli lettore di Etica nell'università Gregoriana.

Penetrato dalla più giusta ammirazione in leggendo negli in-

teressantissimi fogli di cotesta Antologia sotto i numeri XXXV, XXXVI, XXXVII la erudita lettera del ch. Sig. Canonico Volta, ne considerai bene le luminose viste in essa sparse sopra l'universale allagamento del nostro globo terracqueo, come cagione de' fossili conchigliari, che quasi per ogni dove ritrovansi, ed insortimi alcuni dubbj, non vi incresca, che a rischiaramento di un così importante punto di storia naturale ardisca di qui proporlvi, e che gli tributò sì a voi in attestato di quella verace riconoscenza, che vi professo, come all' egregio Autore in contrassegno di quell'altissima, che ben si merita da ognuno per le sue scientifiche, e dotte produzioni.

Sembrami, a dir vero, non potersi affermare l'universale diluvio, come unica, efficiente causa del ritrovarsi fossili conchiglie nelle regioni lontanissime dal loro clima natio; imperciocchè tali spoglie di marini animali ritrovansi, non confusamente ammassate, e da varianti terre involte, ma a lunghi, ed ampi sedimi di specie distinti, ed isolati, il che sarebbe pure ammirabile, se data la perturbante causa del diluvio gli suddivisati strati conchigliari, composti di conchiglie appartenenti a lontanissimi mari, conservas-

sero

sero nella variata loro posizione regolarissima la unione dell'identica specie. Pare ancora, che contro una siffatta opinione vi ripugni la invariabile legge della specifica gravità, mentre si ritrovano ben sovente piccolissime conchiglie sottoposte ad altre di centuplicata mole.

E questo ad evidenza vedesi negli ubertosi colli dell'Asrigiana, e Monferrato, ricchissimi di tali fossili, e conchigliari produzioni, ove ritrovansi de' strati di vermicoliti, ed altri di tenuissime conche di venere, parte involti in una pietra arenaria, e parte da ogni eterogeneo involuero liberi, sottoposti a spoglie voluminose, e grandi d'ostriche, e di amplissimi pettini.

La comune, e pratica osservazione ci manifesta, non rotolare gli fiumi per lungo tratto le pietre immerse nel loro seno, nè tampoco nella maggior piena delle loro acque, la qual cosa parmi pur anco opporsi all'idea che debba dirsi l'universale diluvio l'unica causa d'una sì lontana trasmigrazione delle fossili conchiglie. In conferma di ciò, osservasi il Rodano nel suo più rapido corso, e vedrannosi colà i ciottoli più minuti coperti d'acquatiche pianticelle, evidente prova del non muoversi essi dal

sito, ove farono dal proprio loro peso collocati.

Nelle colline del Tortonese ritrovansi ben sovente, ed in numero grande delle punte d'echini sgaritate, come pure de' vermicoliti; porpore &c., in tale stato ridotti, e pare, che per tali immutazioni vi ci vorrebbero maggiori secoli di quelli trascorsi dopo l'universale diluvio.

A sentimento di alcuni celebri scrittori, il deviamiento del nostro globo dalla perpendicolare, che prima aveva, del suo asse parallelo al sole, dovette cagionare una mutazione di sito nel mare, da la qual deviazione se ne produssero le varianti stagioni, e le diversità de' climi, e quindi que' colti, i quali presentemente sono di mustosi pampini, e di bionde spiche feraci, servissero una volta di abitazione ai marini animali, e soggiacessero un tempo di Nettuno al formidabile impero.

Lusingato di ottenere sofferenza da voi, e condono dallo esimio Autore a questi miei male abbozzati riflessi, colla più doverosa venerazione mi pregio di esservi &c.

PRE-

Radunati gl' illustrissimi , ed eccelsi Signori Senatori presidenti dell' istituto delle scienze di Bologna la sera del 21. febbrajo prossimo passato , riscontrarono il giudizio dato dagli accademici elementini , eletti giudici sopra la operazione d' intaglio in rame , venuta a concorso per ottenere il premio *Curlandese* , promesso con il programma dell' anno scorso (non essendo comparsa alcuna operazione di pittura) , venne riconosciuta , e trovata degna di premio per l' intaglio in rame , quella contrassegnata con la seguente epigrafe greca : ΧΑΛΕΙΑ ΤΑ ΚΑΛΑ *difficillima pulchra* , rappresentante una Santa Maria Maddalena mezza figura in ovato , tratta da celebre quadro di Guido Cagnazzi , esistente presso il Signor Giuseppe Covelli . Ed aperta la schedola corrispondente a detta epigrafe , esistente negli atti del Segretario dell' eccelsa assunteria , si vidde , che aveva ottenuto il favorevole sentimento de' giudici per detto intaglio il Sig. Francesco Rosaspina , la cui operazione meritò singolare lode . In conseguenza di che al medesimo fu deliberato , e consegnato il premio , consistente in

una medaglia d' oro del valore di 20. zecchini Romani con la solita effigie del serenissimo Signor Duca institutore .

Essendo poi rimasto in sospeso per mancanza di concorrenti il premio di pittura , proposto pel presente anno 1799. , viene dato nuovo concorso al medesimo pel venturo anno 1791. sopra lo stesso soggetto , o sia programma , che è il seguente .

Virgilio pieno d' ira , e dolore nell'atto d'aver trafitta nel foro la figlia , per sottrarla alle violenze di Appio Claudio Decemviro , a lui rivolto , esclama : Te, Appi, nunquam caput sanguine hoc consecro : vedasi Tuo Livio nel lib. III.

Inoltre a seconda delle generose destinazioni di S. A. S. il Sig. Duca di Curlandia , sono invitati tutti gli scultori , nazionali , che esteri a concorrere al premio di scultura per l' anno venturo 1791. sopra il seguente soggetto , o sia programma : cioè :

Una vestale , la quale assiste al fuoco sacro , che arde sul tripode : E ciò dovrà eseguirsi in basso rilievo in marmo , nè dovrà eccedere la misura di palmi due , e mezzo Romani , e di palmi tre di larghezza .

Per regola dei concorrenti al premio di pittura , rimangono essi

essi avvertiti, che le operazioni dovranno essere dipinte in tela, e colorite, e che i quadri non devono eccedere la misura di palmi quattro Romani di altezza, e sei di larghezza, e che le tele vengano spedite avvolte, e rotolate sopra un bastoncino, ben chiuse, e guardate in una cassetta, o tubo, ricoperte da tela cerata, e non mai distese sul telaio.

Chiunque vorrà concorrere a' proposti premj su i rispettivi soggetti, dovrà entro il mese di dicembre del presente anno 1790. esibire per se, o per procuratore al Segretario dell'eccelsa assunteria il proprio nome, sigillato in modo, che al di fuori non possa leggersi assolutamente: e questo foglio sarà poi esternamente contrassegnato con qualche epigrafe, motto, o verso a piacimento.

Le operazioni dovranno essere terminate, trasmesse, e consegnate, nel mese di gennaio del venturo anno 1791., e dovranno essere marcate con la stessa epigrafe, motto, o verso corrispondente al nome dell'operatore.

Nel mese di febbrajo, dato prima il giudizio da' professori, che saranno destinati dall'accademia clementina con le dovute avvertenze, e necessari riguardi

di a norma delle leggi stabilite con *Senatus Consulto*, sarà dall'eccelsa assunteria riscontrato il nome di chi l'avrà ottenuto favorevole coll'epigrafe già esistente negli atti, ed alla persona notata destinerà essa il premio della medaglia d'oro del valore di zechini 40. Romani, sì pel premio di pittura, che per quello di scoltura.

Se le persone premiate saranno in Bologna, la medaglia verrà alle medesime consegnata; se lontane, la riceveranno pel mezzo di legittimo mandatario da loro deputato.

Se niuna operazione ottenga favorevole il sentimento de' professori giudici, il premio rimarrà in sospeso, e sopra lo stesso soggetto sarà dato nuovo concorso per l'anno susseguente, senza pregiudizio però del premio ordinario corrispondente alla facoltà, alla quale spetta.

Qualunque operazione dovrà essere consegnata entro il mese di gennaio 1791., come fu detto, al custode dell'istituto, bene involta, o incassata, e suggellata in modo, che non possa vedersi da alcuno; ed i Signori forestieri concorrenti potranno spedire la loro (volendo) o per la posta, o per qualunque altro mezzo con l'indirizzo

rizzo al di fuori: *All' illustrissima, ed eccelsa assunteria dell' istituto di Bologna.*

Le operazioni premiate si conserveranno nelle stanze dell' istituto col nome dell' operatore a perpetua memoria. Quelle, che non avranno ottenuto premio, saranno restituite ai presenti, e se fossero lontani, o forestieri i concorrenti, saranno consegnate a legittimo procuratore da loro deputato in Bologna.

Qualunque nazionale, od

estero, che volesse concorrere a' suddetti rispettivi premi (come ne vengono tutti col presente avviso incoraggiati, ed invitati) e chi desiderasse dichiarazioni, o lumi su' metodi, e regole prescritte, potrà per se, o per altri dirigersi al Segretario dell' assunteria dell' istituto, dal quale riceverà le opportune direzioni, a norma delle stabilite leggi pel conseguimento di detto premio Curlandese.

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA.

Art. IV. cd ult.

„ Da ciò , che fino dall' incominciamento de' lavori alla carboniera si è fatto , in forza dell' energia signorile e patriotica del Conte , e della docilità d'alcuni sensati particolari , v'ha ogni ragion di sperare che l'avvenire debba esserle ancor più favorevole . Le miniere di carbon fossile , quando non si trovano in luoghi assolutamente alpestri ed impraticabili , o eccessivamente lontani dalle contrade abitate , vengono a buon diritto credute più preziose che quelle de' metalli nobili . Esse impiegano un grandissimo numero di persone ; esse servono a moltissime arti di prima necessità ; esse mettono in valore tesori , che senza l'aiuto loro rimarrebbero del tutto inoperosi , o mediocrementemente utili . Questi due ultimi casi dovrebbero principalmente veri-

ficarsi nella Romagna . Le officine de' tintori , le vetrarie , le fornaci da vassaj , le ferriere , e in una parola tutte le fabbriche bisognose di gran quantità di materia combustibile , e che non possono attualmente procurarla se nonchè a carissimo prezzo , si moltiplicheranno in quella provincia , e vi faranno considerabilissimi profitti , quando potranno sostituire il consumo del carbon fossile a quello della legna . Io ve ne addurrò un esempio , che si verifica nel mio paese „

„ Il Sig. Simoncini , ch'è il più valente tintore di Padova , fa andar i suoi fornelli da qualche anno in poi col carbon fossile d' Arzignano . Codesto carbone dee fare quattordici miglia di terra calando dal monte , parte a schiena di mulo , parte colle ruote , prima d'arrivare ad imbarcarsi a Vicenza , di dove poi deve impiegare almeno tre
Y y giorni

giorni sul tortuoso Bacchiglione prima di giungere a Padova. Ad onta di tutta la spesa che si carica sul prezzo di esso, il Sig. Simoncini ha calcolato d' avere un risparmio di quasi due terzi nel servirne a preferenza della legna. E' verificato che la legna da fuoco attualmente trovasi un quarto più alta di prezzo a Rimini, a Savignano, &c. di quello che sia fra noi; e che poi un cantajo di carbon fossile vi costa quasi la metà meno. Questo solo dato dee bastare per formar un' idea d' approssimazione de' vantaggi, che può arrecare alle varie arti volgari, consumatrici di molto combustibile „.

„ V'è poi un'arte quasi esclusivamente in Italia, circoscritta alla Romagna, che prospererebbe al di là d'oggi confine per la sostituzione del carbon fossile alla legna, anche supponendo che si dovesse sempre averlo da qualche numero di miglia lontano, ed è l'arte de' zolfanari, che separa lo zolfo dalla terra argillosa indurata che lo contiene. Miniere di zolfo in lavoro trovansi soltanto attualmente ne' distretti di Cesena, e di Sassina: ma tostocchè il buon prezzo e la facilità d'aver del carbon fossile saranno divenuti elementi sicuri, ne scapperanno fuori da cento parti diverse. Chiunque ha visitato con diligenza i

monti subapennini di quelle contrade sa che gli strati dello zolfo sonovi prodigiosamente estesi, e che la sola misura del loro prodotto è quella dell'industria cui ponno sostenere le circostanze. Ed è poi noto del par che lo zolfo di Cesena per poco che ancora potesse diminuire di prezzo, essendo di qualità superiore a quelli che manda in commercio qualche altro luogo del mediterraneo, darebbe loro concorrenza con esito decisivo. Ma io non vorrei veramente che lo zolfo di Romagna si moltiplicasse coll' ajuto del carbon fossile soltanto per essere esportato in natura: nè i miei voti sono sempre pel meglio a confronto del bene „.

„ Voi sapete che gli stranieri, e gli Olandesi, e Fiamminghi in particolare comprano un anno per l'altro parecchi milioni di libbre di zolfo in Romagna, e che lo destinano principalmente alle fabbriche d'olio di vitriuolo, cui poscia ricaricano di bel nuovo, e vengono a spargere pe' varj porti del mediterraneo, vendendoci a caro prezzo un prodotto dell'arte, di cui per poco denaro comprano da noi la materia prima. Il trasporto per mare degli zolfi di Cesena costa poco a quegli speculatori: la materia combustibile pochissimo; la man d'opera
essendo

essendo pochissimo complicata va quasi da per se, e contenue spesa, una volta che l'officina sieno piantate a dovere: ecco gli elementi semplici e veri d'una specolazione giudiziosa. Nella scarsenza di legna da bruciare che affligge la Romagna, come non si poteva pensare ad aprire nuove miniere e a far nuove fornaci di zolfo, che piuttosto di molte se ne smettevano; così nemmeno poteva esser proponibile l'erezione di fabbriche di olio di vitriuolo. Ma, una volta che il carbon fossile, a volume uguale due volte più durevole, ed efficace che la legna, e almeno la metà più basso di prezzo, si trovi a portata delle solfature; all'imboccatura di esse, come ora si squaglia, e si fa colare nelle forme lo zolfo, così si dovranno erigere lavoratorj d'olio di vitriuolo. Non caricato delle spese de' trasporti di terra e di mare come quello degli Olandesi e Fiamminghi, fabbricato anche da operaj molto più economicamente pagati, esso potrà entrare in commercio col massimo vantaggio a confronto del forastiero, e provvedere tutte le piazze del mediterraneo, e fuori sino ad un certo segno. Ognun sa che le arti consumano annualmente una gran quantità di questo genere, e che potendo metterlo

in commercio a prezzo più basso non se ne avrebbe mai di troppo. A Roma si è pensato altre volte a questo articolo; è desiderabile che vi si ripensi partendo da elementi più sicuri, ..

„ Non vorrei lasciar di ricordare che anche il catrame è un genere, che si trae quasi affatto dall'estero, e che potrebbe in buona parte aversi dalle carboniere situate in luoghi troppo lontani dal mare. Se il carbone non può esser portato utilmente alle spiagge in natura, perchè non si penserebbe a imitar il metodo già conosciuto della Scozia, e di Sultzbach, onde farne distillare il catrame, che si porterebbe alla marina sempre con molto profitto? E' avere uno de' grandi ajuti quel poter bruciare carbone per distiliarlo, e quel poter farlo alla bocca medesima delle miniere, ..

„ V'è un' ultima cosa ch'io vuol pur dire, e che mi sembra degna dell'attenzione d'un governo pio ed umano più che gli altri sinora accennati oggetti. Il carbon fossile potrebbe far abolire le saline che appestano l'aria del territorio di Cervia, che vi rendono brevissima, e miserabile la vita degli sfortunati abitatori, che affogano in fasce la massima parte di quella popolazione, e la impediscono dal prosperare. Non se ne farà

Y y 2

nulla

nulla probabilmente: ma si dovrebbe forse fare, e questa è una possente ragione perchè qualunque amico degli uomini lo proponga. L'indicare delle verità utili è sempre una soddisfazione. La Romagna abbonda di fonti salse, poco lontane dal mare, e dalla strada maestra. Egli fu sempre mantenere una guerra aperta contro la natura lo studiarvi di farle acciecare, e la procedura vegliante contro quegli infelici, cui dall'una parte il bisogno, dall'altra l'occasione fanno cedere alla tentazione di trarne qualche libbra di sale. Gli sbirri, le spie, le guardie costano ragguardevoli somme; le carceri, le galere nel servire di castigo a un numero pur troppo riflessibile di sventurati, che spesso anche sono padri di famiglia, moltiplicano i mendicchi, e i languenti. Gli antichi metodi pur troppo spesso, per salvare da piccioli danni un ramo di finanza, portarono discapiti gravissimi alla prima ricchezza del principato, ch'è la popolazione, e per punire un frodo leggero tolsero dal mondo vite preziose. Ma sotto PIO VI. qual è il miglioramento che non si debba sperare? Come l'umanissimo attual sovrano di Napoli ripopolò le valli dell'Abruzzo comandando che vi fossero abolite le risaje,

così forse un giorno il Santo Padre renderà all'agricoltura, e alla salute le saline di Cervia, che in brevissimo tempo per le torbide del contiguo fiume si potrebbero bonificare, e divenir terreni d'ottima qualità.

„ Il Reale Granduca di Toscana fa valere le Moje di Volterra, quelle di Castroccaro, &c. La Romagna ne ha in poca distanza da codeste ultime, e ad onta di esse il governo spende, inquieta se, inquieta i poveri, perchè non abbiano sale. Ragioni d'economia determinano però la camera a mantenere delle saline mediterranee d'evaporazione per mezzo del fuoco a Mozzano presso Ascoli, a Sant'Angelo, &c. Viste di politica, di salute, di quiete, di acquisto d'un nobilissimo territorio potranno forse far prendere il progetto di erigere saline d'evaporazione a carbon fossile nella Romagna. Io non indicherò qui le località delle fonti muriatriche: ma e gl'incaricati del dipartimento dei sali, e moltissimi altri ben le conoscono. La massima delle difficoltà, che l'esempio appunto delle saline di Mozzano e di S. Angelo suggerisce contro l'erezione di saline fraterre, si è precisamente il devastamento degli albori a molte miglia di circonferenza, e la conseguente carestia di legna
chi

ch'esse cagionano . Il carbon fossile la scioglie perfettamente „ „ .

„ Questo vi parerà uno dei sogni del buon abate di St. Reale; ridetene a posta vostra ch'io vi terrò compagnia: ma in una valle di guai com'è il mondacio nostro, chi può sognare del bene ha qualche compenso; se a forza di raccontare siffatti sogni riuscisse a farne realizzare alcuno, voi ben vedete che si sarebbe procurato un piacere dei più puri ed onesti. Ma io, invece d'una lettera minerologica v'ho quasi fatto un trattato economico. Per rimettermi in via dovrei parlarvi d'un cattivo carbon-fossile, di cui scappa fuori il filone presso alla bella ed amena terra delle Grotte-amare scoperto dal mio onorato amico Sig. Giosafatte Ravenna, e ch'io volli visitare ne'di passati; e potrei dirvi qualche cosa del superiormente bello gagate delle vicinanze d'Ascoli, i di cui filoni second'ogni probabilità passano il Tronto e vengono a ricomparire nelle provincie di Teramo e dell'Aquila. Ma del primo sinora poco si può dire di bene, al secondo ho avuto buone ragioni per non fare una visita, appunto quando mi trovava più determinato a volerlo. Ringraziatene la fortuna; poichè se non m'avesse fatto nascere fra' piedi degl'intoppi, e pel

capo delle riflessioni, questa lettera, che finalmente è finita, non sarebbe peranche alla metà„ „ .

„ Io sono con quel sentimento che si deve al vostro sapere, e con quella energia che conviene alle molte prove ch'io ho avute dall'amicizia, e bontà di cui mi onorate „ „ .

Chieti 23. gennaio 1790.

Vostro amico e servitore

Alberto Fortis.

O T T I C A

Nelle memorie della R. accad. delle scienze per l'anno 1784. ve n'è una, appartenente all'ottica e all'astronomia, del Sig. le Gentil, in cui si tratta della grandezza apparente dei corpi opachi veduti sopra un fondo luminoso; materia trattata da altri, ma che merita di esserlo anche più profondamente. Comincia egli pertanto dal fare una breve istoria di quanto finora si è scritto, ed osservato su questa materia. Gassendi fu il primo che nella congiunzione di Mercurio col sole del 1631. cominciò a credere la diminuzione della grandezza apparente dei corpi opachi veduti sopra un fondo luminoso; e questa osservazione del Gassendi fu due volte confermata nel secolo passato, e dal passaggio di Venere, e da quello di Mercurio sotto del sole. Fa quindi il Sig. Gentil un ri-

ristretto della disputa che su tal materia insorse tra Horuccio , e Schickard , e dell' esperienza di quest' ultimo , di porre cioè un bastone davanti ad una candela , la quale esperienza, benchè semplice e grossolana , è sembrata al nostro Autore degna di attenzione , ed avendo un mezzo di ripeterla con maggiore esattezza e precisione, ce lo descrive con tutte l' esperienze che con esso ha fatte , dalle quali viene a confermarsi l' opinione di Schickard e risulta , che i corpi opachi veduti sopra un fondo luminoso provano ai nostri occhj una diminuzione reale , quando noi misuriamo i loro diametri apparenti con qualche istrumento , e che questa diminuzione è intorno a cinque o sei minuti secondi.

F I S I C A

Nel medesimo volume della R. accad. delle scienze di Parigi si trova parimenti una memoria del Sig. Lavoisier sopra la combustione del principio ossigeno collo spirito di vino , coll' olio , e con differenti corpi combustibili . Nel 1781. fece egli vedere in una sua memoria , che se si bruciava dello spirito di vino in un apparato proprio a condensare la maggior parte dell' acqua prodotta per mezzo della combustione, se ne otteneva-

no diciotto once incirca per ogni libbra o sedici oncie di spirito di vino . Dopo questo tempo egli ha conosciuto , che questo fenomeno ha costantemente luogo nella combustione di un numero grande di materie vegetabili ed animali , e che anche dagli olj che bruciano , si ottiene un peso di acqua più considerabile di quello del combustibile adoprato . Descrive pertanto l' apparato , di cui si è servito per fare queste esperienze , e ne dà la figura in rame ; nota le cautele che ha dovuto usare , e quindi riporta l' esperienze che ha fatto sullo spirito di vino , sull' olio di uliva , e sulla cera , corredate di tutte le più opportune riflessioni ; ed osserva che lo stesso combustibile non dà sempre una quantità di acqua costante , ma più o meno secondo che l' esperienza è stata continuata con maggiore o minor diligenza .

Ma donde ha origine questo aumento di peso ? L' acqua , dice il Signor Lavoisier , non è una sostanza semplice , ma come ha mostrato altrove , ella è composta di aria vitale , e di gas infiammabile . Non si può poi dubitare , che lo spirito di vino , gli olj , e quasi tutti i combustibili non contengano dell' aria infiammabile : in fatti facendo passare queste sostanze a traverso di un tubo di vetro arroventato al fuoco , la materia carbonacea

nacea si depone nell'interno del tubo, e n' esce dell'aria infiammabile mescolata per lo più di un poco di acido carbonaceo, e che tiene del carbone in dissoluzione. Or se lo spirito di vino, e gli olj sono principalmente composti di aria infiammabile, è di sostanza carbonacea; se da un'altra parte egli è dimostrato, che in una combustione qualunque l'aria vitale, o piuttosto la sua base, chiamata dal nostro Autore *principio ossigeno*, si combina colla sostanza che brucia; finalmente se il principio ossigeno combinato coll'aria infiammabile forma dell'acqua, se combinato colla sostanza carbonacea forma dell'aria fissa, o dell'acido carbonaceo, egli è evidente, che nella combustione dello spirito di vino e degli olj si dee formare dell'acqua e dell'acido carbonaceo; e che il peso totale delle materie dee trovarsi aumentato di tutta la quantità di aria vitale, che si è combinata colla sostanza, che è stata bruciata. Questa teoria ha i suoi fondamenti dimostrati nelle memorie, che in altri tempi ha dato il Sig. Lavoisier, e delle quali abbiamo a suo luogo parlato.

Agli amatori delle belle arti.

Quanto vantaggiosa cosa sempre sia stata il riprodurre in diversi tempi per via delle incisioni le opere dei più celebri pittori, e quanto queste sieno state tutte le volte applaudite dal pubblico discernitore del bello, è oramai più che a sufficienza noto, facendone altresì tutto giorno un evidente attestato le ricerche, che di queste avidamente si fanno.

Le più colte nazioni, che abitano la nostra Europa, sembra che facciano quasi a gara in pubblicare per mezzo dei loro più diligenti bulini quelle opere di pittura fatte da uomini cospicui in tal'arte, e che da ciascuna di esse gelosamente si custodiscono. Veggonsi perciò sparse in ogni parte le celebri opere dalle Gallerie di Parigi, di Vienna, di Dresda, di Pietroburgo, di Firenze, e tante altre, che ci dispensiamo dal qui numerarle.

Roma che oltre l'esser fornita di molte gallerie nelle quali si conservano preziosi monumenti dei più eccellenti maestri, ornata ancor si vede quasi in ogni angolo di pregievoli pitture, non ha trascurato ancor essa di produrle in più tempi colle incisioni; ma in tanta quantità di opere,

re, che si sono fin' ora incise, rimane tuttavia a desiderarsi una scelta raccolta, nella quale compresi sieno i più stimabili lavori, che sono stati fatti dai valenti pittori, che hanno vissuto.

L'associazione pertanto di una tale raccolta è quella, che ora col presente manifesto si esibisce al pubblico. E siccome essa si limiterà a pubblicare soltanto le migliori pitture, poichè troppo vasta, e dispendiosa impresa sarebbe il volerle riunir tutte, perciò il titolo, che a questa nuova collezione sarà per darsi, sarà quello di *pitture celebri delle gallerie e chiese di Roma, e suoi contorni*, tra le quali avranno ancor luogo molte di quelle, che ora nella nuova galleria del Museo Vaticano fa raccogliere il nostro munificentissimo Sovrano PIO VI. singolar promotore delle arti ingenuè.

Si uniranno ancor a quest'opera molte pitture a fresco fatte da valentuomini; onde in tutto insieme verrà a formare quasi un completo studio di pittura, e di cose la maggior parte inedite.

I rami, che comportanno questa bella raccolta, saranno di diverse grandezze secondo che di grandezze diverse saranno i rispettivi loro originali, che per-

ciò si assegneranno a queste diversi prezzi, cioè di paoli 5. ai rami di prima grandezza, di paoli 3. ai mezzani, e di paoli 2. ai più piccoli. Questi potranno servire o per ornarne dei gabinetti, ovvero, se così piaccia, potranno riunirsi in un libro, ed a tal' effetto quantunque i calchi dei suddetti rami sieno di diverse grandezze, saranno ciò non ostante tirati in una medesima grandezza di foglio, ed a questi tali si darà ancora la descrizione delle opere incise ad un ragionevol prezzo: ove in fine si darà la nota dei Signori Associati.

Le associazioni si riceveranno nel negozio di stampe di Pietro Paolo Montagnani situato nella piazza di Pasquino, e giunte che saranno i Signori concorrenti all'associazione al numero di 100. non se ne riceveranno di più, e si accrescerà il prezzo.

Se verranno richieste alcune delle stampe componenti questa collezione separatamente da tutto il corpo, si daranno a piacere, ma a più caro prezzo.

Tutta l'opera sarà incisa di diligentissimi ed accreditati incisori, onde si spera, che sarà per riuscire di universale soddisfazione, e gradimento.

Nell' art. II. *Economia*, num. XLIII. pag. 339. col. 2. lin. ult. si corregga *anche*, e leggasì *archi*.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ELETTRICITA' ATMOSFERICA.

Lettera in di un fenomeno, che si sperimentò dopo il tremuoto avvenuto nell'Aquila il giorno 11. della scorsa novembre; all' egregio Patrizio D. Antonio di Gennaro Duca di Belforte, Principe di Cantalupo, Marchese di San Massimo &c. &c.

Art. I.

Non la noja, non il rincrescimento, non infine la poca volontà in ubbidire a' vostri rispettabili comandi, che a me, come a qualunque altro de' vostri grandi e colti amici, sono cari ed accetti, mi han fatto procrastinare di giorno in giorno l'esecuzione di mettere in carta una mia conghiettura sul raro, anzi unico fenomeno, che si osservò da me, e da tutti gli altri abitanti dell'Aquila il giorno undici del p. p. novembre dello scor-

so anno, dòpo l'orribile scossa di tremuoto, che nell'entrare il suddetto giorno undici sperimentammo. Le mie critiche circostanze di salute, il disimpegno del proprio dovere, e qualche guajo altresì non aspettato, e molto meno meritato, me ne avean totalmente fatto perdere il pensiero. Ma, essendosene in voi risvegliato il desiderio, in occasione che nel num. VI. della nostra *gazzetta civica* si rapporta uno squarcio di lettera del Sig. Marchese de Torres, che parla del succennato tremuoto, e del fenomeno, che ne seguì; non ho punto esitato di prendere sul fatto la penna, che pure si mostra molto restia ad esprimere con nettezza e venustà, come si converrebbe, scrivendo ad un colto ed elegante poeta, filosofo, qual voi vi siete, i pensieri della mente.

Molte sono state le scosse della terra, che nello spazio di cir-

Z z

ca

ca sei mesi della mia permanenza nell'Abbruzzo ultra, si fecero sentire. Due però furono a tutti sensibilissime: quella cioè de' 2. di ottobre alle ore quattordici ed un quarto; e l'altra è quella appunto, di cui debbo parlarvi presentemente. La prima, se nella sua durata non fu simile alla seconda, giacchè appena durò trenta secondi, la sorpassò però e per la diversità del moto, e per la violenza di questo, che fu un misto di sussulto, e di ondulazione: e guai a me, se il tremuoto degli undici fosse stato simile a quello de' due! Non vi avrei potuto dimostrare la stima, che io fo della vostra amicizia, eseguendo sul fatto i vostri ordini, come al presente, la Dio mercè, ho potuto fare.

I ristretti limiti d'una lettera familiare non mi permettono, se io n'avessi pur la voglia, di qui notare le diuturne variazioni dell'atmosfera, che nell'intero corso della passata state diedero agli esperti abitatori di quella città non equivoci segni di alcune piccole scosse, che di tratto in tratto si fecero sentire soltanto da alcuni de' più periti fra loro. Queste variazioni atmosferiche son pur quelle, che la storia filosofica de' tremuoti c'istruisce precedere quest'orrendo flagello, che riunito alla subitanea eruzione de' vulcani,

e quindi alla retrocessione del mare, ha cagionate tutte quelle mutazioni nella superficie del nostro pianeta, le quali poi han data occasione a tanti stravaganti sistemi, di quanti nel passato, e più nel presente secolo ne siamo stati a dovizia regalati. Ma, ritornando d'onde son partito, e riprendendo il filo del funesto racconto, sono da notarsi pure alcune di quelle circostanze, che precedettero il tremuoto in quistione, e delle quali molte dal Sig. Marchese de Torres sono descritte in questi termini: *Vi dissi, che dopo un diluvio incessante della domenica per tutto il lunedì fino alle quattro della notte, essendo caduta buona dose di neve su de' monti, che ci fanno barriera dalla banda di settentrione, e specialmente sul famoso nostro appennino, chiamato Monte Corno per la sua forma, comparve nel martedì una nitidissima giornata, ma non fredda, e che la sera ci corcammo con un serenissimo cielo &c.* Dopo le quali parole passo ad informarvi di tutto ciò, che da me particolarmente fu osservato in questa scossa, la quale quanto da me, non avvezzo a simili complimenti, può credersi alterata, altrettanto la reputo diminuita dal racconto d'esso Sig. Marchese, come colui, ch'è assuefatto a sperimentare il suolo
Aqui-

Aquilano in una quasi continua convulsione.

Per mia disgrazia in quella notte io era in veglia; ritrovandomi un po' attaccato alla gola da una non interrotta distillazione. Mancavano non più che tre minuti per le otto meno un quarto, quando dal mezzogiorno venne un fortissimo vento, ed immediatamente seguì il tremuoto. Questo, secondo l'opinione dell'erudito Sig. Marchese, ebbe l'urto da levante a ponente: e dappoi ebbe un sensibile sussulto, e quindi un'ondulazione di circa un secondo. Io porto una opinione totalmente contraria alla sua. Il tremuoto venne dall'angolo di mezzo giorno a quello del settentrione: il moto, onde si palesò, non fu nè di sussulto, nè di ondulazione, ma sibbene di tremolio: in fine fu di una durata di lunga mano superiore a quella notata dal Signor Marchese.

Per aprirmi la strada a provare nemmeno la verità di queste mie asserzioni, che ad ispiegar la cagione del fenomeno, che si sperimentò immediatamente dopo il tremuoto, uno è, che mi concediate due proposizioni, delle quali la prima è divenuta quasi un teorema presso tutti i fisici dell'Europa; e la seconda, se non è a tutti così nota, non è però meno vera dell'altra. Queste due proposizioni sono le seguenti:

Primo, che'l fluido elettrico sia l'unica e vera causa efficiente de' tremuoti, i quali allora accadano, quando il celeste fluido vuole equilibrarsi col terrestre, o vice versa (1).

Secondo, che questo fluido abbia una perenne e non mai interrotta corrente dall'angolo di mezzogiorno a quello del settentrione (2).

Fissate queste due proposizioni è da sapersi, che nel giorno 10.

Z z z verso

(1) Autore di questa opinione fu il cb. P. Beccaria, tanto nel suo elettricismo artificiale, e naturale, quanto nelle lettere indirizzate al rinomato Beccari, alla quale una opinione in questa seconda opera per mezzo delle nuvole tempestose diede egli un nuovo e singolar lustro. In seguito tutti gli altri fisici di primo rango, avendola ritrovata la più opportuna ad ispiegar i tremuoti in generale, ed i loro effetti in particolare, l'hanno adottata, ed ha essa in conseguenza acquistato di mano in mano quei gradi di certezza, onde non più si quistioni sulla cagione de' tremuoti da coloro, che non vogliono chiuder gli occhi alla verità.

(2) La costante ed invariabile direzione dell'ago magnetico, verso i poli australe, e boreale ha fatto stabilire la nostra terra,

verso sera osservai alcuni nug-
loni , sparsi e fra loro separati
nell'aria , zeppi tutti di elettri-
co vapore . Manifesta cosa era
in conseguenza il conoscersi da

chi per poco fosse versato in
questo studio , che la nostra at-
mosfera era soprabbondantemen-
te carica di quel fluido in pa-
ragone coll'altre della terra ; o
per

che abbiamo , da tutti i cotti , come una grande calamita , per i
poli della quale scorre quel fluido , che magnetico chiamiamo .
(*Maggiotto Saggi &c. in Venezia 1781. pag. XII.*) Molti fisici
porcia di prim' ordine , infra i quali particolarmente il rinomato
Padre Beccaria , i celebri Signori Cinna , ed Epino &c. portarono
molto avanti l'analogia tra 'l fluido magnetico , e l'elettrico . In
quest'ultimi tempi poi comparve colle stampe dell'Haya l'anno 1785.
un'opera veramente classica in III. tom. in 8. , la quale compren-
de molte memorie , unite insieme , e commentate dal S. J. H. Van
Swinden con questo titolo : *Analogie de l'electricité , & du ma-
gnétisme* . Da questi dati sembra acquistare la seconda mia propo-
sizione un grado maggiore di verisimiglianza , specialmente ove
si rifletta , che i paesi i più meridionali del nostro globo terraqueo
sono stati sempre i più bersagliati da' tremuoti , come si sa da co-
loro , che son venuti nella storia di questo flagello . A me non è
ignoto rilevarsi da' medesimi fonti , che moltissime scosse tremuo-
tiche son venute da diversi punti delle quattro plaghe cardinali .
Quindi io non potendo , né volendo contrastare la veracità di
queste storie , e molto meno dar la mentita a tanti uomini cele-
bri , che le hanno scritte , dico soltanto , e ciò dicendo , non cre-
do di offender alcuno , che la sperienza a me , ed a molti oculati
testimoni ha dimostrato il contrario : e che le immense ruine , ca-
gionate da' tremuoti della Calabria ultra , sono tutte dall'angolo
di mezzogiorno a quello del settentrione : e che se infiat la pro-
babilità della corrente del fluido magnetico dalla plaga australe alla
settentrionale si porterà col tempo a quello stesso grado di dimo-
strazione , onde a' giorni nostri si è portata l'analogia de' due fluidi
magnetico , ed elettrico ; in tal caso senza alcuna esitazione azzar-
derei di dire , che non c'è stato tremuoto , almeno di quelli , che
per le loro funeste conseguenze sono i più memorabili , il quale non
sia venuto dal mezzogiorno . Infine l'immortale Signor Frankli-
no , spiegando l'origine delle aurore boreali , stabilisce questa pro-
posizione . *Ved. Op. di Milano in 4. 1779. tom. 2. pag. 332.*

per parlare col linguaggio degli elettricisti: l'aria n'era carica per *eccesso*, e la terra per *difetto*; talchè, volendomi assicurare di questo mio sospetto, tentai di cavar dal mio *elettroforo* la scintilla elettrica, ed appena una, o due volte ella mi si palesò, tanto debole però, che quasi si rendea invisibile; tuttochè, quando il cielo è sereno e freddo me la dia così grande da potersi paragonare, con quella d'una buona macchina elettrica. Voi, rispettabilissimo mio Sig. Duca, al pari di tutti gli altri, che hanno avuto vaghezza di erudirsi in questi ameni studi, ben sapete, che ove fra l'aria e la terra vi sia sbilancio elettrico, le macchine le più perfette non danno che una debolissima scintilla.

Volendosi dunque equilibrare l'elettricismo celeste col terrestre cagionò il non indifferente tremuoto, entrando la notte degli undici. A nessuno più che al Signor Marchese de Torres è nota la situazione del quarto, ch'io abitava. Questo, all'infuori della parte, che guarda il vero settentrione, in tutto il restante è isolato, ed a foggia d'uno stivale si avvanza, dove quasi incomincia la vasta e deliziosa vallata orientale, per la quale scorre il fiume *Aterno*. Era quindi assai più opportuna la

mia abitazione per conoscere da quale plaga fosse venuta la scossa in quistione. Venne in verità questa dal mezzogiorno, siccome la sua replica alle cinque meno un quarto, terminando la notte dello stesso giorno undici; e tutte le altre scosse, che in varii paesi ho sentite, e specialmente quella degli undici di maggio dello scorso anno, della quale con mia lettera da Solmona scrittavi ve ne diedi conto.

Di fatti se è vero, come è verissimo, che questo fluido abbia una perpetua corrente dall'angolo di mezzogiorno a quello del settentrione, e se è vero altresì, che il nostro tremuoto fu cagionato dallo sbilancio dell'elettricismo celeste, non è da mettersi in dubbio, ch'ei venisse dal mezzogiorno, e non già dal levante. Il dirsi dal Signor Marchese, che *ne' paesi situati a quella banda* (cioè nel levante) *fu sentita gagliardissima*, (la scossa) *e tutti gli abitanti uscirono all'aperto*, niente nuoce alla mia opinione; giacchè a lui, che pure è un Cavaliere molto erudito, è ben noto, qual estensione non abbraccia l'angolo di mezzogiorno: dimanierachè molti de' paesi, che si credono comunemente al levante, sono realmente compresi nella vasta estensione dell'angolo di mezzogiorno.

Po

Fu poi il moto, col quale si palesò questo tremuoto, non già di sussulto, o di ondulazione, o pure un misto de' medesimi, come crede il Signor Marchese; ma sibbene di *tremolio*. Fu questa una circostanza avvertita, finanche da' campagnuoli, siccome ne fui da loro assicurato nel mentre che la mattina mi recava in città. Essi si spiegavano rozza-mente bensì, ma in modo che ab-bastanza mi confermarono, che non fuvvi nessuno de' due pre-tesi moti. Ed io porto opinio-ne fermissima, che, ove i tre-muoti sono cagionati dall'elettri-cismo celeste, che vuole equi-librarsi col terrestre, questi non si palesano, se non col solo de-scritto moto di *tremolio* (1).
(*sarà continuato.*)

AVVISO LIBRARIO

Ai Signori letterati Vincenzo Or-sino.

La famosa opera del P. Ma-billon *de re diplomatica*, parto d'una indefessa fatica di questo grand'uomo in raccorre le vec-

chie carte de' più rinomati archi-vi, di una profonda critica in separare il genuino dal falso, e di una non volgare erudizione in illustrare la mezzana età, è superiore a qualsivoglia elogio; nè fa mestieri di rilevarne i pregi per invogliarne l'animo degli stu-diosi alla lettura, essendo ben raccomandata dall' applauso uni-versale, che ha riscosso dalla repubblica delle lettere. Le due edizioni fattene in Parigi nel 1681., e nel 1709. sono già di-venute oltremodo rare a rinve-nirsi; e la non picciola somma del prezzo, per cui soglion darsi gli esemplari principalmente del-la seconda stampa, ne rende assai difficile l'acquisto. Per van-taggio comune de' letterati, mal-grado l'immensa spesa, e la dif-ficoltà della incisione di moltis-sime tavole di rame, si è in-trapresa da me la ristampa della suddetta opera, in maniera pe-rò, che faccia invidia alle edi-zioni Parigine. Poichè per la incisione de' rami, ch'è la parte più interessante di quest'opera, si è avuta l'avventurosa sorte di un ottimo bulino in persona dell'

(1) Tale si fu quello fra gli altri avvenuto in Pesaro, e che nell' *Antologia Romana* all'anno 1776. pag. 384. si descrive, e nel quale si osservarono a varie riprese e la banderuola del pennello del campanile de' PP. Serviti, e molte altre avere un moto ver-tiginoso; il che non altrimenti puossi spiegare se non per mezzo dello sbilancio dell'eletticismo celeste col terrestre.

dell'insigne Ferdinando Campana, di nazione Romano, ch'era al servizio di S. M. il nostro Sovrano. Costui ha incise quasi tutte le tavole della mentovata opera; ed avrebbe anche incise le spiegazioni interlineari di tutti quei diplomi non interpretati dal Mabillon, che poteano ammettersi nello spazio delle loro linee, se la morte non ce l'avesse rapidamente tolto. Si sono impiegati de' caratteri affatto nuovi; nè si è mancato d'impiegarvi una carta nitida, e di ottima qualità, detta reale grande di Pioraco. Finalmente si è avuta somma cura, ed avvedutezza in ripurgar l'opera da qualsivoglia errore di stampa, ed in seguire scrupolosissimamente l'ortografia dell'autore, e l'edizione seconda Parigina. Ma quello, che costituisce il pregio maggiore della presente ristampa, si è l'addizione di varie annotazioni, le quali contengono ciò, che si è avvertito da vari scrittori dopo la morte del Mabillon, e specialmente da Padri Maurini nell'opera intitolata *nouveaux traités de diplomatique*; e di alcune dissertazioni di vari rinomati autori su materie diplomatiche; oltre una nuova prefazione, ed altre giunte. E per abbellire con fregi, ed ornamenti la presente edizione secondo il gusto corrente del lusso tipografico, oltre

il primo rame allusivo all'opera, nella maniera, che fu eseguita nelle mentovate due edizioni Parigine, vi si sono apposte varie vignette, e capolettere di vago disegno, e leggiadra incisione; ed anche il frontespizio in carattere in rame, come usa presentemente farsi nelle splendide edizioni.

In due volumi poi vien divisa la suddetta edizione; il primo de' quali contiene tutta l'opera del Mabillon pubblicata in VI. libri col titolo *de re diplomatice*, colle anzidette note, e questo è di già di tutto punto perfezionato. Nel volume secondo si conterrà poi il suo supplemento una volta sola impresso, e fu nel 1704., la vita del Mabillon unita a qualche cosa di quella del P. Ruinart, e quattro dissertazioni di vari rinomati autori, le quali si aggirano sopra materie diplomatiche, e che possono dirsi come introduzione alla medesima.

E' inutile il ricordare, che il minor prezzo delle edizioni Parigine è stato sinora di duc. 60. in 80. secondo i vari tempi: sicchè a proporzione dovrebbe essere il prezzo di questa nostra migliorata, ed aumentata assai maggiore. Bisogna anche far noto al pubblico, che nell'ottenersi il privilegio per questo libro dalla M. del nostro clementissimo

tissimo Sovrano ne fu fissato il prezzo dalla real camera di Santa Chiara a duc. 36. (progettandosi allora la ristampa senza addizione alcuna.) Non ostante tutto ciò, poichè i direttori, ed interessati a questa edizione hanno più a cuore l'utile, e comodo del pubblico, che il proprio interesse, han risoluto di restringerlo a soli duc. 24. per quei, che si associeranno sino alla pubblicazione del tomo secondo, mentre allora restando chiusa l'associazione sarà certamente aumentato, e fissato a duc. 36.

E poichè si vuole abilitare ogni letterato all'acquisto di quest'opera, nel consegnarsi il primo tomo, in vece di pagarsi anche tutto l'importo anticipato del secondo, conforme il costume delle associazioni, si esigeranno soltanto duc. 16., fra l'intero

importo del primo tomo, e l'anticipazione del tomo secondo, restando in tale maniera a doveri sborsare alla consegna del menovato tomo secondo soli duc. 8., il quale probabilmente verrà di minor numero di fogli. Un biglietto riceveranno gli associati per loro cautela, ma dovranno essi vicendevolmente sottoscrivere un altro, col quale si obbligheranno a prendere il secondo volume, allorchè sarà pubblicato.

Si sappia finalmente, che i direttori della presente edizione han voluto, che tre sole persone in Napoli dovessero fare le associazioni, e queste sono il Signor Porcelli mercante librajo a San Biagio, il Sig. Stasi anche mercante librajo in detto luogo, oltre dello stampatore, che ha fatto il presente manifesto.

Napoli li 18. febbrajo 1790.

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

E L E T T R I C I T À A T M O S F E R I C A .

Lettera su di un fenomeno, che si sperimentò dopo il tremuoto avvenuto nell'Aquila il giorno 11. dello scorso novembre; all' egregio Patrizio D. Antonio di Gennaro Duca di Belforte, Principe di Cantalupo, Marchese di San Massimo &c. &c.

Art. II. ed ult.

L'ultime allegate parole del Sig. Marchese dimostrano non solo, che il tremuoto degli undici, fosse di una durata minimissima; ma di vantaggio che non si manifestò con quella forza, la quale non già dalla mia fantasia, ma sibbene da tutti i suoi concittadini per violentissima fu sperimentata. Una scossa, che abbia un sensibile sussulto, ed una ondulazione di circa un secondo, non ha mai atterriti i

più coraggiosi uomini, e molto meno gli ha destati dal più profondo sonno, in cui erano immersi. Allorchè guardo la sfera de' secondi della mia mostra, appena posso cogli occhi tenerle dietro. Malagevole quindi è l'avvertire, che'l tremuoto, che si palesò con un sussulto sensibile (notate l'espressione) avesse in seguito una ondulazione di un tempo quasi impercettibile, quale per l'appunto è quello d'un secondo. Per quanto adunque voglia dirsi servida la mia fantasia, e somma l'agitazione, in cui mi ritrovai in quei critici momenti, la durata di questo tremuoto la fo di circa un minuto, e mezzo. Alcune giaculatorie, ch'io recitai, mi han fatto sempre credere, che non meno di siffatto tempo vi bisognava per proferirle.

Ma qui già io sento, e voi, e chiunque altro, cui piacesse

A 1

la

al par di voi di perdere il tempo, leggendo queste mie inezie, alzar la voce, e darmi il torto; non essendovi per avventura tremuoto, di cui si faccia menzione nella storia, e che avendo avuta una durata così estesa, non abbia cagionati degl'immensi danni. Son con voi, e con ognun altro, che così la pensa; ma di grazia, pazientate un momento, ed ascoltate la mia discolpa.

Se questo tremuoto fosse stato d'un moto ondulatorio, o di sussulto; ovvero che l'un di questi l'avesse preceduto, e l'altro seguito, come non di rado si sperimenta, infallantemente e la città, e i suoi abitatori sarebbero stati vittime del suo furore, come lo furono ne' tempi andati tanti altri paesi, e non ha guari lo sono stati gli sventurati abitanti della Calabria ultra; appunto perchè i tremuoti, che desolarono quella doviziosa provincia, si palesarono ora con uno, ora con un altro, e talvolta con tutti e due i moti di sussulto, e di ondulazione. Ma'l

nostro manifestossi soltanto col moto di tremolio, che tenacemente conservò per tutta la sua durata. I tremuoti, che si son palesati con questo moto, non hanno giammai recato alcun danno, come è noto a coloro, che nell'istoria tremuotica son versati (1).

Il sopra indicato squarcio di lettera del Signor Marchese de Torres mi ha fatto vagare fin'ora oltre l'oggetto de' vostri pregiati comandi, i quali soltanto m'indicarono di mettere in carta una mia conghiettura, da voi creduta plausibile per ispiegare un raro ed unico fenomeno in tutta la storia de' tremuoti. Vengo dunque ad adempiere questa parte del mio dovere. L'indicato fenomeno è descritto così nella succennata lettera: *Nessuno uel di casa la notte, ma la mattina s'intese per tutto il paese un forte odore di muschio dove più, dove meno acuto, cominciando da' più remoti quartieri fino al centro della città, con disseto, e spasmo di molte donne, anche den-*

(1) Il sopramenzionato tremuoto di Pesaro, di cui ho fatto parola nella nota (3), si descrive dagli estensori dell' *Antologia Romana* con questi termini: Nell'anno 1744. la notte de' 16. maggio venendo il ventisette ad ore tre italiane si senti in Pesaro una violenta scossa di tremuoto, la quale cagionò grande spavento, ma nessun danno.

dentro le case dove penetrava : Io aggiungo , che non soltanto ne risentirono le donne isteriche , ma di vantaggio carichissime n'erano e le frutta , e le piume degli uccelli , che la mattina furono presi nel paretajo .

A stabilire la mia conghietture intorno alla cagione di questo singolar fenomeno , bisogna premettere , che la città dell'Aquila è separata dall'altra di Celano per un lungo tratto de' nostri Appennini appunto verso l'angolo del mezzogiorno . Alcuni de' monti di questo ramo , e propriamente quelli , che sono alle spalle di Celano , e quindi al mezzogiorno dell'Aquila , ravvisansi vestiti d'una pianta , che da' naturali di que' luoghi si chiama *muschio* , perchè manda per ogni dove un acutissimo odor di muschio (1) . Nell'anno 1784. visitando questi monti , ne recai molte pianticelle al nostro Sig. D. Angelo Fasano , le quali mi si dice ritrovarsi introdotte nell'orto Botanico del cel. nostro Sig. Dottor Cirillo .

Premesse adunque queste preliminari notizie è ovvia la spiegazione del descritto fenomeno . La corrente del fluido elettrico,

venendo dall'angolo del mezzogiorno a quello del settentrione , s'imbattè nel suo passaggio colla descritta pianta di muschio . Esso fluido è avidissimo di qualunque odore . S' imbebbe adunque de' sali volatili della medesima , e fortemente a se uniti tenendoli , allorchè volle equilibrarsi con quello , di cui il suolo Aquilano era per difetto carico , dovette farsi sentir l'odore di muschio ; non altrimenti che sovente i tremuoti ci lasciano in seguito de' loro urti un odor di fegato di solfo , il che avviene specialmente quando essi son causati dallo sbilancio dell'elettrismo terrestre , che vuole equilibrarsi col celeste , che n'è per difetto carico . Poichè , passando per le piriti , e conducendo seco de' sali di solfo , ove si equilibra , scuote fortemente la terra , e lascia il suddivisato odor di fegato di solfo .

Questa è la prima conghietture intorno al rammentato fenomeno , la quale , ove gl' indagatori della natura non ne somministreranno una più adeguata , non essendo essa al disotto de' limiti della verisimiglianza , po-

A a 2

trà

(1) *Dal Linceo Species Plant. T. 2. pag. mihi 1156. questa pianta si descrive così: Carduus (mollis) pinnatifidis linearibus subtus tomentosus, caule inermi unifloro.*

trà il pubblico soffrire, che siasi pubblicata colle stampe: maggiormente perchè il vostro suffragio è sufficientissimo a garantirla dalla cabala, la quale, se in ogni luogo signoreggia l'ordine de' letterati, fra noi però ha fissato il trono della sua tirannia.

Allegandosi dal Sig. Marchese de Torres l'opinione del Chimico da lui interrogato sopra la cagione del ridetto fenomeno, con molta avvedutezza non si fa della medesima mallevadore. In verità nè io, che pure, come vi è noto, non sono del tutto novizio nello studio della chimica fisica, nè molti valenti miei amici, che ho interrogati sull'opinione di quel povero chimico, abbiamo mai imparato, *e che lo sollo in certe circostanze, e raffinato ad un certo segno, tramanda l'odor di muschio.*

Dovrei por fine a questa mia epistola, che pure ha ecceduti i limiti, che dal principio mi era prefissi, se non credessi di commettere un delitto, tacendovi la notizia d'una singolarissima aurora boreale, che nell'incominciare il giorno quindici fu da me osservata. Io era in viaggio per quel condormi con sovrana permissione: per un accidente non preveduto il giorno quattordici lo passai in Pettorano. Una persona del mio se-

guito si destò assai prima del tempo prefisso alla partenza; e l' suo errore fu secondato dal veder luccicare l'aurora: quindi svegliò me, ed i suoi compagni. Del che dolendomi io, perchè il mio oriuolo appena segnava le nove e tre quarti, egli procurò convincermi con additarmi il matutino albore. Sbalzai dal letto, non essendo avvezzo d'essere ingannato dalla mia mostra. Ed oh quale fu la mia sorpresa e piacere insieme di vedere un'aurora boreale, che poche l'avranno uguagliata, nessuna superata! Addio sonno, addio freddo. Non la lasciai fintanto che il biondo Dio non venne co' suoi vivificanti raggi ad indorare quella parte dell'emisfero, ch'era occupato dalla mia aurora, e che con dolore non potei più vagheggiare. La nube, che per lo più suole accompagnare le aurore boreali, siccome talvolta è nera, e tal altra è bianca, in allora fu un misto di bianco e nero. La fisica situazione del villaggio di Pettorano, siccome è alle falde de' monti, che formano la vaga e deliziosa pianura di Solmona, così non mi prestò l'agio di osservare, se quello spazio di cielo, che si frapponeva tra l'orizzonte e la menzionata nube, fosse di quel bello e chiaro azzurro, onde sovente nelle apparizioni delle aurore

rore

rore boreali si fa vedere . Contemplai però nell'orlo superiore di essa nube una larga fascia concentrica alla medesima , e così brillante , ch'era deliziosa cosa a vedersi ; e maggiormente perchè era seguita da un'altra fascia di color di fuoco , ossia di un rosso assai vivo . Finalmente ebbi il singolar piacere di osservare ciò , che al Poleni avvenne di vedere nell'aurora boreale del 1737. vale a dire la mia aurora boreale avea un secondo lembo due volte più alto del primo , ed un terzo due volte più alto del secondo . Questa aurora boreale si stendeva dal settentrione più alla parte orientale , che alla occidentale . Niente di certo posso dirvi circa il di lei principio . Son persuaso però , che dovette incominciare dopo le ore quattro della notte ; dappoichè , quando andai a prender riposo , passai per quella stessa loggia aperta , da dove poi la vagheggiai fino a giorno ; di maniera che se in quel tempo fosse principata a sorgere , non avrebbe potuto deludermi , come deluse il mio domestico , che la prese per l'aurora mattutina . Bisognava ch'io assolutamente vi facessi parola di questa aurora boreale non solo per la di lei singolarità , ma di vantaggio affinchè sempre più

si verificasse che lo sbilancio elettrico fu evidentissimo , coll'apparire molte aurore boreali avanti e dopo il descritto tremuoto . Dopochè l'immortale Franklino dimostrò (ved. il luogo citato nella nota seconda) che le suddette aurore prodotte sono dall'elettrico vapore sovrabbondantemente accumulato verso il polo artico , non v'ha chi non sappia quanto io di passaggio ho qui accennato . Delle apparizioni dell'aurora boreali innanzi al nostro tremuoto ne parla il più volte citato il Sig. Marchese de Torres .

Eccovi , rispettabilissimo mio Sig. Duca , informato non solo della mia conghiettura , onde ho creduto dare una plausibile spiegazione dell'odor di muschio , che sperimentammo per tutto il giorno undici ; ma dippiù ho procurato , per quanto a me è stato possibile , rendervi conto di tutte quelle circostanze , che accompagnarono questo singolar tremuoto .

Pregovi però , a coronar l'opera , che meco riflettiate , come entrando io negli Abruzzi , e poscia uscendone , la terra fu convulsa in tutte e due quest'epoche . Voi , meco scherzando nella vostra urbanissima lettera de' 23. dello scorso maggio ed anno , mi faceste un complimento quan-

quanto per me onorevole , altrettanto non meritato (1) . Io credo adunque fermissimamente , che gli elementi , anzichè si fossero posti in moto per dimostrare i loro fenomeni a questo misero indagatore della natura , lo avessero per l'opposto voluto avvertire , che la natura sdegnata contro di lui , sebbene senza sua colpa , o malvagia volontà , per non essere studiata con quella maestria e sagacità , onde ella è usata d'esser trattata , si fosse posta in moto , per renderlo più cauto nell'indagare i suoi sor-

prendenti effetti . Egli però è d'animo ilare e pacato , perchè vive e si rifugge sotto l'ombra del valevole patrocinio vostro , che essendo ad Apollo ed alle muse per ogni verso caro ed accetto , non potrà avvenirgliene alcun male , ove , rendendo pubblica questa sua lettera , altro non ha fatto , che ubbidire a voi , di cui si dichiara .

Napoli a' 10. febbrajo 1790.

Dio. vero ser., ed obbl. amir.
 Lodovico Vuoli Ab. Celentino.

(1) *La vostra lettera mi ha confermato nella giusta opinione , che io già aveva del vostro merito scientifico . Gli elementi si son posti in moto per dimostrare i loro fenomeni ad un il perspicace indagatore della natura e gli han fatto corteggio nel viaggio intrapreso . Ecco il motivo del terremoto inteso in castel di Sangro . Ecco un orsequio del fluido elettrico senza danno , come la fiamma , che lambì la fronte di Ascanio ; ed ecco un chiaro presagio della dignità abaziale conferitavi dal capitolo . Quanto è mai la madre natura riconoscente a chi la studia , e n' esalta le meraviglie !*

ISCRIZIONI.

Compiendosi felicemente l'anno primo del Dogado di S. E. Lodovico Manin, i Signori fratelli Trieste de'Pellegrini han-

275

voluto celebrare quel fausto giorno col seguente voto anniversario, il quale pubblicato in Venezia colle stampe dei Zatta, noi ci facciamo un pregio di qui riprodurre.

*Serenissimo . Principi
Ludovico . Manino
Venetorum . Duci . C . XIX
Votum . Anniversarium*

*Ludovico . Manino
Principi . Optimo . Pio . Felici
Qui
Nobilissimo . Ortus . Genere
Florentiae . Foroinali . Venetiis . Que
Honoribus . Et . Opibus . Clarissimo
Supra . Aetatem . Ingenio . Florens
Omnibus . Disciplinis . Excultus
Parentes . Virtutum . Splendore . Incomparabilis
Coniugem . Que . Ornatissimam
Amavit . Ac Coluit
Qui
Ampliss. Magistratibus . Cum . Laude . Functus
Vincetinis . Et . Veronensibus . Praetor . Datus
Sanctissime . Ins . Dixit
Dein
Inter . Patres . Conscriptor . Cooptatus
Omnium . Ordinum . Consensu . Ac . Plausu
Legum . Et . Libertatis . Adsertor . Ac . Vindex
De . Religione . De . Patria . De . Republica
Optime . Meritus
D. Marci . Procurator . Renuntiatus . Est
Extra . Ordinem . Legatus
Pium . Pl. Pontificem . Maximum
Vindobonam . Religionis . Causa . Proficiscentem*

Ad i

*Ad . Venetos . Fines . Honorificentiss. Excepit
Summa . Que . Diligentia . Et . Obsequio . Comitatus
Eques . Auratus*

*A . Pontifice . Dici . A . Senatu . Probari
Meruit*

*Familiae . Studiosiss. Amicis . Cariss.
Civibus . Graciss. Cunctis . Officiosiss.
Ingenti . Orbis . Laetitia
Venetorum . Princeps*

*Omni . Sublato . Ad . Maiorum . Leges .
Largitionum . Ambitu
Salutatus*

*Missilia . Populo . Ampliss.
Congiarium . Splendidiss. Dedit*

*In Maxima . Dignitate . Constitutus
Acquiritatis . Munificentiae . Humanitatis . Que
Eximia . Optimorum . Ducum . Exempla
Apud . Cives . Et . Exteros
Expressit . Ac . Probavit*

*Maiora . Et . In . Posterum . Daturus
Anno . Primo . Principatus
Feliciter . Excunte*

VII. Idus . Martii . MDC. LXXX.

*Ioannes . Et . Petrus . FF. Tergesti . De . Peregrinis
Tanto . Principi . Atque . Patrono
Obsequentissimi*

*Inter . Communia . Vota . Ex . Animo . Concepta
Laeti . Lubentes . Que
Fausta . Fortunata . Aeterna . Q. Tempora
Adprecantur*

D. D. N. M. Q. E.

A N T O L O G I A

Υ Ψ Χ Η Ε Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

B E L L E A R T I

*Avviso al pubblico del Sig. Dotto-
re Leonardo de Vegni sopra due
nuove edizioni delle opere di
architettura di Andrea Palladio
Art. I.*

Cento manifesti di un' edizione Sanese de' 4. libri d'architettura di Andrea Palladio col solo nome dello stampatore, ch'è il Sig. Alessandro Mucci, trasmessi a questo Sig. Giuseppe Coppini, giovane Sanese studente quì con molto profitto le arti del disegno, e del cisello, e da questi, giusta la commissione avutane, sparsi ne' primi del corrente mese di maggio per tutta Roma, han fatto nascere, per motivo di connazionalità, innocentemente un equivoco, che cotall'edizione sia finalmente quella mia, sulla quale è notorio, che da tanto tempo interrottamente io lavoro. Desideroso, che cia-

scheduno abbia il suo, voglio, che il pubblico sappia, *da chi e come* ha presentemente la Sanese, e come poscia gli sarà data la mia.

Gli attori dunque della Sanese sono due valorosi soggetti, Sanesi amendue, il Sig. Giovanni Silvestrini cittadino coltissimo, col qual non ho molto usato, ed il Sig. Giuseppe Silini, che viceversa per antica amicizia conosco a pieno, persona degnissima, che non si finirebbe mai di lodare, e per le amabili sue qualità di sincerità, disinteresse, docilità, dolcezza, e piacevolissima attraente conversazione, e per la multiplice abilità di riparator diligente di orologi, professor delicato di ornati e statue di stucco, intendentissimo di anatomia, geniale assai di edificatoria, ed io questa singolare per trarre partito da ogni più piccolo dato; del che il più mirabil' esempio è l'interno della sua casa, riformata con indu-

B b

stria.

stria, che non invidia quella del più economo architetto Francese, per non dir quasi quella delle ingegnossissime api, e che ad universale insegnamento meriterebbe, che si partecipasse al pubblico con istamparne i disegni. Il Sig. Silvestrini incide i rami, ed il Sig. Silini lo assiste per la correzione dopo incisi; come indubitatamente mi costa per una cortese lettera scrittami dal secondo da Siena il 23. del marzo prossimo passato, riguardo a quest' oggetto, del tenore seguente.

.... Adesso rispondo alla gratissima sua intorno all'opera del Palladio. Sappia dunque, che nel mese di dicembre più volte il Sig. Silvestrini venne in casa mia a pregarmi volergli rivedere i rami, che aveva inciso del primo libro, lucidati dai legni della prima edizione del 1570. Io sempre gli risposi di non potere servirlo, e tirai a stansarmi. In fine fui pregato caldamente da un mio buon padrone, al quale ho molte obbligazioni, feci ogni sforzo di non accettare, ma non vi fu maniera d'esimermene. Or dunque la mia incombenza non è altro, che di rivedere i rami già incisi dal detto Sig. Silvestrini, e riscontrare i numeri, i quali si dura fatica intendere. Ci vado due o tre volte la settimana, mi ci trattengo

un'ora, o due al più per volta in fargli ritoccare i detti rami. Questa è la mia pura incombenza, e niente altro. Sicchè, se le hanno scritto diversamente, stia pur sicuro, che il fatto sta così; e non m'intrigo in altro: anzi mi pento fortemente d'esservi dentro, conoscendomi incapace di tal affare. Desidero bene, che venga alla luce il Palladio suo, che è tanto, che si brama. Questa si sarà un'opera degna da vedersi, e da studiarsi, perchè dalla sua penna son sicuro, che non può uscire altro, che cosa buona, e perfetta, e ragionata molto bene in tutte le sue parti, come desidero per gloria sua ed utilità degli studenti....

Lasciando per ora stare quel che riguarda la troppa opinazione, che di me, e la poca, che il mio carissimo Sig. Silini mostra di se; da quanto egli con quest'amichevole ingenuità mi confessa, e da quanto con varj aneddoti, che qui non giova riferire, è stato scritto da altri ed a me, e a diversi connazionali, sembrami, che in questa edizione (almeno nel primo libro, il quale è, specialmente pe' principianti il più interessante, e da cui dipende per la decorazione il più della intelligenza degli altri) siasi proceduto con un metodo nuovo ed inverso del solito, che prima, cioè, siasi incio,

ciso, e poi pensato alla rettificazione del prototipo, che s'è inciso. Se così adoperando il risultato è felice, è ancor veramente mirabile e degno di lode infinita; e tale è, secondo quello, che ha scritto un ben affetto del Sig. Silvestrini, che ha qua spediti i manifesti, assicurando replicatamente *resa chiara e intelligibile la dicitura, e perfette le misure, la qual cosa non si trova nell'originale, dove i legni non corrispondono alla dicitura* (e di più i numeri apposti alle figure de' legni sovente non corrispondono nè alle figure, nè alla dicitura, nello che sta il bus (1) illis) . . . che farà epoca alla patria per essere uscita da un torchio Sanese un'opera utile e a perfezione; come se fin ora non fossero uscite, che cose sconce ed inutili, e questa sola esser potesse bell'argomento nel gener suo a qualche nuovo Azzolini per le Pompe Sanesi de' nostri tempi (2). Secondo poi le relazioni di altri il risultato è tutto diverso; mentre, senza contare tante altre cose, dicono,

che i rami dalle tante raschiature e pentimenti sono molto mal ridotti, e che un tal Fra Giuseppe, buon religioso Carmelitano, che ne ha tirate le prove, v'ha tribolato non poco. Ma di ciò il fatto ci metterà al chiaro del vero; e purchè e i profili e i numeri sien giusti, a poco monterà, che sieno tali o con maggiore, o con minore eleganza. Quello intanto, che ad onta di qualunque ipotesi è incontrastabile, si è, che: o si sono accordati i numeri col testo, ferme stanti le figure lucidate dai legni, discordanti, come sopra, e rimangono le figure in contradizione co' numeri e col testo: o si sono accordate le figure co' numeri, fermo il testo, la cui alterazione sarebbe il peggio di ogni male, e vengono in contradizione col testo amendue; e di più perdono le figure quell'apparenza fisica della prima edizione, cui la più parte de' disegnatori, che ben conosco, non troppo amanti di leggere e combinare, aveva addetta la loro venerazione;

B b 1 oltre

(1) Dettato notissimo dalla novella di quegli, che dovendo spiegare in diebus illis intendeva l' in die, e no il bus illis.

(2) Le Pompe Sanesi, ovvero Relazione degli uomini e donne illustri di Siena e suo stato scritta dal P. M. Isidoro Ugargieri Azzolini Domenicano in due vol. in 4. Pistoja 1649.

oltredichè non ostante qualunque presunzione più probabile in contrario, possono pure alcuna volta essere esse secondo la mente del Palladio, e può star l'errore, o ne' numeri, o nel testo, o in ambedue; e di più può essere ancora, che con tutte le accennate contradizioni stia tutto bene, e sia coerente all'idea dell'Autore; come, spogliando si fatta proposizione di ogni aria di paradosso, che così esposta par ch'abbia, sarà dimostrato a suo tempo. Ma, comunque la cosa sia andata, giacchè non ostanti molti amichevoli suggerimenti in contrario, del che, occorrendo, si tratterà in altro luogo, si è voluto fare quest'edizione, avrò tutto il piacere, che o parte per parte, o tutta intera preceda alla mia, per profittarne, e darne conto; specialmente, se mi avvedrò, che il Sig. Silini, che ha vedute alcune prove delle tavole mie lasciate in Siena l'anno passato da questo abilissimo giovane Senese Sig. Giovanni Cipriani, il quale, mentre che ne' mesi precedenti coabitava, e studiava appresso di me, ha con massima diligenza in esse operato, se m'avvedrò, dissi, che, adoperandosi egli diversamente, m'abbia tacitamente corretto. Mi rincrescerà però, se, trovandolo fatto fuor di ragione, non potrò emendarmi e convenire

con lui: come, per esempio, non posso convenire, ch'egli creda un errore quel piccolo spazio, o come dicon riflesso, il quale nelle tavole delle parti degli ordini in grande della precitata prima edizione trovasi lasciato fra l'abaco del capitello, e l'architrave; che si glori d'aver corretto tale sbagli; e che condanni me di non essermene avveduto, ed avercelo fatto lasciare. S'egli avesse veduto de' capitelli antichi di pietra, sopra il cui piano dell'abaco al vivo dell'architrave trovavasi rialzato un parallelepipedo, fattovi apposta, perchè nell'adattamento dello stesso architrave, difficilissimo a seguire perfettamente parallelo al detto piano dell'abaco, venga quello a posare sopra tal rialzamento senz'aggravar le corna del medesimo abaco facilissime a rompersi; e se invece di aver fatto pochi capitelli di stucco, ne avesse fatti mettere in opera di quei di pietra, e così avesse avuta occasione di provare cotale utilità; avrebbe, com'ho fatto io, considerato quello spazio, che addita il descritto rialzamento, una bella avvertenza del Palladio, e non uno sbaglio dell'incisore.

(sara continuato.)

Omero , ed Orazio , forse i più grandi poeti che ci abbian lasciato la Grecia ed il Lazio , sono anche quei che han più degli altri sinora delusi tutti gli sforzi de' traduttori . Questa medesima difficoltà pare che abbia in questi ultimi tempi impegnati a gara i letterati a tentare ogni modo di superarla . Le traduzioni infatti che di questi due poeti abbiamo avuto da pochi anni a questa parte superano forse in numero quelle di tutti gli scorsi secoli , e molte ancora oltre a queste , sappiamo che se ne stan preparando , le quali quanto prima vedranno la pubblica luce . Per non parlar che di Orazio , tra quei che si sono accinti all'ardua impresa di trasportarlo in nostra lingua , vi è anche il nostro Sig. Luigi Romanelli , delle di cui poetiche produzioni sonosi altre volte pregiati questi nostri fogli . Non dovendo nè volendo noi prevenire il giudizio del pubblico intorno al merito di questo suo nuovo poetico lavoro , ci contenteremo per modo di saggio di qui inserire la seguente di lui traduzione dell' ode 1. ad *Mæcenatem* , la quale ci è pervenuta ultimamente alle mani . Eccola dunque .

*Prole di Re , mia gloria ,
Dolce sostegno mio ,
O Mecenate esamina
Il vario nman deilo .
Piace a talun l' olimpica
Polve raccorre , e quando
Giunge a schivare il termine
Canto i destrier girando ,
E a riportar la nobile
Del vincitor mercede ,
Ai nani stessi , agli arbitri
Del mondo egual si crede .
Costui , se amando d'essere
Console , Edil , Pretore ,
Pnò mai vantar del popolo
L' instabile favore .
Colui , se giunge a chiudere
Nel suo granaio quanto
Di Libia i campi fertili
Han di produrre il vanto ,
Lieto di tor col sarchio
L'erbe al suo fondo gravi ,
Fondo , che a lui lasciarono
Il genitore , o gli avi ,
Tu non farai , (se d' Attalo
Gli offri i tesori ancora)
Che di naviglio Ciprio
Sulla superba prora
Nochlier novello , e timido
S' induca a scorrer quella ,
Che dal cocchier d' Enomao
Onda Mirtoa s' appella .
Quando coi flutti d' Icaro
Vede Garbin lottante ,
Loda la patria , e l'ozio
Il pavidò mercante ;
Poi (siccom' egli è indocile
Di povertà nemico)
La nave sua ristauro*

Torna

*Torna al costume antico .
 V'è chi del vecchio Massico
 Le tazze non abborre ,
 E non ricusa all' opere
 Parte del giorno torre .
 Or sotto un verde platano
 Che copra a lui la fronte ,
 Or dove sorga e mormori
 Dolce fra sassi un fonte .
 V'è cui diletta il bellico
 Frigor di trombe miste ,
 E il campo , che detestano
 Le madri amanti , e triste .
 Il cacciatore immemore
 Del talamo nuziale
 L'orme a ciel freddo seguita
 Di cerva , o di cinghiale .
 Me la pieghevole edera
 Premio alle dotte fronti ,
 Di vaghe ninfe , e satiri
 I lievi balli , e pronti ,
 La fresta selva , e tremula
 Per varia , e mobil fronde
 Distingue me dal popolo ,
 Me con i dei confonde ;
 Se d' animare il flauto
 Enterpe a me poeta ,
 Se Poliimnia tendere
 Le corde a me non vieta .
 Che se tu poi di lirico
 Vate m' accordi il nome ,
 Sia dove gli astri splendono
 Solleverò le chiome .*

AVVISO LIBRARIO

*Di Carlo Baduel stampatore , e
 negoziante di libri in Pera-
 gia .*

E' noto ai professori , e di-
 lettanti di matematica quanto sia
 grande il merito , e la fama di
Monsieur Clairaut , il quale si
 distinse principalmente col suo
 trattato sulla geometria elemen-
 tare , nel quale si propone egli d'
 imitare gl'inventori , e seguir le
 loro tracce : onde rappresenta in
 prima i motivi , per i quali pote-
 vano essi impegnarsi a ricerca-
 re le geometriche verità ; quin-
 di dimostra il metodo , che do-
 veva condurli a scoprirle , con
 che fa vedere l'utilità di questa
 scienza , la rende amena e ag-
 gradevole , e comunica lo spi-
 rito d'invenzione a chi lo leg-
 ge . Pertanto non solo nella
 Francia , ma in tutta l' Europa
 fu ammirata , e applaudita que-
 sta degna produzione del suo ta-
 lento ; e gl'italiani fra le altre
 nazioni l'accobbero con traspor-
 to , la gustarono con avidità ,
 se la appropriarono per mezzo
 della traduzione , e di già con
 somma soddisfazione del pubbli-
 co la fecero stampare per la ter-
 za volta . Questo universale ap-
 plauso

plauso anzi che contraddetto , viene approvato da noi . Soltanto ci prendiamo la libertà d'asserire , che lo spirito umano limitato in se stesso nulla di perfetto produce ; e le cose , che appariscono belle , e squisite , sotto un dato aspetto , sogliono per lo più scomparire sotto un altro punto di vista . Per questo motivo *Monsieur de la Bruyere* parlando in un luogo sul merito del *Cid* tragedia tanto famosa di *Corneille* , ebbe a dire , che nessuna opera fu mai tanto lodata , nessuna tanto criticata , nessuna con tanto di ragione e lodata , e critica quanto il *Cid* . Potremmo dir dunque senza offendere *Monsieur Clairant* , che la sua geometria tutto ch'è pregiabile di molto , non va però scevra d'ogni macchia , anzi contiene dei vizj diametralmente opposti alla matematica esattezza : potremmo dire , che non doveva egli soltanto dimostrare , come potèssero farsi delle scoperte , ma doveva anche ridurre a perfezione per quanto fosse possibile , non essendo meno importante di perfezionarle , che di sapere come si sieno fatte : potremmo dire , che vengono tralasciate da lui molte proposizioni utili o per se stesse , o perchè servono a far la dimostrazione delle altre , che be-

ne spesso le accenna soltanto , e non le dimostra , ovvero lo fa d'una maniera poco esatta , e talvolta oscura , contentandosi di un raziocinio fondato non già sull'evidenza , come sarebbe di dovere , ma sulla probabilità , sull'analogia : potremmo dire in fine , che non si fa scrupolo di dar delle definizioni senza avere prima stabilito la possibilità delle cose definite , massimo sbagli dagli antichi , e dai moderni non avvertito finora . A tutto ciò si procurerà di rimediare con delle note , onde sarà accompagnata la suddetta opera in una edizione che se ne farà nel corrente anno 1790. da' miei torchi . Queste saranno feconde di nuove dimostrazioni , forse ancora di qualche nuova proposizione , ed avranno un nuovo aspetto là dove era necessario ripetere cose già dette dagli altri . L'Autore poteva fare un nuovo trattato ; ma ha pensato di presentare al pubblico il primo suo parto sotto la protezione di uno scrittore di già tanto rinomato . Egli si lusinga di avere dimostrato ogni cosa con della chiarezza , e con sommo rigore ; e che il suo metodo preciso , e semplice non tralasci d'illuminare lo spirito avvezzandolo a pensare geometricamente , e a condursi nelle sue specula-

culazioni per una strada breve nell'istesso tempo , e sicura . Con tutto ciò non s'immagina già d'essersi reso superiore ad ogni sorte di critica , ed è persuaso , che per questo farebbe di mestieri avere una mente più vasta , e perspicace che quella di *Leibnitz* , e di *Newton* , come lo disse il celebre *Alembert* , il quale seppe rilevare benissimo i difetti , che ordinariamente s'incontrano negli elementi di geometria , senza però averli saputo correggere ; vide gl'intoppi , e gli ostacoli , che sogliono affacciarsi , senza averli superati ; indicò un metodo con cui dovesse trattarsi la geometria elementare , senza che questo metodo finora fosse stato messo in pratica nè da lui , nè da verun altro : onde poteva anch'egli dire di un geometra

perfetto quel che disse *Giovannale* d'un perfetto poeta : *Qualem nequeo monstrare , et sentio tantum* . Se le cose da lui proposte sieno state almeno in qualche parte eseguite dall'Autore di queste note spetterà il giudicarlo a chi vorrà concorrere alla presente associazione , la quale si terrà aperta per tutto il corrente anno 1790. La suddetta opera di *Monsieur Clairaut* dovendosi notabilmente accrescere e per via di note , e per via di nuove figure , si dividerà in due tomi in ottavo reale , il prezzo dei quali sarà di bajocchi due e mezzo il foglio , rilasciando *gratis* ai Signori Associati tutti i rami che in essa opera vi sono : come ancora tutti quelli , che troveranno il numero di dieci Associati , avranno l'opera *gratis* .

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

B E L L E A R T I

Avviso al pubblico del Sig. Dottore Leonardo de Vegni sopra due nuove edizioni delle opere di architettura di Andrea Palladio Art. II. ed ult.

Tanto per ora preliminarmente di questa edizione Sanese ; bastandomi, come dissi, che il pubblico sappia, che io non posso arrogarmi parte alcuna ne' meriti di essa ; e sperando di doverne trattare più estesamente nella mia, alla quale mi stimola lo stesso gentilissimo Sig. Silini ; nella quale parlerò , e farò conto di tutte le migliori ; e della quale, giacchè mi si dà questa occasione, voglio qui dare un' idea succinta , ma un poco più chiara di quella, che diedi di volo nel tom. IV. delle *Memorie per le belle arti del 1788. pag. 288.* Sarà questa in tanti

volumi in bell' ottavo . Comincerà ogni volume con un discorso relativo alla materia trattata nel volume , istruttivo della maniera d' internarsi nello spirito , e stile dell' Autore , rilevarne l' eleganza , imitarlo con criterio e senza prevenzione , avvertire dove , secondo le circostanze de' siti , de' materiali , degli usi variati da' tempi del Palladio ai nostri , ed altre, meriti da lui discostarsi . Nel primo volume poi oltre al detto discorso si avrà un ristretto della vita del Palladio con un ritratto , e forse due del medesimo ; ed un discorso pratico sulle volte intelligibile ancora da' muratori , che a mio suggerimento sta compilando il Sig. Niccolò Mari Sanese , giovane quà studente le matematiche e pure e applicate, dal quale possono sperare le cattedre Sanesi un veramente valentuomo . Per lo stesso fine d' istru-

C c c

istruzione, come sopra, e non di pomposa, sovente inutile e sterile erudizione, saranno sparse copiose note al testo, che si darà puro ed intatto, secondo la prima edizione, fusa vivente l'Autore. Si daranno le varianti di tutte l'edizioni di qualche merito, e di quelle di poco o niuno si farà al più semplice menzione, per la storia tipografica. Le figure saranno in piccolo, tali però, che chi non sarà capace d'intenderle in quella grandezza, non le intenderà in colossale. Quelle, che nel primo libro riguardano gli ordini, dove nella prima edizione e nelle altre fatte cogli stessi legni della medesima, si trova quella spinosissima contraddizione sopra enunciata fra la figura, i numeri, e il testo, saranno nella stessa tavola moltiplicate in molti aspetti, per rilevarne meglio, che si possa, l'intenzione dell'Autore. La tavola, per esempio, dell'arco ionico avrà una figura, come precisamente viene da quella del legno della prima edizione, trasportata diligentissimamente coll'ajuto del compasso di proporzione Galileano (di cui fa veramente pietà, che dalla più parte de' disegnatori s'ignori l'uso); una secondo i numeri del detto legno; una secondo lo scritto, posto lo spazio fra mensola e mensola della cor-

nice di minuti 21. e mezzo; e una parimente secondo lo scritto, posto lo spazio fra dette mensole di min. 21. e mezzo. Con marginali scalette, e con alcuni cerchi a puntini si mostrerà a colpo d'occhio, senza la lettura nè de' numeri, che pur vi saranno, nè dello scritto, il giuoco delle proporzioni; delle quali in tutta l'opera si raccomanderà, e dichiarerà l'importanza, la loro influenza sul bello, per non dire la loro virtù costitutiva del bello, e la maniera di facilmente maneggiarle, ed obbligare l'artista a fare il bello quasi per forza. Nella stessa tavola si darà lo studio in grande della cartella del serraglio dell'arco, non dataci dal Palladio, ma ragguagliata scrupolosamente alla figura data da lui. In altre tavole si vedranno la costruzione geometrica delle volute della stessa cartella, dell'unione fra loro, e i rapporti più convenientemente applicabili fra la maggiore e la minore: la costruzione geometrica di altri modini non più data, col metodo di variarli, e passeggiar francamente col compasso; col quale solo, e la riga vorrei, che gli architetti disegnassero. Nelle Tavole degli studj in grande, dove occorrerà, si metteranno a confronto le figure provenienti non solo, come sopra, da quel-

le

le de' primi legni, dai numeri, e dallo scritto, ma talora ancora, secondo le varianti del Leoni, di Francesco Blondel, dello Chambray, del Viola, e qualche volta di me &c. &c. Nelle tavole poi degli altri volumi, oltre le figure della prima edizione, si daranno a confronto loro le figure dateci dal Sig. Ottavio Bertotti-Scamozzi secondo le fabbriche eseguite, e si additeranno le varianti di altre edizioni. In quelle delle antichità si daranno parimente le varianti de' migliori autori, e di molte le provenienti da misure, che si prenderanno sugli stessi ruderi antichi. Dopo poi riportato in quanti volumetti occorrerà tutto quanto si contiene ne' quattro libri della prima edizione con tutte l'enunciate aggiunte, si daranno in altri tutte le altre fabbriche Palladiane pubblicate dallo stesso Signor Bertotti-Scamozzi, alcune poche altre da esso non date, con tutte le riflessioni fattevi da lui, e molte più, che si aggiugneranno: il libro delle antichità Romane dello stesso Palladio, che in piccolo volumetto è stato stampato più volte per *Guida de' forestieri* con qualche nota relativa solamente all'edificatoria; quello delle terme pubblicato la prima volta dal ch. *Milord Conte di Burlington*, e nuovamente dal Sig.

Bertotti-Scamozzi; e se al Sig. Silvestrioi riuscirà di avere dagli eredi del prelodato Milord le copie o `gli originali de' disegni pur Palladiani de' teatri, amfiteatri, archi, e aquedotti antichi, che, come mi avvisa un amico comune, ha buona speranza di avere, e avuti pubblicare, si daranno da me anche questi, con quelle note, che crederò opportuno di farvi. Si procurerà insomma, che in questi volumetti abbia la gioventù comodamente raccolto, e ampliato di note ad essa dirette, tutto quanto di opere del Palladio potrà trovarsi o inedito, o edito da lui o da altri, sparso in altre edizioni magnifiche, delle quali l'uso potremo lasciare a i marginoli, che non sanno studiare, che dove è lusso, consistente per lo più in carta bianca. Allo stesso oggetto del comodo della studiosa gioventù sovente ristretta di assegnamenti, si daranno tai volumetti al prezzo più limitato, che basti a coprire poco di più delle spese vive; e così che *catteris paribus* costino molto meno dell'edizione Saneze, e di altre, che pur di essa costano meno, e che non sono rare, come si credono; come per esempio, quella di Venezia del 1766. fatta fare dall'eruditissimo Smith, che ne' frontespizj porta la data dell'edizione
C c c a del

del 1570., e che ad essa è veramente molto conforme. La quantità de' rami già incisi, e la poca fatica, che può costarmi far le note, lavoro per me da eseguirsi nel tempo stesso della stampa, mi concederebbe di poter subito cominciare questa mia edizione: ma l'impegno di dare le varianti di tutte le migliori, mi farà aspettare, come dissi, che preceda alla mia la Sanese.

A N A T O M I A

Nel II. tomo de' *saggi scientifici e letterari* dell'accademia di Padova, fra le molte memorie che rendono sempre più pregevole questa nuova accademica raccolta, non occupano certamente l'ultimo luogo due dissertazioni del ch. Sig. Caldani, professore di anatomia in quell'università, nelle quali si spiega l'uso di alcune parti del corpo umano, dagli anatomici sinora poco ben conosciute. Nella prima dissertazione adunque si cerca qual sia la cagione, per cui il diametro degli ureteri si osservi costantemente nel corpo umano, ove maggiore, ove minore; talchè quel canale, che parrebbe dover essere eguale per tutta la sua estensione, si ritrova con irregolare differenza angusto in parte, e in parte più

dilatato. Un tal fenomeno o deve attribuirsi ad una primigenia costruzione della parte, o ad una sopravveniente cagione, che lo produca. Il celebre anatomico Sig. Cowper credè di spiegarlo ricorrendo alle arterie iliache, che dall'una, e dall'altra parte degli ureteri diramandosi, possono con la loro diastole produrre un tale effetto. Ma a questa spiegazione si oppongono le osservazioni dell'immortale Morgagni, e la ragione, che in esse si fonda: le differenze del diametro, delle quali si parla, non sono costanti nella stessa situazione, eppure tali dovrebbero essere, se la cagione immaginata dal Cowper fosse la vera. E' da avvertirsi, che l'osservazione del Morgagni sembra, che in qualche modo faccia ostacolo, per la stessa ragione anche all'opinione di quelli, che fossero portati a credere doversi ripetere un tal fenomeno dalla natura, e non da cause sopravvenienti, alle quali pensa giudiziosamente l'Autore che si debba attribuire; onde a maggiormente confermare il suo sentimento poteva forse profittare di una tal riflessione.

Pensa egli dunque, che la situazione del feto nell'utero, come pure la pressione, che deve prodursi sopra gli ureteri nel passaggio degli alimenti pel ca-

salid

nale a tal fine destinato, unitamente ad altre cause simili, producano l'effetto in questione. Ciò vien confermato dalle osservazioni, che l'Autore ha potuto fare in diversi bambini principiando dal quinto mese dopo il loro concepimento fino al nono. Per quanto una tale opinione possa dirsi ridotta a quel grado di probabilità, che equivale forse alla certezza, che può aversi in materie simili, il Sig. Cالدani colla solita sua moderazione non intende per questo, che debbasi assolutamente condannare il sentimento di chi opinasse essere il nostro fenomeno prodotto dalla natura, e non nella maniera indicata: che anzi a favore ancora di quel supposto propone una spiegazione, se non altro, molto ingegnosa.

Nè con minore loggno, e profonda cognizione anatomica, rende una plausibile ragione di ciò, che ha ritrovato in alcune specie di animali, ne quali a differenza dell'uomo, osservasi eguale il diametro degli ureteri. Saremmo troppo prolissi volendo riferire tutto esattamente.

La sezione del cadavere di un bambino venuto alla luce dopo il nono mese, e morto dopo quattro giorni per non aver potuto prendere il necessario alimento, diè luogo all'Autore che era premuroso di esaminarne gli urete-

ri, di fare delle osservazioni da esso esposte con molta accuratezza, per le quali pare, che resti appoggiata l'opinione di quelli, che credono, che il feto nell'utero si nutrisca non tanto per mezzo del funicolo umbilicale, e de' vasi assorbenti della cute, ma ancora per mezzo della bocca medesima.

Chechè sia d'altronde, è certo che il ritrovarsi talvolta il feto fuori dell'utero, o con le labbra chiuse in modo da non permettere il preteso passaggio, o senza segno alcuno di bocca, o anche mancante assolutamente del capo, non può opporre un ostacolo all'ipotesi accennata, come dalla putrefazione del funicolo umbilicale, o da un nodo, che strettamente lo chiuda, o finalmente dall'assenza totale di esso, non potrebbe essere uno autorizzato a negare a questa parte l'ufficio di conduttrice della nutrizione del feto nel suo stato naturale.

I I.

Nella seconda memoria prende egli ad esaminare a qual'uso sia destinato quel filo sottile di sostanza nervosa, posto entro l'orecchio là, dove è la sede del timpano e di altre parti inservienti alla sensazione dell'udito, e che dicesi comunemente *corda del timpano*. Dopo d'averne e col

e col testimonio d'altri anatomici, e con le proprie osservazioni fissata la situazione, e l'estensione, passa ad indicarne le funzioni, che a suo giudizio sono in maggior numero, di quel che generalmente le sieno accordate. Premessa per tanto la definizione dei muscoli, che si chiamano volontari, dei quali i movimenti sono regolati dai piccoli nervi, che serpeggiano nella loro sostanza, ecco come spiega l'azione della *corda del timpano*. Penetrate le vibrazioni dell'aria nel meato dell'udito, ed avendo comunicato il loro moto alla membrana del timpano, e agli annessi ossetti, fanno sì, che la nostra corda ancora messa in agitazione, in proporzione del moto comunicato, contragga i piccoli muscoli, ai quali è in certo modo legata, e connessa. Così qualora un suono debole, nè chiaro bastantemente giunge al nostro orecchio, l'accennata contrazione dei piccoli muscoli si produce in maniera da costituirli nella situazione la più vantaggiosa, onde ben distinguere il suono tramandatoci; e da un'altra parte se uno strepito troppo forte, debba risvegliarsi nell'aria, del quale siamo avvertiti, la corda stessa prepara (a così esprimerci) ed accomoda la membrana muscolare del timpano in mo-

do che percossa più del dovere, non cagioni una sensazione dolorosa nell'orecchio, nè ci riempia d'un grave terrore. Che se talvolta un suono improvviso o troppo impetuoso, sconcerta notabilmente il sentimento dell'udito, o produce, anche talvolta la sordità, ciò non dimostra l'inefficacia della corda del timpano al meccanismo indicato, ma solo una limitata energia della medesima.

Sono poi certamente preziose le osservazioni fatte dall'Autore intorno alla tessitura di quella membrana liscia, e d'un umore alquanto crasso spalmata nell'interno, all'esterno aspra in certo modo, e d'una sostanza *spongiosa*, di non eguale grossezza, capace d'una prodigiosa distensione, e d'una particolare resistenza assai difficile a corrompersi, o a macerarsi, che serve a coprire l'*abdome*, e vien chiamata *peritoneo*. Gli insigni anatomici e fisiologi Haller, e Sabathier, per non rammentarne altri, non hanno parlato in modo alcuno della tessitura di questa membrana, sulla quale nell'anno 1738. aveva fatto delle diligenti ricerche il Buttner, e 4. anni dopo l'Ensingio, ciascuno in una sua particolare dissertazione. Forse quei valentuomini non hanno potuto avverare le osservazioni già fatte.

te : Al Signor Caldani deve certamente la gloria , se non della scoperta , almeno di aver richiamato ad esame le osservazioni del Butner , e dell'Engsingio trascurate dal più insigni anatomici dell'età nostra . Anzi se riflettasi , che i due mentovati Autori crederono composto il peritoneo di fibre sottilissime nervose , e tendinose , e che il Signor Caldani prova in maniera convincente non esser tessuto nè dell' une , nè delle altre , potremo anche non senza ragione riputarlo Autore della scoperta . In fatti è una proprietà dei nervi anche nei loro filamenti i più sottili di conservare , se vengano opposti alla luce , costantemente l' opacità , come delle fibre tendinose è propria una particolare lucentezza , ben diversa da quella delle membrane . Ora nè l' una , nè l' altra di tali qualità osservasi nella nostra membrana . Di più la sostanza dei nervi , se soffre una preternaturale distensione , non si riduce più nel primiero suo stato : e la nostra membrana stesa prodigiosamente in forza di qualche malattia , tolta la causa non lascia di riprendere la sua naturale figura . Quanto ai tendini è vero , che non sono soggetti a tale difficoltà , giac-

chè si trovano docili a restituirsì nel proprio stato , principalmente per la contrazione dei muscoli , ai quali stanno uniti : ma d'altronde non soffrono una forte distensione , alla quale se vengano assoggettati facilmente si strappano ; il che non accade nel peritoneo . Escluse dunque tali sostanze , giudica l' Autore che la tessitura del medesimo si possa credere di filamenti di sostanza cellulare , giacchè tale si presenta con qualche chiarezza , se la membrana stessa abbia sofferta una forte distensione , come per cagione d' idropisia , il che veggiamo accadere in simil modo ancora nell' utero , che aggravato del feto presenta delle fibre carnose poco differenti da quelle del peritoneo , che lo circonda , le quali fuori della gravidanza sono assolutamente invisibili . Non deve omettersi per comodo di chi osserva , che tali fibre potranno riconoscersi nella nostra membrana anche fuori dello stato morboso accennato , e ciò si otterrà , se la medesima si sottoponga ad una artificiale macerazione .

AV.

AVVISO LIBRARIO

Agli amanti di Cicerone, e dell'eloquenza.

Si fa noto, che dalle stampe di Francesco Bonsignori in Lucca sono usciti due tomi in ottavo grande della versione di alcune orazioni di Cicerone con copiosi argomenti, con analisi, con note appiè del testo, e con annotazioni appiè d'ogni orazione, contenenti le due *pro Sex. Roscio*, e *pro lege Manilia*: alle quali è disposto il traduttore a far succedere in un terzo tomo le quattro *Catiliarie*; quindi in un quarto le due *pro Milone*, e *pro Marcello*; in un quinto la seconda delle *Filippiche*; ed io un sesto la quarta, e la nona, e la decimaterza.

L'Autore ha ben potuto avere il coraggio di arrischiarsi ad un lavoro sì difficile; ma non ha avuto quello di fermare associati prima che possa giudicare il

pubblico del valore della sua opera, bramando di avere spaccio sì, ma non forzato. Se vedrà egli perciò, che abbia buon incontro, e che singolarmente la gioventù, studiosa dell'eloquenza, e del linguaggio latino, ne mostri gradimento, continuerà l'edizione. Nel qual caso ei considererà tutti quelli, che si provvederanno di questi due primi tomi, come associati pe' susseguenti, dando loro ciascun tomo al discreto prezzo di due paoli e mezzo, e sborsandolo essi alla rispettiva consegna di ciascuno: al qual effetto indrizzeranno il loro nome alla stamperia di Francesco Bonsignori, e per lui a' suoi corrispondenti. Per chi poi non sarà entrato nell'associazione entro lo spazio di sei mesi dalla data qui apposta resterà il prezzo in arbitrio. Si dichiara finalmente, che chi corrisponderà per dieci associati avrà franca l'undecima copia,

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΣΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA

Art. I.

Annunciammo tempo fa nelle nostre Efemeridi un interessantissimo saggio del Sig. Dott. Giuseppe Baronio sopra di una epidemia di pollastre che fece grande strage nella Lombardia; ed attesa appunto l'importanza della materia, e l'ottimo successo che v'ebbe il dottissimo Autore nel trattarla, promissimo d'inserir per intero il suddetto saggio in quest'Antologia. Ora noi liberiam la nostra parola sicuri che ci sapranno buon grado tutti quelli, ai quali stanno a cuore tutte le utili ricerche, che si possono intraprendere in materie economiche di tanta importanza.

„ Non è cosa affatto nuova nella nostra Lombardia (così il Sig. Dott. Baronio), che gli uccelli gallinacci vengano da morbi epidemici affetti; anzi sia-

mo dall'esperienza ammaestrati, che i nostri polli vanno sottoposti a diversi mali meno conosciuti ne' paesi da noi più lontani „.

„ La pratica più comune de' nostri contadini, qualunque volta si manifesti in queste bestie alcuna malattia, è quella di tagliar loro la cresta, e dar loro a mangiare dell'aglio; il che viene pure raccomandato da Plinio (*lib. 10. cap. 57.*). Ma che è per quanto siasi ora tentata una tale pratica, essa non riuscì punto all'intento; come non riuscirono altri metodi curativi, di cui si volle far uso nella corrente epidemia, che fin dalla sua prima comparsa fece tanta strage di pollastre, e tanto recò di pena e di angustie alla gente di campagna, sentendo altri la ruina de' loro pollaj, altri temendo il propagamento delle epidemica infezione. Di fatti per una maniera assai terribile si venne svi-

D d d

lup-

luppando questo morbo; dacchè presso un fittabile solo (*Antonio Maria Cattaneo di Soncino due miglia incirca distante di Binasco*) morirono in pochi giorni trecento galline. Il Payese ne risentì prima degli altri, e s'estese sin nella Lumellina, e sulle montagne. Nel basso Milanese si trassero pure sì fatale epidemia, non eccettuata la città medesima; ma specialmente dominò in varj luoghi fuori delle porte Vigentina, Romana, e Vercellina. Non lasciarono già, appena giunte le prime notizie, i delegati della città di prendervi parte, e spedirono quindi alcuni ufficiali in diversi luoghi per informarsi dello stato di questa epidemia, e fecero diverse indagini sulla maniera di arrestare la mortalità: avendo anche pubblicate alcune istruzioni che si crederettero adattate a tale salutare effetto...

„ Malgrado però queste providè cure, e questi saggi avvedimenti, l'epidemia non è cessata ancora, e tutte le apparenze dimostrano ch'ella sia per continuare, come particolarmente a me risulta da una relazione abbastanza dettagliata di diverse visite fatte per ordine dell'ufficio di sanità, la quale si è degnato di comunicarmi il giorno 4. d'agosto il nobilissimo Sig. Conte Cavenago, da cui rilevo

che l'epidemia malattia esiste ancora in vari luoghi del ducato di Milano, e più ancora nel Lodigiano, dove vengono fatalmente attaccate non solo le pollastre, ma gli altri gallinacci ancora, dalla morbosa infezione, nè ci mancano alcune recenti notizie, le quali ci fanno sapere che tale epidemia va prendendo anche il Cremonese, „.

„ Presi perciò in particolar considerazione tale costituzione epidemica sì funesta rapporto agli usi economici, cui servono le pollastre ed i loro prodotti, per secondare le giuste mire dei delegati della città tanto impegnati ad eliminare, per quanto è possibile, dalle nostre campagne sì fiera malattia. Mi sono studiato di fare alcune ricerche dirette a scoprire il carattere dominante della medesima, e la maniera onde curarla „.

„ Or dopo varie e replicate osservazioni, e dopo molti e diversi tentativi la sorte ha voluto ricompensare le mie fatiche col farmi conoscere e toccar quasi con mano la natura, ed il rimedio dell'indicata epidemia. Dico adunque quanto alla natura della malattia, esser essa verminosa combinata a febbre ed infiammazione: e quanto al rimedio, ossia alla cura indicata, dico che il tutto si riduce ad ammazzare i vermi, e distruggere

il

il loro nido, facendo anche qualche cavata di sangue. Le quali cose essendo state eseguite, così come verrò in seguito accennando, mi è riuscito con grata meraviglia di vedere le infette polastre risanar perfettamente; e tanto più volentieri vengo ad esporre l'indicato metodo curativo quanto che facilissimo essendo, e di nessuna spesa, assai meglio d'ogni altro conviene anche a' più poveri e disagiati campagnuoli „.

„ Siccome poi le osservazioni anatomiche fatte sui cadaveri delle polastre morte nell'epidemia infezione mi hanno servito di guida nelle ricerche curative, così comincerò dal riferire quanto mi è risultato dall'anatomia di que' cadaveri. Parlerò in seguito dei sintomi della malattia, e della cura tentata, riservandomi in fine a trattare la questione: se le galline morte della corrente epidemia si possano mangiare impunemente „.

„ Nella dissezione di trenta galline, molte delle quali, mandate dall'ufficio di sanità all'ospedale, vi furono pubblicamente tagliate da' Signori Monteggia, e Perlasca, ed altre il furono da me in compagnia del nominato Sig. Perlasca, si trovarono rimarcabili i seguenti fenomeni „.

„ I polmoni erano intaccati da un'inflammatione più o meno

sensibile; ma dove maggiore era l'inflammatione vi corrispondeva un notevole inzuppamento di linfa. Perciò il polmone dell'ottava gallina che fu esaminata, avendo il lobo sinistro estremamente infiammato, era ingorgato di questo glutine infiammatorio, per modo che s'affondava nell'acqua, mentre il destro lobo galleggiava almeno in parte; come pure galleggiavano i polmoni delle altre galline, abbenchè più o meno infiammati. Fra tutte poi le galline esaminate, una sola sen'è trovata coi polmoni sani „.

„ Nel fegato niente si trovò di rimarchevole, se la prima fra le osservate galline se ne eccettuò, la quale aveva il lembo inferiore destro e sinistro alquanto illividito „.

„ Ciò, che fissò particolarmente la nostra attenzione, fu il condotto degli alimenti, cominciando dal gozzo fino all'estremità dell'intestino retto che costituisce l'ano, ove sembra che la malattia avesse la sua sede „.

„ A tutte si trovò nel gozzo una quantità di semi di vena che nella estremità avevano un color nereggiante simile al grano carbone. Nel ventricolo si trovarono parimenti di questi grani poco cambiati, e nel ventriglio di alcune galline si scoprirono delle larve simili nella figura a quelle della mosca carnaria, del-

D d d 2 le

le quali però non si è potuta determinare la specie . Gli intestini erano tutti impaniati di una sovrerchia sostanza mucosa di color verde tinta di bile più o meno densa . Il color verdeggiante non era costante in tutto il tubo intestinale , poichè negli intestini crassi era cenerognolo , poi rossigno presso a poco come il muco disenterico ; anzi dove quest'ultimo colore dominava , gl'intestini erano infiammati . L'intestino cieco conteneva ordinariamente dell'aria , di cui ora erano ripiene le appendici di esso , ora il suo fondo , e dove l'aria distendeva violentemente il fondo del cieco , la parte superiore ne era coartata . All'eccezione di sole due galline , le altre tutte contenevano nei loro intestini dei vermi della famiglia degli ascaridi tereti , de' quali una quantità prodigiosa se ne trovò segnatamente in quattro soggetti , ed a tal quantità di vermi vi corrispondeva una gran dose di muco . Convien qui riflettere che la quantità del muco si è sempre trovata corrispondere alla quantità de' vermi . In due pollastre , oltre le nominate ascaridi , si trovarono delle teniole . La maggior lunghezza delle ascaridi fu di due pollici , e mezzo „ .

„ Due di questi gallinacci si credettero meritevoli di particolar attenzione . Era l'uno un

gallo colla cresta molto livida ; al qual si trovarono i piccoli vasi sanguigni del collo , e dell'estremità suffusi , e come iniettati , le tonache degli intestini alquanto infiammate , e l'accennato muco rosseggiante abbondantissimo ; i polmoni pure infiammati . Era l'altra una gallina la quale , abbenchè morta da poche ore , nell'aprirsi mandò un odore putrido nauseoso qual tramandano i cadaveri di grossi animali già da qualche tempo corrotti ; anzi non fu permesso di continuarne la dissezione senza spargere degli odorosi profumi anche sulle carni medesime , le quali erano estremamente floscie , e tutte piene di una espulsione bianchiaccia a guisa di tanti grani miliarj „ .

Convien però riflettere che giusta le osservazioni tutti i cadaveri delle galline morte in questa epidemia passano rapidamente alla putrefazione ; e ciò basti riguardo alla anatomia . Veniamo ora , secondo l'ordine che ci siamo prefissi , a parlare dei sintomi , che accompagnavano l'epidemica malattia , e dei segni coi quali ella si conosce fino dai suoi principj „ .

„ La epidemica malattia si manifesta con un' insolita tristezza accompagnata da un grave abbattimento di forze : hanno i polli la cresta viscida , e cascante , la bocca internamente coperta

ta di una pania viscida , l'ano rosso , le piume sporche ed increspate . In seguito a questi fenomeni sopravviene la febbre , che ne' suoi sintomi in poco differisce da quella di altri volatili descrittaci dall'Aldovrandi (*Ornith.*) . Essa si conosce subito per un grandissimo calore che si scorge toccandoli sotto le ali , ed ai piedi „.

„ Le pollastre in istato febbrile si rendono sempre più malinconiche , portano le ali rilasciate e cadenti , hanno la cresta livida , le piume increspate sotto

il mento , ricusano ogni sorta di cibo , e se non vengono presto soccorse , terminano colla morte „.

(*sarà continuato .*)

P O E S I A

Essendoci venuto alle mani un nobile sonetto, in cui senza aver ricorso a'soliti, e generali modi di encomiare, e stando sempre sul vero, si dà un'idea grande della persona lodata, crediamo far cosa grata al pubblico, inserendolo ne'nostri fogli.

S O N E T T O.

*Fra i cari suoi vanta la Gloria un figlio ,
Che vivi rai pria nel Senato Ibero
Sparsi d'alta dottrina , e di consiglio ,
Poi dove han trono i successor di Pietro .
El fra l'ire di Marte , e nel periglio
Rebbe lo stato , e frenò l'anglo altero ;
Tolse la patria all'affricano artiglio ,
E dell'Egto le vie schinse al nocchiero .
Per lui Pallade ha tempio , e là di quante
Natura erbe creò , chiostra verdeggia ;
Per lui piano è il cammin su gl'ardui scogli .
Dom non di fregi , e d'or , ch'offre la reggia ,
Ma de' suoi Re , ma di sua patria amante :
Deb il gran dono , o ciel , tardi ritogli !*

Questo sonetto è del Signor Conte Gio. Battista Conti Autore delle bellissime versioni de' poeti castigliani, opera di grande onore alla Spagna, incominciata sotto gli auspicj dell' Eccellentissimo Sig. Conte di Flo-

rida Blanca, e che ora l'Autore prosegue, avendo già in pronto il quarto volume. Di così fino, ed elegante lavoro hanno parlato diffusamente le nostre Efemeridi dell'anno 1783.

Parla il sonetto di esso Sig.

Conte di Florida Blanca primo Segretario di stato di S. M. Cattolica, nè ad altri può convenire, essendo proprie di lui tutte le cose nel sonetto stesso indicate.

Il primo quartetto ci rappresenta il detto Signor Conte nel consiglio di Castiglia, quindi in Roma come ministro presso la Santità di Nostro Signore, e certamente Roma tutta conserva tenera, ed onorata rimembranza del Sig. Conte.

Nel secondo quartetto i due primi versi hanno relazione alla guerra con gli Inglesi terminata da lui con un trattato di pace de' più gloriosi per la Spagna. Il terzo verso allude alla convenzione con le potenze barbaresche, in grazia della quale la Spagna non è più soggetta alle continue sorprese, e piraterie di que' barbari.

Il quarto si riferisce a ciò, che è una conseguenza di tal convenzione, ed al trattato di pace con la Porta, potendo ora gli Spagnuoli navigare liberamente per tutto il mediterraneo.

Nel primo terzetto: *Per lui Pallade ha tempio* , parla della magnifica fabbrica, che il Sig. Conte innalza in Madrid all' accademia delle scienze presso il giardino botanico.

. e là di quante

Natura erbe erò chiostro verdeggia

Parla del vasto, ed amenissi-

mo giardino botanico, opera parimenti di esso Sig. Conte.

Per lui piano è il cammin su gli ardui scogli.

Si riferisce alle precipitose, coste del mare di Catalogna rese piane, e comodissime; e generalmente alla grande opera delle strade.

Nel secondo terzetto

Dom non di fregi, e d'or, ch'offre la reggia

E' noto il sommo disinteresse del Sig. Conte, e la nissuna ambizione degli onori.

Ma de' noi Re, ma di sua patria amante.

E' noto altresì quanto abbia egli sempre avuto a cuore la gloria, e grandezza de' due sovrani padre, e figlio. Quanto poi egli ami la patria, lo dimostrano le assidue sue cure per promuovere tutto ciò, che può essere ad essa di onore, e di vantaggio.

Deb sì gran dono, o ciel, tardi ritogli!

Orazio od. II. a Cesare Augusto

Servus in coelum redeat, dique Laetus intersis populo Quirino.

Aggiungiamo la versione dello stesso sonetto fatta da un eccellente poeta latino, il quale ha voluto dar prova del suo ingegno nel proporsi di servire a' sentimenti, e al numero de' versi del poeta italiano, senza perciò allontanarsi dall' indole, e dallo spirito della lingua, e del verso latino.

*Quem primum generosus Iber, dein Romula Tellus,
 Summus ubi retinet solium sublime Sacerdos,
 Pulchrum consilii, et doctrinae effundere lumen
 Conspexere, suum sibi jactat Gloria natum.
 Sacra inter Martis tela, et discrimine in arcto
 Hesperiam rexit, duos compescuit anglos;
 Et lybicum patriis latronem reppulit oris,
 Quo intus aegaeum nautae dant vela per aequor.
 Hic almae templum statuit Tritonidi; et illic
 Magna parens herbas quotquot creat, educat hortus.
 Per scopulos hic stravit iter, perque invia saxa.
 Non hunc insignes tituli, non regia gaza;
 Sed patriae stimulavit amor, regnumque tuorum.
 Serius ab tantum, dii, quaeso, reposcite donum.*

PREMI ACCADEMICI

L'accademia delle scienze, belle lettere e arti di Lione, per il premio di fisica, fondato dal Sig. Christin, e da assegnarsi nell'anno veggente 1791., propone il seguente quesito: *Quali sono le cause dell'ascensione del sago negli alberi in primavera, e del suo rinnovamento ne' mesi di luglio o di agosto, secondo il clima?* Le due epoche indicate sembrano infatti fissate dalla natura, poichè gl'innesti fuori di questi tempi non riescono, tollerare alcune eccezioni, che non distruggono la legge generale. Il premio sarà di 300. lire, e sarà assegnato dopo la festa di S. Luigi dell'anno veggente 1791. Le memorie però non saranno ammesse al concorso, che sino al 1. di aprile del medesimo anno.

Per il premio straordinario e doppio, relativo alle arti, che

l'accademia si è riservato, essa propone a risolvere le seguenti questioni: I. *Le manifatture di lana hanno forse più delle altre il vantaggio di favorire l'agricoltura, la sussistenza degli uomini, e il commercio?* II. *Hanno forse più delle altre il vantaggio di somministrar lavoro ad ogni età, ad ogni sesso, e di essere più indipendenti da qualunque variazione possa risultare, dalla diversa combinazione delle circostanze?* III. *Quali sarebbero i mezzi i più pronti e più facili per moltiplicarle in un paese, e per perfezionarle?* IV. *E non potrebbero simili manifatture specialmente servire di utile occupazione ai lavoratori in seta, quando questi per qualunque ragione si trovasser costretti a sospendere i loro ordinarij lavori, e quali sarebbero i mezzi più semplici di adattare a questo nuovo genere di lavoro la loro in-*

dustria, e la loro Intelligenza? Il premio sarà doppio, come si disse, e consisterà in due medaglie d'oro, ciascuna del valore di 300. lire, da distribuirsi nella medesima epoca, e colle medesime condizioni del premio precedente.

Vien prorogato poi sino all'anno 1791. il premio, fondato dal Sig. Christin, e già proposto per il decorso anno 1789. intorno alla seguente questione, che si torna perciò dall'accad. a proporre ne' medesimi termini, cioè: *Trovare il modo di rendere il cuojo impermeabile all'acqua, senza alterarne la forza e la pieghevolezza, e senza accrescerne sensibilmente il prezzo.* L'accad. avea domandato pertanto che s'indicassero primieramente in una maniera generale le differenti preparazioni delle pelli e de' cuoj, per quindi fissarne gli effetti che deggiono risultarne, e il pregio di questi metodi; dopo di che domandava che si procedesse alla soluzione del proposto problema, annunciando ai concorrenti, che per quanto potesse essere interessante una semplice e luminosa teoria, essa peraltro preferirebbe sempre delle esperienze ben fatte e variate secondo le circostanze, e che soprattutto esigeva che le memorie venissero accompagnate da alcune mostre de' saggi di quest' esperienze.

Non essendosi presentata veruna memoria, che corrisponda alle sue intenzioni, essa crede di dover ora aggiungere; 1. di non perdersi in inutili dettagli riguardo alla preparazione delle pelli, e alla concia de' cuoj, purchè non si tratti di qualche nuovo processo; 2. d'intender essa che debba evitarsi qualunque olio o grasso, fetido, e disgustoso al tatto e all'odorato, o che indebolirebbe i cuoj, quantunque potesse renderli impermeabili all'acqua; 3. che debba egualmente scansarsi qualunque grasso ed olio indurito colla cera o con calci metalliche, se non possa reggere alla pruova del calore naturale od artificiale, a cui vanno esposte le scarpe, gli stivali &c. 4. di sfuggire altresì qualunque soluzione salina, la quale, cristallizzata ne' pori del cuojo, potrebbe poi staccarsene colla deliquescenza, come anche qualunque vernice superficiale, soggetta a scagliarsi, o ad esser distrutta dalle alternative della pioggia e del sole.

Il premio doppio sarà di due medaglie d'oro, ciascuna del valore di 300. lire, che verranno distribuite nel 1791., dovendo le memorie presentarsi al concorso avanti il 1. di aprile del detto anno.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA

Art. II.

« In vista di questi fenomeni, che combinano a dimostrare lo stato morbozo delle pollastre, ritenuto quanto si era scoperto nelle dissezioni dei cadaveri, io non dubitai un momento a giudicare la malattia verminosa; persuaso altresì, che si dovesse particolarmente incolpare anche il muco che trovavasi più o meno negli intestini, non solamente come nido dei vermi, ma, come capace anch'egli solo a produrre una malattia particolare ed anche epidemica come ha già osservato negli uomini il Roederer (*de morbo mucoso, liber singularis Goettingae Bossigelinus 1761.*) Quindi abbandonati tutti i rimedj inutilmente già praticati, presi il partito di attenermi ad un rimedio vermifugo che in questa classe io credo il più valevo-

le; ed a tal uopo io mi sono prevalso della radice di felce polverizzata mischiandola ad una certa dose di grani cereali di cui sogliono nutrirsi questi uccelli. Mi compiaceva di scegliere questo vermifugo a preferenza di tutti gli altri, non solo per essere capace di ammazzare i vermi, e dissipare il muco, come anche per la facilità con cui si può rinvenire nella campagna, e finalmente per essere nel tempo medesimo nutritiva la polvere di questa radice come ce ne assicura il Tournefort (*historia plantarum circa Lutetiam nascentium*), il quale fu testimone di veduta che nella gran carestia di Parigi nel 1693. e 94. si trasportava dall'Alvernia nella capitale del pane fatto colla radice di felce, di cui si nutrivano i poveri in quell'occasione. Sotto questo riguardo io abbondava nel somministrare la detta polvere

Ecc

re

re alle mie pollastre; e siccome Plinio (*lib. cit.*) parlando di alcuni rimedj da darsi alle galline raccomanda di bagnarli con acqua, così io costumava di umettare con acqua pura questa polvere vermifuga in modo che restasse impastata con gli altri alimenti di cui mi prevaleva per nutrirle. Questa polvere così disposta le galline se la mangiano spontaneamente quando la malattia è sui principj, ma nel male avanzato conviene imbeccarle, perchè, ricusando allora ogni alimento, rifiutano anche questo „.

„ Avendo io avuto in mira di medicarle, e nutrirle in un tempo stesso non ho potuto determinare precisamente la dose che convenga a ciascuna secondo i diversi periodi della malattia „.

„ Sarà però agevole a chiunque il farne la prova. Ma ciò che dee interessare maggiormente, si è che i contadini raccolgano della felce volgarmente conosciuta sotto il nome di *filix*. Inutile riuscirebbe la descrizione di questa pianta, ed il darne la figura per essere troppo notoria e comune nei nostri boschi, e nei luoghi deserti, e sterili: dirò soltanto che trovandosene due specie una distinta col nome di maschio, e l'altra con quello di femmina, delle quali a Linneo è piaciuto chiamare la pri-

ma *Pteris Aquilina*, e la seconda *Polypodium filix mas*, possono prendersi scambievolmente l'una per l'altra andando entrambe di conserva nella forza vermifuga, e disagregante; chechè ne sia della maggior riputazione che ottenne il felce maschio, segnatamente per fugare il verme solitario da cui non vanno esenti le nostre pollastre, conservando io nello spirito di vino tre teniole trovate in tre cadaveri di galline morte nella presente epidemia. Io certo avendo indistintamente fatto uso sì dell'una che dell'altra specie di felce ne ottenni lo stesso effetto, siccome l'una e l'altra specie di felce riesce egualmente utile nell'uomo intaccato da una colluvie verminosa „.

„ Ma, ritornando all'uso che si deve fare nelle nostre campagne di questa radice, è necessario che sieno avvertiti i contadini perchè comincino a raccoglierla, quindi a farla essiccare al sole oppur nel forno, indi ridotta in polvere, e bagnata con acqua pura ed unita a qualche altra sostanza alimentare, di cui sogliono prevalersi per nutrire le loro galline, si dia ad esse a mangiare. Ciò potranno fare anche dove il male non sia ancor inoltrato servendo allora di rimedio preservativo: dovendo essere ben contenti i paesani di pre-

prevalersi d'un genere di nutrimento che essi hanno finora trascurato, e che nel tempo stesso allontana il pericolo dell'epidemia da' loro pollaj „.

„ Tenendo poi dietro alla quantità di muco che si presentò ai nostri occhi nella dissezione delle galline rimaste vittime della fatale epidemia, e considerandolo non solamente come il covacciuolo de' vermi, siccome lo è di fatti in tutte le verminose costituzioni, ma anche come una particolar malattia, io mi diedi premura di combatterlo vigorosamente coll'acqua di calce di seconda infusione. Se non che a differenza della polvere di felce che spontaneamente vien mangiata dalle pollastre ammalate, conviene quest'acqua ingozzarla loro a viva forza, rifiutando esse ordinariamente anche di soltanto assaggiarla. Qualora la malattia sia sul principio basta una picciola dose che lor sen faccia inghiottire due volte al giorno e ciò per due o tre giorni; ma se la malattia è inoltrata, conviene fare lo stesso per otto giorni almeno, ed anche più di due volte, non essendomi riuscito di guarire le galline molto aggravate con meno di quattro oncie d'acqua di calce oltre l'accennata polvere. Dopo l'uso di quest'acqua, vidi comparire una diarrea la quale

portava un notabile alleviamento nei sintomi. E' questa critica evacuazione della malattia un muco verde, che depongono per secesso, il quale cresce nella quantità di giorno in giorno, e porta un colore più o meno dilavato, continuando le uscite di ventre fino alla perfetta guarigione, della quale si giudica francamente, quando la diarrea è cessata, e le materie scaricate sono eguali alle sane. Nè dee già essere difficile per i contadini l'uso di questo secondo rimedio, potendo essi prendere un pezzo di calce viva già estinta nell'acqua, infonderla nuovamente in altr'acqua, e prevalersi di questa. Si avverte però, che deve essere leggiera; applicata alla lingua, non deve esser bruciante; poichè se fosse troppo concentrata verrebbe ad irritare soverchiamente gli intestini, in alcune delle ammalate già infiammate. Per far ingozzare quest'acqua di calce alle inferme pollastre si potrebbero impiegare i ragazzi che se ne formerebbero un divertimento con cui utilmente riempire i vuoti in mezzo all'ozio „.

„ Oltre le cose fin qui praticate è stato necessario qualche volta di far uso anche del salasso, richiedendolo la febbre, il calore, la lividura della cresta, ed altri infiammatorj sintomi, al

E c c

com-

comparire de' quali io intraprendeva quest' operazione col fare alcune incisioni nella cresta. E siccome da esse alcune volte sortiva appena qualche goccia di sangue, così io trovai l'espedito in molti casi di fare una piega agli integumenti della testa in vicinanza alla nuca, e capovolto l'animale fare un taglio, da cui lasciava sortire più o meno sangue secondo il bisogno, essendo giunto in alcune a cavarne fino un quarto d'oncia con felice successo. Un solo salasso è stato praticato in alcuni casi, e questo rare volte. Ed ecco quanto io ho fatto per la cura delle pollastre, che con molta soddisfazione mediante la cura fin' ora descritta sono perfet-

tamente guarite,,.
(*sarà continuato.*)

ISCRIZIONI

Nel passaggio che fece ultimamente per Roveredo, portandosi a Vienna, l'Augusta Maestà di Maria Luigia Infanta di Spagna, e consorte del re Apostolico Leopoldo II., tra i molti contrassegni di giubilo che diede quella città alla sua amatissima sovrana, si vide un bell' arco trionfale eretto sul ponte che dal borgo la divide, ove si leggea la seguente elegantissima iscrizione, lavorata dal celebre Sig. Cav. Clementino Vannetti, il di cui nome tien luogo di qualunque lode

*Mariae . Aloysiae
Karoli . Hispaniarum . Regis . Eo . Nomine . Tertii . Filiae
In . Germaniam
Ad . Complexum . Leopoldi . Hungariae . Et . Bohemiae . Regis
Mariti . Sui
Sub . Auspicata . Novi , Imperii . Initia
Cum . Florentissima . Sobole . Ex . Etruria . Tendenti
Ordo . Et . Populus . Roboretanus
Tantis . Hospitibus . Fortunatus
Cuncta . Viae . Prospera . Effuso . Studio . Precatur
Sis . Regina . Pietatis . Nostrae . Apud . Virum . Memor
Qui . Et . Ipse . His . Sedibus . Facilis . Hospes . Successit
Sic . Din . Secum . Populos . Regas . Felix . Felices
Sic . Parentum . Similes . Liberi . Vestri
In . Regna . Adolescent
Et . Regnatorios . Procreant
In . Actum
Anno . M. DCC. XC. Pridie . Nonas . Maias
Angelo . Roiminio . Consule*

Fu pur lavoro del medesimo Sig. Cav. Vannetti quest'altra iscrizione, che in quella medesima occasione fu presentata agli

augusti figliuoli della medesima sovrana da uno zelante particolare della suddetta città

Ave
Regum . Filia . Dxor
Eademque . Futura . Mater
Et . Vos . Avete
Divini . Adolescentes
Ite . Bono . Omine
Quo . Vos . Amor . Vocat . Et . Decus
O . Nostrarum . Spes . Rerum
Artiumque . Et . Gentium
Magno . Monstrante . Patre
Præsidium
Franciscus . Festus . Pharmacopola

Merita finalmente di essere accoppiata alle due precedenti questa terza iscrizione uscita dalla medesima felice penna latina che

l'altre due, la quale fu tributata alla medesima sovrana nel passaggio ch'ella fece per il villaggio di Volano.

Mariae . Aloysiae
Reginae . Indulgentissimae
Ex . Etruria
Cum XII . Filiis . Vienna . Vindellicorum . Petenti
Volanenses
Simplici . Cultu . Felix . Iter . Optantes
Velut . Praesentii
Ac . Propitiae . Divae
Laetitiam . Testantur . Maximam
VII . Idus . Maias . MDCCLXXX

F E N O M E N O

Relazione de' vulcani manifestatisi nella terra di Buscemi in Sicilia, scritta dal Parraco di detto luogo al suo Vescovo di Siracusa.

Nel giorno 19. del passato marzo all' ore 18. e mezza (d'Italia) distante da questa abitazione non più di 10. canne di via, nella parte sinistra allo scendere per Terranova dalla Piana, si vide da tutti abbassarsi la ter-

ra, dividersi in parti innumerevoli, e formare de' ribassi non più veduti, i quali ascendono, cioè i maggiori, a pal. 60. e forse più. La veduta di questi fenomeni fu di somma sorpresa; ma questo è poco. Nel luogo del beneficio, così chiamato, v'era una valle, che veniva guardata da due altissimi monti, ed era la valle alpestre, ed incoltivabile; ed in breve tempo si videro unirsi i due monti, e formarsi da questi un piano perfetto. Più sotto a detto luogo del beneficio, in un ortolizio di questo Don Saverio Pardo, che era tutto irrigato dall'acque, si vide emergere un bellissimo poggio senza sapersi il come, e senza che la terra avesse perduta la sua antica superficie, conservando essa quelle erbe, che avea piantate, e seminate; ma l'acqua non è più al caso di salirvi, avendo perduta la sua inclinazione, e discesa. Accanto a questo poggio di terra si vide uscire una gran quantità di sottilissima creta di color plumbeo, che manda un fetore di zolfo, e che partecipa di parti bituminose; e questa creta occupò più di mezzo moggio di terra all'altezza di pal. 4 in circa. Quali fossero i piante, le grida, i movimenti di questa popolazione, lo lascio alla considerazione di V. E. Reverendissima, giacchè a me non dà l'ani-

mo di descriverle l'angoscia, e le fatiche di quella gente al vedersi aprire sotto i piedi la terra &c.

AVVISO LIBRARIO

Un viaggiatore letterato trovò nel suo passaggio per Firenze nella celebre biblioteca Laurenziana un numero riguardevole di lettere *rerum familiarium* di Francesco Petrarca latine ed inedite. Questa osservazione lo condusse a esaminare lo stato, e le vicende nelle lettere famigliari di detto grand' uomo. Coll' aiuto, e col consiglio di alcuni dotti Fiorentini, e con spese e cure grandi gli è riuscito di riunire e copiare appunto i 24. libri di dette lettere, che l'istesso Petrarca aveva scelte come degne della pubblica luce, sentendo, che si andavano raccogliendo tutte senza distinzione. Con tal' opera egli ha adempito quello, che Anselmo Bandurio meditava, e Bernardo Montfaucon consigliava, come si può vedere nelle *symbolae litterariae* del celebre Anton Francesco Gori tom. II. pag. 207. , e nella lettera di detto Montfaucon originalmente conservata nella biblioteca Magliabechiana in Firenze. I manoscritti, dei quali si è servito per fare la raccolta, sono due della Medicea di San Lorenzo.

Lorenzo , un altro che già fu nella libreria del Cardinale Passionei , e che credesi passato a Madrid , e tre della regia biblioteca di Parigi . Si scoprì da questo travaglio , che tutte le edizioni delle lettere famigliari , che erano comparse fin' ora , sono o mancanti d' incirca 150. lettere non mai stampate , o troncate , o falsificate . Tutto questo dovea servire al detto viaggiatore a suo privato uso . Ma animato poi da parecchi letterati e soggetti eruditi a pubblicarlo , si è determinato di fare nella Sassonia , patria sua , l' edizione , corredandola di brevi , ed importanti note ; tanto più , che le lettere famigliari del Petrarca sono importanti per la storia di quei tempi , per l' avanzamento delle lettere rinascanti , per i sentimenti eleganti , naturali , ed espressivi , e per la facilità del loro stile latino .

Siccome poi l' editore non intende di arricchire con la pubblicazione di dette lettere , cost anche non vuol esporsi a una spesa più grave di quella , che già ha fatto per raccogliere i materiali necessari . Perciò propone l' associazione all' Europa letteraria sotto le condizioni seguenti .

I. Li 24. libri delle lettere famigliari latine di Francesco Petrarca , completate e ristabilite

secondo la scelta e l' ordine dell' stesso Autore , si stamperanno a Lipsia dal celebre Breitkopf con caratteri di Baskervill in carta bianca e bella , in due tomi in quarto grande , che comprenderanno da 6. e mezzo alfabeti .

II. L' edizione sarà terminata colla fine di agosto del 1791. , e le copie per gli associati dell' Italia saranno trasmesse franche di porto fin' a Firenze .

III. Il prezzo dell' associazione per tutti due i tomi è di scudi quattro Fiorentini , o sia due zecchini , e due paoli , da pagarsi anticipatamente .

IV. L' associazione resta aperta fin a tutto luglio 1790.

V. I nomi con i titoli rispettivi degli associati , che dovranno presentarsi nel mentre , che si farà l' associazione , saranno stampati coll' opera .

VI. Si consegneranno tutti due i tomi in una volta , terminata l' edizione , per ovviare alle ristampe di moda , e pregiudicevoli alle intraprese dispendiose .

VII. Il prezzo dell' opera , fuor dell' associazione , sarà di tre zecchini e mezzo Fiorentini .

VIII. Ogni associato nell' atto che pagherà l' associazione riceverà dal Sig. Gaetano Cambiagi stampator reale di Firenze , costituito espressamente a questo fine dall' editore , una ricevuta dell'

dell'associazione pagata, verso la quale egli riceverà da detto Signor Cambiagi, terminata l'edizione, la sua copia, o più, secondo che si sarà associato.

IX. Tutti i libraj, o promotori dell'edizione, che si associeranno, o procureranno di trovare 12. associati, avranno per loro vantaggio una copia intera per onorario; e quelli, che si associeranno per 6. copie, avranno una settima copia per la metà del prezzo di associazione.

X. Se il numero degli associati metterà in stato l'editore d'intraprendere la stampa, non solamente dette lettere compariranno, ma si aggiungerà anche il ritratto del Petrarca, tirato da quello di S. Maria Novella di Firenze, dipinto dal di lui amico Simone Memmi, da inci-

dersi da mano maestra: che se il numero degli associati non sarà tanto, quanto si richiede per sostenere la spesa del ritratto, le lettere compariranno senza di esso: e se poi il numero degli associati non potrà nè pure coprire le spese della stampa, l'edizione non si farà altrimenti. Si darà l'avviso dell'uso o dell'altro a settembre dell'anno corrente, e potranno da detto Sig. Cambiagi ritirare colla ricevuta, che hanno avuto nel pagare l'associazione, il loro denaro, se l'edizione non potrà farsi.

XI. Le lettere, e gli assegni, riguardanti la detta associazione, dovranno consegnarsi franchi di spesa, e porto al sopraddetto Sig. Cambiagi.

ANTOLOGIA

ΥΠΗΧΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

Art. III. ed ult.

„ Vengo ora a parlare di quanto può particolarmente premere, e di che i delegati della città hanno già fatta richiesta, cioè se le galline morte in questa epidemia possano impunemente mangiarsi senza pericolo, che si trasfonda la morbosa infezione nelle persone, che si nutrono con tali pollastre, essendo sempre stato vietato l'uso delle carni di bestie, morte di malattia, poichè evvi il sospetto che s'introduca col chilo nel sangue nostro qualche sostanza venefica, come ce lo attestano diversi fatti, che fanno orrore a leggerli „

„ Generalmente in caso di epidemia di bestie, è sempre bene di proibirne la vendita ad effet-

to di non esporre le persone che mangiano le loro carni, o fanno uso delle pelli a contrarre l'epidemic infezione, essendo pur troppo accaduto che la venefica azione delle sostanze animali infette di morbo epidemico abbia alcuna volta portato uno spaventoso disordine nella gente che mangiarono tal sorta di carni, o che ammanirono le loro pelli; e merita su di ciò di essere attentamente letta la *polizia medica* del Sig. Cons. Frank (1), ove nel terzo tomo elegantemente al suo solito tratta la quistione in una maniera soddisfacente. Ha egli osservato nell'ospedale di Spira diverse persone ammalate per aver mangiato delle carni di bestie, morte di morbo epidemico, le quali avevano riportato le an-

F f f

traci,

(1) *Spiacemi in quest'occasione di non avere alle mani questo libro in Italia molto raro per poter dare una relazione abbastanza dettagliata di una questione tanto interessante.*

traci, ed altri maligni sintomi, che dominavano negli animali. E tra gli altri casi ch'egli riferisce di altre epidemie, merita di essere ricordato lo sfortunato accidente di un Ebreo, il quale avendo cercato di poter cavare la pelle di un toro morto in una costituzione epidemica di animali bovini, morì dentro lo spazio di tre giorni con tutti i sintomi di una pestilenza; del che l'Illustrissimo Professore fu testimonio oculare „.

„ Non lascia però il prelodato Autore di accennare come in molti casi si sia fatto uso di carni di bestie morte di malattia epidemica, e si sieno prevalsi gli uomini delle loro pelli senza che ne risentissero il menomo incomodo, come accadde in Olanda dove morirono mille buoi, ed in Spira dove un'altra volta dominando una malattia epidemica negli animali bovini non fece il menomo male a chi ne mangiò. Quindi è sommamente necessario che al primo manifestarsi di una epidemia nelle bestie i medici stieno in guardia ed osservino attentamente l'effetto che producono nelle persone che ne mangiano per le prime; e se ne riferiscano fedelmente i risultati ai rispettivi uffici di polizia ad oggetto di potere colla severità delle leggi permetterne la vendita, o vietarla a norma delle circostanze „.

„ Il caso delle nostre pollastre viene dagli univoci fatti di tante persone, che ne hanno mangiato impunemente, deciso pel loro libero uso. Tutte quante le pollastre state tagliate all'ospedale furono mangiate dagli infermieri, e fino da un vecchio giubilato, che si formò con alcuna di esse un gradito cibo, e che non ne soffrì il menomo danno: anzi su di esse evvi una circostanza ancor più favorevole che sebbene le bestie che non sono ammazzate al principio della malattia, ma rimangono vittime del male medesimo, siano sempre pericolose, e sia buona regola l'astenersene ommamente; pure avendo alcune persone avuta l'insprudenza di cibarsene, non ne provarono, per quanto si sa, alcun pregiudizio. Nè dee farci alcuna difficoltà lo stato putredinoso di esse, essendosi osservato che dopo morte passano rapidamente alla putredine, poichè ci consta per varie recenti esperienze del Sig. Ab. Spallanzani (*dissertazioni di fisica animale, e vegetabile tom. 1. 1780.*) che i sughi gastrici, che è lo stesso che dire i sughi operatori della digestione, possiedono in grado eminente la qualità antiputrida a segno che le sostanze animali guaste e putrefatte vengono dall'azione de' predetti sughi dello stomaco ridotte allo stato primitivo: ed in effetto facen-

facendo violentemente inghiottire a diversi animali dei pezzi di carne putrida puzzolentissima, indi ammazzandoli dopo un' ora si trovano nel ventricolo loro le carni inghiottite che tutte hanno perduto l'odore fetente, ed in uno stato poco diverso da quello in cui erano prima di contrarre alcun grado di putrefazione. Tra le altre prove riferisce il Sig. Spallanzani il caso di un gatto al quale fu cacciato giù per la gola un pezzo di carne tanto putrida che quantunque molto affamato ad ogni modo lo ricusava, e avendola dopo un' ora scarra rimandata per vomito, il fetore si era talmente dissipato che volontariamente fu mangiata da un altro gatto senza rivocarla. Oltre altre sperienze di questo genere intraprese negli animali, fece egli la prova, sopra se stesso ed i risultati furono sempre favorevoli, e comprovanti l'attività de'sughi dello stomaco nel correggere le sostanze animali putrefatte, e nel ridonar loro la primiera consistenza, e salubrità; quindi è che noi vediamo molti uomini godere di una florida salute nel tempo che si nutrono frequentemente di selvatici putridi, e verminosi che una malitosa opinione rende oggetto di lusso per le migliori imbandigioni di tavola. Lo stesso dee dirsi di in-

tere nazioni che traggono il loro lieto mantenimento da sostanze animali putrefatte; tali sono per atto d'esempio i popoli del Kamtchatka i quali formano una cava dentro alla terra che riempiono di pesci, ai quali lasciano subire una putrida fermentazione, nel quale stato servono poi loro di un cibo ben saporito; ed i Calmuchi uomini guerrieri e robusti che mangiano preferibilmente alle altre cose le carni di animali morti di malattia senza che il fuoco o qualche condimento corregga la loro cattiva qualità (*Clerc histoire naturelle de l'hom. ec.*). Nè questa prerogativa de'sughi gastrici di rimettere le carni putrefatte e corrotte non è limitata soltanto all'uomo, ma si estende mirabilmente anche agli altri viventi: quindi noi vediamo pascolarsi di materie putredinose diverse fatte di animali, come sono il Corvo, il Nibbio, e l'Avoltojo tra gli uccelli, ed alcuni quadrupedi, come la Jena, ed il Chacal, per nulla dire di tutto quello stuolo infinito di insetti e di vermi, che dal non pensante volgo vengono riputati i più vili, e che girano intorno alle più ributtanti cloache, che vivono nei sepolcri di carni fracide esalanti il più disgustoso cadaverico odore. In vista dunque di tutti questi fatti che abbiamo riferiti, ci fan-

Fff 2

no

no riguardare l'importante lavoro della digestione come un'operazione antiputrida del corpo animale capace di debellare, e distruggere qualunque principio di putrefazione contratto avesse. Quindi svanisce anche quest'ultima difficoltà che poteva nascere sull'uso delle pollastre per aver esse acquistato in certa maniera un principio putredinoso.

MINERALOGIA

Di tre memorie del Sig. Ab. Hailly, che leggonsi nel volume della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1785., la prima contiene la proprietà elettriche di diversi minerali. E' già noto che la turmalina ed altre sostanze del genere degli scorli si elettrizzano col solo calore; ma il nostro Autore ha scoperto, che una tal proprietà la possiede anche un minerale di un genere affatto differente, e della classe delle sostanze metalliche. Non è molto tempo che è stato questo trovato nelle miniere di piombo di Brisgaw, ed è stato portato sotto il nome di *spato selenitico*: alcuni naturalisti l'hanno preso per una zeolite, ma il Sig. Pelletier avendo fatto l'analisi, e della zeolite di Fer-oe, e di questa pretesa di Brisgaw ne ha avuti del prodotti differentissimi, ed ha trovato che

questa seconda non è altro, che una calamina cristallizzata; e queste riscaldata ci presenta gli stessi fenomeni delle turmaline; nel raffreddarsi però conserva la sua virtù per un tempo molto maggiore delle turmaline; poichè anche più di dodici ore dopo di essere stata scaldata ha dato segni sensibili di elettricità, quando la turmalina nelle stesse circostanze perdè tutta la sua virtù in meno di un' ora. Ha il Sig. Haüy sottoposto alle stesse prove della turmalina quasi tutti i corpi del regno minerale, e non ne ha trovati altri che abbiano queste proprietà; come pure ha sottoposto molti minerali all'azione dell'elettricità con fargli comunicare con un conduttore elettrizzato, e di tutte le pietre messe ad una tal prova, le sole che abbiano prodotto delle scintille sensibili sono: 1. diversi diaspri rossi, gialli, o verdi: 2. la specie di selce, a cui i Tedeschi hanno dato il nome di *pech-stein*: 3. lo scorlo spatico o fibroso, e lo scorlo in masse informi: 4. gli schisti di qualunque durezza, e colore. La piombaggine, che si è collocata in un'altra classe, ha dato pure delle vive scintille. Queste prove sono servite al nostro Autore per trovare un carattere sensibile da distinguere la miniera di stagno in cristalli colorati da certe

certe false galene, a cui molto si assomiglia esternamente; anzi questo metodo può generalmente esser utile per conoscere la presenza dei minerali nelle sostanze pietrose, e per distinguer alcuni minerali, che sono tra loro diversi, benchè all'aspetto sembrano molto simili.

M E T E R O L O G I A

Nel volume II. de' *saggi scientifici e letterarij* dell'accademia di Padova, vi è una bella memoria del celebre Sig. Ab. Toaldo, il di cui argomento si è la ricerca dei caratteri particolari, delle proprietà, o qualità fisiche delle Plaghe, che è a dire dell'esposizione, e degli aspetti dei luoghi rispetto alle regioni del mondo levante, ponente ec.; argomento che comprendendo la salubrità de' luoghi, e la più o meno felice vegetazione delle piante interessa ad un tempo la medicina e l'agricoltura, e per una certa varietà d'oggetti riesce anche non meno curioso, e dilettevole.

La diversità delle proprietà delle plaghe dipende principalmente dai gradi del calore e dell'umido, e dalle qualità de' venti cui sono esse specialmente esposte. Questi tre oggetti pertanto prendonsi particolarmente in veduta dal nostro esattissimo osserva-

re. Per quanto siano tante le varie plaghe del mondo, quanti sono i punti dell'orizzonte, l'Autore non prende in esame che le 4. principali settentrione, mezzogiorno, levante e ponente. Proffittando pertanto dell'altra torre dell'osservatorio, che volge le quattro sue pareti ai quattro indicati punti cardinali, adattò alle medesime con le opportune cautele, e diligenze dei corrispondenti termometri ed igrometri, ed esposti all'aria ma inaccessibili alla pioggia de' vasi d'evaporazione. Furono disposte in tavole le osservazioni di tutti questi istrumenti, ed ecco ciò che di più interessante risulta dalle medesime.

1. Mostrano i termometri, che il levante gode d'un calor temperato, il ponente soffre un eccesso, la tramontana un difetto di di caldo; e il mezzogiorno si accosta più all'eccesso, che al difetto.

2. Risulta dall'osservazione degli igrometri, che anche per conto dell'umido, e del secco s'incontra un grado di temperie per la plaga di levante, un difetto nella tramontana, un eccesso nel mezzogiorno, e nel ponente.

3. Connesso all'igrometro è l'oggetto dell'evaporazione; ed infatti ne sono analoghi, e quasi pari i resultati, osservandosi il minimo svaporamento in tramontana,

tana, il massimo in ponente, e moderato in levante, e mezzogiorno.

Le riflessioni, che fa l'Autore sopra dei venti portano a concludere, che i più salubri sono quelli di levante, come i più perniciosi gli occidentali, e i grecali.

Esaminando quindi le ragioni delle osservazioni indicate, pare che creda, che come l'umidità, così anche il calore delle plaghe dipenda dai vapori (nel che ci permetterà di non abbracciar per ora la sua opinione) e la salubrità, o insalubrità dei venti deva ripetersi dalla buona, o cattiva indole delle particelle, che portan seco.

Ma quale delle plaghe è la più atta per la vegetazione? Assicura l'Autore in conseguenza di molti fatti, che è il levante, e si fa a rintracciarne la causa secondo i lumi della fisica.

La prima ragione che egli adduce è l'elettricità. Risulta, dice egli, dall'osservazioni del D. Gardini, che l'elettricità dev'esser maggiore nell'esposizione a levante, che a ponente, essen-

do in ragion inversa del calore. E' poi noto ad ognuno, quanto contribuisce l'elettricità alla vegetazione. La seconda ragione è l'azione della luce più pura sulle piante dalla parte di oriente; la terza l'umido ed il calor eccessivo della plaga occidentale; finalmente la seconda rugiada, che irriga le plaghe orientali, e i procellosi venti d'occidente scompagnati per ordinario da grandini, nebbie, ed uragani.

P O E S I A

Un'antica statua di greco lavoro, è stata rinvenuta fra le ruine di Matelica, e tolta dall'oscurità per mezzo dell'erudito Sig. Conte Carlo Deluca. Il Signor Camillo Acquascotta introduce a parlare la suddetta statua nel sonetto, che ci facciamo pregio d'inserire ne' nostri fogli e per la nobile semplicità, colla quale è scritto, e per l'artifizio, con cui senza sforzo vi si fa l'elogio dell'immortale PIO VI. e dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Campanella.

S O N E T T O.

*Quando la libertà di se fastosa
 Nella sponda d' Esin pompa faceva,
 Di onor tra mille fregi anch' io splendea
 D' argolico scarpello opra famosa .
 Mancò sì bella gloria: allor crucciosa
 Per non mirar d' ingrata sorte , e rea
 Tanti funesti avvanzi , io mi godea
 Giacer fra l' erbe , e le ruine ascosa .
 Ora però , che di purpureo ammantato
 Cinto Filippo dell' esino onore
 Accresce a questa riva e gloria , e vanto ;
 Or che riprende tua mercè , Gran Pio ,
 Quel , che il tempo gli tolse alto splendore ,
 Lieta risorgo dall' antico obbligo ,*

AVVISO LIBRARIO

L'opera , della quale abbiamo altre volte annunciato prossima l'edizione , e che ha per titolo : *Storia diplomatica de' Senatori Romani dopo la decadenza della repubblica fino a' nostri tempi* , è un lavoro del già noto per altre sue opere date alla luce , il Signor Abate Vitale . Egli fin da molti anni , ad effetto di ordinare la detta storia , intraprese a raccogliere una serie rispettabile di monumenti editi , ed inediti , che servir possono di lume , e chiarezza alla medesima , e che non essendo a portata di tutti il poterli senza grave dispendio , e fatica , e dagli archivi , e dalle voluminose opere diplomatiche estrarre , ed averli sotto gli occhi , han fatto sì ,

che il Curzio non potendo ridurre alla dovuta perfezione l'opera , che diede alle stampe de *Senatu Romano* , si querelò fuor di proposito dell'indolenza de' Romani , ed altri non come alla materia si conveniva , ne pubblicarono alcune serie , dalle quali il pubblico alcun vantaggio non ha ritratto , e molto meno il di lui desiderio è rimasto in verun modo appagato . Si acciase dunque il suddetto Autore a stracciare con serio impegno questo per altro boscoso , ed inaccessibile ramo di laboriosa letteratura , formando la suddetta storia , e mettendo a suo luogo i già raccolti moltissimi autentici monumenti , che additano i soggetti , le occasioni , le imprese , le giurisdizioni , con quel di più , che conduce al pieno conoscimen-

mento dell'indole, e natura del Senato, e del filo cronologico de' Senatori. E siccome questi

sortirobo i loro natali in varie città, e luoghi, cioè seguendo l'ordine alfabetico in

Anagni	Cingoli	Lucca	Piemonte	Savona
Ancona	Città di Castello	Macerata	Pisa	S. Severino
Aquila	Colle di Valdese	Mantova	Pistoja	Siena
Ariano	Faenza	Milano	Provenza	Spoletto
Ascoli piceno	Fano	Monte Milone	Ragusi	Svezia
Bologna	Fermo	Montepulciano	Recanati	Todi
Borgo S. Sepolcro	Ferrara	Montalto	Rieti	Tortona
Brescia	Firenze	Napoli	Rimini	Treviſo
Brisichella	Foligno	Narni	Roma	Venezia
Cagli	Forlì	Norcia	Sabina	Veroli
Camerino	S. Geminiano in Valdese	Offida	Salerno	Verona
Capaccio	Genova	Orvieto	Salisano	Vicenza
Catania	Gubbio	Padova	Sarsina	Visso
Cesena	Jesi	Parma	Sarzana	Viterbo
Cesi	Imola	Perugia	Sassoferrato	Urbino &c.

e tra essi ve ne furono anche celebri letterati; non vi è perciò dubbio, che quest'opera sia non solamente interessante per la storia universale, ma ben anche per la municipale, genealogica, e biografica. Sono adunque invitati tutti quei, che vogliono profittarne, ed associarsi all'edizione della medesima, che si fa in ottima carta, e con nuovi caratteri da Salvatore Bombelli, direttore della stamperia Salo-

moni in Roma. E perchè non può farsi un preventivo ragguaglio della mole dell'opera, ed in conseguenza della spesa, che potrà occorrere, basterà che ciascuno dia il suo nome allo stesso stampatore direttamente, o per mezzo de' Signori Negozianti libraj d'Italia, per regolare la quantità delle copie da tirarne, e nel terminar il tomo, prenderlo, e pagarne quel prezzo, che ragionevolmente sarà prefisso.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NEL TOMO XVI.

DELL' ANTOLOGIA ROMANA.

A

AGRICOLTURA

Osservazioni sopra alcuni insetti nocivi alle piante, le quali dimostrano la necessità che v'ha di distruggerne ed abbruciarne i nidi; del signor Ercole Lodi p. 174.

ANATOMIA

T Ransunto di due dissertazioni del signor Caldani, inserite ne' saggi letterarj e scientifici dell'accad. di Padova; nelle quali si esamina 1. la ragione della differente grossezza, che osservasi nella lunghezza degli ureteri. 2. l'uso di quel sottile filo di sostanza nervosa, posto entro l'orecchio, e chiamato comunemente corda del timpano. 3. la vera tessitura del peritoneo. p. 388.

Sopra la generazione de' polli. p. 167. Col. A.

ANTICHITA' SAGRE

D Escrizione di un magnifico codice liturgico posseduto dal Sig. Ab. Betti Faentino. p. 199.

ARTI UTILI

D I alcuni bei colori che si posson cavare dalla radice della *mercuriale perennat* di Linn. p. 187.

Del modo di ripristinare le antiche scritture guaste dal tempo, o da qualunque altra causa; del sig. Blagden. p. 310.

ASTRONOMIA

Lettera di S. E. il sig. Duca di Sermoneta a D. Eusebio Veiga, in cui si dimostra esser veramente *vero* un ottavo pianeta ed averlo prima di ogni altro annunciato come tale agli astronomi il sig. Herschell. p. 21.

Esame ed apologia di un' osservazione fatta in Roma del passaggio di Mercurio per il disco solare accaduto li 7. novembre 1756. in occasione di un altro consimil passaggio che doveva osservarsi due giorni prima l'anno 1789. p. 33. 41.

Risposta del Sig. D. Eusebio Veiga alla summentovata lettera indirizzatagli da S. E. il signor Duca di Sermoneta. p. 45.

Lettera di un anonimo agli estensori dell' Antologia, nella quale si procura togliere la taccia d'illusi e di visionarj, che si dà ad alcuni chiarissimi nomi sul fine della precedente lettera del sig. Veiga, rapporto al satellite di Venere. p. 73.

Risposta del sig. Veiga alla precedente lettera. p. 121.

G g g

Bre-

Breve descrizione di un nuovo istrumento astronomico, i di cui principali pezzi sono due cerchi uno verticale e l'altro azimutale, lavorato dal celebre Ramsden, ed acquistato dal P. Piazzì per uso del nuovo R. osservatorio di Palermo. p. 150.

Sopra un nuovo considerabile numero di fisse doppie, triple, quaduple, e i loro singolari fenomeni scoperti la prima volta dal sig. Herschell, e confermati poscia dal sig. Cassini p. 309.

AVVISI LIBRARI

P. 8. 33. 38. 47. 71. 87. 96. 104. 111. 126. 135. 144. 152. 160. 190. 215. 264. 303. 319. 327. 335. 342. 359. 366. 382. 392. 406. 415.

B

BELLE ARTI

DEl busto di S. A. S. Carlo Teodoro Elettore di Baviera lavorato dal celebre scultore sig. Giuseppe Ceracchi, con alcuni elegantissimi versi italiani e latini del signor Francesco Gianni, e del sig. Ab. Francesco Batistini in lode del detto lavoro. p. 182.

Relazione delle eleganti pitture fatte dal sig. Gio. Battista Marchetti Sanese nel teatro dell'accad. Intronata di Siena, colle note del sig. Leonardo de' Vegni. p. 305. 313. 311.

Lettera del sig. Avv. D. Carlo

Fca al sig. Ab. Luigi Lanzi, in cui si accenna una statua di Apollo della galleria granducale di Firenze; la quale insieme colla celebre statua detta l'Arrotino, e l'altra di Marsia della medesima galleria deggiono formare un sol gruppo, rappresentante il fatto di Marsia. p. 333.

Avviso al pubblico del sig. Leonardo de' Vegni sopra due nuove edizioni, ch'egli sta preparando delle opere di architettura di Andrea Palladio. p. 377. 385.

BELLE LETTERE

Lettera di Nautilio Lemnio (P. Tommaso Gabrini) P. A. in cui contro l'opinione del sig. Dacier si dimostra che l'arte poetica di Orazio fu pubblicata avanti la morte di Virgilio. p. 153. 181.

BOTANICA

Saggio di paragone tra i moti degli animali e quelli delle piante, e descrizione di una nuova specie di *cedrangolo*, le di cui foglie sono in un moto continuo; del sig. Broussonet. p. 124.

C

CHIMICA

ALCune singolari osservazioni sopra la cristallizzazione del olio di vetriolo; del signor Chaptal. p. 37.

Dell'aumento di peso che si osserva raccogliendo esattamente tutti

tutti i prodotti della combustione di moltissime materie vegetabili ed animali; del Sig. Lavoisier . p. 119.

Nuovo metodo di render fulminante la calce d'argento, con una detonazione più violenta di quella della polvere di cannone, e dello stess'oro fulminante; del signor Berthollet. p. 316.

CHIRURGIA

Nuove osservazioni sul fungo delle articolazioni del ginocchio; del sig. Brambilla. p. 61.

Della *paresi*, che ha origine da un vizio de'nervi; del signor Valentino Gopfert . p. 86.

Della cura del tetano, che sopraggiunge alle ferite; del sig. Plenck. p. 110.

Sopra i buoni effetti dell'oppio in un caso di ritenzion di urina assai pericoloso; del sig. Pearson . p. 141.

Composizione ed usi chirurgici di un linimento efficacissimo per dissipare i tumori scrofolosi, o per promuoverne la suppurazione; del signor Errico Streitt. p. 223.

Dell'utilità del decotto di scorze di noci per la cura delle ulceri, o piaghe umide, erpetiche, flaccide, e in genere in tutte le semplici e larghe; del sig. Hunczousky . p. 192.

E

ECONOMIA

Della seconda raccolta de' bozzoli; in risposta al quesito della R. Società agraria di Torino, ed al quesito della R. accad. delle scienze della stessa città, per l'impiego de' concitori di seta in tempo di sua scarsezza; del signor profess. Ranza. p. 81. 89. 97.

Sul medesimo argomento della seconda raccolta de' bozzoli, esperimenti del sig. Ab. Vasco. p. 157.

Nuovo facilissimo e semplicissimo metodo per la macerazione del lino e della canape; del Sig. Wilermes p. 277.

Descrizione della miniera di carbon fossile di Sogliano indirizzata dal sig. Ab. Fortis al sig. Commendator di Dolomieu . p. 329. 337. 345. 353.

Descrizione e cura di un'epidemia di pollastre, che fece grande strage nella Lombardia; del sig. Dott. Giuseppe Baronio . p. 393. 401. 409.

ECONOMIA RVRALE

Della utilità delle pecore; del Signor Alessandro dal Toso . p. 17. 25.

Sulla rogna degli ulivi, memoria del signor Can. D. Giuseppe M. Giovane . p. 233. 241. 249. 257. 265.

ELETTRICITA'

Dell'influsso dell'elettricità sulla putrefazione; del signor An-

Antonmaria Vassalli . pag. 105.
113.

Sopra l'elettricità de' topi di casa
e de' gatti domestici; del me-
desimo . p. 129. 137. 145.

ELETTRICITA' ATMO- SPERICA

Relazione degli effetti prodotti
dal fulmine caduto addì 9. di
luglio 1789. sopra il campani-
le della chiesa parrocchiale di
Corio; del signor Antonmaria
Vassalli . p. 217. 225.

Lettera su di un fenomeno , che
si sperimentò dopo il tremuoto
avvenuto nell'Aquila il giorno
11. novembre 1789. , del P.
Lodovico Vuoli . p. 361. 369.

ELETTRICITA' MEDICA

Guarigione di un tetano di un
occhio per mezzo dell'elettri-
cità , in persona del chirurgo
Sig. Giuseppe M. Bossi , de-
scritta dal medesimo . p. 1.

F

FENOMENO SINGOLARE

Dl un singolare odor di mu-
schio , che sentissi nella
città dell' Aquila , dopo il ter-
remoto del 10. novembre 1789.
del signor March. Gaspare de
Torres . p. 189.

Relazione de' vulcani manifesta-
tisi nella terra di Buscemi in
Sicilia , scritta dal parroco di
detto luogo . p. 405.

F I S I C A

Nunva e molto plausibile spie-
gazione del nottissimo fenome-
no della buccia di Bologna;

del signor Conte Morozzo .
p. 44.

Sulla cagione dell' anneramento
della superficie inferiore delle
foglie di numerosissimi arbusti
fiancheggianti una risaja del
Novarese; del medesimo. p. 77.

G

GEOGRAFIA

Dell' esistenza e vera posizio-
ne dell' isola di Frislanda;
del sig. Busche . p. 101.

I

INVENZIONI UTILI

Vedi ARTI UTILI

ISCRIZIONI

DUE iscrizioni in Istile lapi-
dario , l' una per l' arco
trionfale di Civitella sotto di
cui passò il nostro sommo Pon-
tefice nel suo viaggio di Su-
biaco , l' altra per la ristabilita
salute del R. Principe del Bra-
sile , composta la prima dal
ch. Sig. Ab. Gio. Cristofano
Amaduzzi , e la seconda dal di
lui degno discepolo sig. Tom-
maso Pagliarini . p. 133.

Iscrizione fatta innalzare dal pub-
blico di Sogliano per eternar la
memoria della miniera di car-
bon fossile aperta nel suo ter-
ritorio; del sig. Pietro Bor-
ghesi . p. 317.

Voto anniversario de' signori fra-
telli Trieste de Pellegrini , in
occasione di compirsi l' anno
del Dogado di S. E. Lodovico
Manin . p. 375.

Iscrizioni poste sull' arco trion-
fale

fale eretto in Roveredo in occasione del passaggio per quella città dell'imperatrice e regina apostolica Maria Luigia Infanta di Spagna; del signor Cav. Clementino Vannetti. p. 404.

ISTRUMENTI ASTRO- NOMICI

Vedi ASTRONOMIA

L

LETTERE

Lettera del sig. Olao Gerardo Tychsen al sig. Principe di Torremuzza, in cui si comprova la legittimità di cinque lettere italiane di tre Romani Pontefici, scritte in caratteri arabi al grande Emir di Sicilia, e pubblicate nel codice diplomatico arabico-siculo. p. 205.

M

MATERIA MEDICINALE

Nuova preparazione della china-china, la quale conservandone tutta l'efficacia, è poi libera da tutti quegli inconvenienti, che alla medesima si attribuiscono; del sig. Lunel. p. 46.

M E D I C I N A

Memoria su i gozzi, e sulla stupidità, che sovente gli accompagna; del sig. Vincenzo Malacarne. p. 201. 209.

Storia di due malattie, seguite da morte, la prima cagionata da uno steatoma formatosi tra l'interne membrane e l'esterna

della vescica, e l'altra da un gruppo di lombrici annidatisi nell'esofago e nelle narici; del sig. Marino. p. 325.

METEOROLOGIA

Spiegazione di alcune trombe di mare formatesi nell'adriatico il dì 23. agosto 1785., del sig. Ab. Spallanzani. p. 143.
Relazione di tre aurore boreali comparse a Torino ne' mesi di luglio ed ottobre del 1787., con la spiegazione de' principali fenomeni di esse, e la descrizione di un elettrometro a quattro punte; del signor D. Antonmaria Vassalli. p. 169. 177. 185. 193.

Delle qualità fisiche relative alla medicina e all'agricoltura delle principali plaghe ossia regioni del mondo, cioè levante, ponente ec. del sig. Ab. Toaldo. p. 413.

MINERALOGIA

Sulle miniere di piombo antimonio, e sulla maniera di ottenere da queste il metallo più prontamente, senza perdita, e colla minore spesa possibile; del signor Monnet. p. 59.

Osservazioni sopra diverse specie di *schorri*, e descrizione esatta delle diverse forme de' cristalli dello spato scintillante; del sig. Ab. Haüy. p. 70.
Delle proprietà elettriche di diversi minerali; del medesimo. pag. 412.

MU-

M U S I C A

Breve descrizione di un nuovo strumento formato con bicchieri di vetro, detto *Harmonica* dal suo inventore o piuttosto perfezionatore il celebre Franklin. p. 15.

N

NOTOMIA COMPARATA

Vedi ANATOMIA

O

O T T I C A

S Opra la grandezza apparente de' corpi opachi veduti sopra un fondo luminoso; del sig. Gentil. p. 103.

P

PATOLOGIA

N Uova storia de' micidiali effetti dell'acqua di lauro-ceraso; del sig. Penchienati. p. 231. col. A.

P O E S I A

Il cervello, ossia le relazioni che esso ha con la massa del corpo, e con la sostanza spirituale: sciolti del P. Pompilio Pozzetti delle scuole pie. p. 5.

Sopra il busto di S. A. R. l' Arciduchessa Teresa d' Austria, sposa di S. A. R. il Duca d' Aosta, lavorato dal celebre scultore sig. Giuseppe Franchi: sonetti due del sig. Ab. Parini, e loro traduzione in versi latini del sig. Card. Durini. p. 212.

Per il valoroso sonator di violino sig. Giacomo Price inglese; sonetto del ch. signor Ange-

lo Mazza. pag. 237. col. B. Sulla legislazione di Santo-Leucio; ode del sig. Conte Gastone della Torre di Rezzonico. p. 236.

Sul disegno a penna; elegia del P. Pompilio Pozzetti. p. 245. Sulla legislazione di Santo-Leucio; ode del sig. Cons. D. Saverio Mattei. p. 252.

Per il funerale di Carlo III., e il solenne rendimento di grazie per l'esaltazione al trono del di lui figlio Carlo IV. monarca delle Spagne; due epigrammi greci, colla traduzione in due sonetti italiani, del sig. Avv. Mariotti. pag. 260.

Epistola e versi latini del Sig. Card. Durini al sig. D. Saverio Mattei, per ringraziarlo della summentovata ode sulla legislazione di Santo-Leucio. p. 284.

In morte del P. D. Giovenale Sacchi Barnabita, versi latini del di lui confratello P. Barrelli. p. 297.

Traduzione italiana della I. ode di Orazio *ad Maecenatem*; del sig. Luigi Romanelli. p. 381.

In lode di S. E. il sig. Conte di Florida Blanca primo segretario di Stato di S. M. Cattolica; sonetto, ed annotazioni al medesimo, del sig. Conte Gio. Battista Conti. p. 397.

Sonetto, in cui s'introduce un' antica statua greca, rappresentante la libertà, rinvenuta in Ma-

Matelica, a fare i meriti
elogi dell'immortale PIO VI.
e del sig. Card. Campanella;
del sig. Camillo Acquacotta.
p. 416.

PREMJ ACCADEMICI

p. 31. 53. 151. 167. col. B. 176.
208. 240. 255. 271. 279. 350.
399.

S

SESSIONI ACCADEMICHE

Vedi PREMJI ACCADEMICI

STORIA NATURALE

Lettera del P. Bartolommeo
Gandolfi a S. E. il signor
Principe Doria Pamfili, con-
tenente principalmente la de-
scrizione di una cava di schi-
sto bituminoso scoperta al di
là di Subiaco. p. 57. 65.

Nuove esperienze sul *ragno mu-*

⁴¹³
ratore di Corsica; del signor
Pietro Rossi. p. 165.

Descrizione del grande *innume-*
re della Laponia, e di una
tentredine particolare per le
sue antenne; del medesimo.
p. 221.

Esperienze ed osservazioni sulla
pietra naturalmente nitrosa ri-
trovata in Molfetta dal sig. Ab.
Fortij; del sig. March. Anton-car-
lo Dondi dall'orologio. p. 268.

Sugl'impetrimenti del monte Bol-
ca nel Veronese; lettera del
sig. Gio. Serafino Volta. pag.
273. 281. 289.

Lettera del signor Conte Giulio
Corsi di Viano contenente al-
cune riflessioni sopra l'enun-
ciata lettera del signor Can-
Volta. p. 348.





